SENATO DELLA REPUBBLICA

VII LEGISLATURA

Doc. XXIII
n. 4/III

DOCUMENTAZIONE ALLEGATA

ALLA

RELAZIONE CONCLUSIVA

DELLA

COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SUL FENOMENO DELLA MAFIA IN SICILIA

(DOC. XXIII N. 2 - VI LEGISLATURA)

VOLUME QUARTO

TOMO QUARTO

TIPOGRAFIA DEL SENATO

PAGINA BIANCA

PAGINA BIANCA

PAGINA BIANCA

SENATO DELLA REPUBBLICA - CAMERA DEI DEPUTATI

COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA
SUL FENOMENO DELLA MAFIA IN SICILIA

IL CONSIGLIERE PARLAMENTARE
CAPO DELLA SEGRETERIA

Prot. n. 1750/C-4301

Roma, 22 dicembre 1978

Onorevole
Sen. Prof. Amintore FANFANI
Presidente
del Senato della Repubblica

SEDE

Onorevole Presidente,

assolvendo all'incarico conferitomi dall'onorevole Presidente Carraro all'atto della conclusione dei lavori della Commissione parlamentare d'inchiesta sul fenomeno della mafia in Sicilia, e sciogliendo parzialmente la riserva formulata nella mia precedente lettera n. 1748/C-4299 del 7 c.m., mi onoro di trasmetterLe una parte degli atti della suddetta Commissione (classificati, rispettivamente, secondo il suo protocollo interno, come Documento 552, Documento 568, Documento 582, Documento 589, Documento 612) che il Comitato ristretto istituito in seno alla Commissione medesima col compito di individuare gli atti e documenti da pubblicare, alla stregua dei criteri da questa fissati nella sua ultima seduta del 15 gennaio 1976, ha deliberato siano pubblicati, nelle forme usuali, nel IV Volume della documentazione allegata alla « Relazione conclusiva » dei lavori della Commissione (Doc. XXIII, n. 2 - Senato della Repubblica - VI Legislatura).

Detti atti saranno compresi nel quarto tomo della numerosa serie in cui — per i motivi che ebbi l'onore di esporLe nella mia lettera n. 1725/C-4286 del 10 maggio 1978 — si è ritenuto opportuno articolare il suddetto IV Volume.

Mi riservo di trasmetterLe gli altri atti che dovranno essere raggruppati nei susseguenti tomi del medesimo IV Volume, nonchè di trasmetterLe — man mano che saranno compiute le operazioni per la loro trascrizione e/o fotoriproduzione — gli altri atti di cui il sopra ricordato Comitato ha deliberato la pubblicazione, alla stregua del mandato conferitogli dalla Commissione.

Con l'espressione della mia più profonda deferenza.

(dott. Carlo Giannuzzi)

PAGINA BIANCA

SENATO DELLA REPUBBLICA - CAMERA DEI DEPUTATI

COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA
SUL FENOMENO DELLA MAFIA IN SICILIA

IL CONSIGLIERE PARLAMENTARE
CAPO DELLA SEGRETERIA

Prot. n. 1751/C-4302

Roma, 22 dicembre 1978

Onorevole
Dott. Pietro INGRAO
Presidente
della Camera dei deputati
ROMA

Onorevole Presidente,

assolvendo all'incarico conferitomi dall'onorevole Presidente Carraro all'atto della conclusione dei lavori della Commissione parlamentare d'inchiesta sul fenomeno della mafia in Sicilia, e sciogliendo parzialmente la riserva formulata nella mia precedente lettera n. 1749/C-4300 del 7 c.m., mi onoro di trasmetterLe una parte degli atti della suddetta Commissione (classificati, rispettivamente, secondo il suo protocollo interno, come Documento 552, Documento 568, Documento 582, Documento 589, Documento 612) che il Comitato ristretto istituito in seno alla Commissione medesima col compito di individuare gli atti e documenti da pubblicare, alla stregua dei criteri da questa fissati nella sua ultima seduta del 15 gennaio 1976, ha deliberato siano pubblicati, nelle forme usuali, nel IV Volume della documentazione allegata alla « Relazione conclusiva » dei lavori della Commissione (Doc. XXIII, n. 2 - Senato della Repubblica - VI Legislatura).

Detti atti saranno compresi nel quarto tomo della numerosa serie in cui — per i motivi che ebbi l'onore di esporLe nella mia lettera n. 1726/C-4287 del 10 maggio 1978 — si è ritenuto opportuno articolare il suddetto IV Volume.

Mi riservo di trasmetterLe gli altri atti che dovranno essere raggruppati nei susseguenti tomi del medesimo IV Volume, nonchè di trasmetterLe — man mano che saranno compiute le operazioni per la loro trascrizione e/o fotoriproduzione — gli altri atti di cui il sopra ricordato Comitato ha deliberato la pubblicazione, alla stregua del mandato conferitogli dalla Commissione.

Con l'espressione della mia più profonda deferenza.

(dott. Carlo Giannuzzi)

PAGINA BIANCA

AVVERTENZA

Come è narrato a pag. 68 della Relazione conclusiva dei lavori della Commissione (*Doc.* XXIII n. 2 - Senato della Repubblica - VI Legislatura) questa ebbe a fissare, nella sua ultima seduta del 15 gennaio 1976, una serie di rigorosi criteri intesi alla individuazione, nel copioso materiale documentale depositato nel suo archivio, degli atti da rendere pubblici.

La Commissione, in particolare, dopo aver ribadito la decisione, già adottata in una precedente seduta, di non rendere pubblici gli anonimi, e cioè i documenti, comunque acquisiti dalla Commissione stessa, provenienti da fonte ignota o apocrifa — e preso atto che tutti gli altri documenti potevano suddividersi, in generale, in due categorie, comprendenti l'una i documenti che erano serviti come fonte di notizie o di valutazione per tutte le proposte di relazione sottoposte alla votazione finale, l'altra concernente i documenti che non erano stati in nessun modo utilizzati nelle suddette proposte di relazione — stabilì che fossero resi pubblici i documenti compresi nella prima categoria, con le seguenti esclusioni:

a) i documenti formati dalla Segreteria e dall'organismo tecnico della Commissione (non potendosi parlare in questi casi di documenti in senso proprio, ma di documenti interni della Commissione, preparati ai fini dei suoi lavori);

b) le stesure preparatorie delle diverse relazioni, le « scalette », « bozze » o « tracce » inerenti alla preparazione o predisposizione di studi, indagini, documenti della Commissione; gli appunti e resoconti informali stesi a documentazione dell'attività dei vari Comitati;

c) i documenti o le parti di documenti anonimi per il loro contenuto e cioè sostanzialmente anonimi, nel senso che, pur provenendo da persone individuate o da autorità pubbliche, contenessero notizie o riferimenti di cui fosse ignota la fonte;

d) i documenti o le parti di documenti che contenessero mere illazioni di coloro che ne erano gli autori.

La Commissione stabilì, inoltre, che i documenti formalmente unici, i quali fossero riconducibili alle ipotesi di cui alle lettere *c*) e *d*) solo per una parte del loro contenuto, dovessero essere resi pubblici soltanto per le altre parti, come stralci.

La Commissione stabilì, altresì, di non rendere pubblici, in via generale, i documenti compresi nella seconda categoria, con le seguenti eccezioni:

a) i processi verbali delle sedute della Commissione; di tutte le sedute dell'Ufficio (Consiglio) di Presidenza nella V Legislatura, nonchè delle sedute dello stesso organo nella IV Legislatura che si fossero concretate nello svolgimento di attività istruttorie: con esclusione di quelli in cui si facesse riferimento agli anonimi, intesi nel doppio senso prima precisato (anonimi in senso formale e in senso sostanziale);

b) le dichiarazioni rese da terzi alla Commissione e all'Ufficio (Consiglio) di Presidenza, comprese quelle rese con l'assicurazione che sarebbero rimaste segrete, sempre che i loro autori, preventivamente interpellati, avessero dichiarato per iscritto di consentire alla pubblicazione;

c) la relazione Ferrarotti;

d) la tavola rotonda tenuta il 21 giugno 1965.

La Commissione respinse un emendamento del deputato Vineis, tendente a limitare l'ambito di estensione della locuzione « sostanzialmente anonimi » nel senso che non si sarebbero dovuti espungere dai documenti da rendere pubblici gli accertamenti fondati meramente su voci correnti; respinse un emendamento presentato dal deputato Nicosia, tendente alla pubblicazione di tutti i resoconti stenografici delle sedute della Commissione; respinse, inoltre, un emendamento subordinato dello stesso deputato Nicosia, tendente alla pubblicazione dei resoconti stenografici delle sedute della Commissione in cui si fossero dibattuti problemi di particolare interesse; respinse, infine, un emendamento del deputato Malagugini, tendente alla conservazione, nei processi verbali delle sedute della Commissione e delle sedute dell'Ufficio (Consiglio) di Presidenza, del riferimento agli anonimi.

La Commissione deliberò, inoltre, di pubblicare i resoconti stenografici delle sedute della Commissione stessa in cui erano state discusse le proposte da formulare al Parlamento per reprimere le manifestazioni del fenomeno mafioso ed eliminarne le cause, nonchè di pubblicare le dichiarazioni di voto che sarebbero state rese in sede di approvazione della relazione. (1)

La Commissione stabilì, poi, che fossero pubblicate le lettere ad essa inviate da privati cittadini che si erano sentiti lesi nella loro onorabilità personale da apprezzamenti contenuti nelle precedenti relazioni da essa licenziate.

La Commissione demandò la verifica concreta della conformità dei documenti da rendere pubblici ai criteri da essa stabiliti ad un Comitato, composto dai deputati La Torre, Nicosia, Terranova e Vineis, dal senatore Follieri e dal Presidente, Comitato che avrebbe dovuto, a sua volta, sottoporre al giudizio della Commissione — la quale, pur concludendo formalmente la sua attività con la comunicazione della relazione conclusiva ai Presidenti delle Camere avrebbe, perciò, potuto in seguito « rivivere » in quella sola eccezionale eventualità — la definizione delle sole questioni di controversa interpretazione circa l'applicazione dei criteri medesimi.

Rimase, poi, stabilito che i documenti che la Commissione aveva deliberato di non rendere pubblici fossero depositati, unitamente a quelli di cui veniva disposta la pubblicazione, nell'Archivio del Senato.

Sull'attività del suddetto Comitato — che concluse i suoi lavori pochi giorni prima della fine della VI Legislatura — e sulle deliberazioni da questo adottate, il Presidente Carraro riferì ad entrambi gli onorevoli Presidenti delle Camere, Spagnolli e Pertini, con la seguente lettera:

« Roma, 10 giugno 1976

Onorevole Presidente,

sciogliendo la riserva formulata nella mia lettera in data 4 febbraio 1976, Le comunico che il 9 giugno 1976 ha concluso i suoi lavori il Comitato ristretto istituito in seno alla Commissione parlamentare di inchiesta sul fenomeno della mafia in Sicilia col compito di verificare concretamente la conformità dei documenti, che la Commissione medesima ha deliberato di rendere pubblici nella sua ultima seduta del 15 gennaio 1976, ai criteri dalla Commissione stessa indicati in quella seduta, un estratto del cui processo verbale è stato pubblicato alle pagg. 1287-1288 del Doc. XXIII n. 2 - Senato della Repubblica - VI Legislatura.

Nel corso di ben 25 sedute (29 gennaio; 4, 11, 12, 17, 24, 25 febbraio; 2, 3, 10 antimeridiana e pomeridiana, 16, 17, 25 e 30 marzo; 6, 7, 27 e 28 aprile; 5, 12, 13, 18 e 19 maggio; 9 giugno 1976) il Comitato ha attentamente vagliato tutti i documenti in questione alla stregua dei criteri sopra ricordati ed ha preso atto della rinuncia da parte dei relatori alla pubblicazione di taluni documenti o di parte di essi, che, genericamente indicati come fonte delle rispettive relazioni, si sono, ad un più maturo giudizio degli stessi relatori, rivelati non specificamente concludenti rispetto al contenuto delle relazioni medesime.

Il Comitato ha sempre deliberato col voto unanime dei presenti alle relative sedute.

(1) Tali dichiarazioni di voto sono state già pubblicate in appendice alla Relazione conclusiva (Doc. XXIII, n. 2 - Senato della Repubblica - VI Legislatura). (N.d.r.).

Non sono mai insorte in seno ad esso questioni di controversa interpretazione circa l'applicazione dei criteri fissati dalla Commissione, tali da rendere necessaria l'eccezionale reviviscenza della Commissione medesima per dirimerle. Delle sedute del Comitato sono stati redatti processi verbali, che il Comitato stesso ha deliberato siano versati nell'Archivio del Senato, unitamente ai documenti che la Commissione ha deciso di non rendere pubblici.

Il Comitato ha, altresì, stabilito che i documenti da rendere pubblici, dopo l'accurato vaglio da esso compiuto, siano pubblicati secondo il seguente ordine di priorità:

Vol. I: Relazione Ferrarotti; tavola rotonda tenuta il 21 giugno 1965; resoconto stenografico delle sedute relative alle indagini conoscitive effettuate dalla Commissione a Milano ed a Parma il 15, 16 e 17 luglio 1974, nonchè a Palermo il 16, 17, 18 e 19 dicembre 1974; resoconto stenografico delle sedute antimeridiana e pomeridiana del 13 novembre 1975 e delle sedute del 19 e 20 novembre 1975, in cui si è svolto il dibattito sulle proposte da formulare al Parlamento per reprimere le manifestazioni del fenomeno mafioso ed eliminarne le cause.

Vol. II: Processi verbali delle sedute dell'Ufficio (Consiglio) di Presidenza e della Commissione nella IV Legislatura; processi verbali delle sedute dell'Ufficio (Consiglio) di Presidenza e della Commissione durante la V Legislatura; processi verbali delle sedute della Commissione durante la VI Legislatura.

Vol. III: Dichiarazioni rese da terzi alla Commissione e all'Ufficio (Consiglio) di Presidenza.

Vol. IV: Documenti indicati dai relatori come fonte delle notizie contenute nelle rispettive relazioni.

Tali documenti dovranno essere raggruppati in relazione alle materie cui sembrano prevalentemente riferirsi secondo i criteri di classificazione di cui all'allegato elenco. (2)

Vol. V: Lettere, esposti, memorie inviati alla Commissione da privati cittadini che si sono sentiti lesi nella loro onorabilità personale da apprezzamenti contenuti nelle relazioni licenziate dalla Commissione stessa precedentemente alla data del 15 gennaio 1976.

Il Comitato, constatando che, con la conclusione dei suoi lavori, la Commissione ha formalmente assolto i compiti affidatile dalla legge istitutiva ed ha, così, esaurito il ciclo della sua attività, ha stabilito che l'esecuzione delle sue deliberazioni sia affidata all'apparato della Segreteria della Commissione, che dovrà così curare l'allestimento materiale dei volumi contenenti i documenti da pubblicare e fornire l'assistenza necessaria per la revisione tipografica dei medesimi, rimanendo, contemporaneamente, responsabile della custodia dei documenti depositati nell'archivio della Commissione fino al loro definitivo versamento nell'Archivio del Senato.

Mi corre l'obbligo, signor Presidente, di sottolinearLe che questo evento non potrà realizzarsi che nell'arco di un periodo di tempo sensibilmente lungo. E ciò sia perchè l'allestimento dei volumi contenenti i documenti da pubblicare (volumi molti dei quali si articoleranno sicuramente in più tomi, stante la ponderosa mole di tanti documenti) richiede tempi tecnici assai complessi, sia perchè numerosissimi documenti, acquisiti in originale presso pubbliche Autorità, dovranno essere riprodotti fotostaticamente in modo che gli originali stessi possano essere restituiti alle Autorità che li hanno formati.

All'atto di licenziare questa mia lettera, che segna il momento formale della definitiva conclusione dei lavori della Commis-

---

(2) L'elenco è pubblicato nelle pagg. XV e segg. (N.d.r.)

sione d'inchiesta sul fenomeno della mafia in Sicilia, mi consenta, signor Presidente, di manifestarLe, con i sensi della mia più alta considerazione, la mia vivissima soddisfazione per l'occasione che mi è stata offerta di suggellare con la mia modesta fatica una tormentata vicenda parlamentare che — pur se è stata oggetto di vivaci critiche, molte volte avventate, non serene ed ingiuste sempre — ha segnato una profonda presa di coscienza della gravità del fenomeno mafioso, ed ha indicato sicure linee direttive per la ripresa economica e morale della nobilissima terra di Sicilia.

Luigi CARRARO ».

* * *

Con la stampa del presente tomo la Segreteria della Commissione prosegue nella pubblicazione del IV Volume della serie indicata dal Presidente Carraro nella sua lettera del 10 giugno 1976 agli onorevoli Presidenti delle Camere, nel quale vengono raggruppati tutti i documenti indicati dai relatori come fonte delle notizie contenute nelle relazioni licenziate a conclusione dei lavori della Commissione stessa (relazioni pubblicate tutte — a loro volta — nel *Doc.* XXIII, n. 2 — Senato della Repubblica — VI Legislatura). Il tomo costituisce il quarto di una lunghissima serie in cui si è reso necessario articolare il suddetto IV Volume. Come si è fatto presente nell'Avvertenza del primo tomo (V. *Doc.* XXIII, n. 4 — Senato della Repubblica — VII Legislatura — pag. XII), ciò è dipeso dalla ponderosa mole del complesso dei documenti che debbono essere raggruppati nel Volume medesimo, i quali — secondo una rilevazione approssimativa estrapolata dall'esame di un loro « campione » — constano di almeno 90 mila pagine.

Vengono qui pubblicati gli atti raccolti — secondo il sistema di classificazione adottato dalla Commissione per ordinare il materiale da essa acquisito — in una serie di complessi documentali, indicati rispettivamente come Documento 552, Documento 568, Documento 582, Documento 589 e Documento 612: complessi documentali che hanno come termine di riferimento comune la riconducibilità degli atti in essi raggruppati ad un'omogenea serie di indagini della Commissione, tutte convergenti, in varia guisa, sul fenomeno della mafia agricola (3).

Gli atti suddetti sono riprodotti in fotocopia dal testo in possesso della Commissione (salvo alcune omissioni apportate secondo le deliberazioni adottate dal Comitato ristretto incaricato di verificare la conformità dei documenti da rendere pubblici ai criteri fissati dalla Commissione medesima nella sua ultima seduta del 15 gennaio 1976: deliberazioni di cui vengono, peraltro, citati gli estremi in apposite note riferite a ciascuna omissione). La scarsa leggibilità di taluni di detti atti è dovuta alla circostanza che quelli in possesso della Commissione sono, a loro volta, copia di originali rimasti in possesso nei diversi soggetti da cui la Commissione medesima li ha acquisiti.

I diversi atti sono pubblicati secondo la stessa sequenza con cui risultano pervenuti alla Commissione, desunta dalle relative lettere di trasmissione. Allo scopo di agevolare la consultazione degli atti stessi, la loro sequenza è stata scandita con la stampigliatura da parte degli Uffici della Commissione di numeri d'ordine progressivi su ciascuno di essi.

Onde evitare possibili confusioni a causa dell'apposizione di detti numeri al testo originale dei diversi atti, apposite note a pie' di pagina facilitano l'individuazione materiale degli stessi e danno conto della mancata pubblicazione di taluni atti che, pur essendo espressamente richiamati nel contesto di altri atti pubblicati, non risultano essere pervenuti alla Commissione.

---

(3) Va, peraltro, sottolineato che i complessi documentali indicati nel testo non esauriscono la documentazione della Commissione che si riferisce al fenomeno della mafia agricola. Al medesimo fenomeno si riferiscono i complessi documentali indicati come Documento 144, Documento 174, Documento 178, Documento 183 e Documento 184, nonchè i complessi documentali indicati come Documento 190, Documento 201, Documento 208, Documento 218, Documento 232, Documento 541 e Documento 542, che sono stati già pubblicati, rispettivamente, nel secondo tomo (Doc. XXIII, n. 4/I - Senato della Repubblica - VII Legislatura) e nel terzo tomo (Doc. XXIII, 4/II - Senato della Repubblica - VII Legislatura) del medesimo IV Volume. (N.d.r.)

Elenco, allegato alla lettera del Presidente Carraro agli onorevoli Presidenti delle Camere del 10 giugno 1976, con l'indicazione dei criteri di classificazione, e dell'ordine di priorità nella pubblicazione, dei documenti indicati dai relatori come fonte delle notizie contenute nelle rispettive relazioni (che vengono compresi nel IV Volume)

PAGINA BIANCA

A) *Documentazione concernente il banditismo siciliano* (4):

Doc. 621. — Rapporti e relazioni dell'autorità di pubblica sicurezza sulla lotta contro il banditismo in Sicilia, trasmessi dal Ministero dell'interno il 21 settembre 1970.

Doc. 674. — Fascicolo relativo al giornalista Michele Stern, trasmesso dal Ministero degli affari esteri il 25 febbraio 1971.

Doc. 961. — Corrispondenza varia intercorsa tra la Commissione e l'onorevole Giuseppe Montalbano su episodi di mafia.

Doc. 1104. — Appunto trasmesso il 23 agosto 1974 dal Ministero degli affari esteri, in ordine alla ricerca di un presunto documento allegato all'articolo 16 del Trattato di armistizio del 1943 tra l'Italia e le potenze alleate.

B) *Documentazione concernente la mafia agricola* (5):

Doc. 144. — Documentazione varia riguardante la personalità e l'attività di Giuseppe Genco Russo e, in particolare, la compravendita del feudo « Graziano ».

Doc. 174. — Documentazione e note informative, trasmesse dal Prefetto di Palermo il 5 febbraio 1964 e il 22 aprile 1964, in merito ai consorzi di irrigazione della provincia.

Doc. 178. — Documentazione relativa a nuovi elementi emersi sul feudo « Polizzello », trasmessa da Michele Pantaleone, vice commissario straordinario dell'ERAS, il 14 febbraio 1964.

Doc. 183. — Relazioni, trasmesse il 19 febbraio 1964 dal Presidente della Regione siciliana, della Commissione regionale di inchiesta sull'ERAS.

Doc. 184. — Relazione, trasmessa il 19 febbraio 1964, dal Presidente della Regione siciliana, sulla vendita dell'ex feudo « Polizzello ».

Doc. 190 — Relazioni e documenti, trasmessi dall'Ispettorato agrario regionale il 23 febbraio 1964, riguardanti l'applicazione della riforma agraria all'ex feudo « Polizzello ».

Doc. 201. — Documentazione relativa alla personalità e all'attività economica e politica di Giuseppe Genco Russo.

Doc. 208. — Documentazione, trasmessa dall'Ente riforma agraria in Sicilia, relativa ai piani di conferimento delle ditte Galvano Lanza e Raimondo Lanza per la parte dell'ex feudo « Polizzello » di loro proprietà.

Doc. 218. — Documentazione amministrativa, trasmessa dal Presidente della Regione siciliana il 24 aprile 1964, relativa alla assunzione ed al servizio prestato da Calogero Castiglione alle dipendenze dell'assessorato regionale per l'agricoltura e foreste.

Doc. 232. — Documentazione trasmessa dal Presidente della Regione siciliana il 6 mag-

(4) I Documenti 621, 674, 961 e 1104 sono raggruppati nel primo tomo del IV Volume (*Doc.* XXIII, n. 4 - Senato della Repubblica - VII Legislatura). (N.d.r.)

(5) Come è riferito alla pag. XII, i Documenti 144, 174, 178, 183 e 184 sono raggruppati nel secondo tomo del IV Volume (Doc. XXIII, n. 4/I - Senato della Repubblica - VII Legislatura); i Documenti 190, 201, 208, 218, 232, 541 e 542 sono raggruppati nel terzo tomo del IV Volume (Doc. XXIII, n. 4/II - Senato della Repubblica - VII Legislatura); i Documenti 552, 568, 582, 589 e 612 sono raggruppati nel presente tomo, che costituisce il quarto della lunghissima serie in cui si articola il IV Volume. (N.d.r.)

gio 1964 riguardante l'applicazione della riforma agraria.

Doc. 541. — Appunto trasmesso dalla Legione dei Carabinieri di Palermo il 31 luglio 1969 relativo alle attività, alle possidenze e alla personalità di Giuseppe Russo, nato a Marineo il 29 settembre 1895.

Doc. 542. — Appunto trasmesso il 19 luglio 1969 dai Carabinieri di Palermo sulle vicende riguardanti il bosco di Ficuzza.

Doc. 552. — Atti del procedimento penale contro Giuseppe Miceli e Antonina Scira, imputati il primo di omicidio aggravato in persona di Carmelo Battaglia e la seconda di favoreggiamento personale.

Doc. 568. — Rapporto giudiziario del 30 ottobre 1967 della Compagnia dei Carabinieri di Mistretta redatto a conclusione delle indagini svolte in merito all'omicidio di Carmelo Battaglia, avvenuto in Tusa il 24 marzo 1964.

Doc. 582. — Resoconto stenografico delle dichiarazioni rese al Consiglio di Presidenza e al Comitato per gli affari giudiziari, nella seduta del 16 luglio 1969, dal Presidente della Corte d'Appello di Messina, dottor Pietro Rossi, in merito alla vicenda giudiziaria relativa all'omicidio del sindacalista Carmelo Battaglia.

Doc. 589. — Relazione della I Commissione referente del Consiglio superiore della magistratura, trasmessa il 18 febbraio 1970, relativa agli accertamenti eseguiti in merito al procedimento penale per lo omicidio del sindacalista Carmelo Battaglia.

Doc. 612. — Rapporto, trasmesso dai Carabinieri di Palermo il 12 maggio 1970, sui consorzi irrigui « Cannata », « Naso », « Eleuterio » e « Sant'Elia ».

C) *Documentazione concernente gli enti regionali siciliani*:

Doc. 594. — Relazione del liquidatore della So.Fi.S., presentata all'assemblea ordinaria degli azionisti del 21 novembre 1968 e consegnata il 3 aprile 1970 dal deputato Nicosia.

Doc. 681. — Rapporto informativo del 26 marzo 1971 sull'avvocato Vito Guarrasi.

Doc. 858. — Note informative riguardanti l'avvocato Vito Guarrasi, trasmesse a richiesta della Commissione.

Doc. 860. — Note informative riguardanti l'ingegner Domenico La Cavera, trasmesse a richiesta della Commissione.

Doc. 1120. — Atti, trasmessi il 9 giugno 1975 dalla Procura della Repubblica di Milano, relativi al procedimento penale contro Graziano Verzotto ed altri.

D) *Documentazione concernente le amministrazioni provinciali siciliane*:

Doc. 124. — Documenti vari, trasmessi in date diverse dal 1963 al 1965 dal dottor Ferdinando Umberto Di Blasi, già Presidente della Commissione provinciale di controllo della provincia di Palermo.

Doc. 476. — Documentazione varia, trasmessa in epoche diverse, dalla Regione siciliana.

Doc. 940. — Documentazione varia relativa all'intervento ispettivo disposto dall'assessorato regionale agli Enti locali nell'ottobre 1969 presso l'Amministrazione provinciale di Agrigento e all'attività della Commissione provinciale di controllo di Agrigento.

E) *Documentazione concernente il Comune di Palermo*:

Doc. 192. — Relazione sulle risultanze acquisite nel corso dell'ispezione straordinaria svolta presso il Comune di Palermo, dal dottor Tommaso Bevivino, dal dottor Giovanni Santini, dal dottor Gaetano Alestra e dall'architetto Rosario Corriere nei settori dell'edilizia, dell'appalto di opere pubbliche e servizi e della concessione di licenze di commercio.

Doc. 214. — Controdeduzioni dell'Amministrazione comunale di Palermo ai rilievi formulati dalla Commissione regionale, presieduta dal dottor Tommaso Bevivino, trasmesse il 15 aprile 1964 dal Presidente della Regione siciliana.

Doc. 227. — Documentazione, trasmessa dall'assessore ai lavori pubblici del Comune di Palermo il 14 maggio 1964, relativa a pratiche urbanistico-edilizie.

Doc. 228. — Elenco, trasmesso dal Ministero dell'interno il 21 maggio 1964, dei sindaci e dei componenti delle Giunte municipali di Palermo per il periodo 10 novembre 1946-3 aprile 1964.

Doc. 230. — Nota del 30 maggio 1964 del Comune di Palermo all'assessore regionale agli Enti locali, contenente chiarimenti sull'*iter* di approvazione del piano regolatore generale e sui criteri di applicazione delle misure di salvaguardia.

Doc. 233. — Relazioni trasmesse dal 1964 al 1966 dalla Guardia di finanza sull'esito delle indagini disposte dalla Commissione in ordine alle irregolarità riscontrate nel corso dell'ispezione straordinaria al Comune di Palermo.

Doc. 234. — Atti trasmessi dalla Regione siciliana il 14 luglio 1964 e successivamente aggiornati, relativi al piano di ricostruzione della città di Palermo e al piano regolatore generale nelle varie stesure.

Doc. 268. — Parere espresso il 1° agosto 1961 dal Comitato esecutivo della commissione regionale urbanistica sul piano regolatore generale della città di Palermo, trasmesso il 26 maggio 1965 dal Presidente della Regione siciliana.

Doc. 454. — Atti di polizia giudiziaria della Questura di Palermo relativi ad accertamenti per fatti penalmente rilevanti in materia edilizia.

Doc. 576. — Prospetto numerico delle licenze edilizie rilasciate dal 1° gennaio 1967 al 20 gennaio 1970 dal Comune di Palermo, con chiarimenti in ordine alle varianti al piano regolatore generale in corso di predisposizione o in istruttoria da parte del Comune.

Doc. 598. — Planimetria relativa al piano territoriale di coordinamento di Palermo e Comuni limitrofi, trasmessa dal Comune di Palermo il 10 aprile 1970.

Doc. 635. — Pianta della città di Palermo, consegnata il 4 novembre 1970 dal comandante della Legione dei Carabinieri, con l'indicazione delle aree di influenza delle principali famiglie mafiose, o di zone particolarmente significative sotto il profilo dell'attività mafiosa.

Doc. 665. — Atti e documenti acquisiti, in epoche diverse, relativi al problema del castello « Utveggio » in Palermo.

Doc. 666. — Carte topografiche del territorio del Comune di Palermo e dei comuni limitrofi, trasmesse dall'Istituto geografico militare il 29 gennaio 1971.

Doc. 675. — Prospetti, trasmessi dalla Sovrintendenza ai monumenti della Sicilia occidentale il 24 febbraio 1971, relativi ai provvedimenti di nulla-osta a costruire, rilasciati ai sensi della legge 29 giugno 1939, n. 1497, per il territorio del Comune di Palermo, dal 1956 al 1970.

Doc. 679. — Raccolta di decisioni del Consiglio di giustizia amministrativa della Regione siciliana riguardanti il settore urbanistico-edilizio.

Doc. 692. — Relazione della Questura di Palermo trasmessa in data 4 aprile 1971 a richiesta della Commissione in ordine ad esposti anonimi interessanti il settore urbanistico e personalità politiche ed amministrative di Palermo.

Doc. 706. — Atti vari, trasmessi il 4 maggio 1971, dalla Regione siciliana e il 1° ottobre 1971 dal Comune di Palermo, relativi al piano regolatore generale.

Doc. 714. — Relazione, trasmessa il 22 giugno 1971 dal comando della Legione dei Carabinieri di Palermo, relativa all'impresa edilizia « La Favorita Immobiliare ».

Doc. 715. — Relazione, trasmessa il 22 giugno 1971 dal comando della Legione dei Carabinieri di Palermo, relativa all'impresa « Co.Vi.Ma. Immobiliare Paternò - F.lli D'Arpa ».

Doc. 716. — Relazione, trasmessa il 22 giugno 1971 dal comando della Legione dei Carabinieri di Palermo, relativa all'impresa edilizia « Fratelli Gaetano e Vincenzo Randazzo ».

Doc. 717. — Relazione, trasmessa il 22 giugno 1971 dal comando della Legione dei Carabinieri di Palermo, relativa all'impresa edilizia CIELPI e CILVA.

Doc. 718. — Relazione, trasmessa il 22 giugno 1971 dal comando della Legione dei Carabinieri di Palermo, relativa all'impresa edilizia SICIL-CASA.

Doc. 719. — Relazione, trasmessa il 22 giugno 1971 dal comando della Legione dei Carabinieri di Palermo, relativa all'impresa edilizia « Cacace e Catalano ».

Doc. 720. — Relazione, trasmessa il 22 giugno 1971 dal comando della Legione dei Carabinieri di Palermo, relativa all'impresa edilizia « Vincenzo Marchese ».

Doc. 721. — Relazione, trasmessa il 22 giugno 1971 dal comando della Legione dei Carabinieri di Palermo, relativa all'impresa edilizia « Antonino Semilia e figli ».

Doc. 799. — Relazione sulle risultanze acquisite da funzionari regionali nel corso di indagini sull'attività del Comune di Monreale (Palermo) nel settore urbanistico-edilizio, trasmessa dal Presidente della Regione siciliana il 4 dicembre 1971.

Doc. 906. — Relazione sugli accertamenti svolti in merito all'acquisto e alla successiva vendita da parte dell'Istituto autonomo case popolari di Palermo di un terreno sito in località Villa Tasca, trasmessa dal Ministero dei lavori pubblici il 25 maggio 1971.

Doc. 947. — Note informative varie trasmesse dalla Regione, dalla Prefettura e dal Comune di Palermo e rapporto del 16 gennaio 1971 dei Carabinieri di Palermo in merito alla utilizzazione da parte di privati del parco « La Favorita » di Palermo.

Doc. 950. — Relazioni, trasmesse il 18 maggio 1972 dal comando della Legione dei Carabinieri di Palermo, relative alle imprese edilizie TAMIC, CORES, e Re.Co.Si.

Doc. 951. — Relazioni, trasmesse il 18 maggio 1972 dal comando della Legione dei Carabinieri di Palermo, relative alle imprese edilizie SICE, « Immobiliare Michelangelo » e « Immobiliare Strasburgo ».

Doc. 952. — Relazioni, trasmesse il 18 maggio 1972 dal comando della Legione dei Carabinieri di Palermo, relative alle imprese edilizie « Moncada Salvatore » e « F.lli Moncada di Salvatore ».

Doc. 953. — Relazione, trasmessa il 18 maggio 1972 dal comando della Legione dei

Carabinieri di Palermo, relative all'impresa edilizia « Immobiliare Lu.Ro.No. ».

Doc. 954. — Relazione, trasmessa il 18 maggio 1972 dal comando della Legione dei Carabinieri di Palermo, relative all'impresa edilizia « Carini Giuseppe e Gaetano ».

Doc. 955. — Relazione, trasmessa il 18 maggio 1972 dal comando della Legione dei Carabinieri di Palermo, relative all'impresa edilizia « Di Patti Giuseppe ».

Doc. 956. — Relazione, trasmessa il 18 maggio 1972 dal comando della Legione dei Carabinieri di Palermo, relative all'impresa edilizia « Sorci Giovanni e Collura Antonino ».

Doc. 957. — Relazione, trasmessa il 18 maggio 1972 dal comando della Legione dei Carabinieri di Palermo, relativa all'impresa edilizia « Guarino Lorenzo ».

Doc. 958. — Relazione, trasmessa il 18 maggio 1972 dal comando della Legione dei Carabinieri di Palermo, relativa all'impresa edilizia « Terranova Antonino ».

Fascicolo personale (n. 280), contenente note informative, documentazione e corrispondenza varia, di Vincenzo Nicoletti, trasmesso dal comando della Legione dei Carabinieri di Palermo.

Interventi del deputato Nicosia nelle sedute della Commissione del 5 febbraio, del 19 febbraio e del 7 aprile 1970.

F) *Documentazione varia concernente Francesco Vassallo*:

Doc. 8. — Relazioni del direttore della Cassa di Risparmio « Vittorio Emanuele » sull'esposizione debitoria dell'impresa Francesco Vassallo, trasmesse il 26 agosto 1963 e il 19 aprile 1966.

Doc. 12. — Fascicolo personale di Francesco Vassallo, trasmesso dal comando di Zona della Guardia di finanza di Palermo il 12 agosto 1963.

Doc. 200. — Documentazione relativa ai rapporti fra l'impresa Vassallo e il Comune di Palermo, acquisita, su incarico della Commissione, da ufficiali della Guardia di finanza.

Doc. 200/III. — Documentazione relativa ai rapporti di Francesco Vassallo con istituti di credito.

Doc. 737. — Rapporti della Questura e della Legione dei Carabinieri di Palermo riguardanti il costruttore Francesco Vassallo.

G) *Documentazione varia concernente Vito Ciancimino*:

Doc. 628. — Memoria, trasmessa il 27 ottobre 1970 dall'ex sindaco di Palermo, Vito Ciancimino, relativa alla vertenza giudiziaria con l'avvocato Lorenzo Pecoraro, titolare dell'impresa « Aversa ».

Doc. 630. — Atti riguardanti il procedimento penale promosso nei confronti dell'ex sindaco di Palermo, Vito Ciancimino, imputato di interesse privato in atti di ufficio.

Doc. 631. — Documentazione riguardante la concessione del servizio di trasporto dei carrelli stradali per conto terzi a Vito Ciancimino, trasmessa il 9 novembre 1970 dalla Divisione commerciale e del traffico del Compartimento delle ferrovie dello Stato di Palermo.

Doc. 639. — Relazione del 28 novembre 1970 del Ministero dei trasporti sulla concessione a Vito Ciancimino del servizio di trasporto dei carrelli stradali per conto terzi.

Doc. 647. — Rapporti informativi sul conto dell'ex sindaco di Palermo, Vito Ciancimino, redatti dalla Questura di Palermo in epoche diverse.

Doc. 662. — Rapporto informativo, trasmesso il 15 gennaio 1971 dai Carabinieri di Palermo, a richiesta della Commissione, sul conto dell'ex sindaco di Palermo, Vito Ciancimino.

Doc. 856. — Documentazione amministrativa del rapporto di servizio del dottor Giuseppe Lisotta, assistente interino dell'Istituto antirabbico di Palermo, trasmesso dall'Amministrazione provinciale il 29 maggio 1969.

Doc. 1119. — Copia dei capi di imputazione relativi ai procedimenti penali a carico dell'onorevole Salvatore Lima, trasmessi, in data 17 maggio 1975, dal Procuratore generale della Repubblica presso la Corte di Appello di Palermo.

Doc. 1121. — Copia del ricorso prodotto dalla società « Aversa » diretto al Tribunale regionale amministrativo di Palermo e copia dell'ordinanza sindacale n. 3068 del 12 giugno 1975, trasmesse, in data 8 luglio 1975, dall'avvocato Lorenzo Giuseppe Pecoraro.

H) *Documentazione concernente talune amministrazioni comunali siciliane*:

a) *Amministrazione comunale di Trapani*:

Doc. 202. — Relazione, trasmessa dal Presidente della Regione siciliana il 20 marzo 1964, sulle risultanze acquisite nel corso dell'ispezione straordinaria presso il Comune di Trapani effettuata nel 1964 dal dottor Guglielmo Di Benedetto e dal dottor Giuseppe Foti in merito al rilascio di licenze edilizie, agli appalti, alle licenze di commercio e alle concessioni amministrative.

Doc. 252. — Controdeduzioni del Comune di Trapani alle contestazioni conseguenti alla ispezione straordinaria del dottor Giuseppe Foti, trasmesse dal Presidente della Regione siciliana il 18 gennaio 1965.

b) *Amministrazione comunale di Agrigento*:

Doc. 191. — Relazione del 5 febbraio 1964, trasmessa dal Presidente della Regione siciliana il 5 marzo 1964, sulle risultanze acquisite nel corso della ispezione straordinaria svolta presso il Comune di Agrigento dal dottor Nicola Di Paola e dal maggiore Rosario Barbagallo nei settori dell'edilizia, degli appalti di opere pubbliche e servizi e della concessione di licenze di commercio.

Doc. 247. — Controdeduzioni del Comune di Agrigento ai rilievi formulati nella relazione Di Paola-Barbagallo trasmesse dal Presidente della Regione siciliana il 9 ottobre 1964.

Doc. 453. — Relazione sulle risultanze acquisite nel corso dell'ispezione effettuata dai dottori Mignosi e Di Cara presso il Comune di Agrigento in ordine al settore urbanistico-edilizio, per il periodo agosto-novembre 1966.

Doc. 464. — Relazione del dottor Raimondo Mignosi sull'attività svolta nel 1965 dalla VI Divisione dell'assessorato regionale Enti locali.

Doc. 485. — Controdeduzioni del Comune di Agrigento ai rilievi contestati dall'assessore regionale agli Enti locali a seguito delle ispezioni Di Cara-Mignosi e della relazione della commissione Martuscelli.

c) *Amministrazione comunale di Caltanissetta*:

Doc. 248. — Relazione, trasmessa il 9 ottobre 1964 dal Presidente della Regione siciliana, sui risultati dell'ispezione straordinaria presso il Comune di Caltanissetta svolta il 13 agosto 1964, dai dottori Renato Giabbanelli e Alfonso Rizzoli in ordine alla situazione urbanistico-edilizia, agli appalti di opere pubbliche e servizi, alle concessioni e alle licenze di commercio.

I) *Documentazione concernente l'attività degli Istituti autonomi delle case popolari*:

Doc. 800. — Relazione sulle risultanze delle indagini svolte in merito all'attività degli Istituti autonomi per le case popolari di Palermo, Agrigento, Caltanissetta e Trapani, trasmessa dal Ministero dei lavori pubblici il 9 dicembre 1971.

L) *Documentazione concernente il settore dei mercati*:

Doc. 27. — Rapporto, trasmesso dal Prefetto di Trapani il 10 settembre 1963, sul mercato ittico di Mazara del Vallo.

Doc. 188. — Relazioni, trasmesse dal Presidente della Regione siciliana il 26 febbraio 1964, relative all'attività svolta nel 1964 dal Commissario straordinario presso i mercati all'ingrosso ortofrutticolo e ittico di Palermo, dottor Scaramucci.

Doc. 408. — Note sull'organizzazione del commercio trasmesse dal sindacato regionale grossisti e concessionari ortofrutticoli della Sicilia il 21 gennaio 1966 e il 7 febbraio 1966.

Doc. 410. — Note informative trasmesse dal Comune di Palermo il 27 gennaio 1966 e l'8 aprile 1966, riguardanti l'organizzazione del mercato all'ingrosso, con particolare riferimento all'assegnazione dei banchi nel mercato, alla concessione di posteggi e a denunce per infrazioni varie.

Doc. 609. — Note informative, trasmesse dalla Guardia di finanza di Messina il 13 marzo 1970 e dal Comune di Messina il 12 maggio 1970, sull'organizzazione e il funzionamento del mercato ittico all'ingrosso.

Doc. 618. — Rapporti, trasmessi dai Carabinieri e dalla Questura di Palermo il 31 maggio 1971, il 4 luglio 1970 e il 1° dicembre 1970, su Giacomo Aliotta, presidente del sindacato grossisti e commissionari ortofrutticoli, proposto per il soggiorno obbligato.

M) *Documentazione concernente il settore del credito*:

Doc. 402. — Documentazione relativa agli accertamenti riguardanti il fallimento di Gaetano Miallo di Marsala acquisita in epoche varie dalla Commissione.

Doc. 592. — Documentazione, trasmessa il 7 agosto 1970 dalla Banca d'Italia, in ordine alle concessioni di credito a favore di Gaspare Magaddino e Diego Plaia disposte da vari istituti di credito siciliani.

Doc. 653. — Documentazione varia relativa alla gestione delle somme del fondo di solidarietà nazionale (articolo 38 dello Statuto regionale siciliano).

Doc. 1008. — Documentazione relativa ai fondi depositati dalla Regione siciliana presso gli istituti di credito con note dimostrative dei mezzi finanziari erogati agli enti economici regionali dal 1946 ad oggi.

N) *Documentazione concernente Salvatore Fagone*:

Doc. 844. — Carteggio riguardante Salvatore Fagone, assessore presso la Regione siciliana.

Doc. 1134. — Copia della documentazione relativa ai mutui concessi al dottor Salvatore Fagone, trasmessa dalla Cassa di Risparmio « Vittorio Emanuele » di Palermo in data 2 dicembre 1975.

O) *Documentazione concernente il traffico mafioso di tabacchi e stupefacenti nonchè i rapporti fra mafia e gangsterismo italo-americano*:

Doc. 38. — Atti del procedimento penale contro Salvatore Caneba ed altri 42, im-

putati di associazione per delinquere e traffico di stupefacenti.

Doc. 165. — Rapporti della Guardia di finanza sul contrabbando di tabacchi e di stupefacenti in Sicilia trasmessi dal Ministero delle finanze il 10 febbraio 1964 e successivamente aggiornati.

Doc. 414. — Rapporto del senatore Mc Clellan, presidente della sottocommissione di inchiesta del Senato degli USA sull'organizzazione criminosa e sul traffico degli stupefacenti.

Doc. 416. — Atti del procedimento penale a carico di Gaspare e Giuseppe Magaddino, Diego Plaia, Giuseppe Genco Russo, Francesco Paolo Coppola ed altri, imputati di associazione per delinquere e traffico illecito di stupefacenti.

Doc. 548. — Lettera del 12 maggio 1951 del Capo della polizia al Gabinetto del Ministro dell'interno, relativa ai rapporti tra la mafia siciliana e la delinquenza negli Stati Uniti d'America.

Doc. 694. — Relazioni, prospetti ed elenchi riguardanti le indagini svolte, i sequestri operati ed i procedimenti penali promossi per traffico di stupefacenti e contrabbando di tabacco.

Doc. 708. — Sentenza emessa il 25 giugno 1968 dal Tribunale di Palermo con la quale furono assolti, per insufficienza di prove, tutti gli imputati di associazione per delinquere rinviati a giudizio con la sentenza del Giudice istruttore del Tribunale di Palermo emessa il 31 gennaio 1966.

Doc. 823. — Corrispondenza con il dirigente dell'ufficio narcotici presso l'Ambasciata americana di Parigi sulla posizione dell'Italia nel traffico internazionale degli stupefacenti dal 1966 al 1970 e nel periodo successivo.

Doc. 968. — Requisitoria e sentenza istruttoria, trasmesse il 27 aprile 1973 dall'ufficio istruzione processi penali del Tribunale di Palermo, relative al procedimento penale a carico di Albanese Giuseppe ed altri 113.

Doc. 975. — Relazioni, trasmesse il 20 giugno 1973 dal Comando generale della Guardia di finanza, sul contrabbando di tabacchi e sul traffico di stupefacenti, redatte dal comando della 13ª Legione di Palermo.

Doc. 980. — Relazione, trasmessa il 26 giugno 1973 dal comando della Legione dei Carabinieri di Palermo, sulle manifestazioni di carattere mafioso collegate al contrabbando di tabacchi ed al traffico di stupefacenti dal 1970 al giugno 1973.

Doc. 988. — Relazione, trasmessa il 18 settembre 1973 dalla Questura di Trapani, sui rapporti fra mafia, contrabbando di tabacchi e traffico di stupefacenti, con allegato elenco delle persone indiziate di appartenere ad organizzazioni mafiose operanti nella provincia di Trapani.

Doc. 990. — Resoconto sommario dei dati raccolti a Milano nei giorni 5, 6 e 7 settembre 1973 dal Comitato incaricato dell'indagine relativa al contrabbando dei tabacchi e degli stupefacenti (relatore il senatore Michele Zuccalà).

Doc. 1016. — Relazioni ed elenchi vari, trasmessi il 12 dicembre 1973 dal comando della Legione della Guardia di finanza di Milano, sul contrabbando di tabacchi e sul traffico di stupefacenti.

Doc. 1028. — Relazione, trasmessa il 21 dicembre 1973 dalla Questura di Genova, sul contrabbando di tabacchi e sul traffico di stupefacenti collegati ad organizzazioni mafiose.

Doc. 1029. — Relazione, trasmessa il 26 dicembre 1973 dal comando della Legione dei Carabinieri di Napoli, sui rapporti fra mafia, traffico di stupefacenti e contrabbando di tabacchi.

Doc. 1032. — Relazione, trasmessa il 28 dicembre 1973 dal comando della Legione della Guardia di finanza di Napoli, sui rapporti fra mafia, contrabbando di tabacchi e traffico di stupefacenti.

Doc. 1058. — Relazione, trasmessa il 28 gennaio 1974 dal comando del Nucleo regionale p. t. della Guardia di finanza di Genova, sul traffico di stupefacenti e sul contrabbando di tabacchi dal 1970 al 28 gennaio 1974.

Doc. 1068. — Relazione, trasmessa il 13 marzo 1974 dalla Procura della Repubblica presso il Tribunale di Napoli, sui rapporti fra mafia, contrabbando di tabacchi e traffico di stupefacenti.

Doc. 1112. — Sentenza, emessa contro Albanese Giuseppe ed altri 74, trasmessa in data 28 febbraio 1975, dal Tribunale di Palermo.

P) — *Documentazione concernente taluni personaggi mafiosi*:

a) Luciano Leggio:

Doc. 259. — Sentenza, emessa il 23 ottobre 1962 dalla Corte di Assise di Palermo, a carico di Luciano Leggio ed altri, condannati per il delitto di associazione per delinquere e assolti per insufficienza di prove dall'imputazione di omicidio ai danni di Michele Navarra e Vincenzo Russo.

Doc. 263. — Atti del procedimento penale contro Francesco Paolo Marino ed altri, imputati di associazione per delinquere e di favoreggiamento della latitanza di Luciano Leggio.

Doc. 536. — Rapporto sulla situazione della mafia di Corleone, trasmesso dal sostituto procuratore della Repubblica di Palermo, dottor Cesare Terranova.

Doc. 543. — Sentenza di rinvio a giudizio, emessa il 14 agosto 1965 dal Giudice istruttore del Tribunale di Palermo a carico di Luciano Leggio ed altre centoquindici persone, imputate di associazione per delinquere, degli omicidi di Francesco Paolo Streva, Biagio Pomilla e Antonino Piraino, avvenuti in Corleone il 10 settembre 1963, e di altri reati consumati in provincia di Palermo sino al 14 maggio 1964.

Doc. 544. — Sentenza, emessa il 13 ottobre 1967 dal Giudice istruttore del Tribunale di Palermo nel procedimento penale contro Luciano Leggio ed altri, imputati di associazione per delinquere, omicidio ed altri reati, commessi in Corleone fra il 1955 e il 1963.

Doc. 545. — Sentenza di assoluzione per insufficienza di prove, emessa il 30 dicembre 1952 dalla Corte di Assise di Palermo nei confronti di Luciano Leggio ed altri, imputati dell'omicidio di Placido Rizzotto ed altri reati.

Doc. 546. — Sentenza della Corte di Assise di Appello di Palermo dell'11 luglio 1959 con la quale veniva confermata la sentenza con cui Luciano Leggio ed altri erano stati assolti dal reato di omicidio in persona di Placido Rizzotto, avvenuto a Corleone il 10 marzo 1948.

Doc. 551. — Atti del procedimento penale a carico di Luciano Leggio e Giovanni Pasqua, imputati dell'omicidio in persona di Calogero Comajanni, avvenuto in Corleone il 27 marzo 1945.

Doc. 573. — Sentenza di assoluzione emessa il 10 giugno 1969 dalla Corte di Assise di Bari a carico di Luciano Leggio, Giacomo Riina, Calogero Bagarella ed altri, imputati di associazione per delinquere, omicidio ed altri reati.

Doc. 586. — Fascicoli, allegati alla proposta per l'applicazione della sorveglianza speciale di pubblica sicurezza con obbligo di soggiorno, a carico di Luciano Leggio e Salvatore Riina, trasmessi dal Tribunale di Palermo il 7 febbraio 1970.

Doc. 624. — Atti del procedimento contro Luciano Leggio per l'applicazione di una misura di prevenzione.

Doc. 676. — Sentenza, emessa il 23 dicembre 1970 dalla Corte di Assise di Appello di Bari, nel procedimento penale contro Luciano Leggio ed altri, con la quale Leggio fu condannato all'ergastolo perchè ritenuto responsabile del duplice omicidio in persona di Michele Navarra e Giovanni Russo.

Doc. 683. — Fascicolo riguardante l'applicazione di una misura di prevenzione a carico di Luciano Leggio.

Doc. 689. — Atti del procedimento penale per l'accertamento di eventuali responsabilità del Procuratore della Repubblica presso il Tribunale di Palermo, dottor Pietro Scaglione, e del Presidente di sezione del Tribunale di Palermo, dottor Nicola La Ferlita, in ordine alla custodia precauzionale di Luciano Leggio.

Doc. 840. — Atto notarile, redatto in Roma il 10 dicembre 1969, con il quale Luciano Leggio nomina sua procuratrice generale Maria Antonietta Leggio.

Doc. 1084. — Relazione peritale, trasmessa il 20 maggio 1974 dal Presidente della Corte di Appello di Bari, sulle condizioni fisiche di Luciano Leggio.

Doc. 1096. — Appunto sulla situazione patrimoniale di Luciano Leggio e note informative sul conto di Luciano Leggio e di Gaspare Centineo, trasmessi il 10 e 16 luglio 1974 dal Comando generale della Guardia di finanza.

Rapporto del Prefetto di Palermo in data 1° giugno 1965 (Prot. C/653).

b) Michele Navarra:

Doc. 710. — Fascicolo personale di Michele Navarra, nato a Corleone il 5 gennaio 1905, trasmesso dalla Questura di Palermo il 9 gennaio 1970 e contenente note informative, documentazione e corrispondenza varia relativa, in particolare, alla concessione di porto d'armi e alle indagini per l'omicidio dello stesso Navarra.

Doc. 711. — Fascicolo, trasmesso il 5 giugno 1971 dalla Prefettura di Palermo, relativo alla concessione dell'onorificenza di Cavaliere al merito della Repubblica italiana al dottor Michele Navarra.

Doc. 713. — Fascicolo, trasmesso il 15 giugno 1971 dalla Presidenza del Consiglio dei ministri, relativo alla concessione della onorificenza di Cavaliere al merito della Repubblica italiana al dottor Michele Navarra.

Doc. 731. — Fascicolo personale del dottor Michele Navarra, trasmesso dall'Ispettorato sanitario del Compartimento delle ferrovie dello Stato di Palermo, relativo alla nomina del sanitario a medico di fiducia dell'Amministrazione ferroviaria per il reparto di Corleone.

c) Angelo La Barbera e Pietro Torretta:

Doc. 236. — Sentenza di rinvio a giudizio emessa il 23 giugno 1964 dal Giudice istruttore presso il Tribunale di Palermo nel procedimento penale contro Angelo La Barbera ed altri, imputati di numerosi delitti verificatisi nella città di Palermo negli anni dal 1959 al 1963.

Doc. 509. — Sentenza di rinvio a giudizio, emessa l'8 maggio 1965 dal Giudice istruttore del Tribunale di Palermo, nel procedimento penale contro Pietro Torretta ed altri, imputati di numerosi fatti di sangue commessi in Palermo e culminati nella strage di Ciaculli del 30 giugno 1963.

Doc. 590. — Sentenza, emessa il 22 dicembre 1968 dalla Corte d'Assise di Catanzaro, nei confronti di Angelo La Barbera ed altri, imputati di vari omicidi, sequestri di persone, violenza privata ed altro.

d) Francesco Paolo (Frank) Coppola:

Doc. 31. — Fascicolo personale, contenente note informative, documentazione e corrispondenza varia, di Francesco Paolo Coppola, trasmesso dalla Questura di Roma il 12 ottobre 1963 e successivi aggiornamenti del 22 aprile 1970 e del 10 ottobre 1971.

Doc. 32. — Fascicolo personale, contenente note informative, documentazione e corrispondenza varia, di Francesco Paolo Coppola, trasmesso dal Nucleo di polizia tributaria della Guardia di finanza di Roma il 15 ottobre 1963.

Doc. 36. — Fascicolo personale, contenente note informative, documentazione e corrispondenza varia, di Francesco Paolo Coppola, trasmesso dal comando della Legione dei Carabinieri di Roma il 15 ottobre 1963.

Doc. 40. — Atti e documenti processuali relativi a Francesco Paolo Coppola, imputato, con altri, di associazione per delinquere e traffico di stupefacenti, trasmessi dal Comando generale della Guardia di finanza il 16 ottobre 1963.

Doc. 42. — Fascicolo personale, contenente note informative, documentazione e corrispondenza varia, di Francesco Paolo Coppola, trasmesso dal comando di Zona della Guardia di finanza di Palermo il 21 ottobre 1963.

Doc. 49. — Fascicolo personale, contenente note informative, documentazione e corrispondenza varia, di Francesco Paolo Coppola, trasmesso dalla Questura di Palermo il 21 ottobre 1963.

Doc. 114. — Fascicolo personale, contenente note informative, documentazione e corrispondenza varia, di Francesco Paolo Coppola, trasmesso dal comando della Legione dei Carabinieri di Palermo il 2 gennaio 1964 e aggiornato al 13 giugno 1970.

Doc. 187. — Fascicolo amministrativo, trasmesso dal Ministero del tesoro il 26 febbraio 1964, su Francesco Paolo Coppola.

Doc. 773. — Relazione riguardante le indagini svolte sulla situazione urbanistico-edilizia del Comune di Pomezia trasmessa dal Ministero dei lavori pubblici — Direzione generale dell'urbanistica — l'11 ottobre 1971.

Doc. 774. — Atti giudiziari relativi all'applicazione della misura di prevenzione a Francesco Paolo Coppola trasmessi dal Tribunale di Roma il 22 ottobre 1971.

Doc. 776 — Elenco delle trascrizioni a favore o contro Francesco Paolo Coppola ed altri, risultanti presso la Conservatoria dei registri immobiliari di Roma, acquisito agli atti della Commissione il 25 ottobre 1971.

Doc. 778. — Documentazione relativa alle lottizzazioni e alle licenze ottenute presso il Comune di Pomezia da Francesco Paolo Coppola, acquisita dalla Commissione il 26 ottobre 1971.

Doc. 789. — Relazione di servizio in data 18 dicembre 1970, redatta da funzionari di Pubblica sicurezza, concernente le speculazioni sulle aree fabbricabili di Francesco Paolo Coppola, trasmessa dalla Questura di Roma il 25 novembre 1971.

Doc. 841. — Elenco delle trascrizioni a favore o contro Francesco Paolo Coppola, risultanti presso la Conservatoria dei registri immobiliari di Roma, trasmesso dal Nucleo centrale di polizia tributaria della Guardia di finanza il 12 novembre 1971.

Doc. 1063. — Decreti, trasmessi il 7 febbraio 1974 dalla Corte di Appello di Roma, relativi alle misure di prevenzione a carico di Francesco Paolo Coppola.

Doc. 1105. — Sentenza emessa dal Giudice istruttore di Firenze il 21 agosto 1974 con-

tro Coppola Francesco Paolo, Bossi Ugo, Boffi Sergio, Lo Coco Giovanni, D'Agnolo Mario, Amoroso Adriano, Plenteda Angelo per tentato duplice omicidio nei confronti di Mangano e Casella.

e) Salvatore Lucania (Lucky Luciano):

Doc. 30. — Fascicolo personale, contenente note informative, documentazione e corrispondenza varia, di Salvatore Lucania, *alias* Lucky Luciano, trasmesso dalla Questura di Napoli il 7 ottobre 1963.

Doc. 34. — Fascicolo personale, contenente note informative, documentazione e corrispondenza varia, di Salvatore Lucania, trasmesso dal Nucleo centrale di polizia tributaria della Guardia di finanza il 15 ottobre 1963.

f) Giuseppe Doto (Joe Adonis):

Doc. 813. — Fascicolo processuale del Tribunale e della Corte di Appello di Milano, relativo al procedimento per l'applicazione della sorveglianza speciale a Giuseppe Doto (*alias* Joe Adonis), acquisito dall'organo tecnico della Commissione il 6 dicembre 1971.

Q) Documentazione concernente la misura di prevenzione del soggiorno obbligato:

Doc. 1061. — Elenchi, trasmessi il 13 febbraio 1974 dal Ministero dell'interno — Direzione generale della Pubblica sicurezza —, delle persone indiziate di appartenere alla mafia e sottoposte alla misura di prevenzione del soggiorno obbligato.

R) Documentazione concernente le strutture giudiziarie siciliane:

Doc. 153. — Atti del procedimento penale per l'omicidio di Accursio Miraglia, avvenuto in Sciacca il 4 gennaio 1947.

Doc. 254. — Sentenza di assoluzione per insufficienza di prove emessa il 14 marzo 1963 dalla Corte di Assise di Appello di Napoli nel procedimento penale a carico di Antonino Mangiafridda, Giorgio Panzeca, Giovanni Di Bella e Luigi Tardibuono, imputati di omicidio aggravato in persona di Salvatore Carnevale e condannati all'ergastolo in primo grado.

Doc. 265. — Atti del procedimento penale a carico di Antonino Mangiafridda, Giorgio Panzeca, Giovanni Di Bella e Luigi Tardibuono, imputati dell'omicidio di Salvatore Carnevale.

Doc. 283. — Atti del procedimento penale a carico di Giuseppe Cucchiara ed altri, imputati di appartenenza a banda armata, omicidio aggravato in persona del brigadiere di Pubblica sicurezza Giovanni Tasquier e di tentato omicidio aggravato in persona di agenti di Pubblica sicurezza e altri reati, avvenuti a Partinico il 16 dicembre 1948.

Doc. 288. — Atti del procedimento penale a carico di Castrense Madonia ed altri, imputati di tentato omicidio in danno di alcuni Carabinieri e agenti di Pubblica sicurezza, di detenzione e porto abusivo di armi, reati avvenuti a Monreale nel giugno 1949.

Doc. 293. — Atti del procedimento penale a carico di Castrense Madonia ed altri, imputati di strage e detenzione di ordigni esplosivi, reati avvenuti a Villagrazia di Carini nell'agosto 1949.

Doc. 296. — Atti del procedimento penale a carico di Giovanni Sacco ed altri, imputati di associazione per delinquere, di strage per l'omicidio di Pasquale Almerico e altri omicidi e di detenzione e porto abusivo di armi, reati commessi a San Giuseppe Jato e Camporeale tra il 1955 e il 1957.

Doc. 322. — Atti del procedimento penale a carico di Michele Zotta e Giovanni Sacheli, imputati di omicidio in persona di

Vincenzo Giudicello, avvenuto a Caniccatì il 14 febbraio 1953.

Doc. 539. — Atti di polizia giudiziaria relativi a delitti di stampo mafioso.

Doc. 540. — Processo verbale dell'interrogatorio reso alla polizia giudiziaria il 17 febbraio 1966 da Santo Selvaggio, autista della ditta « Valenza Galati ».

Doc. 559. — Sentenza di condanna emessa il 23 luglio 1968 dalla Corte di Assise di Lecce nel procedimento penale a carico di Antonino Bartolomeo, Luigi e Santo Librici, Vincenzo Di Carlo ed altri, imputati dell'omicidio di Cataldo Tandoy, commesso ad Agrigento il 30 marzo 1960, e di altri reati.

Doc. 682. — Atti del procedimento penale contro Attilio Ramaccia e Pasquale Ramaccia, imputati di omicidio in persona di Diego Fugarino, commesso in Prizzi il 15 aprile 1958.

Doc. 732. — Fascicoli amministrativi, trasmessi in data 27 luglio 1971 dal Ministero di grazia e giustizia, relativi alla detenzione di Filippo e Vincenzo Rimi.

Doc. 864. — Sentenza di archiviazione, emessa il 7 giugno 1971 dal Giudice istruttore presso il Tribunale di Palermo nel procedimento penale contro Giorgio Tsekouris ed altri, ritenuti responsabili del tentato omicidio in persona del deputato Angelo Nicosia.

Doc. 1089. — Atti del procedimento penale a carico di Salvatore Colli, trasmessi il 4 luglio 1974 dal Presidente del Tribunale di Agrigento.

Doc. 1101. — Copia dei verbali dibattimentali e copia della sentenza relativa ai procedimenti penali a carico di Giuliana Saladino e di altri, trasmesse dal Tribunale di Genova.

Doc. 1132. — Copia della sentenza emessa dalla Corte d'Appello di Genova il 1° luglio 1975 contro gli imputati Saladino, Fidora e Caruso.

Doc. 522. — Rapporto del 6 maggio 1969 del Nucleo centrale di polizia tributaria, con allegati, a carico di Elio Forni ed altri, imputati di associazione per delinquere, contrabbando di tabacchi lavorati esteri ed altri reati.

Doc. 735. — Processi verbali, trasmessi il 10 agosto 1971 dal Giudice istruttore del Tribunale di Roma, relativi alle intercettazioni telefoniche effettuate sull'apparecchio n. 998134, intestato a Francesco Palumbo, e sull'apparecchio n. 998040, intestato a Frank Coppola.

Doc. 791. — Documentazione relativa alle intercettazioni telefoniche effettuate per il rintraccio di Luciano Leggio, trasmessa dalla Questura di Roma il 25 novembre 1971.

Doc. 792. — Atti processuali, trasmessi dall'Autorità giudiziaria di Roma, relativi alle intercettazioni telefoniche riguardanti: Giuseppe Mangiapane, Francesco Paolo Coppola, Giuseppe Corso, Francesco Palumbo, Ernesto Marchese, Giovanni Virgili, Marcello Brocchetti, Ermanno Lizzi, Angelo Cosentino.

Doc. 810. — Atti di polizia giudiziaria compiuti dalla Questura di Palermo in merito alla scomparsa del giornalista Mauro De Mauro, trasmessi dall'Ufficio istruzione del Tribunale di Palermo il 20 dicembre 1971.

Doc. 948. — Atti relativi alla perizia disposta dalla Commissione sui nastri magnetici contenenti la intercettazione di conversazioni telefoniche effettuata dagli organi di pubblica sicurezza nel corso delle indagini per il rintraccio di Luciano Leggio.

S) *Documentazione sull'evoluzione del fenomeno mafioso*:

Doc. 927. — Rapporti della Questura di Trapani del 4 maggio 1971 e della Legione dei Carabinieri di Palermo dell'8 novembre 1971, relativi al sequestro di Antonino Caruso, avvenuto il 24 febbraio 1971 e alle modalità del suo rilascio.

Doc. 1007. — Relazione, consegnata il 29 novembre 1973 dal comando della Legione dei Carabinieri di Palermo al senatore Ermenegildo Bertola, sui rapporti fra mafia e pubblici poteri.

Doc. 1070. — Documentazione acquisita nel corso del sopralluogo effettuato il 20-21 marzo 1974 a Palermo dal Comitato incaricato di seguire la dinamica dei fatti di mafia.

Doc. 1131. — Fotocopia della requisitoria del Pubblico ministero relativa all'istruttoria n. 991/73 a carico di Guzzardi Michele più 42, trasmessa dal Tribunale di Milano, ufficio istruzione, 2ª sezione, in data 17 novembre 1975.

Doc. 1133. — Fotocopia degli atti notarili riguardanti la costituzione e cessazione della S.p.a. GE.FI — Generale Finanziaria — acquisita a seguito della deliberazione adottata dalla Commissione nella seduta antimeridiana del 27 novembre 1975.

INDICE GENERALE

PAGINA BIANCA

AVVERTENZA ..... *Pag* IX

I. — *DOCUMENTO* 552 - ATTI DEL PROCEDIMENTO PENALE CONTRO GIUSEPPE MICELI E ANTONINA SCIRA, IMPUTATI IL PRIMO DI OMICIDIO AGGRAVATO IN PERSONA DI CARMELO BATTAGLIA E LA SECONDA DI FAVOREGGIAMENTO PERSONALE ..... » 3

II. — *DOCUMENTO* 568 - RAPPORTO GIUDIZIARIO DEL 30 OTTOBRE 1967 DELLA COMPAGNIA DEI CARABINIERI DI MISTRETTA REDATTO A CONCLUSIONE DELLE INDAGINI SVOLTE IN MERITO ALL'OMICIDIO DI CARMELO BATTAGLIA, AVVENUTO IN TUSA IL 24 MARZO 1966 ..... » 1019

III. — *DOCUMENTO* 582 - RESOCONTO STENOGRAFICO DELLE DICHIARAZIONI RESE ALL'UFFICIO (CONSIGLIO) DI PRESIDENZA E AL COMITATO PER GLI AFFARI GIUDIZIARI, NELLA SEDUTA DEL 16 LUGLIO 1969, DAL PRESIDENTE DELLA CORTE D'APPELLO DI MESSINA, DOTTOR PIETRO ROSSI, IN MERITO ALLA VICENDA GIUDIZIARIA RELATIVA ALL'OMICIDIO DEL SINDACALISTA CARMELO BATTAGLIA ..... » 1103

IV. — *DOCUMENTO* 589 - RELAZIONE DELLA PRIMA COMMISSIONE REFERENTE DEL CONSIGLIO SUPERIORE DELLA MAGISTRATURA, TRASMESSA IL 18 FEBBRAIO 1970, RELATIVA AGLI ACCERTAMENTI ESEGUITI IN MERITO AL PROCEDIMENTO PENALE PER L'OMICIDIO DEL SINDACALISTA CARMELO BATTAGLIA ..... » 1105

V. — *DOCUMENTO* 612 - RAPPORTO, TRASMESSO DAI CARABINIERI DI PALERMO IL 12 MAGGIO 1970, SUI CONSORZI IRRIGUI « CANNATA », « NASO », « ELEUTERIO » E « SANT'ELIA » ..... » 1135

INDICE DEI NOMI ..... » 1163

PAGINA BIANCA

DOCUMENTI

NUMERI 552, 568, 582, 589, 612

PAGINA BIANCA

DOCUMENTO 552

ATTI DEL PROCEDIMENTO PENALE CONTRO GIUSEPPE MICELI E ANTONINA SCIRA, IMPUTATI IL PRIMO DI OMICIDIO AGGRAVATO IN PERSONA DI CARMELO BATTAGLIA E LA SECONDA DI FAVOREGGIAMENTO PERSONALE (1)

(1) Gli atti raggruppati nel documento 552 sono pubblicati nel testo e nell'ordine di sequenza in cui risultano pervenuti alla Commissione, che li acquisì per il tramite del deputato Emanuele Tuccari il 1° agosto 1969. Gli atti medesimi risultano esser copia dattiloscritta di documenti originali: il che spiega la non puntuale corrispondenza, che si manifesta numerose volte, fra i riferimenti degli indici ed il testo, la mancata riproduzione di taluni allegati cui il testo rinvia, la incompletezza di alcune pagine, nonchè una certa confusione nella successione di talune di esse. Fra gli atti suddetti non viene, peraltro, pubblicato il rapporto giudiziario del 30 ottobre 1967 della Compagnia dei Carabinieri di Mistretta, con gli allegati, redatto a conclusione delle indagini svolte in merito all'omicidio di Carmelo Battaglia, che viene, invece, pubblicato nel contesto del documento 568 e nel testo trasmesso alla Commissione dal Comando Generale dell'Arma dei Carabinieri (cfr. pagg. 1019-1102). (N.d.r.)

PAGINA BIANCA

TRIBUNALE DI MISTRETTA

Procedimento penale contro:

1°) - **MICELI GIUSEPPE fu Vincenzo.**

2°) - **SCIRA ANTONINA fu Gioacchino.**

Imputati

Il primo - del delitto di cui agli artt. 565, 577 n.3 e 699 Codic. pen.

La seconda: del reato di cui agli artt. 99, 81, cpv. 1 e 2 378 Codic. pen.

****

PAGINA BIANCA

- I N D I C E -

Rapporto CC. n°50/66 del 23/6/66	pag.	3
" " " "	"	5
" " n°13/34 del 26/3/66	"	7
Perquisizione dom. Comune Tusa	"	13
Rapporto CC. n°13 del 7/4/966	"	14
Denunzia orale di Longo Giuseppe ai CC. di Tusa	"	52
Interr. ai CC. di Patti Giuseppe	"	52
" " " "	"	58
" " " Antonio	"	81
" " Lombardo Giuseppe	"	85
" " Limanni Giovanni	"	92
" " Di Francesca Rosario	"	94
" " Russo Giuseppe	"	98
" " " "	"	106
" " " "	"	114
" " Amata Biagio	"	116
" " " "	"	124
" " Vilardo Vittorio	"	131
" " " "	"	134
" " Marzullo Benedetto	"	142
" " Scurria Antonino	"	146
" " " "	"	151
" " Tomasi Carmelo	"	154
" " " "	"	159
" " Stella Salvatore	"	163
" " Lupica Paolo	"	167
" " Ferrarolo Salvatore	"	168
" " " Rosario	"	170
" " Vilardo Antonino	"	171
" " Franco Giovanni	"	173
" " " "	"	176
" " Sammataro Anna	"	179
" " Castagna Domenico	"	182
" " " "	"	186
" " " "	"	189
" " " "	"	193
" " " Carmelo	"	196
" " Ardizzone Biagio	"	198
" " " "	"	200
" " Mastrandrea Concetta	"	201
" " Cascio Vincenza	"	202
" " Battaglia Angela	"	206
" " Mastrandrea Eufrosina	"	208
" " " Carmelo	"	210
" " Sammataro Giuseppa	"	211
" " Di Stefano Giuseppe	"	213
" " Miceli DENUNZIATA	"	215
" " Cascio Nicolò	"	217
" " Cascio Antonino	"	219
" " " "	"	220

Interr.ai	CC.	di	Di Maggio Francesco	pag. 222
"	"		" "	" 223
"	"		" "	" 225
"	"		Mastrandrea Carmelo	" 234
"	"		" "	" 237
"	"		Cristina Annunziata	" 237
"	"		Di Maggio Francesco	" 238
"	"		Alfieri Carmelo	" 240
"	"		Farinella Carmelo	" 244
"	"		Drago Giovanni	" 247
"	"		Vitale Giovanni	" 256
"	"		Miceli Antonino	" 258
"	"		Grillo Francesco	" 260
"	"		Drago Rosario	" 260
"	"		Miceli Michelangelo	" 262
"	"		" "	" 269
"	"		Battaglia Antonio	" 271
"	"		Longo Antonio	" 272
"	"		Perrone Francesco	" 275
"	"		Miceli Giuseppe	" 276
"	"		" "	" 277
"	"		" "	" 293
"	"		" "	" 305
"	"		Iudicello Francesco	" 306
"	"		Miceli Antonina	" 309
"	"		" Vincenzo	" 312
"	"		" Santa	" 316
"	"		" Antonio	" 318
"	"		Levanto Giuseppe	" 321
Perqu.domiciliare			Miceli Giuseppe	" 321
Interr.ai	CC.	di	Alfieri Carmelo	" 323
"	"		Macaluso Antonio	" 325
"	"		Grillo Giuseppe	" 326
"	"		" "	" 327
"	"		Scira Antonia	" 328
Perqu.dom.			Amata Biagio	" 329
"	"		Stella Salvatore	" 329 (331)
"	"		Tomasi Carmelo	" 331
"	"		Farinella Carmelo ed Antonino	332
"	"		Di Maggio Agostino, Farinella Vincenzo	" 333
"	"		Russo Giuseppe, Castagna Domenico	" 334
"	"		Franco Giovanni, Scurria Antonino, Vilardo Emanuele Antonino, Ferrarelo Rosario, Lupica Paolo, Ferrarelo Salv., Mazzulla Benedetto	" 335

Scrittura privata tra Lipari e Patti	pag.	335
Ordine Cattura Miceli	"	341
Ordine scarcerazione Miceli	"	341
Ordinanza Scarcerazione Miceli	"	342
Rapp. Questura Messina n°13	"	348
Estratti Certificati penali Russo, Miceli Scira	"	473-4
Rapp. Questura Messna n°9685	"	474 X
Contratto di affitto	"	494
Missiva P.S. Palermo	"	497
Rapp. Questura Messina n°9685	"	499
" " Palermo n°9685	"	503
Interr. ai MM. P.S. Paratore Nicolò	"	508
" " " Michele	"	511
" " Poddie Guido	"	512
" ai CC. Alberti Placido	"	513
" " Bordonaro Giuseppe	"	516
" " Cracò Francesco	"	517
" " Di Marco Pietro	"	518
" " Patti Sebastiano	"	519
" " Ribaudo Giuseppe	"	520
" " Gerbino Benedetto	"	521
" " Lo Iacono Benedetto	"	522
" " Adamo Sebastiano	"	523
" " Testa Salvatore	"	524
" " Bartolotta Francesco	"	526
" " Campo Placido	"	528
" " Flatia Paolo	"	531
" " Villanti Vincenzo	"	533
" " Scialabba Carmelo	"	534
Verbale di arresto Franco	"	536
Interr. ai CC. Farinella Carmelo	"	583
Verb. perquisizione dom. Farinella Antonino, Carmelo e Vincenzo	"	587
Interr. di CC. Battaglia Antonio	"	587
" " "	"	590
" " " Angela	"	595
" " Drago Rosaria	"	598
" " " Rosario	"	600
" " Macaluso Antonio	"	603
" " Silvestri Angelo	"	605
" " Virecco Fana Giuseppe	"	606
" " Emanuele F. Paolo	"	607
" " Franco Giovanni	"	609
" " " "	"	611
" " " "	"	615
Rapp. Nucleo Polizia Criminale Palermo n°9685	"	623

Ordinanza scarc. Franco	pag.	699
Rapp.CC.Messina del 19/11/66.	"	706
Interr.ai CC.Mastrandrea Carmelo	"	708
" " Sammataro Antonio	"	710
" " Serruto Giuseppe	"	713
" " Longo Antonio	"	715
" " Scira Antonia	"	719
" " Fazio Pietro	"	721
" " Miceli Giuseppe	"	731
" " Scira Antonia	"	740
" " " "	"	749
Rapp.CC. Messina 1/11/1966	"	749
Motivi Appello ordinanza scarc. Miceli	"	789
e Scira	"	789
Verbale Arresto Scira	"	798
" " Miceli	"	799
Perqu.dom.Sammataro Antonino, Galbo Vincenso, Cascio Francesco, Drago Giovanni, Alfieri Fiuseppe	"	800
Richiesta istruttoria	"	801
Ordinanza Scarc.Miceli	"	809

F I N E

- 2 -

f.1 interrogatorio a chiarimento all'imputato reso in Tusa al Procuratore della Repubblica di Distretta il giorno 31 marzo 1965.

D.P.

Franco Giovanni di Antonio.

D.R.

L'Ufficio dà atto che il dichiarante è stato avvertito che si tr va davanti al P.Procuratore della Repubblica di Distretta Dr.Ignazio Lombardo e dal segretario della stessa Procura Antoci.

D.R.

Sono dipendente di Castagna Domenico in qualità di guardian delle capre; attualmente con gli animali ci troviamo in contrada "Foieri". La mattina del 24 c.m. mi sono alzato verso le ore 4 e dopo di avere acc so il fuoco, riscaldato un poo d'acqua per la mia bambina che nel corso della notte aveva pianto, sono andato a prendere l'asina che si trovava rinchiusa nella stalla di Ardizzone Biagio e sono partito verso la contrada Foieri.

Ritengo che fossero le ore cinque, comunque faceva ancora buio ed ha incominciato ad albeggiare dopo circa dieci minuti dalla mia partenza.

Ho percorso le strdale a piedi, spingendo avanti l'asina, soltanto quando ho imboccato la straszera ho montato

a cavallo ed indi ho acceso una sigaretta.

Poco dopo ho intravisto il mezzo alla strada, in posizione trasversale un mulo; pur non sapendomi spiegare come mai a quell'ora quell'animale si trovas) se in mezzo alla strada senza che vi fosse nessuna persona vicino ho proseguito. Avevo percorso soltanto poc chi metri quando l'asina ha avuto uno scatto improvviso facendomi cadere a terra; mentre stavo per rialzarmi ho visto per terra un corpo tto allora mi sono girato ed ho guardato il mulo; vicino all'animale ho scorto un cor o prono per terra: mi sono avvicinato, l'ho toccato prima alle spalle e poi alla fronte accorgendomi che si trattava del cadavere di Battaglia Carmelo, socio del mio datore di lavoro; Mi sono alquanto spaventat ; in un primo tempo ho pensatodi tornare in paese per avvertire i carabinieri, poi ho deciso di correre avanti per prendere l'asina che, spaventata, dopo di avermi buttato per terra, si era data alla fuga. L'ho raggiunta dopo circa una decina di minuti o 1/4 d'ora all'altezza della contrada "Aria Cruci" e così, invece di tornare indietro ho pensato di raggiungere la contrada Poieri per lasciare ivi l'animale e tornare poi indietro al sesso.

Sul posto si trovavano a mungere le vacche il mio datore di lavoro Castagna Dominico, Ardizzone Biagio,

- 4 -

Nicoli Michelangelo, ed inoltre un ragazzino a nome Galantuomo Mariano che badava ai vitelli.

I predetti si trovavano alla distanza di cinq e o dieci metri l'uno dall'altro, ognuno intento al proprio lavoro. Non appena giunto ho chiamato il Castagna dicendogli: "Mico vieni quà, ti debbo dire una parola"; il Castagna mi ha raggiunto mentre entravo nella casetta per riporre la bisaccia con le fiscelle: gli ho raccontato quanto avevo visto ed egli mi ha rimproverato perchè non ero andato subito dai Ca binieri, ma avevo proceduto per Foieri.

Mi sono giustificato dicendogli di avere agito in quel modo di istinto, in quanto avevo inseguito l'anima che era scappata via. Mentre il Castagna, piangendo con me, mi sollecitava a recarmi immediatamente presso i Ca binieri vedendoci sconvolti si è avvecinato l'Ardizzone chiedendomene il motivo: non appena gli ho raccontato il fatto egli si è messo le mani ai capelli esclamando: uno e due giorni prima il Battaglia mi ha detto: "Se mi ammazzano mi accompagni?"

D.R.

Mi sono rivolto al Catagna perchè egli era il mio datore di lavoro ed inoltre perchè in quel momento si trovava

D.R.

Non sono tornato indietro per avvertire i Carabinieri, ma ho preferito proseguire verso la centrale Feldri per raggiungere l'auto ed inoltre perchè ero spaventato e confuso.

D.R.

Quando ho toccato il cadavere alla fronte ho notato che era freddo.

D.R.

Quella mattina non ho sentito alcun colpo di fuoco.

D.R.

Confermo le dichiarazioni rese ai carabinieri il 24 ed il 29 c.m. di cui ricevo lettura dopo di avere deposto.

D.R.

Insisto nel dire che quella mattina, prima di imbattermi nel cadavere di Battaglia Carmelo, non ho udito alcuna esplosione di arma da fuoco nè ho incontrato persone.

L.S.S. Seguela firma.

f.) Interrogatorio imputato Castagna Domenico reso a Roma al Procuratore della Repubblica di Misurata il giorno 31 marzo 1964.

D.R.

Confermo le deposizioni rese ai Carabinieri e alla P.S.

nei giorni 24-26-28 e 30 c.m. di cui ho ricevuto lettura dopo di aver risposto.

L.C.F. Segue la firma.

F.4 Interrogatorio imputato Ardizzone Biagio reso a Tuma al Procuratore della Repubblica di Mistretta il giorno 31 marzo 1966.

D.R.

Confermo le dichiarazioni rese ai carabinieri il 26 e il 30 c.m. di cui ho ricevuto lettura dopo di aver risposto.

D.R.

Effettivamente non appena ho appreso da Franco Giovanni della morte di Battaglia Carmelo ho esclamato: " per questo due giorni prima mi aveva detto: "se mi succedesse mi accompagni".

D.R.

Quan e il Battaglia mi ha interpellato con la frase che ho sopra riferita io ho risposto: "ma cosa vai dicendo non sono cose da dire queste".

D.R.

Come ho già dichiarato ai Carabinieri dopo uno o due giorni dall'episodio in indicato, mentre io e il Battaglia lavoravamo per recintare il fondo con filo

sginnto, si trovò a passare lungo il confine il Micoli il quale ha salutato soltanto me. In quella occasione il Battaglia ha osservato quato segue: "Chi ci rumpii u cantire ca nn nni saluta?"
Io ho soggiunto: " non ci fare caso, si ci salutano ci salutiamo, se non ci salutano non li salutiamo.

D.R.

Giorni prima del verificarsi dell'episodio che ho sopra raccontato, il Battaglia Carmelo mi aveva detto che alcuni animali bovini del Micoli erano sconfinati nel suo fondo, pertanto egli aveva avvertito il Micoli stesso il quale aveva provveduto a ritirarli.

D.R.

Insisto ne dire che il Battag ia, senza che fra di noi vi sotte stata discussione improvvisamente mi ha chiesto:
"Se mi ammazzano, tu mi accompagni? " Egli in quella occasione non ha fatto alcun chiarimento nè ha nominato persone ne io gli ho fatto domande.
L.C.S. Seguono le firme.

f.5 Interrogato imputato Amata Biagio reso a Tusa avanti al Procuratore della Repubblica di Mistretta Dr.Ignazio Lombardo il 31 marzo 1966.

D.R.

Confermo le dichiarazioni rese ai carabinieri ed alla P.G. il 26 e 29 c.m. di cui ho ricevuto lettura dopo di aver disposto.

L/C.S. Seguono le firme.

f.6 Esame di otto testimonio senza giuramento di Castagna Domenico reso a Tusa avanti al S.Procuratore della Repubblica di Mistretta il 2 aprile 1966.

D.R.

Conosco Lentini Orazio da Mistretta il quale è sposato con Di Maggio Rosaria di Tusa, cugina di Ardizzone Biagio.

Col Lentini non siamo stati mai in società, ma abbiamo avuto rapporti di fida; infatti egli permetteva il pascolo degli animali bovini miei e del Battaglia Carmelo nell'appezzamento di terreno che ha in territorio di Mistretta contrada Castelli, mentre io e il Battaglia permettevamo il pascolo dei suoi animali bovini nel mio terreno.

- 9 -

D;R.

L'anno scorso ho presentato domanda per avere assegnato un pezzo di terreno per il pascolo sito in contrada Tardara del Comune di Tusa; l'assessore al patrimonio Battaglia Carmelcha riunito tutte le persone che avevano presentato domanda ed assieme, riuniti in assemblea ci siamo messi d'accordo circa il lotto da assegnare ad ognuno di noi.

Io ho avuto salme 11 di terreno nella zona chiamata Filacera, facente parte del bosco Tardara. In quella centrale , dal 24 dicembre 1965 fino al 22 e 23 gennaio scorso hanno pascolato i miei animali bovini assieme a quelli del Battaglia e quelli del Lentini Orazio. Dopo tale data, abbiamo trasferiti gli animali per il pascolo in contrada Parrinello del Comune di S. Mauro Castelverde trattenendoci fino al 14 marzo.

Preciso che il Lentini Orazio il 1° marzo condusse i propri animali nel terreno di Nicolosi Angelo sito nella medesima contrada Parrinello.

La separazione col Lentini è avvenuta perchè non gli è convenuto il prezzo che io ho chiesto per la fida dei suoi animali.

Tengo a precisare che i nostri rapporto non sono

potuti continuare perchè il Lentini mi aveva riferito che il dirigente della Cooperativa Mistrettese alla quale appartenevamo i terreni di contrada Castelli di cui il Lentini ne possedeva un lotto, non permettevano il pascolo di animali di proprietà di non soci e soprattutto forestieri.

D.R.

Io e il Battaglia abbiamo fatto pascolare i nostri animali in contrada Castelli dalla metà di ottobre 1965 al 25 novembre dello stesso anno.
Ricordo che in quel periodo vidi per tre o quattro volte il cognato del Lentini a nome Marchese Calogero il quale esercitava in quella contrada l'attività di guardia campestre.

D.R.

Ricordo che il Marchese si lamentava delle proprie condizioni di salute.

D.R.

Il 25 novembre dell'anno scorso abbiamo trasferito i nostri animali compresi quelli del Lentini, in contrada Parrinello di S.Mauro Castelverde.
In contrada Castelli abbiamo lasciato solamente le

giumente, precisamente due giumente seguite da puledri di mia proprietà e una giumenta con due puledri di Lentini. Questi, in seguito, mi riferì di avere raccomandato a suo cognato di custodire gli animali.

D.R.

Prendo atto che la S.V. mi informa che il mio nome e quello di Ardizzone Biagio risultano scritti nel libriccino trovato in tasca del Marchese Calogero, può darsi che questi abbia scritto i nostri nomi dietro suggerimento del cognato per poterci avvertire nel caso in cui si fosse verificata la necessità dato che, come sopra ho detto, erano rimasti in contrada Castelli alcuni nostri animali.

D.R.

Nel periodo di tempo in cui sono stato in contrada Castelli non ricordo di avere conosciuto le persone che la S.V. mi nomina e cioè i fratelli Manno Antonino e Lucio; ricordo invece di avere conosciuto i fratelli Giangarrà e certi Mariano e Vincenzo - se ricordo benedetti i Turchi.

D.A.

Nulla ho corrisposto al Marchese per la custodia della giumente non sò come si sarà compertato il cognato.

Ci siamo separati col Latini di buono accordodopo di avere contoggiato il dare e l'avere.

D.F.

Il Marchese veniva in campagna con l'autocorriere,infatti l'ho visto per un paio di volte, mentre mi trovavo vicino lo stradale per sistemare il filo spinato, scendere proprio dall'autobus.

L.C.S. Seguono le firme.

f.8 Verbale di atti istruttori Sono da D'ambrosio Cosimo al Procuratore della Repubblica di Mistretta il giorno 8 aprile 1966 in S.Stefano di Camastra.

D.R.

Confermo anzitutto il verbale di sopallugo effettuato il 25/1/1966.

D.R.

Io mi sono limitato a descrivere i luogi ma non ho effettuato una perlustrazione a lungo raggio diretta al fine di rinvenire l'arma omicida.

D.R.

Io intervenni sul fondo Faieri il giorno 7/1/1966, perchè avvertito dai carabinieri di Pettineo i quali avevano ricevuto una denuncia di invasione di terre

-4-

da parte di numerosi animali.

Sul posto, infatti, trovai circa duecentotrentasette capi di bestiame, insieme ad Patti e ad altri soci della Cooperativa di Tusa e di Castel di Lucio, chiamammo e cercammo invano i custodi degli animali, ma sicc me nessuno si fece vivo, diedi incarico al Patti di riunire gli animali in un punto e custodirli e ritornai a S.Stefano di Camastra.

La sera ricevetti una telefonata dei carabinieri di Pettineo con cui mi si informava che Patti desiderava parlarmi.

Questo a mia richiesta disse che sul posto eran stati sparati da ignoti alcune fucilate all'indirizzo del caseggiato più grande dove si trovavano i soci, i quali per questo motivo si erano allontanati.

L'indomani ritornai sul posto, dopo avere la sera prima fatto informare il Russo a mezzo dei CC. di S.Agata perchè avevamo capito che si trattava del suo bestiame.

Infatti a Polizzi trovammo il Russo con l'Amata ed altri pastori, i quali ultimi mi dissero che la sera prima non si erano fatti vedere per timore di

di essere arrestati.

Lo stesso giorno 8 cominciarono le trattative perchè gli animali potessero restare sul posto dato che il Russo faceva notare che nei terreni precedentemente occupati non c'era più pascolo.

Non ricordo se parlò pure di neve che era caduta in detti terreni, ma ricordo di avere notato a distanza sui monti la neve.

Le trattative si protrassero per diversi giorni; credo fino al 16ci e quel che mi fece impressione fu il fatto che, mentre il Russo proprietario del bestiame assumeva un atteggiamento conciliante., l'Amata invece era altezzoso ed assumeva un atteggiamento rigido di chi vuole imporre a tutti i costi la sua volontà.

Anzitutto propenità debbo precisare che ogni qualvolta col Russo l'accordo sembrava raggiunto, o per l'intervento diretto dell'Amata o perchè il Russo si rivolgeva a lui per il suo parere, l'accordo stesso andava subito a monte.

Aggiungo che una volta, anche in seguito al mio intervento il Patti era a presenza, altra sera richiesta dal Russo altre sette o otto salme di terreno, e il Russo sembrava soddisfatto, quando l'Amata intervenne e quindi

a monte un'altra volta l'accordo.

Credo che il giorno prima che si raggiungesse poi l'accordo definitivo, il Busco finì col dire allo Amata di allontanarsi, dato che col suo comportamento ostacolava le trattative.

Aggiungo che anche nei miei confronti l'Amata assunse un atteggiamento poco urbano.

D.R.

Quando le trattative furono concretate nell'accordo, io non fui sempre presente, perchè le parti si riunirono nel primo piano del fabbricato, ma seppi che alla quota ceduta dalla cooperativa ne fu aggiunta un'altra attribuita al socio Nicoli, sicchè la quota divenne più ampia ancora.

D.R.

Come ho detto l'Amata ebbe per il suo carattere e il suo comportamento alterghi con diverse persone resa non sò se ne abbia avuti anche con Battaglia Carmelo dato che io non conosceva quest'ultimo.

D.R.

Secondo le bollette anagrafiche dell'Amata risulta

proprietario di quattro-cinque capi di bestiame, ma ciò non esclude che egli possa essere proprietario di un maggior numero, pur rec ando le relative bollette intestate al Russo.

D.R.

Il campiere sul feudo e l'altro ago del padrone a cura gli interessi di quest'ultimo di altri proprietari di animali compresi nella armenda; cura ed amministra il bestiame, procura i pascolo e difende il bestiame e i pascoli.

Seguono le firme.

ff.10-11 Interrogatorio reso al Procuratore della Repubblica di Mistretta in S.Stefano il giorno 8/4/1966 da Lipari Giuseppina.

D.R.

Il contratto di affitto col il Russo sarebbe scaduto il 31/8/1966, ma secondo i patti il predetto aveva la facoltà di lasciare il fondo anche prima.
Avendo il Banco di Sicilia, per un ipoteca accesa sul fondo iniziato l'azione esecutiva, io chiesi al Russo se v lesse acquistare lui il feudo,oppure di lasciarlo prima perchè io speravo di venderlo ricavando di più di quanto non avrei potuto con una

vendita all'asta.

Egli mi disse subito disposto a rilasciarmi il fondo al 31 agosto 1965 e mi fece presente che non intendeva acquistarlo; perchè non gli conveniva anzitutto e poi perchè, per questioni di famiglia aveva intenzione di smettere con l'azienda armentizia.

Successivamente vennero da me i rappresentanti di due cooperative dicendomi disposti ad acquistare il feudo e facendomi presente che aveva no già parlato col Comm. Russo, il quale non aveva obiettato nulla. In proposito però ho l'impressione che essi si siano incontrati col commendatore Russo, dopo che essi avevano parlato con me.

D.R.

Non so quali sarebbero state le conseguenze in caso di inadempienza della Cooperativa nel pagamento del prezzo, ma credo che ciò risulti dal contratto.

D.R.

Il Russo veniva da me normalmente solo; soltanto quando si trovò il contratto venne in compagnia del compiere, che in quella occasione per la verità non prese parte attiva alla trattative stesse.

D.R.

Il feudo, della estensione di 272 ettari ed era coltivato ad olivi, alberi di frutta, cereali e pascoli.

D.R.

Il Russo per var proprio il frutto pendente sarebbe dovuto rimanere sul fondo sino al 31 dicembre 1965 e cioè per completare la raccolta delle olive; anzi ricordo che egli in agosto venne a casa mia, dicendomi che potevo togliere quanto aveva di mio nelle case del feudo, poichè egli avrebbe portato via gli animali al più presto.

D.R.

Il fondo prima del Russo era stato condotto direttamente da me per qualche anno, precedentemente l'aveva avuto tale Turriai Antonino e prima ancora tale Pattari da Pistretta.

D.R.

Non posso dire se vi sia stata lotta per i vari avvicendatari avanti all'affitto del mio feudo e se da parte di quest'ultimi siano state fatte minacce o pressioni perchè in passato della questione dei nostri beni si interessava mia sorella Maria Luisa da tempo defunta.

Seguono le firme.

- 19 -

f.12 Successivamente è comparso Maresciallo CC.Verdesca Raffaele.

D.R.

Per la parte che mi riguarda conferma gli atti assunti in occasione del rapporto relative all'omicidio in persona di Battaglia Carmelo.

D.R.

Precedentemente al delitto non si era mai avuto sentore in paese dell'esistenza di eventuali rancori tra il Micoli Giuseppe ed il Battaglia.
I predetti abitano in due parti opposte dell'abitato, quindi non avevano neppure la possibilità di incontrarsi spesso.

D.R.

Il Battaglia era assessore al patrimonio dall'aprile maggio 1964.

D.R.

Malgrado fosse il Battaglia a curare l'affitto dei pascoli del bosco Tardara, non mi risulta che abbia scontentato qualcuno in Tusa, si da provocare risentimenti verso se stesso.

D.R.

Di Maggio Francesco Paolo è pregiudicato, mentre non altrettanto è Mastrandrea Carmelo; comunque

entrambi sono persone che si fanno rispettare e la cui parola è sentita.

D.R.

Per quanto Tusa sia un comune piuttosto piccolo (popolazione 5.500 abitanti) non può in modo assoluto escludersi la sussistenza di altre causali della uccisione del Battaglia, oltre quella che è emersa dalle indagini.

D.R.

Poca gente ha interesse di partire la mattina prima dell'alba dall'abitato per recarsi in campagna, ad eccezione s'intende di coloro che devono andare in zone molto lontane come Poieri e altri feudi e forse qualcuno di questi ed abitanti nella parte alta del paese può avere convenienza ad immettersi nel a trazzera in questione lungo il tratto che va dalla casa dei Piccoli all'incrocio con la stradale e precisamente all'altezza del cimitero.

Seguono le firme.

f.13-14-15 Successivamente è comparso Patti Giuseppe

D.R.

La cooperativa Risveglio Alesino fu costituita nel 1946-47.

Almeno da noi sette anni da quando io sono presidente il Battaglia è stato sempre socio della Cooperativa predetta ed ha sempre militato nel partito socialista. Egli è stato due volte eletto nel lista di maggioranza l'ultima volta nel 1964 e poi [illegible] nell'amministrazione precedente a quella assunta con le ultime elezioni ogni volta ha avuto l'assegnazione al patrimonio.

D.R.

Di lui, anche per quanto riguarda l'amministrazione nella cui pubblica, ho sentito parlare sempre bene.

D'R.

Il Nicoli è stato socio della cooperativa dall'inizio, o meglio sin da quando la cooperativa ebbe assegnate le terre, tanto vero che poi, essendo passati i terreni all'E.R.S. egli ne ebbe assegnata una quota.

D.R.

Non mi risulta quali fossero le idee politiche di Nicoli Giuseppe e non credo che egli fosse iscritto a nessun partito politico.

D.R.

Una salma equivale a 3 Ettari.

D.R.

Confermo la dichiarazione resa al C.C. il giorno 24 [illegible] (C.11) di cui rilevo lettura

- 32 -

Faccio presente che durante le trattative l'Arata mi trovò più interessato dello stesso Russo, facendo così apparire chiaro che egli avesse più interesse acchè gli animali rimanessero nel fondo, non solo ma che della cooperativa fosse ceduto un maggior numero di capitative di terreno.

D.R.

Confermo altresì la dichiarazione resa ai Carabinieri il 28/3/1966 (f.35). Col Russo dopo l'accordo, fu convenuto che egli sarebbe rimasto sul terreno fino al 20 aprile, se fossero arrivati i trattori altrimenti sino al 30 luglio, senza pagare altro prezzo.

D.R.

Quando fu detto che il Miceli Giuseppe aveva promesso il terreno a lui assegnato al Comm.Russo ed essendo egli in società col Miceli Michelangelo, prima di staccare le quote, di abbiamo convocati nella sede della cooperativa per sapere se anche Miceli Michelangelo avesse l'intenzione di cedere i pascoli al Russo e, siccome questi disse di no, si staccò per conto suo una quota di due salme. Il Miceli Giuseppe non si mostrò soddisfatto di questa decisione di Miceli Michelangelo.

D.R.

Il Miceli Giuseppe, per quanto mi risulta, cedette al

- 23 -

Russo la sua quota alla stesso prezzo per cui gli era stata ceduta dalla cooperativa facendo presente che soceva i guadagnarci con i pascoli residui che il Russo gli avrebbe lasciato a primavera; questo sempre che non fossero arrivati i trattori, quali in tal caso il terreno sarebbe stato arato.

D.R.

Come ho detto l'Amata si rifiutò di partecipare alla costruzione della staccionata, perchè pretendeva anche le due salme di terreno assegnate a Nicoli Michelangelo e alle mie insistenze mi disse che ero diventat troppo spiritoso e che non mi aveva sopportato e non mi sopportava.

D.R.

Il filo spinato che il Russo ci aveva promesso l'aveva non c'è lo aveva voluto dare.

D.R.

Il Battaglia, pur non ricoprendo nessuna carica nella cooperativa, pur tuttavia era sentito abbastanza, per la sua particolare competenza per cui gli erano stati assegnati sempre l'accrescerto al patrimonio.

D.R.

Del fatto che i muli furono trovati uccisi io/ trassi il mio convincimento che gli uccisi dal Russo erano

rimasti nascosti nel fondo,e, quando videro in seguito alle fucilate allontanarsi i so i della cooperativa lasciarono i muli liberi per farli pascolare.

D.R.

Sia l'Amata che gli altri pastori avevano avviato il Battaglia perchè questi come al solito si era dimostrato intraprendente e preciso, mentre quelli si tenevano si essere stati trattati male perchè avevano avuto assegnato il pascolo in zona rocciosa.

D.R.

Dal momento in cui dopo l'accordo coà Russo si staccarono le quote di terreno, a tale distacco abbiamo provveduto io, il Battaglia Carmelo ed altri soci; ricordo che il Picoli Giuseppe la cui quota aveva un basso di circa 60 metri verso il torrente, pretendeva che i suoi confini fossero spostati più in alto e reclamò con me, ma avendogli io posto presente che la cooperati a trattava tutti allo stesso modo, egli insistette ancora dicendo che il terreno suo era il più scadente, ma poi finì per l'accettare la nostra decisione e ,on reclamò più nè con me conservò rancore.

Non sò se in quella stessa occasione abbia reclamato anche Battaglia Carmelo.

* 37 *

D.R.

Il Russo nell'agosto 1965 lasciò con gli animali il fondo riservandosi solo un pianterreno e la stalla degli animali per il periodo della raccolta delle olive. Successivamente però egli fece richiesta in modo ufficiale sia alla nostra cooperativa che a quella di Castel di Lucio di avere in affitto i pascoli anche per l'anno 1966, ma la cooperativa, dietro regolare delibera, rigettò la richiesta; delibera che gli fu comunicata da noi in Marina di Caronia.

D.R.

Verso di me nè il Russo nè l'Amata hanno fatto pressioni per convincerlo a cedergli il fondo, forse perchè io ero ancora più intransigente del Battaglia.

D.R.

L'Amata da nove anni si trovava nel fondo Foieri e credo non di buon grado fosse disposto di lasciarlo. Egli anni ricordo che in una conversazione mi disse che il Fondo l'aveva gestito per nove anni.

D.R.

Non sò quanti animali egli avesse, però da persone che ora non ricordo, avevo sentito dire che egli fosse proprietario di circa 50 capi di bestiame dell'Azienda del Russo.

- 25 -

D.R.

Dal Battaglia ho appreso che al momento del distacco della quota del Russo, l'Amata lo tacciò di incompetenza e al chè esso Battaglia aveva risposto che egli era più competente di lui che di altri 100 come lui, alcchè gli animi si erano riscaldati ed era dovuto intervenire il Russo per allontanare l'Amata.

D.R.

Ricordo che quando ancora non era avvenuta l'invasione del terreno da parte del Russo in occasione dell'assegnamento del fruodo stesso ai soci, (per quanto mi è stato riferito) dato che non er presente) il Battaglia ebbe ad invitare il Nicoli Giuseppe a rinunciare a parte della sua quota, ma questi si sarebbe opposto, dicendo che poteva fare quello che nevoleva; al chè il Battaglia aveva osservato che in tal modo poteva comportarsi in casa sua ma non in cooperativa, perchè il terreno assegnato doveva spettare ai soci che ne avessero bisogno.

D.R.

Non sò se tale comportamento del Battaglia fosse stato determinato per l'intervento di escludere i Saccio, che avevano già trattato con il Nicoli Giuseppe, rela-

[redacted]

Comunque mi risulta che dopo l'intervento del Brugo la questione fu chiarita e si separarono salutandosi regolarmente.

D.R.

Mai ho sentito lamentele circa l'esercizio della funzione di assessore da parte del Battaglia.

D.R.

Ho sentito in questa occasione che il Battaglia fosse in disaccordo coll generale, ma non ho mai saputo le ragioni di tale contrasto.

Seguono le firme.

ff.16-17 Verbale istruzione sommaria di Castagna Domenico reso al Sig.Procuratore della Repubblica il giorno 6 aprile 1966 in Tuna.

D.R.

Confermo la dichiarazione resa ai CC. il giorno 24/3/66 di cui ricevo lettura.

Come ho già detto io e i miei compagni portammo gli animali nel fondo Foieri il 14 marzo 1966.

D.R.

Quando, credo nel novembre 1965, si riunì l'assemblea della cooperativa per assegnare le terre del fondo Foieri si decise che si erano divisi in tre gruppi.

- 25 -

ricordo che avvenne un certo alterco tra alcuni soci, fra cui il Battaglia da una parte ed il Nicoli dall'altra, perchè il Nicoli pretendeva di fare utilizzare la sua quota anche ai fratelli Cascio, cosa che non volevamo, perchè si trattava di gente che non erano soci della cooperativa.

Tra i Cascio erano compresi il genero del Battaglia e i fratelli.

Noi facevamo una questione di principio e cioè che il terreno comperando per uno dei richiedenti doveva andare a favore di altri soci o della cooperativa e non di estranei.

Comunque non si trattò di una lite, ma di una semplice discussione p ittosto animata, e con qualche risentimento da parte di qualcuno; ma tutto finì in piena armonia con l'intervento di Drago, il quale disse che il Nicoli, avendo pagato la somma avrebbe potuto investire nella sua quota anche i fratelli Cascio che infine erano pure Parenti.

D.R.

Confermo altresì la dichiarazione resa al CC. il 26.1/1966 (f.92); aggiungo che in epoca precedente a quella cui si riferiva il Battaglia mi ero rifiutato il Di Maggio aveva avvicinato altra volta il Battaglia

per lo stesso motivo e il Battaglia mi aveva chiamato disendomi di quello di cui si trattava e disendosi propenso a cedere il terreno al Russo. Io però dissi in effetti che il terreno era di mia necessità;comunque aggiunsi che se la Cooperativa fosse stata d'accordo a anche io avrei ceduto magari in parte se non tutto il terreno.

Non sò se poi il Russo anzi il Di Maggio avanzò richiesta alla cooperativa.

D.R.

Secondo il Battaglia la conversazione con il Di Maggio sarebbe avvenuta in un bar tanto che, quando cominciarono a valare parole grosse i presenti intervennero per farli smettere e riappacificarli.

D.R.

Il Battaglia, nel riferirmi l'episodio degli animali dei Nicoli passati dal nostro terreno e da lui ricacciati, non mi precisò se egli era solo o in colpagnia d'all'Ardizzone ne se gli animali furono messi fuori dal figlio dei Nicoli, comunque io ricordo di aver capito nel modo riferito.

D.R.

Il Battaglia non mi disse che gli aveva riferito la

parole che avrebbe detto il Piccoli, ma io gliele chiesi perchè non diamo peso a queste parole.

D.R.

Confermo altresì la dichiarazione resa il 28/3/66 ai Carabinieri (f.94) in genere il Battaglia si lamentava del fatto che doveva vivere sotto lo stesso tetto del genero, pur non andando d'accordo con lui, e di questo si rattristava molto, anche perchè aveva la moglie paralitica e quindi bisognosa dell'unica figlia sposata col Cascio.

D.R.

Confermo infine le dichiarazioni rese il 30 maggio e 2 aprile scorso, di cui ricevo lettura.

D.R.

Il Battaglia mi disse di avere avuto l'impressione in occasione della discussione animata con l'Amata Biagio, che questi stesse per andare ad armarsi, tanto che egli preoccupato cercò di rabbonirlo, raggiungendolo prima che arrivasse a casa.

Insisto col dire che Piccoli Giuseppe le sue lamentele per la delimitazione dei confini li esternò a me e non sò se anche al Battaglia.

D.R.

La prima volta le richieste per cedere i pascoli al Russo venne fatta a me e al Battaglia dal Di Maggio in compagnia del Mastrandrea, il quale ultimo però lasciava parlare il primo.
In questa occasione per la negativa ero più deciso io che il Battaglia, che invece si mostro più accomodante. La seconda volta siccome non ero presente non sò quale atteggiamento abbia assunto il Battaglia.

D.R.

Quando si trattò del distacco delle quote dei Picoli, questi siccome pretendeva un fronte più lungo verso il torrente, si lamentò della cosa non con me, ma con i dirigenti della Cooperativa e non mi risulta che lo stesso abbia protestato con il Battaglia.

D.R.

Escludo nel modo più assoluto che il Picoli si sia rivolto a me per indurmi a cedere i pascoli al Russo. Ho avuto colloqui in proposito solo col Di Maggio in presenza del Battaglia e del Mastrandrea.
L.C.s S. Seguono le firme.

- 32 -

f.18 D.R.

Resmo testo senza giuramento di Mastrandrea Carmelo reso avanti al Procuratore della Repubblica di Mistretta il giorno 8 aprile 1966 in Tusa.

D.R.

Se non erro una sera del mese di novembre o dicembre essendomi ritirato dalla contrada Palmentieri di S. Mauro Castelverde seppi da mia moglie che era venuto a cercarmi Miceli Giuseppe. Ho posato il mulo e pulitomi andai in casa del Miceli ed ivi trovai il Comm. Russo in compagnia dell'Amato Biagio. Il Russo mi disse se ero disposto a pregare il Battaglia di cedere i suoi pascoli comunali di Foieri, perchè aveva bisogno di pascoli. Aderii alla richiesta mi portai al comune dove il Battaglia aveva una riunione ed attesi sce uscissi. Intanto mi raggiunse Di Maggio Francesco Paolo il quale chiamò il Battaglia che in quel momento stava uscendo e alla mia presenza gli chiese se fosse disposto a cedere i pascoli. Il Battaglia mi rispose che avendo egli solo quattro animali, lo avrebbe fatto con piacere, ma voleva prima sentire i suoi soci e chiamò il Castagna che era in quei pressi.

Questi sentito l'argomento, disse che sarebbe stato

- 33 -

disposto di aderire alla richiesta malgrado avesse bisogno delle terre, però occorreva il consenso della cooperativa, altrimenti non avrebbe preso nessuna decisione. Ritornai dal Russo e riferii la risposta.

D.R.

Il Miceli non intervenne affatto nella discussione. Tra me ed il Russo e il Di Maggio e il Russo.

D.R.

Credo che essi abbiano detto di rivolgermi al Battaglia perchè sapevano che io ero suo amico, e non perchè pensavano che egli aveva più autorità degli altri e quanto meno di ciò non mi parlarono. Non sò se il Battaglia successivamente sia stato avvicinato altra volta da altri.

D.R.

Con me parlò solo il Russo; l'Amato, pur essendo presente non intervenne, come pure il Miceli.

L.C.S. Seguono le firme.

Esame teste senza giuramento di Cascio Antonino reso davanti al Procuratore della Repubblica di Mistretta ij Tusa il giorno 8 aprile 1966.

D.R.

Ho in occasione del mio terzo matrimonio per avere più energia sulla mia futura terza moglie mi

rivolsi alla stazione di S.Agata di Militello ed Amata Biagio, che avevo conosciuto nel fo de Feieri quando esercitavo le funzioni di guardia campestre. Da quella volta in poi non ho più rivosto l'Amata.

Nel novembre, se non erro, dello scorso anno, venne a casa mia a trovarmi l'Amata in compagnia del Comm. Musso, L'Amata mi pregò di accompagnarlo dal Miceli Giuseppe e da mio fratello Cascio Antonino.

Siamo andati prima dal Miceli e con lui da mio fratello Antonino. Ivi giunti, era il Musso che l'Amata chiesero sia al Miceli che a mio fratello se fossero stati disposti a cedere la loro quota di terreno del fodno Foieri che avevamo avuto assegnato.

Mio fratello rispose che era d'accordo e che si rimetteva al Miceli il quale rispose che era d'accordo anche lui ed allora il Musso staccò e porse al Miceli un assegno di L.300.000. Usciti dalla casa di mio fratello ci siamo separati ed ho avuto l'impressione che il Musso andasse in cerca di Patti.

D.R.

Confermo per il resto la dichiarazione resa ai CC. di cui ho avuto lettura.

L.C.S. Seguono le firme.

- 33 -

f.20 Esame teste senza giuramento di Longo Giuseppe reso al Procuratore della Repubblica di Mistretta il giorno 8 aprile 1966 a Tusa.

D.R.

Confermo in parte la dichiarazione resa ai CC.il 24.3.66 (f.32). Per la verità io seppi dell'omicidio in danno del Battaglia da Alfieri.Carmelo, cugino della vittima, il quale mi pregò di accompagnarlo con la macchina sul luogo del delitto.

Seguono le firme.

f.21 Esame teste senza giuramento di Vitale Giovanni reso a Tusa al Procuratore della Repubblica di Mistretta il giorno 8 aprile 1966.

D.R.

Confermo la dichiarazione resa ai CC. il giorno 30.3.1966 di cui ho ricevuto lettura (f.134). Come ho poi dichiarato ai carabinieri, non si trattava di Micali Giuseppe ma di altra persona.

L. C.S. Seguono le firme.

f.22 Esame teste senza giuramento di Ferrone Francesco reso a Tusa avanti al Procuratore della Repubblica di Mistretta il giorno 8 aprile 1966.

D.R.

Confermo la dichiarazione resa ai carabinieri di

- 36 -

Tuma il 4 aprile scorso di cui ho ricevuto lettura. Le parole che secondo il Longo avrebbe detto il Micoli sono esattamente quelle che io ho riferito ai carabinieri.

D.R.

Il Longo non mi disse quanto tempo prima aveva avuto questa discussione col Micoli. Escludo comunque che il Longo mi abbia detto che il Micoli avesse pronunciate le parole "a Foieri non ci doveva andare nessuno".

Seguono le firme.

f.23 Esame teste senza giuramento di Longo Antonino reso a Tuma avanti al Procuratore della Repubblica di Ristretta il giorno 8 aprile 1966.

D.R.

Confermo la dichiarazione resa ai carabinieri il 4 aprile scorso di cui ho ricevuto lettura (f.143), precisando però che io, riferendomi ai battibecchi della cooperativa intendevo dire non battibecchi tra i soci, ma alle questioni che la cooperativa aveva avuto per il fondo Foieri, perchè tra i soci non era

- 37 -

[illegible] avvenuto niente di grave, perchè con Carmela Battaglia a Tusa non aveva nessuna ragioni e motivi di litigare, perchè era un brava donna.

L.C.S. Seguono le firme.

f.24 Esame teste senza giuramento di Cassio Antonino reso a Tusa avanti al Procuratore della Repubblica di Mistretta il giorno 8 aprile 1966.

D.R.

Conferma la dichiarazione resa ai CC. il 2.4.1966 (f.116 di cui ricevo lettura). Il fuoco venne a casa mia accompagnato da mio fratello Antonino, da Micoli Giuseppe e da Amata Biagio. Se non erro ha preso la parola il Comm.Russo chiedendomi il terreno ed io sia perchè in questo senso mi ero impegnato con Micoli Giuseppe, sia perchè non avevo molto interesse adesso andare a Palermi e tutti se ne andammo.

Non sottoscritto perchè analfabeta.

Seguono le firme.

f.25 Esame teste senza giuramento di Battaglia Angela resa a Tusa avanti al Procuratore della Repubblica di Mistretta il giorno 8 aprile 1966.

D.R.

- 38 -

D.R.

O nfermo la dichiarazione resa ai carabinieri il 24.3.66 (f.105) di cui ricevo lettura.

D.R.

Io ai carabinieri ho detto che mio marito è uscito alle cinque, perchè quella era l'ora in cui era solito uscire la mattina. Successivamente però da mia suocera ho saputo che egli era uscito di casa più presto. D'altra parte io la sera non avevo visto a che ora era stata puntata la sveglia, nè la mattina guardai la sveglia.

D.R.

Il fidanzamento l'aveva combinato mio padre, senza che io conosco ai il futuro fidanzato. Egli si preoccupava che morendo mia madre, io potessi restare sola. I parenti di mio padre non erano d'accordo, per la mia giovane età.

D.R.

I rapporti tra mio patre e mio marito erano quelli, perchè mio marito volle sciogliere la società inizialmente costituita con lui.

D.R.

Mia madre fu colpita da encefalite e la paralisi venti anni fa.

- 39 -

Non mi risulta che mio padre abbia avuto relazioni con altre donne. Escludo che relazioni di questo genere abbia avuto con Sanfratello Giuseppa.

D.R.

A me non risulta se mio padre avesse continuato a avere rapporti intimi con mia madre, anche perchè io dormivo in una altra stanza, e mio padre nello stesso letto con mia madre. Ricordo però che da piccola io dicevo a mio padre che desideravo un fratellino e una sorellina e mio padre mi rispondeva che non poteva essere perchè con un parto mia madre poteva morire.

Seguono le firme.

f.26 Stesso teste senza giuramento di Cascio Vincenzo reso a Tusa avanti al Procuratore della Repubblica di Mistretta il giorno 8 aprile 1966.

D.R.

Confermo la dichiarazione resa ai carabinieri il giorno 24/3/ scorso (f.123) di cui ricevo lettura.

D.R.

Io la mattina del 24 marzo uscii verso le 4 e le 4,15, dopo assummi lavato sono andato da mia madre,

anni sono andato nella stalla di mia madre, l'ho pulita, quindi ho messo il concime nei sacchi, facendomi aiutare da mia madre, quindi col mulo di mio padre mi sono avviato verso il bosco Tardara. All'uscita del paese incontrai Pasquandrea Carmine e suo figlio Giuseppe e per un tratto ci siamo incamminati insieme e quindi ci siamo separati solperchè io doveva buttare il concime nella concimaia; altrimenti avrei potuto camminare ancora un pò insieme.

D.R.

Con mio suocero eravamo separati per quanto riguarda gli animali, ma a casa vivevamo insieme e non può dirsi che eravamo bisticciati, anzi egli non era rimasto neanche male della separazione, tanto è vero che in quella occasione mi aveva consegnato una vigna e delle olive.

D.R.

Sono ho detto ai carabinieri vicino alla concimaia incontrai Giuseppe Salvatore; più non ho incontrato più nessuno.

Le G. L. Segnano la firma.

f.27 Esame testè assunto giuramento di Di Maggio Francesco Paolo reso a Tuma avanti al Procuratore della Repubblica

ca di Mistretta il giorno 8 aprile 1966.

D.R.

Confermo la dichiarazione resa ai carabinieri i giorni 24 e 29 marzo scorso (ff.118e 119) di cui ho ricevuto lettura. Confermo altresì la dichiarazione resa il 2 aprile successivo (f.12 , nella quale ho precisato che l'episodio avvenne sugli ultimi di novembre o primi di dicembre.

D.R.

Escludonel modo più assoluto di avere pronunziate, parlando con Battaglia la frase "anche tu sei scritto nel libro nero". D'altra parte io non avevo neanche interesse nella questione e quindi questa minaccia sarebbe stata del tutto assurda.

D.R.

Io sono stato chiamato da Micoli Giuseppe,in casa del quale trovai il Russo, l'Amata,l'autista,Mastrandrea Carmelo e la guardia Cascio Antonino. Ricordo che in quella occasione vidi il Russo staccare un assegno darlo al Micoli e dirgli di dare i soldi pure a Cascio Antonino. Io dopo che parlai una seconda voltacol Battaglia incaricai Mastrandrea di dare la risposta al Russo.

L. C. e S. Seguono le firme.

f.36 Nessun teste assume giuramento di Franco Giovanni reso a Tuoa avanti al Procuratore della Repubblica di Nistretta il giorno 8 aprile 1966.

D.R.

Confermo la deposizione resa ai carabinieri il 24 e il 29 marzo scorso di cui ho ricevuto lettura (ff.85 e 87).

D.R.

Quando io arrivai e notai il corpo del Battaglia lo toccai e vidi che era già freddo nella fronte e nelle spalle e siccome già albeggiava notai a terra del sangue e così capii che era morto. Smarrito, confuso ul da fare e siccome l'anima era scappata, mi avviai verso Foieri.

D.R.

Io prima di arrivare sul posto ben sentii spari; però debbo precisare che aveva il fazzoletto attorno al collo che le copriva il berretto e le orecchie.

Io lo dissi subito al solo Castagna, perchè egli era il mio datore di lavoro e perchè gli altri erano ad una certa distanza intenti al proprio lavoro. Quando l'Ardizzone sentì la notizia si mise le mani ai capelli e testualmente disse:

- 43 -

"o bella cascina Carmina, un giorno o due giorni fa mi disse: se mi accompagni ? no io no gli altri, in mia presenza, gli domandammo ragioni di questa frase, poi subito dopo partii e non so cosa abbiano detto gli altri fra di loro.

D.R.

Il Battaglia la sera prima era venuto accisme a me a Tuma e non mi disse niente che l'indomani sarebbe ritornato, però ogni volta che veniva in paese ogni due tre quattro giorni, l'indomani mattina ritornava sempre in campagna.

L. C.S. Seguono le firme.

f.29 Esame teste sesma giuramento di Lombardo Giuseppe reso a Tuma avanti al Procuratore della Repubblica di Nicastretta il giorno 8 aprile 1966.

D.R.

Confermo la dichiarazione resa ai carabinieri il 28.3.66 (f.45) di cui ho ricevuto lettura.

D.R.

I due individui dopo di avere sparato si dileguarono verso il torrente in direzione di Petrizzo.

D.R.

- 44 -

D.R.

Durante le trattative per l'accordo era più pretenzioso e provocante l'Amata, anziché il Russo, tanto che più per insultare il Carmelo Battaglia e il brigadiere ritenne opportuno intervenire per porre fine alla lite e che l'Amata fosse il più accanito e quello che col suo atteggiamento rendeva sempre più difficile l'accordo lo dimostra il fatto che il Russo, allorchè nell'albergo Alesa si firmò l'accordo, non lo fece presenziare, lasciandolo ad aspettare a S.Stefano di Camastra.

Seguono le firme.

f.30-31 Esame teste senza giuramento di Nicoli Vincenzo reso a Tusa avanti al Procuratore della Repubblica di Mistretta il giorno 8 aprile 1966.

D.R.

Avvertito della facoltà di potermi astenere dal deporre quale figlio dell'imputato risponso intendo deporre.

D.R.

Confermo la dichiarazione resa ai carabinieri il 2/4/1966.

Mia madre mi svegliò, quando già era giorno ed io per andare dovetti passare dalla stanza da letto

di mio padre e vide che lo stesso era corrente. Quanto io poi più presto sentii bussare mio zio Antonio, uscii, dopo di avere salutato mio padre e mia madre con la parola "sabbenarica" e loro mi risposero "Dio ti benedica".

Mio zio però disse che non abbia sentito la risposta, perchè a causa dei colpi di cannone sparate durante la guerra ora un pò sordo.

D.R.

Circa 15 giorni prima del delitto, una sera verso le 19, mio padre mi domandò dove fosse il lume a petrolio e io gli dissi che era nello "stipo" e gli domandai cosa dovesse fare: mi rispose che doveva pulire un fucile, molto vecchio e arrugginito che io avevo visto in un sottoscala in mezzo alle cose vecchie. Prima che mio padre prendesse il fucile io uscii di casa.

Mi ritirai verso le 20 o 20,30 e trovai mio padre con le mani sporche di petrolio che stava posando nel sottoscala il fucile pulito.

D.M.

Nei giorni successivi non gli ho visto più prendere il fucile.

D.R.

Io non gli chiesi perchè mi pulisse il fucile, ne egli me ne disse la ragione.

Con quel fucile non avevamo mai sparato.

D.R.

Non è vero che mio padre abbia dato incarico d'acquistare della carta vetrata per raschiare il fucile e non è vero che lo abbia raschiato io.

Seguono le firme.

Contestato al teste quanto ha dichiarato nello interrogatorio di ieri, lo stesso, dopo aver, malgrado la sua scarsa istruzione (è quasi analfabeta) preteso di leggere quella parte della dichiarazione del padre che contrasta con la sua risponde: "l'idea di pulire il fucile venne a mio padre, io l'ho raschiai con una carta che non sò se mi chiami "vetrata" e poi lui lo pulì col petrolio quando io me ne ero uscito.

L.C.S. Seguono le firme.

f.32-33 Esame teste senza giuramento di Nicoli Antonina resa a Lucca al Procurator della Repubblica di Distretta il giorno 8 aprile 1966.

.R.

Avvertita della facoltà di potersi astenere dal

- 47 -

quale figlio dell'imputato risponde: intende deporre.

D.R.

Confermo la dichiarazione resa ai carabinieri il 2.4.66 (f.197) di cui ho ricevuto lettura.

D.R.

Mio padre e mia madre dormono in una stanza al 1° piano elevato, da detta stanza si passa in una altra stanzetta dove dorme mio fratello; in detta stanzetta esiste una porta che essendo il terreno in pendenza da su un'altra strada. Dalla stessa stanza è disposta una scaletta che porta su una stanza sita su quella di mio fratello e nella quale dorme io.

D.R.

La mattina del 24 marzo u.s. mio fratello uscì, come al solito, verso le ore 5,45 e 6 e le sentii salutare mio padre e mia madre e sentii pure mio padre rispondergli con le parole "Dio ti benedica", stai attento per gli animali", per le che egli diceva ogni mattina. Io non ho visto se nella strada ci fosse mio zio, perchè ero a letto, però ritengo che ci fosse perchè ogni mattina viene a prelevare mio fratello, dato che essendo questi ragazzo, mio padre non vuole che vada in campagna da solo.

D.R.

Io mi alzai verso le ore 6,45 - 7 e trovai mio padre che si era alzato da poco e si accingeva a fare colazione. Dopo avere finoto la colazione verso le ore 7,30 uscì per comprarsi il tabacco, poi andò a prendere la sala, passò da casa di mia zia Miceli Annunziata, quindi passammo da casa, prelevammo mia madre e insieme ce ne andarono in campagna verso le ore 8,45 - 9.-

D.R.

Io ho sempre visto, per quanto ricordo, a casa mia in un sottoscala un vecchio fucile arrugginito e senza cinghia .

D.R.

Quindivi o venti giorni prima del delitto, ricordo che una sera, rientrando a casa, dopo di essere stato da mia zia Annunziata, sentii puzza di petrolio e istintivamente domandai cosa avessero fatto. Mio padre mi rispose, non ricordo coj esattezza "abbiamo pulito,oppure ho pulito,oppure abbiamo dato una pulita al fucile, ed infatti io vide che aveva ancora il fucile nella mani e constatava che gli anelli della cinghia non si muovevano. Quindi non so se lui ed altri di casa andò a posare il fucile nel sottoscala tra le cose vecchie.

D.R.

- 49 -

Io quando rientrai mio fratello era in casa, ma non sò se abbia o meno partecipato alla pulitura del fucile.

D.R.

Nè la notte del 24 marzo, nè prima ha mai pernottato a casa nostra gente forestiera nè persone.

Affermo con assoluta certezza che mio padre è innocente, perchè quella mattina non è uscito di casa se non quando andò a comprare il tabacco e posso escludere che sia uscito prima, perchè altrimenti lo avrei sentito, dato che ho il sonno molto leggero.

Preciso che mio padre non è affatto uscito prima delle ore 7,30, perchè altrimenti lo avrei sentito e che non è colpevole di niente.

Si da atto che queste ultime frasi sono state inserite su espressa richiesta della teste.

L.C.S. Seguono le firme.

f.14 Nessun teste senza giuramento di Micoli Santa resa a Tuma avanti al Procuratore della Repubblica di Mistretta il giorno 8 aprile 1966.

D.R.

Confermo la mia dichiarazione resa ai CC. il 24.3.66 (f.161) di cui ho ricevuto lettura.

D.R.

Mio figlio prima di uscire salutò mio marito il quale rispose al saluto con le parole "Dio ti benedica".

D.R.

Da molti anni noi avevamo un vecchio ed arrugginito fucile senza cinghia, abbandonato in un sottoscala.

D.R.

Circa quindici giorni prima del delitto io di sera, ritirandomi in casa con mia figlia, dopo avere fatto una visita a mia cognata Micoli Annunziata, sentii puzza di petrolio e vidi mio marito che stava finendo di pulire il fucile che poi rimise nello stesso sottoscala.

Mio figlio era in casa; ma non sò se anche lui pulì il fucile. Mi sembrò però che mio figlio fosse stato fuori e si è ritirato prima di me. Mio marito la notte del 24 marzo è rimasto con me nel mio stesso letto e quindi non può essere l'autore del delitto.

L.C.S. Seguono le firme.

f.35 Istruzione sommaria di Mastrandrea Carmelo resa a Tusa avanti al Procuratore della Repubblica di Mistretta il giorno 9 aprile 1969

D.R.

Confermo la deposizione resa ai carabinieri il 26/3/66 (f.107) di cui ho ricevuto lettura.

D.R.

Sono di aver visto il Cascio quando già era giorno; lo stesso era diretto verso Tardara ma si arrestò per scaricare il concime nel letamaio e non ritenemmo opportuno attenderlo per non perdere tempo.

L.c.s. Seguono le firme.

f.36 Istruzione sommaria di Mastrandrea Alfonsina resa a Tusa avanti il Procuratore della Repubblica di Mistretta il giorno 9 aprile 1966.

D.R.

Confermo la deposizione resa ai carabinieri il 24/3/1966 (f.106) di cui ho ricevuto lettura.

D.R.

Quando mio figlio la mattina del 24/3/1966 arrivò nella stalla sita a piano terreno della mia casa, io ero ancora a letto, ma lo sentii entrare. Sentii che strigliò la mula e pulì la stalla; poi quando egli mi chiamò per aiutarlo a reggere il

Ancor, io scesi e ricordo che c'era già chiarore naturale però non posso dire che ora fosse.

A.R.

Mio figlio, quando sposò l'Angelina Battaglia, cominciò a lavorare con suo suocero ma dopo qualche tempo ritenne opportuno separarsi da lui nell'allevamento degli animali, perchè avevano sistemi diversi e cioè il Battaglia preferiva tenerli in stalla, mentre mio figlio come tutti i miei, preferiva tenerli all'aperto.

D.R.

Mio figlio continuò vivere col suocero e a me non disse mai di non essere in buoni rapporti con lui.

D.R.

L.C.S. Seguono le firme.

f.37 Istruzione sommaria di Battaglia Leonardo Antonio resa a Tusa avanti il Procuratore della Repubblica di Mistretta il 9 aprile 1966.

D.R.

Confermo la mia dichiarazione resa ai carabinieri il 5/4/66 (f.142) di cui ho ricevuto lettura.

D.R.

Sono sicuro che il Perrone mi ha riferito quanto dichiarato ai Carabinieri.

D.R.

- 53 -

D.R.

Io ho motivo di escludere che mio fratello quando fu colpito fosse a cavallo. Egli ricordava camminava a piedi tirandosi dietro il mulo che teneva per la redina, redina che teneva con una mano e solo così può spiegarsi il fatto che malgrado due colpi di fucili il mulo non sia scappato perchè trattenuto da mio fratello che nella caduta avrà ferrato la redina col suo corpo; il chè dunque troverebbe anche riscontro con le macchie di sangue trovate sulla redina.

D.R.

Il mulo se non fosse stato trattenuto in seguito agli spari sarebbe senzaltro scappato e non avrebbe fatto ritorno sul luogo, ma sarebbe corso verso la stalla.

L.C.S. Seguono le firme.

R.R.

f.18 SUCCESSIVAMENTE è comparso Macaluso Antonio

D.R.

Confermo la dichiarazione resa ai carabinieri il 28/1/66 di cui ho ricevuto lettura.

D.R.

Io ricordo bene che mio fratello uscì dall'abitazione pochi minuti prima della partenza che effettuò da piazza Mazzini, o per meglio dire cinque o dieci minuti prima.

- 34 -

D.R.

Io non ho visto se lungo la strada vi fossero ferme macchine e motocicletta perchè facevo il bigliettaio e non guardo la strada.

Il Battaglia lo vidi solo perchè, essendomi adombrato il suo mulo la corriera rallentò e il fatto richiamò la mia attenzione.

L.C. . Seguono le firme.

f.39 SUCCESSIVAMENTE è comparsa Zaira Antonia.

D.R.

Confermo la dichiarazione resa ai cc.il 3/4/66 di cui ho ricevuto lettura.

D.R.

Quando il Battaglia parlò con me indossava il cappotto; aveva il bavero alzato ed attorno al collo un fazzoletto, se non sbaglio color nocciola.

D.R.

Quandogli diedi i fiammiferi "solfanelli" in numero di circa un quarto di scatola, il Battaglia se li mise nella tasca del cappotto.

D.R.

La mula lo seguiva ed egli la teneva per la briglia.

L.C.S. Seguono le firme.

- 33 -

f.40 SUCCESSIVAMENTE è comparsa Micali Annunziata.

D.R.

Confermo la dichiarazione resa ai CC. il 31/3/66 di cui mi è ricevuta lettura.

D.R.

Mio marito si ritirò dopo poco essere uscito, perchè al cantiere gli avevano riferito che il Battaglia era stato trovato su una traversa ferito o morto.

D.R.

Io ho motivo di escludere che mia madre abbia relazione intima con Battaglia ed escludo pure in modo assoluto che il Battaglia abbia mai tenuto un atteggiamento non corretto con me.

L.C.S. Seguono le firme.

f.41 SUCCESSIVAMENTE è comparsa Sammattaro Giuseppe.

D.R.

Confermo la dichiarazione resa ai CC. il 31. .66 di cui ho ricevuto lettura.

D.R.

Io, essendo rimasta vedova a 32 anni ho sempre lavorato anche per conto del Battaglia ma sempre in compagnia di altre donne e, pur frequentando la casa del Battaglia, non ho avuto mai rapporti

se non locati con lo stesso. - 25 -

Comunque questi rapporti con la famiglia Battaglia si erano diradati, erano alcuni anni, ebbi la pensione della Previdenza Sociale.

L.C.S. Seguono le firme.

(ff.42-43) SUCCESSIVAMENTE è comparso Drago Giovanni

D.R.

Conferma la mia dichiarazione resa ai CC. il 1/4/66 di cui ho ricevuto lettura.

D.R.

Le cooperative hanno avuto consegnato il feudo Feleri il 4/10/65 quando già il Russo era andato via con gli animali.

D.R.

Il Russo subito dopo intraprese trattative con i dirigenti delle due cooperative per ottenere i pascoli del feudo per l'anno 1966.

I due consigli ebbero diverse riunioni, ma nell'ultima tenuta a Castel di Lucio si decise di respingere la richiesta.

D.R.

Il Battaglia Carmelo non faceva parte del Consiglio di Amministrazione.

D.R.

In occasione della riunione del Consiglio di Amministra-

no e degli acquirenti di pascolo ed in un battibecco dal Nicoli con i soci tra cui il Battaglia, perchè tutti avevano l'impressione ed in in particolare che egli volesse fare ricadere il Danno nel fondo Polesi.

D.R.

Egli non disse di avere assunto impegni con i Cassio e con altri, e quanto meno io non lo ricordo.

D.R.

La conversazione con Turinella si svolse in questi termini : egli si avvicinò, mi prese sotto braccio e mi disse: "che fu ci sarebbero subito L.500.000 dal Com.Danno!". Al che io avendo capito a che cosa alludesse e cioè al mio eventuale disinteresse per l'ennesima interrogazione contro il Danno gli risposi: "in tal caso non solo ci sarebbero subito le lire 500.000, ma anche avrei dovuto fare delle riserve nei tuoi confronti".

D.R.

Il Danno aveva anche dato L.300.000 al segretario della Cooperativa di Castel di Iudica, ritengo per lo stesso motivo.

D.R.

Nell'ottobre, forse dopo l'invasione del fondo,

con il Comm.Russo ed i legali, ci fui io e certo Caputo; non ci fu il Battaglia; non so se quanti fu presente alla riunione tenuta nello stesso giorno nella camera di lavoro di S.Stefano di Camastra. Sò che vi fu un'altra riunione nella sede del partito Comunista di Tusa alla quale io non partecipai e quindi non sò se vi fosse il Battaglia.

D.R.

Antecedentemente al delitto non ho avuto mai occasione di vedere insieme o nello stesso locale, ovvero incontrarmi per la via il Battaglia e il Miceli e quindi non sò se si scambiassero il saluto o meno.

Seguono le firme.

f.44 SUCCESSIVAMENTE è comparso Siragusa Sebastino.

D.R.

La mattina del 24.3.66 verso le ore 5 e 5,15, vidi Cassio Vincenzo che scaricato il concime in una concimaia sita all'uscita del paese, si avviava verso il basso Tardara.

Seguono le firme.

f.45 SUCCESSIVAMENTE è comparso Patti Antonino.

D.R.

Confermo la mia dichiarazione resa ai CC. il 26.3.66 di cui ho ricevuto lettura.

- 39 -

D.R.

Il Russo, per quanto io appresi sul posto, aveva detto ai carabinieri che gli animali si erano portati nel feudo Foieri a causa del maltempo.

D.R.

Io non vidi due uomini ed il Lombardo non disse di averli visti allontanarsi verso Pettineo, ma di averli visti soltanto addentrarsi nelle macchie esistenti nel feudo.

Seguono le firme

f.46 SUCCESSIVAMENTE è comparso Di Manni Giovanni.

. .

Confermo la dichiarazione resa ai C.C. il 25/6/66 di cui mi fu ricevuta lettura.

D.R.

Io ho distintamente sentito sparare diversi colpi e poi ho avuto riferito i fatti dal Patti e dal Lombardo.

D.R.

Il fatto avvenne all'imbrunire quando quasi era buio.

Seguono le firme.

f.47 SUCCESSIVAMENTE è comparso Summataro Giuseppe.

L'Ufficio da atto che la teste, pur avendo l'udito di ottime condizioni, ha perduto la facoltà della favella insorgita ad una paralisi, per cui viene nominata interprete, al fine di potere trasmettere le risposte della stessa la figlia Battaglia Angela, la quale presta giuramento pronunciando la formula di rito.

D.R.

Io prima di questa unica figlia ne ebbi un altro che è morto all'età di due anni e mezzo.

D.R.

Io fui colpita da paralisi, quando mia figlia aveva circa un anno e mezzo.

D.R.

Io non parlo ma capisco perfettamente perchè sento non posso comunicare se non appoggiandomi con una sedia quando sono costretta ad uscire mi appoggio al braccio di qualcuno e cammino sempre strettamente

D.R.

Pur essendo paralitica in tutto il lato sinistro della persona, tuttavia riesco a provvedere da sola alla mia pulizia personale ed anche intima.

D.R.

A periodi, varianti da due a sei mesi vengo colpita

da attacchi nervosi che mi costringono a letto per periodi varianti da 15 giorni ad un mese.

D.R.

Malgrado le mie condizioni di salute, mio marito aveva rapporti intimi con me e faceva lui il modo da evitare che io potessi rimanere incinta perchè si rendeva conto oltretutto dal fatto che non avrei potuto provvedere al allevare un figlio.

D.R.

Non ritengo che mio marito mi tradisse.

Seguono le firme.

ff.48-49 Esame teste senza giuramento di Ardizzone Biagio reso a Tusa avanti al Procuratore della Repubblica di Mistretta.

D.R.

Conferma quanto ho dichiarato ai carabinieri e al Giudice. Ma richiesta di V.S. preciso: le frasi "se mi ammazzano mi accompagni". Venne pronunciata dal Battaglia due o tre giorni prima dell'omicidio. L'episodio in occasione del quale mentre io e il Battaglia riparavamo il reticolato il Miceli passando salutò me dicendo "di" e facendomi segno con la mano e omettendo invece di salutare il Battaglia, avvenne

molti giorni prima ancora.

L'episodio dello sconfinamento degli animali del Micoli sul terreno del Battaglia (episodio riferitomi da quest'ultimo) era avvenuto ancora prima del 'episodio del mancato saluto.

D.K.

L'episodio d l mancato saluto si svolse nel modo seguente: io mi trovavo col Battaglia a pochi metri l'uno dall'altro ed il Battaglia era intendo a piantare un paolo; il Micoli passò dall'altro lato del valle celle a circa dieci metri di distanza da noi. Fece un cenno di saluto con la mano e disse: "ho" senza rivolgersi particolarmente a me. Io risposi, il Battatlia no, ed anzi rivokto a me disse "chi avi questo con me che non mi saluta che gli ho rotto a canture".

D.R.

In effetti io non ebbi l'impressione che il Micoli avesse salutato solo me e non anche il Battaglia, perchè per la distanza che intercorreva fra me e il Battaglia da una parte e il Micoli dall'altra, il saluto di quest'ultimo poteva essere rivolto ad entrambi.

D.R.

Anche io come il Battaglia stavo lavorando ma io vidi il Miceli pascere; non sò se altrettanto sia accaduto per il Battaglia.

D.R.

Il Micelix, dopo d'aver salutato mi allontanò da me e dal Battaglia che eravamo a pochi metri di distanza uno dall'altro.

D.R.

Nel riferirmi l'episodio dello sconfinamento degli animali del Miceli, il Battaglia non mi disse affatto che il Miceli si fosse allontanato o si fosse dimostrato risentito verso di lui.

D.R.

L'episodio della frase "se mi ammazzano mi accompagni" avvenne mentre mangiavamo sotto una tettoia da noi costruita ed io non rivolsi alcuna domanda in proposito al Battaglia perchè non diedi peso alla cosa.

Durante la giornata non era avvenuto nulla di anormale ne avevamo incontrato alcuno.

Da lontano c'erano semplicemente i dipendenti del Russo che lavoravano per conto proprio accudendo agli animali.

- 64 -

D.R.

Io sono cugino del Battaglia.

D.R.

Insisto nel dire che la Domanda mi fu rivelta dal Battaglia senza che prima avessero avuto qualche discussione e senza riferimento a persona alcuna e a fatti.

D.R.

La sera del 23 prima d'andarmene il Battaglia mi aveva detto che l'indomani non sarebbe venuto, perchè aveva da fare al municipio.

Questo suo proposito lo manifestò in presenza mia, del Castagna e del Franco. In effetti il Battaglia disse " può darsi che venga domani, può darsi che no ; dipende dagli impegni che avrò al municipio domani".

Io gli disse che poteva stare tranquillo; perchè a mungere le vacche avrei pensato io.

Seguono le firme.

f.50 SUCCESSIVAMENTE è comparso Nicoli Michelangelo

D.R.

Confermo le dichiarazioni rese ai Carabinieri di cui ho ricevuto lettura.

D.R.

- 65 -

Quando arrivò Franco tutti eravamo sparpagliati ognuno intende alla mungitura delle vacche. Il Franco chiamò il Castagna e subito dopo sentii piangere; mi avvicinai al Castagna e seppi che era stato ucciso Carmelo Battaglia.

D.R.

Il Miceli Giuseppe mi sollecitava anche la mia quota di terreno al Russo ma io non volli aderire perchè avevo bisogno di pascoli.

Ricordo che, quando ci fu la riunione di cui parlo nella dichiarazione a f.141 il Patti voleva che il terreno al Russo fosse ceduto direttamente dalla Cooperativa ad un prezzo maggiore, ma il Miceli si oppose, dicendo che gliel'ho avrebbe ceduto lui allo stesso prezzo a cui aveva avuto dalla coperativa ed aggiunse: "così il favore al Russo gliele faccio io, di dare il terreno allo stesso prezzo a cui lo avuto io".

D.R.

Io mi associai col Castagna e il Battaglia, quando poi il Miceli cedette il terreno al Russo dato che io ero stato lasciato arbitro d'andare col gruppo

chio avrei preferito.

D.R.

Il Battaglia in seno alla Cooperativa si faceva valere perchè aveva facoltà di parola.

D.R.

Mai ho avuto occasione di vedere il Battaglia ed il Nicola Giuseppe insieme, nè quindi di vedere se si salutassero.

D.R.

Quando io mi associai al Nicoli Giuseppe questi non mi parlò affatto di una eventuale cessione di affitto della quota; di ciò mi parlò dopo l'invasione del terreno.

L.C.F. Seguono le firme.

f.51 Successivamente è presente Calantuoni Mario.

D.R.

Io mi trovavo a Foieri insieme col Castagna, Ardizzone e Nicoli ed eravamo intenti alla mungitura delle vacche quando arrivò il Franco chiamò il Castgna, si avvicinò a lui e parlarono, e subito dopo sentii che avevano ammazzato il Battaglia.

Io non ho sentito se l'Ardizzone abbia pronunciato qualche frase ma, non escludo che ciò sia potuto accadere.

- 67 -

D.R.

La sera del 23 marzo u.s., il Battaglia andando via, in mia presenza, non disse di non essere sicuro se l'indomani sarebbe venuto o meno.

In quel periodo però essendo l'epoca della mungitura, egli veniva ogni giorno.

Seguono le firme.

f.52 Successivamente il giorno 14 aprile 1966 è comparso Lombardo Rosario.

D.R.

Non sono socio della cooperativa riveglio Alesino da Tusa.

D.R.

Conosco Micoli Giuseppe da Tusa

D.R.

E' vero che nell'inverno dell'anno scorso non ricorse nel mese di novembre o dicembre, sono stato invitato da Micoli Giuseppe a far parte di un gruppo di allevatori per l'affitto di tredici salme di pascolo del fondo Foieri.

Dopo di avere aderito mi sono ritirato perchè la somma di L.150.000 circa che mi aspettava di pagare, mi è parsa eccessiva, in relazione al numero di animali

(cinque vacche) da me possedute.

D.R. Nel limitarmi a far parte del suo gruppo, il Miceli Giuseppe non mi ha detto, ne mi ha fatto promettere che il pascolo di cui sopra dovevamo in seguito cederlo a Russo Giuseppe da S.Agata di Militello.

L.C.S. Seguono le firme.

f.53 Successivamente è comparso Grillo Francesco

D.R.

Sono socio della Cooperativa Risveglio Alcamo da Tusa.

D.R.

Confermo la dichiarazione resa ai CC. il 5 aprile scorso di cui ho ricevuto lettura dopo di avere deposto.

D.R.

Nell'affitto del pascolo di Foieri faceva parte del gruppo composto: Miceli Antonio di Santo e Drago Rosario.

D.R.

Non ho ricevuto sollecitazione da alcuno e particolarmente da Miceli Giuseppe, tendente a farmi cedere il pascolodi Foieri a Russo Giuseppe di S.Agata di Militello.

D.R.

Non so se il Battaglia Carmelo ostacolasse o meno il ritorno di Russo Giuseppe nel fondo Feieri, nè so egli non fosse d'accordo con i soci che avessero avuto l'intenzione di cedere il proprio terreno al Russo: col Battaglia Carmelo eravamo amici e ci incontravamo spesso, però non abbiamo mai parlato delle questioni del fondo Feieri.

D.R.

Posso dire che tutte le decisioni venivano prese dai dirigenti della cooperativa di cui io facevo parte: il Battaglia Carmelo era un socio come tutti gli altri, cioè egli nell'ambito della cooperativa non dimostrava di avere maggiore autorità di tutti gli altri soci.

Aggiungo che il Battaglia faceva come tutti gli altri soci quello che la cooperativa ordinava.

D.R.

Frequento molto poco il paese, pertanto non sono in grado di dire se il Battaglia Carmelo e Micali Giuseppe si incontrassero e sopratutto se si salutassero.

L.C.S. seguono le firme.

f.54 SUCCESSIVAMENTE è comparso Malorana Domenico.

D.R.

Sono socio della cooperativa Risveglio Alesino di Tusa.

D.R.

Facevo parte del gruppo capeggiato da Micoli Giuseppe e composto oltre che da noi due, da Castagna Pietro, Micoli Michelangelo e Lombardo Rosario.

Il pascolo del fondo Foieri che ci era stato assegnato era esteso circa 13 salme.

D.R.

In seguito mi sono ritirato dal gruppo perchè ho ritenuto che la somma che mi toccava pagare per i miei xxxx animali era eccessiva.

D.R.

Micoli Giuseppe non mi aveva detto, nè mi aveva indotto a promettere che successivamente il pascolo del fondo Foieri da noi preso in affitto, dovevamo cederlo a Russo Giuseppe di S.Agata di Mil.

D.R.

Non so se il Battaglia Carmelo si opponesse al ritorno di Russo Giuseppe nel fondo Foieri; non so neppure se egli si opponesse alla cessione di detti pascoli allo stesso Russo da parte dei soci della cooperativa.

D.R.

All'intero della cooperativa (di cui io faccio parte)

esercitava ed esercita un ma giore comando il presidente Patti Giuseppe.

D.R.

Non so se Battaglia Carmelo e Nicoli Giuseppe si incontrassero, nè so se gli stessi si scambiassero il saluto.

L.C.S. seguono le firme.

f.55 SUCCESSIVAMENTE è comparso Costanza Pietro.

D.R.

Non sono socio della cooperativa Risveglio Alcamino di Nuna.

D.R.

Pur non essendo socio della cooperativa ho partecipato alla riunione dei soci per la distribuzione del pascolo del fonfo Foieri.

Mi sono trovato a far parte del gruppo capeggiato da Nicoli Giuseppe senza che avessi ricevuto da parte di questi un espresso invito.

Pur essendo stato d'accordo all'affitto del pascolo la sera della riunione, il giorno successivo ho ritirato la mia adesione perchè a me ed al mio socio Sanbataro Gregorio apparso eccessivo il prezzo di £.50.000 a salma.

D.R.

Il Nicoli Giuseppe non mi ha detto, nè fatto promettere

che il pascolo del nostro gregge durava poi quanto ceduto al Russo Giuseppe.

L.C.S. seguono le firme.

f.36 SUCCESSIVAMENTE è comparso Nicoli Francesco.

A.D.R.

Non sono socio della cooperativa Risveglio Alesino di Tusa, è socio, invece, mio padre che si chiama Ornazio.

D.R.

Nè io nè mio padre abbiamo preso pascolo nel fondo Feieri.

D.R.

Non ho mai visto scambiarsi a Battaglia Carmelo e Nicoli Giuseppe; non so se i due si scambiassero il saluto.

L.C.S. seguono le firme.

f.37 SUCCESSIVAMENTE è comparso Tudisco Gioacchino.

D.R.

Sono socio della cooperativa Risveglio Alesino di Tusa.

D.R.

Nell'inverno scorso, o meglio, in uno dei mesi di novembre o dicembre del 1965, trovandomi in S.Agata di Mil.per ragioni di cure mediche, ho incontrato oppure mi sono recato a trovarlo a casa (non ricordo bene), il Comm.Russo Giuseppe, il quale mi informò che contrariamente alle promesse ricevute, la cooperativa non gli concedeva più il pascolo del fondo Feieri.

- 73 -

Spontaneamente promisi al Russo di parlare io stesso con alcuni arrotisti di Tusa, soci della cooperativa, per fargli ottenere un pò di pascolo.

Successivamente, adempiendo alla promessa, parlai con Castagna Domenico e Micoli Giuseppe i quali entrambi si prodigarono quanto era loro possibile per favorire il Russo.

D.R.

In seguito riferii al Russo quanto avevano promesso di fare in favore suo il Castagna Domenico e Micoli Giuseppe.

D.R.

All'interno della cooperativa esercitava un maggiore autorità Fatti Giuseppe, cioè il presidente.é

Il Battaglia Carmelo era un socio come tutti gli altri, o almeno questa è la mia opinione.

D.R.

Non ho mai visto assieme Battaglia Carmelo e Micoli Giuseppe; ignoro se i due si scambiassero il saluto.

f.to L.C.S. seguono le firme.

f.to SUCCESSIVAMENTE è comparso Cascio Nicolò.

A.D.R/

Non sono socio della cooperativa Risveglio Alesino di Tusa.

Confermo la dichiarazione resa ai CC. il 2 aprile scorso di cui mi ho ricevuto lettura dopo di avere risposto. Preciso, però, che sia il Micoli come il Comm.Russo non sono venuti a casa mia ma a casa di mio padre.

D.R.

Il Micoli Giuseppe, proprio al momento in cui gli consegnava l'anticipo di £.200.000 per il pascolo di un lotto del fondo Foieri, mi ha avvertito che qualora la cooperativa lo avesse permesso egli avrebbe ceduto il pascolo al Comm.Russo. Io lo ho accettato tale patto.

D.R.

Il Micoli Giuseppe non mi ha detto che il Battaglia Carmelo si opponeva alla cessione di parte del pascolo del fondo Foieri a me ed ai miei fratelli, nè ho avuto sentore di tale opposizione da altre fonti.

D.R.

Conoscevo il Battaglia Carmelo perchè era suocero di mio fratello Vincenzo.

D.R.

Non ho avuto discussione di alcun genere con Battaglia Carmelo circa l'affitto del pascolo di Foieri.

L.C.S. segnono le firme.

f.59 SUCCESSIVAMENTE è comparso Micoli Antonio.

A.D.R.

Sono socio della cooperativa denominata Risveglio

- 73 -

Alessino di Tusa.

D.R.

Confermo la dichiarazione resa ai CC. il 2 aprile scorso di cui ho ricevuto lettura dopo avere deposto.

D.R.

La questione relativa alla gestione del pascolo al vecchio affittuario del fondo Foieri, Russo Giuseppe, era di competenza dei dirigenti della Cooperativa e ritengo che come me anche gli altri soci erano disposti a seguirne le direttive.

D.R.

Non mi consta che il Battaglia Carmelo ostacolasse il ritorno del Russo nel fondo Foieri; egli, come tutti gli altri soci, si rimetteva alla decisione dei dirigenti della cooperativa.

D.R/

Nell'ambito della cooperativa, il Battaglia Carmelo non rivestiva alcuna carica, nè esercitava maggiore autorità negli altri soci; nel corso delle riunioni dell'assemblea il Battaglia Carmelo interveniva nè più e nè meno degli altri soci.

D.R.

Non frequentavo nè il Battaglia nè il Micoli Giuseppe.

quindi non sono in grado di dire, se fra i due intercorrano rapporti di amicizia.

Non sono, altresì, in grado di ricordare di aver visto i due qualche volta insieme.

D.R.

Non sono stato mai sollecitato da alcuno in modo particolare Miceli Giuseppe a cedere il mio terreno a Russo Giuseppe.

L.C.S. seguono le firme.

f.60 SUCCESSIVAMENTE è comparso Miceli Antonio.

A.D.R.

Sono fratello di Miceli Giuseppe attualmente detenuto presso queste Carceri quale presunto autore dello omicidio di Battaglia Carmelo.

D.R.

Confermo la dichiarazione resa ai CC. il 3 aprile scorso di cui ho ricevuto lettura dopo di avere deposto.

D.R.

La mattina del 24 marzo - cioè il giorno in cui è stato ucciso Battaglia Carmelo, verso le ore 5,45 sono passato dall'abitazione di mio fratello Giuseppe per chiamare il figliuolo di questi a nome Vincenzo, il quale doveva venire con me in campagna, contrada Loritto: quella mattina ho udito mio nipote Vincenzo mentre si trovava sulla soglia di casa, salutare il padre dicendo

"sia benedica", ho udito chiaramente mio fratello rispondere "Dio ti benedica".

D.R.

Sono stato in grado di udire quanto sopra, perchè mi trovavo proprio all'ingresso dell'abitazione di mio fratello.

L.C.S. seguono le firme.

f.67 SUCCESSIVAMENTE è comparso Alfieri Carmelo.

D.R.

Non sono socio della cooperativa Risveglio Alessino di Tusa. D.R.

Battaglia Carmelo era mio cugino perchè sua madre e mio padre erano fratelli.

D.R.

In uno degli ultimi giorni di novembre o dei primi del mese successivo, di certo, ho assistito ad una discussione che si è svolta tra mio cugino Battaglia Carmelo, Di Maggio Francesco Paolo, Mastrandrea Carmelo e poi Castagna Domenico.

Rammento che mio cugino si stava ritirando da una riunione che si era tenuta presso la casa comunale per la distribuzione del pascolo del bosco Tardara; gli avevo proposto di ritirarci ma egli mi informò che era stato invitato ad una discussione dal Di Maggio

e dal Mastrandrea. - 78 -

Alla mia presenza il Di Maggio riferì al mio cugino che il Comm.Russo di S.Agata di Il. desiderava la cessione del pascolo di Foieri. Il Battaglia rispose che il pascolo serviva per i propri animali, inoltre ne disponeva la cooperativa, aggiunse che egli era socio con Castagna Domenico e pertanto anche questi doveva essere interpellato.

Poichè proprio in quel momento si trovava a passare il Castagna, lo stesso venne chiamato ed venne informato della richiesta del Di Maggio: il Castagna rifiutò di cedere il pascolo dicendo che serviva per i propri animali, onde non era possibile cederlo al Russo.

Ricordo che il Di Maggio, constatato il rifiuto del Castagna, gli disse: "tu stai zitto perchè sei piccolo, lascia parlare il Battaglia".

In ultimo data l'insistenza, mio cugino invitò il Di Maggio a rivolgersi alla cooperativa e solo se questa società fosse stata d'accordo egli avrebbe ceduto il pascolo.

Il Di Maggio soggiunse che non sarebbe andato alla cooperativa, fù il Mastrandrea ad offrirsi di recarsi egli stesso presso la sede della società per parlare con i dirigenti.

D.R.

- 73 -

Non ricordo se il Cartagena abbia insistito nel dire che egli in nessun caso avrebbe ceduto il pascolo, neppure nell'ipotesi in cui fosse stato d'accordo la cooperativa.

D.R.

Non so se mio cugino Battaglia Carmelo e Nicoli Giuseppe avessero rapporti di amicizia, so però che essi si assomigliavano il saluto.

L.C.S. seguono le firme.

f.62 SUCCESSIVAMENTE è comparso Drago Rosario.

D.R.

Non sono socio della cooperativa Risveglio Alcamo di Turna.

Sono analfabeta di tessuti.

D.R.

confermo la dichiarazione resa al CC. il 2 aprile scorso di cui ho ricevuto lettura dopo di avere risposto.

L.C.S. seguono le firme.

f.63 SUCCESSIVAMENTE è comparso il giorno 15/4/1966 Girolamo Bertolo.

D.R.

Sono socio della cooperativa S.Placido sita di Castel di Iudica e vivente la carica di segretario.

- 89 -

D.R.

Il 7 gennaio dell'anno corrente, nella qualità di segretario della cooperativa su indicata, anch'io sono intervenuto nella questione dell'invasione del fondo Fusari da parte degli animali del Comm.Rocco da S.Agata di Militello. Il giorno successivo, con l'intervento dei carabinieri di S.Stefano di Camastra, abbiamo riunito tutti gli animali in una parte del fondo ed abbiamo adibito alla loro custodia sette soci appartenenti alle due cooperative di Tusa e Castel di Lucio.

Io ed altri dirigenti delle due società ci siamo recati in S.Stefano di Camastra per sporgere denuncia. La sera tornando da S.Stefano, nel tratto di strada tra il ponte Migaido e il Bivio di Pettineo, abbiamo incontrato i soci che erano rimasti a custodire gli animali, i quali ci hanno riferito che non avevano creduto opportuno rimanere sul posto in quanto verso l'imbrunire avevano sentito degli spari.

D.R.

I soci di Castel di Lucio, i quali si trovavano nella parte più bassa del fondo, ci riferivano di avere udito un solo sparo e di non aver visto alcuno sconosciuto; i soci di Tusa i quali si trovavano nella

parte più alta del fondo vicino alla fattoria, riferirono di avere visto una due persone e di avere sentito tre spari provenienti da diversi punti.

Assieme ci siamo recati presso i carabinieri di Pettinao ed abbiamo denunciato il fatto.

Indi siamo tornate nelle nostre case.

Siamo tornati nel fondo Foieri l'indomani mattina alle ore 7; poi sono arrivati i carabinieri e dopo ancora il Comm.Russo col proprio legale.

Quello stesso giorno in linea di massima ci siamo accordati.

L.C.S. Seguono le firme.

f.64 Successivamente è comparso di Francesco Filippo.

D.R.

Sono socio della cooperativa S.Placido di Castel di Lucio e rivesto la carica di Presidente.

D.R.

Non mi sono trovato presente nel fondo Foieri quando si sono uditi degli spari, il fatto mi è stato raccontato dalle persone che si sono trovate sul posto:sono si attestato vicino al ponte Mignito e ci raccontarono di avere udito degli spari e di avere deciso, per questo motivo di abbandonare il fondo,inoltre vicino al bestiame, che si trovava nei pressi della fatto-

[illegible] stati visti due sconosciuti.

L.C.S. Seguono le firme.

f.65 Successivamente è comparso Iudicello Francesco.

D.R.

Confermo la dichiarazione resa ai carabinieri il 4 aprile scorso di cui ho ricevuto lettura dopo di avere risposto (f.156). Preciso che sono un pò sordo e per tale motivo mia madre mi ha fatto visitare dal Dr.Iudicello e da un altro medico, i quali mi hanno prescritto delle cure che io ho preso senza notare però alcun miglioramento.

L.C.S. Seguono le firme.

f.66 Successivamente è comparso Giordano Mariano di Francesco.

D.R.

Sono figlio di un socio della cooperativa S.Placido di Castel di Lucio. D.R.

L'8 gennaio scorso, assieme ad altri soci delle due cooperative "Risveglio Alesino di Tusa e S.Placido di Castel di Lucio", sono stato nel fondo Foieri per custodire gli animali del Comm.Russo che lo avevano [illegible].

Verso [illegible] ho udito un colpo di fucile.

Poco dopo mi sono avvicinati due Tusani i quali sono [illegible] gli animali e ci hanno [illegible]

- 83 -

di avere visto una o due persone, non ricordo bene, sparare due colpi di fucile in aria. Personalmente, io, tengo a precisare di avere udito un solo sparo e di non avere visto alcuno.

L.C.S. Seguono le firme.

f.67 Successivamente è comparso Di Francesco Rosario.

D.R.

Sono socio della Cooperativa S.Placido di Castel di Lucio. D.R.

Confermo la dichiarazione resa ai CC. il 29 marzo scorso, di cui ho ricevuto lettura dopo di avere risposto.

L.C.S. Seguono le firme.

f.68 Successivamente è comparso Platia Paolo.

A.D.R.

Faccio parte della Cooperativa Agricola "S.Placido" di Castel di Lucio. D.M.

L'8 gennaio corrente assieme ad altri componenti delle due Cooperative di Tusa e di Castel di Lucio, sono stato nel fondo Foieri per custodire gli animali bovini del Comm.Russo che avevano invaso i terreni.

Rammento che due Tusani soci della Cooperativa "Risveglio Alesino" i quali si trovavano anche loro alla custodia degli animali,

verso l'imbrunire si sono avvicinati a me e agli altri e ci hanno raccolto, tanto che poco prima due sconosciuti avevano sparato due colpi di fucile. Per la verità io affermo di avere sentito in lontananza un solo colpo di fucile, e così pure gli altri che si trovavano con me. Abbiamo fatto presente ciò ai due tuscani, ma essi replicarono che i colpi erano stati due.

D.R.

Io non ho visto nessuno sconosciuto, solo udito sparare, in lontananza un colpo di fucile.

L.C.S. Seguono le firme.

f.69 Successivamente è comparso Levanti Giuseppe.

D.R.

Sono socio della Cooperativa Risveglio Alesione di Tusa.

D.R.

Non mi sono interessato dei fatti della Cooperativa perchè non possiedo animali, pertanto non avevo bisogno di pascoli.

D.R.

Sò che la cooperativa è diretta da un presidente. Non sono in grado di dire quali attività esercitasse nel ambito della detta società il Battaglia Carmelo.

- 85 -

D.R.

Sono cognato di Miceli Giuseppe perchè ho sposato una sua sorella.

D.R.

Confermo la deposizione resa ai carabinieri il 3 aprile scorso di cui ho ricevuto lettura dopo di avere risposto.

L.C.S. Seguono le firme.

f.70 Successivamente è comparso Farinella Carmelo.

A.D.R.

Sono socio della Cooperativa Risveglio Alesino di Tusa.

D.R.

Non rivesto nessuna carica.

D.R.

Non mi consta che il Battaglia Carmelo si opponesse alla cessione del pascolo a Russo Giuseppe da S.Agata di Militello. Tutti i soci, e quindi anche il Battaglia, sapevano che la decisione doveva essere presa dai dirigenti della Cooperativa.

D.R.

Nell'ambito della Cooperativa il Battaglia non esercitava una autorità particolare, egli si comportava

come tutti gli altri soci.

Tutte le decisioni venivano prese, come sopra detto, dai dirigenti, i quali riunivano regolarmente la assemblea.

L.C.

Confermo la dichiarazione resami carabinieri il 3 aprile scorso, di cui ho ricevuto lettura dopo di avere risposto.

D.R.

Nego di avere offerto a Drago Giovanni la somma di L.500.000 per indurlo a favorerire la cessione del pascolo di Foieri al Comm.Russo, gli varò, invece, detto che il Russo non avrebbe lesinato spese per avere il pascolo e quindi ci avrebbe potuto dare anche L.500.000 in più, denaro che ci sarebbe stato molto utile, dato che era imminente la scadenza per un pagamento che dovevamo fare alle Lapari, proprietari del fondo Foieri.

L.C.R. Seguono le firme.

f.71 Successivamente è comparso Alfieri Carmelo.

D.R.

Sono cugino del defunto Alfieri Carmelo, perchè la madre di questi era sorella di mio padre.

- 87 -

D.R.

Sono consigliere di minoranza dell'attuale consiglio comunale di Tusa.

D.R.

Non sono socio della copperativa Risveglio Alesino di Tusa.

D.r.

Conferma la dichiarazione resa ai carabinieri il 24 marzo scorso, di cui ho ricevuto lettura dopo di avere risposto. Preciso che Battaglia Carmelo era favorevole alla cessione del pascolo al Comm. Russeda S.Agata di Militelli, tanto è vero che quando ebbe luogo l'invasione del Feudo Feieri alcuni componenti della cooperativa volevano reagire invadendo a loro volta con i loro animali il feudo, ma mio cugino li trattenne dicendo che ormai conveniva lasciare stare le cose come si trovavavno e cedere parte del pascolo al Russo.

D.R.

Appresi qualche sopra, circa due mesi prima della morte, del Battaglia Carmelo, da alcune persone che fanno parte della cooperativa e di cui non ricordo i nomi. L.C.S. Seguono le firme.

f.72 Successivamente è comparso Asara Biagio.

D.R.

Confermo la dichiarazione resa alla P.V. il 31 marzo scorso di cui ho ricevuto lettura dopo di avere risposto.

D.R.

Possoggo sette vacche,cinque vitelli e due giumente.

D.R.

Il denaro che r ceve ogni anno dal mio datore di lavoro Comm?Russo e di L.500.000, però a questo debbo aggiungere il vitto per tutta la famiglia, il diritto di far pascolare gratuitamente quattro animali e la facoltà di seminare quattro o cinque tumoli di terra.

D.R.

Escludo di aver litigato con Battaglia Ca mele in occasione della delimitazione dei pascoli.
Aggiungo che egli era uno di quelli che ragionavano meglio perchè dimostrava di avere una certa pratica dei pascoli.

D.R.

Ho trascorso la nottesuccessiva al mio rilascio nella casa di Scira Antonia.

- 89 -

sono partito il mattino successivo, con una macchina da noleggio.

Precisa che sono stato accompagnato dalla Signora Scira e da un carabiniere.

Conosceva la Scira Antonia perchè era venuta a raccogliere ulivi nel fondo Foieri.

D.R.

Non avevo mai passato la notte in casa della Scira, solo una volta mi sono trovato a passare vicino ma non sono entrato dentro.

D.R.

Conoscevo il Battaglia da circa 4 anni perchè egli, trasferendo gli animali attraversava la trazzera che passa per il feudo Foieri; una notte, essendo tardi si fermò nella fattoria di fondo Foieri ed ha mangiato e dormito con me e tutti gli altri dipendenti dei Russo; precisa che col Battaglia vierano altre persone.

L.C.S. Seguono le firme.

f.73 Successivamente è comparso Russo Cons.Giuseppe.

A.D.R.

Confermo le dichiarazioni rese ai carabinieri nei giorni 25 marzo,2 aprile, 4 aprile corrente anno,di cui ho ricevuto lettura dopo aver risposto.

D.R.

Prima ancora che iniziassi le contrattazioni con i dirigenti delle due cooperative di Tusa e Castel di Lucio per la concessione del pascolo del feudo Foieri, durante la fiera di S.Agata di Militello (14 e 15 novembre 1965) Micoli Giuseppe incontrandomi nella fiera, mi offrì il lotto di terreno che probabilmente egli avrebbe ottenuto in concessione per il pascolo dalla Cooperativa di cui faceva parte.

Risposi che avrei accettato soltanto quando la cooperativa mi avrebbe concesso altri terreni in modo da potere raggiungere la quantità sufficiente da poterlo mettalizzare per i miei animali.

D.R.

Giorni dopo, sempre nello stesso mese di novembre, accompagnato dal mi curatolo Amata Biagio, mi recai a Tusa presso l'abitazione del Micoli per avere confermata la offerta c e mi aveva fatto.

Poco dopo, giunsero certi Di Maggio Francesco Paolo e Mastrandrea Carmelo il quale spontaneamente mi offrirono di parlare con il Micoli Michelangelo, nipote di Micoli Giuseppe, per convincerlo a cedermi magro il suo terreno.

D.R.

Insisto nel dire che non solo non diedi incarico al Di Maggio Francesco Paolo e a Mastrandrea Carmelo di

andare a parlare con Battaglia Carmelo per proporgli la cessione del pascolo a mio favore, ma non sapevo neppure che i due quella sera si preparassero di incontrarlo.

Tengo a precisare che successivamente seppi da Caputo (Presidente della Sezione Comunista di S.Agata di Militello), da Patti Giuseppe e Di Francesco Filippo che la cooperativa di Tusa non era disposta a cedere pascoli del fondo Feleri per nessuna ragione.

Pertanto non ho più insistito oltre.

D.R.

Non avendo potuto ottenere nulla dalla cooperativa, preso ontemente non potevo accontentarmi; ormai del letto del Micali perchè troppo piccolo in relazione agli animali da condurre.

D.R:

L'Amato Biagio possiede cinque vacche e due giumente.

L.C.S. Seguono le firme.

f.74/75 Successivamente è comparso Scira Antonio

D.R.

La mattina del 24 marzo scorso alle ore 4 mentre mi trovavo sposto sul balcone mi trovavo nella mia casetta che affaccia sulla via La Valsi per sistemare

la

la casa con i panni da asciugare.

Dalla strada ho sentito provenire una voce che ha detto: " che fai mi bagni?". Ho immediatamente riconosciuto Battaglia Carmelo il quale si trovava proprio alla angolo della mia casa tra la Via Li Volsi e la Via Puglia ho replicato che proprio io ti debbo bagnare che non butto mai acqua fuori? Egli ha soggiunto, scendi e mi dai un pò di fiammiferi altrimenti oggi non posso pipiare; immediatamente sono sceso giù e nel dargli i fiammiferi ho detto: se mi fosse trattato di un pezzo di pane me lo avresti chiesto? ha risposto: che vuoi, questo è vizio di noi uomini, poi mi ha chiesto perchè mi ero alzata così di buon mattino ed ho risposto che così avevo fatto perchè dovevo confezionare il pane e poi andare da mia suocera.

Questa ultima parte della conversazione è avvenuta a piantarreno mentre io mi trovavo all'interno della casa in cucina da notte ed il Battaglia all'esterno vicino all'ingresso.

Mentre quando mi trovavo sul balcone ho visto soltanto il Battaglia, quando sono sceso a piantarreno per dargli i fiammiferi ho visto pure la moto che stazionava dietro per la curvetta.

Da questo ritengo di potere ritenere che il Battaglia

- 93 -

venisse dalla Via Puglia e non dalla Via Li Volsi in quanto, allorchè vidi il Battaglia non ho visto la moto che doveva trovarsi nella Via Puglia.

Allontanatosi il Battaglia sono salito a piano piano mi sono tolta la camicia da notte ed ho indossato la sottoveste.

Mentre salivo la scala per recarmi in cucina ho sentito il rumore della corriera che saliva verso Piazza Mazzini.

Preciso che in quel momento ho guardato la sveglia che segnava le ore 4,05.

Alle ore 4,20 mentre mi trovavo sul balcone della cucina, in Piazza S.Caterina ho visto la corriera che scendeva.

In detta Piazza ho visto la figura di un uomo con il piede appoggiato al muro che non ha preso la corriera.

Verso le ore 4,30 - 4,45 ho sentito dei rumori ed ho capito che veniva aperta la stalla di Ardizzone per tirare fuori l'asina che normalmente ivi viene ricoverata.

L.C.S. seguono le firme/

f.76 SUCCESSIVAMENTE è comparso Serruto Giuseppe.

D.R.

Circa un mese fa non ricordo precisamente la data,

Miceli Giuseppe, conoscendomi come innestatore, mi incaricò di procurargli delle barbatelle da piantare nel suo fondo sito in contrada Zaffora territorio di questo Comune.

Le piantine arrivarono dopo circa tre giorni, la sera stessa mi sono recato a casa del Miceli per informarlo e nello stesso tempo per dirgli che il giorno successivo di potevamo recare in campagna per mettere a dimora le piantine.

Gli dissi che egli doveva preparare l'animale per trasportarli, gli strumenti adatti per il lavoro che dovevamo compiere e due persone di fatica, uomini e donne per trasportare l'acque per innaffiare le barbatelle.

Il Miceli mi disse che non era possibile recarsi in campagna l'indomani, ma il giorno successivo perchè egli aveva degli impegni di lavoro.

In quella occasione, avendo in passato esercitato di frequentare la mia casa, chiesi al Miceli se nel fondo che lui di recente aveva comprato sito in contrada Chiarchiaro territorio di Tusa, vi fossero dei conigli; mi rispose che ne aveva visti ben pochi, chiesi quindi se vi fossero colombacci ed egli ebbe a dirmi che non aveva visto nulla.

- 95 -

A sua volta il Sicoli mi chiese se continuavo ad andare a caccia risposi che da due anni non vi andavo ed addirittura non avevo rinnovato il porto d'armi. Il fucile lo tenevo dentro ed ogni tanto lo pulivo pur senza adoperarlo.

A questo punto il Sicoli mi disse che anche lui possedeva un fucile che da parecchio tempo non usava; ciò detto da un armadio che si trvava nel sotto scala, tirò fuori un fucile ad una canna arrugginito.

Nel vederlo in quelle condizioni avvertii il Sicoli che era pericoloso sparare con quel fucile e che quindi occorreva pulirlo.

Dopo di che l'arma venne rimessa dove prima si trovava.

Aggiunsi che uqel fucile era malandato e se si doveva tenere in casa un'arma, occorreva ma averne una in buone condizioni e nello stesso tempo tenerlo in buono stato pulendolo di tanto in tanto.

D.R.

Non ricordo se in quella occasione il Sicoli abbia detto che era sua intenzione comprare un fucile nuovo ed io abbia replicato che per fare ciò occorreva una somma variante da 50 a 60.

D.R.

Erano presenti alla conversazione e qui di assistettero alla parte di essa che riguardava il fucile, la moglie e i due figli maschio e femmina del Vicoli.

D.R.

Lo sottoscala di cui il fucile venne preso, si trova nella stanza da pranzo del Vicoli sita al primo piano elevato.

L.C.S. se vuole le firme.

f.77 [illegible] VALENTE è comparso Vicoli Santa.

D.R.

Ricordo che circa un mese fa, non ricordo con precisione la data, siccome mio marito aveva ordinato a Serruto Gi seppe delle barbatelle da piantare in un nostro fondo in contrada Raffara, il Serruto venne a casa nostra per dirci che le barbatelle erano arrivate e per indicarci quando bisognava portare sul fondo per procedere all'impianto del vigneto.

D.R.

Ricordo che in quella occasione sentii mio marito ed il Serruto parlare di caccia ma non ricordo con precisione il discorso perchè non aveva interesse di seguirle, però ricordo che ad un certo punto mio marito prese dal sotto scala il fucile in atto in sequestro e lo fece vedere al Serruto il quale consigliò di pulirlo

e di non tenerlo abbandonato in quella modo.

Dopo di che mio marito prese il fucile e lo rimise a suo posto nel sottoscala.

D.R.

Non ricordo se mio marito in quella occasione chiese al Serruto quanto potesse costare un fucile nuovo.

L.C.S. seguono le firme.

L'Ufficiale di P.G. dà atto che nella stanza adibita a stanza da pranzo ed a camera da letto, dove dorme il figlio Vincenzo del Nicoli, c'è un sottoscala chiuso con tavole adibito a ripostiglio nel quale ci sono abbiti vecchi ed arnesi da lavoro.

Sottoscala tenuto però con cura e pulizia.

L.C.S. seguono le firme.

f.78 SUCCESSIVAMENTE è comparsa Nicolo Antonina.

D.R.

Circa un mese fa venne a casa nostra Serruto Giuseppe il quale comunicò a mio madre che erano arrivate le barbatelle e che egli aveva ordinato per conto nostro per piantarle nel fondo sito in contrada Zaffara e Difesa di nostra proprietà.

Ricordo che in quella occasione mio padre ed il Ser-

non fecero ritorno di caccia perchè questi poco prima aveva detto che aveva degli amici con i quali tempo fa si era recato a caccia.

Mio padre disse che possedeva un fucile e se ben ricordo lo prese dal sottoscala ove si trovava e lo fece vedere al Serruto il quale, avendo constatato che era arrugginito consiglio di pulirlo.

Ricordo perfettamente che il Serruto aggiunse che se l'arma non si puliva si rovinava.

D.R.

Il fucile di cui parlo è quello ad una canna che in atto trovasi sequestrato.

D.R.

Il fucile venne pulito dopo l'episodio che sopra ho narrato, comunque 15 o 20 giorni prima della morte del Battaglia Carmelo.

L.C.S. seguono le firme

SUCCESSIVAMENTE è comparso Miceli Vincenzo.

D.R.

Circa un mese fa ricordo che venne a casa nostra a cercare di mio padre Serruto Giuseppe il quale lo informò che erano arrivate le barbatelle ordinate per nostro conto.

In quella occasione si parlò di caccia e mio padre fece presente che possedeva un fucile.

Io presi dal sotto-cala dove si trovava e lo feci vedere al Cerruto il quale nel constatare lo stato consigliò di pulirlo.

D.R.

Mio padre ripose il fucile nel posto ove lo aveva preso.

D.R.

Il fucile di cui io parlo è quello ad una canna che attualmente si trova sotto sequestro.

L.C.S. seguono le firme.

f.79 SUCCESSIVAMENTE è comparso Tommasi Carmeli.

D.R.

Confermo le dichiarazioni rese ai CC. il giorno 28 e 29 marzo scorso di cui ho ricevuto lettura dopo di avere risposto.

L.C.S. seguono le firme.

f.80 SUCCESSIVAMENTE è comparsoVilardo Vittorio

A.D.R.

Confermo le deposizioni rese ai CC. nei giorni 26 e 30 marzo scorso di cui ho ricevuto lettura dopo avere deposto.

L.C.S. seguono le firme.

- 100 -

f.81 Esame teste senza giuramento di Emanuele Francesco reso avanti al Procuratore della Repubblica di Mistretta il giorno 16/4/1966 in Mistretta.

D.R.

Sono autista della Ditta f.lli Emanuele Costanza di Tusa.

D.R.

La mattina del 24 marzo scorso verso le ore 4,10, alla guida della corriera sono partito verso Piazza Mazzini dove sono giunto dopo pochi minuti.
Mi sono fermato nella piazza soltanto il tempo necessario per far salire sull'automezzo i passeggeri, dopo sono partito senza fermarmi all'interno del paese. Percorrendo la stradale che sbocca sulla strada nazionale 113, dopo circa due km.dal paese, poco prima dell'imbocco della trazzera, ove l'omicidio è avvenuto, ho incontrato il Battaglia Carmelo a piedi che si tirava dietro per la cavezza un mulo.

D.R.

Non sono in grado di riferire con esattezza la ora in cui ho incontrato il predetto, posso però dire che potevano essere le ore 4,30 circa.

D.R.

Ho avuto modo di riconoscere il Battaglia, perchè egli, essendosi il mulo spaventato per l'avvicinarsi della corriera nel trattenere l'animale girò il viso verso la corriera.

D.R. Conoscevo da tempo Battaglia Domenico.

D.R.

Ripeto sono partito dal garage verso Piazza Mazzini alle 4,10 circa, sono ripartito da quest'ultimo luogo verso le ore 4,20 circa.

D.R.

Lungo la strada oltre il Battaglia non ho incontrato altre persone.

L.C.S. Seguono le firme.

f.82 Successivamente è comparsa Sammataro Anna

D.R.

Confermo la dichiarazione resa ai carabinieri il 29 marzo scorso di cui ho ricevuto lettura dopo di avere risposto.

L.C.S. Seguono le firme.

f.83 Esame teste senza giuramento di Sberna Giuseppe reso avanti al Procuratore della Repubblica di Mistretta

- 102 -

il giorno 3 giugno 1966 in S.Agata di Militello.

D.R.

Per parecchi anni ho lavorato a favore dei fratelli Russo Giuseppe e Ciro.

Ho cessato di lavorare a favore dei predetti circa due anni fa.

Preciso che sono stato già interrogato presso il locale Commissariato di P.S. da un maresciallo, il quale mi ha chiesto notizie circa i rapporti che intercorrevano tra Russo Giuseppe e certo Lorello Salvatore, confinato per un certo tempo in questo comune. Ho risposto che non passavano fra i due rapporti particolari, si salutavano allo stesso modo con cui il Lorello si scambiava il saluto con tutte le altre persone.

Mi è stato chiesto se il Lorello frequentasse la casa del Russo ed ho risposto che non aveva notato mai una simile cosa. Il maresciallo mi ha,inoltre, chiesto se conoscevo l'Amato Biagio e se a mio giudizio questi fosse stato capace di uccidere una persona.

D.R.

Ho risposto che conoscevo Amato Biagio e, poichè era stata chiesta la mia opinione sulla sua capacità a delinquere e particolarmente ad uccidere persone, ho aggiunto

che lo Amata non era capace di compiere atti simili.

D.R.

Vedevo spesso Lorello Salvatore presso il bar Amoroso vicino al quale abitava; non l'ho visto invece presso l'agip. Quest'ultima domanda mi è stata fatta dal Maresciallo ed io ho risposto che non stavo sempre presso l'agip e pertanto non ero in condizioni di dire di chi era frequentato detto locale.

D.R.

Effettivamente il Lorello Salvatore stava sempre con Misarata Calogero, anzi dormivano nella stessa casa

D.R.

I due confinanti venivano spesso nella casa comunale che io frequentavo per ragioni di lavoro, lamentandosi perchè non avevo di che vivere pertanto per un cert tempo vennero adibiti a guardiani del materiale di cantiere gestiti dal Comune.

L.C.S. Segue la firma.

f.84 Su cessivamente è comparso Regali Filippo

D.R.

Non sono stato mai incaricato dal Russo Giuseppe di collocare denaro proprio a mutuo. Conosco il Russo, che ci riconosciamo il saluto però in tutto il tempo

che ci conosciamo ci siamo scambiati qualche parola più di unavolta.

D.R.

Esercito l'attività di gioielliere.

D.R.

Vero è che ho prestato del denaro ad interessi bancari al farmacista Poddia Guido; tanto ho fatto per amicizia e non per guadagno.

Il Poddia mi ha rilasciato delle cambiali, che ho già restituito, dopo il pagamento del mio credito.

D.R.

Non conosco Sberna Vincenzo di anni 31, commissario di S.Agata di Mil.

L.C.S. seguono le firme.

Richiamato il teste

D.R.

Non sono stato interrogato nè dai C. . nè dalla P.S.

L.C.S. seguono le firme.

f.85 SUCCESSIVAMENTE è comparso Paratore Michele.

D.R. non ho subito nessun furto di auto ad altro.

Un furto invece ha subito mio zio Paratore Nicolò, non ricordo quando.

So, però, che si trattava di un auto Abart 850,

che successivamente, dopo la presentazione della denunzia, ritrovò.

Preciso che sono stato interrogato in proprosito dal Dott. Scandurra, capo di questo Commissariato al q ale ho dato la stessa risposta.

L.C.S. seguono le firme

f.86 SUCCESSIVAMENTE è comparso Caputo Rosario.

fino a 90 D.R.

Sono responsabile del settore zootecnico della lega regionale delle cooperative Dirigo di Capo d'Orlando un consorzio cooperativo agro-zootecniche.

D.R.

Circa una quindicina di giorni fa sono stato interrogato presso il locale Commissariato di P.S. da funzionari del gruppo antimafia.

In precedenza mi sono state chieste delle informazioni su tutta la situazione locale, in ralazione alla mafia e particolarmente sulla vicenda Foieri dal Questore di Messina Riggio d'Aci e dal tenente Colonnello dei CC. De Franco.

Le mie dichiarazioni non sono state verbalizzate. Il Questore e il Ten.Col. in un primo tempo mi hanno chiesto di verbalizzare le mie dichiarazioni, ma,

poichè in quel momento avevo molto da fare, mi hanno permesso di presentare in prosieguo alcuni appunti sugli argomenti ai quali ero stato interrogato.
Il giorno dopo ho fatto pervenire alcuni miei appunti senza firmati, tramite il presidente della cooperativa Risveglio Alesino di Tusa, presso la caserma dei CC. di questo comune.

D.R.

Conosco Mangano Vincenzo con il quale intercorrono rapporti di apicizia.
Circa due giorni prima di essere interrogato dalla P.S. ho incontrato in Piazza il Mangano, il quale, nel corso delle discussioni circa l'omicidio del Battaglia Carmelo, mi ha confidato che egli tempo fa era stato incaricato dai CC. di Pettineo di eseguire una perizia su due cartucce (bossoli) che erano state trovate accanto al cadavere di certo Rampulla, al fine di accertare se fossero state sparate da uno dei fucili che i CC. avevano sequestrato.
Ha continuato dicendo che egli individuò uno dei fucili e successivamente seppe - non mi disse da chi - che detto fucile apparteneva ad Amato Biagio.
Ha soggiunto di avere saputo dopo che il fucile era stato mandato "alla scentifica".

In seguito non aveva più saputo come la cosa fosse andata a finire.

D.R.

Il Mangano effettivamente mi ha detto che non riusciva a capire come mai non si era proceduto per omicidio contro Amato Biagio, dopo l'accertamento di un elemento così importate, quale l'individuazione del fucile con cui il Rampulla era stato ucciso.

D.R.

Nella qualità di dirigente del movimento cooperativo, ho collaborato con le cooperative Risveglio Alesino di Tusa e S.Placido di Castel di Lucio per l'acquisto del feudo Foieri, sito in territorio di Pettineo. L'acquisto venne concluso per la somma di £.~~xx~~ 103 milioni con contratto preliminare stipulato con la proprietaria Liparì Giuseppina nell'anno 1963 e 1964, non ricordo bene.

Come saprete venne pagata alla Liparì Giuseppina la somma di £.6.000.000, raccolta tra i soci delle due cooperative.

Entro il 30/8/1966 doveva essere stipulato il contratto definitivo.

Nel frattempo le due cooperative dovevano portare a termine la pratica del mutuo che poteva essere concesso da qualsiasi istituto bancario autorizzato alla

esercizio del credito agrario. - 108 -

Dopo l'istruzione della pratica eseguita dall'Ispettorato dell'Agricoltura, venne iniziata la pratica presso la Cassa di Risparmio, Agenzia di Messina, per la concessione del mutuo.

Tale banca eseguì l'ispezione del feudo e lo valutò £.70.000.000, destando vive preoccupazioni nelle due cooperative acquirenti, in quanto la compra era stata fatta per una somma superiore, onde occorrèva reperire altrove la differenza, oppure rinunziare all'acquisto.

Decidemmo di affrontare il rischio e, attraverso contratti personali con il presidente della Cassa di Risparmio Stagno d'Alcontres riuscimmo ad ottenere un finanziamento di £.20.000.000 in attesa della definizione della pratica.

Eravamo a conoscenza che presso il Tribunale di Mistretta esisteva un procedimento esecutivo contro la Liparì Giuseppina, instaurato dal Banco di Sicilia e erede da altri crediteri, pertanto occorreva corrispondere alla Liparì un buon acconto sul prezzo, al fine di evitare l'espropriazione forzata del feudo Foieri2.

Avuta la somma di £.20.000.000 fummo in grado nel 1965,(credo nel mese di ottobre), di corrispondere alla Liparì, stipulando una scrittura privata di

vendita, stipulando, però, che in prosieguo e precisamente entro il 30/4/1966, alla stessa vendita doveva essere data la forma pubblica.

Presetto che il feudo Foieri era detenuto in affitto da Russo Giuseppe, che doveva lasciarlo col 31/8/1966; senonchè lo stesso si era impegnato con la proprietaria di rilasciarlo col 31/8/1965, riservandosi il diritto di raccogliere le ulive.

Effettivamente il Russo nel mese di maggio trasferì ik propria animali, lasciando nel fondo, soltanto alcune persone per la raccolta dell'uva e delle ulive.

Dopo la stipulazione della scrittura privata di vendita il Russo, forse perchè aveva perduto ogni speranza di ottenere per sè il feudo Foieri, attraverso la vendita esecutiva, avvicinò i presidenti delle due cooperative per ottenere il pascolo del feudo.

I presidenti ed in genere i dirigenti delle due cooperative risposero negativamente.

Ma, poichè in seguito il Russo offrì delle somme maggiori al valore di mercato del pascolo, alcuni dirigenti erano diventati più possibilisti nel senso che incominciarono a ritenere discutibile la faccenda

della concessione del pascolo al Russo, in quanto alle cooperative serviva del denaro per completare il prezzo.

Avendo sentito da alcuni soci che i dirigenti delle due cooperative erano propensi a trattare, poichè ritenevo che l'affare non fosse contaggioso nè dal punto di vista economico, nè da quello politico, indissi una riunione dei soci a Tusa da me presieduta. In quella riunione si decise che il pascolo non doveva essere ceduto nè al Russo nè ad altri.

Senonchè il Russo, saputo non so come del mio intervento, incominciò a sottoporsi ad un vero e proprio assedio, per convincermi a consigliare ai dirigenti delle due cooperative a cedergli il pascolo.

Mi propose financo di stipulare un contratto di fido per 50 o 100 animali, in modo che noi non affrontassimo alcuna responsabilità politica, in quanto nè lui nè i propri dipendenti sarebbero venuti a Polieri. Gli animali avrebbero potuto essere custoditi dagli stessi soci delle due cooperative.

Quasi per sfuggire alle ~~permanenti~~ pressioni alle quali il Russo mi aveva sottoposto, ritenni di dargli

- 111 -

qualche speranza per l'accettazione da parte nostra di un simile contratto; senonchè il Russo approfittò di questo mio momento di debolezza e si recò a Castel di Lucio per trattare con i dirigenti di quella cooperativa.

Mi telefonò il segretario Bartolo Giordano, il quale disse cosa si doveva fare, in quanto il Russo gli aveva detto che io ero d'accordo per l'affitto del pascolo.

Gli risposi che si poteva trattare soltanto sotto la forma del contratto di parte.

Dopo pochi giorni è venuto a trovarmi in S.Agata di Mil. a casa il fratello del presidente della cooperativa di Tusa, Patti Antonino, segretario della sezione P.C., il quale, allarmato, mi informò che la cooperativa di Castle di Lucio aveva ceduto al Russo a pascolo tutta la propria quota e che Nicoli Giuseppe, socio della cooperativa di Tusa si era impegnato a cedere la propria quota.

Così stando le cose, continuò il Patti, gli assegnatari delle quote residue non intendevano usufruire del pascolo che era stato loro assegnato, perchè nel feudo Foieri c'era già il Russo.

Dopo di avere pranzato, quello stesso giorno col Patti siamo andati a Tusa e indi con i dirigenti di quella cooperativa a Castel di Lucio.
Ivi dal segretario appresi che nessun contratto era stato stipulato col Russo, ma ma che vi erano state soltanto delle discussioni.
Allo scopo di porre la parola fine alla videnda, quella stessa sera, si sanzionò in un verbale, firmato dai dirigenti delle due cooperative e da me stesso che nessuna concessione di pascolo doveva essere fatta al Russo.
Il giorno successivo i due presidenti da me accompagnati sono andati a trovare il Russo a Sanzina di Caronia per comunicargli la decisione.
Di principio il predetto ci disse che noi dovevamo cedergli il pascolo perchè ormai ci eravamo impegnati; continuò dicendo che l'impegno di rilasciare il fondo assunto con la Lipari Giuseppina non era valido perchè non vi era stata accettazione da parte della Lipari nella forma in cui si era impegnato, cioè con lettera; in ultimo ci disse che aveva già stipulato un contratto di affitto per pascolo, per la metà del feudo Feieri, con il segretario della cooperativa di Castle di Lucio, al quale aveva corrisposto, come anticipo, un assegno di £.300.000.

- 113 -

Facemmo presente, dopo di avere manifestato la nostra sorpresa per quando ci aveva detto, che l'eventuale contratto con acconto, che aveva stipulato con il Giordano Bartolo, non aveva nessun valore, in quanto questi era il segretario e non il presidente della cooperativa.

Il Russo interloquì dicendo che in ogni caso, legalmente in base al contratto, o illegalmente avrebbe condotto i propri animali nel feudo Foieri per farli pascolare.

Era disposto pure a correre il rischio di una denuncia da parte nostra.

Lo ammonii di stare attento a quello che faceva, in quanto egli non si trovava di fronte un isolato coltivatore diretto o allevatore, ma delle cooperative e addirittura un movimento politico, capace di affrontare qualsiasi battaglia per raggiungere uno scopo giusto.

Non ricordo la data in cui avvenne la conversazione che ho sopra riferito; si può però risalire con certezza dalla data del verbale redatto nella riunione delle due cooperative; nel corso della quale si era

stabilito di non dare il pascolo al Russo.

Dopo circa un mese si verificò l'introduzione degli animali del Russo nel fondo Foieri.

Ricordo che la sera dell'8 gennaio ci incontrammo col Russo per caso presso la stazione Agip ed il primo ne approfittò per riprendere la discussione del pascolo di Foieri.

E, poichè io rispondevo sempre negativamente, il Russo aggiunse che c'era stata la neve e molto probabilmente i suoi mandriani avevano trasferito gli animali nel feudo.

Sopreso dell'eventualità prospettata dal Russo, lo diffidai a fare una cosa simile.

Il giorno successivo mi recai direttamente a Foieri, non ricordo se in base a quello che mi aveva detto il Russo o perchè la stessa sera, dopo la conversazione col predetto, venni avvertito da qualche socio della avvenuta invasione.

Tengo a precisare che xx nei giorni 7,8 gennaio non mi trovavo in S.Agata di Mil., forse ero andato a Messina.

D.R.

Rammento, allorchè si verificò l'invasione, sorse un contrasto tra i CC. e i soci delle cooperative, in

- 115

quanto questi ultimi desideravano che i CC. collaborassero a buttare fuori dal feudo gli animali, mentre i militari non intendevano, in quanto, secondo il Brig. D'Ambrosio che li comandava, non avevano forze sufficienti per compiere simili operazioni.

D.R.

Ricordo che in tutto i militi erano in due o tre.

D.R.

I soci delle cooperative, estromettendo gli animali, temevano di compiere un esercizio arbitrario delle proprie ragioni.

D.R. Allora mi trovai presente e ricordo che i CC. rifiutarono soltanto la loro collaborazione materiale per estromettere gli animali dicendo che non sapevano quello che dovevano fare.

D.R.

Non ho assistito personalmente al litigio tra Amato Biagio e Battaglia Carmelo, perchè in quel momento mi trovavo in un altro punto.

Ho appreso il fatto da parecchie persone che si trovavano presenti, tra i quali Patti Giuseppe, Lombardo Giuseppe e Giordano Bartolo.

D.R.

- 116 -

Non ho assistito personalmente a litigi tra Battaglia Carmelo e Micoli Giuseppe.

D.R.

Da uno dei dirigenti delle due cooperative, di cui non ricordo l'identità, ho appreso che alcuni animali, appartenenti a Micoli Giuseppe, erano sconfinati nel fondo di Battaglia Carmelo.

Questi li ha respinti nel fondo d l primo che era presente.

Il dirigente, di cui non sono in grado di dire il nome, mi ha parlato genericamente del litigio avvenuto in quella occasione, ma non mi ha specificato le modalità.

D.R.

Effettivamente Giordano Bartolo, dopo circa otto giorni dall'omicidio del Battaglia Carmelo, mi ha riferito di essere stato minacciato da Amata Biagio, perchè si era rifiutato di costringere Micoli Michelangelo a cedere dal fusso la sua quota di terreno e, nel caso che non ci fosse riuscito, di cedere egli stesso una eguale quantità.

- 117 -

D.R.

Gli agenti di P.S. che mi hanno in precedenza interrogato hanno chiesto la mia opinione in merito ai presunti colpevoli dell'omicidio di Battaglia Carmelo; ho risposto che il movente del delitto ed i colpevoli erano da ricercarsi nell'ambito dei fatti e delle persone, che in quest'ultimi tempi avevano gravitato attorno al feudo Foieri.

D.R.

Parecchie volte ho visto il Russo Giuseppe accompagnarsi al confinato Lorello Salvatore.

D.R.

Il Battaglia era persona di molto equilibrio e abbastanza tranquillo.

D.R.

Per quanto riguarda la parte svolta dal Battaglia Carmelo nell'ambito delle due cooperative, debbo dire che in primo tempo ha pensato ad altre persone, facenti parte delle cooperative potevano essere colpite prima di lui, mi riferisco ai dirigenti, soprattutto perchè il Battaglia Carmelo non faceva parte del consiglio di amministrazione delle due cooperative ed inoltre era il più tranquillo tra tutti.

Tengo però a chiarire che non sapevo degli scontri per la ripartizione dei pascoli.

Intendo riferirmi allo sconfinamento degli animali del Iceli Giuseppe, al rifiuto del Iceli Michelangelo di cedere la propria quota di pascolo ed allo episodio relativo alla cessazione del saluto col Iceli Giuseppe.

D.R.

Subito dopo il delitto di Battaglia Carmelo,(dopo alcuni giorni) ho appreso da i dirigenti delle due cooperative che il Iceli Giuseppe aveva tolto il saluto a Battaglia Carmelo.

D.R.

Come sopra ho detto il Battaglia Carmelo non era uomo di punta delle due cooperative, così come ad esempio sono io, Patti Giuseppe, Di Francesca Filippo, Giordano Bartolo, Lombardo Giuseppe senior e iunior, ma era si può dire, il capo dei piccoli allevatori di bestiame, oltre che assessore al patrimonio della attuale ma amministrazione comunale.

L.C.S. seguono le firme.

f.90b e 91 SUCCESSIVAMENTE IL giorno 4/6/66 è comparso Mangano Biagio.

D.R. - 119 -

E' vero che circa due anni fa, nel periodo in cui si è verificato l'omicidio di certo Ampulla da Pettineo, venni incaricato dal M/llo dei CC. Mangiafico Paolo, dal Ten.CC. Dal Core e dal Cap. CC. La Porta, di esaminare 21 pallini di piombo, due bossoli, che erano stati trovati accanto al cadavere del Ampulla ed un tappo imbevuto di sangue, che ci dissero era stato tirato fuori dal cadavere.

Esaminati i suddetti oggetti e ne dedussi che i pallini non erano di fabbricazione industriale, le cartucce, una corazzata e l'altra senza corazzata, erano di calibro 12 come il tappo ed erano state esplose da un fucile che ricordo ne aveva il percussore originale e uno rifatto.

D.R.

Mi vennero consegnati per esaminarli sopra gli oggetti che ho sopra elencato, ma nessun fucile.

D.R.

Nego di avere detto al Caputo Rosario di essermi stati dati dei fucili per esaminarli, fra cui quello appartenente ad Amato Biagio e di avere accertato che le cartucce, da me esaminate, erano state esplose dal fucile appartenenti a questi.

Nego, inoltre, di avere detto allo stesso Caputo che mi aveva sorpreso il fatto che non fosse stato indiziato procedimento penale contro l'Amata Biagio, dopo quella prova importante da me accertata.

D.R.

La frase che la S.V. mi ha letto e che mi dice essere contenuta nel verbale della deposizione da me resa ai ufficiali di P.G. il 19 maggio scorso, che recita come segue: "dopo qualche quindici giorni della detta perizia, sempre dai CC. seppi che il fucile che aveva sparato, apparteneva a certo Amata Biagio da Militello", non è stata da me detta.

Ho loro detto soltanto che dopo un certo tempo (e non quindici giorni come loro hanno scritto) seppi dallo stesso Amata Biagio che gli era stato sequestrato il fucile.

D.R.

Nego di avere dichiarato agli ufficiali di P.G. che in S.Agata Mil. circolava la voce che certo Scialabba Carmelo era stato colpito col fucile di Amata Biagio: alla loro domanda circa quello che si diceva in giro relativamente, all'omicidio del Lampulla, ho risposto

che qualcuno indicava come colpevole l'Amata Biagio.

L.C.S. seguono le firme.

f.92 SUCCESSIVAMENTE è comparso Camarda Francesco.

D.R.

Non ricordo se fu nell'anno 1960 o 1961 che affittai due camere a primo piano con gabinetto per la somma di £.8.000 o 7.000 mensili, non ricordo bene, al confinato Lorello Salvatore, il quale abitava da solo.

D.R.

L'entrata era indipendente.

D.R.

Non so dir chi frequentava la casa affittata al Lorello.

D.R.

Nulla so dire in merito alle amicizie in S.Agata di Mil. del Lorello Salvatore e alla vita che conduceva. Posso solo dire che egli aveva ricevuto dal comune lo incarico di guardiano o assistente in un cantiere comunale.

D.R.

Il mensile mi veniva corrisposto puntualmente.

L.C.S. seguono le firme.

f.93 SUCCESSIVAMENTE è comparso Amoroso Salvatore.

D.R.

- 122 -

Vero è che Lorello Salvatore frequentava spesso il mio bar.

Egli abitava nei pressi a non più di 10 metri di distanza.

Quasi tutti i giorni era in compagnia del Misuraca Calogero.

D.R.

Il Lorello Salvatore nel mio locale non è mai stato in compagnia con Russo Giuseppe.

Questi, quando si trovava a passare davanti al mio locale, in macchina, faceva un cenno di saluto rivolto verso di me e verso gli altri che si trovavano nel locale, compreso il Lorello Salvatore.

D.R.

Nulla so dei rapporti di amicizia che intercorrevano tra il Russo Giuseppe e Lorello Salvatore.

Per quanto mi riguarda non li ho mai visto assieme.

L.C.S. seguono le firme.

f.94-95 SUCCESSIVAMENTE è comparso Paratore Nicolò.

D.R.

Sui fatti dei quali la V.S. mi interroga ho già deposto circa 6 giorni fa alla P.S. di S.Agata di Mil.

D.R.

Il 15 ottobre del 1963 o 1962 (la data precisa la abbiamo rilevata presso il Comando di P.S. di S.Agata) subii il furto di una Alhart 850.

Lo stesso giorno sporsi denunzia a Catania (dove il furto era avvenuto), presso il commissariato di P.S. che si trova dietro il palazzo di giustizia.

Li parlai con il Brig. che mi conosceva perchè nativo della zona, in cui esplico la mia attività.

Egli mi fece presente che con la presentazione della denunzia avrei concluso ben poco, perchè vi erano moltissimi precedenti.

Avrei fatto meglio, come altri prima di me avevano fatto, a mettermi in giro e specialmente nei dintorni della città per cercare di rintracciarla.

Accompagnato dal mio amico Antonino Postale, in casa del quale mi trovavo quato subii il furto, a bordo della Fulvia dello stesso, mi sono messo in giro alla ricerca del veicolo.

Nella zona di "barriera del bosco" ai margini della strada nei pressi di una biforcazione, che se ben ricordo conduceva a S.Agata di Battiati, rinvenni la mia auto, che fortunatamente era stata lasciata in quel posto perchè, come poi constatai, si era rotta una puntaria e non andava più in moto.

La stessa sera mi recai presso la filiale Fiat, ove portai la macchina a rimorchio per farla riparare.

Il giorno dopo ritornai in S. Agata e informai del ritrovamento il locale Commissariato di P.S.

D.R.

NON è vero che io mi rivolsi al Russo Giuseppe, come sopra ho detto, nello stesso giorno a Catania subii il furto, feci la denuncia, trovai l'auto e la portai aripararе.

D.R.

Conosco Cambria Nicolino da Barcellona P.G. perchè lo stesso si dedica alla compravendita di macchine usate.

D.R.

Conosco Russo Giuseppe col quale intercorrono normali rapporti di conoscenza.

D.R.

Non ho mai avuto affari in comune col Russo, al quale ho venduto soltanto un autoveicolo Fiat 1100.

D.R.

Conosco l'Ing. Vinci perchè è gestore della Stazione CIP di S. Agata limitrofa ai miei fabbricati

D.R.

Conosco Vincenzo Sberna detto Enzo - comunista, mi sorprende come mai questi abbia potuto affermare quanto la S.V. mi ha contestato.

D.R.

Non so spiegarmi il motivo per cui lo Sberna abbia fatto simili affermazioni.

Seguono le firme.

F. 96 ESAME DEL TESTIMONE POSSIDE GUIDO NESO IL 3 GIUGNO 1966 DINANZI AL PROC. LOMBARDO.

D.R.

Conosco personalmente Russo Giuseppe da S. Agata di Militello, con lo stesso intercorrono normali rapporti di amicizia. Non ho mai chiesto nè ottenuto dal predetto del denaro.

D.R.

Ho ottenuto denaro a mutuo da Bagali Filippo, giocatore in questo comune, dietro pagamento di interessi normali.

Ho restituito il denaro allo stesso circa un mese fa ed ho ottenuto in restituzione le cambiali che gli avevo rilasciato.

Tengo a dichiarare alla S.V. che circa una settimana fa sono stato interrogato dal Dott. Semmarra - dirigente di questo Commissariato di P.S. - il quale specificatamente mi ha chiesto se avessi ottenuto dei pre titi dal Regale, il quale agisce come intermediario di Russo Giuseppe.

Più precisamente il Commissario voleva sapere da me se ero a conoscenza della intermediazione che secondo le informazioni che a lui erano pervenute - veniva prestata dal Regali al Russo Giuseppe.

Ho risposto che non ero a conoscenza della "collusione" del Russo col Regali in merito all'esercizio del credito, precisando che le cambiali che mi sono state restituite da quest'ultimo, dopo il pagamento del debito non risultavano girate al Russo Giuseppe.

Debbo precisare che il Commissario di P.S. Dott.

- 127 -

Scandurra ha espressamente chiesto il mio giudizio circa i probabili accordi per l'esercizio del credito tra il Russo e il Regali.
Ho escluso che un simile accordo possa essere esistito e possa esistere tra il Russo Giuseppe e il Regali.

D.R.

Al Regali ho corrisposto gli interessi bancari non superiori al 15%.

Esame del testimone LIPARI GIUSEPPINA - - - reso al Sig. Procuratore il 4 Giugno 1966. = =

D.R.

Dovendo vendere il fondo Foieri posto in territorio di Pettineo, proposi di comprarlo al mio affittuario Russo Giuseppe, il quale rifiutò l'offerta, dicendomi che non solo non aveva la somma sufficiente - inoltre aveva una certa età e non voleva più dedicarsi all'azienda.
Aggiunse che potevo interessarmi per farmelo vendere per la somma di lire 50 e 60 milioni.

D.R.

Direttamente non ho avuto proposte od offerte del fondo riguardo al prezzo.

Un contadino che lavorava nel fondo, di cui non ricordo il nome, nè se sia ancora vivo, perchè era vecchio, ebbe a riferirmi che alcune p persone avevano visitato il feudo, avevano guardato e poi se ne erano andati.

D.R.

Il Cav. Trio Antonino mi fece un'offerta per conto di Gianni ~~Antonino~~ Felice offrendomi il prezzo di 75 milioni che io non accettai.
In seguito il Gianni non fece più nessuna altra proposta.

D.R.

Nell'anno 1958 venne concesso al Russo una parte del fondo Foieri a pascolo per la somma di lire 800.000; il resto del fondo veniva da mè e dalle mie sorelle contivato a conduzione diretta.
I lavori venivano diretti da un vecchietto che faceva da pastore.

D.R.

Dal 1960 fino al 1961 il feudo coltivato, cioè esclusa la parte adibita a pascolo, veniva amministrato da Russo Giuseppe il quale provvedeva a far eseguire i lavori necessari,

alla raccolta e alla vendita dei frutti.
Alla fine di ogni anno ed a volte anche alla fine di ogni quadrimestre in quanto ci servivano i denari, ci rendeva i conti.
In quel tempo alla fine dell'anno si riusciva ad incassare la somma di circa 6.000.000.
Dpo la morte di mia sorella Maria Luisa avvenuta nel settembre 1961,la quale era la più adatta ad amministrare, decisi di affidare in affitto tutto il feudoal Russo, facendomi corrispondere una somma fissa.
Stabilimmo d'accordo la somma di £. 6.500.000 annue oltre i cornagi.

D.R.

Ai dirigenti della Cooperativa di Tusa e Castel di Lucio che poi comprarono il feudo chiesi in un primo tempo il prezzo di 120.000.000, dopo varie discussioni concordammo il prezzo di lire 103 milioni.

D.R.

Non è vero che io ho dichiarato agli agenti di P.G. che mi hanno interrogato - che il Russo Giuseppe

mi ave va rovinato, anzi, poichè mi resi conto che alcune mie frasi venivano interpretate in modo difforme dal mio pensiero, li ammonii a non farmi dire cose che non volevo dire perchè non corrispondenti al vero.

D.R.

La domanda che la S.V. mi pone in questo momento, e cioè se il mio affittuario Russo Giuseppe avesse ostacolato la vendita del mio feudo, facendo allontanare le persone che ci tenevano comprarlo, mi è stata già posta dagli agenti di P.G. che mi hanno interrogato ed ho loro risposto che non potevo affermare una cosa simile, perchè non mi constava.

D.R.

Prendo atto della lettura del verbale del 19/5/966 nel quale si legge che io ho dichiarato che era proprio il Russo Giuseppe ad ostacolare la vendita del mio feudo, allo scopo di farlo vendere all'asta e poterlo comprare lui stesso per un prezzo irrisorio.

Insisto però col dire che io non reso la superiore

dichiarazione, anzi alla insistenza di colore che mi interrogavano risposi che non potevo affermare una cosa simile perchè non era di mia conoscenza.

D.R.

Io non sono in grado di dire, perchè non mi consta, cioè perchè non ho nessuno elemento per potermelo affermare, se il Russo Giuseppe abbia o meno influito nella vendita del feudo Foieri; se lo stesso aveva o meno in animo di comprare detto feudo all'asta giudiziaria.

Poichè pendeva nei miei confronti esecutivo per appropriazione immobiliare presso il Tribunale di Mistretta; nè se il predetto abbia o meno influito presso l'Assessorato dell'Agricoltura per far valutare il fondo in una somma inferiore al suo effettivo valore.

In ogni caso per quanto riguarda quest'ultima circostanza debbo dire che io avevo già contrattato con le due Cooperative per la somma di lire 103 milioni e l'interesse maggiore e tutto l'interesse ad avere il mutuo era proprio la cooperativa.

- 132 -

D.R.

Effettivamente quando il Russo seppe da me che il fondo era stato venduto per la somma di 103 milioni, si compiacque dicendomi che avevo fatto un ottimo affare, in quanto il valore reale del feudo non superava la somma di lire 60 milioni.

D.R.

Quando chiesi al Russo di lasciarmi il possesso del feudo un anno prima alla data che avevamo convenuto, accettò di buon grado la mia richiesta, dicendomi che lo faceva perchè ci guadagnava poco e inoltre perchè voleva agevolare me nella vendita.

Seguono le firme.

F. 99 e 100

ESAME DEL TESTIMONE TRIO ANTONINO - DEL 4 GIUGNO 1966 - - - - - - - - - -

D.R.

Per amicizia mi sono interessato, seppure senza assiduità, della situazione finanziaria della Sig/ra Lipari Giuseppina, che sapevo essere piuttosto grave.

- 123 -

Le consigliai pertanto di vendere uno dei beni che aveva in proprietà, in modo da pagare coi ricavato i debiti e vivere con il resto in tutta tranquillità.

La Lipari accettò il mio consiglio e confermò la decisione già presa di vendere il fondo Feleri.

Conversando con Gianni Antonino e col fratello Felice consigliai loro di di comprare il feudo della Lipari, che era stato valutato, non ricordo bene se 110 o 120 milioni.

I Gianni erano piuttosto perplessi, perchè a loro dire non avevano alcuna esperienza in materia di agricoltura, quindi non vedevano nessun vantaggio nell'affare, comunque mi incaricarono di proporre alla Lipari il prezzo di lire 75 milioni.

Tengo a precisare che non mi venne conferito espressamente l'incarico di fare la proposta alla Liparij i Gianni si limitarono a dire che il fondo poteva essere da loro comprato solo se fosse stato loro ceduto per un prezzo conveniente, cioè per il prezzo non superiore a lire 75 milioni.

Ne informai la Lipari che mi incaricò di cercare altre strade.

- 134 -

D.R.

Non so se i fratelli Cianni si recarono a visitare il fondo.

D.R.

Non ho proposto altri compratori alla Lipari perchè non se ne capitarono.

D.R.

Non mi consta che i fratelli Cianni siano stati consigliati da qualcuno a non comprare il feudo Foieri.

D.R.

Ripeto mi sono interessato un po' degli affari della Lipari - ma nessuno si è mai presentato da me per influenzarmi in qualche modo.

D.R.

Conosco Russo Giuseppe, affittuario del feudo Foieri; non mi consta che lo stesso abbia ostacolato la vendita del feudo - posso solo dire che, quando per conto della Sig/na Liparì Giuseppina gli chiesi se fosse disposto a lasciare il feudo un anno prima del 30 Settembre 1966, allo scopo di agevolare la vendita alle cooperative, con le quali la Sig/na era già in trattative.

egli mi promise che avrebbe accontentato la proprietaria del feudo, cosa che poi fece, impegnandosi a lasciare il terreno entro il 30 Settembre 1965. Ricordo che in quella occasione gli consigliai di comprare egli il fondo, mi rispose dicendomi che non gli conveniva perchè era già avanti negli anni, doveva pensare piuttosto a restringere i propri affari, inoltre non aveva figli; ma un nipote che non lo aiutava per niente.

Seguono le firme.

F. 101

ESAME DI INTERROGATORIO DEL TESTIMONE - DI FRANCESCA ROSARIO - DEL GIORNO 6 GIUGNO 1966 - - - - - - - - -

D.R.

Confermo quanto dichiarato il 10 Maggio 1966 in questa caserma dei carabinieri.

Preciso che in ordine a quanto si riferisce agli animali del Russo che vennero trovati nel feudo Feirei, giusta mia dettagliata dichiarazione di cui ricevo lettura, ciò io appresi dai miei fratelli - Filippo e Antonino nonchè da altri numerosi che si trovavano nel feudo Feieri allorchè avvenne il

- 136 -

fatto, giacchè io, in quella occasione non mi trovavo in detta località.

D.R.

Confermo altresì quanto dichiarato in questa caserma il 29 Marzo scorso e il 15 Aprile in Mistretta. In queste ultime due dichiarazioni io nulla dissi in ordine alla morte di Carmelo Battaglia e così anche confermai all'Autorità Giudiziaria giacchè in quella epoca non sapevo ancora della voce pubblica che sospettava Russo quale mandante dell'omicidio Battaglia.

Malgrado le insistenze della S.V. non sono in grado di indicare alcuna delle persone che mi hanno detto di tale sospetto a carico di Russo e ciò lo ripeto anche malgrado che io abbia sentito spesso tale notizia dalla "voce pubblica".

Seguono le firme.

INTERROGATORIO DI IUDICELLO PLACIDO - RESO IL 6 GIUGNO 1966 - INNANZI AL DOTT. GULLOTTI. - - - -

D.R.

Nulla so della morte di Battaglia, persona da me

non conosciute, nè so di contrasti fra Russo e le cooperative per il fondo Foieri.

Non conosco il Comm. Russo ma ne ho sentito parlare come di un grosso proprietario.

D.R.

Ho visto due volte gli animali del Russo in Foieri pascolare nella zona riservata al Russo; così almeno mi fu detto da un custode della cooperativa a nome Giuseppe di cui sconosco il cognome.

D.R.

Mai ho sentito dire che animali del Russo siano entrati abusivamente in Foieri e che abbiano provocato l'intervento dei Carabinieri.

D.R.

Quando fu ucciso il Battaglia io mi trovavo nel feudo Francavilla e in tale località ne appresi la notizia.

D.R.

Ricevo lettura della dichiarazione da me resa ai CC. l'11 maggio scorso e non è affatto vero che io abbia dichiarato quanto in essa si contiene in quanto contrasta con quanto oggi ho detto a V.S. -

Non confermo quindi tale parte della dichiarazione di differenza. - Seguono le firme.

- 138 -

103 **INTERROGATORIO DI AMATA PLACIDO -RESO IL 6 GIUGNO 1966 - AVANTI AL DOTT. CULLOTTI = = = = = = =**

D/R.

Confermo quantodichiarato in questa Staz. dei CC. l'11 Maggio c.a.

D.R.

Null so in ordine della morte del Battaglia, giac hè quanto ho riferito ai CC. io lo avevo appreso dalla voce pubblica, non sono però in grado di precisare alcuno che mi abbia riferito tale voce pubblica, e ciò malgrado che io dedito l'intera giornata a lavorare in campagna, solo raramente mi intrattengo a parlare con qualcuno allorchè rincasso a fine giorna' e quindi per come la S.V. mi dice, dovrei ricordareil nome di qualcuno di questi miei rari interlocutori.

L.C.S. - Seguono lefirme.

INTERROGATORIO DI PATTI PLACIDO = DEL 6 GIUGNO 1966.

D.R.

Mi trovavo nel feudo Poieri allorchè venne ucciso il Battaglia, persona da me non conosciuta.

Mi trovavo sul feudo Poieri assieme a Giordano Giuseppe De Frances o Giuseppe e Ludicello Felice e

nessuno di noi nutrì sospetti a carico di alcuno giacchè noi, essendo estranei all'ambiente, continuammo a badare agli animali e, pur essendoci posti il quesito sul movente dell'omicidio - non lo potemmo risolvere perchè non conoscevamo lo ambiente di Foieri.

D.R.

Nulla so in ordine dell'omicidio Battaglia giacchè io abito in campagna e solo raramente vengo in paese.

D.R.

Quando ho detto in caserma che Russo - da me non conosciuto "è persona di rispetto" ho inteso di dire che è persona benestante e con moltissimi capi di bestiame; non ho inteso affatto dire che fosse persona mafiosa o comunque legata alla mafia.

D.R.

Per come ho poc'anzi dichiarato, io, non conoscendo nè Battaglia nè l'ambiente di Foieri, allorchè appresi della morte di un "Tusano" che alquanto tempo dopo seppi chiamarsi Battaglia, persona da me non conosciuta, non feci alcun commento giacchè non conoscevo il Battaglia.

Fu soltanto in seguito - e precisamente dopo la notizia appresa dai giornali, lette dalle persone che

con me accompagnavano gli animali al pascolo, seppi che si trattava di certo CarneleBattaglia e che l'omicidio era da collegarsi con i fatti del feudo Foieri.

In questi termini modifico quanto contegriamente ho dichiarato in questa caserma l'11 Maggio scorso.

D.R.

Non conosco nè Russo Giuseppe nè Amata Biagio che per sentito dire è curatolo di Russo.

D.R.

La diceria della voce pubblica che diceva che i motivi dell'omicidio poteva risalire ai dissidi per il feudo Foieri, io l'appresi dai soci della cooperativa S. Placido e non sono in grado di fare alcun nome al riguardo.

Seguono le firme.

F. 105 INTERROGATORIO DI CICERO VINCENZO - RESO IL 6/6/1966

D.R.

Nulla so in ordine all'omicidio Battaglia, persona peraltro da me non conosciuta; nè conosco il motivo di detto omicidio.

Non ho inteso alcuna voce pubblica in merito a

questo fatto e ciò perchè io abito quasi sempre nel feudo Francavilla, pur venendo in Castel di Lucio ove trovasi la mia famiglia.

D.R.

Non conosco il Cosma Ru o e solo so dell'esistenza di un Cosm. Russo senza peraltro dire alcunchè sul suo conto.

Sono a conoscenza pure di un suo impiegato a nome Amata Biagio.

Non so se siano o meno gente di mafia e ciò anche perchè non sono mai andato a Foieri pur sfendo lì due miei animali unitamente a quelli della ocoperativa.

D.R.

Questa è la verità dei fatti e queste cose io dissi allorchè venni interrogato l'11 Maggio scorso in caserma.

D.R.

Se nella dichiarazione resa l'11 Maggio che la S.V. ora mi legge io dissi che il Russo e l'Amata erano persone di "rispetto" ciò io dissi perchè celare che mi interrogavano mi dissero: "erano il Russo e l'Amata persona di rispetto?" al che io assentii principalmente intendo dire che erano persone di riguardo che non si facevano mancare di rispetto.

Quello che figura da me detto in ordine all'omicidio Battaglia e cioè che tale fatto era la conseguenza di quanto era accaduto a Foieri, non fu da me riferita, giacchè io, per come detto sconosco le cause di tale omicidio.

L.C.S. seguono le firme

f.105 SUCCESSIVAMENTE è comparso Iudicello Felice.

D.R.

Sono stato interrogato altra volta in questa caserma nello scorso mese e venni interrogato da due persone; di costoro ne conosco solo uno, Il Brig. Bastoni, già comandante tempo fa di quesa stazione è solito venire in Castel di Lucio.

Il Brig. Bastoni scriveva a macchina ed altra persona, da me non conosciuta, mi rivolgeva le domande e poi de tava a verbale al Brigadiere.

D.R.

Non conosco Battaglia Carmelo; quando costui fu ucciso io mi trovavo a Foieri assieme a Patti Placido, Giordano Giuseppe e Di Francesca Giuseppe, quando verso la mezzanotte fummo svegliati da diversi carabinieri venuti in camionetta e che cercavano certo Ardizzone ed Amato.

PAGINA BIANCA

dell'On. Di Napoli e ciò per sentirlo dire.

D.R.

Non conosco Anata Biagio, appresi tale nome per averlo letto sul giornale.

D.R.

Confermo quanto ho dichiarato ai CC. l'11 maggio e di cui ricevo ora lettura, preciso però che io non dissi affatto che non mi ero rivolto al Rampulla per rintracciare gli animali pure sapendola "persona sentita" giacchè io mi limitai a dire di aver denunziato il furto alla caserma dei CC. di Istretta senza rivolgermi al alcun altro.

D.R.

Nel dire che il Comm. Russo è persona per bene e di tutto rispetto intesi dire che è persona molto facoltosa.

D.R.

I commenti relativi all'uccisione del Battaglia che figuravano verbalizzati a mia firma dai CC., furono fatti solo dopo che noi apprendemmo la notizia e i commenti della stampa.

L.C.S. seguono le firme.

- 165 -

f.107 Esame di testimone senza giuramento reso davanti al Procuratore della Repubblica di Distretta in Tusa il 7/6/1966 di Tasca Stefano.

D.R.

Il giorno in cui venne ucciso Carmelo Battaglia, io, saputo del fatto, accorsi sul luogo del delitto; trovai la moltissime persone tra cui anche parecchie familiari del Battaglia, dopo poco io mi allontanai accudendo alle mie faccende.

In occasione della fiera di Tusa io incontrai Cascio Vincenzo, genero del Battaglia, al quale dissi se Franco Giovanni avesse dato delle notizie interessanti il delitto; il Cascio mi disse che il Franco non aveva detto niente.

Io nessun commento feci sul comportamento del Franco e quindi non è vero che abbia detto che Franco fosse a conoscenza di notizie molto importanti per lo sviluppo delle indagini.

In tale occasione domandai al Cascio se Micoli Giuseppe fosse stato messo in libertà e costui, nel rispondermi affermativamente, aggiunse " l'ultima parola ancora non è detta".

Nessun giudizio io feci sul conto del Micoli, persona che io conosco quale un bravo giovane.

Queste sono le dichiarazioni che io resi in questa caserma il 9 maggio.

D.R.

Ho appreso dei contrasti esistenti nel feudo Foieri per averne letto sul giornale dopo l'uccisione del Battaglia.

In precedenza mai avevo saputo dell'esistenza o meno di contrasti nel predetto feudo.

L'ufficio da atto che data lettura della dichiarazione testè resa al Tasca, il teste la trova perfettamente rispondenza a quanto aveva dichiarato.

D.R.

Avuta conoscenza della dichiarazione da me resa in questa caserma il 9 maggio u.s., io confermo quanto ho poco fà dichiarato alla S.V. giacchè è stato da detto me che sia rimasto sorpreso per le scarcerazione del Micoli, che Franco fosse a conoscenza di notizie relative al delitto, che il Micoli sia elemento prepotente e capace di qualsiasi azione delittuosa e quanto altro è in contrasto con quanto poco fà dichiarato.

L.C. e non sottoscritto perchè analfabeta.

Seguono le firme. - 167 -

f.103 SUCCESSIVAMENTE è comparso Levanto Giacomo.

D.R.

Conosco Russo Giuseppe ed il suo impiegato Amata Biagio e ciò perchè io per due anni feci il seminato a Foieri quando il feudo era tenuto in affitto dal Russo.

Vedevo xxx il Russo soltanto in occasione della trebiatura, mentre l'Amata qualche volta quando passava.

Sono stato in ottimi rapporti con l'Amata, giacchè come ho detto vedevo il Russo una volta l'anno e nessun contrasto ebbi.

Soltanto una volta, poichè i miei animali pascolavano nelle ristoppie di Foieri, l'Amata mi disse che in tale zona doveva portare gli animali del Russo, al che io, benevolmente e senza alcun litigio, lasciai libero il terreno.

D.R.

Non ho mai avuto alcun contrasto con Miceli Giuseppe, giacchè lo vedo raramente.

D.R.

Quando venne ucciso il Battaglia io mi trovavo con mio fratello Santo in contrada Suvarita di Tusa; appresi la notizia da certo Sambataro Giovanni e ne

rimasi molto dispiaciuto poichè era un ottimo mio amico.

Dopo due o tre giorni in paese, commentando il fatto di cui già la stampa si era ampiamente occupata, si diceva che l'omicidio era stato determinato dai contrasti di Foieri.

D.R.

Io avevo aderito alla cooperativa Risveglio Alesino versando £.20.000 ma poi rinunziai ad avere terre a Foieri, giacchè mi bastava quello della Sugheruta ed ancora non ho avuto restituita la somma di £.20.000.

D.R.

Quando Camastaro mi comunicò a me e a mio fratello l'uccisione del Battaglia, noi, pur commentando con rincrescimento il fatto, non sapevamo a che attribuirlo nè quale fosse stato il movente; fu solo dopo circa tre giorni che in paese se ne parlava ampiamente e si attribuiva ai contrasti per Foieri.

D.R.

Non è affatto vero che il Russo sia persona di tutto rispetto giacchè per me era una ottima persona e non già mafioso.

L'Ufficio da atto che data lettura della dichiarazione testè resa dal Levante, il teste la trova perfettamen-

te rispondente a quanto dichiarato.

D.R.

Mi venne chiesto se io conoscevo Di Maggio Francesco Paolo e Mastrandrea Carmelo ed io risp sì di sì, mi venne anche richiesto se il Di Maggio era stato in galera ed io risposi che correva questa diceria.
Non è affatto vero che io abbia detto che i due suddetti siano elementi temuti da tutti e non poco di buono giacchè sul loro conto non espressi alcun giudizio sfavorevole.

D.R.

Non mi risulta che Amata Biagio sia un tipo mafioso o autoritario nè se se lo stesso sia amico col Di Maggio o con il Mastrandrea.

D.R.

Quando gli animali del Russo andarono in Favieri io appresi che Nicoli aveva ceduto la sua quota di terreno al Russo; tutto ciò per sentito dire.

D.R.

Non mi è stata data lettura della dichiarazione da me resa in questa caserma il 14 maggio u.s.

D.R.

Ricevo lettura della dichiarazione da me resa il 14 maggio e non confermo quanto in detta dichiarazione è in contrasto con quella odierna giacchè tali circostanze, pur se verbalizzate a mia firma, non furono da me dichiarate.

D.R.

Quando venni interrogato in questa caserma vi erano presenti tre persone in borghese e, di esse, una mi interrogava, l'altra scriveva a macchina e l'altra ancora assisteva.

L.C.S. seguono le firme.

f.109 SUCCESSIVAMENTE è comparso Sabataro Pietro.

D.R.

Sono invalido di guerra per malattia polmonare a causa di servizio e riscuoto la relativa pensione.

Sono altresì impiegato da tre anni ed esercito la mansioni di custode del cimitero.

Non appartengo ad alcuna cooperativa agricola e quando Battaglia Carmelo ottenne il feudo Foieri assieme a moltissime persone, giacchè vi era una corriera piena di gente, mi recai alla casa di Foieri per festeggiare l'avvenimento.

- 151 -

D.R.

Quando fu ucciso Carmelo Battaglia io accorsi sul posto fermandomi circa 10 minuti perchè poi tornai sul posto di lavoro.

Il fatto dispiacque a tutti perchè Battaglia era una brava persona, ma nessuno seppe darne una giustificazione nè indicarne i motivi.

In seguito dell'omicidio se ne occupò la stampa ed il fatto venne commentato ampiamente.

D.R.

Il Battaglia era una persona degna di stima sia come cittadino che come amministratore.

D.R.

Quando venne fermato Nicoli la gente commentò il fatto dicendo: se è stato lui che lo sconti, se non è stato lui che lo mettano fuori.

D.R.

La dichiarazione da me resa il 9 maggio non mi venne letta prima di sottoscriverla.

Venni interrogato da tre persone in borghese e di esse una scriveva a macchina.

L'Ufficio da atto che data lettura della dichiarazione

testè resa dal Sambataro, il teste la trova perfettamente rispondente a quanto dichiarato.

Data lettura della dichiarazione resa in questa caserma il 9 maggio il teste risponde: io in caserma ho detto le medesime cosme che sto dicendo ora, e mi meraviglio apprendere dalla lettura cose completamente diverse.

Confermo ancora una volta quanto ho oggi dichiarato e preciso che allorchè gli interrogandi mi parlavano dei contrasti tra il Battaglia ed il Russo io dicevo ed insistevo ripetendo di non sapere nulla.

Il teste spontaneamente dichiara che è stato interrogato in palazzo comunale e non in caserma.

L.C.S. seguono le firme.

f.110 SUCCESSIVAMENTE è comparso Carofalo Rosario.

D.R.

Sono socio della cooperativa Risveglio Alesino e nulla so dei litigi tra Micali Giuseppe e Battaglia.

Quando venne ucciso quest'ultimo la notizia destò molto dispiacere, però rimasero oscuri il nome dello omicidio ed il motivo.

Dopo qualche giorno dell'omicidio se ne occupò la

stampa e quindi noi in paese seguivamo le notizie comunicate.

Non conosco il Comm. Russo e non so che tipo sia. Conosco il Amata Biagio, o per meglio dire il compiere del Russo; è persona autoritaria.

Una volta voleva che io portassi la mia trebbia a Foieri e poichè io mi rifiutavo perchè la strada non lo consentiva, e temevo che la trebbia potesse rompere qualche ponte in legno e cascare nel torrente, l'Amata si innervosì e disse: ma non è questo solo il motivo di preoccupazione.

Io da parte mia continuai dicendogli: allora vieni e bruciala.

L'Amata si innervosì e andò via.

D.R.

In paese gli amministratori della cooperativa dicono che l'Amata sia un uomo mafioso, ma ciò a me non consta.

D.R.

Nulla so degli animali mandati dal Russo a Foieri nel gennaio scorso, solamente è a mia conoscenza, per averlo appreso dalla voce pubblica, che al Russo era stata ceduta una quota di terreno per il pascolo.

- 154 -

D.R.

Ho detto le stesse cose in caserma il 14 maggio e non mi venne data lettura della deposizione prima della firma.

D.R.

Sono stato interrogato da due persone ed una di esse era un maresciallo dei C.C. in divisa che scriveva a macchina.

L.C.S. seguono le firme.

f.111 SUCCESSIVAMENTE ~~xxxxx~~ è comparso Ardizzone Domenico.

D.R.

Sono stato interrogato in caserma ed ho dichiarato quanto segue: sono salariato fisso di Casasta Mauro e Gusio Salvatore ed abito e lavoro in contrada Palmintieri di S.Mauro Castelverde; aderii alla cooperativa Risveglio Alesino versando la somma di £.10.000 ma mai sono andato nel feudo Foieri; tale feudo dista circa due ore di cammino dalla contrada Palmintieri in cui io abito.

I miei datori di lavoro hanno in affitto il feudo Lorete confinante con il feudo Foieri ma io mai sono andato in detto feudo a Foieri.

D.R.

Conoscevo di vista Battaglia Carmelo e con lo stesso

avevo soltanto rapporti di saluto.
Non so se il Battaglia fosse solito lottare nello interesse dei lavoratori e non so se fra il Russo ed il Battaglia vi fossero stati dei contrasti per il feudo Foieri.

D.R.

Ho conosciuto solo di vista Russo Giuseppe, perchè l'anno scorso, recatomi alla fiera di Mistretta, un mio conoscente me lo indicò dicendomi che E era il Comm. Russo.

D.R.

Io da Palainteri solo molto raramente, circa una volta ogni sei mesi, vengo mandato da uno dei miei due datori di lavoro in contrada Loreto e ciò per portare qualche ambasciata, dopo di che me ne ritorno subito a Palainteri, quindi nulla so dei fatti di Foieri nè mai sono andato in quest'ultimo feudo.
L'Ufficio da atto che data lettura della deposizione testè resa, il teste la conferma integralmente e dice che le medesime dichiarazioni vennero fatte il 12 maggio in questa caserma.

D.R.

Neg conosco Amata Biagio, conosco Miceli Giuseppe ma nulla so se volesse cedere la sua quota del feudo Feieri al Comm.Russo.

Quando venne interrogato in caserma mi venne chiesto se io fossi cugino di Ardizzone Biagio ed alla mia risposta affermativa, mi dissero che io avrei dovuto essere a conoscenza di una confidenza fatta da Battaglia ad Ardizzone Biagio, conclusa con le parole se mi uccidono, mi accompagni al cimitero.

Io risposi che nessuna confidenza avevo ricevuto ed ero allo scuro di ogni cosa.

Poichè mi si ribattè che mio cugino aveva detto che anche ero a conoscenza di detta confidenza, insistetti nel diniego e mi dissi pronto a sostenere un confronto con mio cugino.

D.R.

E' mia la firma in calce alla dichiarazione del 12 maggio di cui ho ora ricevuto lettura, dopo di avere deposto, ma detta dichiarazione mi venne letta.

D.R.

Insisto nel dire che io non conoscevo e non conosco i rapporti tra il Russo e l'Amata ed il Miceli giacchè io lavoro dal 1955 in Palmintari e quindi sono estra-

nee all'Ambasciata e si sono limitate a versare la somma di £.10.000 per aderire alla cooperativa.

L.C.S. seguono le firme.

Prima di allontanarsi, richiamato il teste.

D.R.

Quando venni interrogato in questa caserma, vi erano presenti tre persone e precisamente uno che mi interrogava in borghese, altro borghese che scriveva a macchina e altro carabiniere in divisa.

L.C.S. seguono le firme.

ff.da 112 a 114 SUCCESSIVAMENTE in Via Cavour n°1 interrogatorio di Ferrone Rosa.

D.R.

Sono la moglie di Scira Rosario fratello di Scira Antonia.

D.R.Conosco Ferraro Maria, moglie di Lombardo Giuseppe.

La medesima è venuta a trovarmi circa una quindicina di giorni fa, credo del pomeriggio, è entrata e, dopo di avere chiesto notizie sullo stato della mia salute, in quanto circa sei mesi fa mi sono rotta la gamba destra, mi ha detto che mia cognata Scira Antonia aveva fatto male ad accogliere nella sua casa

-153 -

per prepararglì il cibo i due impiegati postali che prima alloggiavano e consumavano i pasti in casa della stessa Maria Ferrara.
Ha continuato dicendo che il proprio marito, in un primo tempo era stato indicato dai CC. come uno dei presunti autori dell'omicidio di Battaglia Carmelo.
Esattamente ha pronunciato la frase "era pregiudicato per Battaglia Carmelo".
Ha soggiunto che anche mia cognata Scira Antonina era pregiudicata ed era scritta nelle carte per l'omicidio di Battaglia Carmelo.
A questo punto mi ha chiesto se io nella notte del 23 al 24 Marzo scorso avessi sentito barcunda o conversazione di persone nella casa di mia cognata.
Prima di farmi questa esplicita domanda la Ferrara Maria mi ha informato che Scira Antonina portava il pranzo ad Amata Biagio nel periodo in cui questi era detenuto presso la Caserma dei CC.; che lo Amata da tempo, quando si trovava in

Tusa pernottava presso la casa della Svira.

Ho risposto che nella notte dal 23 al 24 Marzo verso le ore 22,30, pensando che io e mio marito ci eravamo saliti nella nostra camera da letto posta a secondo piano, confinante con la cucina della casa di mia cognata, avevo sentito tumore di sedie ed altro che mi hanno fatto pensare che nella detta cucina vi erano parecchie persone.

Avevo aggiunto che avevo sentito mia cognata, e una persona diversa, macinare del caffè.

Verso la mattinata di quella stessa notte, ho aggiunto che avevo sentito provenire, sempre dalla cucina della Svira Antonina, rumore di mobili smossi, come di una madia che veniva sistemata per fare il pane.

D.R.

E' stata la Ferrara Maria a chiedermi se avessi sentito baraonda in casa della Svira Antonina dalla notte del 23 al 24 Marzo scorso.

D.R.

Nego di avere detto alla Ferraro Maria di avere

riconosciute quella notte le voci di Micoli Giuseppe ed Amata Biagio.

A questo proposito tengo a precisare che conosco Micoli Giuseppe e quindi sono in grado di riconoscerne anche la voce, ma non conosco neppure di vista Amata Biagio.

D.R.

Nego di avere detto alla Ferrara Maria che quella notte la Svira Antonina chiamava Micoli Giuseppe "compare".

Insisto nel dire che soltanto verso le ore 22,30 ho sentito un certo trambusto nella cucina di mia cognata e il rumore di un macinino di caffè, sei sentiva parlare, ma non si poteva assolutamente capire niente.

Nel corso della notte non ho sentito nessuno rumore; soltanto la mattina come sopra ho detto, ho sentito un certo trambusto.

D.R.

Nego di aver detto alla Ferrara Maria che solo la Scitra Antonia poteva conoscere gli autori dell'omicidio del Battaglia, perchè quella

notte gli autori si trovavano in casa sua: le ho detto, invece, che il 25 o 26 Marzo, comunque non il giorno in cui è avvenuto l'omicidio, lungo la Via Cavour, dove abito, nella Via Li Volsi dove è ubicato l'ingresso della abitazione di mia cognata Scira Antonia, passavamo e ripassavamo dei CC. ed anche il Maresciallo Verdesca.

Ora di mattina, verso le 10, ho avuto modo di capir , attrav rso i tumori che si s ativano, che in casa di mia cognata si trovavano delle persone che mangiavano.

Preciso che, trovandomi sul balcone, ho sentito provenire dalla vicina abitazione della Scira una voce che diceva: pronto a mangiare? e la Scira che rispondeva: pronto a mangiare!. La tessa sera il Mar. dei CC. e i Carab. si sono recati in casa della predetta; io li ho visti passare e sentii bussare.

D.R.

Mago diavere detto alla Ferrara Maria di aver sentito dire a mia cognata la sera del 24 Marzo le frasi che la S.V. mi ha letto:

"se vengono li devo fare entrare, quindi voialtri passate nella stanzada letto che io li porto sopra e passando per segnale io grato laporta,a gammmmm in modo che voialtri nel momento che noi siamo sopra ve ne scappate.

Le ho detto invece, che il Maresciallo Verdesca la mattina del 25 o 26 Marzo, quando la Scira aveva in casa delle persone, alle quali aveva preparato il pranzo, poteva entrare ed accertare l'identità di chi si trovava in quella casa.

Era inutile interrogate me, avrebbero invece dovuto interrogare la Scira, che, con tutta probabilità poteva sapere più cose di quante ne sapessi io.

D.R.

Nego di avere detto alla Ferrara, parlando della Scira Antonia: "è lei la chiave di tutto, se la constringono a parlare, scoprono gli autori del delitto".

La teste tiene a dichiarare che dopo un po' di giorni della visita della moglie è venuta a

- 163 -

trovarla Lombardo Giuseppe, il quale lo sollecitava a testimoniare, dicendole che per compensarla avrebbe procurato un posto al proprio marito: ho rifiutato facendo presente che non sapevo delle cose importanti, ma il Lombardo ha insistito, promettendomi che avrebbe fatto avere un posto a mio marito ancor prima che io testimoniassi.

D.R.

Il Lombardo non mi ha suggerito quello che io avrei dovuto dichiarare, ha detto solo che era bene approfondire le cose.

Per infogliarmi a testimoniare, poichè il Lombardo sapeva che io dovevo recarmi a Milazzo per farmi visitare la gamba, mi ha proposto di rendere la mia dichiarazione presso la Questura di questa città; dove mi avrebbe condotto egli stesso con una macchina di noleggio.

Come già ho detto alla S.V., nel periodo in cui Micali Giuseppe era in stato di arresto presso la caserma dei CC., verso le ore 10,30 di un giorno che non ricordo ho sentito parlare mia cognata Seira Antonia con una persona che diceva: "mi lasci andare che debbo portare

il pranzo al mio Giuseppe".

"ia cognata ha risposto: "tu lo dici a tua zia che dì giorno non possomandare, ci andrò stasera".

I due si trovavano nella camerada letto, che si trova posta sopra la camera di ingresso della mia abitazione, io mi trovavo nella camera da letto posto a 2° piano.

D.R.

Ho visto la persona con la quale la Scira parlava; dalla voce però ho capito che si trovava lì un uomo giovane che dalle parole che ha detto, ho capito che si trattava del nipote di Micali Giuseppe e che si doveva recare in caserma per portare allo stes o il pranzo.

D.R.

Mia cognata Scira Antonia è in rapporti di amicizia con Micali Giuseppe e famiglia e si scambiamo frequentemente delle visite.

Sono amici da parecchi tempo e credo che la moglie del Micali, anzi il Micali stesso abbia battezzato la figlia della Scira a nome Giuseppa.

D.R.

Per quasi tutto il mese di Aprile mia cognata Scira ha preparato nella sua abitazione il pranzo a due impiegati della U.P. di Tusa li conosco di vista e non di nome.

D.R.

In casa di mia cognata Scira Antonia c'è sempre un via vai, intendo dire, che sempre nella sua casa vi sono persone.

D.R.

Non ho detto alla Ferrara Maria che Amata Biagio sia l'amante della Scira Antonia, ripeto io non conosco l'Amata Biagio; sono in grado di dire invece, che la casa di detta mia cognata è frequentata assiduamente, sia di giorno che di notte, da Patti Antonio, fratello del suo defunto marito.

La Ferrara Maria ha voluto celare la mano

contro la Scira Antonia riferendo cose che io assolutamente non li ho detto, forse per vendicarsi, nei confronti della Scira Stessa perchè i due impiegati postali, che prima alloggiavano e mangiavano nella sua abitazione, la lasciarono e se ne andarono in casa di mia cognata.

D.R.

I rapporti tra me e mia cognata sono pessimi. Non ci parliamo da parecchi e parecchi anni. La ragione della nostra inimicizia è costituita dal fatto che la mScira Antonia non ha mai rispettato mioà marito ed è capace di tutto - secondo me.

Seguono le firme.

F. 116 Interrogatorio di Scira Rosario - reso il 7/6/1966 in Tusa al Proc. della Proc. della Repubblica di Mistretta -

D.R.

Sono il fratello di Scira Antonia, abito nello stesso edificio, in cui abita mia sorella, le

- 167 -

nostre abitazioni sono confinanti.

D.R.

Nella notte del 23 al 24 Marzo scorso non ricordo di aver sentito rumori o voce di persone provenienti dalla cucina di mia sorella che confina con la mia camera da letto. In genere posso dire che quasi tutte le sere in casa di mia sorella vi sono delle persone; chi sono però io non lo so, nè per quale motivo ne frequentano la casa.

Queste cose possono essere conosciute dal cognato di mia sorella Patti Antonio, il quale è uno assiduo frequentatore.

Tengo a chiarire che alcuni giorni fa, certo Lombardo Giuseppe, marito di Ferrara Maria, mi ha fatto le stesse domande che la S.V. oggi mi ha posto ed io ho risposto alla stesso modo. Il Lombardo, però, malgrado gli avessi detto che nulla sapevo, mi ha proposto di testimoniare nelle indagini in corso per l'omicidio di Battaglia Carmelo, dicendomi che se avessi così fatto, ero in grado di procurarmi un posto a Milano e a Palermo.

Ho risposto che non ero a conoscenza di circostanze tanto importanti, da meritare di essere riferite ai Funzionari che procedevano alle indagini.

D.R.

I rapporti fra me e mia sorella sono pessimi, basta dire che n 1 1956 mi indicò come autore dell'omicidio del proprio marito Patti Rosario.

Seguono le firme.

F. 117,118 e 119 Successivamente è comparso - FERRARA MARIA -

D.R.

Circa una quindicina di gg. fa - mio marito Lombardo Giuseppe mi ha incaricato di recarvi in casa di Perrone Rosa, moglie di Scira Rosario, fratello di Scira Antonia, per riuscire a sapere d elle notizie in merito alla attività che si svolgeva in casa della Scira Antonia.

Premetto che le due cognate abitano una casa che si sono divise in senso verticale, pertanto la Perrone Rosa è in grado di sentire i rumori e le voci che provengono dalla casa della cognata.

Per esaudire il desiderio di mio marito, malgrado mi costasse una certa fatica, poichè in casa ho molto da fare con i miei pensionati, mi sono recata in casa della Perrone con la scusa di farle una visita per la gamba che mesi prima le si era rotta, ed ho cercato di far cadere il discorso sulla morte di Carmelo Battaglia.

Le dicevo che quel poveretto era morto ed occorreva trovare il colpevole della sua uccisione per fargliela pagare.

A un certo punto, quasi per caso, ha fatto alla Perrone una domanda più precisa, dicendo: "qua lei sente tutto quello che avviene nella casa di sua cognata Scirè Antonia".

Mi ha risposto che nella notte precedente all'uccisione di Battaglia Carmelo, non ricorda se ha detto verso le 3, aveva sentito dei rumori in casa della Scirè e abbrustolire del caffè.

L'ufficio dà atto che la teste alla domanda

se ha saputo altre cose dalla Perrone Rosa risponde di non avere appreso altre oltre a quanto ha sopra riferito.

D.R.

Non ho domandato alla Perrone Rosa, se quella notte dal rumore e dalle voci avesse riconosciuto delle persone che probabilmente si trovavano nella casa della cognata.

D.R.

Qual giorno la Perrone Rosa non mi hadetto di aver riconosciute dalla voce Micoli Giuseppe e Amata Biagio.

Il periodo del verbale del 31 Maggio scorso che risulta da me firmato, deve si legge:

-per curiosità le chiesi chè aveva partecipato alla schitiocchiata e la Sig/ra Rosa mi rispose: - c'era compare Giuseppe Micoli ed il suo amico Amata Biagio, perchè aveva riconosciuto la loro voce, nessuna altra persona che non aveva potuto riconoscere nè individuare la loro voce -, non risponde a verità, non solo perchè, come sopra detto, la Perrone Rosa non mi ha fatto una tale dichiarazione, inoltre

io non ho fatto tale dichiarazione ai funz. della questura.

A tale proposito preciso che i due funz. della questura sono venuti a trovarci dopo di essere stati chiamati per telefono da mio marito, al quale avevo riferito quanto ero riuscita ad apprendere dalla Ferrone Rosa. I due funz., prima si sono recati a cercare mio marito presso la sede della Cooperativa Risveglio Alessinese poi sono venuti a casa. I predetti funz. hanno parlato con mio marito ed hanno redatto il verbale in base a quello che il mio congiunto ha dichiarato. Infatti io sono andata via perchè dovevo andare a fare delle iniezioni, quando sono tornata ho trovato il verbale già pronto e, dietro invito dei funz. di questura l'ho sottoscritto senza che prima mi fosse stato letto.

D.R.

Insisto nel dire che io ho appreso dalla Ferrone Rosa soltanto quello che ho riferito alla

S.V. e cioè che nella notte precedente alla morte del Battaglia aveva sentito provenire dalla casa dell cognata Scira Antonia, limitrofa all propria, rumori, ed xxxxxxxxx odore di caffè che si stava brustolendo.
Non ho saputo altro.
In particolare la Ferrone Rosa non mi ha detto di sentire la voce di Micali Giuseppe e Amata Biagio.

D.R.

Vero è chela Ferrone Rosa mi ha detto che il giorno succ. alla morte diBattaglia Carmelo, che non ha visto nè riconosciuto dalla voce, pranzarono in casa della Scira Antonia.
Ha aggiunto che quello stesso giorno, nel pressi ella sua casa e quindi di quella Scira Antonina vi erano i CC. .
Non mi ha detto di avere sentito parlare la Scira Antonia e averlo sentito dire il periodo di cui la S.V. mi da lettura e mi fa osservare che contenuto nella dichiarazione resa ai funzionari di polizia: "se vengono io li devo fare entrare, quindi voi altri passate

nella stanza da letto che io li porto sopra e passando per sbaglio io gratto la porta, in modo che voi altri, nel momento che noi siamo sopra ve ne scappate".

Tengo a dichiarare alla S.V. che quel giorno i due fundionari di polizia incaricarono mio marito di interessarsi per fare testimoniare la Perrone Rosa ed anche il marito Scira Rosario, dicendo loro che se ciò avessero fatto, avrebbero potuto ricevere del denaro e lo Scira avrebbe potuto avere un posto di impiegato portiere.

D.R.

Insisto nel dire che quanto risulta nel verbale che la S.V. mi ha letto, non è stato da me dichiarato ai funzionari di P.S., ma è stato dettato da mio marito, almeno così io ritengo, giacchè, come sopra ho detto, io mi sono allontanata per andare a fare delle iniezioni (sono infermiera diplomata) e quando sono tornata il verbale era già scritto a macchina ed io sono stata invitata a firmare.

D.R.

- 174 -

Il verbale non è stato letto, pertanto quando io ho firmato non sapevo quello che conteneva.

L.C.S. seguono le firme.

f.da 120 a 126 SUCCESSIVAMENTE il giorno 8/6/66 è compare Lombardo Giuseppe.

D.R.

Dal 1946 sono segretario della cooperativa Risvèglio Alesino di Tusa.

Da circa 5 anni gestisco, per conto della cooperativa, una rivendita di attrezzi, generi agricoli ed indumenti di lavoro.

Percepisco la percentuale del 35% sugli utili netti.

D.R.

Prima dell'inizio della gestione della rivendita e cioè dal 1946 fino al 1954 circa come segretario della cooperativa, percepivo kg.3 grano per ogni quota di tre tumoli di terra.

In quel tempo la cooperativa aveva in concessione delle terre incolte, che poi vennero comprese nello scorporo agrario, ad eccezione di 21 ettari, che sono ancora in possesso della cooperativa.

- 173 -

Percepisco attualmente la pensione come lavoratore agricolo invalido.
Detta pensione risale al 1956 - ~~xxx~~ come segretario della cooperativa inoltre rediggo le domande per conto delle persone che me lo chiedono e per qualsiasi causa e a titolo di compenso mi viene corrisposto qualche cosa in natura, ad esempio olio, fave ed altro.

D.R.

Per incarico di alcuni funzionari di P.S., mi sono interessato in paese, per riuscire a scoprire, elementi utili per trovare il colpevole dell'omicidio di Battaglia Carmelo.
Per tale motivo ho pensato di mandare mia moglie presso la casa di Perrone Rosa, cognata della Scira Antonia, che abita nello stesso edificio, ma in appartamenti separati.
Inizialmente er un unica abitazione e poi venne divisa tra Scira Antonia ed il fratello Rosario.
Ritenevo che la Perrone Rosa, abitante in una casa x in parte sottostante ed in parte confinante con quella della Scira Antonia, potesse avere

vista qualc e cosa di importato e sentito vedi
o rumori provenire dalla casa della Scira che
potevano essere utilizzati come elementi idonei
ad accertare quello che avveniva in casa Scira.
Al solo fine di aiutarmi, mia moglie ha acconsen-
tito e, col pretesto di farle una visita, si è
recata nella casa di Perrone Rosa.
Al ritorno mi ha raccontato quanto segue:
La Perrone le aveva confidato che nella notte
precedente alla morte di Battaglia Carmelo,
aveva udito provenire dalla casa della Scira An-
tonia vari rumori, che potevano essere prodotti
dalla presenza in quella casa di parecchie perso-
ne, ed aveva sentito odore di caffè.
Mia moglie mi ha tatto di non avere saputo altro
Parlando con la mia congiunta ho dedotto, che
fra le persone, che probabilmente in quella notte
si trovavano con la Scira Antonia, dovevano esser-
ci Micali Giuseppe ed Amato Biagio.
Ritenendo che la circostanza appresa da mia mo-
glie fosse importante ai fini dell'indagini, mi

sono recato presso la Questura di Palermo, dove ho conferito con Brig. di P.S. D'Urso o Urso, il quale mi ha detto che avrebbe riferito ai suoi superiori e che probabilmente qualcuno di loro sarebbe venuto in Tusa.
Dopo un paio di giorni sono venuti a trovarmi nella mia abitazione di Tusa il M/llo di P.S. Mirabile ed il Brig. D'Urso o Urso, ai quali ho ripetuto quanto avevo prima riferito al solo Brig., e cioè che mia moglie aveva appreso dalla Perrone Rosa che nella notte dal 23 al 24 marzo scorso aveva udito provenire dalla casa della cognata rumori, come se vi fossero parecchie persone ed aveva sentito odore di caffè.
Aveva appreso altresì dalla stessa Perrone, che, dopo un giorno o due dall'uccisione del Battaglia, aveva sentito delle voci di persone che parlavano nella casa della Scira e questa direi "ci deve aprire per forza ed allora voi ve ne andate nella camera da letto, in modo che noi ce ne andiamo sopra e voi potete andare via". Dopo dal mio racconto il M/llo Mirabile ha osservato che se la Perrone aveva sentito la voce della

Scira, significa che era anche in condizione di sentire le voci delle persone che si trovavano in casa della ~~Scira~~ stessa.

Io ho osservato che in casa della Scira Antonia si potevano trovare Giuseppe Miceli ed Amata Biagio.

Tengo a precisare che ho fatto questa supposizione, solo dopo che il M:llo Mirabile mi ha chiesto secondo lei chi ci poteva essere nella casa della Scira?

Mia moglie era presente allorchè i funzionari ~~erano~~ sono entrati in casa; subito dopo è uscita, perchè doveva andare a fare delle iniezioni ed è tornata poco prima che i sottufficiali di P.S. andassero via.

D.R.

La conversazione si è svolta tra me e i due sottufficiali; ripeto mia moglie non era presente.

Il verbale è stato ~~scritto~~ dattiloscritto dal Brig. D'Urso con una macchina portata da loro, sotto dettatura del M/llo Mirabile.

Al ritorno mia moglie è stata invitata a sottoscrivere, anzi in un primo tempo non voleva firmare perchè non voleva grattacapi, ma poi ha

firmato, perchè il M/llo Mierbile gli ha detto che non lei nè io saresi stato chiamato come teste.

D.R.

Il verbale veniva dattiloscritto dal Brig.sotto la dettatura del M/llo; io ero presente, salvo per il tempo per recarmi nel bagno, ma non posso dire di avere sentito nei dettagli il discorso.

D.R.

Del verbale non è mntato data lettura nè a me nè a mia moglie.

D.R.

Io ho sottoscritto per conferma il verbale e ripeto senza che me ne sia stata data lettura.

L'ufficio da atto di avere dato lettura del teste della dichiarazione resa da sua moglie il 31 maggio scorso ai sottufficiali di P.S. in Tusa, nonchè delle dichiarazione resa dal medesimo teste nelle stesse circostanze ai sottufficiali predetti.

Il teste risponde:

Anzitutto precisa che la dichiarazione ai due sottufficiali non è stata resa da mia moglie, perchè la stessa non è stata interrogata, ma sol-

tanto invitata a firmare il verbale già completo; sono stato io a riferire ai due sottufficiali quanto avevo appreso dalla mia congiunta.

Osservo inoltre che buona parte delle testimoniali dichiarazioni che risultano nel verbale che la S.V. mi ha letto, e precisamente i periodi che così recitano: - per curiosità mi chiesi chi avesse partecipato alla schitticchiata e la Sig/ra Rosa mi rispose: "c'era compare Giuseppe Micali ed il suo amico Amato Biagio, perchè aveva conosciuto la loro voce, nonchè altre persone, che non aveva potuto riconoscere, nè individuare la loro voce".

Continuò a dirmi che era sicura della presenza sia dello Amato che del Micali, perchè aveva sentito parlare con loro sua cognata Scida, Antonia e nella discussione questa ultima lo aveva chiamato compare.

Mi disse ancora che non poteva sbagliarsi, perchè conosceva benissimo le due parti, anche perchè i due predetti avevano sempre frequentato la casa di sua cognata; uno perchè compare e l'altro perchè noto da tutti che è suo

amico", non è stata da me resa.

Ma Io non ho detto che mia moglie aveva appreso dalla Perrone che quella notte aveva riconosciuto le voci di Micoli Giuseppe e Amata Biagio e per giunta senza possibilità di dubbio, ho risposto alla domanda fattami dal Mar. Mirabile e cioè, secondo la mia opinione quali persone avrebbero potuto trovarsi in casa della Scira quella notte, manifestando l'idea che poteva benissimo trattarsi del Micoli Giuseppe e dell'Amata Biagio.

D.R.

Non ho detto neppure che mia moglie aveva avuto detto dalla Perrone: solo lei sa chi ha commesso l'omicidio del Battaglia, perchè quella mattegli autori si trovavano in casa sua".

Non poteva fare una affermazione simile, perchè in proposito nulla aveva appreso dalla mia congiunta.

D.R.

Circa l'episodio relativo all'avvenimento che la Scira avrebbe fatto alla persona che si

trovavano in casa sua, avvertimmato che secondo quanto mi ha riferito mia moglie, è stato udito dalla Perrone Rosa, afferma che è stata da me riferito ai due sottufficiali, però non ho detto che l'episodio, secondo quanto mi era stato riferito, era avvenuto la sera del giorno dell'uccisione del Battaglia, ma il giorno successivo.
Purtroppo devo osservare che i due sott. hanno scritto quello che hanno voluto e non certamente quello che io ho dichiarato.
In altri termini loro hanno scritto i verbali come fatti accertati, dalle semplici supposizioni fatte in parte da loro ed in parte da me - dietro richiesta della mia opinione.
Il teste spontaneamente dichiara che, in quella occasione il maresciallo Mirabile lo ha incaricato a sollecitare la Perrone Rosa a testimoniare e per invogliarla le avrebbe dovuto dire che le autorità erano disposte a dargli del denaro e procurare il posto di portiere al marito.

- 183 -

Il teste continua dicendo: "ho fatto presente al Mar. che in Tusa per denaro non parla nessuno, ma che forse per un posto, si sarebbero potuti decidere".

Il giorno successivo mi sono recato in casa della Perrone e le ho consigliato di riferire alla autorità quello che sapeva, al fine di agevolare le indagini sull'omicidio del Battaglia.

Le ho pure detto che se avesse testimoniato, per allontanrsi da Tusa, sarebbe stato dato un posto di portiere al marito, probabilmente a Palermo.

La Perrone non ha aderito alla mia proposta, dicendomi che nulla sapeva di più di quanto aveva raccontato a sia moglie.

Nell'occasione mi ha ripetuto che nella notte dal 23 al 24 Marzo in casa della cognata Scira aveva sentito rumori (traffico) ed odore di caffè e che il giorno successivo a quello della morte di Battaglia Carmelo, aveva sentito la Scira dare alle persone che, probabilmente si trovavano in casa sua, l'avvertimento di cui sopra si è fatto cenno.

Prima di parlare con la moglie aveva parlato col [redacted].

marito - Scira Rosario - e gli avevo anche parlato della promessa del posto di portiere , ma mi ha risposto che egli non sapeva nulla di importante e che in casa della sorella il traffico c'era sempre, cioè era una cosa perfettamente normale.

D.R.

Al costtoff. di P.S. non ho avuto modo di riferire l'esito dei miei tentativi nei confronti di Ferrara Rosa e del marito Scira Antonio, perchè da allora non ci siamo più visti.

D.R.

Non ho ricevuto compensi dalla P.S., nè me ne sono stati promessi.

D.R.

Effettivamente certo Farinella Carmelo da Tusa, autista di piazza, si è a me presentato per conto di RussoGiuseppe e mi ha detto che questi era disposto a rimborsarmi la caparra di £. 6.000.000 già versata alla proprietaria LiapriGiuseppina e farmi dei regali in denaro, qualora mai dalla cooperativa avessimo rinunciato all'acquisto del fondo Feleri. Riferii il fatto al Patti Giuseppe e a qualche altro

dirigente, i quali hanno condiviso il mio giudizio e cioè che si trattava di una proposta non accettabile.

D.R.

Ho manifestato la mia opinione sul movente dello omicidio di Battaglia Carmelo e sul suo probabile svolgimento, a richiesta dei sott. di P.S. che mi hanno interrogato.

D.R.

Non sono a conoscenza di circostanze precise contro Scira Antonia, Micali Giuseppe, Russo Giuseppe e Amata Biagio, relativamente all'omicidio di Battaglia Carmelo, nella deposizione resa al P.S. il 25 Maggio scorso io ho fatto delle supposizioni, in merito alle colpevolezze dei predetti, esprimendo la mia opinione, a richiesta di colore che mi interrogavano.

D.R.

Effettivamente la Liperi Giuseppina mi ha detto, nel periodo in cui erano in corso le trattative per l'acquisto del fondo Peleri, anni nel periodo in cui era in corso la pratica per il mutuo, che

il RussoGiuseppe le aveva procurato del danno, in quanto aveva fatto rimanere due probabili compratori del feudo e cioè certo Cimmi da S. Stefano di Cam. ed una persona di Catanisetta, di cui non mi ha detto il nome.

D.R.

La Liperi non mi ha precisato quello che il Russo aveva fatto per fare allontanare i compratori; mi ha detto solo che i predetti, prima si erano fatti avanti, e poi non si erano fatti più vedere.

D.R.

Parecchie volte nel corso dell'interrogatorio reso alla P.G. il 12 Maggio scorso gli interroganti hanno chiesto la mia opinione circa alcuni fatti che riguardano l'indagine sull'omicidio di Battaglia; è stato per questo che io ho detto che si era fatto bene ad arrestare Micali Giuseppe, perchè secondo me era lui l'autore dell'omicidio.

D.R.

Non sono a conoscenza di elementi di prova contro

- 187 -

Micali Giuseppe.

D.R.

Non ho mai assistito tra litigi tra Micali Giuseppe e Battaglia Carmelo.

D.R.

Prima dell'uccisione di Carmelo Battaglia, nessuna persona e particolarmente nessun socio della cooperativa mi ha mai raccontato di litigi fra Micali Giuseppe e Battaglia Carmelo.
Non sapevo neppure se i due si salutassero o meno.
Ho appreso qualcosa in merito ai rapporti fra i due, dopo l'omicidio.

D.R.

Solo Ardizzone Biagio, dopo l'omicidio, mi ha raccontato l'episodio della sconfinamento e quello del mancato saluto. Ripeto, non solo non mi consta nulla, in merito ai rapporti tra il Micali e il Battaglia in modo diretto, ma nulla ho saputo dagli altri, ai coerenti di qualche cosa, dopo il verificarsi dell'omicidio.
L.C.S. - Seguono le firme.

- 196 -

V. 127 e 128 - SUCCESSIVAMENTE E' COMPARSO - VERDESCA RAFFAELE -

D.R.

Rammento che dopo qualche giornodella morte di Battaglia Carmelo, uno o due giorni dopo (25 o 26 Marzo), mi sono recato in casa di Ardizzone Biagio, per fare delle indagini in merito allo omicidio del Battaglia, ho percorso la Via Cavour ed ho parlato con certo Scira Rosario, marito di Perrone Rosa e fratello di Scira Antonia e gli ho chiesto se egli nel corso della notte dal 23 al 24 Marzo avesse visto persone o notato movimenti nella stalla di Ardizzone Biagio ed in casa della sorella Antonia. Mi ha risposto che egli quella notte dormiva e pertanto non aveva nè visto nè sentito nulla.

D.R.

Rammento che in quel giorno in mia compagnia vi erano due Carab.

D.R.

Non ricordo se lo stesso giornodella morte del Battaglia o il giorno succ., mi sono recato presso l'abitazione di Scira Antonio per assumere informazioni circa quello che si era potuto verifi-

care nelle prime ore del mttino d l giorno 24 Marzo nella stalla diArdizzone Biagio, sita nei pressi della casa della Scira. Infatti il Franco Giovanni, che per primo era sopraggiunto sul luogo del delitto, aveva dichiarato di essersi recato nella stalladall'Ardizzone per prelevare l'anima. La Scira, mentre nulla è stata in grado di dirmi circa l'argomento di cui sopra, spontaneamente mi ha dichiarato che proprio nelleprime ore del 24 Marzo, verso le ore 4, mentre si trovava sul balcone per stendere la biancheria, ha visto il Battaglia Carmelo, il quale per prima l'ha interpellata dicendole: "che fai mi bagni?".
Ma continuate raccontantomi che Battaglia aveva approfittato dell'occasione per chiederle dei fiammiferi che lei gli aveva dato.

D.R.

La mattinadl 24 Marzo non è piovuto; è piovuto invece nel pomeriggio dello stesso giorno.

D.R.

Mi sono recato sul luogo del delitto verso le ore 6,30 e ricordo che non avevo ombrello, perchè non

dal foglio 1 a foglio 189

sono scambiati col

fascicolo dei stessi fatti

L'Amata mi ha dato sempre l'impressione di un uomo mafioso e prepotente per cui sia io che il Battaglia, lungi dal temere quello che è accaduto, pensavamo di dover subbire il trafugamento di qualche capo bovino.

Per la verità il Comm.Russo è molto conosciuto nell'ambiente dei pastori di Tusa e su di essi esercita molta ascendente per cui niente di impossibile che sia stato lui ad organizzare la soppressione del povero Battaglia.

A far ciò è potuto essere anche l'Amata, ma sempre per far piacere sempre al Russo.

Come ho già detto nella mia precedente dichiarazione, confermo che verso i primi di dicembre in un bar sito nei pressi del monumento ai caduti di Tusa vi fu un vivace scambio di parole tra il Battaglia e certo Di Maggio F.Paolo di Tusa il quale, rivolto al Battagli mgli avrebbe detto: "anche tu sei scritto nel libro nero".

In tale particolare me lo riferì personalmente il Battaglia dopo circa 3 o 4 giorni dal fatto.

Non mi sembrò preoccupato e come me pensava si trattasse di vaghe minaccie aventi fine di farce rimu-

sigre al pascolo di Feieri.

Debbo aggiungere, cosa che può avere la sua importanza che tra il Battaglia ed il Di Maggio ebbero fine i precedenti buoni rapporti tanto è vero che non si scambiarono neppure il saluto.

Domanda: ritiene che il Di Maggio sia capace di uccidere ?

Risposta: Il Di Maggio pur essendo anziano, ha un passato mafioso ed ha anche un carattere molto impulsivo tanto è vero che quando viene preso dai nervi non si controlla più.

Non potrei dire che sia stato lui ad uccidere il Battaglia, come non posso dire il contrario.

Ho riflettuto molto sulla uccisione del Battaglia e debbo in coscienza ripetere che l'autore di essa uccisione va ricercato nel clan del Russo anche se il Battaglia, che con me si confidava era anche dispiaciuto - e me lo diceva spesso - del contegno di suo genero Cascio Vincenzo.

Il Battaglia mi diceva anche di ritenere che lo stesso genero sarebbe stato contento se lui (il Battaglia fosse morto).

Ed il Battaglia era addolorato perchè aveva appreso

l'unica sua figliola con giovane che a lui era piaciuto ma che i di lui parenti dapprima volevano rimandare le spemalizie stesso perchè la figliola era ancora giovane.

I dissaperi che esistevano nella famiglia,intristivano fortemente il Battaglia che, ripeto, di ciò si lamentava spessissimo e mi precisaba che, pur consumando i pasti nello stesso tavolo, non discutevano tra di loro che molto raramente e sempre senza alcuna cordialità.

Altro motivo che preoccupava il Battaglia era la sua carica di assessore comunale perchè, a suo dire,la amministrazione comunale di Tusa attraversava un periodo poco felice per la questione della rete fognante in corso di rifacimento.

Ciò perchè secondo alcuni consiglieri le spese di rifacimento dei rispettivi allacciamenti vanno sostenute dagli interessati, mentre secondo altri consiglieri le spese stesse debbon essere sostenute dalla amministrazione.

Per tale motivo la mimera sa aveva chiesto la riunione del Consiglio che era stata fissata per sabato scorso 24 marzo corrente; riunione che non è avvenuta pre-

prio perchè è avvenuta la uccisione del Battaglia.

Domanda: Dei tre motivi sopra enunciati quali di essi le sembra il più valido?

Risposta: il più valido ed il più positivo a me sembra quello del pascolo di Foieri sia perchè vive nell'ambiente e ne con sco ombre e luci e sia perchè vi sono stati i motivi di una certa gravità che potrebbero pure avere armato la mano di qualche sconsiderato.

Con ciò non escludo che possa essere stato anche il genero ovvero qualche consigliere che lo odiava perchè il Battaglia era solito parlare con disinvoltura e con coraggio di e ni cosa e nei confronti di chiunque.

Mi trovo in stato di ferma per cui non posso attingere, come avrei voluto, notizie sulla responsabilità dell'omicidio del Battaglia.

era mio intimo amico per cui sarei felicissimo poter indicare alla giustizia il suo uccisore.

L.C.S. Seguono le firme.

ff.96-97 Processo verbale interrogatorio di Cartagna Domenico reso ai carabinieri di S.Stefano di Camastra il giorno 3o marzo 1966.

Il 14 marzo corrente mese ho trasferito la mia mandria dalla contrada Parrinello del comune di S.Mauro Castelverde alla contrada Feieridel Comune di Pettineo, insieme al defunto Battaglia Carmelo, mio socio,agli impiegati Ardizzone Biagio e Franco Giovanni.

Il giorno 16 e 17 corrente mentre mi trovavo nel suddetto feudo a pascolare gli animali, il Battaglia mi avvicinò a me e mi riferì che poco prima, alcuni animali appartenenti a Miceli Giuseppe avevano sconfinato, oltrepassando il terreno che divide i pascoli invadendo così il nostro terreno.

Aggiunse di essere stato lesto a respingere gli animali avviandoli nel terreno del Miceli.

Nell'occasione il Battaglia mi riferì che il Miceli accortosi della manovra si era avvicinato al torrente, che come ho detto delimita i confini, ed aveva provveduto a chiudere con dei rami spinati il varco attraverso il quale gli animali avevano sconfinato, e che durante tali operazioni il Miceli pure esso,dopi incontrato faccia a faccia con lui, non l'ho aveva salutato.

Di ciò il Battaglia si mostrava alquanto rammaricato ed io cercai di fargli capire che il Miceli poteva

anche non essersi accorto della sua presenza perchè intendo a chiudere il varco.

Dissi altresì che i motivi di risentimento non vi ne potevano essere in quanto tra loro due mai nulla era accaduto.

In proposito il Battaglia mi riferiva di essere venuto a conoscenza che il Miceli aveva detto in giro "e se fossero stati altri tempi e cioè dieci anni prima nel feudo Poieri nè il Battaglia nè altri avrebbero messo piedi nel fondo".

Consiglisi comunque al Battaglia di cercare di stare attento per l'avvenire perrendersi conto se effettivamente il Miceli non lo avesse salutato anche per l'avvenire di proposito.

A.D.R.

Mi risulta che il Miceli è un tipo spavalde e non sopporta scorbi da parte di alcuno.

Il giorno 24 corrente mese verso le ore 9 mentre mi trovavo sul posto del delitto, ho notato Miceli Giuseppe che si avvicinava in compagnia di mio padre.

Poichè i carabinieri stavano eseguendo il sopralluogo il Miceli è tornato indietro e portatosi nella stradale è tornato verso il paese passando quindi

attraverso una scorciatoia che conduce alla trazzera di S.Caterina, un pò più avanti della località del delitto, proseguendo quindi attraverso la trazzera verso Foieri.

A.D.R.

In merito alla circostanza da me riferita relativa alla minaccia da parte del fattore delComm.Russo; Amata Biagio, al defunto Battaglia Carmelo, precisa che tre o quattro giorni la invasione arbitraria del fondo Foieri, il Battaglia mi riferì di avere avuto una animata discussione con lo Amata Biagio nel corso della quale, quest'ultimi ad un certo momento le ha dato l'impresione che si volesse armare, in quanto staccatosi dal gruppo era corso verso il piano sottostante in direzione delle case dove custodiva la sua roba.

Egli lo aveva però tempestivamente raggiunto, lo aveva calmato e si erano rappacificati.

L.C.S. Seguono le firme.

f.98 Processo verbale interrogatorio di Castagna Carmelo reso ai CC. di Tusa il giorno 2 aprile 1966.

D.R.

- 197 -

Mi risulta che Miceli Giuseppe ebbe a lamentarsi con i componenti del consiglio di Amministrazione della cooperativa per il modo come era stata delimitata la sua zona nel fondo Poieri.

Egli però mai si rivolse direttamente a me per chiedermi di agevolarlo in occasione della sistemazione del reticolato.

Non sò se tale richiesta l'abbia rivolta al Battaglia.

A.D.R.

Ho appreso che il Miceli si lamentava e che avrebbe voluto allargare il fronte che confina col torrente per averlo sentito dai dirigenti della cooperativa.

Una sola volta il Miceli Giuseppe si rivolse a me per chiedermi di staccarmi la quota di due salme assegnata al Miceli Michelangelo, già abbinata in comune col quella mia e del Battaglia.

Non sò per quale scopo abbia fatto quella richiesta.

Era evidente che voleva isolare il Miceli Michelangelo.

Gli ho risposto in quella occasione che non era possibile apportare variazione di sorta senza l'ordine dei dirigenti della cooperativa.

- 198 -

f.99-100Processo verbale interrogatorio di Ardizzone Biagio reso ai carabinieri di S.Stefano di Camastra il giorno 26 marzo 1966.

D.R.

Il 24 marzo corrente, mentre mi trovavo nel feudo Foieri del comune di Pettineo, intendo a mungere le mucche di proprietà di Castagna Domenico e del defunto Battaglia Carmelo è sopraggiunto l'armentario Franco Giovanni io quale faceva presente che percorrendo la trazzera che conduce al feudo suddetto giunto in località S.Caterina aveva notato che Battaglia Carmelo giaceva a terra cadavere. Sia io che il Catagna che pure si trovava con me nel feudo nell'apprendere la notizia siamo rimasti allibiti, ed anzi io per i, dolore ruppi in pianto. Effettivamente allorchè ho appreso la dolorosa notizia dell'uccisione del Battaglia io ebbi a pronunciare la seguente: " per questo due giorni fa mi aveva detto se mi ammazzano tu mi accompagni" In effetti tale domanda mi era stata posta dal Battaglia pochi giorni prima della sua uccisione.

Mentre ci trovavamo nel fondo Foieri ed esattamente mentre stavamo consumando la colazione.

La frase pronunciata dal Battaglia non preluse ne concluse alcun discorso poichè fu da egli pronunciata improvvisamente e senza alcun riferimento a precedenti discorsi.

Io pur rimanendo sorpreso dall'affermazione del Battaglia non diedi molto peso alla cosa e di rimando risposi: "ma cosa vai dicendo, non sono cose da dire queste".

Ripeto tale discorso avvenne due o tre giorni prima che il Battaglia venisse ucciso.

ALLorchè il Franco venne a Foieri e ci riferì la notizia della morte delBattaglia sia io che il Castgna lo rimproverammo per essersi portato al fondo anzichè dai CC. per denunciare il fatto.

In effetti al Franco dicemmo che sarebbe stato più logico una volta notato il cadavere del Battaglia tornare indietro per partecipare del fatto il maresciallo.

Il Franco si giustificò adducendo che l'acqua, ma cui era munito, allorchè aveva visto il cadavere si era inumidita e quindi di corsa si era avviata

in direzione del feudo.

Preciso altresì che una volta raggiunto l'animale aveva ritenuto di venire da noi pensando di trovarsi più vicino al feudo.

A.D.R.

Afferma ancora una volta che la frase pronunciata dal Battaglia e cioè se mi ammazzano mi accompagni fu riferita da quest'ultimo improvvisamente e non fu oggetto di precedente discorso.

Ne io ebbi cura di chiederne una spiegazione.

L.C.S. Seguono le firme.

f.100 Processo verbale interrogatorio di Ardizzone Biagio reso ai carabinieri di di S.Stefano di Camastra il giorno 30 marzo 1966.

D.^a^ r.^o^

A seguito di quanto ho precedentemente dichiarato aggiungo di essermi ricordato che un paio di giorni prima del delitto, mentre mi trovavo assieme al Battaglia Carmelo, nel fondo Feieri intento alla riparazione del reticolato, è passato vicino a noi e precisamente nel suo fondo, che confina con quello nostro Miceli Giuseppe.

Il Miceli rivolse un cenno di saluto soltanto a me mentre quando si trovò vicino al Battaglia tirò dritto senza salutarlo.

In quella circostanza il Battaglia rivolgendosi a me disse " chi ci rumpii u cantaru"?

Al chè io risposi "non ci fare caso se mi salutano gli rispondiamo se non ci salutano non li salutiamo.

Il Battaglia in effetti avrimmdo dispèciuto e mi faceva osservare che non sapeva spiegarsi del perchè il Miceli non lo avesse salutato, dato che egli non le aveva fatto alcun male.

A.B.R.

Non ricordo se la frase se mi salutano mi accompagni il Battaglia me lo aveva detto lo stesso giorno oppure prima.

L.C.S. Seguono le firme.

f.101 Processo verbale interrogatorio di Mastrandrea Concetta reso ai carabinieri di Messina il giorno 6 aprile 1966.

B.R.

Sono coniugata con Ardizzone Biagio.

La sera del 23 marzo u.s. Franco Giovanni lasciò nella mia stalla la mia anima per poi riprenderla l'indomani mattina per fare ritorno a Foieri ove si trovava anche mio marito.

La mattina del 24 successivo verso le ore 4,30 il Franco Giovanni venne a prelevare l'anima è dopo averla bardata andò via.

A.D.R.

Ritengo che il Franco Giovanni sia uscito dalla stalla verso le ore 4;45.

L.C.S. Seguono le firme.

ff.103-104 Processo verbale interrogatorio di Cascio Vincenzo reso a Tusa ai carabinieri della stessa città il giorno 24 marzo 1966.

D.R.

Sono genero del defunto Battaglia Carmelo per avere sposato l'unica sua figliola Battaglia Angela. Viviamo nella stessa casa in comunità nel senso che mangiamo e dormiamo nella stessa abitazione. Non sò precisare chi sia stato ad uccidere quest'ultimo perchè non mi consta che mio suocero avesse avuto motivi di astio con qualcuno.

Le mie relazioni con mia suocera e mio suocero sono sempre state improntate a cordialità, ma gli animali nostro pascolano in contrade diverse e cioè i miei nel bosco comunale di Tardara mentre i suoi nel fondo Feleri.

Stamattina 24/3/1966 ci siamo alzati di buonora tutti e due, io al piano di sopra e mio suocero in quello sottostante; io sono uscito verso le ore 4,15 mentre mio suocero sarà uscito poco più tardi perchè l'ho lasciato pronto per partire anche se la mula ancora si trovava in stalla.

Io mi sono recato prima in casa di mio padre in questa Via Teatro n.16 ed ivi dopo aver pulito la stalla ho preso la mula di proprietà di mio padre e con essa mi sono diretta verso la campagna, per raggiungere la contrada Tardara.

Penso di essere uscito dalla casa paterna verso le ore 5, poco più poco meno perchè pur essendo provvisto di orologio non ho letto l'orario preciso.

Mi sono avviato subito verso la contrada Tardara ove sono giunto dopo circa un'ora., avendo battuto le contrade Cuirri, Cassarretta, Piano .

A Tardara non ho trovato alcuno perchè gli anima-

lidi, mia proprietà sono chiusi nel recinto.
Possiedo dieci bovini e cioè sei mucche e quattro citelli di cui due piccoli.
Verso le ore 9 di oggi è venuto a tardara mio cugino Drago Antonio i quale mi ha informato della decisione di mio suocero.
Assieme al Drago è venuto anche mio fratello Drago Giuseppe.
Altro mio fratello a nome Cascio Antonio era venuto a tardara poco dopo di me.
Saputo il fatto, io e mio cugino Drago siamo tornati in paese mentre mio fratello Giuseppe è rimasto a guardia detli animali.
Confermo che le mie relazioni con i miei suoceri e con mia moglie sono se pre state cordiali.
Mai abbiamo litigato per motivi di interesse e per altro motivo.
Mi pare che mio suocero fosse interessato alla cooperativa Risveglio Alamino cooperativa che sfrutta il feudo Paiari ed è perciò che gli animali di mio suocero sono a pascolo nella contrada stessa.
I graffi che la S.V. mi [illegible] al braccio destro

me li sono procurato non sò quando mentre ho taglia-
to dei rami spinosi che mi sono serviti per alimentare
il fuoco sotto la caldaia della ricotta.
Tale lavoro lo faccio abitualmente tutte le mattine
ma stamattina non ho atteso al lavoro stesso.
Non sono capace di usare le armi sia perchè non li
ho mai possedute e sia perchè non ho fatto il servizio
militare.

D.R.

Quando mi sono portato da casa mia a quella di mio
padre non ho incontrato nessuno.

D.R.

A Piano Fontana mi sono imbattuto con Mastrandrea
Carmelo ed il di lui figlio Giuseppe e ci siamo
accompagnati sino all'abbeveratoio poi i due hanno
proseguito mentre io mi sono portato nella immondi-
zaio per scaricare il letame che avevo caricato nel-
la stalla di mio padre.
Mentre mi trovavo nell'immondizaio è transitato
tale Siracusa Sebastino con il quale ci siamo salu-
tati.
Per il resto del tragitto non mi sono imbattuto con
alcuno.

- 206 -

D.R.

A caricare il letame sulla mula mi ha aiutato mia madre.

D.R.

Non posso dire quanto vi sia di vero in una sparatoria avvenuta giorni fa in contrada Foieri in occasione della quale mio suocero si sarebbe prodicato per mettere pace fra i concentendenti.
Di ciò mio cuocero non mi ha mai parlato.
-L.C.S. Seguono le firme.

f.105 Processo verbale interrogatorio di Battaglia Angela reso a Tusa ai carabinieri della stessa città il 24 marzo 1966.

D.R.

Sono la figlia di Battaglia Carmelo che è stato ucciso durante la jotte e sono moglie di Cascio Vincenzo di Antonino.
Ho una figlia di circa 3 anni. Vivimmo tutti in una medesima casa in questa Via S.Agostino n.14 e consumiamo pasti pure insieme.
Mio padre era assessore comunale e faceva anche parte della cooperativa risveglio alesino cooperativa che ha acquistato da pochi mesi il feudo

- 207 -

Veieri nel comune di Pettunno.

Nella stessa contrada Pascolano gli animali posseduti da mio padre.

Non sò proprio dare un qualsiasi cenno su eventuali inimicizie di mio padre il quale a quanto mi risulta era stimato e benvoluto da tutti.

In famiglia non si è mai parlato di dissidi i di inimicizie nei confronti di mio padre per cui sono veramente sbalordita oltre che logicamente afflitta per la uccisione del mio povero padre.

Mio marito è sempre andato d'accordo con mio padre ed anche con me.

All'inizio del mio matrimonio ci fu qualche piccolo motivo di dissidio fra mio padre e mio marito, ma tal dissidio non generò mai e si mantenne sempre nei limiti di una certa correttezza.

Si trattava cioè di dover lavorare insieme per cui decidemmo di separarci con sole sei vacche poichè restammo a vivere sempre nella medesima casa.

Per quanto riguarda la sparatoria che si sarebbe verificata nel fondo Veieri non sò proprio nulla perchè mio padre non mi ha mai parlato in casa.

Mio marito stamane ha lasciato il letto verso le

Si come al solito, mentre mio padre non sò a che ora si sia alzato nè a che ora sia uscito di casa. Posso dire però che mio marito si è alzato alle cinque perchè svegliatosi al momento in cui ha suonato. Io sono rimasta a letto endenen posso precisare la ora in cui ha lasciato la casa.

Posso dire però che si è recato in casa paterna, ove, dopo avere atteso alla pulizia della stalla si è diretto verso la contrada Tardara a cavallo di una mula del di lui padre.

Queste notizie li ho saputo da vicini di casa dopo essere stata informata dell'avvenuta uccisione di mio padre.

Non mi risulta che mio marito si sia fatto male mentre laverava in contrada Tardara.

L.C.S. Seguono le firme.

f.106 Processo verbale interrogatorio di Mastrandrea Raffaelina reso ai cc. di Tusa il giorno 24 marzo 1966.

Questa mattina appena fatto giorno è venuto in casa mia mio figlio Cassio Vincenzo il quale dopo aver pulito la stalla e bardato la mula è andato via diretto a Gardara ove si trovano i di lui bovini.

Mio figlio mi ha chiesto di aiutarlo a caricare la mula di un sacco di letame.

D.R.

In casa questamattina ero io sola perchè mio marito si trova a guardia dei nostri bovini in località Finale.

Gli altri miei figlioli sono tutti sposati.

D.R.

Non sò indicare a che ora sia venuto mio figlio questa mattina, comunque era giorno chiaro.

D.R.

Mio figlio Vincenzo vive in casa del suocero ed i loro rapporti sono normali.

Un tempo i rispettivi animali erano insieme poi il suocero a preferito mettersi a società con tale Castagna.

Preciso che l'origine della divisione degli animali sia dovuta al fatto che suocero e genero non raggiunsero un accordo per la raccolta delle olive circa due anni addietro., ragion per cui il suocero cedette a mio figlio alcuni appezzamenti di terreno per coltivarli e vivere indipendentemente.

D.R.

Da che mio figlio si è sposato è vissuto sempre con i suoceri.

L.C.S. Seguono le firme.

f.197 Processo verbale interrogatorio di Mastrandrea Carmelo reso ai CC. Tusa il giorno 26 marzo 1966.

D.R.

Il 24 corrente, unitamente a mio figlio Giuseppe verso le ore ~~XXX~~ 5,15 partii di casa diretto nel mio fondo in località Valle Calse.

Giunto al termine di Via Popolo ci imbattemmo con Cascio Vincenzo che proveniva dalla Via Simeone Li Volsi.

Proseguimmo insieme sino al macello, poi il Cascio si diresse nel vicino letamaio per svuotare un sacco di concime stallatico che portava a dorso del proprio mulo, mentre noi proseguimmo per la nostra strada.

Domanda: era di già spuntato il sole quando vi siete imbattuti col Cascio?

Risponde: Non era spuntato il sole comunque si vedeva abbastanza bene perchè l'alba era inoltrata.

Seguono le firme.

- 211 -

f.108 Processo verbale interrogatorio di Sammataro Giuseppa reso ai C.C. di Tusa il giorno 31 marzo 1966.

D.R.

Sono la cugina di Sammataro Giuseppa moglie del defunto Battaglia Carmelo.

Nel 1954 sono rimasta vedova, con unabambina, a nome Nunziata ed un figlio ammalato di melincite che attualmente si trova ricoverato spesso lo ospedale psichiatrico di Messina.

Mio marito si chiamava Micela Santo.

I rapporti fra me e la famiglia Battaglia sono stati sempre ottimi ed io saltuariamente vado a fare visita a mia cugina moglie del Battaglia, che da molti anni è paralitica.

Con suo marito ci incontravamo raramente, specie in questi ultimi tempi.

Dal predetto Battaglia non ho mai avuto confidenze di nessun genere ed escludo in modo assoluto che il Battaglia abbia avuto delle simpatie nei miei riguardi, come escludo che fra me e lui ci sia stato qualcosa di intimo.

Mia figlia Nunziata tre anni fa circa, ha contratto

matrimonio con Di Stefano Giuseppe di Sante, contadino del luogo.

Anche il Di Stefano ha sempre mantenuto buoni rapporti con la famiglia Battaglia e non ha mai ostacolato la nostra amicizia, che deriva, tra l'altro, da rapporti di parentela.

L'uccisione del Battaglia Carmelo l'ho appresa la mattina del 24 corrente, mentre ero in casa, impegnata in faccende domestiche.

Me l'ha comunicata per primo mio genero il quale nel recarsi al lavoro, lungo la strada aveva appreso che il Battaglia era stato trovato morto sulla trazzera che porta in località Feeri.

Il predetto mio genero, infatti, nel comunicarmi ciò poichè non si era ancora reso conto del come fosse morto il Battaglia, si è cambiato le scarpe e si è recato sul posto.

Mi precipitai a casa del Battaglia dove i familiari avevano già ricevuto la notizia della uccisione del loro congiunto.

A.D.R.

Nulla sò dire in merito al delitto poichè non solo

non ho sospetti su alcuno da segnalarvi, ma neppure in famiglia se ne è parlato.

L.C.S. Seguono le firme.

f.109 Processo verbale interrogatorio di Di Stefano Giuseppe reso ai CC. di Tusa il giorno 31 marzo 1966.

D.R.

Lavoro da circa 8 giorni al locale cantiere in qualità di manovale.

L'attività lavorativa inizia alle ore 7 per cui solitamente mi alzo alle ~~ore~~ 6.

Ricordo benissimo che la mattina del 24 corrente mi alzai verso le ore 6 e poco prima delle 7 mi diressi verso il cantiere, non vi giunsi e non iniziai il lavoro perchè in questa Via Alaba mi fu detto che mio zio Battaglia Carmelo era ferito o morto sulla trazzera S.Caterina.

Non andai subito sul posto, ma ritenni opportuno rincasare per cambiarmi le scarpe e per informare i miei familiari.

Fatto ciò mi portai sulla trazzera S.Caterina ove mi resi conto che il Battaglia era stato ucciso.

Di tale delitto che ci ha colpito negli affetti

più cari ne abbiamo parlato in famiglia e non abbiamo pure fatto delle congetture sui probabili autori.
Vero è che mia suocera frequentava la casa del Battaglia ma ciò avveniva perchè parente e non frequentemente.
Ho saputo che mia suocera in passato si è recata a lavorare per giornaliera di campagna negli appezzamenti di terreno coltivati dal Battaglia.
Anche tali prestazioni da chè ho sposato Micali Annunziata sono venute di rado.
Per quanto valga posso dire che il defunto Battaglia Carmelo si interessò del mio fidanzamento con la mia attuale moglie.
Per tale motivo le nostre relazioni con il Battaglia erano ottime nonostante ciò il Battaglia mai ebbe a farmi delle confidenze sia circa sugli attriti con gente di Tusa e Fuori Tusa.
Escludo che io abbia imposto a mia suocera di non frequentare Battaglia Carmelo anche perchè mai io ho saputo che la gente aveva mailig nato sulla moralità di mia suocera.
Debbo anche escludere che il Battaglia abbia mai fatto

qualche sgarbo a mia moglie.

A.D;R.

Non possiedo armi anzi ho da tempo inoltrato domanda per essere autorizzato ad acquistare un fucile da caccia.

Seguono le firme.

f.110 Processo verbale interrogatorio di Miceli Annunziata reso ai CC.di Tus il giorno 31 marzo 1966.

D.R.

Sono sposata da circa tre anni con Di Stefano Giuseppe e convivo con mia madre che è vedova dal 1954.
Posso dire che la mia genitrice è stata sempre in ottimi rapporti con la famiglia i Battaglia Carmelo perchè la moglie di questi è cugina di mia madre
Escludo che il Battaglia abbia mai avuto delle simpatie er mia madre, ma non posso negare che il Battaglia in passato, ha spesso fatto lavorare mia madre nei di lui fondi in diverai contrade di Tusa.
Il lavoro avveniva a giornate e mia madre vi si dedicava perchè aveva bisogno di guadagnare qualcosa per il suo ed il mio sostentamento.
Queste prestazioni si diradarono allorquando mia madre ottenne la pensione della previdenza sociale.

Mio marito Di Stefano Giuseppe lavora presso il locale cantiere in qualità di manovale.
La sua giornata lavorativa inizia alle ore 7 del mattino per cui ricordo che mio marito, nei giorni che fu ucciso il Battaglia Carmelo si alzò verso le ore 6.,ed uscì di casa verso le ore 6,30
Nè ritornò credo verso le ore 7,30 proprio nel momento in cui mi trovavo in casa di mia cugina Battaglia Angelina.
Mi recai a casa mia e mia madre mi disse di aver saputo da mio marito che il Battaglia Carmelo era ferito e morto e che si trovava sulla trazzera S.Caterina.
Su consiglio di mia madre ritornai in casa della Battaglia per aiutarla a fare la pulizia in modo che la casa fosse stata rassettata prima dell'arrivo della gente.

D.R.

Non posso escludere che mio marito si sia mai arrabbiato con me e con mia madre per le relazioni che questa ultima mantenevva con il defunto Battaglia.
Non è neppure vero che mio marito [illegible] mai imposto

al Battaglia di allontanarlo mia madre, come non è finfine vero che mio marito abbia imposto al Battaglia di troncare ogni relazione con mia madre.
Il fatto che la gente abbia malignato sulla frequenza di mia madre in casa Battaglia non mi è mai stato dato da alcuno e solo lo apprendo da voi, questa sera, in questa caserma.
La gente di Tusa è facile a malignare ed ha considerare relazione scorretta qualunque amicizia la più sincera.
Tanto meno è vero che il Battaglia abbia fatto qualche sgarbo a me e che di ciò si sia risentito mio marito.

A.D.R.

Nell'intimità della famiglia, sembra impossibile ma è vero, non abbia fatto alcuna ipotesi contro colui o coloro che abbia o abbiamo avuto motivo di uccidere il Battaglia.

Seguono le firme.

f.115 Per copia verbale interrogatorio di Cassio Nicolò reso ai CC. di Tusa il giorno 2 aprile 1966.

D.R.

Verso gli ultimi di novembre u.s., Micoli Giuseppe mi avvicinò in questa Piazza Mazzini per propormi

se accettava di entrare a far parte da lui poggiato per sfruttare il pascolo che gli veniva assegnato dalla cooperativa cui lui faceva parte il cui terreno era di circa 13 salme.

Il Micoli mi diceva che gli altri soci che aveva prescelto lo avevano abbandonato e siccome lui non aveva molto bisogno del pascolo preferiva che con lui e con l'altro socio Micoli Michelangelo entrassimo a far parte io ed i miei fratelli che insieme conducimo un allevamento di circa 40 bovini.

Il fatto che io sarei entrato a far parte del suo gruppo sempre chè egli non avesse ceduto il pascolo al Comm.Russo col quale aveva avuto discussione in proposito.

Giunta la richiesta dei Micoli Giuseppe io ed i miei fratelli gli abbiamo versato L.200.000 senza chiederle ricevuta quale anticipo sull'importo del canone di affitto del pascolo.

Siccome, poi, il Micoli ha ceduto il terreno al Comm.Russo come aveva previsto mi ha restituito le L.200.000.

A.R.M.

Il Miceli per delicatezza ha accompagnato a casa già il comm.Russo per dirci che il terreno l'aveva ceduto a quest'ultimo perchè ne aveva bisogno.
Non vi è stata alcuna pressione da parte di alcuno anche perchè sia mio padre che noi fratelli non abbiamo opposto alcuna obiezione alla concessione fatta dal Miceli verso il Comm.Russo.
Seguono le firme.

f.116 Processo verbale interrogatorio di Cascio Antonino reso ai CC. di T sa il 2 aprile 1966.

D.R.

Verso il mese di novembre dello scorso anno Miceli Giuseppe, socio della cooperativa alesina ci propose se volevamo aggregarci a lui per lo sfruttamento dei pascoli della sua quota di terra in contrada Feleri.
Il Miceli in quella occasione trattò con mio figlio Nicola e convennero che noi aderendo alla sua proposta ci impegnavamo a versare la somma di L.200.000 con l'obbligo di cedere i pascoli qualora il comm. Russo di S.Agata di Militello mi avesse fatto richiesta.

La mia azienda comprende circa 40 bovini e 200 capre
Dopo alcuni giorni il Miceli mecè pagnò il comm.Russo a casa mia per comunicarmi che il Risso aveva bisogno dei pascoli e pertanto, giusti gli impegni precedentemente assunti noi avremmo dovuto senz'altro cederli, poichè in effetti gli impegni erano quelli non abbiamo avuto alcuna difficoltà e dopo qualche giorno il Miceli ci restituì la somma di L.200.000 precedentemente prestata .
Ne io nè i miei figli abbiamo ricevuto altre denaro.
Seguono le firme.

f.117 Processo verbale interrogatorio di Cascio Antonio reso ai CC. di Tusa il 5 aprile 1966.

A.D.R.

Ho avuto modo di conoscere il Comm.Russo da S.Agata ed il suo compiere Amata Biagio.
Alcuni anni addietro in un paio di occasioni in cui mi sono recato nell'ex feudo Foieri da lui tenuto in affitto, e cioè durante l'adempimento del servizio di guardia bosco e talvolta ho compiuto e continuo a compiere unitamente alla guardia Forestale di Tusa.
In tale occasione mi sono fermato a consumare la

colazione qualche volta nella masseria di Foieri. Successivamente la conoscenza con la Amata è diventata più intima in quanto nel febbraio di due anni fa allorchè mi dovevo fidanzare con l'attuale mia moglie Miceli Giuseppa da Militello Rosmarino, stessa sede della Amata, mi sono rivolto a lui per avere informazioni sulla promessa sposa.

Sò che la Amata ha frequentato Tusa ma sempre per i fatti suoi senza avere alcun rapporto con me.

A.D.R.

Il Comm.Russo, è venuto a trovarmi a casa mia di sera in un giorno della prima decade di marzo u.s., dopo che i suoi animali avevano invaso il feudo Foieri e credo che lo stesso giorno egli avesse stipulato l'accordo con i dirigenti delle cooperative di Foieri per l'assegnazione di una zona do pascolo in suo favore.

Il comm.Russo che era insieme alla Amata mi ha invitato di accompagnarla in casa del Miceli e di mio fratello Cascio Antonino per parlare ad essi circa la cessione a lui del pascolo, che gli era stato assegnato dalla cooperativa di Tusa.

In tale occasione il Russo concluse l'accordo con il Micli e mio fratello ha versato nelle mani de Micoli stesso un assegno di L.300.000, corrispondente all'importo che il Micoli aveva versato alla cooperativa quale acconto sul canone del terreno pascolative preso in affitto.

Non sò dire nulla circa la morte di Carmelo Battaglia.

A.D.R.

Sono guardia campestre di Tusa da 31 anni mentre sono guardia effettiva dal 1956.

Seguono le firme.

ff.118-122 Processo verbale interrogatorio di Di Maggio Francesco reso ai Carabinieri di Tusa il giorno 24 marzo 1966.

D.R.

Ieri ho passato la serata in casa di Battaglia Antonio, precisa in compagnia di Battaglia Antonio nel bar gestito da Ferrara Epifanio e sono rincasato verso le ore 22,30 ed in casa ho passato la notte. Questa mattina appena alzato è venuto a chiamarmi Scialabba Antonio dovendomi recare a riparare il basto della mia mula.

Insieme ci siamo portati nel di lui botteghino in

Via Garibaldi, rimanendovi qualche quarto d'ora poi mi sono portato di nuovo a casa.

Mentre mi trovavo da Scialabba Ne appresi dal vicinato l'uccisione del Battaglia.

ff.119-120 - Processo verbale interrogatorio di Di Maggio Francesco reso ai CC. di Tusa il giorno 28 marzo 1966.

D.R.

Conosco il comm.Russo da alcuni anni, da quando costui prese in affitto il fondo Foieri precisamente in seguito ad un incarico avuto dagli armentisti Farinella Antonio, Vincenzo e da altri.

Affinchè chiedessi a detto Comm.il pascolo, del detto fondo Foieri per conto dei su menzionati.

Da allora i rapporti con il comm.russo sono rimasti cordiali.

Quando i bovini del comm.russo furono introdotti nel fondo Foieri i primi di gennaio, costui venne a Tusa in casa di Micoli Giuseppe perchè desiderava avere dei contatti con degli esponenti della cooperativa , precisamente con coloro che avevano il pascolo nel detto fondo allo scopo di convincerli.

a titolo di favore, di cedergli il pascolo da loro tenuto, precisando che lo stesso pur pagandolo per tutto l'anno nel mese di aprile lo avrebbe ceduto nuovamente senza alcun compenso.

In quella occasione dui chiamato in casa del Miceli insieme a Mastrandrea Carmelo di Francesco e la guardia Cascio Antonio, e tutti insieme si discusse la questione ed io ed il Mastrandrea avemmo l'incarico di parlare con gli interessati al pascolo.

L'indomani serain Pia a Mazzini ci incontrammo con il Battaglia ed a costui feci la richiesta della cessione del pascolo.

Il Battaglia mi disse che per conto sue non avrebbe fatto difficoltà a cedere il pascolo, in quanto aveva pochi bovi i ed avrebbe potuto tenerli in stalla, comunque si doveva sentire il parere del socio Castagna Domenico.

Quest'ultimo che si trovava in piazza fu chiamato e gli fu esposta la nostra richiesta.

Il Castagna disse che aveva bisogno del pascolo e quindi non poteva cederlo, faceva presente inoltre che era stato concesso libero il detto pascolo

con il vincolo della stessa doveva essere sfruttato soltanto dalore e, quindi, non poteva essere ceduto ad altri.

Avuta detta risposta io ed il Mastrandrea andammo via quest'ultimo si incaricò di darecla notizia al comm. Assistette alla discussione oltre alle persone su menzionate Alfieri Carmelo,fu Giuseppe cugino del Battaglia.

Qualche giorno dopo, nella mattinata, trovandomi nei press. del bar Turrisi con il Battaglia ripresi la discussione precedente facendogli presente che io ancora attendevo la risposta definitiva, costui mi rispose "non lo hai sentito quello che disse Castagna? Che vai pensando ho altre da fare". Così finì la seconda discussione.

A.D.R.

Non è vero che questa ultima discussione sia stata in tono alterato perchè non ve ne era il motivo, certanto nego di aver prefferito la segente frase: "anche tu sei scritto nel libto nero".

Seguono le firme.

ff.121-22-23 = processo verbale interrogatorio di Di Maggio

- 226 -

Francesco reso ai CC. di Tusa il giorno 2 aprile 1966.

D.R.

Ho conosciuto il Comm.Russo Giuseppe oltre 5 anni fa, allorchè sono andato abtrovarlo a S.Agata di Militello, per chiedergli di concedermi un quantitative di terreni pascolativi nell'ex feudo Foieri che lui teneva in affitto.

Il pascolo non mi è stato concesso perchè il comm. Russo mi ha detto che servivo a lui.

Senonchè tali Farinella Antonio e Vincenzo ed altri g ovani allevatori del luogo che desideravano portare anche i loro animali nel terreno suddetto per farli pascolare nel periodo primaverile, insieme a me, mi hanno convinto a ritornare nel comm.Russo per tentare alcuora una volta di ottenere la concessione del pascolo.

Questa volta il comm.Russo si è convinto e mi ha concesso di far pascolare gli animali miei ed i miei compagni nel feudo Foieri.

D a allora ho incontrato saltuariamente il comm. Russo e doverosamente lo avvicinato per salutarlo.

Un giorno della prima decade del mese di gennaio

u.s., dopo che i bovini del comm.russo erano stati ricondotti nel fondo Feeri di cui già avevano io possesso le due cooperative di Castel di Lucio e di Tusa e dopo che er avvenuto un incontro a Castel di Tusa per raggiungere un accordo tra i dirigenti delle due cooperative ed il Russo, questi di sera venne a Tusa in casa di Miceli Giuseppe.

Quest'ultimo è venuto a casa mia a chiamarmi dicendomi che mi voleva parlare il comm.Russo.

Vi sono andato ed ho trovave in casa del Miceli il comm.Russo con due dei suoi dipendenti, uno credo fosse l'autista e l'altro il suo curatolo Amata Biagio, che io già conoscevo.

Vi erano anche la guardia municipale Cascio Antonio il Miceli Giuseppe con suo fratello Antonio ed i suoi familiari, nonchè Mastrandrea Carmelo che era stato convocato come me/

Il comm.russo ed il Miceli Giuseppe, parlando entrambi hanno detto a me ed al Mastrandrea di fare in modo di parlare al Battaglia Carmelo per chiederle se a titolo di favore, era disposto a

cedere al comm.russo la quota di pascolo che gli era stata assegnata dalla cooperativa al fondo Foieri, con la condizione che glielò avrebbe pagato per tutto l'anno e della primavera allàrchè avrebbe trasferito altreve gli animali gli avrebbe lasciato iol pascolo per sfruttarselo nel periodo primaverile e fino a settembre gratuitamente.

Il Miceli in tale occasione gli ha detto che anche lui aveva già ceduto al comm.russo ed infatti si sono accordati in mia presenza, a sua quota di terreno.

Si è parlato che il Miceli avrebbe restituito la somma di cui non sò l'importo al socio che si era fatto nella persona di Cascio Antonio, fratello della Guardia municipale sopra detto.

Seduta stante, anzi, il comm.Russo staccò carnet un assegno di conto corrente, non so dire di quale importo ed a consegnarlo a Miceli Giuseppe, dice meglio l'assegno l'ha ritirato la figlia del Miceli, dopo di chè essendo l'ora tarda ciascuno di noi si è ritirato a casa sua restando d'accordo che una volta assolto il nostro incarico il

Mastrandrea avrebbe data la risposta dell'esito al comm.Russo, non sò dire se direttamente o tramite il Mif li.

Preciso che quella sera nè io nè il Mastrandrea ci siamo interessati della cosa, giacchè, come ho già detto era già tardi, peraltro, non vi era alcuna premura dato che ormai gli animali del comm. Russo erano sistemati.

D.R.

Quella sera una volta licenziatomi dal comm. Russo e dal Micoli Giuseppe non ho fatto più ritorno in casa di quest'ultimo infatti l'incarico di parlare al Battaglia Carmelo l'abbiamo assolto io ed il Mastrandrea il giorno seguente e il pedissegni.

Abbiamo incontrato il Battaglia in questa Piazza Mazzini di sera e chiamatolo in disparte ci siamo seduti sulla scalinata della chiesa; vicino a noi si è seduto anche Alfieri Carmelo, cugino del Battaglia dato che si trovava insieme a questi. Io ed il Mastrandrea abbiamo riferito al Battaglia che il comm.russo se a title di favore era disposto a cedergli la quota di pascolo che gli era

stata assegnata dalla cooperativa, dato che ne aveva estremo bisogno tanto che il Miceli Giuseppe glielo aveva già ceduto.

Il povero Battaglia ha risposto che da parte sua avrebbe potuto aderire alla richiesta perchè aveva pochi animali ed avrebbe potuto tenerli in stalla; ma aveva per compagno Castagna Domenico e quindi la decisione la doveva prendere quest'ultimo.

Accortoci che il Castagna si trovava a poca distanza da noi il Mastrandrea lo ha chiamato e le abbiamo ripetuto la richiesta.

Anche lui si è dichiarato per la sua parte disposto a cederlo però ciò non poteva fare in quanto i dirigenti della cooperativa gli avevano posto categoricamente il vincolo di non doverlo cedere ad alcun estraneo della cooperativa.

Il Castagna ha soggiunto che restava meravigliato che l'invito di cui sopra gli veniva rivolto da me e dal Mastrandrea, e non direttamente dal comm. Russo con quale correvano rapporti di buona amicizia.

Per quella sera la discussione si terminata senza alcun esito positivo.

Il giorno successivo, incontrando casualmente di nuovo il povero Battaglia Carmelo gli ho rivolto la proposta della sera precedente, e lui un pò seccato, mi ha risposto: ma che ci vai cercando se non può essere"!.

Ho chiarito che il Castagna aveva già detto il motivo per cui il terreno non poteva essere ceduto al comm. Russo.

Subito dopo lui è entrato nel Bar Torrisi sito nella Piazza Monumento ed io mi sono allontanato senza dirgli altro.

A.D.R.

Non è vero che tra me ed il Battaglia ci sia stata in tale occasione una discussione animata e che al termine della quale io gli abbia rivolto le minacce "ti mai scritto nel libro nero" come ora mi viene contestato da voi verbalizzanti.

A.D.R.

Presente in tale occasione davanti al bar Torrisi vi erano molte persone delle quali però non sò dire perchè non le ricordo chi sono.

A.D.R.

La risposta evidentemente l'ho data il Montandrea.

non sò dire se direttamente al comm.russo ovvero al Micoli o al curatolo Amato.

Comunque sarà lui a doverlo precisare. La risposta era negativa perchè il Battaglia ed il Castagna avevano detto di non poter aderire alla richiesta.

A.D.R.

Da quella data in poi non mi sono interessato più per far cedere pascoli al comm.Russo.

A.D.R.

Con l'occasione conferma le mie precedenti dichiarazioni rilasciate al comandante di questa stazione CC. il 24 ed il 28 marzo u.s.-

Domanda: Desidereremo sapere perchè il comm.Russo ed il Micoli Giuseppe si sono rivolti a Lei Di Maggio ed al Mastradrea Carmelo per parlare al Battaglia Carmelo onde ottenere lui la cessione del pascolo -come sopra già meglio detto - quando al povero Battaglia avrebbero potuto parlare, così come del resto avevano fatto con altri e precisamente con il Guccio Antonino, come lei stesso ci ha prima detto dichiarato il comm.stesso, il Micoli Giuseppe, suo fratello Antonio,la guardia municipale Guccio ed anche altri ?

Risponde veramente il perchè non male sono chiesto; vuoldire che nella sua mente ha pensato a me ed al Mastrandrea.

Il Micoli Giuseppe comunque diceva che lui non poteva fare altri passi perchè aveva già ceduto il suo terreno.

Prima di allontanarsi il Di Maggio Francesco nella stessa circostanza di tempo e di luogo si rinvia il presente processo verbale per inserire quanto segue:

Domanda: Risulta a voi verbalizzanti che lei oltre ad avere parlato personalmente al Battaglia ed al Castagna ne avete parlato anche in merito all'incarico conferitovi dal comm.Russo e dal Micoli a tale Farinella Carmelo, perchè glielo avete parlato?

Risponde: Al Farinella ne ho parlato casualmente, dopo alcuni giorni che mi ero incontrato con il Battaglia e con il Castagna, ma non per chiedergli di interessarsi della questione, bensì gli dissi della venuta a Tusa del comm.Russo e dell'incarico che mi aveva dato, ottenendo la risposta negativa dal Battaglia e dal Castagna.

Il Farinella mi ha risposto che noi non avevamo nulla da fare in quanto evidentemente non era stato possibile accontentare il comm.Russo.

A.D.R.

Sapevo che il Farinella il 14 novembre u.s., nella Fiera di S;Agata di Militello aveva parlato con il comm.Russo in merito ai pascoli di Feleri ed in tale circostanza il Farinella stesso diceva al Comm.Russo: "i pascoli veramente ve li possono dare". Non conosco come si era iniziata e finita la discussione di cui sopra perchè io non vi ho posto alcuna attenzione in quanto ciò non mi interessava.

Seguono le firme.

f.124 Processo verbale interrogatorio di Mastrandrea Carmelo reso al GC di Tusa il 2 aprile 1966.

D.R.

Conosco il comm.Russo Giuseppe da S.Agata di Militello da circa 5 anni, da quando cioè presi in affitto nell'ex feudo di Feleri un appezzamento di terreno da lui coltivato per sfruttare il pascolo dal mese di maggio a quello di settembre dopo che erano mietuti via i suoi bovini.

Tale pascolo l'ho pagato circa L.100.000.

Successivamente fra me e il comm.Russo sono rimasti i normali rapporti di amicizia ma non ho avuto più con lui i rapporti di affare.

A.D.R.

Verso gli ultimi di novembre o i primi di dicembre, non ricordo la data precisa, una sera è venuto a casa mia Miceli Giuseppe a chiamarmi ma non trovatomi ha lasciato detto a mia moglie che al rientro mi recassi a casa sua che dovea parlarmi.

Infatti, mi sono recato in casa del Miceli, tra le ore 19 e le 20 e vi ho trovato costui, il comm.Russo ed il suo curatolo Amata Biagio.

Poco dopo di me è arrivato Di Maggio Francesco che era stato pure convocato dal Miceli ed a noi due il comm.Russo ed il Miceli stesso ci hanno dato lo incarico di parlare al pe ore Battaglia Carmelo per convincerlo a cedergli il terreno pascolativo che avrebbe avuto assegnato dalla cooperativa di Tusa cui egli faceva parte.

Io ed il Di Maggio abbiamo accettato l'incarico e siccome il Battaglia Carmelo era occupato in una riunione al Municipio l'ho abbiamo atteso all'uscita

del municipio, ci siamo fermati davanti alla chiesa sita in questa Piazza Mazzini ed il Di Maggio gli ha chiesto se era disposto a cedere il pascolo al comm.Russo.

Egli ha risposto che sarebbe stato disposto a farlo perchè aveva pochi animali ed avrebbe potuto tenerli anche nella stalla, ma era necessario che in precedenza venisse interpellato il suo socio Castagna Domenico. Ci è stato possibile interpellare subito il Castagna dato che si trovava a poca distanza da noi ma lui ha detto che non poteva cedere alla richiesta perchè ne aveva di bisogno per i suoi animali ed inoltre i dirigente della cooperativa gli avevano imposto di non cederlo a terzo.

Dopo ciò io ed il Di Maggio siamo tornati in casa del Miceli riferendo l'esito negativo che aveva dato lo incontro col Battaglia ed il Castagna.

In tale occasione abbiamo trovato in casa del Miceli anche il fratello di questi Antonio, e la guardia municipale Cassia Antonio.

In quel momento il comm.Russo staccò dal suo libretto un assegno di L.300.000 e l'ha consegnato al Micèli Giuseppe per accordo sul pascolo che questi

gli aveva ceduto.

A.D.R.

Non mi sono spiegato e tutt'ora non mi sò spiegare il perchè assolvere il compito di cui sopra, forse perchè sapegano che io ero amico del Battaglia.

Seguono le firme.

f.125 Processo verbale interrogatorio di Mastrandrea Carmelo reso ai CC. di Tusa il 24 marzo 1966.

D.R.

Ieri sera ho passato la serata in casa di mio padre, non sentendomi molto bene rincasando verso le ore 23 circa e non mi sono mosso dalla casa per tutta la notte.

Questa mattina ero ancora a letto quando mia moglie che andava a governare le galline, mi ha comunicato dell'uccisione di Battaglia Carmelo.

D.R.

Nulla posso dire sull'autore o gli autori del Battaglia Carmelo.

Seguono le firme.

f.126 Processo verbale interrogatorio di Cristina Ammirata reso ai CC. di Tusa il 2[9] marzo 1966.

-23-

D.R.

Sono la moglie di Mastrandrea Carmelo di Francesco.
Mio marito possiede degli animali bovini di cui non sò precisare il numero.
Dei bovini vengono in questo periodo tenuti a pascolo in una contrada di cui in questo momento mi sfugge il nome.
Nella giornata di ieri mio marito non andò al lavoro in quanto era raffreddato.
Cenammo ieri sera verso le ore 19 19,30 e mio marito dopo cena non uscì di casa, cosa che ha fatto questa mattina dopo le ore 8.

A.D.R.

Ho saputo della morte del sig.Battaglia in una ora che non ricordo, ma che comunque è stato nella mattinata di oggi.

A.D.R.

Non conosco i rapporti che intercorrevano tra mio marito ed il Battaglia, ma ritengo fossero buoni.

Seguono le firme.

f.127 Processo verbale di confronto tra Di Maggio Francesco e Mastrandrea Carmelo resa ai CC. di Terni il giorno

- 239 -

5 aprile 1966.

Mastrandrea Carmelo : la sera ce i compagnia di Di Maggio Francesco ebbi discussione con Battaglia Carmelo per la cessione del suo pascolo in favore del comm.Russo nel comune vi era stata una riunione per l'assegnazione dei pascoli del bosco Tardara, riunione avvenuta verso la fine di novembre e i primi di dicembre 1965.

Escludo che la discussione possa essere avvenuta i primi del mese di gennaio c.a., quando cioè gli animali del comm.Russo furono introdotti nel fondo Feieri, perchè in detto periodo mi trovavo nella località Palmentieri di S.Mauro Castelverde, nè vi sono state in seguito altre discussioni con il Battaglia Carmelo.

Di Maggio Francesco: riteneva che la discussione sorta tra noi ed il Battaglia Carmelo fosse avvenuta nei primi del mese di gennaio c.a., certamente avrò confuso l'epoca in cui la discussione stessa vi è stata.

In casa del Miceli vi sono stato soltanto una volta e nel mese di

Seguono le firme.

- 249 -

ff.128-129 Processo verbale interrogatorio di Alfieri Carmelo reso al C.C. di Tusa il giorno 2 aprile 1966.

D.R.

Negli ultimi giorni del mese di novembre scorso e nei primi giorni del mese di dicembre, verso le ore 20, mentre mi trovavo in questa Piazza Mazzini, mi incontrai con il defunto mio cugino Battaglia Carmelo, il quale era in compagnia di Di Maggio Francesco Paolo e Mastrandrea Carmelo. Il Battaglia Carmelo nel passarmi davanti, dopo essercei salutati, mi invitò ad accompagnarmi a lui, facendomi capire che doveva discutere con il Di Maggio ed il Mastrandrea e che pertanto desiderava che a tale discussione partecipassi anch'io.

Fu così che ebbi modo di ascoltare che il Di Maggio Francesco Paolo cercava di convincere il Battaglia acchè questi cedesse al comm.Russo la quota di terreno a lui assegnata al fondo Foieri.

Il Battaglia fece presente al Di Maggio di non poter aderire alla richiesta in quanto tale

terreno occorreva per i propri animali e per quelli dei soci.

Il Di Maggio insistè tanto finchè il Battaglia consigliò al precitato Di Maggio di rivolgersi direttamente alla cooperativa affermando che qualora gli esponenti della cooperativa, avessero autorizzato tale cessione, lui non avrebbe trovato alcuna difficoltà pur avendo necessità del pascolo.

A quest'ultima conclusione mio cugino Battaglia addivenne in virtù delle reiterate insistenze del Di Maggio, il quale disse che il comm.Russo era una persona che meritava rispetto e che pertanto doveva essere accontentata.

Ora che ricordo alla discussione presenziò anche Castagna Domenico, socio del Battaglia, il quale si avvicinò a noi a discussione inoltrata.

E' da notare però che il Castagna pur presenziando alla discussione, intervenne in essa per manifestare la propria necessità per il pascolo, soltanto una volta, in quanto il Di Maggio appena il Castagna intervenne con la sua parola, lo

invitò a star zitto pregandolo di fare parlare il Battaglia, che a suo dire ne sapeva più di lui.

Dopo di ciò il Castagna non prese più la parola e si affidò alle decisioni del Battaglia.

Allorquando il Battaglia consigliò al Di Maggio di rivolgersi direttamente alla cooperativa, quest'ultimo, molto concitato, rispose che lui alla cooperativa non ci sarebbe andato ed invitò il Battaglia a fare ciò.

A questo punto il Mastrandrea, che come ho detto accompagnava il Di Maggio disse che agli esponenti della cooperativa ne avrebbe parlato lui.

A.D.R.

La discussione tra mio cugino Battaglia ed il Di Maggio ebbe inizio in modo piuttosto animato e con molta calma, ma via via, in seguito ai reiterati rifiuti di mio cugino, diventò più accesa ed animata.

Pur tuttavia non vi furono minacce nè parole di allusione a minacce.

A.D.R.

Successivamente pur essendo mi incontrato varie volte con il Battaglia non abbiamo avuto modo di parlare di tale argomento, nè egli mi ha mai confidato se vi fossero stato eventuali minacce.

Posso soltanto dire che il Battaglia dopo cinque o sei giorni dall'invasione del fondo Foieri da parte degli animali di proprietà del comm.Russo mi riferì che qualche giorno prima e cioè il giorno dell'occupazione del fondo degli animali del Russo aveva avuto una discussione molto animata con l'impiegato di quest'ultimo, tale Amata Biagio,

Aggiunse che l'alterco aveva avuto termine per l'intervento personale del comm.Russo, il quale riuscì con la sua buona parola ad evitare un litigio.

Ricordo che il Battaglia nella stessa occasione mi disse di essere venuto a conoscenza che qualche giorno prima il comm.Russo, invece di seguire della presenza in S.Agata di Militello del vice sindaco di Tusa, Bracco Giovanni, lo aveva mandato a chiamare pregandolo di

piacere da lui.

Aggiungo che il Drago per promettendo alla persona che gli aveva portato l'ambasciata del Russo, intuendo che quest'ultimo voleva discutere sull'affare Polari non si portò in casa del Russo.

D.R.

Ricordo che la discussione tra Battaglia Carmelo, Di Maggio Francesco Paolo e Mastrandrea Carmelo, avvenuta alla mia presenza, come ho già dichiarato nella mia precedente dichiarazione è avvenuta nella stessa serata in cui al Consiglio Comunale si è parlato dell'assegnazione di pannelli nel bosco Tardara; Infatti ricordo che mio cugino Battaglia Carmelo, prima che venisse avvicinato dal Di Maggio e dal Mastrandrea, era uscito dal municipio. Seguono le firme.

f.130 Presente verbale interrogatorio di Parinella Carmelo reso al CC. di Tusa il giorno 3 aprile 1966.

D R.

Risponde il comm.Russo Giuseppe da S.Agata di

Militello da circa 4 - 5 anni, da quando cioè i miei fratelli Antonio e Vincenzo, allevatori di bestiame, acquistarono del pascolo da costui nel feudo Foieri ed io poi sono stato incaricato a recapitare il denaro costituente il canone di fitto dei pascoli.

Da allora siamo rimasti amici.

Il 14 novembre 1965 trovandomi alla fiera di S.Agata di Militello il comm.Busso mi chiese notizie circa gli approcci che egli aveva iniziato con i dirigenti delle cooperative di Castel di Lucio e di Tusa affinchè gli concedessero l'ex feudo Foieri in affitto per sfruttarne il pascolo.

Gli risposi che io ero un semplice socio della cooperativa di Tusa ma non ero interessato ai pascoli; comunque mi metteva a sua disposizione per parlarne ai dirigenti interessati e vedere che cosa si poteva concludere in suo favore.

Infatti tornato a Tusa ho parlato con il Presidente della cooperativa Patti Giuseppe, con Lombardo Giuseppe nonchè con Drago Giovanni dirigente

sindacale e politico di Tuma, nonchè vice sindaco al Comune per vedere qual'era la conclusione che si poteva trarre in favore del comm.Russo e nell'interesse della cooperativa giacchè si profilava la necessità di introitare denaro onde far fronte alle incombenti spese.

I dirigenti della cooperativa mi hanno risposto che le trattative erano in corso è potevano o no concludersi positivamente; il Drago invece mi ha dato risposta negativa in modo tassativo perchè secondo lui era giusto che il pascolo venisse ceduto ai soci della cooperativa e non al Russo e ad altri terzi.

D.R.

Nè il comm.Russo mi ha dato specifico incarico nè io ho preso in suo favore l'iniziativa di offrire del denaro per compensare eventuali favori che avremmo ricevuto per conseguire lo scopo dell'affitto del pascolo di Veieri; pertanto nego in maniera categorica di aver offerto a chicchessia ed in particolare al predetto Drago Giovanni la somma di L.300.000 e altre compenso per convincerlo a desistere dal suo

atteggiamento ostativo al raggiungimento dello accordo per l'affitto del terreno al comm.Russo. Soggiungo che, semmai, avrò potuto dire che il comm.Russo non avrebbe fatto caso a spendere 500 mila lire in più o meno per conseguire il suo scopo di ottenere in affitto il terreno per i bisogni del suo armento; ma ciò ho sicuramente detto di mia iniziativa conoscendo i bisogni della cooperativa e l'accettazione di ogni compromesso da parte del comm.Russo.

Seguono le firme.

f.131-32-33- Processo verbale interrogatorio di Drago Giovanni reso ai CC. di Tusa il giorno 1 aprile 1966.

A.D.R.

Sono socio della cooperativa Risveglio Alesino sin dalla fondazione e precisamente sin dal 1947 o 1948.

A.D.R.

In qualità di dirigente dell'Alleanza Coltivatori Siciliani nel 1963 presi l'iniziativa di lanciare l'idea in seno all'assemblea per l'acquisto del fondo Ruscri con i fondi della fondazione della

piccola proprietà contadina.

In pratica fu inoltrata nello stesso anno alla Regione Siciliana - Ispettorato Agricoltura e Foreste- e fu definita nell'ottobre dello stesso anno, data in cui la Cassa di Risparmio ha anticipato 20 milioni per un mutuo di L.70.000.000 a favore delle cooperative Risveglio Alesino di Tusa e di S.Placido di Castel di Lucio.

I 20 milioni furono versate alle sorelle Lipari, proprietarie del feudo, che avevano già ricevuto sin dal 1963 altro anticipo di L.6.000.000.

Nello stesso mese di ottobre 1965 si è proceduto al passaggio di proprietà del fondo dalle sorelle Lipari alle due cooperative mediante un compromesso in attesa del perfezionamento dei relativi contratti.

Nel compromesso si è anche stabilito che il Cons.Russo affittuario del fondo suddetto restava facoltato a restare nel fondo finchè alla definizione del raccolto delle olive.

Chiarisco che al Russo era stata lasciata facoltà di poter raccogliere le olive dell'annata

in corso.

A.D.R.

Frattanto il comm.Russo intraprendeva trattative con i due Consiglio di Amministrazione delle due cooperative per cercare di ottenere la autorizzazione del pascolo per l'anno 1966.
In tal senso mi risulta che ci sono stati diverse riunioni ma in conclusione si finì col stabilire di non aderire alla richieste del Russo ma di cedere ai soci allevatori i pascoli per i loro fabbisogni.

A.D.R.

Prima dell'invasione degli animali del Russo nei terreni della cooperativa, non sò precisare esattamente quanti giorni prima ci fu una riunione del Consiglio di Amministrazione della cooperativa, con l'intervento dei soci allevatori interessati per i pascoli.
In quella circostanza il socio Nicoli Giuseppe, che è a capo di un gruppo di allevatori al quale sarebbe dovuto spettare il terreno destinato alla cooperativa Bevagna Alessio ha avanzato la proposta di cedere [illegible]

di disporre a suo piacimento di quella parte del fondo.

Da parte nostra ci fu una reazione immediata e per la verità il più intransigente oppositore fu il Battaglia Carmelo, il quale, ebbe una reazione piuttosto vivace come il Nicoli al quale disse testualmente: "a lo scultre ora noi non l'ha fai perchè non te l'ho facciamo fare".

Mi aggiunse già siamo tutti disciplinati ed anche tu devi esserlo, se vuoi stare.

In ogni caso se a te avanza del pascolo vuol dire che tu ti accontenterai di quello che occorre per i tuoi animali, mentre la rimanente parte la dovrai lasciare a disposizione della cooperativa, e non darla a chi ti fa comodo.

A questo punto intervenni io facendo notare al Nicoli che non si sarebbe potuto accontentare l'iniziativa nella sua mira di altri soci ed anche non noi perchè fossero alleviati di fame e già dicevi ripetutamente che avremmo vissuto l'iniziativa degli animali del Bosco nel tempo della cooperativa.

Il Miceli reagì invitando il segretario della cooperativa a restituirgli l'anticipo di lire 300.000 che aveva precedentemente versato.
Il Battaglia intervenne nuovamente dicendo: " va bene restituitegli le L.300.000 e mandatelo via".
Ma io avendo capito che si trattava di una manovra del Miceli per indebolire l'azione degli allevatori facendo così il gioco del Russo mi opposi ed invitai i soci a rimandare la discussione ad altra epoca.
Rimasero soltanto nei locali della cooperativa i componenti del Consiglio di Amministrazione.
Ad essi spiegai il motivo per il quale mi ero opposto alla proposta del Miceli di ritirarsi Le L.300.000 ed alla proposta del Battaglia di cacciarlo fuori, approfittando del momento.
Sottolineai ai componenti del Consiglio di Amministrazione che era opportuno di imporre al Miceli di restare, e speravo che non fosse stato mai consentito al comm.Russo di subentrare nella quota del Miceli.
Pensavo che ritirandosi il Miceli avremmo favo-

rito il gioco del Russo il quale piano piano avrebbe potuto esercitare p essioni anche nei confronti degli altri due gruppi restanti.

A.D.R.

Mi risulta che in quell'epoca da parte del comm. Russo veniva tentato ogni mezzo per arrivare al suo scopo, allo scopo cioè di rientrare in possesso di tutto il feudo Foieri.

Ed infatti io stesso fui oggetto di un tentativo di corruzione esercitato da certo Farinella Carmelo il quale un giorno in Piazza di Tusa mi fece capire che il comm.Russo era disposto ad offrirmi la somma di L.500.000 onde evitare che io continuassi a premere nei confronti della cooperativa perchè impedissero il suo ingresso nel fondo.

Ritengo che altri tentativi del genere siano stati fatti nei confronti di altri.

A.D.R.

Quando nei primi di gennaio i pascoli del fondo Foieri furono invasi dagli animali del comm. Russo più volte mi portai insieme ad altri

soci della cooperativa in detta località per rendermi conto della situazione e per fare in modo di estromettere gli animali.

Tuttavia la mia opera fu vana poichè nelle varie riunioni tenutesi a S.Stefano di Camastra in presenza del comm.Russo, una nello studio dello avv.Fiumara e l'altra, senza la presenza del comm.Russo nei locali della Camera del Lavoro quando ebbi la impressione chiara che da parte di tutti i dirigenti delle due cooperative si cominciava a cedere nel senso che cominciavano ad essere propensi ad un accordo sia pure provvisorio con il comm.Russo, il quale faceva presente la quasi impossibilità di allontanare gli animali da Foieri, la qualcosa per la verità non mi convinceva, con la scusa che mi sentivo male mi disinteressai della faccenda.

Sò che l'indomani hanno concluso l'accordo cedendo parte del pascolo delle due cooperative al comm.Russo per sfruttarlo fino al 31 luglio 1966.

A.D.R.

Quando si è proceduto alla delimitazione della zona di terra da assegnare al comm.Russo mi

risulta che oltre ad altre persone, al fondo Poieri c'è stato Carmelo Battaglia, il quale per la sua competenza in materia di pascoli ebbe parte preminente nella delimitazione del confine. Ho avuto riferito poi che il Battaglia quel giorno ha avuto uno scambio di battute di pace con il curatolo del Rosso, Amata Biagio.

A.D.R.

Quando si è addivenuto alla delimitazione della quota di pascolo spettante a Miceli Giuseppe io non ero presente perchè come vi ho già detto mi ero già disinteressato della faccenda. Non sò chi ha proceduto alla delimitazione dei confini.

Sò soltanto che Miceli Michelangelo, che in un primo momento doveva far parte del gruppo di Miceli Giuseppe, non intendendo rinunziare alle due salme di terra che gli spettavano per i suoi animali si staccò dal gruppo Miceli Giuseppe e si fece assegnare le due salme di terreno in una zona confinante con quella di Battaglia e Castagna con i quali attualmente è socio. Non sò se Miceli Giuseppe sia rimasto o meno

soddisfatto della delimitazione della sua quota nè sò se in proposito abbia reclamato con qualcuno della cooperativa.

Ciò potrà meglio di me saperlo qualcuno dei componenti del Consiglio di Amministrazione.

A.D.R.

Era ed è risaputo che il Battaglia Carmelo, in seno alla cooperativa, pur non essendo componente del Consiglio di Amministrazione era persona che ispirava la massima fiducia per quanto riguarda la sua competenza in materia di pascoli, la sua correttezza e la sua intransigenza.

Era altresì risaputo che sempre il Consiglio di Amministrazione si rivolgeva al Battaglia quando c'era da risolvere un dissidio o una questione che riguardava i pascoli di Poieri.

Personalmente non mi risulta se ci sia stato o meno qualche scontro, oltre quello già citato fra Battaglia e Miceli.

Posso soltanto dire che il Battaglia, una volta mentre si parlava del più e del meno, compreso la questione Miceli ebbe a dirmi " ma che vuole questo mi mi lascia stare in pace".

Non ho altro da aggiungere. - 256 -

Seguono le firme.

f.134 Processo verbale interrogatorio di Vitale Giovanni reso ai CC. di Tusa il giorno 30 marzo 1966.

D.R.

La mattina del 24 corrente partivo da per recarmi al mio lavoro in Caronia, prima di arrivare all'imbocco della trazzera per Caronia ho incontrato un individuo, che evidentemente mi conosceva il quale dopo avermi fermato mi ha detto che sulla trazzera per Caronia a poca distanza da noi era stato ucciso Battaglia Carmelo e che ciò gli era stato riferito da tale Turrisi Vincenzo che era giunto sul posto è visto il cadavere del Battaglia era tornato indietro al paese.

Ho lasciato la macchina all'imbocco della trazzera suddetta e mi sono recato sul punto indicatomi ove anch'io ho visto il corpo del Battaglia che giaceva ai lati della trazzera mentre due altri individui sostavano lì vicino essendo arrivati poco prima di me.

Nel frattempo giungevano altre per ora che cono-

aveva solo di vista e ciò perchè mentre io sono conosciuto per la mia attività di sindacalista che svolgevo in S.Stefano e quindi anche a Tusa, mentre io per contro la conosco soltanto di vista. Il giorno successivo e dopo due giorni, mentre mi trovavo nella locale sezione del P.C. insieme ai compagni Patti Giuseppe, Li Mauri Giovanni ed altri, parlando delle indagini che veniva svolte con tanto impegno da carabinieri e Polizia, si faceva il nome non ricordo a proposito di chè, penso delle persone chiamate in caserma, di Micoli Giuseppe che aveva visto una sola volta, tempo prima, in una riunione tenuta nel locale della cooperativa Risveglio Alesino.

Ricordo che parlando del Micoli ho detto che nella circostanza sopra detta cioè in cui mi ero recato a vedere il cadavere di Battaglia trale varie persone intervenute avevo notato anche il citato Micoli Giuseppe, il quale si rendeva conto come me e gli altri dell'esistenza vicino il cadavere di una cartuccia da fucile da caccia sparata e di pezzetti di tappi segnati che si trovavano lì per terra in prossimità del morto.

Il Patti esprimendo la sua meraviglia diceva: "come mai quando io ho sorpassato il Micoli Giuseppe, che si recava verso la campagna, con le donne me,tre io mi recavo dal morto?"
detto ciò il Patti non ha fatto altre precisazioni circa l'ora ed il luogo del sorpasso.
Il giorno dei funerali durante la commemorazione in questa Piazza Trento e Trieste mentre ero insieme a mia moglie Drago Benedetta, ho indicato a mia moglie se era quella la persona che ci stava vicino e che riteneva essere il Micoli Giuseppe. Mia moglie mi ha detto che mi sbagliavo perchè la persona da me indicatale non era il Micoli Giuseppe bensì tale Piscitello Arcangelo, intanto sacramento.
Tuttavia non mi sono curato di fare analoga precisazione ai miei compagni sopra detti, anche anche che il giorno successivo mi sono recato a Carrenia per ritornare questa sera.
Seguono le firme.

f.135 Processo verbale interrogatorio di Micoli Antonio

reso ai CC. di Tuma il giorno 2 aprile 1966.

D.R.

Nel mese di novembre dello scorso anno la cooperativa Risveglio Alesino mi ha assegnato un appezzamento di terreno da adibire a pascolo sito in contrada Foieri del Comune di Pettinao, ove in atto si trovano circa 50 animali di cui sono comproprietari anche i miei amici Grillo Francesco e Drago Rosario.
Quest'ultimo è proprietario solo di circa 70 capre che pure si trovano in detto fondo.

A.D.R.

Nessuna richiesta di cessione di tale pascolo ho mai ricevuto da parte di chicchessia, come nessuna pressione mi è stata fatta.

A.D.R.

Il mio terreno in contrada Foieri confina con un gruppo di allevatori della cooperativa S. Placido di Castel di Lucio, con Castagna Domenico e con Cassetta Mauro di S.Mauro Castelverde.
Seguono le firme.

f.136 Processo verbale interrogatorio di Grillo

Francesco reso ai CC. di Tusa il giorno 5 aprile 1966.

D.R.

Nel mese di novembre dello scorso anno la cooperativa Risveglio Alesino ha assegnato un appezzamento di terreno decadibire a pascolo sito in contrada Foieri del Comune di Pettineo a Miceli Antonio di Santi, che a capo di un gruppo di soci piccoli allevatori e cioè io, Drago Rosario e Miceli Antonio.

In tale appezzamento di terreno in atto si trovano n.36 capi di bestiame tra vacche e capre e meglio vi si trovano 29 vacche e 70 capre, nonchè diversi vitelli da allevamento.

A.D.R.

Nessuna richiesta è stata fatta a me da chicchessia nè mi risulta che sia stata fatta agli altri miei soci di cedere il terreno pascolativo di Foieri al comm.Russo e ad altri armentisti.

Seguono le firme.

f.137 Processo verbale interrogatorio di Drago Rosario reso ai CC. di Tusa il 3 aprile 1966.

D.R.

La mattina del 24 marzo u.s., dovendomi recare a Palermo per ragioni del mio commercio mi alzai verso le ore 3,45 ed in questa Piazza Mazzini vi giunsi verso le ore 4, 4,05.

Ero in attesa della corriera da alcuni minuti e conversavo con un certo Bellone Paolo, quando vidi transitare per la Piazza, proveniente dalla Via Alesina, il Battaglia Carmelo che conduceva il suo mulo ed aveva rotolato sulla spalla un cappotto.

Il Battaglia il saluto di prammatica mi disse che quella cosa era pronta, riferendosi a del formaggio e ricotta che io avevo comperato da lui.

Dopo di ciò il Battaglia proseguì per la sua strada passando avanti la chiesa e poi imboccava l'arco denominato acqua perta.

A.D.R.

Il Battaglia era solo e non mi disse ove era diretto

A.D.R.

Secondo il mio orologio quella mattina la corriera sportò da Piazza Mazzini alle ore 4,25 diretta alla scala ferroviaria.

A.D.R.

Appresi la notizia della morte del Battaglia a Palermo la sera dello stesso giorno perchè lo riportava il giornale l'Ora.

Ritornato a Tusa, il giorno successivo chiesi allo autista della corriera Emanuele Francesco Paolo dove avevamo sorpassato il Battaglia, dato che io non me lo ricordavo, costui precisò che lo avevamo sorpassato in località Palmana, facendomi rilevare la circostanza che al momento del sorpasso la corriera aveva rallentato perchè il mulo del Battaglia si stava addombrando.

Seguono le firme.

f.138-39-40— Processo verbale interrogatorio di Micoli Michelangelo reso ai CC. di Tusa il 30 marzo 1966.

A.D.R.

Sono socio della cooperativa Risveglio Alesino ed ho il pascolo per i miei bovini in numero di 12, in località Foieri.

Faccio pascolare il mio bestiame in compagnia di tale Castagna Domenico, Franco Giovanni, Calamusa Mariano e col defunto Battaglia Carmelo, nonchè tale Ardizzone Biagio.

- 263 -

A.D.R.

La sera del 23 marzo corrente, mentre io, Castagna, Colantuono ed Ardizzoja rimanemmo nella masseria dell'ex feudo Foieri, il povero Battaglia in compagnia del Franco - verso le ore 17 - ritornarono in paese a Tusa, per ritornare nella masseria il mattino successivo, come si era soliti fare.

A.D.R.

Il mattino del 24 corrente verso le ore 6, giunsi nella masseria il Franco, il quale chiamato il Castagna verso la casa della masseria, gli comunicò che Battaglia era stato ucciso.
Il Castagna si mise a piangere e, assieme al Franco, cominciarono a noi presenti il delitto.
A questo punto io rimproverai il Franco dicendogli che a cioè venire alla masseria sarebbe dovuto ritornare in paese e denunciare il fatto ai carabinieri anzichè raggiungere noi.
Sarebbe stato, mi fece rilevare, più opportuno e logico che egli, trovandosi più vicino al paese, ritornasse subito dopo la constatazione del delitto anzichè proseguire per Foieri? In quanto per

raggiungere questa località dal posto del delitto (contrada S.Caterina), s'impiega normalmente circa mezz'ora, mentre per raggiungere il paese meno di mezz'ora.

Il Franco mi rispose che, avendo avuto paura non ritenne di tornare indietro e pensò bene di raggiungere noi per portarci la notizia.

A.D.R.

Il Franco si intrattenne con noi circa cinque minuti e si avviò per far ritorno in paese a denunziare il fatto ai carabinieri.

Non sono in grado di precisare se il Franco sia tornato in paese con l'auto di cui disponeva oppure da solo.

Subito dopo anche il Castagna si avviò verso il paese e ciò a distanza di qualche ora dalla partenza del Franco.

Il Casta na si avviò verso il paese dopo la mungitura degli animali.

Non sono in grado di precisare l'ora in cui egli partì dalla masseria, sebbene abbia detto che era partito dopo circa un'ora.

Tale tempo però è molto approssimativo, perchè non sono in grado di dire quanto tempo impiegò il Castagna a mungere le sue vacche e capre. Soggiungo che il Castagna possiede numerosi bovini ma non sono in grado di indicarne il numero

A.D.R.

Non sono in grado di dire se allorquando giunsi a Poieri il Franco, l'Ardizzone gli abbia chiesto qualcosa e se abbia avuto risposta.

A.D.R.

Il Franco disse che aveva ammazzato Carmine Battaglia, senza dare altre notizie.

A.D.R.

Come ho detto innanzi l'Ardizzone non chiese nulla al Franco e nemmeno, dopo appresa la notizia della morte del Battaglia disse qualcosa, nè pronunziò frasi che aveva appreso dal povero Battaglia.

Domandato a noi verbalizzanti risulta che allorchè il Franco recò la notizia al Castagna circa la morte del povero Battaglia e poi le Ardizzone siete intervenuti per sapere di che cosa si trat-

tasse, le Ardizzone tra l'altro ebbe a dire testualmente: " proprì ieri il povero Battaglia mi aveva detto: " se mi ammazzano mi accompagni?" Risposta: Io non ho sentito pronunciare tali parole alle Ardizzone.

Domande: nel sentire una notizia tanto grave e recentissima voi cosa avete chiesto circa i particolari al Franco?

Risposta allorchè io ho udito gridare le Ardizzone il Castagna ed il Franco mi sono avvicinato a loro ed il Franco mi ha detto testualmente: "Hanno ammazzato Carmelo Battaglia".

Gli ho chiesto come era stato ammazzato, quando e da chi ed il Franco à risposto che la località era quella di S.Caterina che lui non aveva visto nessuno e non aveva sentito nemmeno sparare .

Ma insistito nella stessa risposta anche dietro le mie insistenti domande di sapere se almeno avesse sentito sparare per cui ho pensato che fosse partito molto dopo del Battaglia.

L'ho rimproverato pure che era venuto a Foie ri anzichè tornare a fare la denuncia.

Dopo tale discussione mentre il Franco si accin-

[illegible] a prendere della carne qualche suo oggetto per poi portare alla volta di Roma, io sono ritornato ad eseguire il mio lavoro di mungitura delle vacche mentre la Ardizzone ed il Castagna rimasero vicino al Franco ancora per qualche minuto.

A.D.R.

In merito alla morte del Battaglia non ho sapute alcun particolare già ho la minima idea del perchè e da chi è stato ucciso.

A.D.R.

Io sono entrato in società con lui e col Castagna Domenico verso la prima decade del corrente mese mentre gli animali bovini di nostra pertinenza sono stati condotti a Paderi il giorno 14 corrente Noi tre soci, con l'aiuto dei dipendenti Ardizzone e Calandrone ci siamo alternati nella permanenza nella zona di pascolo cioè rimanendo qualche giorno a turno.

Aggiungo che il Franco era impiegato con il Castagna come l'Ardizzone.

A.D.R.

Allorchè nella cooperativa risvegliò alcuno di fecero i gruppi per la ripartizione del terreno

pascolative che erano in tutto mia di 39 salme, per cui ad ognuno dei tre gruppi formatosi toccava 13 salme, io formavo il gruppo col Miceli Giuseppe; l'altro gruppo era formato dal Castagna e dal Battaglia ed il terzo del Miceli Antonio - parente del Miceli Giuseppe e Grillo Francesco ed un terzo che non ricordo.

In seguito all'occupazione del feudo Feieri da parte dell'armento del comm.Russo ed all'assegnazione a costui di circa 30 salme di pascolo distaccato dalle due cooperative la quota di terreno per ciascuno dei due gruppi veniva ridotta a circa 7 salme.

Secondo gli accordi io avrei preso due salme ed il Miceli Giuseppe mio socio circa cinque salme senonchè poichè quest'ultimo si determinò a cedere bonariamente con l'autorizzazione ottenuta dai dirigenti della cooperativa, al predetto comm. Russo io mi sono associato col Battaglia ed il Castagna e ciò dopo aver opposto reiteratamente il mio rifiuto al Miceli Giuseppe ed al curatolo Amata Biagio di cedere anche le mie due salme di pascolo al citato comm.Russo.

Le richieste stesse mi sono state fatte mi a dal Miceli che dallo Amata seppur con insistenza in termini amichevoli.

A.D.R.

Non sò dire se ai soci degli altri gruppi siano state avanzate analoghe richieste di cedere il terreno.

Seguono le firme.

f.141 Processo verbale interrogatorio di Micèli Michelangelo reso ai CC. di Tusa il 2 aprile 1966.

A.D.R.

Confermo la mia dichiarazio e resa in quest'Ufficio il 30 marzo u/.s;

Non sapevo che Miceli Giuseppe avesse intavolato trattative amichevoli per cedere il terreno che ci veniva assegnato dalla cooperativa di Tusa ler sfruttarlo a pascolo, al noto comm.Russo fin dal novembre 1965.

Ciò lo stò apprendendo solo ora da voi verbalizzanti.Il Miceli Giuseppe mi invitò a cedere anche la mia quota di pascolo, ripeto amichevolmente, sebbene più volte anche in presenza di Amata Biagio, dopo

che i bovini del comm.Russo erano stati condotti nel fondo Feieri e già la cooperativa aveva ceduto allo stesso comm.Russo le 30 salme di terreno per pascolo.

Tale discussione è stata fatta anche tra me ed il Miceli Giuseppe davanti ai dirigenti della cooperativa, Patti Giuseppe, Lombardo Giuseppe, Li Manni Giovanni ed altro Lombardo Giuseppe e non ricordo se vi era qualche altro.

In tale discussione il Miceli Giuseppe insisteva perchè io cedessi le mie due salme di terreno ma in mio favore si sono schierati i dirigenti della cooperativa i quali hanno riconosciute le mie buone ragioni di trattenere per mio conto le due salme di terreno, che io stesso aveva indicate che mi occorrevano per i miei bisogni.

Tale discussione si concluse perciò con la prevalenza delle mie ragioni tanto che io poi ho preferito unire il terreno pascolativo a me assegnato al gruppo formato dal povero Battaglia Carmelo e da Castgna Domenico.

A.D.R.

Non ho ricevuto pressioni e intimazione di sorta da parte di chicchessia, nè offerte di danaro quale compenso del favore che mi veniva chiesto di fare.

f.142 Processo verbale interrogatorio di Battaglia Anto io reso ai CC. di Tusa il giorno 5 aprile 1966.

D.R.

Come ho dichiarato oralmente ieri pomeriggio in quest'ufficio, preciso ora che, sabato due corrente mentre mi trovavo in queta Via Mazzini in questa insieme a Castagna Domenico ed altro amico di cui ora mi sfugge il nome si è avvicinato Perrone Francesco il quale facendomi segno col dito indice di una mano e chiedendo permesso agli astanti mi ha pregato di appartarmi in disparte con lui e ciò fatto egli mi ha detto che il giorno 24 corrente dopo che si era saputa la notizia dell'uccisione di mio fratello Carmelo egli stesso recatosi in contrada Ciampoli vi aveva incontrato tale Lojgo Antonio.

Questi dopo avergli detto di avere vagamente appreso che era stata uccisa qualche persona, gli aveva domandato che cosa era successo di preciso.

- 272 -

Egli gli aveva riferito che era stato ucciso mio fratello Carmelo, al chè il Longo gli aveva aggiunto testualmente: " iddi a Foieri non ci dovevano ire" (loro a Foieri non ci dovevano andare).
Il Longo gli aveva detto ancora che tempo prima parlando col Miceli in campagna lo stesso Miceli Giuseppe gli aveva detto che a Foieri non ci doveva andare nessuno.
Data l'importanza nella dichiarazione che mi veniva fatta ho chiesto al Perrone se era disposta a fare analoga precisazione al maresciallo dei CC. ed egli mi ha risposto di si.
Ieri sera mentre mi trovavo nella stessa Piazza Mazzini questa volta in compagnia del Vice Sindaco Drago Giovanni il Perrone si è avvecinato a noi è mi ha detto che si stava recando presso questa caserma dei CC. dove era stato convocato.
Il Drago ha appreso il motivo per cui il Perrone veniva convocato in queta Caserma ed ha detto al Perrone di non aver paura è dire la verità.
Seguono le firme.

f.143 Processo verbale interrogatorio di Longo Antonio reso ai CC. di Tusa il 4 aprile 1966.

- XVI -

A.D.R.

Non sono socio della locale cooperativa Risveglio Alesina pur essendo stato invitato a farvi parte dal Presidente Patti Giuseppe.

Sono piccolo allevatore di bovinied in atto possegge quattro mucche in società con mio figlio Longo Stefano nonchè due giovenche.

A.D.R.

Effettivamente la sera del 24 marzo 1966 trivandomi in località Ciampari ove tengo le mucche in stalla mi sono incontrato con mio cugino Perrone Francesco il quale proveniva da Tusa e gli ho domandato che cosa era accaduto in paese giacchè durante la giornata aveva sentito dire che era stata uccisa una persona della quale però non era stato fatto il nome.

Il Perrone mi ha riferito che la mattina era stato ucciso Carmelo Battaglia.

Nell'esprimere la mia meraviglia che era stato fatto un gran male ad ucciderlo perchè aveva fatto bene a tutto il paese ho detto testualmente: "potti essiri truvu di Paisi" Volendo precisare che si trattava di fatto originato dai dissidi che vi erano stati tra i soci della Cooperativa predetta

- 274 -

per il fatto dei pascoli del fondo nominato Feieri in cui, ripeto, vi erano stati forti battibecchi.

Domanda: Ad opera di chi erano avvenuti i battibecchi .

Risposta: A Tusa le erano tutti per i pascoli di Feieri nella cooperativa si sono "acchiappati"

Dopo tale discorso sono passato a parlare con mio cugino Perrone del fatto che tempo prima, cioè allorchè si parlava della divisione dei pascoli del fondo Feieri avevo pregato Micoli Giuseppe di cedermi la sua porzione del pascolo che avevamo comprato insieme nella stessa contrada Ciamperi.

A.D.R.

Non ricordo di avere detto a mio cugino Perrone dopo aver saputo della morte di Battaglia, e dopo aver detto le parole "potti essiri trusa di Feiei" le altre parole " a feieri non ci dovevamo andare: anzi escludo di averle detto.

Domanda Vostro cugino Perrone Francesco qui in vostra presenza ha detto che voi parlando con lui, nella stessa circostanza sopra citata gli avete detto anche le testuali parole: a Feieri non ci dovevamo andare.

- 275 -

Rispostas ciò non l'ho detto forse l'avrà detto il Perrone.

f.144 Processo verbale interrgatorio di Perrone Francesco reso ai CC. di Tuma il giorno 4 aprile 1966.

D.R.

Lq sera del 24 marzo marzo trovandomi in località Giambeli ove io posseggo un appezzamebto di terreno incontrai mio cugino Longo Antonio il quale mi disse di avere poco prima, parlato con tale Micoli Antonino detto u surdu, il quale mi ha fatto capire che un uomo era stato ucciso, ma che non gli aveva saputo dire chi era costui.
Fu così che io riferii a detto mio cugino che l'uomo ucciso era Battaglia Carmelo.
Al chè il Longo disse testualmente petti essiri la truma di Poieri.
Aggiunse qualche giornó prima parlando con tale Micoli Giuseppe questi gli aveva detto testualmente Noi staremo in questo pezzetto di terra e non andremo in nessuna parte".
Naturalmente il Micoli alludeva al pezzolo che detengono nella contrada Giambeli, sia il Micoli

- 276 -

D.R.

Capisco che la frase sopra citata, da me riferita dal Longo non ha alcun senso, ma non sono in grado di precisare a quale fatto possa essere messo in relazione.

Seguono le firme.

f.145 Processo verbale interrogatorio di Miceli Giuseppe reso ai CC di Tusa il giorno 24 marzo 1966.

A.D.R.

Conosco Battaglia Carmelo ed i nostri rapporti sono normali.

Non ho mai avuto rapporti di società con il Battaglia del Feudo Foieri quale socio della cooperativa, mi fu assegnato un appezzamento di pascolo esteso circa sei salme.

Detto appezzamento l'ho poi ceduto al comm.Russo.

Co il Battaglia non mi vedo da parecchio tempo anche perchè con costui non avevamo rapporti di sorta.

Ieri sera dopo essere rientrato dalla campagna non sono più uscito e dopo cenato mi sono messo a letto.

Questa mattina mi sono alzato verso le ore 6,30 ed ho appreso dell'uccisione del Battaglia da mia

moglie.

Verso le ore 9,30 mi sono portato in località Camone ove ho i miei animali al pascolo.

Questa mattina mi sono portato in località Chiarchiaro per zappettare del frumento insieme a mia moglie e mia cognata Di Pellina Annunziata.

Pertanto quanto è stato scritto sopra è stato frainteso da V.S..

ff.146-47-48-49-50- Processo verbale interrogatorio di Miceli Giuseppe reso ai CC. di Tusa il giorno 1 aprile 1966.

A.D.R.

Confermo la mia dichiarazione resa in quest'ufficio il giorno 24 c.m. e ripeto che non mi sono visto con Battaglia Carmelo da molto tempo prima che venisse ucciso.

In effetti debbo precisare che non l'ho vedevo da circa una diecina di giorni da quando cioè il Battaglia è venuto con le sue vacche nel fondo Peiori.

Da qual giorno non l'ho più rivisto.

In quella occasione ebbi modo di vederlo soltanto

[illegible]

da lontano.

A.D.R.

Confermo ancora una volta che i rapporti tra me ed il Battaglia erano buoni in quantochè non era sorto mai tra noi due alcun contrasto.

A.D.R.

Circa due e tre anni a dietro sono stato invitato a far parte della locale cooperativa Risveglio Alesino e vi ho aderito pagando lire 25.000 per l'iscrizione.

A.D.R.

Quado la Cooperativa Risveglio Alesino comprò il fondo di Feieri e si stabilì di concedere i pascoli ad i soci ed allevatori di bestiame si formarono tre gruppi, uno facente capo a me ed al quale aderivano Miceli Michelangelo, Miceli Antonino, Costanza Pietro, Lombardo Rosario e Maieruna Domenico; il secondo gruppo facente capo al Battaglia, anni precisi a Costanza Domenico; vi aderiva il socio Battaglia Carmelo; il terzo gruppo facente capo a Miceli Antonio era composto dai soci Grillo Francesco e un certo Longo Rosario.

La formazione dei gruppi si fece ufficialmente prima di Natale, anzi ritengo nel mese di novembre.

In quella circostanza nella cooperativa si stabilì anche il prezzo che avremmo dovuto pagare in ragione di L.56.000 a salma.

Feci il calcolo che per la quota di pascolo spettante ognuno gruppo mi avrebbe dovuto versare la somma di L.700.000 circa.

L'indomani i soci che avevano aderito al mio gruppo tranne che a Nicoli Michelangelo, mi fecero presente che la cifra di L.700.000 era eccessiva in rapporto alle poche bestie che ognuno di essi poi aveva.

Si stabilì pertanto che mi sarei recato presso la cooperativa per riferire che essi avevano deciso di rinunciare alla loro partecipazione.

Tanto riferì al segretario Lombardo Giuseppe il quale però mi invogliò a pigliarmi la quota io ed il Michelangelo Nicoli, precisandomi che le spese avrei potuto recuperarmele ammettendo al pascolo altre persone che avrebbero potuto contribuire al pagamento del comune.

Nihil mede cosà di trovare l'adesione dei fratelli

Cascio intesi "i fanata" i quali mi accettarono e mi consegnarono subito la somma di L.200.000 per la loro partecipazione.

Contemporaneamente il Miceli Michelangelo mi consegnò L. 0.000. A tale cifra aggiunsi daparte mia la somma di L.40.000 ed il tutto per l'ammontare di L.300.000.

Lo versai a Lombardo Giuseppe che mi rilasciò regolar'e ricevuta tuttora in mio possesso.

Tutto ciò avveniva ancora nel mese di novembre 1965.

Dopo una quindicina di giorni da quando ho fatto il predetto versamento fui chiamato presso la cooperativa dove era stata indetta una riunione fra i componenti il Consiglio di Amministrazione e gli allevatori dei tre gruppi.

Da parte del presidente Patti Giuseppe e del segretario Lombardo Giuseppe e di Li Manni Giovanni e del socio componente Lombardo Giuseppe mi fu rivolto l'invito a rinunciare alla quota di pascolo eccedente ai miei bisogni personali, cioè a quella quota che sarebbe toccata al Cascio e di contentarmi di quelle due e

Tre salme di terra sufficiente per il bestiame di mia proprietà.

Meravigliato di tale richiesta risposi categoricamente che non potevo accettare la loro proposta perchè tra l'altro avevo assunto impegni con il Miceli Michelangelo e con i fratelli Cascio, i quali tra l'altro avevano già versato la loro quota.

La predetta proposta era stata fatta perchè i componenti degli altri due gruppi pretendevano di allargare l'assegnazione di terra spettante ai due gruppi stessi.

Difatti quando io mi rifiutai di accettare reagirono i soci Miceli Antonio, Di Maggio Giuseppe, Castagna Domenico, Battaglia Carmelo ed altri, sostenendo che avevano bisogno di aumentare il pascolo per i loro animali.

Intervenne in mia difesa il socio Drago Giovanni, il quale giustificava il mio operato perchè avevo già fatto il versamento di L. 300.000 ed ero pronto a versare la rimanente somma.

Il Drago faceva presente inoltre che in oltre al fatto che avrei potuto benissimo acquistare altri animali dovevo essere lasciato libero di far pasto-

cipare al pascolo anche altri soci della cooperativa o anche estranei.

A seguito dell'intervento del Drago si rimase d'accordo che le cose sarebbero state lasciate come prima.

Ciono nostante prima di andarmene dissi ai componenti del Consiglio di Amministrazione, in presenza degli altri allevatori che se proprio ci tenevano al pascolo avrei rinunciato a tutta la quota non solo del Cascio e del Miceli Michelangelo ma anche a quella mia, precisando che se mi avessero restituito le L.300.000 mi sarei considerato sciolto da qualsiasi impegno.

Nessuno però approfittò dell'occasione ed anzi il Lombardo Giuseppe si alzò per chiudere la discussione e lasciare le cose come stavano.

Nella circostanza, per inciso, almeno così ritengo il Drago mi aveva detto se mi ero pentito facendomi capire che ci avrei rimesso anche le L.300.000.

Come que la discussione si chiuse e ci salutammo tutti da buoni amici.

A.D.R.

Successivamente in epoca imprecisata ma comunque

non più tardi dei primi di dicembre venne Russo il Comm. Russo Giuseppe mi fece accompagnare a casa mia dalla guardia municipale Lo Cascio Antonio. Intendo rettificare quest'ultima circostanza poichè ricordo che non fu il Lo Cascio ad accompagnarlo ma si presentò a casa mia in compagnia del suo curatolo Biagio Amata.

Il Russo mi pregò di intervenire presso gli altri due gruppi di allevatori per far sì che gli cedessero i pascoli di Feieri che gli bisognavano urgentemente per il suo bestiame.

Mi aveva precedentemente domandato se io per la parte mia ero disposto a cedere la quota spettante al mio gruppo. Ma io gli aveva risposto che, senza il consenso della cooperativa e dei miei compagni non avrei potuto decidere.

Mi chiese se ero disposto ad intervenire personalmente presso gli allevatori degli altri due gruppi e poichè non volli accompagnarmi mi pregò di chiamare Di Maggio Francesco Paolo e Mastrandrea Ermelo ai quali la stessa sera il Russo diede l'incarico di andare a trovare i componenti dei due predetti gruppi e cercare di persuaderli a cedere i pascoli.

Ciò avveniva in casa mia ed in mia presenza.

E' così mentre il Russo aspettava in casa mia il Mastrandrea ed il Di Maggio uscirino per portare a compimento l'incarico del Rtsso.

Fecero ritorno dopo circa un'ora e poco più comunicando al Russo che non c'era niente da fare senza aggiungere e precisare altro, al chè il Russo senza fare obiezione e ulteriori richieste se ne andò.

In merito alla visita del Rsso debbo precisare che a costui fece presente che la cooperativa ci aveva imposto per contratto che i pascoli di Foieri per nessun caso e per nessun motivo potevano essere ceduti al comm.Russo, mentre ad altri forestieri ciò era consentito.

A.D.R.

Il comm.Russo mi disse che non si era rivolto direttamente ai componenti degli altri due gruppi nonchè ai soci di quello mio perchè non li conosceva, presente essere alle discussioni che faceva il comm.Russo era il suo curatolo Angelo Maggio.

A.D.R.

Non so se il comm.Russo prima o dopo di andare

stato a casa mia abbia avanzato richieste delle stesso genere al Consiglio di Amministrazione della cooperativa e pertanto non mi consta che tra lui e la cooperativa stessa vi furono delle trattative

A.D.R.

Della richiesta avanzata del Russo di cedergli la nostra quota di pascolo nè resi edotti i miei soci Miceli Michelangelo ed i fratelli Cascio Antonio e Nicola i quali si associarono a quella che era stata la mia risposta data allo stesso comm.Russo.

A.D.R.

Nei primi di gennaio corrente anno seppi che gli animali del Russo avevano occupato il fondo di Feieri, i dirigenti della cooperativa nonchè molti soci si recarono a Feieri per rendersi conto di quanto era successo; io non potei andarci perchè ero occupato con gli animali che avevo nelle stalle, credo che altrettanto abbiano fatto il Michelangelo Miceli ed i fratelli Cascio.

A seguito di questa occupazione una sera l'avv.Antoci tenne una riunione nella camera del lavoro nella sua qualità di legale della cooperativa, per informare i soci che non era conveniente impelagarsi in cause

civili e penali col Russo perchè ciò avrebbe portato a inutili perdite di tempo, che avrebbero consentito nel frattempo al Russo di sfruttare i pascoli.

Proponeva pertanto una soluzione amichevole e si concludeva la riunione resta,do d'accordo che avrebbero cercato di raggiungere un compromesso.

Sò che qualche giorno dopo, l'accordo col Russo è stato raggiunto a Marina di Tusa presso l'Albergo Alesa.

In base a tale accordo al Russo fu concessa la assegnazione di una porzione di pascoli e di conseguenza le quote da assegnarsi a gruppi di soci veniva ridotta da 16 a 7 salme per ciascun gruppo.

Ciò ho appreso presso la cooperativa.

Dopo qualche giorno venne a trovarmi il comm.Russo Giuseppe, sempre in compagnia di Amata Biagio.

Era accompagnati dalla guardia municipale Cascio Antonio, fratello dei miei soci.

Il Russo mi informò che nel corso delle trattative concluse con l'assegnazione di una porzione di pascoli in suo favore, aveva richiesto ai componenti il C.d.A. di Amministrazione della cooperativa

se fossero disposti a farmi cedere la mia pertinenza di pascolo in sua favore.

Gli stessi dirigenti della cooperativa gli avevano promesso non solo la loro adesione ma persino li avrebbero obbligato a farlo.

Il Russo aveva disposto che non era di suo gradimento che vi fossero delle imposizioni nei miei confronti Scopo della sua venuta a Tuna mi disse che era quello di farmi conoscere le mie intenzioni al riguardo.

Gli risposi che per parte mia ero d'accordo però bisognava interpellare anche i Cassio ed il Michelangelo Micoli.

Per i primi si offrì lo stesso vigile urbano, e quella stessa sera l'ho accompagnò presso suo fratello Amerino con quale hanno raggiunto l'accordo.

Per Michelangelo Micoli invece mi impegnai io.

E pecchè il Michelangelo Micoli quella sera non potè rintracciare il Comm.Russo andò via rimanendo d'accordo che lo avrei poi informato delle decisioni del Michelangelo Micoli.

Questi venne rintracciato l'indomani sera, ma non aderì alla concessione della sua quota al Russo.

Di ciò informai il comm.Russo tramite il mio cura-

tolo Amata Biagio che venne a Tuma per prendersi la risposta.

In quello stesso periodo fui chiamato alla cooperativa dai dirigenti, fui interpellato se aveva o meno intenzione di cedere il pascolo al Russo, dato che in proposito avevano già fatto delle promesse allo stesso.

Mancava soltanto il mio consenso.

Risposi che io ed il Cascio avremmo senz'altro cedato il pas olo, mentre il Michelangelo Nicoli non intendeva assolutamente saperne dato che gli occorreva per i suoi animali.

Si stabilì pertanto che le cinque salme di terra che io dovevo cedere al Russo glieli avremmo concessi confinanti con quelli del Russo.

A.D.R.

Raggiunto l'accordo il Russo quella stessasera che venne a Tuma mi consegnò la somma di L.100.000. Di tale somma L.200.000 li ho consegnati a Cascio Antonino, L.60.000 a Nicoli Michelangelo e L.40.000 li tenni io.

In effetti però il Michelangelo Nicoli ha dovuto regolare per conto suo il conto presso la cooperа-

tiva mentre col Russo stesso rimasti che avremo successivamente fatto il conto di quanto doveva pagare per le cinque salme da me cedute.
Nei confronti della cooperativa rimanevo sempre io impegnato a saldare i conti.
Mentre io sono rimasto in possesso della ricevuta che mi era stata rilasciata dalla cooperativa il Russo non ha avuto da me alcuna ricevuta.

A.D.R.

Il terreno che ho ceduto al Russo, l'Ho ceduto con l'impegno di pretendere da lui lo stesso prezzo che praticava a noi la cooperativa.
Successivamente nel mese di febbraio u.s., si procedette alla delimitazione dei confini delle varie quote e precisamente furono indicate con delle pietre bianche i confini del terreno toccato al Russo nonchè quelli che delimitano la quota mia di cinque salme, ceduta allo stesso Russo, nonchè delle altre due salme che furono aggiunte a quella di Santangelo e Battaglia.
Alla delimitazione dei confini io non mi trovavo presente però mi sono recato su invito del Puglisi Giuseppe, presidente della cooperativa che per

personalmente mi accompagnò per indicarmi i confini
In tale circostanza ho fatto rilevare al Patti che
la striscia di erreno assegnata a me era stata
tracciata male inquantochè dalla parte del tor en-
te era molto stretta e lasciava un solo varco per
il passaggio degli animali che si dovevano recare
al fiume.
Pregai pertanto il Patti di vedere se era possi-
bile spostare i limiti allargando dalla parte
inferiore e stringendo i confi i dall'altra.
Ciò mi avrebbe consentito anche di potere più
agevolmente far pascere gli animali nel fondo
limitrofo che io tengo in affitto, oltre il t r-
reno.
Preferivo tale rettifica poichè dal prossimo mese
di maggio l'erba del fondo Foieri avrei potuto
sfruttarla io date che il Russo probabilmente
avrebbe spostato gli animali altrove.
Il Patti mi fece capire che ormai non era più
possibile spostare i confini.
La stessa cosa mi disse Castagna qualche sera dopo
a Tunn, ed altrettanto mi dissero i dirigenti
della cooperativa dove mi sono recato per prote-

stare in merito alla delimitazione della mia quota.

A.D.R.

Quando parlai con Castagna in merito al confine lo pregai di fare in modo di accontentarmi in occasione della sistemazione del reticolato, ma il Castagna non ritenne opportuno accontentarmi. Mi resi conto della situazione e non mè parlai più.

A.D.R.

Verso il 12 il 13 marzo condussi i miei bovini in località Gamone e Lorito in un appezzamento di terreno confinante con l'ex feudo Meieri, e particolarmente con le cinque salme toccate a me e con le nove salme del Castagna, al Battaglia e al Michelangelo Miceli.

A.D.R.

Gli animali bovini di mia proprietà e di proprietà di mio fratello Antonio che in atto si trovano a Gamone sono: 10 mucche di cui otto lattifere e otto giovenche di cui due maschi nonchè sei vitelli di età inferiore ad un anno.

A.D.R.

Alla mungitura delle mucche provvedevamo talvolta io talvolta mio fratello ed il latte ricavato lo portiamo a Tuma con dei bidoni di alluminio per la produzione del formaggio e della ricotta che avviene nell'azienda di Di Pollina Santa ove vengono concentrate diverse partite di altro latte

A.D.R.

Allorchè mi è stata data lettura della mia precedente dichiarazione ho fatto presente che è mio desiderio e meglio mio dovere dire come è dove ho trascorso, oltre che la giornata del 24 anche quella del giorno precedente; perciò preciso che detto giorno 23 marzo u.s.l'ho trascorso nel terreno di mia proprietà sito in località Chiarchiara insieme a mia moglie Miceli Santa e mia cognata Di Pollina Annunziata, tutti occupati a zappettare il grano.

La sera al ritorno in paese mi sono unito ai contadini Mannione Pietro, Di Maggio Francesco Paolo e Terrasi Vincenzo.

A.D.R.

Confermo la suddetta precedente mia dichiarazione, inoltre, in relazione a come è dove ho trascorso

la giornata del 24 marzo detto a cominciare dalle prime ore del mattino.

Seguono le firme.

ff.151-52-53-54— Processo verbale interrogatorio di Miceli Giuseppe reso ai CC. di Tusa il giorno 5 aprile 1966.

A.D.R.

Quando invitai i Cascio a far parte del mio gruppo per lo sfruttamento della quota di pascolo che mi spettava in località Foieri non ho detto ad essi che tutto era subordinato ad eventuali richieste da parte del comm.Russo essi pertanto, quando mi versarono la somma di L.200.000 sono diventati soci della mia parte di pascolo senza alcuna condizione o impegno di nessun genere.

Con i Cascio non ho mai parlato del comm.Russo. Essi però erano liberi di cederlo ed infatti quando il comm.Russo ne fece richiesta furono lieti di aderire.

A.D.R.

L'invito da me rivolto al Cascio inteso a far parte alla cooperativa avvenne intorno ai primi di novembre o i primi di dicembre ed a quella data

ancora non aveva avuto alcun appoggio col comm. Russo per cedergli la quota di pascolo che mi sarebbe stata ceduta a Foieri dalla cooperativa di Tusa.

A.D.R.

La lettera che mi esibite non l'ho scritta io nè l'ho fatta scrivere.

Il contenuto di questa lettera che mi avete letto non l'ho dettata io.

Ora che mi ricordo debbo precisare che la lettera predetta l'ho scritta personalmente io e l'ho scritta perchè in precedenza il comm. Russo tramite Tudisca Gioacchino mi fece sapere che aveva bisogno del pascolo di Foieri pregandomi di cederle quella quota di pascolo che eventualmente mi sarebbe spettata.

Quando ho scritto quella lettera sotto la data del 1° novembre 1965 ancora non ero entrato a far parte del mio gruppo, prima i quattro soci: Maiorana Domenico, Lombardo Rosario, Costanza Pietro e Micoli Michelangelo, poi i fratelli Cascio.

Il gruppo stesso l'ho costituito dopo che il

- 295 -

Consiglio di Amministrazione della cooperativa stabilì che i pascoli di Foieri non dovevano essere assegnate se non agli allevaveri facenti parte della cooperativa stessa, in mancanza ad altri allevatori Tusani non soci; veniva tassativamente esclusa la possibilità di concedere pascoli al Comm.Russo.

A.D.R.

Quando alla fine di novembre od ai primi di dicembre venne a casa mia il comm.Russo per parlare dei pascoli di Foieri fui io a consigliare di fare intervenire Di Maggio Francesco Paolo e Mastrandrea Carmelo.

Essi infatti, chiamati da me, vennero a casa mia, accettarono l'incarico e tornarono tutti e due assieme alla stessa Tudisco Giacchino almeno così mi pare per riferire al comm.Russo che non c'era niente da fare.

Non dissero però con chi avevano parlato.

Preciso però che prima di uscire dalla mia abitazione fui io stesso a dire loro che avrebbero dovuto interessarsi presso gli altri due gruppi.

Al ritorno a casa mia, il Di Maggio ed il Mastrandrea dissero al comm.Russo che non mi [illegible]

tema del loro ritorno avvenuto dopo oltre una ora, che avevamo parlato con i predetti e che non c'era nulla da fare e cioè che i pascoli non gli avrebbero dato.

A tale notizia il comm.Russo che era sempre accompagnato dal suo curatolo Amata Biagio, andò via da casa mia dirigendosi alla sua automobile. che, con l'autista, l'attendeva nei pressi.

A questo punto il Miceli chiede che venga annullato tutto quello che è stato scritto perchè si ricorda dei seguenti particolari e dice:

"pochi giorni prima di scrivere la lettera al comm. Russo incontrando il Tudisca nella piazza gli disse che il comm.Russo aveva bisogno dei pascoli e che pertanto le aveva interessato di parlare con me e col Castagna.

Anzi mi precisò che al Castagna ne aveva parlato alla stazione e gli aveva detto che sarebbe stato disposto a cedere al comm.Russo il pascolo che sarebbe toccato a lui; anzichè avrebbe cercato di prendere lui tutto il pascolo di Feleri e passarlo poi al comm.Russo il quale era suo buono amico.

Dopo la discussione avuta con Tudisco mi sono recato alla cooperativa dove ho incontrato Cassio

Nicola, al quale ho fatto cenno della discussione avuta poco prima con Tudisca, siamo rimasti d'accordo col Cascio che intanto avremmo impegnato il terreno pagando le lire 300.000 per anticipo e poi avremmo deciso il da farsi.

A.D.R.

Per me, col Battaglia Carmelo, correvamo buoni rapporti, quando lo incontravo ci scambiavamo il saluto e ciò è avvenuto fino a quando ci siamo incontrati per l'ultima volta e cioè verso il 14 marzo u.s. allorchè lui e il Castagna ed il mio ex socio Miceli Michelangelo conducevano gli animali nella loro quota di pascolo dell'ex feudo Foieri. Non è vero che io abbia visto il Battaglia qualche giorno prima e alcuni giorni prima che venisse ucciso.

A.D.R.

Effettivamente dopo due o tre giorni dell'arrivo delle mucche mie e di quelle del Castagna e compagni rispettivamente a Loreto e Foieri mentre mi trovavo in località Camona mi sentii chiamare da Foieri- tra Foieri e Camona vi è in mezzo il terreno di Loreto di circa 60 metri in linea di aria- da una voce non mi dire se fu il Battaglia

a chiamarmi altri che mi avvertiva che due miei vitelli e meglio un paio di vitelli erano sconfinati nel terreno di Castagna e soci.

Homandato subito mio figlio Vincenzo a far rientrare gli animali nel nostro pascolo.

Non gli ho chiesto poi se i due vitelli erano stati fatti ritornare nel mio terreno e da chi, ovvero se li avesse fatti ritornare lui.

Subito dopo per evitare ulteriore sconfinamenti mi sono recati al confine tra Loreto e Foieri e con dei rami di Piraino ho sbarrato i quattro cinque varchi tra i quali quelli attraverso il quale erano sconfinati gli animali.

Mentre io provvedevo al lavoro di sbarramento dei varchi il Battaglia Carmelo ed Ardizzone Biagio a circa 20 metri dame stendevano il filo spinato per creare delle divisioni nel suo lotto di terreno.

Io in segno di saluto gli ho fatto un fischio e mentre lo Ardizzone era rivolto verso di me mi ha fatto cenno di salutarmi con la mano e mi ha risposto che cosa stavo facendo, il Battaglia molto fugacemente non se ne accorto di me.

A.D.R.

Non è vero che in tale circostanza ho in altra occasione di incontro co il Battaglia e lo Ardizzone io abbia salutato soltanto quest'ultimo evitando di salutare lo stesso Battaglia.
Se qualcuno ha fatto una dichiarazione differente dalla mia vuoldire che ha dichiarato quello che ha voluto intendo precisare che quando la tale voce mi avvertiva che gli animali erano sconfinati da Acreto a Foieri la distanza che intercorreva tra me la persona che mi chiamava, che, ripeto, non sò dire se era il Battaglia o qualche altro era di circa 300 metri in linea d'aria.

A.D.R.

Come ho detto innanzi i rapporti col Battaglia erano amichevoli e nessun contrasto ho avuto con quest'ultimo.
Rammento che giorni prima dell'invasione del fond Foieri ci fu una riunione del Consiglio di Amministrazione della Cooperativa con l'intervento dei soci allevatori interessati per i pascoli.
In tale riunione che avveniva circa dieci o quindi giorni dopo che avevo ottenuto l'anticipo di L.100.000 sono stato invitato dai dirigenti ad accertarmenti

- 300 -

di una quota inferiore a tredici salme cioè di quattro o cinque salme di terreno, cioè quanto doveva bastare per il fabbisogno dei miei animali e di quelli di Michelangelo Miceli.

A tale data i dirigenti stessi sapevano già che il mio gruppo comprendeva anche i fratelli Cascio ed ho intuito che volessero evitare che questi ultimi vi partecipassero allo sfruttamento dei pascoli stessi.

La limitazione della quota di pascolo che veniva richiesta per il mio gruppo non era comunque originata dal fatto che io volevo cedere il terreno al Comm. Russo in quanto non era stata fatta ancora alcuna discussione in merito.

E' vero che tra me ed il Battaglia Carmelo e da altri vi è stato un battibecco o discussione durante la quale però il Battaglia sosteneva che per le mie dieci vacche e per le cinque del Michelangelo Miceli erano sufficienti quattro o cinque salme di terra.

Non ci fu tra me e il Battaglia alcun scontro di parole dure; tuttavia il vice Sindaco Bragò è intervenuto in mio favore invitando sia il Battaglia che gli altri a desistere il lo o punto di

vista dato che io dicevo infine, che non avrei accettato quattro o cinque salme di terra , be,sì avrei preferito di ritirarmi ed averein restituzione l'anticipo già versato.

A.D.R.

Non è stato il Battaglia a dirmi: " tu scaltro con noi non lo fai perchè non te l'ho facciamo fare;" bensì è stato il Drago ha dire al Battaglia di non fare lo scaltro e quindi è prevalsa la mia ragione.

A.D.R.

E' vero che io ed il Longo Antonio fu Stefano abbiamo comprato per questa annata ed altre precedenti il terreno pascolativo di proprietà di Serrute Giovanni sito in questa contrada Ciampoli
Il Longo varie volte, sarà stato nel period in cui vi erano le trattativeper avere il terreno di Foieri, mi ha pregato di volergli cedere tutto per lui il terreno di Ciampoli dato che io avrei dovuto accomodarmi altrove.
Non è vero però, che io in tale circostanza abbia detto al Longo che io a Foieri non ci sarei andato e che non ci sarebbero andati nemmeno gli altri.

A.D.R.

Non ricordo se oltre a ciò abbia avuto con loro altre discussioni in merì e ai fatti che si andavano svolgendo per i pascoli di Foieri.

A°D.R.

Confermo che dopo avere avuto la risposta negativa dal presidente della cooperativa sulla mia richiesta di spostare i confini.

Qualche seradopo di ciò ne parlai a Castagna Domenico allorchè lo incontrai nei press del campanile della Chiesa Madre del paese, e questi mi rispose che non era possibile in quanto il Miceli Michelangel non si voleva spostare.

A.D.R.

Miceli Antonio assegnatario di un appezzamento di terreno sito a Foieri unitamente a Gricelle Giuseppe Drago Rosario, e mio nipote figlio di mia sorella Annunziata .

Col medesimo intercorrono buoni rapporti però abbiamo i lotti divisi.

Così come ho fatto per gli altri circa la richiesta di pascolo da parte del comune.Anche a lui non ho voluto dire niente, perchè ho ritenuto disin-

teressarmene della faccenda stessa.

Infatti gli incaricati sono stati il Di Maggio Francesco Paolo.

A tale uopo preciso che il comm.Russo chiedeva a me di parlarne ai soci degli altri due gruppi - Castagna Battaglia Nicli e soci - che quando io gli ho rispoto che non me la sentivo di assumere tale incarico e di fare delle sottomissioni verso costoro egli mi ha chiesto chi avrebbe potuto assolvere tale incarico.

Gli ho risposto che ritenevo capaci perchè conoscenti delle parti, tale Di Maggio Francesco Paolo e Mastrandrea Carmelo.

A.D.R.

Il fucile da caccia ad una canna cal.12 che avete rinvenuto e sequestrato a casa mia è stato pulito da me personalmentecirca quindicina di giorni prima in occasione che, casualmente l'ho visto sotto la scala interna di casa mia, dopochè facevo ricerche di altri attrezzi da lavoro, nel quale posto si trovava da quando l'avevo comprato cioè da circa 15 anni.

Nè prima nè dopo di averlo pulito ho mai usato detto fucile per sparare.

Dpo averlo pulito con la carta vetrata l'ho cosparso di petrolio ed olio.

A.D.R.

La mattina del 24 marzo u.s. mi sono svegliato verso le ore 5,45 le 6 e pur restando a letto ho chiamato mio figlio Vincenzo perchè si alzasse per recarsi in campagna.

Egli si è alzato e poco dopo è uscito.

Prima di uscire si è preso il pane e mi ha salutato dicendomi: "Sabbenedica", gli ho risposto: Dio ti benedica.

A.D.R.

Non sò dire se in quel tangente sia arrivato mio fratello Antonio; io non l'ho visto nè lo sentito la sua voce, solo posso dire che mio figlio doveva recarsi in campagna insieme a mio fratello come al solito.

Cosa ho fatto successivamente, l'ho già dichiarato. Cioè appena alzatomi ho fatto colazione con pane e formaggio, mentre mia moglie accudiva alle faccende domestiche. E' stata mia moglie che mentre ancora mangiavo è venuta a dirmi che Carmelo Battaglia era morto, e chi diceva che era caduto

dalla mula e chi che era stato sparato.
Sono uscito ed ho avuto la conferma che il Battaglia era stato ucciso.
Avevo visto mentre uscivo una fila di macchine ferma all' sbocco della trazzera per Feori, mentre una moltitudeje di persone si avviava verso S.Caterina ove si diceva che vi era il morto.
Verso le ore 9 sono partico con mia moglie e mia cognata Di Pollina Annunziata per la contrada Chiarchiara per zappettare il grano.
L.C.S.

f.155 Processo verbale interrogatorio di Micoli Giuseppe reso ai CC. di P su il giorno 6 aprile 1966.

D.R.

Domanda: Sig.Micoli ha qualcosa da aggiungere o di modificare a quanto ha già dichiarato in occasione degli interrogatori cui è stato sottoposto in questo ufficio nei giorni precedenti, in ordine all'omicidio in persona di Battaglia Carmelo?
Risposta: Confermo le predette dichiarazioni e mi pare di non avervi nulla da aggiungere o di modificare circa il contenuto di esse.
Mi protesto innocente dell'omicidio in persona del

Battaglia e non sò dire nulla sull'omicidio stesso.

Domanda: Sig.Miceli ci spieghi che e quando ha rinvenuto e pulito il suo fucile ad una canna sequestrato il giorno del delitto nella sua abitazione.

Ci dicalaverità in ordine a tali circostanze.

Risposta: Il fucile in argomento che era abbandonato nel sottoscala della mia abitazione, da molto tempo, è stato da me rinvenuto circa dieci o 15 giorni prima del delitto Battaglia e mio figlio Vinse so che era vicino a me, mi ha detto che voleva pulirlo lui.

Ho stabilito di pulirlo io dando l'incarico all'stesso mio figlio di comperarmi la carta vetrata data che l'arma era un ammasso di ruggine.

A.D.R.

L'arma stessa l'ho pulita in un giorno imprecisato ripeto circa 10 giorni prima del delitto Battaglia di mattina, in una giornata piovosa in cui sia io che detto mio figlio non siamo andati in campagna. Stavamo accanto il braciera.

f.156 Processo verbale interrogatorio di Ludicello Francesco reso ai CC. di Tusa il 4 aprile 1966.

D.R.

Lavoro in qualità di garzone presso l'armentista Di Maggio Francesco [illegible]sole residente a Tusa in questa Via Alba n.7

A;D.R.

La mattina del 24 marzo u.s. sono uscito di casa verso le ore 6 per recarmi in campagna località Serra di Merlo ove si trovano le vacche di proprietà del Sig.Di Maggio che io accudisco.
Giunto nei pressi del rifornimento della benzina mi sono incontrati con Micoli Antonio il quale percorreva la via del paese tirando per la cavezza un mulo.
Insieme a quest'ultimo ci siamo portati alla casa di Giuseppe Micoli ovvero il Micoli Antonio ha bussato alla porta ed ha chiamato il Micoli Giuseppe, poichè insieme dovevano recarsi in campagna.
Il Micoli Vincenzo allorchè ha sentito bussare alla porta si è affacciato alla finestra per dire alla zia che sarebbe sceso fra qualche minuto.
Infatti dopo pochi minuti il Micoli Vincenzo è sceso e si è unito a noi.

A.D.R.

Io e il Micoli Antonio ci trovavamo in attesa che

il Miceli Vincenzo scendesse proprio davanti la abitazione di quest'ultimo.

A.D.R.

Non ho sentito il Miceli Vincenzo salutare suo padre, pur trovandomi, come ho detto, davanti alla porta dell'abitazione di quest'ultimo ove del resto trovavasi anche Miceli Antonio.
Il Miceli Vincenzo allorchè si è avvecinato a noi ha rivolto il saluto alla zio.

A.D.R.

Ci siamo allontanati dall'abitazione del Miceli Vincenzo ed attraverso lo stradale ci siamo portati sulla trazzarra S.Caterina poi abbiamo notato il cadavere dell'assessore Battaglia Carmelo.
Il Miceli Antonio ritenendo che il Battaglia fosse caduto dalla mula ed ha chiamato il Battaglia; ma non avendo ottenuta nessuna risposta si è allontanato dal posto unitamente a noi, recandoci ognuno ai posti di lavoro.

A.D.R.

Riferito quanto da me constatato in mattinata al Sig.Di Maggio allorchè questi verso le ore 15 si è portato nella contrada Serra di Marla, riferendogli

altresì di essermi spaventato ed egli mi ha detto che potevo bere un pò di vino.

L. C. S.

foglio 157- 158 = Processo verbale di interrogatorio di Miceli Antonina reso ai CC. di Tusa, il 2 aprile 1966.

A.D.R.

Sono la figlia di Miceli Giuseppe.

La mattina del 24 marzo scorso mi sono alzata verso le ore 7 circa .

Allorchè dalla mia stanza mi sono portata nelle stanze sottostanti ho trovato mio padre il quale si era già alzato dal letto e trovavasi in cucina ove si stava lavando, anzi preciso si stava preparando la colazione.

In casa vi era anche la mamma la quale stava provvedendo ad accudire alle faccende di casa.

Ho saputo dell'uccisione del Battaglia Carmelo la stessa mattina, mentre mi trovavo in casa.

A riferirmi ciò è stata mia madre la quale a sua volta l'aveva appreso da una vicina di casa, tale Lazzaro Rosaria.

Nell'apprendere la notizia, nel commentare il fatto, mio padre disse testualmente: " mi dispiace, era un brav'uomo ".

Dopo poco mio padre è uscito di casa per andare a

comprarsi il tabacco .

Fatto ritorno a casa ne è riuscito unitamente a mia madre per recarsi nella contrada Camone per zappettare il grano in un appezzamento di terreno di nostra proprietà.

Insieme ai miei genitori si è recata nella predetta contrada anche mia zia Di Pollina Annunziata.

A.D.R.

Allorchè i miei genitori sono usciti di casa potevano essere le ore 8,30- 9.

Mio fratello Vincenzo era uscito di casa verso le ore 6 circa per recarsi ad accudire gli animali di nostra proprietà che teniamo nella contrada Camone Chiarolgiaro. Mio fratello si è recato nella sopradetta località unitamente a mio zio Miceli Antonio, comproprietario degli animali.

Dal giorno 14 o 15 marzo scorso, data in cui gli animali dal paese sono stati trasferiti alla località anzi detta, mio fratello usciva di casa verso le ore 5,45 - 6, sempre accompagnayo da mio zio Antonio.

La giornata del 24 /3 io l'ho trascorsa intenta ad accudire alle faccende di casa.

Al pomeriggio dello stesso giorno la prima a fare ritorno in casa sono state mia madre e mia zia Annunziata Di Pollina e credo potevano essere le ore 17 circa.

- 311 -

Appena mia madre è entrata in casa le ho comunicato che i carabinieri avevano sequestrato il fucile appartenente a mio padre, che trovavasi custodito nel sottoscala.

Dopo poco ha fatto ritorno a casa mio padre, che come ho detto era di ritorno dalla Contrada Amone ove si era recato a zappettare il grano.

Anche a mio padre ho riferitoche i carabinieri nella mattinata avevano proceduto al sequestro del fucile.

A tale notizia mio padre nel meravigliarsi di ciò, non sapeva spiegarsi tale sequestro, adducendo che noi non c'entravamo nella faccenda.

Nella stessa occasione mio padre si disse dispiaciuto di quanto era accaduto al Battaglia in quanto per noi era un buono amico e che non meritava tale fine.

A.D.R.

Sia io che mio fratello Vincenzo chiamavamo il Battaglia zio Carmelo, ma preciso che non eravamo legati da alcuna parentela.

Poco dopo l'imbrunire è rientrato mio fratello in compagnia di mio zio. Dopo pochi minuti sono stata raggiunta da mio fratellonella stanza ove mi trovavo, il quale mi ha raccontato che nella mattinata aveva notato, nell'attraversare la trazzera S. Caterina il corpo inanimato dello "zio Carmine".

- 312 -

Lo spettacolo pietoso e doloroso aveva impressionato mio fratello al punto da farlo sentire male.

Mio fratello mi precisò di non essere tornato indietro perchè essendosi spaventato e sentito male, mio zio Antonio aveva preferito accompagnarlo dove si trovavano gli animali. A.D.R.

Il fucile sequestrato dai carabinieri era stato pulito da mio padre circa 15 e 20 giorni prima dato che la canna era molto arrugginita.

Tale fucile, per quanto io sappia, non era stato mai usato da mio padre nè da altri.

L.C.S.

Seguono le firme.

foglio 159 e 160- Processo verbale di interrogatorio Di Miceli Vincenzo reso ai CC; di Tusa il 2 aprile 19 1966.

A.D.R.

La mattina del 24 marzo scorsoxx, verso le ore 5,45, e poco meno sono partito di casa diretto alla contrada da Camone, ove abbiamo circa 30 capi di bestiame, unitamente a mio zio Miceli Antonio, comproprietario degli animali.

In casa non abbiamo orologi ed affermo di essere uscito di casa all'incirca alle ore 5,45, poichè, strada facendo, giunto sul ponte, ho incontrato xxxx l'autocorriera che dalla marina di Tusa saliva verso

- 313 -

il paese.

Nel percorrere la trazzera che dalla stradale porta a Foieri, dopo circa una settantina di metri abbiamo notato il cadavere di un uomo co viso rivolto verso terra e col corpo quasi rannicchiato.

Alla vista di ciò i miei nervi non hanno retto per cui mi sono sentito venire meno., tanto che mio zio Antonino ha ritenuto adagiarmi sulla mula onde non farmi acominare a piedi.

Il predetto mio zio ve eva fare ricrno in paese per fare presenta l'accaduto ma avendo notato che era presecchè impossibile che io mi recassi da solo presso gli animali, pechè non mi reggeve sul dorso della mula ha ritenuto di accompagnarmi sino alla contrda Camone eve dopo poco mio zio ed io abbiamo prevveduto alla mungitura delle vacche senza per'altre fare ricrno al paese.

Allorchè abbiamo notato il cadavere non e'eravamo accorti che si tra tasse di Battaglia Carmelo.

Abbiamo saputo che trattavasi del sopradetto Battaglia nel corso della giornata, mentre pascolavamo gli animali.

Ricordo che a riferirmi tale notizia ebbe l'uomo da noi visti uccise nella tranviera era il Battaglia fu lo stesso mio zio Antonio Badirucale, il quale a sua volta lo aveva appreso, poco prima, da un uomo che si era recato in quei pressi a zappettare il grano.

Finito il nostro lavoro abbiamo fatto ritorno in paese verso le ore 19 circa e mentre mio zio si è diretto a casa sua e mi portai nella mia abitazione.

In casa vi era mio padre, mia madre e mia sorella ai quali raccontai quanto mi era capitato nella mattinata, facendo presente di essermi spaventato e che per tale motivo mio zio Antonio era stato costretto farmi salire sul dorso della mula, sorreggendomi dato che mi ero impressionato alla vista del cadavere Anche mio padre manifestò il suo dispiacere per quanto era accaduto al Battaglia, assicurando che trattavasi di una brava persona e di un buon amico.

Ricordo che mia sorella Antonina nel corso della discussione, ebbe a dirmi che nella mattinata i carabinieri avevano sequestrato il fucile da caccia di mio padre. ma non obbiettai perchè la legge deve fare il suo corso.

Quando nella mattinata mi alzai dal letto, ricordo che fu mia madre a chiamarmi e ritengo potevano essere verso le ore 5,30.

Prima di lasciare la mia dichiarazione;ricordo, che mio padre trovavasi ancora a letto ed all'ingiedi vi era soltanto mia madre.

Sono certo che mio padre fosse ancora aletto in quanto per uscire di casa necessariamente debbo attraversare la stanza da letto dei miei genitori e quindi ho avuto modo notarlo a letto.

A.D.R.

Se io mi fossi sentito male alla vista del cadavere di Battaglia fu lo stesso mio zo Antonio a riferirlo a mio padre il quale trovavasi nella strada nei pressi del distributore di Benzina allorchè noi facevamo ritorno in paese.

A.D.R.

Il fucile da caccia sequestrato in casa mia appartiene a mio padre ed è stato da lui stesso pulito col petrolio, una ventina fi giorni fa e forse anche più. Detto fucile non era usato da nessuno e fu lasciato a mio padre dal suo genitore.

A.D.R.

- 316 -

Sono a conoscenza che mio padre ha ceduto al comm. Russo Giuseppe da S.Agata di Militello del terreno da pascolo sito nel fondo Feleri, cessione questa fatta con l'accordo della cooperativa risveglio alesino, ma non ne conosco i dettagli.

Il comm.Russo qualche volta è venuto a casa mia accompagnato dal suo impiegato che io conosco solo di vista. Ciò è avvenuto, se mal non ricordo, nel mese di gennaio

A.D.M.

Non mi risulta che mio padre qualche volta, abbia litigato col Battaglia, al contrario sò che tra essi intercorrevano buoni rapporti.

Proprio in virtù di tali rapporti il Battaglia veniva da noi chiamato zio Ermino.

Mi reco alla contrada Cannone mia dal 14 marzo u.s., data in cui abbiamo trasferito gli animali da Tusa a detta località.

Da allora mi sono recato alla mandria sempre alla stessa ora e sempre in compagnia di mio zio Antonio.

Seguono le firme.

f.161 Processo verbale interrogatorio di Micoli Santa resa al CC. di Tusa il 24 marzo 1966.

D.R.

Sono la moglie di Micoli Giuseppe fu Vince zo.

- 317 -

Nella giornata di ieri, assieme a mio marito sono stata a zappettare il grano nella contrada Camone di Tusa dove possediamo del terreno.

Facemmo ritorno in Tusa all'imbrunire; mangiammo e ce ne andammo a dormire.

Mio marito ieri sera non uscì di casa.

Questa notte mio marito non è uscito, si è alzato dal letto verso le ore 6,30 e, assieme a me, verso le ore 9 ci siamo riportati nella stessa contrada Camone per ultimare il lavoro.

Mio figlio, contrariamente a me e mio marito è uscito di casa stamattina verso leore 5 circa e, assieme a al fratello di mio marito, Miceli Antonio, si è diretto anche lui nella contrada Camone per accudire ai nostri animali bovini.

A.D.R.

Ho saputo dell'uccisione del Battaglia questa mattina mentre mi trovavo nella mia abitazione prima di partire pe la campagna, poichè ho sentito delle persone parlarne per strada.

Tra la mia famiglia e quella del defunto Battaglia sono sempre intercorsi buoni rapporti di amicizia.

Mi risulta che mio marito è socio della società

cooperativa dalla quale è anche socio il defunto Battaglia.

Mi risulta inoltre che mio marito aveva avuto ceduto n.5 salme di terreno per pascolo dalla cooperativa di cui faceva parte e che, successivamente, le ha ceduto al comm.Russo da S.Agata di Militello.

La cessione del terreno al Russo deve ricercarsi nel fatto che noi ne avevamo già abbastanza per fare pascolare i nostri dieci bovini.

A.D.R.

Il terreno di cui sopra è stato ceduto al comm.Russo se non vado errata, nei primi giorni del mese di gennaio u.s.?

Seguono le firme.

f.162 -rocesso verbale interrogatorio di Miceli Antonio reso ai CC. di Tusa il 3 aprile 1966.

A.D.R.

Non ho niente da dire in ordine all'omicidio in persona di Battaglia Carmelo.

Sò che è stato ucciso ma non sò dire chi è stato Io la mattina del 24 marzo u.s. come al solito, sono partito da casa mia verso le ore 5,30 come ho potuto calcolare pur non avendo l'orologio dato

che stava per fare giorno, per recarmi in contrada Loreto ove tutt'ora si trovano gli animali bovini di proprietà mia e di mio fratello Giuseppe che sono 27, otto mucche lattefire e 19 giovenche.

A piedi, recando la mia mula per la cavezza, sono passato dalla casa di mio fratello Giuseppe ed ho chiamato mio nipote Vincenzo suo figlio, il quale era già ad attendermi è subito si è unito a me e ci siamo incamminati a piedi verso Loreto percorrendo il tratto di strada provinciale verso Marina di Tusa e quindi imboccando la trazzera che conduce a Loreto, Poieri ed altre contrade.

A.D.R.

Preciso che prima di giungere in casa di mio fratello si è unito a me un ragazzo che conosco e di vista, mesi si chiama Francesco, garzone di Di Maggio Francesco Paolo il quale si recava in località Serrenella sita sulla stessa strada che percorrevo.io.

A.D.R.

Io non sono salito in casa di mio fratello Giuseppe limitandomi a chiamare mio nipote stando sulla strada insieme al predetto Francesco.

Ho sentito comunque che mio nipote Vincenzo salutò

il padre cioè mio fratello Giuseppe.

Non ho visto alcuna persona della famiglia di mio fratello.

A.D.R.

Quando siamo arrivati in contrada S.Caterina prima ho visto il mulo che era legato ad una frasca e subito dopo un individuo morto che giaceva per terra bocconi al bordo della trazzera poco più avanti del mulo.

Mi sono avvicinato al cadavere stesso ma non l'ho guardato bene.

Mi è sembrato che somigliasse a tale Battaglia Carmelo e meglio non posso dire che fosse proprio il Battaglia Carmelo perchè dato lo spavento che provai ed anche perchè mio nipote mi è sentito male ho preferito proseguire subito per Loreto; anche perchè tra l'altro avevo premura di raggiungere gli animali ed ecc dire alle mie incombenze verso di esso.

A.D.R.

Non mi sono accorto se mi precedevano o mi seguivano altre persone che facevano la stessa strada solo posso dire che a distanza provenivano da Tusa diverse persone erano ancora sulla strada - ma non sò dire se poi

hanno imboccato la stessa trazzera per Loreto, Feieri ecc.-

Seguono le firme.

f.163 Processo verbale interrogatorio di Levante Giuseppe reso ai CC. di Tusa il giorno 3 aprile 1966.

D.R.

Nulla sò dire circa il momento dell'omicidio di Carmelo Battaglia e delle persone che lo hanno commesso.

A.D.R.

Sono bracciante agricolo e lavoro per conto terzi ed inoltre coltivo un piccolo appezzamento di terreno di mia proprietà.

Il giorno 24 marzo u.s. avrei dovuto recarmi a coltivare l'oliveto di mia proprietà sito in contrada Sugarita del comune di Tusa, ma siccome nel corso della nottata precedente vi era stata abbondante pioggia quella mattina mi sono alzato verso l'ora 7.

Mentre mi radevo la barba ho notato che sulla strada in prossimità della trazzera che dalla stessa si diparte che conduce verso Cumena, Feieri ed altre contrade, vi erano ferme molte macchine.

Ritenendo che si trattasse di un incidente stradale ho chiamato mio figlio Pietro dicendogli di vedere di che cosa si trattava.

Egli è uscito sulla strada e poco dopo è ritornato dicendomi che sulla trazzera di Poieri era stato ucciso Battaglia Carmelo.

Siccome il povero Battaglia era mio gra de amico mi sono recato subito sul posto del delitto, ma non mi sono voluto avvicinare perchè vi erano i carabinieri che eseguivano gli accertamenti di competenza.

A.D.R.

Abito al terzo piano della casa, avuta in dote da mia moglie, mentre il piano terreno ed il prime e secondo piano fuori terra abita mio cognato Miceli Giuseppe fratello di mia moglie.

A.D.R.

La notte sul 24 marzo detto non ho sentito nè rumori nè spari od altro che potesse avere riferimento alla uccisione del Battaglia.

Seguono le firme.

f. 164 Processo verbale di perquisizione domiciliare effettuata nell'abitazione di Miceli Giuseppe il giorno 24 marzo 1966 da parte dei CC. di Tusa.

Nel corso delle indagini di polizia giudiziaria per addivenire alla scoperta degli autori dell'omicidio in persona di Battaglia Carmelo, essendo emersi

concreti indizi di colpevolezza sul conto del nominato in oggetto, allo scopo di rinvenire l'arma usata per il delitto alle ore 10 di oggi ci siamo portati nella abitazione del Miceli sita in questa Via Roma n.17 e, alla presenza dell di lui figlia Miceli Antonina nata a Tusa il 18/8/1955, convivente col genitore, abbiamo proceduto a minuziosa perquisizione domiciliare rinvendno un fucile dietro carica, ad una canna cal. 12 che abbiamo sequestrato.

La Sig.na Miceli, al rinvenimento del fucile ci dichiarava che l'arma era stata pulita dal fratello Vincenzo circa una settimana prima perchè molto arrugginito.

Seguono le firme.

f.165 Processo verbale interrogatorio reso da Alfieri Carmelo avanti ai CC. di Tusa il 24 marzo 1966.

D.R.

Sono coltivatore diretto e come tale esplico attività lavorativa nel mio conto e nel mio interesse.

In ordine alle circostanze sulle quali la S.V. mi sta interrogando posso dire con franchezza che tra me e mio cugino Battaglia Carmelo sono sempre intercorsi buoni rapporti di parentela.

Sconosco chi abbia potuto ucciderlo. Sono al corrente che costui ha avuto una discussione con il genero Cascio Vincenzo, improntata su questioni di interesse, tanto è vero che il Battaglia ed il Cascio avevano in comune 4 vacche. La discussione era nata dal fatto che quest'ultimo era dell'avviso di tenere gli animali tutti uniti. Col mio intervento, la questione tanto tesa si riappacificò, tanto che fui io stesso a dividere gli animali dandone due al Cascio e due al Battaglia.
Domanda: Risulta che il Battaglia abbia avuto delle discussioni in seno all'attuale amministrazione comunale, cosa sa dirci in merito?
Risposta: Sono consigliere di minoranza in seno alla attuale amministrazione, è mi risulta in quanto l'ho sentito dire dalla voce pubblica, che il Battaglia aveva effettivamente avuto anche delle discussioni in seno alla predetta amministrazione in quanto costui non condivideva la linea di condotta amministrativa di questo comune. Non sò altro.
Domanda: Cosa sa dirci, circa la questione del fondo Foieri?
Risposta: So soltanto che per evitare discussioni di sorta col comm.Russo, mio cugino Battaglia Carmelo

aveva ceduto a questi un appezzamento di terreno per pascolo.

Domanda: Ha sospetti su qualcuno che abbia potuto uccidire suo cugino Battaglia Carmelo?

Risposta: Francamente non sò proprio nulla al riguardo. Anzi mi sono meravigliato del come e del perchè l'abbiano ucciso, in quanto io l'ho conosceve come persona accorta ed amante della famiglia e del lavoro.

Domanda: Vuoldire qualcosa spontaneamente.

Risposta: Non ho altro da aggiungere.

Seguono le firme.

f.166 Processo verbale interrogatorio di Macaluso Antonio reso avanti ai CC. di Tusa il giorno 26 marzo 66.

D.R.

Sono bigliettaio della corriera Fratelli Emanuele Costanza.

Giovedì 24 corrente la prima corsa dell'autocorriera fu effettuata alle 4,20 con partanza da Piazza Mazzini.

Mentre mi trovavo al garage; all'imbocco del paese, e mi accingevo ad aprire la saracinesca, transitò per la strada il nominato Battaglia Carmelo.

L'ho conosciuto benissimo perchè lo stesso mi ha sal tato. Procedeva a piedi tirandosi dietro la mula.

Lo rividi in località Vallone nella vicinanze dello imbocco della trazzera che pèrta in località Camone, avendolo sopraggiunto con la corriera.

Lo riconobbi anche la seconda volta perchè il mulo al sopraggiungere della corriera si era dambrato e pertanto si rallentò la marcia ed io attraverso il vetro lo scorsi nel raggio di luce dei fari.

Questo secondo incon ro avvenne non più tardi delle 4,30.

Seguono le firme.

f.167 Processo verbale interrogatorio di Grillo Giuseppe reso ai C^{le}. di Tusa il giorno 24 marzo 1966.

D.R.

Sono sposato e vivo insieme a mia moglie ed a mia figlia mubile, Antonina. Ieri sera mi sono trattenuto nella Società Agricola sino alle ore 20,30 e poi sono incasato e non mi sono più mosso da casa mia sino a questa mattina alle ore 7, ora in cui ho preso l'autocorriera per portarmi in S.Stefano di Camastra, per sbrigare alcune incombenze. Precisa

che a S.Stefano di Camastra, questa mattina mi sono portato con l'autovettura di noleggio di tale Fazio Pietro e, giunti al bivio che si innesta la trazzera per la contrada Canone, ci siamo accorti che vi erano delle autovetture ferme ed il Fazio ci ha informati che quella mattina stessa era stato rinvenuto cadavere il Sig.Battaglia Carmelo del luogo.

Seguono le firme.

f.168 Processo verbale interrogatorio di Grillo Giuseppe reso ai C. di Tusa il giorno 24 marzo 1966.

D.R.

Da alcuni giorni nonlavoro perchè sospeso dalla ditta Purapari presso cui ho lavorato alle dipendenze in qualità di manovale.

Ieri sera rientrai a casaverso le ore 17,30 non riuscendo. Cenai verso le ore 21 e subito me ne andai a letto. Sono riuscito di casa stammattina verso le ore 7 per andare a distribuire del latte munto da una mucca di proprietà di mio fratello Rosario.

A.D.R.

Questa mattina mentre distribuivo il latte ho sentito, dalla voce pubblica, che era stato trova o cadavere il sig.Battaglia Carmelo con cui io ero in normali

rapporti di amicizia.

A.D.R.

Non ho altro da aggiungere.

Seguono le firme.

f.170 Processo verbale interrogatorio di Scira Antonia reso ai CC. di Tusa il giorno 3 aprile 1966.

A.D.R.

La mattina del 24 marzo u.s. mi alzai alle ore 4 dovendo confezionare il pane. Trovandomi nella stanza ove si trova il forno aprii il finestrone che immette nella Via Simeone Li Volsi per stendervi della biancheria bagnata. In quel momento stava transitando per detta Via il nominato Battaglia Carmelo proveniente dalla parte della gabina elettrica. Costui sentendo cigolare il alcone alzò lo sguardo e mi disse: "che fai mi bagni" anche io gli risposi: proprio io che noj butto mai acqua fuori.

Mentre stavo per prendere altra biancheria da stendere il Battaglia mi chiese dei fiammiferi ed io glieli ho dati. Nel consegnarglieli gli disse scherzosamente " se fosse del pane me lo chiederesti Questo è il vizio di noi uomini. Dopo qualche altra frase di circostanza il Battaglia proseguì per la

sua strada, cioè, si diresse verso Via Roma.

A.D.R.

Il Battaglia era solo e si tirava dietro il suo mulo. Aveva indossato il cappotto ed attorno al collo aveva il fascia collo.

A.D.R.

Escludo che il Battaglia potesse venire da Via Cavour perchè quando lo scorsi era all'altezza dell'entrata del garage di Tudisca Antonino.

A.D.R.

Quando il Battaglia transitò avanti casa mia la corriera non era ancora salita per Piazza Mazzini.

A.D.R.

Durante le operazioni di sciorimento della biancheria non scorsi transitare Franco Giovanni, che conosco. Posso precisare però che dopo circa una mezzora o tre quarti sentii che veniva portato in istrada l'asina di Ardizzobe Biagio, però non affacciai per vedere chi fosse a prelevare l'asina.

Seguono le firme.

f.171 Processo verbale di perquisizione domiciliare effettuata dal'arma dei CC. di Militello R smarino nella abitazione di Amata Biagio il giorno 28 marzo

1966.

In data odierna proveniente dalla stazione dei CC. di Tusa il fonogramma 13/36 con cui si chiedeva la perquisizione domiciliare nella abitazione di Amata Biagio, in oggetto generalizzato, onde procedere alla ricerca ed al sequestro di eventuali armi e munizioni attinenti all'omicidio di Battaglia Carmelo avvenuto in Tusa il 24.3.1966.
Richiesto ed ottenuto il decreto di perquisizione al S.Pretore di S.Agata di Militello, ci siamo recati nella abitazione del suddetto Amata Biagio, sita nella contrada Rantù di Militello Rosmarino, ed alla presenza della mohlie dello stesso certa Sidoti Maria, alla quale abbiamo consegnato copia del decreto, abbiamo proceduto ad una minuziosa perquisizione domiciliare.
Durante tale perquisizione domiciliare abbiamo rinvenuto e sequestrato quanto segue:
una pstola mod.950 Beretta cal.6,35 matricola B. 26898, quasi nuova con relativo caricatore vuoto.
n.11 cartucce per la suddetta Pistola cal.6,35
N.1 cartuccia cal.12 per fucile da caccia marca Benex Milano.

n.10 cartucce cal.16 per fucile da caccia.

Il materiale di cui sopra debitamente repertato sarà rimesso alla Autorità Giudiziaria.

Seguono le firme.

f.172 Processo verbale di sequestro di un fucile a due canne, cal.12,a canni esterni,retrocarica, a tale Ferrarolo Giuseppe fu Giuseppe e fu Armali Concetta nato a Torterici, fucile questo di proprietà del di lui figlio Ferrarolo Rosario.

f.173 Processo verbale di vana perquisizione domiciliare eseguita il 29/3/1966 da parte ei CC. di Militello Rosmarino nella abitazione di Stella Salvatore di Giuseppe, sito una nella contrada S.Domenica e una in Via Chiasso 8 di Militello Rosmarino.

f.174 Processo verbale di perquisizione domiciliare eseguita il 28/3/1966 nella abitazione di Tuani Carmelo sita nel a Via Solferino n.27 di Militello Rismarino da parte dei C.. della stessa città.

Dutante detta perquisizione abbiamo rinvenuto e sequestrato quanto segue:

n.20 cartucce cal.16 per fucile da caccia, di cui 12 marca Fiocchi di Lecco n.5 Sumonte Rosina,n.1 max,I montignon Genova,n.1 bonux.

n.12 cartucce calibro 12 per fucile da caccia di cui

n.9 marca B.P.D.,n.5 Sammarco Rosina,n.7 Martignoni Genova,n.10 fiocchi Lecco e n.1 Coppal.

Il materiale di cui sopra debitamete repertato sarà rimesso all'autorità giudiziaria.

Seguono le firme.

f.175 Verbale di vana perquisizione domiciliare eseguita dai CC. di Tusa nell'abitazione di Farinella Carmelo in Via Pier delle vigne n.1.

Alle ore 17,45 di oggi ci siamo portati nell'abitazione di Farinella Carmelo ed in presenza delle stesso abbiamo proceduta a minuziosa perquisizione domiciliare, la quale ha dato esito negativo.

Seguono le firme.

f.176 Processo verbale di vana perquisizione domiciliare eseguita dai CC. di Tusa nella abitazione di Farinella Antonino.

Alle ore 17,30 di oggi ci siamo portati nell'abitazione del suddetto Farinella posta in Via Popolo 76 ed alla presenza della moglie di questi abbiamo proceduto a minuziosa perquisizione domiciliare, la quale ha dato esito negativo.

Seguono le firme.

f.177 Processo verbale di vana perquisizione domiciliare

eseguita dai CC. di Tusa nell'abitazione di Di Maggio Francesco.

Alle ore 10 di oggi ci siamo portati nell'abitazione del suddetto Di Maggio Francesco in questa Via Alba 7, ed abbiamo proceduto a minuziosa perquisizione domiciliare, la quale ha dato esito negativo.

Seguono le firme.

f.178 Processo verbale di perquisizione domiciliare eseguita dai CC. di Tusa il 29 marzo 1966 nell'abitazione di Di Maggio Agostino fu Antonino.

Nel corso delle indagini relative all'omicidio di Battaglia Carmelo, allo scopo di rintracciare l'arma del delitto e altri elementi utili alle indaini, alle ore 10,30 ci siamo portati nella di lui abitazione ed alla presenza del medesimo abbiamo proceduto a minuziosa perquisizione domiciliare rinvenendo un fucile retrocarica a due canne cal.16 che abbiamo sequestrato.

Seguono le firme.

f.179 Processo verbale di perquisizione domiciliare eseguita dai CC. di Tusa nell'abitazione di Parinella Vincenzo di Vincenzo nella quale è stato rinvenuti

to un fucile cal.12 dietrocarica a due colpi, di matricola n.2.01167 che abbiamo sequestrato.

Seguono le firme.

f.180 Processo verbale di perquisizione domiciliare eseguita dai CC. di Tusa il giorno 25 marzo 1966 nella casa rurale del Fondo Poieri di proprietà delle sorelle Lipari tenuto in affitto dal Comm.Russo Salvatore da S.Agata di Militello.

Alle ore 2 di quest'oggi abbiamo proceduto a minuziosa perquisizione ed abbiamo rinvenuto un fucile cal.12n, retrocarica a due canne di pertinenza di Amata Biagio fu Giuseppe con n.4 cartucce stesso calibro;

Fucile cal.12 di pertinenza di Vilardi Sebastiano di Antonino da S.Salvatore di Fitalia con n.10 cartucce stesso calibro, che abbiamo sequestrato.

Seguono le firme.

f.181 Processo verbale di perquisizione domiciliare eseguita dai CC. di Tusa nell'abitazione di Castagna Domenico Via Vento 31 il giorno 26 marzo 1966.

Dalla predetta perquisizione domiciliare abbiamo rinvenuto un fucile retrocarica ad una canna cal. 12 con 4 cartucce piene dello stesso calibro che abbiamo sequestrato.

Seguono le firme.

f.182 Processo verbale di vana perquisizione eseguita
a dai CC. di Tusa S.Salvatore di Fitalia e Sadr
f.188 Fratello nei giorni 26 e 28 marzo 1966 rispettivamente al domicilio di :
Franco Giovanni,Scurria Antonino, Vilardo Antonino, Ferrarelo Rosario,Lupica Paolo, Ferrarelo Salvatore e Mazzullo Benedetto

f.189 Processo verbale di un fucile da caccia, anni due, rispettivamente cal.12, matricola 132146, e cal. 16 matricola 23000 sequestrati nella casetta colonica sita in contrada Pierauretto.
I predetti fucili sono di proprietà di Ferrarelo Salvavere.
Seguono le firme.

.190 S. Stefano Camastra 21 giugno 1963.
Tra noi sottoscritti Signorina Lipari Giuseppina tanto nel nome proprio quelo rappresentante della sorella Lipari Anna, giusta procura nel Notar Carlo Luna a Roma 15 novembre 1961, domiciliata in S.Stefano di Camastra da una parte ed i Sigg. Di Francesca Filippo e Patti Giuseppe nella qualità di presidente della cooperativa S.Placido di Castel di Lucio ed Unione Alcamina di Tusa,

rispettivamente domiciliati nei comuni loro sedi delle cooperative, regolarmente autorizzati dal Consigli di Amministrazione come dalle delibere che si obbligano in copia si è convenuto e si dichiara quanto appresso.

Si premette che le sorelle Lipari Giuseppina ed Anna sono proprietarie del fondo indiviso in contrada Foieri territorio di Pettineo della estensione di circa ettari 262 di cui ettari 257 risultano in catasto sotto la ditta Giaconia Carolina art.591, ed ettari 5.28.40 risultano in catasto sotto la ditta Giovanni Giaconia del territorio di Pettineo, ditta Lipari Anna Giuseppina e Maria, fondo conosciuto in tutta la sua consistenza dai presidenti comparenti confinante a nord con torrente S.Pantaleo affluenti di sinistra del Tusa ad est con il torrente Tusa e con terreni di altri a sud col piccolo tratto del Comune di Pettineo e per il resto con Giaconia Giovanni, ad ovest con Parisi Giuseppe con terre dei fratelli Agnello e con il torrente Lerito. Il suddetto fondo Foieri gravano canoni enfiteutici dell'importo di L.29.000 annue circa dovute alle seguenti ditte: Piano Pietro

S.Margherita Russo Bona dia e riscvitore del registro di Mistretta.

In detto fondo gravano delle iscrizioni ipotecarie per debiti delle Lipari, debiti verso privati ed Enti, ed essendo le Signorine Lipari disposte a compromotterlo in vendita, essendo le parti addivenute ad accordo che sul prezzo convengono quanto segue:

1)- La Signorina Lipari Giuseppia in proprio che nella spiegata qualità promette di venedere ai Sigg. presidenti suddetti delle due cooperative S;Placido e Risveglio Alesina che in tale qualità promettono di comperare il superico. Rustico denominato Feieri territorio di Pettineo nella sua intera consistenza sopra descritto e come si è detto e conosciuto dai compratori.

Fanno parte della presete promessa di compra-vendiya le case tutte che si trovano nel fondo Feieri e relative dipendenze.

Il fondo verrà trasferito con tutte le servitù attive e passive in atto esistenti.

2)- La promessa di vendita è stabilita per il prezzo detto ed indivisibile di L.103.000.000.

I signori Presidenti pagano ora stesso lire seimi-

lioni. - 338 -

La rimanente somma di L.97.000.000 netto verrà pagata il giorno della stipula con l'atto pubblico di vendita che si stabilisce fin da ora non più tardi del 31 agosto 1965.

L'atto pubblico di vendita e conseguenziali sarà a totale carico dei compratori compres le cancellazioni ipotecarie e quietanze relative ai mutui ipotecari.

Come si è detto gravano sul fondo mutui ipotecari e debiti esattoriali di imposte; fin da ora si stabilisce che il notaio rogante con la somma dei 97.000.000 che si pagheranno alle Lipari il giorno della stipula dell'atto pubblico, curarà che la Lipari estingua i debiti ipotecari e faccia ul pagamento delle imposte.

3)- Il possesso giuridico del terreno venduto passerà alle cooperative S.Placido e Risveglio Alcsina il giorno stesso della stipula dell'atto pubblico, fissato come si è detto al 31 agosto 1956 e contestualmente al pagamento della somma di L.97.000.000

4)- E' intuitivo e si chiarisce che nell'operazione di estinzione del mutuo finanziario del Banco di Sic lia in più e in meno del prezzo della cartella

di detto mutuo che debbono pagarsi al Banco di Sicilia andrà a favore e contro le Signorine Lipari.

Dal giorno della stipula dell'atto pubblico si compratori tutte le imposte e carichi gravanti sul fondo.

5)- Il prezzo del fondo è di L.103.000.000 e al favore delle Lipari al netto di tutto compresi i suddetti canoni di lire ventinovemila somme che si considerano come prezzo a carico dei compratori, qualora successivamente alla vendita si trovassero nel terreno venduto tesori-giacimenti di metalle petrolio e altre minerali pregiati, spetterà alle Lipari metà di quanto potrà toccare in qualsiasi forma e modo ai nuovi acquirenti.

6)- Le Signorine Lipa i hanno in corso pratiche per contributi dello Stato per i miglioramenti apportati al fondo. Resta stabilito che detto contributo che si dovrà risquotere della Regione andrà a Beneficio di esse Sig.ne Lipari.

Le parti fin da ora stabiliscono che il notaio che deve stipulare l'atto sarà il notai Botte Augusto da Messina, nella sede della succursale del Banco di Sicilia di Messina.

Nel caso che questi non potesse o non volesse sarà indicato altro notaio dalla Signorina Lipari Giuseppina con atto formale entro l'agosto 1965.

7)- Nel caso in cui le cooperative fossero in grado di pagare prima del 31.8.1965, i loro presidenti sono obbligati a stipulare l'atto pubblico prima di detta data e non appena avranno pronto ildenaro.

8)- Se gli organi colpetenti non sovvenzione con denaro pronto e materiale acquisto del fobdo entro il tempo massimo del 31/8/1965, verrano dalle Liparì restituiti le L.6.000.000 pagate come sopra.

Se invecedall'atto di compra-vendita non verrà fatto inadempimento volontario di una o di entrambe le cooperative esse perderanno a titolo di danni, già determinati i 6.000.000 pagati.

9) Se invece l'atto pubblico di compra-vendita, entro il 31.8.1965 non venisse fatto per inadempimento delle Liparì, le stesse dovrebbero restituire i sei milioni già avuti con gli interessi nella misura dell'otto per cento,oltre un milione per le spese sostenute dalle due cooperative e già determinate.

Resta stabilito che la responsabilità delle due cooperative per il contenuto della presente con-

vinzione e solidale e indivisibile.

10)- Per patto espresso se alle scadere del 31.8.65 i presidenti delle due cooperative non avranno il denaro pronto e materiale per le acquiste, le signorine Lipari restituiranno come si è detto i sei milioni.senza interessi ai presidenti delle cooperative..

11) Le Lipari si riservano l'uso della cava di Pietra esistente nel gondo limitatamente al fabbisogno personale.

Seguono le firme.

Il termine del 31.8.1965 è prorogato al5/10/1965.

Seguono le firme.

f.200 Ordine di Cattura emesso dal procuratore della Repubblica di Mistretta il giorno 8 aprime 1966. contro Miceli Giuseppe fu Vincenso imputa te come in rubrica.

f.212 Al Sig.Procuratore della Repubblica di Mistretta

Il sottoscritto avv.Carlo Bellani difensore di fiducia di Miceli Giuseppe imputato come dagli atti e detenuto presso le carceri di Mistretta, data l'assoluta mancanza di elementi su cui possa sostenersi l'accusa, chiede che venga disposta

l'escarcerazione del Miceli.

Segue la firma.

f.215-16-17= ORDINANZA DI ESCARCERAZIONE

Il procuratore della Repubblica Presso il Tribunale di Mistretta Dr.Giacomo Fiechietti,

visti gli atti del processo a carico di Miceli Giuseppe, denunciato in istato di arresto il 7 aprile 1966 quale autore del delitto di omicidio aggravato in persona di Battaglia Carmelo e l'ordine di cattura emesso contro lo stesso in data 8 aprile 1966;

Vista l'istanza presentata dal difensore dell'imputato il 18.4 1966;

Ritenuto che gli indizi di colpevolezza a carico del Miceli, che risultano gli atti assunti dagli organi di polizia e che apparivano indubbiamente sufficienti a legittimare sia la denuncia del Miceli in istato di arresto che l'emissione dell'ordine di cattura contro lo stesso, riesaminato alla luce degli elementi emersi nel corso della sommaria istruzione condotta, sono risultati poco consistenti e comunque non sufficienti a legittimare lo stato di cattura dell'imputato;

che, infatti, la causale del delitto, che a dire dei verbalizzanti sarebbe da ricercarsi in un preteso rancore che il Miceli avrebbe nutrito contro il Battaglia per questioni avute con lo stesso in seno alla cooperativa e nel fondo Feieri al momento della delimitazione della quota di terreno di esso Miceli al confine con quella già assegnata al Russo, è risultata se non inesistente, quanto meno non così grave, anche se riguardata alla luce della mentalità dei pastori e della gente del luogo, da potere determinare al Miceli al delitto;

Che in proposito il Teste Castagna Domenico (f.16 vol.III) socio del Battaglia ha dichiarato che la questione in seno alla copperativa si ridusse ad una semplice discussione, anche se piuttosto animata, alla quale parteciparono non solamente il Miceli ed il Battaglia, ma altri soci ancora; ma comunque si è conclusa con la piena armonia di tutti i partecipanti; circostanza questa confermata dal teste Patti Giuseppe, presidente del consiglio di amministrazione della cooperativa stessa;

Per quanto riguarda il preteso contrasto verificatosi

nel fondo Foieri entrambi i testi su menzionati hanno escluso che il Miceli abbia litigato con il Battaglia, precisando che lo stesso si limitò a re lamare con i dirigenti della cooperativa, tra cui il Patti, ma che alle osservazioni di questo ultimo finì per accettare quanto erastato fatto e non conservò rancore alcuno neanche nei confronti dello stesso Patti, che in sostanza quale Presidente era il vero e unico responsabile della decisione;

che, riguardati alla luce di quanto sopra detto, gli episodi riferiti dal Castagna e dall'Ardizzone in merito ad un prete e asmcato saluto da parte del Miceli all'indirizzo del Battaglia e che sarebbero indicativi di rancore nutrito dal primo verso il secondo, si svuotano di contenuto, specie se si naiderl che l'Ardizzone, nella deposizione resa al Migistrato, ha ridimensionato l'episodio, già riferito agli orani di polizia , precisando che in effetti il Miceli,allorchè, passando al di là del valloncello alla distanza di circa dieci metri da lui e dal Battaglia,salutò, senza rivolgersi particolarmente ad Esso Ardizzone, ma ai

entrambi;e mentre egli rispose, il Battaglia, che era intento a piantare il paolo, avendo avuto la impressione che il Miceli non lo avessesalutato, pronunsiò ka frase, di cui al verbale predetto; dal che si deduce che per entrumbu gli episodi no; si ha la prova che effettivamente il Miceli non abbia salutato il Battaglia, ma soltanto che sia stato quest'ultimo ad avere l'impressione o la sensazione di non essere sttato salutato dal primo; senza considerare che dal fatto che il Battaglia, avuta questa sensazione, abbia man festato meraviglia per l'accaduto sia all'ardizzone sia al Castagna, può se mai desumersi che secondo Battaglia il Miceli nonavesse motivo alcuno di rancore verso di lui e, quindi, che realmente tale motivo non esistesse, altrimenti non si spiegherebbe la meraviglia dell'interessato;e senza considerare, altresì, che quanto riferito dal Castagna è in contrasto con quanto dichiarato dall'Ardizzone, a dire del quale il Battaglia, nel riferirgli lo stesso episodio dello congiuramento degli animali, non gli disse affatto che il Miceli si fosse adontato e si

fosse dimostrato risentito verso di lui; il che, se fosse avvenuto in maniera certa ed inequivocabile, il Battaglia lo avrebbe riferito all'Ardizzone così come il Castagna asserisce che aveva fatto con lui. Che da quanto era detto era necessariamente dedursi che il Battaglia, allorchè rivelse all'Ardizzone la domanda " se mi ammazzano, mi accompagni?" non aveva ragione di fare riferimenti al Miceli, dato che riteneva che questi non avesse motivo di rancore verso di lui; e d'altra parte, che non vi siano elementi per collegare detta frase con un preteso atteggiamento di amicizia del Miceli verso il attaglia (risultato quanto meno dubbio) lo dice lo stesso Ardizzione nella sua deposizione (f.48 vol.III) e si deduce del tempo intercorso, secondo l'Ardizzone medesimo, tra gli episodi dianzi esaminati e quello relativa alla domanda di cui sopra;

che il preteso indizio costituito dalla conversazione svoltasi tra il Longo Antonino ed il Perrone Francesco è assolutamente privo di consistenza e se mai emerisce a ritenere che i predetti non del Miceli ma di altri sospettassero per la uccisione del Battaglia;

che,infine, per quanto attiene all'ultimo elemento di sospetto costituito dal fatto che il Miceli,

senza alcuna ragione plausibile, avrebbe pulito quindigi giorni prima del delitto il fucile sequestrato nella sua abitazione e che, a dire dello stesso Miceli, non veniva pulito da oltre venti anni, ci è da rilevare che su questa circostanza l'imputato, che era stato sentito genericamente dalla polizia dopo il quinto giorno di fermo, ha forbio al Magistrato, una logica spiegazione, indicando elementi di riscontro, da, controllati immediatamente, prima che l'interrogatorio fosse depositato e quando ancora il Miceli stava appartato in cella, si sono risultati perfettamente al vero.

che ad ogni buon fine il perito,richiesto di anticipare prima dello scadere del termine già concesso il giudizio sull'arma sopra detta, con foglio del 18 u.s;, ha fatto conoscere con riserva di esporre nella relazione scritta i relativi motivi, che il bossolo di cartuccia cal.12 rinvenuto sul luogo del delitto, non è stato sparato nel fucile del Miceli, e che detto fucile non presenta spari e segni di spari di recente;

che infine, dalla istruzione condotta, allo stato non sono emersi elementi che possano far ritenere che il Miceli abbia sparato la canna di altri; che

avessero motivo di rancore o di vendetta contro il Battaglia ed abbia, quindi, potuto guidare l'omicida o aiutarlo nella consumazione del delitto;

P.T. M.

Visto l'art. 260 c.p.p.

revoca l'ordine di cattura emesso l'8.4.1966 contro Micali Giuseppe, con l'imputazione di omicidio aggravato in persona di Battaglia Camelo, perchè sono venuti a mancare le condizioni che legittimano lo stesso ed ordina che il predetto sia escarcerato se non detenuto per altra causa.

Mistretta 22 aprile 1966;

Il Procuratore della Repubblica F.to Fischietti.

f.229 Al Sig.Procuratore della Repubblica di Mistretta

Rapporto giudiziario della Questura di Mrssina

In conformità alla direttive impartire dalla S.V. e di seguito al rapporto n.13, in data 7/4 inoltrato a codesta Procura della Repubblica, dalla stazione C.C. di Tusa, si comunica che da ulteriori approfondite indagini, dirette ad acquisire nuovi elementi probanti relativi all'omicidio consumato in Tusa - contrada S.Caterina- la mattina del 24/3 nella persona di Battaglia Carmelo, moglie in seguito

to generalizzato, è emerso quanto segue:

L'omicidio di Carmelo Battaglia è scaturito dalle lotte e dai contrasti che si verificarono per il poss sso del fondo Poieri sito in agro di Pettinco, estensione circa Ha.265, di cui unapa te adibito a terreno pascolativo, e che era dal 958 tenuto in affitto dal Russo Giuseppe, meglio in oggetto generalizzato, il quale intendeva acquistarlo per una somma irrisoria e comunque di molto inferiore al suo reale valore.

Egli era ben a conoscenza delle gravi difficoltà finanziarie, in cui si dibatteva la proprietaria Liparl Giuseppina in atti generalizzata e che il fondo era gravato di ipotecadel Banco di Sicilia che,quale maggiore cerditore, aveva iniziato gli atti fgiudiziari relativi alla messa all'asta.

Per conseguirne l'acquisto egli si era avvalso, e oltre che dal suo curatolo uomo di fiducia Amata Biagio, anche del Mastro deca Carmelo di Francesco, Di Maggio Francesco, Scira Antonia, nonchè del Miceli Giuseppe tutti in oggetto generalizzati.

Il Russo era sicuro di riuscire nel suo disegno tanti che alla Liparl Giuseppina, la quale le

aveva interpellato per sapere se era disposto ad acquistarlo per la somma di L.120.000.000 e se qualora la predtta avesse trovato dei compratori fosse disposta a lasciarlo in anticipo, in quanto il contratto scadeva nello agosto del 1966, egli dopo averle detto che tutt'al più lo avrebbe pagato L.60.000.000, aggiunse che non avrebbe trovato difficoltà a lasciarlo anzitempo e che era libera di iniziare le trattative per la vendita. La Lipari, fa presente, che era addivenuta nell'idea di vendere il feudo Foieri per non avere da fare con lo Amata ed il Russo che lo tenevano in affitto e sia p rchè pressata da difficoltà di carattere finanziarie.

Ella sia pure in forma larvata, in quanto appare dominata dalla paura,dichiara che il Russo le pagava, negli ultimi tempi, la somma di L.800.000 per il terreno pascolativo mentre per l'arborato ed i frutti pendenti le versava unasomma che variava di anno in anno, a secondo della bontà del raccolto e che per il 1965 era stata di L.4.800.000, fa endo così intravedere che tale ricavo era assolutamente inadeguato all'effettivo valore del raccolto (il feudo consta di ben 2500 piante di ulivo) e che

il Russo spatroneggiava poichè lei era costretta ad accettare quanto gli versava senza contestazioni di sorta.

Dopo il compromesso stipulato nelgiugno 1963, con i due presidenti della cooperative Risveglio Alesino di Tusa e S.Placido di Castel di Lucio, per la somma di L.103.000?000, la Lipari ebbe occasione di vedere il Russo e questi le disse che aveva fatto un affare in quanto se avesse enduto a dei privati non avrebbe potuto ricavare così tanto.
La predetta ha aggiunto che in sede di valutazione del fondo Foieri fatta dai tecnici del Tribunale di distretta venne stimato in L.120.000.000 mentre la perizia tecnica eseguita da funzionari della Cassa di Risparmio di Palermo e dall'assessorato Regionale dell'Agricoltura, lo stimò in L.70.000.000.
Stante l'enormità della valytazione del feuso ella sospettò che vi fossero state delle interferenze da parte del Russo che aveva particolare interesse ad acquistarlo per unasomma minore.
Ed aggiunse testualmente "pure i ciechi possono vedere che vi sono state delle interferenze".

Interrogato Lombardo Giuseppe, meglio in atti generalizzato segretario della cooperativa Agricola

Risveglio Alesino di Tusa, e componente del Consiglio di Amministrazione, ha dichiarato che essendo venuto a conoscenza che la proprietaria del fondo Foieri l'aveva posto in vendita, dopo essersi riuniti con l'alt(a cooperativa di Castel di Lucio S.Placido venne deciso di iniziare le trattative per l'acquisto essendo loro intenzione di migliorare le colture e costituire una azienda zootecnica - agricola - modello.

Recatosi assieme all'altro segretario e ai due presidenti delle Liparì, questa le disse che il Russo le aveva scritto una lettera di preventiva rinuncia; con la quale si impegnava a lasciare libero nello agosto 1965 e cioè un anno prima della scadenza del contratto di affitto.

In occasione di altri colloqui avuti circa sei mesi addietro la Liparì, in un impeto d'ira, gli disse testualmente " Sig.Lombardo se lei sapesse quanto mi l'ha fatto costare quel mascalzone del Russo, perchè tramite la sua influenza e le sue amicizie ha costretto anche due acquirenti a ritirarsi e gli fece i nomi di un certo Giannì, titolare dell'oleificio di Terrenuova Reitano e di un altro Signore di Cal-

tamissetta, di cui non le seppe precisare il nome; i quali si erano dichiarati disposti a comprarlo sulla base di L.140.000.000 mentre, per l'intromissione del Russo, i predetti avevano poi desistito dall'acqisto. Nel dirle queste cose la Liparì appariva molto amareggiata e pentita di avere avuto con l'affittuario il Russo Giuseppe, uomo senza scrupoli e senza coscienza, disposto aricorrere a qualsiasi mezzo illecito per il suo tornaconto personale.

La Liparì vendendo il feudo, nche dopo la stipulazione del compromesso per la somma di L.140.000.000 avrebbe fatto sempre un buonissimo affare, in quanto era già stato stabilito che ella in caso di vendita ad altri acquirenti doveva restituire alle due cooperative la caparra versatale di L.6.000.000 con l'aggiunta di una penalità di L.1.500.000 circa.

Il teste fa presente tutte le difficoltà che sono state frapposte dal Russo per perfezionamento del Mutuo richiesto alla Cassa di Risparmio in L.103.000.000 mettendo in risalto il fine che quest'ultimo si proponeva col creare loro ostacoli e cioè quello di indurli a desistere dall'acquisto in modo che egli se le potesse aggiudicare in un secondo tempo all'asta giudiziaria, per un prezzo

addirittura irrisorio.

Il Lombardo fa presente che i principali ostacoli vennero da parte del tecnico della Cassa di Risparmio, dott.Rizzo, e di quello dell'Assessorato all'Agricoltura dr.Gentile, che valutarono il fondo in L.70.000.000, includendo nella relazione finale,cosa addirittura incredibile, che a Foieri non esisteva terra trattu-rabile,mentre anche a giudizio di profani si può considerare che almeno due terzi siano tratturabili; altro ostacolo venne proposto dal dr.Salvani, funzio-nario dell'ispettorato Provinciale dell'Agricoltura di Messina, che doveva rilasciare un certificato di idoneità del fondo e di qualifica dei soci, per il quale era bastevole un periodo di un mese, mentre invece sono trascorsi più di 8 e che fu rilasciato solo dopo che il teste gli disse che si sarebbe visto costretto a fare occupare di fatto io feudo dai soci della cooperativa e che le conseguenze di tale grave gesto sarebbero ricadute su di lui.

Le persone sopradette, secondo il Lombardo, erano state influenzate o personalmente o tramite le altre

amicizie di cui gode il Russo.

Egli soggiunse che nel frattempo il Russo e la Amata si adoperavano ad influenzare il presidente ed il segretario della coopera iva S.Placido con le buone e con le cattive, sconsigliandone le acquisto, dicendogli che commettevano un grosso sbaglio in quanto secondo lui il feudo non doveva essere pagato superiore alle L.60 - 70.000.000.-

Nel novembre dello scorso anno venne stipulato un altro accordo con le Lipari secondo cui le cooperative potevano immettersi nel fondo il lor bestiame ferme restando che il Russo ed i suoi potevano entrare soltanto per raccogliere il frutto pendente,fin cui era stata data lore la disponibilità fino all'agosto 1966.

Nella occasione vennero consegnate alcune chiavi delle case esistenti nel feudo e venne organizzata una festa nel detto feudo per ricordare tale fausto avvenimento.

Fu in queste periodo che il Russo constatando di essereuscito definitivamente sconfitto, secondo quando afferma il Lombardo, si vide costretto a rivolgersi direttamente ai

responsabili delle due cooperative per ottenere in concessione tutto il pascolo per un anno e cioè fino all'agosto 1966.

Le cooperative riunitesi decisero in senso negativo e tale risposta venne comunicata dai due presidenti al Russo dall'altro segretario, nella sua abitazione di S.Agata di Militello.

Questi ultimi gli riferirono che il Russo, il quale aveva già appreso la notizia prima ancora che gliela comunicassero, era andato su ttutte le furie ed aveva formulato qualche velata minaccia nei loro confronti.

Riusciti vani tutti i predetti tentativi il Russo e l'Amata, di comune accordo, decisero di tentare la maniera forte e difatti, nella prima decade di gennaio notte -tempo, diedero ordine ai dipendenti mandriani di condurre tutte il bestiame nel fondo Poieri invadendole. Il teste ebbe la notizia di tale grave fatto, che altro non può essere considerato che un "vero e proprio atto di mafia", dal presidente della cooperativa Risveglio Alessino, Sig. Patti

Giuseppe, e che il bestiame era stato avvistato in quanto il consiglio di amministrazione ben conosce il Russo e l'Amata, noti nella zona come elementi prepotenti, autoritari, mafiosi e capaci di qualsiasi azione, avevano provveduto a mettere alcuni soci quali guardiani nel feudo.

Il Lombardo, recatosi sul posto, constatò di persona l'avvenuta invasione ma non vide alcuna personaaddetta alla custodia del bestiame, in quanto i mandriani si erano nascosti nel bosco circostante, certamente come da istruzioni impartite loro in precedenza dal Russo.

Dichiarava inoltre di avere appreso dal fratello del Presidente Patti Antonio che, la sera del 7 all'8 gennaio detto, i mandriani del Russo appostati nelle vicinanze delle case di Foieri,dove nel frattempo erano stati riuniti gli animali, alla cui custodia erano rimasti Li Manni Giovanni Lombardo Giuseppe da Tusa e altre tre soci di Castel di Lucio, avevano esploso a scopo intimidatorio e di palese minaccia, alcuni colpi di arma da fuoco, al loro

indirizzo, riuscendo all'intendo di farli allontanare.

In tal modo il primo grave atto di mafia consistente nell'occupazione del fondo ne seguiva un altro non meno grave del primo, la sparatoria.

Successivamente a tali fatti, prosegue il teste, dopo averli intimiditi il Russo la mattina dopo cope se nulla fosse accaduto i presentò a Foieri e si giustificò dicendo testualmente: " il bestiame si è portato da solo nel feudo perchè ab tuato da lunghi anni a pascolare a Foieri", quindi uscì all'aperto e con alcuni fischi alla pecoraia chiamò a raccolta i suoi dipendenti i quali uscirono dai posti circostanti quasi per incanto con alla testa il sovrastante Amata Biagio che il Lom ardo definisce prepotente e mafioso bene conosciuto in tutta la zona per i suoi modi spavaldi ed il suo fare minaccioso, fedele esecutore degli ordini del Russo.

Questi gli chiese di concedergli una parte del pascolo e le cooperative riunitesi

anche per evitare guai maggiorii stante la situazione di fatto venutasi a creare e per andare incontro al desiderio di alcuni soci rimasti impauriti della azioni di sorprusi e di angherie a sfondo tipicamente mafioso condotte dal Russo, dallo Amata e dai suoi mandriani, dopo una accesa discussione decisero di concedergli una estensione pari a circa 30 salme di terreno pascolativo al prezzo di L.65.000 a salma.

Il Lombardo fa presente che durante la discussione avvenuta nei locali della cooperativa di Tusa, il Battaglia si era battuto strenuamente perchè dette 30 salme non fossero cedute al Russo, mentre il Miceli Giuseppe, aveva perorato la causa del Russo stesso in maniera accesa, consigliando di cedere l'intero feudo e che in tale occasione vi fu un alterco tra il Battaglia e il Miceli Giuseppe appunto in merito alla concessione o meno delle 30 salme di terreno; altro socio che si adoperò a favore del Russo fu certo Miceli Antonio fu Domenico; il quale consigliò direttamente e personalmente il teste di adoperarsi a convincere il corpo sociale ed in particolare il Battaglia Carmelo a decidere

nel senso voluto dal Russo.

All'indomani mattina il Lombardo assieme al defunto Battaglia e ad altri si portò nel feudo Foieri per comunicare la risposta delle cooperative e nella circostanza iniziarono delle vivaci discussioni, nel corso delle quali il Russo parlava con tono irose mentre anche l'Amata vedendo che il defunto Battaglia era la persona che si batteva di più per difendere gli interessi delle cooperative lo chiamò a disparte in un secondo tempo appresa da alcuni presenti che lo Amata aveva intavolato una violenta discussione con il Battaglia, nei confronti del quale aveva espresso chiare minacce dicendogli che era stata mal ripagata la bontà del Russo Giuseppe, il quale sarebbe venuto incontro alle cooperative ritirandosi un anno prima della scadere del contratto.

Tale discussione stava per sfociare a via di fatto ed i due stavano per venire alle mani se non fosse stato per l'intervento di alcuni presenti alla scena.

In tale sede alla richiesta di risarcimento dei danni provocati dalla mandria del Russo questi voleva offrire soltanto il filo spinato del valore di

L.80.000 ma a questo punto il teste gridò al Russo e alle Amata: " ora basta, è tempo di finirla se sino ad ora ci siamo dimostrati concilianti e rimissivi sopportando sorprusi ed angherie di qualsiasi genere è stato per la nostra bontà, volete la guerra e guerra sia", aggiungendo che le cooperative non avevano bisogno di elemosine.

Soltanto allora il Russo si convinse ha dare loro la somma di L.500.000 quale risarcimento, mentre l'Amata co tinuava ad inveire e a sputare veleno contro le cooperative stesse.

Il Lombardo, fu presente ancora, che essendo, abbattuto il filo spinato dai dipendenti del Russo, i cui animali erano sconfinati nella parte di terreno assegnato dalla cooperativa ad un gruppo di soci allevatori capeggiati dal defunto Battaglia, appreso dalBattaglia stesso e dal presidente Patti che in quella occasione si verificò un altro violento alterco tra il Battaglia e l'Amata, nel corso del quale quest'ultimo pronunciò delle minacce gravi nei confronti del primo.

Egli precisa, inoltre, che durante la assegnazione delle quote ben conoscendo che il

- 363 -

Micoli Giuseppe era un uomo fidato dal Russo perchè gli aveva concesso molti favori, e sapendo che intendeva cedere a tutti i costi la sua quota allo stesso aveva provveduto a chiamarlo per conoscere dalla sua viva voce quali fossero le querelai intenzioni e questi alla presenza del Battaglia disse apertamente che lo avrebbe ceduto.

In questa circostanza era presente pure in certo Micoli Michelangelo che faceva parte del gruppo capeggiato dal Micoli ed il Michelangelo non ostante le pressioni esercitate da Micoli Giuseppe su di lui dichiarò ege non intendeva assolutamente cedere la sua quota ed allora venne stabilito di assegnare cinque salme di terreno a Micoli Giuseppe, accontentandolo assieme alle trenta salme cedute al Russo mentre gli altri due salme vennero accontentate per il Micoli Michelangelo che si unì al gruppo del Battaglia confinante con la linea di demarcazione del paesello Russo Giuseppe.

Micoli Giuseppe.

Il Lombardo afferma inoltre che gli venne riferito

da alcuni soci della cooperativa che alcuni giorni prima dell'uccisione del Battaglia si verificò un altro sconfinamento de i animali del Russo nel lotto assegnato al Battaglia, che in quella occasione vi fu un altro violento alterco tra il Miceli Giuseppe alla presenza di un dipendente del Battaglia, certo Ardizzone Biagio, e fu in quella occasione che il Battaglia vedendo l'atteggiamento ostile e minaccioso del Miceli, anche questi ritenuto elemento vi lebte, mafioso e capace du qualsiasi azione delittuosa ebbe a dire allo Ardizzone: " se mi ammazzano mi accompagni al cimitero".-

Il teste fa presente che ij una discussione avvenuta nel gennaio c.a., nella piazza di Tusa, sempre tra il Battagia Carmelo ed il Miceli Giuseppe, quest'ultimo dopo avere profferito minacce nei di lui confronti aggiunse testualmente: " se fossero stati altri tempi tu non avresti portato gli animali a Pelori".

Risulta al teste che anche tra il Battaglia ed il Di Maggio Francesco Paolo fu Agostino, elemento pregiudicato, aggressivo, ne-

fiesso, considerato personaggio autorevole ed influente della malavita di Tusa, anch'esso asservito ed associato alla "cosca mafiosa" del Russo, vi fu una lite che poteva sfociare a vie di fatto se non fosse stato per il carattere moderato del Battaglia, durante il quale il Di Maggio, perorando e difendendo a spadatrata gli interessi del Russo, invei aspramente contro i soci della cooperativa.

Risulta al teste che oltre al Di Maggio summenzionato, parteggiavano apertamente e si battevano per convincere i soci a cedere il pascolo al Russo, Grillo Giuseppe e Mastrandrea Carmelo di Francesco, elementi notoriamente asserviti al "carro" del Russo e dei suoi amici.

Il Lombardo esprime inoltre la sua convinzione personale che i moventi dell'omicidio del Battaglia siano da ricercare, senza alcun dubbio, nei contrasti e nei dissidi verificatesi per il possesso del fondo e che gli autori ed i mandanti siano da ricercare nel gruppo comprendenti il Russo, l'Amato Biagio, Micoli Giuseppe ed altri della "cricca", aggiunge che quando

venne arrestato il Miceli Giuseppe, in sede di primi indagini, quasi tutta la popolazione di Tusa lui compreso, tirò un sospiro di sollievo e commentò favorevolmente l'operato degli inquirenti dicendo che avevano colpito al segno, nel dire che il Mifsli Giuseppe era l'autore, dell'omicidio, mentre i mandanti sarebbero stati il Russo e l'Amata e complici gli altri legayi al suo ambiente.

Il Lombardo sottolinea, infine, il fatto che il Battaglia Carmelo, per portarsi nella sua abitazione dalla strada carrozzabile poteva percorrere solamente due strade: l'una la Via S.Agostino che attraversa la periferia e passa davanti l'abitazione di certa Scira Antonia e l'altra che attraversa la Via Popolo e sfocia nella piazza principale di Tusa e prima di immettersi nella piazzetta è visibile dal balcone di detta Scira, distan e da tale punto circa 10 metri.

Il Lombardo, a tal proposito, fa presente che è sua convinzione personale, e, oltre che di molte persone di Tusa, che risulta strano ed inspiegabile il fatto che, per come si è appreso

la Scira ha detto ai familiari del Battaglia, che lei la mattina del delitto, alle ore 4, si trovava già affacciata al balcone di casa sua e che avrebbe visto transitare il Battaglia Carmelo proprio davanti alla sua abitazione scambiando con lo stesso qualche parola e fornendogli, dietro richiesta, un pò di cerini.

Il teste fu presente che per come si è accertato in seguito, il Battaglia non percorse quella mattina la Via S.Agostino, bensì la Via Popolo, tanto che fu visto parlare verso le ore 4,10, in Piazza Mazzini con un conoscente.
Sono in molti a domandarsi come stesse a fare la Scira al balcone in un'ora insolita ed in una giornata particolarmente umida e piovosa nonchè buia per l'ora mattutina,, come era appunto il 24 marzo perchè mai ha detto di avere parlato con il Battaglia.

Il riguardo il Lombardo dice, di essere a conoscenza che la Scira è in stretti rapporti di amicizia sin ora la morte, il quale si sarebbe adoperato in passato per sistemare i suoi

figli in istituti di beneficienza.

Sentito a verbale Patti Giuseppe, in atti generalizzato, presidente della cooperativa "Risveglio Alesino" di Tusa, (vedi allegato n.3), questi nel confermare le precedenti dichiarazioni rese subito dopo il fatto delittuoso, ha aggiunto di avere avuto modo di incontrare nel feudo Foieri nel novembre-dicembre 1965-diverse volte, il sovrastante del Russo Amata Biagio, il quale esprimendosi in maniera altezzosa e con fare provocante e tipicamente mafioso,gli diceva di non conoscerlo quale presidente e che lo considerava un intruso.

Egli ricorda che subito dopò la presa in possesso del fondo, trovandosi a parlare unitamente all'altro presidente, con l'Amata nelle case di Foieri, quest'ultimo ad un certo punto tirò fuori dalle tasche alcune cartucce cariche e contribuì la discussione maneggiandole, dando da provocare il risentimento del Di Francesca, il quale gli chiese se si trattava di una minaccia per intimidirlo.

Racconta inoltre un altro episodio che

serve a dipingere il carattere spregiudicato dello Amata: nei mesi precedenti all'occupazione del feudo e durante la sorveglianza che il Patti effettuava per conto delle cooperative si accorse che nel feudo pascolava una mula dello Amata e una giovenca e che avendogliele detto e fatto rilevare l'Amata, gli rispose che dalle sue part non si usava rinchiudere gli animali di proprietà dei compieri e che pertanto con o senza il suo consenso li avrebbe fatto continuare a pascolare.

Il Patti conferma quanto dichiarò il Lombardo in proposito delle lagnanze anche lui rivolte dalla proprietaria del feudo signorina Liperi Giuseppina, la quale nel corso di un colloquio gli disse di essere stata praticamente rovinata e di trovarsi in condizioni finanziarie disastrose appunto perchè aveva tenuto quale affittuario il Russo Giuseppe, l'Amata Biagio ed i suoi dipendenti mandrieni che facevano da padrone.

Egli, in riferimento ai colpi d'arma da fuoco esplosi a Peieri mentre alcuni soci delle due cooperative stavano a guardare gli animali

afferma che a sparare erano stati l'Amata ed i suoi mandriani nascosti nelle vicinanze e cioè perchè la mattina del giorno 8 gennaio u.s. egli aveva avuto occasione non solo di vederli ma di parlare addirittura con l'Amata ed un altro mandriano, di cui non sa precisare il nome; definisce l'invasione del feudo, "un vero e proprio atto intimidatorio e di mafia" compiuto sempre allo scopo di intimidire i soci delle cooperative e costringerli a cedere tutto il terreno da pascolo al R sso, il quale non si attendeva la reazione, che invece si è avuta, da parte delle cooperative stesse.

Anche lui cojferma il litigio verificatosi tra lo Amata ed il Battaglia Carmelo il giorno 11 u.s. durante il quale l'Amata pronunciò nei confronti del Battaglia violenti parole offensive, tali da esasperare quest'ultimo, conosciuto da tutti come elemento equilibrato e conciliante, appunto che stavano per passare a vie di fatto; parla, poi, della esistenza dei una vera e propria mafia dei pascoli" inquantochè

tutte le angherie, i soprusi, compresi gli omicidi, si erano verificati a Tusa, per questioni connesse al possesso dei pascoli, tanto necessari per quelle popolazioni eminentemente agricole ed anche necessari per alcune persone che come, nel caso in esame del Russo, intendevano manopolizzare e detenere l'assoluto dominio, così come nel caso del Fondo Foieri intendeva fare il Russo avvalendosi della gente legata alla sua "Cricca".

Il Patti aggiunge, di essere a conoscenza dei contrasti esistenti tra il Micoli Giuseppe ed il Battaglia Carmelo, degli sconfinamenti degli animali da un terreno che il Micoli aveva in affitto del fondo Foueri e quello del Battaglia e che negli ultimi tempi il Micoli Giuseppe aveva tolto a quest'ultimo addirittura il saluto; fa presente che è di dominio pubblico la voce, secondo la quale, il Micoli pre espresso incarico ricevuto dal Russo e dallo Amato, recatosi nella di lui abitazione, aveva pregato il Di Maggio Francesco Paolo e Mastrandrea Carmelo perchè si adoperassero nei confronti del Battaglia affinchè quest'ultimo, che godeva di largo ascendente, su tutti i suoi

delle cooperative ed inntutto il paese, si adoperasse per la concessione del terreno da pascolo al Russo stesso.

Egli, aggiunse, anzi, che il Battaglia Carmelo, in un colloquio avuto con lui, gli riferì delle inistenti pressioni operate su di lui dal Di Maggio e dal Mastrandrea.

A proposito della Scira Antonia, vedova di certo Patti Rosario, ucciso circa dieci anni addietro a Castel di Lucio, il Patti dice che ella manteneva intimi rapporti con l'Amata Biagio, oltre adintrattenere rapporti di cordiale amicizia col Russo stesso, adoperatosi per far ricoverare i di lei figli minori, in istituti di beneficienza e che anche il Miceli Giuseppe è legato da strettissimi vincoli di amicizia alla predetta e che frequenta solitamente la sua casa.

Conferma i suoi sospetti sull'atteggiamento tenuto dalla Scira, già alzata la mattina alle ore 4 del giorno del delitto e della conversazione che la stessa avrebbe avuto col Battaglia mentre poi è risultato che il predetto è stato visto parlare in Piazza Massimi verso le ore 4,15 con certo Drago

Rosario e quindi la strada che il Battaglia aveva percorso e diveva percorrere per immettersi nella carrozzabile non passava assolu amente sotto l'abitazione della Scira stessa.

Esprime, infine, i timorin, dopo la uccisione del Battaglia, dei soci delle cooperative di cui è presidente, i quali sono rimasti molti impauriti e si chiedono perplessi se continuando di questo passo tocc era a ciascuno di loro di subire la stessa fine toccata al povero Battaglia e aggiunge che molti soci si sono addirittura ritirati dalla cooperativa per timore di altre rappresaglie da parte del Russo, dell'Amata e della "Cricca" nei loro confronti.

Dal verbale di interrogatorte del Patti Giuseppe, allegato agli atti del primo tapporto, lo stesso dichiara che durante le trattative svoltesi al fondo Foieri per l'assegnazione della zna di pascolo, comprendende le trenta salme di terreno, cedute dalla cooperativa al Russo, lo Amata insisteva nel dire che

il Russo perdeva molto tempo nel trattare mentre se fosse stato per lui jon avrebbe fatto altro che asciare alle cooperative la preoccupazione di chiedere detli accordi perchè gli animali sarebbero rimasti ugualmente ad occupare tutto il fondo sino a quando non si fosse concluda la causa civile.

Egli, precisa il teste, dimostrava apertamente e sosteneva con il suo atteggiamento e le sue parole minacciose che a qualunque costo i soci dovevavo aderire a lasciargli quanto più terreno possibile,non solo, ma, che lui stesso indicava le zone in cui doveva essere assegnato il pascolo; tahto che ad un certo punto interveone lo stesso Russo, ed invitò le Amata a smetterla.

Il Patti ha dichiarato, inoltre, a proposito del fatto che il Miceli Giuseppe voleva cedere -cosa che poi fece- il terreno al Russo, che il predetto si comportava in tal modo in quanto aveva contratto delle obbligazioni verso il Russo e stante ciò avrebbe potuto poi sfrut-

ture il terreno per conto sue, in primavera, allorchè, i bovini del Russo sarebbero stati trasferiti altrove.

Quest'ultima circostanza a parere del teste non trova riscontro nelle realtà in quanto il Miceli Giuseppe ben sapeva che in primavera non avrebbe potuto più sfruttare alcun pascolo perchè tutta la zona assegnata al Russo compresa la sua, sarebbe stata arata per le prossime colture a cereali.

Il Miceli Giuseppe, pretendeva, inoltre, che il Russo pagasse alla cooperativa L.52?000 alla salma, prezzo di favore praticato per i soci e da lui a sua volta praticato al Russo, mentre, invece la cooperativa stabilì che quest'ultimo avrebbe dovuto versare lire 65.000 alla salma.

Interrogato il Di Francesca Filippo, in atti generalizzato, ha dichiarato di essere socio della cooperativa S.Placido da cinque anni e che la cooperativa si era costituita nel 1966.

Anche quest'ultimo dopo avere succintamente esposto le trattative e le vicissitudini insorgti

all'acquisto del feudo Foieri, da parte della Signorina Liparì, fa rilevare, come il Russo Giuseppe non aderì alla richhesta rivoltagli dalla Liparì di acquistare il fondo perchè conoscendo che esso era gravato di ipoteca del Banco di Sicilia contava di realizzare il suo proposito di divenerne proprietario per una somma più irrisoria.

Parlando col teste, il Russo, gli disse che le dooperative con ettevano una pazzia a pagarle L.103.000.000 quanto in effetti vale 50.000.000.

Riferisce, inoltre, dalle interferenze messe in opera del Russo, allo scopo di creare difficoltà di ogni gene e, avvelendosi delle sue conoscenza e della forza di denaro; si dice convinto del fatto che il Russo abbia usato tutta la sua influenza ed anche altri mezzi per riuscire nello scopo attraverso la perizia tecnica di valutazione del fondo stilata dai funzionari della Cassa di Risparmio, di cui ricorda il nome del Dr.Gentile.

Il Di Francesca, aggiunge, che il Russo

avendo constatato che tutti i suoi tentativi erano riusciti vani, venuto a conoscenza che parecchi soci della cooperativa S.Placido impauriti dalle minacce e dalle pressioni fatte da lui stesso e dai suoi intermediari a proposito i soci gli manifestarono, essendo egli presidente, il timore non infondato di andare soggetti ad abigeati e danneggiamenti vari gli richiese che la cooperativa cedesse almeno sino all'aprile 1966, tutta la quota di sua spettanza.

Il Di Francesca sottolinea che nell'ottobre 1965, una volta preso in possesso il feudo pur senza immettere gli animali, si alternava con il presidente della cooperativa di Tusa, a guardare il pascolo e ogg avendo notato da alcuni giorni un'annata ed una giovenca pascolare abusivamente nel feudo, dopo avere appreso che il Patti aveva inutilmente cercato di convincere l'Amata a richiedere detti animali si è deciso a recarvi personalmente da quest'ultimo per tentare di scoprire eventualmente la [illegible]

Il colloquio seguito fu piuttosto concitato e l'Amata, con tono arrogante e minaccioso, gli disse che dalle sue parti si usava per pascolare le bestie di proprietà dei campieri e che ad un certo punto della discussione, vedendo le sue insistenze, mise la mano in tasca, tirò fuori delle cartucce cariche e continuò la discussione sempre in modo irato.

Tale gesto, prosegue il teste, costituiva senz'altro una palese minaccia nei suoi confronti ed un atto mafioso e prepotente che egli tenne a fare risaltare, facendogli presente che quello non era il modo di ragionare tra persone civili ed educate. Quindi, per evitare atti inconsulti da parte dello Amata, sapendo di avere a che fare con gente decisa a tutto, assieme al Patti, che lo aveva accompagnato e che aveva assistito alla discussione, si è allontanato dicendo testualmente "Togliamo l'occasione affinchè faccia quello che vuole".

Il teste si dilunga quindi a raccontare l'episodio dell'invasione del fondo "Foieri"

nonchè quelle relative ai colpi di arma da fuoco esplosi da mandriani del Russo e dell'Amata e su cui sia il Lombardo Giuseppe che il Patti Giuseppe hanno ampiamente riferito.

Aggiunge, che in quest'ultima occasione; i sei soci delle due cooperative che a seguito dei colpi esplosi si erano precipitosamente allontanati abbandonando la custodia dà quella linea di demarcazione provvisoria, ove erano stati convogliati circa 250 capi di bestiame del Russo, incontrandolo gli dissero testualmente: "là sparano e che ci facciamo ammazzare; per amore del quieto vivere venne deciso di rientrare in paese e di rimandare il giorno dopo il tutto.

Parla quindi delle trattative svoltesi nel fondo Feier col Russo e con l'Amata,presenti l'avv.Fiumara da S.Stefano di Camastra,legale del Russo e della riunione molto movimentata ten tasi per decidere sulla cessione o non di parte del pascolo al Russo stesso; riunione in cui alcuni soci manifestarono chiaramente molta paura ed apprensione per quanto si po-

teva verificare in caso di rifiuto; raccolta, quindi, della riunione tenuta dai due consigli di Amministrazione sempre in quella occasione a Tusa dicendo che alla fine il Battaglia intervenendo rivolgendosi agli astanti disse: "picciotti che cosa facciamo, difronte al fatto compiuto è meglio cedere perchè potrebbero seguire delle conseguenze e qualcuno di noi può lasciargli anche la pelle, cediamo".

Il Di Francesca, fa presente, di avere appreso che il Battaglia Ca mele, qualche giorno prima che venisse ucciso ebbe a dire con tono amareggiato all'ordinazione Biagio, suo dipendente, riferendosi a tutti i contrasti ed a tutta l'azione vessatoria ed intimidatoria, messa in atto dal Russo, dall'Amata, dal Miceli Giuseppe e di tutti gli altri della sua "cricca" se mi ammazzano mi accompagni? Certamente avrà risposto il Battaglia se sono in vita.

Nel concludere la sua deposizione il teste aggiunge spontaneamente che la cittadinanza

di Castel di Lucio ed in particolare quasi tutti i componenti della cooperativa "S.Placido" vivono in uno stato di terrore e quasi di soggezione a causa della presenza nel feudo Foieri del Russo e dei suoi dipendenti, nonchè per il precedente fatto delittuoso verificatosi con l'uccisione del Carmelo Battaglia che viene fatto risalire al Russo ed ai suoi.

Il commento della gente è il seguente; "vi siete voluti mettere contro il più forte e quindi dovete subire le conseguenze".

Il segretario della cooperativa "S.Placido" inizia la sua deposizione (v.all.n.5) affermando che è sua convinzione personale anche per la diretta conoscenza dei fatti verificatesi, fatti che non sono fra loro ben collegati sin dal gennaio corrente anno, periodi in cui egli provvide personalmente a dividere i letti nel feudo Foieri, ai componenti la sua cooperativa, che l'omicidio Battaglia è maturato il 99% nel clima di lotta susseguitasi per il possesso del feudo Foieri; ed a conferma di quanto asse-

risce elenca alcuni episodi che servono a convalidare quanto sopra.

Subito dopo la suddivisione del feudo in quote il teste venne avvicinato nel feudo stesso dall'Amata Biagio, il quale con fare arrogante e minaccioso, si lagnava perchè il Nicoli Giuseppe era stato quotizzato cinque salme di terreno anzichè sette, come a tutti gli altri gruppi di soci ed in tale occasione egli usò un linguaggio minaccioso ed insolente nei confronti del presidente della cooperativa di Tusa Patti Giuseppe, tanto che ad un certo punto il Giordano,seccato nel suo fare mafioso le disse testualmente: "senta, Sig.Biagio, non mi rompa le scatole perchè sono veramente stufo di queste questioni e di queste sue fare ma iesse".

Egli fa rilevare che dicendo queste parole agì d'impulso senza pensare all'imprevedibili eventuali azioni dell'Amata.

L'episodio inerente all'invasione del " "Feudo Feleri" già descritto cronologicamente nei precedenti interrogatori;per la cronaca

minacce, pressioni, intimidazione subiti ad opera del Russo e dei suoi della "cricca" a seguito dell'acquisto del fondo da parte delle cooperative.

Egli cita, in seito, la valutazione del feudo da parte dei periti della Cassa di Risparmio e dell'Assessorayo Agt coltura e Foreste; fa presente che le cooperative avevano richiesto un mutuo di L.103.000.000 per pagare il feudo in argomento che a suo avviso vale molto di più e che il perito ricorde sole io nome Dr.Gentile, a seguito delle pressioni esercitate dal Russo, come è a suo fondato sospetto, valutarono il fondo in L.70.000.000 è tale valutazione è stata accettata come veritiea, tanto che il mutuo venne concesso per l'importo di tale cifra.

Il suo sospetto, aggiunge, treva riscontro nel fatto che proprio il Russo nelle more delle trattative intercorse con la Signora Lipari, gli disse esplicitamente che il feudo non poteva valere di più di L.50.000.000.

Anche il certificato che doveva essere ri-

lasciato dal Dr.Salvato,funzionario dell'Ispettorato Provinciale Agrario di Messina e per il quale occorsero quasi otto mesi senza un plausibile motivo per tanto ritardo, egli dice che tale manovra dilatoria deve essere stata suggerita ed avallata dal Russo.

Il Giordano, dichiara ancora,che i soci della cooperativa ,sia prima che dopo l'uccisione del Battaglia, sono intimoriti al punto che non intendono più condurre il proprio armento nel feudo Foeri, per teme di rappresaglie da parte dei dipendenti del Russo ed in particolare dell'Amata Biagio.

Al termine dell'interrogatorio il Giordano ha ritenuto opportuno spontaneamente esprimere tutti i suoi personali timori, nel senso che una volta calmatesi le acque per la uccisione del Battaglia , verrà il suo turno e si dichiara sicuro che farà la stessa fine del Battaglia.

Caputo Rosario, in atti generalizzato, interrogato a verbale, (vedi allegato n.6) dichiara che discutendo nei giorni scorsi in S.Agata di Militello

con tale Biagio Mangano, suo compaesano, ricevette la confidenza che questi aveva eseguito a suo tempo una perizia balistica relativa ad un omicidio avvenuto in Pettineo, nella persona di certo Rampulla.

Dalla perizia balistica eseguita dal Mangano è stato accertato che il fucile con il quale erano state esplose le cartucce trovate accanto al morto, apparteneva ad Amata Biagio, sovrastante del Russo e l'armaiolo si meravigliava come mai non si fosse provveduto in conseguenza, aggiungendo che il fucile si trovava ancora sotto sequestro.

Egli, precisa che subito dopo l'acquisto del feudo di Foieri venne avvicinato dal Russo e pregato di intervenire presso le cooperative per a cessione del pascolo.

Alla risposta negativa il Russo gli disse che avrebbe invaso il terreno e dal teste è stao diffidato dal c mettere simile arbitrio.

Il 7 gennaio C.a. inc ntrandolo al riformimento AGIP di S.Agata di Militello, il Russo gli comunicò che molto probabilmente il suo

armanco a quell'ora, aveva di già invaso il feudo Foieri e dele sue rimostranze sulle gravi conseguenze di ale atto,il Russo rispose testualmente, con tono spavaldo: " io gli animali non posso portarli altrove, fate quello che volete".

Il teste racconta quindi, tutti i fatti verifi atosi a seguti della occupazione arbitraria del feudo e già illustrati in precedenti verbali di interrogatorio; parla degli scontri avuti con Miceli Giuseppe contro il Battaglia - unico fermo oppositore alla cessione dei pascoli ed aggiunge che l'Amata minacciava il segretario della cooperativa "S.Placido" di Castel di Lucio, Sig.Giordano, perchè intervenisse presso il Miceli Michelangelo affinchè cedesse la quota del pascolo a lui assegnata dalla cooperativa.

Il Caputo, dichiara, che è convinzioni di tutte le popolazioni delle zone di Castel di Lucio,Tusa ed anche S.Agata, il delitto Battaglia sia maturato per i contrasti relativi

al possesso del fondo in argomento; ben a conoscenza della personalità del Russo e dei suoi amici che hanno costituito tutta la loro fortuna con la prepotenza.

Il Caputo, precisa altresì, che il Russo era emigrato in S.Agata assieme al fratello, quasi compiere di un certo barone Caramazza, proprietario del fondo "Mangalavite" e "Bottì" in territorio di Longi e che il Russo, d'accordo con il Caramazza, al quale rilasciò una cambiale di favore, intraprese una vertenza giudiziaria per evitare l'esproprizione disposta dall'allora ente di colonizzazione,ve tenza che si concluse con un accordo col quale il fondo veniva espropriato, ed affidato all'Ente alla Direzione del fratello del Russo,Ciro, che lo utilizzava direttamente per il proprio armento.

Il Caputo dice che è a conoscenza che verso il 1944 certo Carabellò venne invitato nel fondo "Mangalavite" dall'allora direttore dell'Ente, Cyanza come compiere. Il Carabello ottenne la

attività speculative del Russo soprattutto in relazione altaglio dei boschi ed anche lì avvennero delle sparatorie.

Il teste, aggiunge che nello stesso periodo si procedette al taglio di una sezione boschiva e l'Ovazza richiese al direttore dell'azienda sig.Ciro Russo il valore reale ed questi indicava nella somma di L.500.000; non contento di tale valutazione l'Ovazza ordinava una perizia dell'Ispettorato Ripartimentale delle Foreste di Messina che valutava detto bosco in L.300.000.
In una successiva asta pubblica, cui pare si sia presentato un solo offerente e precisamente il Giuseppe Russo, questi si aggiudicava il bosco per la somma di L.300.000.
Il direttore dell'Ente Ovazza annullava l'asta ed a trattativa privata vendeva il bosco a certi commercianti di Catania per la somma di oltre L.4.000.000.
Tale episodio viene riferito dal Caputo per mettere a luce le interferenze e le amicizie

di cui ha sempre goduto il Russo, il quale si è costituito un notevole patrimonio con atti allegati di pretta marca mafiosa.
Nel concludere il suo interrogatorio il Caputo riferisce di conoscere Lorello Salvatore, inviato al soggiorno obbligato negli anni decorsi in S.Agata di Militello ed afferma di averlo visto quasi tutti i giorni in compagnia del Russo Giuseppe, nonchè frequentare la casa di questo ultimo.

Il Giordano Francesco, meglio in atti generalizzato, (v.all.n.7), socio della cooperativa "S.Placido" di Castel di Lucio; fopo avere anche lui raccontato le peripezie relative al detto feudo e le angherie subite da pate del Russo e dei suoi e dopo avere definito il Russo ed il suo sovrastante Amata, come gente prepotente e mafiosa della zona, precisa che il di lui figlio Mariano era uno di quelli che era rimasto di guardia dei bovini del Russo nel fondo Foieri la sera dell'8 gennaio u.s., quando alle ore 2 dello stesso giorno lo vide rientrare a casa sconvolto ed impaurito appreso dalla viva voce del figlio

quanto era accaduto all'imbrunire a Foieri in ordine alla sparatoria.

Il Giordao Mariano (vedi all.n.8), interrogato a verbale dichiara che unitamente al Di Francesca Antonio,a Platia Paolo,Matassa Palcido, sodi della predetta cooperativa, ed altri tre di quella di Castel di Lucio, rimase l'otto detto nel feudo Foieri per far sì che le mandrie del Russo non arrecassero altri danni al pascolo, rimanendo unite nella zona dove erano state precedentemente raccolte.

Sull'imbrunire facendo molto freddo - in quei giorni ra caduta molta neve- decisero che a turno due si ritirassero nelle case di campagna ivi esistenti allo scopo di accendere del fuoco per riscaldarsi, i primi due a portarsi alle case erano stati Lombardo Giuseppe e Limanni Giuseppe, da Tusa, i quali usciti dalle case per raccogliere della legna necessatia per accendere il fuoco, avevano potuto notare alcuni mandriani del Russo, senza peraltro poterli identificare, i quali si apprestavano ap portarsi anche loro alle case ma,avendo visto i due, si erano affrettati a ritornare indietro e che subito dopo, proprio da quella direzione,

era stato esploso un colpo di arma da fuoco e che anche lui egli altri tre distanti circa 300 metri dal punto aveva perfettamente udito, mentre due colpi di arma da fuoco vennero esplosi a brevi inrevalli un pò più in alto.

Sorpresi ed intimiditi egli si consigliò con altri soci sul da farsi e temendo per la loro incolumit) personale si decise di abbandonare la custodia ed allontanarsi dal fondo, anche per avotare che potesse succedere qualche cosa di grave.

Egli e gli altri erano molto impamriti anche perchè questo secpndo episodio seguiva a distanza di un giorno dall'ivasione del fondo stesso.

Giunti sul ponte Migaito sito a 2 Km.e mezzo da Pettineo sulla strada acarrozzabule che porta a Castel di Lucio egli attese con gli altri l'arrivo dei due iresidenti delle cooperative ai quali raccontarono l'accaduto., dicendo per il quieto vivere ed evitare altre più gravi rappresaglie, essendo già notte, di andarsene alle proprie Abitazioni.

Anche Matassa Placido mk e Platia Paolo nonchè Patti Antonio, Lombardo Giuseppe, Li Mani Giovannin,con-

fermano la deposizione fatta dal Giordano Mariano, relativa all'episodio degli spari avvenuto a Foderi sull'imbrunire dell'8 detto.

Il Lombardo Giuseppe fu Natale precisa anche che mentre egli si trovava nella fattoria si accorse che due individui, certamente dipendenti del Russo sbu cati dal boschetto sito di fronte alle case,avevano cambiato direzione ed aggiunge di essersi accorto che gli stessi dopo aver percorso qualche altro centinaio di metri, hanno fatto partire due colpi di fucile.

Il Teste fa presente di aver persino visto le vampate oltre ad aver sentito gli spari- scomparendo quindi nel bosco.

Quasi contemporaneamanete alle prime due ficilate, dall'interno del bosco stesso ad una distanza di circa 300 metri, egli avvertì altre fucilate che vennero udite anche dagli altri soci ivi rimasti.

Battaglia Angelo, fratello del defunto Carmelo, ha dichiarato di avere appreso dalla viva voce del fratello delle discussioni accese che egli dovette sostenere con il Miceli Giuseppe per le continue [illegible] che questi faceva su di lui al riguardo

della cessione delle quote del feudo al Russo; pressioni fatte sia direttamente che tramite altri Sempre dal fratello ha appreso che il Russo anche tramite altre persone di sua fiducia cercava di far desistere il fratello Carmelo dall'atteggiamento negativo assunto e faceva del tutto per ottenere almeno una parte del feudo anzidetto, di cui egli aveva necessità, dovendo provvedere al sostentamento della sua azienda armentizia; anche attrevsro tale Di Maggio Francesco, il Russo tentò più volte di fare pressioni nei confronti del bfratello il quale per altro si è dimostrato sempre intransigente su questo punto ed era l'unica persona che si opponeva a tale cessione influenzando altri soci ler cui tutto l'odio ed il risentimento da parte del Russo dei dipendenti e di altre persone estranee, ma legate per varie ragioni al Russo ed al suo uomo di fiducia Amata, si risersava nei confronti di mio fratello.

Il teste afferma che anche il Di Magio, oltre che col Migali gi è stato un acceso diverbio col fratello Carmelo, e che in tale clima è maturato il delitto che si deve attribuire senza alcun dubbio a persone

del giro del citato Russo che deve essere considerato mandante assieme al suo braccio destro Amata.
Fa presente, il fatto che in possesso del feudo da parte della cooperativa, a innervosire molto sia il Russo che il suo sovrastante, nonchè tutte le altre persone che ruotano nella sfera di cdetta azienda armentizzia, fra cui il Miceli Giuseppe, il Di Maggio Francesco, il Miceli Antonino ed il Mastrandrea Carmelo.
Il Battaglia, fa anchr risaltare, che qualche giorno prima che venisse ucviso suo fratello aveva ricevuto minacce di morte da parte del Miceli Giuseppe, qu alora non avesse aderito alla di lui richiesta e che dopo tale grave minaccia il Carmelo parlando con Ardizone gli disse se mi ammazzano mi accompagni?
Il teste infine, parlando di tale Scira Antonia, che definisce persona di fiducia del Russo e del suo sovrastante Amata, -che a quanto si dice in paese dopo la sua escarcerazione è andato a pernottarvi recandosi in visita di cordoglianze in casa dei familiari del fratello si premurò a raccomtare senza per altro esserbe richiesta,che la mattina del delitto, a richiesta del fratello gli aveva data

alcuni fiammiferi ed il teste aggiunge che tale affermazione è falsa, in quanto il fratello ha sempre posseduto l'accendisigari e fra l'altro co me è stato accertato era funzionante; commenta tame episodio dicendo che l'affermazione artatamente suggerita dalla Scira nascobde qualcosa di molto più grave ed infatti in paese circolano voci che una o più persone abbiano alloggiato la notte precedente al delitto, nella su a abitazione,persone che sarebberoi sicari ivi nascósti dal Russo e dall'Amata, perchè al mattino potessero ben vedere il fratello Carmelo, seguirlo ed ucciderlo così come poi si è verificato.

Anche l'altro fratello Battaglia Antonio, nel raccontare i fati così come aveva fatto nella precedente dichiarazione il di lui fratello Angelo e nel dilungarsi a trattare la circostanza davvero strana, relativa alla Scira Antonia, aggiunge che il defunto fratello Carmelo non aveva altri amici all'infuiro del Russo e della sua cricca e che una questione reelativa alla discussione in ordine ad un posto di proprietà del comune,era stata subito appianata con chiarimento dei fatti e nella

piena armonia di tutti.

In merito, anzik all'affermazione della Sckira, secondo cui questa avrebbe dato a suo fratello Carmelo dei fiammiferi, egli dice di cessersi pr e- murato per controllarne la veridicità, a portarsi presso la caserma dei cc. di Tusa è pregare il CC. di controllare le tasche del vestito del fratello Carmelo e di fatti si era trovato l'accendisigari le sigarette, ma dei cerini di cui parlava la Scira neanche l'ombra.

E' evidente conclude il teste-che la Scira ha reso una falsa dichiarazione per travisare la realtà dei fatti e per nascondere qualcosa di gra- ve che avrebbe potuto nuovere oltre a lei stessa all'Amata e al Russo.

Sentito a verbale Cascio Vincenzo genero del defunto Carmelo Battaglia dichiara che verso la fine del mese di bovembre dello scorsi anno il Miceli Giuseppe lo aveva convinto unitamente al frae tello Nicola ad engrare in società con lui per la gestione delle quote del feudo Foieri e che per tale fatto hanno versato la somma di L.800.000; aggiunge che il Miceli aveva fatto presente che avreb

il terreno al Russo che gliene aveva fatta richiesta e che quest'ultimo avrebbe acquistato bil terreno solo se si fosse trattato di molte quote non avendone altrimenti convenienza, e che pertanto la partecipazione sua e del fratello Nicola era subordinata alla cessione o meno del terreno al Russo.
Sucxessivamente il Russo acquistò una quota del Miceli e quest'ultimo accompagnato dalla zio del teste Cascio Antonio, si recò da suo padre e dopo qualche giorno gli vennero restituite le L.200.000 consegnate in precedenza.
Dopo aver parlato delle discussioni accese del suocero con l'Amata, delle pressioni operate dal Di Maggio Francesco sul suocero stesso e della sua convinzione ghe gli autori del delitto sono da ricercarsi nelle persone ch' fanno capo al Russo ed al suo sovrastante Amata, fa presente che la mattina del delitto egli uscì di casa verso le ore 4,mentre il socio che convivevav con lui era qu asi pronto per uscire; che la distanza approssimativa della abitazione del suocero e quella della Scira è di circa 200 metri per cui il percorso può essere fatto in pochissimi minuti ed a proposito delle brevi

la mattina stessa del delitto e del fatto che il Battaglia avesse richiesto dei cerini per accendersi delle sigarette, dichiara di ritenere tale fatto non veritiero perchè suo suocero possedeva una accendisigari che portava s empre addosso che venne trovata effettivamente nelle sue tasche e che la versione data dalla Scira doveva essere stata preparata in precedenza; suggerita da terze persone, interessate a nascondere la realtà dei fatti.

Conclude affermando che in paese circolano voci secondo le quali la notte antecedente al delitto, in casa della Scira abbiano pernottato una o più persone.

Castagna Domenico nel confermare in ogni parte le dichiarazioni in precedenza rese alle autorità di polizia subito dopo il delitto, sia a Tusa che a S.Stefano, insiste nell'affermare che a suo giudizio, i responsabili della morte di Carmelo Battaglia, devono ricercarsi nella cerchia delle persone dipendenti dall'azienda armentizia del Russo, non escluse quelle a lui legate da motivi di interesse e di lavoro, quali il Di Maggio Francesco Paolo ed

il Miceli Giuseppe.

Riferisce, in aggiunta a quanto precedentemente detto che nei primi giorni di prile c.a.dopo la sua escarcerazione, avvicin ò, trovandosi a passare dalla casa della Scira Antonia, e che questa, a conoscenza della stretta amicizia che intercorreva tra lui e ,l'ucciso ebbe a dirgli spontaneamente di aver visto verso leore 4 del giorno 24 marzo u.s. transitare il Battaglia dinanzi alla porta della sua abitazione, di aver scambiato con lo stesso poche parole e di ave aver fornito, dietro sua richiesta dei cerini.

I l teste, fa presente, di non aver prestato fede a quanto dettogli personalmente dalla Scitra, perchè a conoscenza degli intimi rapporti che intercorrevano tra lei e l'Amata Biagio, tanto che, durante il periodo di detenzione di quest'ultimo, la predetta si premurava a portargli da mangiare tutti i giorni; di non aver prestato fede per un secondo motivo, consistente nel fato che il Battaglia, quella mattina, era stato visto da altre persone in Piazza Mazzini e di aver parlato con certo Drago, di ritenere quindi, con ragione, che le affezioni della Scira, erano dettate dal fatto di Puordiare le indagini per allontanare

i fondati sospetti sul conto degli uccisori e dei mandanti.

Il teste Esterna: sospetti che ad uccidere il Battaglia possa essere stato il Miceli,dati i violenti contrasti esistenti fra di loro ed aggiunge che quando in paese si sparse la notizia dell'arresto del Miceli Giuseppe, la quasi totalità della popolazione di diceva convinta che proprio lui era il vero autore materiale, mentre quando si è saputo della sua escarcerazione la gente si è chiusa nel più assoluto mutismo quasi a disapprovare il provvedimenti.

Fa inoltre presebte che appena appresed dal Franco Giovanni la notizia della morte del Battaglia, invitò questi a recarsi subito a Tusa per informare i CC. ed i familiari e che appena dimesso dalle carceri, trovandosi assieme all'Ardizzone a;parlare del fatto, allo scopo di apprendere qualche cosa in ordine alla morte del Battaglia stesso, fu i nformato dall'Ardizzone che il battaglia gli aveva detto, alcuni giorni prima, ed in seguito alle minacce ricevute la nota frase: sed mi uccidono mi accompagni e, che l'Ardizzone

nella circost anza lo aveva acoraggiato invitandolo a stare tranquillo in quanto le minacce si dicono ma non si eseguono.

Dai verbali di interrfogatori allegati agli atti del primo rapporto, dal n.20 al n.24 relativi alle deposizioni del Castagna Domenico, il predetto che era socio del defunto Battaglia e che aveva con lo stesso in società lolto capi di bestiame, dichiara che nei primi di dicembre 1965 mentre si trovavo in contrada Parrinello del comune di S.Mauro Castelverde, il defunto Battaglia confidò che egli qualche giorno prima nel bar di Tusa, sito all'entrata del paese sostenne una discussione piuttosto animata con tale Di Magio Franc esco Paolo, pure da Tusa, il quale gli aveva richiesto la cessione del terreno della sua quota del fondo Foèeri in favore del Russo, che avev amolti animali e quindi ne cessità di pascolo.

Il Bataglia, riferì al teste che il Di Maggio che tutto dipendeva dalla sua volontà e che il terreno non fosse stato assegnato al Russo la colpa sarebbe stata dallo stesso.

Il Battaglia raccontò al Castgna, inoltren, che nel

corso della discussione erano volate parole molto grosse, come ad esempio: " il comm.ha molte conoscenze avendo un nipote onorevole e che quindi lo avrebbe potuto in qualsiasi modo danneggiare o beneficiare".

Ricorda, inoltre, che il Battaglia gli riferì che il Di Magio, prima di allontanarsi, vista la costante opposizione del Battaglia, rivolto a quest'ultimo pronunciò le testuali parole: " sei anche tu scritto nel libro nero".

Commentando tale episodio il Castgna doce che era chiaro che la frase avesse scopo intimidatorio e che il Battaglia non gli aveva dato molto peso in quanto riteneva che tuttal più potevano fargli scomparire qualche animald.

La discussione in quest ione precisa il teste, avvene prima della cessione al Russo di parte del feudo Foeri da parte delle cooperative.

Aggiunge che il 16 o 17 di marzp mentre si trovava nel feudo Foieri a far pascolare gli animali su oi e quell del Battaglia quest'ultimo gli si avvicinò e gli rifer ì che poco prima alcuni bovini di proprietà del Miceli Giuseppe avevano sconfinato nel suo appezamento

di terreno, oltrepassando il torrente che divide i due terreni di pascolo ma che lo stesso era stato svelto a respingerli indietro
Questi si lamentò con il teste dicendo che allorche il Miceli si era avvicinato al torrente per chudere il varco attraverso cui erano passati gli animali, risentito forse dal fatto che i suoi animali erano stati respi nti, non lo aveva nemmeno salutato. Nella stessa circostanza il Battaglia gli riferìdi essere venuto a conoscednza da per sona che non gli idicò, che Miceli aveva detto testualmente: " se fossero stati altri tempi e cioè dieci anni prima nel feudo Foieri,non avrebbero msso piedi nè il Battaglia ne altri".
Il teste a proposito dei diverbi verificatasi tra il Battaglia ed il Di Maggio, fa presente che fra questi ultimi due ebbero termine i buoni rapporti tanto è vero che non si scambiarono neppure il saluto, e che alla domanda rivoltegmi se ritenesse il Di Maggio capace di uccieder egli risponde che quest'ultimo ha un passato mafioso è di carattere impulsivo, tanto è vero che quando vi viene preso dai nervi non si controlla più e

secondo lasua convinzione, e con piena soscienza l'autore della moreg del Battaglia va ricercato nel clan del Russo.

Il Castgna dichiara che il Bataglia ri riferì di avere avuto, tre o quattro giorni dopo la nota invasione del feudo una animata discussione con lo Amata Biagio, nel corso della quqle aveva avuto l'impressione che quest'ultimo ad un dato momento si dovesse armare in quanto staccatosi dal gruppo era corso verso le case dove custodiva le sue cose. Il Battaglia lo aveva però tempestivamente raggiujnto e lo avev a calmato.

Ardizzone Biagio, nel confermare le precedenti dichiarazioni da lui rese agli organi di polizia subito dopo il delito, in Tusa ed a S.Stefano di Camastra, e dopo aver precisaro che la popolazione di Tusa era nella sua quasi totalità convinta che gli autori ed i mandanti dell'omicidio di Battaglia si debbono ricercare nel Russo e nei suoi seguaci. Dopo aver parlato di violenti contrasti intercorsi tra il Battaglia lo Amata ed il Miceli, dichiara di ricordare bene che nel mese di marzo u.s.-egli

dichiarava alle dipendenze del Battaglia- era stato messo il reticolato per evitare che gli animali del Russo sconfinassero nel terreno assegnato al Battaglia dalla cooperativa, come si era invece verificato nel passato; poichè giorni dopo mentre era intendo a sorvegliare i capretti si accorse dello sconfinamento degli animali del Ruso in detto terreno e constatò che circa dieci pali che sostenevano il filo spinato erano stati delelti, per la qualcosa rimproverò aspramente alcuni dipendenti del Russo a lui sconosciuti, avendone perf risposta: "noi quì abbiamo due salme di terreno di Miceli Michelangelo e facciamo i nostro porci comodi" egli fece notare ai predetti mandriani che il Miceli Michelangelo non aveva ceduto le sue due salme di terreno al Russo tanto è vero che deteneva in comunità con il Battaglia i suoi bovini.

Aggiunge ancora?che tre o uqattro giorni prima dello omicidio mentre assieme al Battaglia Carmelo era intento a piazzare il reticolato per delimitare il ; suo terreno il Muceli Giusepe che si trovava a poca distanza e precisamente a circa 15 metri, lo salutò

chiamandolo per nome, mentre non salutò affatto il Battaglia.

Accortosi di tale fatto l'Ardizzone disse al Battaglia: "ai visto, il Miceli non ti ha salutato" e quello rispose: "che ci ho rotto il culo"?

Tale frase venne udita dal Miceli, il quale non aggiunse parola.

Il teste , dichiara inoltre che alcuni giorni prima di tale episodiom mentre assieme al Battaglia si trovava a Foieri nel terreno loro assegnato, si avvicinò Muceli Giuseppe il quale insistette col Battaglia perchè questi non si opponesse alla cessione al Russo della quota spettante al Miceli Michelangelo ricevendone un netto rifiuto e che dopo qualche altra breve ma accesa discussione il Miceli Giuseppe si allontanò profferendo nei confronti del Battaglia la seguente frase "vedrai che ti ammazzo presto scorrerà sangue, il Comm.non scherza ed ha molte amicizize".

Poco dopo, me tre consumava con il Battaflia uno spuntino, sullo spiazzo, questi, evidentemente riportandosi alle minacce di morte profferite poco prima del Miceli Giuseppe gli disse: "Biagio, se

mi ammazzano, mi accompagni?"

Egli rispose che quelle erano soltanto parole,cercando di tranquillizzarlo.

Alcuni giorni dopo, app resa la notizia della morte del Battaglia l'Ardizzone esclamò con le lacrime agli occhi: "il Carmelo, aveva il presentimeto che lo uccidessero e per questo mi aveva detto la famosa frase, precisando di avere pronunciato queste parole, subito dopo avere appreso ma ferale notizia, comunicatagli da Franco Giovanni, preseni altre persone, di cui non ricorda i nomi.

Allegata agli atti del primo rapporto vi è la feposizione di Mastrandrea Concetta moglie dell'Ardizzone Biagio la quale dichiara che la sera del 23 marzo u.s.il Franco Giovanni lasciò nella sua stalla l'asina di proprietà del proprio marito che riprese l'indomani mattina verso le ore quattro e trenta per recarsi a Foieri.

La teste afferma che il Franco Giovanni uscì con l'asina dalla stalla verso le ore 4,45 del 24 marzo u.s..-

Quest'ultimo interrogato nel confermare la dichiarazione a suo tempo resa agli organi inquirenti continua a sostsnere che il giorno in cui fu ucciso il Battaglia trovandosi a transitare nella strada trovava subito

408

dopo, notò in contrada S.Caterina sul lato sinistro della trazzera stessa un corpo che ricpnobbe per il Battaglia.

Pensò in un primo momento che fosse caduto dalla sua mula ma accortosi che grondava sangue, si avvide che era stato ucciso a fucilate.

A brevissima distanza dal cadavere)due metri circa- notò il mulo che provvide a legare ad un cespuglio, raggiubse quindi la sua asina e proseguì per Foieri dove erano ad attenderlo l'Ardizzone Biagio ed il Castgna Domenico ai quali racontò quanto aveva visto.

L'Ardizzone Biagio, aporesa la notizia gli disse: " il povero Carmelo se la sentiva ed alcuni giorni fa mi aveva detto che se lo avessero ucciso l'avrei dovuto acompagnare".

Il Franco, dichiara che dal posto in cui trovò il cadavere del Battaglia al paese intercorre circa mezzora di strada a piedi, ma che egli preferì arrivare fino a Foieri anzichè tornare indietro ed avvertire i CC. ed i familiari del grave fatto di sangue e non sa spiegarsi nemmeno lui perchè si sia comportato a quel modo.

Galbo Giovanni, dopo di aver affermato di essersi

recato la mattina del 24 marzo sul luogo del delitto dice che mentre commentava quanto accaduto con il fratello del Battaglia, Antonino, e con altri presenti, sovraggiunse certo Franco Giovanni che lui sapeva dipendente del Castagna e che quindi in società col Battaglia, appartatosi con questo ultimo gli chiese se per caso avesse visto a avesse sentito qualcosa in merito all'accaduto, ricevendo per risposta che il Franco era uscito di casa verso le ore quattro e trenta con la sua asina, per portarsi a Foieri, e che era giunto in località S. Caterina dove si trovava il cadavere verso le ore 4,45 e di non sapere chi avesse legato il mulo dello ucciso.

Desiderenado il Galbo conoscere il motivo per cui il Franco aveva proseguito il cammino verso Foieri anzichè tornare subuto in paese questi tutto sconvolto gli risponde che si era preoccupato di seguire l'asina che a suo dire si sarebbe spaventatta.

Chiestogli ancora di sapere come mai il Franco col silenzio che regnava attorno a quell'ora non avesse inteso gli spari questi si chiuse in uno ostinato silenzio non dandogli risposta alcuna.

Il Galbo dichiara di essere a sua conoscenza che in una riunione tenuta nei locali della cooperativa Risveglio Alesino alla presenza di alcuni soci e del Miceli Giuseppe, il Battaglia rimproverò aspramente quest'ultimo per la cessione della sua quota di terreno al Russo, e che, dopo tale fatto sia il Battaflia che altri componenti della cooperativa allontanarono dalla cerchia dei loro amici il detto Miceli e che dopo il rilascio dal carcere di quest'ultimo la popolazione di Tusa, convinta nella quasi totalità che l'autore materiale del delttto era stato proprio il Miceli, si è chiusa in un assoluto mutismo.

Anche Di Francesca Antonio, racconta che i contrasti verificatesi per il possesso del feudo Poieri così come ampiamente è stato illustrato in precedenti verbali di interrigatoruon da altri testi, afferma la sua convinzione che il Bataglia è stato ucciso in seguito a tali contrasti; che il mandante altro non può essere che il Russo; in quanto solo lui aveva l'interesse di aliminare il Battaglia che lo aveva sempre contrastato nella realizzazione dei suoi disegni, ed afferma che qualora gli organi inquirenti non prenderanno

seri provvedimenti molto presto si potrà verificare un'altro caso Battaglia" perchè in Castel di Lucio, tutti, vivono nell'incupo che la maggior parte dei componenti della Cooperayiva non itendono più portare al pascolo nel Fondo Foieri i loro armenti.

Dichiara, finfine di conoscere da lungo tempo i fratelli Vito e Liborio Rampulla, da Mistretta persone da tutte definite mafiose capaci di qualsiasi azione delittuosa e che è notorio il fatto che i detti fratelli sono collegati perf amicizia e per interesse, con il Russo Giuseppe, allo scopo di detenere, come hanno sempre detenuto, il predomio dei pascoli nella nzona.

Giordano Francesco, racconta di avere subito lo accoltellamento di due suoi bovini mentre in contrada Francavilla di Mistretta,altri capi di bestiame erano stati rubati, e diversi consiglieri comunali, nel 1959/60, e che tali fatti criminosi li ricollegava al voto contrario da loro espresso per la nomina di certo Dr.Tusa ora defunto, a veterinario condotto di Castel di Lucio.

In seguito egli apprese, che in T usa era amico del Russo, collegato albo stesso da interesse e da amicizia.

Il Di Francesca Rosario, parla pure, per quello, che è a sua conoscenza, dei contrasti e delle lott e ler il feudo Foieri ed afferma che il mandante dell'omicidio Battaglia è stato proprio il Russo.

Astone Vincenzo, dopo averr iaffermato la sua convinzione che il delitto Battaglia si è maturato nel clima dei dissidi che esistevano nelle due cooperative, precisa che prima della ferma opposizione del Battaglia nella questione, mentre egli si trovava in compagnia di certo Drago Giovanni da Tusa era stato avvicinato da tale Blando Tommaso da S.Agata di Militello, il quale cercava d convincerlo ad intervenire presso i soci della cooperativa Risveglio Alesina.

Nel corso della discussione il Blanda, a nome del Russo, gli fece delle offerte di denaro,pur di raggiungere lo scopo.

Dopo un'pra circa sovraggiunse il Russo, il quale chiamò il Drago in disparte insistendo ancora

sul fatto della cessione del terreno pascolativo a Foieri.

Dopo un certo tempo di detto incontro, risoltosi negativamente, si verificò d'apprima l'invasione e subito dopo l'omicidio del Battaglia?

Lo Astone dichiara ancora, di aver visto e di esserne meravigliato passeggiare più volte in S.Agata di Militello il soggiornante obbligato Lorello Salvatore in compagnia del Russo e frequentare addititura la sua abitazione.

Aggiunse che quasi tutti gli abitanti di S.Agata commentavano sfavorevolmente l'amicizia del Ruso con il Lorello, ben conoscendo che quest'ultimo era un soggiornante obbligato; quando poi avvenne la escarcerazione del Miceli Giuseppe, arr estato quale presunto autore dell'omicidio Battaglia, in S.Agata di disse, che ciò era avvenuto per l'influenza del Russo presso le autorità e che anche questo omicidio sarebbe rimasto impunito.

Anche Sberna Giuseppe afferma che il Lorello Salvatore, u zio Turiddu e gobbo di Codrano era

in buonissime relazioni con il Russo Giuseppe col quale lo vedeva accompagnarsi, specialmente di sera.

Calcò Sebastiano di Antonio,Calcò Paolo fu Paolo e Calcò Sebastiano fu Paolo,dichiararono di essere soci in una industria armentizia e di possedere complessivamente 120 bovini oltre ad altri capi di bestiame e di aver tenuto in gabella, da circa 10anni, il pascolo del feudo Morizzi in territorio di Caronia, di proprietà di certa Sillitti Giuseppina, per la somma di L.1.200.000 annue e che la stessa, per garanzia del pagamento dell'affitto del pascolo, teneva e tiene tutt'ora otto cambiali da lire centomila cadauna, da loro firmate, senza data di scadenza, ciò allo scopo di protestarle qualora fossero venuti meno al pagamento; che i rapporti, in questi sedici anni, con la Sillitti sono stati sempre improntati a massima cordialità. Per consuetudine locale sia la conferma che il licenziamento del terreno pascolativo viene fatta nel mese di marzo di ogni anno.

Non avendo loro ricevuto alcun avviso di disdetta ritenevano che tale feudo rimanesse loro [illegible]

per l'anno 1966 e difatti il 2 settembre del 1965 avevano avuto un abboccamento con la proprietaria del terreno rimanendo d'acvordo in tal senso Nell'ottobre dello stesso anno, con sorpresa ricevettero un biglirtto dalla Sillitti, la quale comunicava loro che il pascolo non era più livero, e da alcujni pastori del luogo vennero a conoscenza che il terreno era stato affattato al Russo Giuseppe, dal quale recatisi per avere un conferma apprendevano che la notizia era vera e ricevevano l'ingiunzione di lasciare al più presto il terreno.

Fatte le loro rimostranze al Ruso,questi con fare minaccioso ed arrogante disse loro che il terreno era ormai preso da lui in affitto, per cui dovevavmo portar via la mandria.

Il Calcò Sebastiano di Antoino, aggiunge,che nel febbraio del corrente anno, il Russo, avvalendosi delle sue conoscenzed non escluse quelle delinquenziali, ha tolto loro anche un appezzamento di circa 44 ettari di terreno a pascolo che era stato dato ad essi in affitto da tale Giuseppe Musarar da Caronia, cui era stata già consegnata una capaarraa di L.100.000.

- 416 -

Il predetto Calcò aggiunge, che quando ebbe a lamentarsi con il mezzadro perchè gli era stato tolto il terreno quest'ultimo gli disse testualmente: "amico col Russo c'è poco da fare e vi consiglio di non portare gli animali nel terreno, perchè potrebbe finire male".

D'Andrea Vincenzo fu Gaetano, il quale subì un'abigeato nel 1962, di dieci capi dibestiame afferma di avere visto qualche volta in Mistretta il Russo in compagnia del suo paesano Vito Rampulla inteso "don Vitu u mulinaru".

Marguglio Carmelo di Paolo dichiara che la notte sul cinque maggio 1961, subì un furto di n.20 ovini che si trovavano rinchiusi nello ovile in contrada dietro Mola del comune di Motta d'Afermo e che che per tale fatto presentò denuncia a quella stazione carabinieri, adoperandosi assieme ai CC. stessi il ringraccio dei suoi animali.

Seguendo le orme degli ovini pervennero nel territorio del comune di Petineo, precisamente nei pressi del ponte Migaito dove un ragazzo che non conosce li avvertì che alcuni animali vaga

vano senza pastore nel feudo Foieri.

Portatisi entro il feudo stesso in quell'epoca detenuto dal R urro rintracciarono le mecore che gli erano state rubate.

Il Marguglio dopo di aver precisato di non aver notato alcun pastore nel fondo ne di essersi accorto sed vi fossero o meno altri animali fa presente che avendo rintracciato in Foieri i suoi animali è portato e ritenere che il furto è stato commesso da gente di Foieri.

Garofalo Rosario, dichiara che pur essendo socio della cooperativa Risveglio Alesino nulla sà dire in merito ai noti contrasti, di non conoscere il Russo ma di avere avuto a che fare con il di lui campiere Amata Biagio.

Il teste riferisce che circa tre o quattro anni addietro mentre eseguiva lavori di trabbiatura con la trebbia di sua proprietà nel fondo Migaito del comune di Pettineo, ricevette la visita dell'Amata il quale gli chiese di eseguire alcuni lavori di trebbiatura nel feudo Foieri; il teste si dissed dolente di npn poterlo fare a causa della strada troppo accidentata e del pericolo quindi che la trebbia stessa potesse cadere in fondo

alla vallata nel percorrere il tratto di strada intercorrente tra i due ponti.
per convincere l'Amata aggiunse che per quanto l'attrezza meccanico fosse piuttosto logoro egli, qualora si fosse danneggiato non aveva la possibilità fi acquistarne un altro.
L'Amata, non convinto di queste argomentazioni si innervosì, asaunze un atteggiamento minaccioso e pronunciò una frase che suonava aperta minaccia e come tale venne compresa dal Garofalo "il pericolo non è solo quello che la trebbia possa cadere nel burrono".
Tanto chiare erano le allussioni e la minaccia che questi aggiunse: "quale sarebbe l'altro pericolo"?
Quello di bruciarmelo se il pericolo è questo venite e datale fuoco.
I l Garofolo a mò di commento ha aggijto di conoscere che l'Amata era un mafioso per averlo sentito dire a S.Mauro Castelverde ma nonostante ciò aveva avuto la forza di opporsi alla richiesta fattagli.

Amoroso Calogero, proprietario del bar delle Palme di S.Agata di Militello dichiara che durante la permanenza in quel centro dei soggiornanti obbligati Lorello Salvatore e Misuraca Calogero, i predetti frequentavano giornalmente il suo locale e di aver notato spesse volte il Russo salutarli con familiarità; di sapere che il Lorello svolgeva pure l'attività di compravendita di bestiame nei giorni di mercato e di interessari in prevalenza degli animali del Russo stesso.

Anche i testi Levanto Giacomo, Tasca Stefano e Sammataro Pietro, raccontano succintamente i fatti già illutrati, il Tasca dichiara che per la fire aid Maggio del corrente mese ebbe occasione in Tuda di incontare in contrada Camarretta il genero del defunto Battaglia, Cascio Giuseppe e di avergli chiesto come fosse andata a finire l' inchiesta per scroprire gli autori dell'omicido aggiungendo che gli sembrava stranp il comportamento del Franco Giovanni, il quale a suo modo di vedere, doveva saperne molto di più di quanto aveva dichiarato. Dopo aver parlato anche della escarcerazione del Miceli il Cascio gli aveva detto: " l'ultima parola non è ancora detta".

Amato Placido, Ardizzone Domenico di Giuseppe e Sammattaro Antonio, non aggiungono elementi nuovi a quelli già acquisiti, inistono nel dichiarare che il movente dell'omicidio è da ricercarsi nei dissidi per il possesso del feudo Foèeri e ripetono il commento favorevole della popolazione di Tusa al fermo di Miceli Giuseppe, dicendo che questi è conosciuto come un tipo litigioso capaca di commettere qualsiasi azione delittuosa.

La stessa cosa afferma, pressapocò il Franco Antonio, socio della cooperatva Risveglio Mlesino.

Il Pattè Pàacido parlando d el Russo lo definisce persona del tutto rispetto.

I testi Cicero Vincenzo e Dolce Giovanni, pur essendo soci della copperativa poco sanno di quanto verificatosi e on aggiungono particolari di sorta utili per le indagini.

Altri cosi della coperativa di Tusa non hanno saputo fornire notizie utili alle indagini, in quanto non hanno preso parte ad alcuna riunjone e non possiedono alcuni capi di bestiame.

Anche Iudicello Placido proprietario assieme al fratello Felice di una piccola azienda armentizia

composta di circa venti capi di bestiame e che pur non essendo della cooperativa S.Placido aveva ottenuto dal quel consilio di amministrazione un piccolo appezzamento per pascolo da Foeiri si dice a conoscenza deo contrasti per il possesso di detto feudo dell'invasione arbitraria fatta dagli animali del Rysso ma mulla aggiunse a quanto già è stato detto.

Liotta Biagio, cugino é compaesano di Amata Biagio, dichiara di aver subito nel lulgio del 1960 di nottetempo, il furto di due bovini che deteneva nella contrada Ciuffarello del comune di Caronia, ha demunziato preso la stazione dei CC. di Caronia.

Egli disse che egli cercò di rintracciare personalmente i bovini portandosi in diverse contrade di quella zona e non essendovi riucsito di avere interessato il cugino Amata pregandolo di rintracciarglieli, ma nonostante ciò non venne a capo di mulla.

Camarda Francesco, da S.Agata di Militello, dichiara che nel 1960, gli si presentò il gobetto a nome Lorello Salvatore, il quale gli

chiese in affitto una casetta di sua proprietà a piano terra composta da due vani e che gliela affittò al prezzo di L.8.000 mensili.

Interrogata nuovamente la Lipari Giuseppina, nel confermare le precedenti deposizioni aggiunge di essere in gardo di affermare che effettivamente negli anni scorsi diede incarico al cav. Trio da S.Stefano di Camastra, sua persona di fiducia, di trattare la vendita del feudo Foieri con certo Gianni proprietario di un oleificio inb Torremuzza di Reitano; che il Gianni visitò il feuod e che era a conoscenza della richiesta di L.140.000.000 come base di trattativa.

Ella non parlò direttamente con il predetto nonostante lo desideresse e non sa spiegarsi il motivo.

La Lipari, fa presente, che il Trio gli riferì che il Ganni aveva fatto una offerta di L.75.000.000, cui seguirono alre trattative e che un giorno inspiegabilmente non si fece più vedere.

Afferma ancora la teste che è facile comprendere che il Gianni era stato influenzato da persone

dr

direttamente interessate al feudo, con evidente riferimento al R usso, che a quell'epoca era l'affittuario, e che si trovava nella necessità di procacciarsi dei pascoli, colà molto abbondandi per soddisfare le esigenze della sua grossa azienda armentizia.

Anche altre persone si interessarono al feudo alcune tramite il cav.Trio ed alcune parlando direttamente con la Lipari e tutti, dopo un periodo di trattative, inspeigabilmente, desistevano dall'acquisto, si era quasi giunti alla messa all'asta allorchè ella riuscì miracolosamente a stipulare un compromesso con le cooperative di Tusa e Castel di Lucio e quest'ultima trattativa è andata in porto solo perchè avvenuta direttamente tra la Lipari e le persone interessate ed in quanto nessun altro ne era a conoscenza perchè altrimenti anche questa sarebbe fallita come le altre.

Non vi sono dubbi continua la Lipari che tutti subivano la coercizione di una persona, facilmente intuibile, interessata anche il feudo fosse messo all'asta pubblica.

Dichiarainoltre, che in questi anni, il Russo

ha più volte insistito presso di lei perchè gli cedessed il feudo per L.30.000.000 somma che asseriva fosse sufficientemente equa.

Gianni Felice, ha ammesso che effettivamente nel 1961 il cav.Trio gli offerse per conto delle Sig.ne Lipari in vendita detto fondo, che egli unitamente al fratello intendeva acquistare per formare una azienda agricola e che si recò a visitarlo assieme al Trio che gli richiesa la somma di lire 120-140 milèoni, mentre lui offrì lire 75 milioni. Pur ammettendo di conoscere da molto tempo il comm. Russo ha dichiarato di non aver subito l'ingluenza da parte di nessuno e di sapere che o il predetto o il nipote avevano acquistato nelle vicinanze di Caronia ~~xxx~~ un terreno coltivato ad agrumeto.

Bertani Beniamino GuardiaScelta del corpo delle Guerdie Forestali dichiara di prestare servizio a Tusa da circa 3 anni di aver conosciuto molto bene il defunto Battaglia in quanto questi era allora assessore al patrimonio addetto co mine e quindi per necessità del suo servizio aveva frequenti contati con lo stesso.

E' consuetudine prosegue che i cittadini di Tusa

proprietari di capi di bestiame, ottengano nel bosco tardara sito in quel comu ne, degli appezzamenti di terreno per i propri fabbisogni.
Verso la fine d elo scorso anno, dovendosi duddividere il boscp in lotti, egli si recò sul posto assieme al Battaglia, a tale aMastrandrea Giuseppe fu Santi detto il cavaliere ed a Mastrandrea Nicolò fu Francesco.
In un secondo tempo apprese che tra gli interessati ad ottenere il pascolo del bosco ed il Battaglia, che rappresentava il comune, era sorta una discussione in quanto i primi desideravano che la delimtązione delle quote avvenisse con del filo spinato acquistato a spesed del comune di Tusa, mentre il Battagliasi opponeva dicendo he tale spesa doveva essere sostenuta dagli interessati; questo episodio gli venne riferito dal Battaglia stesso; recandosi sul posto ogni dissenzo venne chiarito e tutti iknsieme consumarono una colazione in casa della guardia comunale Cascio anch'egli presente nel bpsco.
Sberna Vincenzo, da S.Agata di Militello, il quale esercita l'attività di camionista dichiara di aveva avuto saltuariamente alla dipendenza il mipot

426

di Amata Biagio, a nome Giuffrida Nasonte Biagio da Militello Rosmarino, e di avergli richiesto, a titolo di curiosità nel periodo in cui era stato per l'omicidio Battaglia se lo avessero rimesdo in libertà.

Il Giuffrida gli rispose che lo stesso sarebbe stat-o_ date,le amicizie col Russo. Il teste ha insistito per appurare qualcosa in merito allo omicidio ed il Giuffrida gli rispose testaulmente: veramente non lo faccio però capece, se glielo ha comandato il Russo,senz'altro avrà ubidito, n quanto è persone fidata del Russo stesso,presso il quale è alle dipendenze da oltre 20 ani e ubidisce ciecamente ai suoi ordini, anche però standoalle sue dipendenze dal nulla si è fatta una solida posizione finanziaria, comper ando dei terreni e degli animali bovini, questi ultimi in societàcon il comm.russo.

Il teste, fa presente, di avere conosciuto a suo tempo, i soggiornanti obbligati Lorello Salvatore e Misuraca Calogero, e di averli notati spesso in compagnia del Russo, del di lui fratello Ciro e del cognato Vinci seduti nel tavolo del Caf fà di proprietà di certo Amoroso appartati in un angolo del locale.

Gli risulta inoltre, che in occasione di un furto patito da certo Michele Paratore di S?Agata di Militello concessionario della Fiat quest'ultimo per poterla riavere si rivolse al Comm.Russo e pare che questo ultimo, tramite certo Cambria Nicolino da Barcellona P.G., suo intimo amico, gliel'ha fatta ritrovare e che al Paratore non aveva sporti denuncia di furto perchè consigliato in tal senso dal Russo e dall'Ing.Vinci.

Dichiara di essere a conoscenza che il comm. Russo è in stretta amicizia con certo Napoligioielliere di S.gata di Militello ql quale dà incarico di concedere prestiti ad usura, con in-

terenzi che si aggirano sul 40-50%.

Naturalmente i soldi li appronta il Russo.

Vittima di tale fatto mi risulta essere certo

Guido Poddie farmacista in S.Agata.

Lo Sberna è anche a conoscenza che il com .Russo

Giuseppe e certo Vinci Vincenzo, cognato del di lui

fratello erano intimi amici con tale la Tona Antonino

da Bagheria , il quale comprò una grossa proprietà

di terreno in S.Agata di Militello in contrada Canna Mal

Malata; e che dopo l'acquisto tra di loro sorsero

dei contrasti di cui sconosce i motivi; fatti si

è che il La Tona non si è più visto in S.Agata di

Militello e dalla voce pubblica si è appreso che

è scomparso, mentre la proprietà da lui acquistata

è stata mes a in vendita dal Vinci.

Il teste afferma infine, che nei giorni di mercato

in S.Agata di Militello il Russo si accompagnava al

Lorello ed insieme si dedicavano alla compra-vendita

di capi di bestiame con sfavorevoli commenti

della popolazione.

Max

Mangano Biagio, da S.Agata di Militello, armaiolo il quale dichiara che, se mal non ricordo, circa due anni addietro, avvenne in Pettineo un omicidio in persona di ceryo Rampulla e che allora fu incaricato del Maresciallo dei C$_g$. del posto di esaminare n.21 pallini di piombo due cartucce ed un tappo segato.

Dall'esame compiuto egli accertò che il piombo non era di fattura industriale perchè di forma ovale e non cilindrica, ma confezionato di persona inesperta.

Per quanto concerne le cartucce constatò che una era stata percossa da un percussore originale, mentre l'altra da uno che non lo era.

Riceto, che allora mi fu detto, che i pallini ed il tappo imbrattato di sangue erano stati estratti dal corpo della vittima mentre le cartucce di cal.12 erano state trovate a terra accanto al cadavere.

Dpo circa uidici giorni dalla consegna della perizia seppi dai CC. che il fucile da cui erano state sparate i colpi apparteneva a certo Amata Biagio, da Militello e qualche tempo dopo, questo ultimo, gli confessò che aveva avuto sequestrato un fucile da parte dei CC.

Egli, non sà dire come si sia conclusa la vicenda non essendosene più interessato nè essendo stato chiamato da alcuno.

Racconta, inoltre, che circa un anno addietro sempre in Pettineo, certo Scialabba venne fatto segno a colpi d'arma da fuoco ed allora si sparse la voce anche in S.Agata di Militello che a sparare fosse stato proprio l'Amata Biagio.

Il teste dichiara, infine, che a proposito dello omicidio Battaglia in S.Agata di Militello la cittadinanza era ed è tutt'ora convinta che l'omicidio di è verificato per questioni di interesse di pascolo e per i contrasti seguiti tra il Battaglia ed il Russo nel feudo Faieri.

aggiunge infine, di conoscere l'Amata Biagio, in quanto suo cliente.

Nel verbale di interrogatorio allegato al primo rapporyo il Di Maggio Francesco fu Agostino dichiara di conoscereil comm.Russo sin da quando prese in affitto il fondo Feieri e che da allora i rapport con lo stesso rimasete cordiali.

Dopo l'invasione del feudo il Russo continua il teste si recò personalmente in Tusa, accompagnato dal suo soprastante Amata ed andò direttamente a casa di Miceli Giuseppe ove egli venne convocato unitamente a Mastrandrea Carmelo di Francesco e alla guardia comunale Cascio Antonio, e dove ricevettero espressamente dal Russo l'incarico di fare opera di persuasionepresso il Battaglia; ifatti l'indomani sera parlava a quest'ultimo in piazza Mazzini ma ottenero risposta negativa.

La risposta venne data al Russo dal Mastrandrea ed egli non sa precisare se fu data al Russo o al suo curatelo Amata.

Alla domanda rivoltagli dagli inquirenti di conoscere perchè mai il comm.Russo ed il Miceli Giuseppe si siano rivolti a lui ed al Mastrandrea Carmelo per fare opera di persuasione sul Battaglia per ottenere la cessione del pascolo a Foieri egli non sa dare alcuna risposta.

Il Mastrandrea Carmelo di Francesco, nel dire che conosce il comm.Russo da circa cinque anni, da quanto cioè ebbe in affitto dallo stesso un appezzamento di terreno da pascolo per i propri bovini e che da allora tra lui ed il Russo i rapporti sono sempre stati improntati a cordiale amicizia conferma la venuta a Tusa del Russo.

Verso gli ultimi di novembre e i primi di dicembre 1965 e racconta gli episodi così come lo ha fatto il teste precedente.

Anche lui non sa spiegarsi perchè il Russo ed il Miceli Giuseppe si siano rivolti al Di Maggio ed a lui stesso per assolvere il compito di convincere il Battaglia.

Alfieri Carmelo fu Giuseppe, dichiara che negli ultimi giorni del mese di novembre 1965 e nei primi di dicembre C.a., verso le ore 20 mentre si trovava in piazza Mazzini a Tusa, si incontrò col cugino Battaglia Carmelo il quale si trovava in compagnia Di Di Maggio Francesco Paolo fu Agostino e di Mastrandrea Carmelo di Francesco, il Battaglia, dopo di averlo salutato, lo invitò di accompagnarsi a lui, facendogli capire che dovendo discutere con il Di Maggio ed il Mastrandrea desiderava la sua presenza.

Il teste ebbe modo di ascoltare quanto i due dissero per convincere il Battaglia a cedere al Russo la sua quota di terreno a Foieri e le insistenze furono tali e tanti che il Battaglia consigliò loro di rivolgersi direttamente alla cooperativa.

A quest'ultima affermazione il Di Maggio in modo molto concitato, rispose che non si sarebbe recato alla cooperativa ed invitò per l'ennesima volta il Battaglia ad adoperarsi per accontentare il

Russo.

La discussione, precisa l'Alfieri, iniziatasi con tono amichevole e pacato andò facendosi sempre più accesa ed animata in seguito ai reiterati rifiuti opposti dal suo cugino Battaglia Carmelo.

Drago Giovanni, dopo aver raccontato tutte le peripezie ed i contrasti che erano sorti per lo acquisto del feudo Foieri da parte delle due cooperative ha dichiarato che prima dell'invasione arbitraria del feudo in argomento da parte dei mandriani del Russo, ci fu una riunione del consiglio di amministrazione con l'intervento dei soci interessati al pascolo.

In quella circostanzail Micoli Giuseppe che era a capo di un gruppo di allevatori pretese che fosse lasciato libero di disporre a suo piacimento della parte a lui spettante ed al chè si ebbe immediata reazione di tutti ed il più intransigente oppositore fu il defunto Battaglia Carmelo io quale ebbe uno scontro abbastanza vivace con il Micoli, al quale disse testualmente tu lo scaltro con noi non lo

lo fai perchè non te lo facciamo fare, aggiungendo ancora che tutti erano disciplinati e che anche lui doveva esserlo, se voleva rimanere socio.

Il teste continua nel dire che il defunto Battaglia sempre discutendo amorosamente col Miceli gli disse ancora: " se a te avanza del pascolo vuoldire che tu ti accontenterai di quello che occorre per i tuoi animali ed il rimanente terreno lo lascerai a disposizione della cooperativa e non a chi di fa comodo".

A questo punto il Miceli reagì ancora animosamente e rivolgendosi al segretario della cooperativa chiese in restituzione la somma di L.300.000 che aveva a suo tempo versato ed il Battaglia, intervenuto nuovamente nella discussione disse: "va bene restituitegli il suo denaro e mandatelo via".

La somma, però, non venne restituita perchè il teste, a suo dire, capì che con la detta richiesta

aveva tutta l'intenzione di indebolire l'azione degli allevatori per fare il gioco del Russo, per cui invitò i soci a rimandare la discussione. Dopo di che, il Drago, dopo che il Miceli andò via, spiegò ai soci che si doveva cercare di non allontanare il Miceli, perchè così facendo il Russo avrebbe cercato di influenzare anche i componenti degli altri due gruppi ed avrebbe fatto il possibile di non consentire al Russo di sub-entrare nella quota del Miceli.

Il Drago Giovanni, continuando a parlare, fa presente che il Russo cercò con ogni mezzo di venire in possesso del feudo Foieri, precisando che lui stesso fu oggetto di un tentativo di corruzione esercitata nei di lui confronti da parte di certo Farinella Carmelo, il quale, un giorno, nella Piazza di Tusa gli fece comprendere che il comm.Russo, qualora non insistette oltre presso gli amministratori perchè il Russo non entrasse nel feudo, quest'ultimo era disposto ad offrire la somma di L.500.000, e fa presente, inoltre, che tentativi del genere erano stati fatti anche nei confronti di altri oppositori. Ha anche detto che lui stesso, in occasione della nota occupazione arbitraria del feudo Foieri, si

portò sul posto, e che in seguito avendo visto il Russo, con la scusa della situazione di fatto che si è venuta a creare era riuscito nel suo intento, si disinteressò della faccenda.-

Ha aggiunto infine, di essere venuto a conoscenza che in occasione delle delimitazione del fondo,il Battaglia Carmelo, anche per la sua competenza in materia, prese parte attiva e che nella circostanza aveva avuto uno scambio di battute vivaci, con il curatolo del Russo, Amata Biagio.

Miceli Michelangelo di Francesco,con la sua deposizione allegata agli atti del prime rapporto, precisa che il mattino del 24 marzo u.s.mentre si trovava in Poieri assieme a Castagna Domenico, a tale Celantuomo Mariano, ed Ardizzione Biagio,ad accudire i bovini, che deteneva in società con i predetti vide giungere verso le ore 6 nella masseria di Franco Giovanni, il quale disse di avere visto il cadavere di Carmelo Battaglia, e che egli si mise a piangere.

Il teste si ordà di averlo rimproverato dicendogli che anzichè venire alla masseria sarebbe dovuto subito andare in paese ed andare a denunziare il fatto alle Autorità.

A tale riguardo gli fece rilevare, come fosse cosa più opportuna e più logica, che lo stesso dopo la constatazione del delitto ritornasse in paese anzichè proseguire per il feudo e ciò perchè, per raggiungere quest'ultima località al luogo del delitto -contrada S.Caterina- si impiega normalmente circa Una ora e mezza per raggiungere il paese e sufficiente meno di mezzora.

Il Franco mi rispose che avendo avuto paura non ritenne ritornare indietro e si convinse a raggiungere la masseria a Foieri per portare la notizia del delitto .

Alle insistenti domande rivolte a quest'ultimo all'Ardizzone, dal Castagna e da lui stesso, il Franco rispose di non aver visto nessuno e di non aver sentito nemmeno sparare, per cui il teste ritenne che il Franco fosse partito dal paese molto tempo dopo del Battaglia.

Egli racconta, quindi, delle insistenze ricevute dal Miceli Giuseppe, col quale si era messo in un primo tempo in società, insistenze alle quali egli si è sempre opposto recisamente non volendo come in effetti fece, cedere le due salme di

terreno di sua spettanza al Russo e precisa che le richieste in questione gli vennero rivolte sia dal Miceli Giuseppe che dalla madre.

Miceli Giuseppe di Vincenzo, interrogato subito dopo del delitto, dichiara di essere uscito dalla propria abitazione verso le ore 5,45 del 24 marzo u.s. diretto alla contrada Camone unitamente a suo zio Antonio e di avere negato, giunto in località S.Caterina il cadevere di un uomo con il viso rivolto verso terra e col corpo quasi rannicchiato, di essersi sentito male, tanto che venne adagiato sulla mula dal proprio zio.

Quest'ultimo voleva ritornare indietro, ma comprendendo che il teste non avrebbe potuto accudire da solo agli animali a causa del malore che lo aveva colpito proseguì il cammino.

Afferma che non si erano accorti che si trattava di Carmelo Battaglia e di averlo appreso solo nel corso di quella stessa giornata mentre pascolavano gli animali, anzi dice che fu lo zio Antonio a comunicargli la notizia.

A proposito del fucile da caccia sequestrato nella

sua abitazione dichiara che esso appartiene a suo padre Giuseppe, il quale lo aveva pulito col petroli circa venti giorni addietro e non non era stato mai usato da alcuno e che il fucile apparteneva al di lui nonno paterno.

Fa presente che, il comm.Russo si è recato più di una volta a casa sua accompagnato da un suo dipendente che dice di conoscere di vista e che tali visite se ben ricorda,risalgono al mese di gennaio u.s..-

Sempre a proposito del fucile sequestrato dai CC. il Micoli Giuseppe, dichiara che esso era abbandonato nel sottoscala della propria abitazione da molto tempo e che lui l'ave a rinvenuto circa dieci quindici giorni prima del delitto Battaglia. Il teste afferma di averlo pulito personalmente in un giorni imprecisato, circa dieci quindici gior ni prima del delitto stesso.

Gentile Giuseppe nel dichiara che verso la fine del mese di settembre dello scorso anno venne incaricato di eseguire un sopraluogo nel feudo Feieri per la valutazione dell'azienda ai fini della concessione del contributo nel pagamento degli inte-

vessi e più la richiesta del mutuo cambiario fatto dalle cooperative Risveglio Alesino di Tusa e S.Placido di Castel di Lucio.

Prima di rivolgersi alla cassa di Risparmio le cooperative predette si erano rivolte al Banco di Sicilia che pare abbia fatto la valutazione aggirantesi sui 54 milioni e per questo motivo le cooperative preferirono rivolgersi ulteriormente alla Cassa di Risparmio.

Questo ultimo istituto fece pervenire all'Ispettorato Regionale Agrario di Palermo, del quale il Dr.Gentile è funzionario, una relazione con la quale il feudo veniva valutato in L.70.000.000

Il Dr.Gentile proseguì il sopralluogo collegialmente con il Dr.Rizzo della Cassa di Risparmio tra la fine di settembre ed i primi di ottobre de 1965.

Poichè il Dr.Rizzo conosceva accuratamente il fondo perchè vi aveva già eseguito un sopralluogo per conto del credito agrario della Cassa di Risparmio della quale è funzionario, l'operazione durò circa una oretta ed il Dr.Gentile si limi-

tò a dare soltanto uno sguardo insieme al fondo e convenne con il Dr.Rizzo sulla valutazione da questi già effettuata, valutando successivamente in L.75.000.000 il valore di mercato del fondo.

Il Dr.Gentile continua dicendo che nella circostanza del sopralluogo notò sul fondo dei contadini che a quanto pare facevano parte delle cooperative in argomento con i quali si limitò a scambiare alcune frasi di convenienza.

Il Dr.Gentile dichiara che era a conoscenza che il feudo era in affitto ma non ricorda a chi e chi fosse il proprietario.

Ricorda però che verso la fine del sopraluogo si presentò un tale ben conosciuto dal Dr.Rizzo che si qualificò come sovrastante.

Detta persona cedette la propria cavalcatura al Dr.Rizzo accompagnandolo fino alla macchina che sostava presso il ponte Migaito.

Il Dr.Gentile dichiara inoltre di non conoscere il comm.Russo Giuseppe ma aggiunge di ricordare perfettamente che l'incarto che aveva il Dr.

Rizzo vi erano degli appunti del comm.Russo che si riferivano alla valutazione del terreno. Inoltre nelle circostanza il Dr.Rizzo parlò del Russo ma non ricorda su quali argomenti. Infine il Dr.Ge,tile dichiara che il Dr.Rizzo appariva in buoni rapporti di amicizia con il sovrastante sopra menzionato ed aggiunge che questi era il soprastante dello affittuario del terreno.

Ferrara Francesco Paolo, funzionario dello assessorato Agricoltura e Foreste dichiara che sulla scorta della relazione tecnica economica redatta dall'Ispettorato Agrario Regionale, è considerata la relazione economica della Cassa di Risparmio nonchè la deliberazione di detta Cassa relativa alla concessione del mutuo di L.70 milioni alle cooperative di Tusa e di Castel di Lucio,l'amministrazione centrale dell'Agr coltura e Foreste della Regione Siciliana in data 29.11.1965 con prot.13366, emise il nulla osta di competenza. Egli, precisa, che l'espletamento delle pratiche riguardanti i mutui in linea di massima avviene

in un periodo oscillante dai tre a sei mesi dal giorno in cui viene presentata l'istanza, fermo restando s'intende che sia acquisita agli atti la documentazione necessaria da parte degli interessati.

Per le pratiche relative alla cooperative in arg mento la istanza venne indebitamente presentata all'ispetterato dell'Agricoltura di di Messina in data 19/10/1964 e trasmessa da questo ultimo ufficio in data 10:12/1964 alla Direzione Generale della Cassa di Risparmio di Palermo, la quale in data 8/11/1965 deliberava appu to il mutuo ammontante in Lire settanta milioni.

Conteperaneamente detta Banca in data 19.11.65 richiedeva all'Assessorato Agricoltura e Foreste il bulla osta di competenza che veniva rilasciato il 29 dicembre dello stesso anno.

Per quanto rigiarda, invece, la perizia di stima del fondo per cui le cooperative avevano richiesto un mutuo di L.103.000.000 l'Assessorato dell'Agrocoltura aveva dato l'incarico all'Ispetterayo agrario regionale, organo centrale

tecnico, che aveva determinato il valore del fondo in lire 75 milioni come massimo, tenendo conto della relazione dell'Istituto di Credito che a sua voltane aveva determinato il valore cauzionale in lire 69.845.833.
Il teste dichiara, che per consuetudine la Banca stima gli immobili prodenzialmente un terzo in meno del valore reale del terreno stesso.
Cucinotta Pietro, segretario contabile presso l'Ispettorato Provinciale dell'Agr coltura di Messina ha fatto presente che dall'esame dei fascicoli relative alle cooperative d i Castel di Lucio e Tusa si evince che le domande per la concessione delle agevolazioni previste dalla legge 2/6/1961 sono pervenute all'Ufficio di cui fa parte in data 9/3/1964 protocollate sotto la stessa data al n.5445 e 5444, corredati da tutta la documentazione prescritta dalla legge e dalle disposi icni degli organi superiori.
Il relativ certificato attestante la qualifica dei soci e l'idoneità del fondo è stato rila-

scisto dall'ufficio stesso in data 12/10/64 con protocollo n.5444.

Le domande però portavano la data del 3 febbraio 1964.

L'Ufficio si è limitato a richiedere le informazioni di rito all'Arma dei carabinieri sotto la data 2/4/1964 per la cooperativa Risveglio Alesino e sotto quella dell'8/9/1964 per la S.Placido di Castel di Lucio.

Dall'esame comparativo di altri due fascicoli per la concessione di mutui individuali, il teste fa presente che per cerye ludicello Placido ci Castel di Lucio, tra la data di presentazione e quella di rilascio del detto certificato è intercorso un periodo di appena sette giorni e cioè dal 13 aprile al 24/4:1965 mentre da altro fascicolo relativo a certi Ferrarelo Giuseppe e Sampietro Angela è intercorso un perido di due mesi e dodici giorni e precisamente dal 30 settembre all'1/12/1964.

Il Cucinotta dichiara infine che il Dr.Guglielmo Salvato è ispettore dei ruoli centrali dell'Assessorato Regionale Agricoltura e Foreste

addetto al servizio della piccola proprietà contadina e dell'art.27 del piano verde e che non è in grado di precisare quanto tempo, in linea generale intercorra tra la richiesta e la concessione del certificato in argomento.
Come si evince dalle dichiarazioni rese dal Ferrara e dal Gentile è chiaro che vi siano state delle pressioni e delle interferenze per far sì che il mutuo venisse quasi disatteso rispetto alla richiesta delle cooperative, in modo che questi si trovassero in gravi difficoltà e, quindi, rinunciassero all'acquisto nonchè per procrastinare il più a lungo possibile la definizione della pratica stessa; e naturalmente tali pressioni non potevano essere esercitate altro che da persona fortemente interessata al feudo che nel caso in esame dal Russo Giuseppe.
Dal verbale risulta, inoltre, chiaro che il tecnico della Cassa di Risparmio Dr.Rizzo conosceva molto bene il sovrastante del Russo Amato Biagio, al quale durante il sopralluogo effettuato dal Dr.Gentile unitamente al Rizzo stesso, verso

verso la fine del settembre dello scorso anno, si trattò in confidenza e si apparlò per parlargli.

Lo stesso Rizzo, tra le carte relative al terreno Foieri teneva degli appunti del Russo nei quali si parlava della stima da dare al fondo in argomento.

E' ancora il gentile che afferma di avere saputo il Rizzo parlare con il Russo e naturalmente non potevano parlare di quello che allo stesso Russo interessava, cioè della valutazione del feudo in vendita.

E' evidente che l'influenza del Russo sia stata efficace verso il Banco di Sicilia prima e presso la Cassa di Risparmio dopo.

Il colpo mafioso del Russo, almeno per quanto si riferisce al procrastino della pratica presso quest'ultima Banca non è riuscito per l'intervento di personalità in favore delle due cooperative.

Per quanto riguarda i contadini indicati dal Gentile si dovrà trattare certamente dei pastori e del personale del Russo in quanto in quel

tempo nessuno delle cooperative si trovava sul posto.

Come si rileva dalla relazione tecnica economica redatta dal Dr.Gentile Giuseppe, le considerazioni fatte in ordine all'ordinamento colturale adattato nei seminativi nelle produzioni e nelle caratteristiche del terreno, sono in netto contrasto con quelle che pare siano le effettive condizioni del feudo, specie per quanto attiene al terreno pascolativo, ritenuto il migliore di tutta la zona.

Da ciò si emerge chiaramente che detta relazione è stata stilata con l'evidente presupposto di sminuire il valore reale del fondo allo scopo di favorire il Russo Giuseppe, come ampiamente affermato dai vari testi.

Il perito del Tribunale di Mistretta, infatti, a suo tempo fissò come base d'asta la somma di L.120.000.000 come è emerso nel corso dei vari interrogatori.

Non è stato possibile finora interrogare il Rizzo ed il Salvato perchè risultano fuori sede.

Il consolidamento di una sopravvenuta incontestata,

unita al continuo sopruso di tipo prettamente mafioso, le continue angherie, la violenza dichiarata del clan legato al Russo Giuseppe,il timore di altre probabili rappresaglie, la paura -del resto del tutto giustificata- di subire la stessa sorte del prevero Battaglia,reo di difendere, come del resto era nel suo pieno diritto, gli interessi della cooperativa rivegliò alesionè, di cui faceva parte, trovano il loro spiccato accento ed assumono una precisa configurazione in molte dichiarazioni di persone verbalizzate e servono a porre a nudo una situazione insostenebile, affe matasi nel tempo, su tutta una zona che trova i suoi vertici in Mistretta - Tusa - Pettineo - Castel di Lucio, vere roccaforti e propagini mafiose, dove alcune persone senza scrupoli, quali il R sso, i fratelli Rampulla ed altre - Di[illegible] Maggio Francesco, Mastrandrea Carmelo di Francesco e Miceli Giuseppe, legate al loro carro, hanno imposto, non rifugendo come è ampiamente dimostrato, da alcun mezzo illecito, omicidio compreso , il loro dominio violento e mafioso, pur

di fare prevalere, costi quel che costi, i loro interessi e la loro sede di comando. Venendo ad esso ad un analitico esame dei fatti acc rtati e dei nouvo elementi acquisiti in aggiunta a quelli rac olti dalla precedente indagin e, condotta subito dopo il fatto delittuoso, che ha destato il primo allarme sociale non solo in quella zona e di cui si è fatto largo ecc nella stampa nazionale e d'uopo precisare che da tutta l'indagine è emerso in maniera inconfutabile, che l'omicidio Battaglia, escludendo qualsiasi altra ipotesi che non trova alcun fondamento ed alcuna logica spiegazione debba trovare la sua naturale scaturigine nelle vigende legate al possesso del feudo Foieri nel comune di Pettineo, e che si estende per ben 280 ettari nel territorio di Mistretta e di Tusa, feudo tenacemente difeso dal vecchio affittuario Russo Giuseppe e dal suo sovrastente e curatolo nonchè uomo di fiducia, Amata Biagio Oltre l'opinione pubblica della zona, quasi tutti i testi interrogati hanno concordemente ammesso che il movente logico è appunto da

ricorrersi nella volontà dichiarata di imporre la legge del più forte, nel caso in esame da parte del Russo e della sua cricca, nei confronti di chi tenacemente contrastava e si opponeva a tali disegni, e cioè del Battaglia, persona decisa nel difendere gli interessi della cooperativa.

Da qui, sempre per quasi unanime ammissione dei testi verbalizzanti, la decisione di sopprimerlo risultati vani i tentativi esperiti dal Russo e dai suoi riuscire ad ammorbidire le posizioni di intransigenza nella cessione al Russo del feudo in argomento, anche con le minaccie e le intimidazioni.

L'omicidio del Battaglia, nella intenzione dei suoi ideatori doveva servire di molto ai cittadini di Tusa, in particola e ai componenti le due cooperative Risveglio Alesino e S.Calcido e dove a in ultima analisi convincerli ad abbandonare definitivamente il Feudo Feieri.

La personalità del Russo Giuseppe, erinnto di Marineo, sono tipicamente mafiosa, che è riuscito con mezzi non sempre leciti a costitui-

si una vera fortuna emerge nitida da quanti sono stati se,titi a verbale; e tutti non hanno esitita a definirlo elemento prepotente autoritario, capoc di qualsiasi azione per il suo tornavonto personale e pur di far prevalere i suoi punti di vista e difencere i propri inter ssi, mentre altri non osando, per tema di rappresaglie e per riverenziali timori a pronunziare chiaramente tale parola, hanno usato altra definiziene, chiamandolo uomo di tutto rispetto.

Egli ha saputo crearsi in tutta la zona del Mistrettese- a Caronia- Tusa - Pettineo - e Castel di Lucio - un alone di supremazica, tale incutere rispette e timore nelle pacifiche e laboriose popolazieni di quelle zone, prevalentemente dedite alla pastorizia,vessando e punendo quanti osavano ribellarsi al suo volere - avvalendosi dei suoi fidi e collegandosi con altri mafiosi del poste quali Vito e Liberio Rampulla - da Mistretta, il defunto Dr.Tusa, pure da Mistretta e circondandosi di un codazzo di gente di pochi scrupoli, spregiudicati e con un passato

turbolente, quali il Di Maggio Francesco Paolo il Mastrandrea Carmelo, il Miceli Giuseppe da Tusa, il suo uomo di fiducia Amata Biagio da Militello Rosmarino, fedeli esecutori dei suoi ordini.

Con tali persone egli si è associato allo scopo di commettere più delitti di seminare il panico, di turbare il tranquillo vivere sociale per il predomio di tutta quella zona costituende - come ha dichiarato il presidente della cooperativa Risveglio Alesino - Patti Giuseppe una vera mafia dei pascoli.

Tutti i gravi fatti delituuosi che hanno destato vivo allarme sociale ed hanno sconvolto ed impaurito quelle pacifiche popolazioni, trovano nel loro momento naturale nella lotta scatenata per il predomio dei terreni da pascolo, così preziose, per chi ha industrie annentizie di una certa consistenza come il Russo Giuseppe.

I suoi rapporti con persone legate strettamente alla mafia si delineano limpidamente attraverso l'amicizia che egli intrattenne e che certamente intrattiene tutt'ora con Salvatore Lorello, detto

il gobbo di Godrano, uomo sanguinario ed al centro di molti gravi delitti, avvenuti nella zona di Godrano ed a certo Misyrata Calogero, entrambi inviati negli anni scorsi al soggiorno obbligato in s.Agata di Militello paese dove abita il Russo.

Egli trattava i predetti con tanta dimestichezza, si accompagnava spesso con loro, li salutava familiarmente li: vinvitava a pranzo a casa sua e secondo quanto dice l'opinione pubblica di S.Agata di Militello provvedeva addirittura al loro sostentamento dei rapporti di stretta amicizia esistenti con i Rampulla di Mistretta e con il defunto dr.Tusa - persone definite mafiose prepotenti e vessatorie, parlano alcuni testimoni mettendo in rilievo il fatto che i predetti erano collegati con il Russo per motivi di interesse ed in particolare per il predominio dei pascoli.

Tutte le volte, poichè il Russo parlò con i presidenti delle cooperative S.Placido di Castel di Lucio e Rinconglio Alesino di Tusa, nonchè con i due segretari, lo fece sempre in

tono altezzoso, irato, da padrone, tenendo un linguaggio violento e davvero mafioso, mentre quanto lo stesso si trovò in presenza dei carabinieri, dopo l'invasione del feudo Foieri da parte del suo armento, si espresse in maniera sottomessa.Mentendo e sapendo di mentire egli pronunciò in ale occasione la frase che sa di scarno : " gli animali da soli hanno percorso il tragitto da Caronia fino a Foieri", e ciò perchè pratici della zona, in quanto abituati da lungo a detto pascolo.

Al egati agli atti del primo rapporto vi sono due deposizioni di Vilardo Vittorio di Antonino e Scur ia Antonino, suoi dipendenti, i quali dichiararono esplicitamente che ricevettero ordine dall'Amata, il quale a sua volta, li ebbe dal Russo, di condurre le Mandrie a Foieri unitamente agli altri mandriani Tomasi Carmelo e Stella Salvavore, da Militello Rosmarino.

Mazzullo Benedetto,Lupica Paolo, da S.Fratello.

Il trasferimento ebbe luogo perchè nella località Sambuco di Caronia ove la mandia composta di più di 200 bovini sostava, il pascolo era già stato

del tutto sfruttato e quindi necessitava trasferirlo altrove.

Anche il curatolo e suo uomo di fiducia Amata Biagio, legato al Russo da più di venti anni viene definitivo dalla maggior parte de testi interr gati, persona dal carattere focoso, prepotente, dal fare minaccioso, autoritario e mafioso.

Egli la semplice pastore ha saputo, guadagnandosi con la fiducia del Russo la fama del duro, divenire proprietario di diversi capi di bestiame e di acquistare nell'ex feudo Rantù di Milielle Rosmarino un appezzamento di terreno costruendovi una casa.

Qualche teste, come il Giordano Mariano, lo ritiene capace di qualsiasi azione delittuosa pur di rendere un servizio al suo padrone.

Parlando con il presidente della cooperativa Risveglio Alesino Sig.Patti Giuseppe, nel mese di novembre dicembre 1965 l'Amata dopo averle rimproverato per essersi permesso di fare acquistare dalla cooperativa il feudo Feieri gli disse apertamente " che non lo riconosceva quale

presidente" per confermare che l'affittuario di detto fondo dovera considerarsi sempre il Russo.

Le altre persone notoriamente legate al Russo ed all'Amata e che sono state evidenziate ed identificate dall'indagine compiuta sono:

Di Maggio Francesco fu Agostino, di anni 62, Mastradrea Carmelo fu Agostino, Miceli Giuseppe fu Vincenzo di anni 49.

Trattasi di pregiudicati che hanno avuto a che fare con la giustizia e che godono pessima stima nel paese di Tusa.

Il Miceli Giuseppe a suo tempo venne intrigato nel triplice omicidio consumato in Tusa la mattina del 4 maggio 1960 nei confronti dei tre fratelli Cassata.

Egli infatti, per sua stessa ammissione dic iarò di aver dato ospitalità a certo Macina Placido da Mistretta, denunziato per concorso in detto omicidio con i fratelli Mastradrea da Tusa e cercò di scagionare con la sua deposizione la grave responsabilità del Macina, formando una

fornendo una ver iene dei fatti non veritiera.
In tale occasione anzi egli stesso venne sospettato quale autore dell'omicidio.
Egli fu costretto ad ammettere in parte che la cicatrice chepesentava al braccio sinistro non gli era stata cagionata dalla vaccinazione antivaiolosa come aveva sostenuto in un primo tempo, bensì da una coltellata infertagli a seguito di una lite del Cassata Antonino ed aggiu se di non avere denunziato il fatto all'Autorità.
Certamente si comportò in quel modo ripromettendosi di vendicarsi direttamente, così come si usa nella malavita.
Il Mastrandrea Carmelo appartiene ad una famiglia tristemente nota e temuta in tutta Tusa; gente autoritaria, violenta, rissosa e vendicativa di cui due componenti Giuseppe Giovanni vennero denunziati quali autori del triplice omicidio Cassata.
Sia il Miceli Giuseppe che il Mastrandrea Carmelo sono capaci di perpetrare qualsiasi azione delittuosa ed anche di uccidere.
La stretta amicizia che univa il Russo e l'Amata alle persone di cu sopra è ampiamente dimostrata

dalle stesse dichiarazioni da loro rese, allegate al primo rapporto ed in cui essi parlano dei vincoli commerciali che li univano al Russo e che risalgono a diversi anni fa.

Il Di Maggio gli è grato per la concessione avuta cinque anni addietro di un appezzamento di terreno pascolativo a Foieri;

nella stessa circostanza Mastrandrea ottenne di sfruttare sempre a Foieri, un altro appezzamento di terreno pascolativo ed il Miceli era già stato favorito dal Russo sempre per motivi di pascolo.

Avevano tutti debiti di riconoscenza e, quindi, affiliati alla cosca mafiosa capeggiata dal Russo.

Ma a riprova dei rapporti che correvano fra costoro vi è un dato di fatto inconfutabile e cioè che il Russo di persona nel novelbre del 1965 si recò a casa del Miceli Giuseppe accompagnato dall'Amata dopo che le cooperative avevano acquistato il feudo in argomento e lo incaricò espressamente di adoperarsi affinchè gli allevatori soci della cooperativa gli cedessero i pascoli di

Feieri che gli servivano urgentemente per il suo bestiame .

La stessa sera il Russo fece chiamare il Di Maggio ed il Mastrandrea cui diede lo stesso incarico che doveva essere espletato in maniera particolare con adguate pressioni verso il Battaglia Carmelo, come era a conoscenza sua e dell'Amata doveva di largo e ascendente prestigio presso tutti i soci della cooperativa per la suacapacità.

E' chiaro che una persona della considerazione del Russo non si reca a casa di povera gente e non intrattiene con loro rapporto se non sa a prieri di poter contare ciecamente sulla loro fattiva collaborazione per ottenere il pascolodi Feieri, per lui di di vitale importanza.

Giova inoltre fare risaltare che mentre per il terreno pascolativo di Feieri, nel 1965 il Russo versò alla Lipari la somma complessiva di £. 800.000, lo stesso offrì ai due dipendenti delle due cooperative per il periodo gennaio - aprile 1966 la rilevante somma di £. 65.000 la salma vale a dire quasi lire 5.500.000 - per l'intero pascolo. Balza evidente la sproporzione

tra le due cifre, anche ammettendo che il Russo era pressato da necessità contingenti e risulta provato il disegno che perseguiva, oltre al fatto che in effetti si considerava il vero padrone del feuso per il quale versava alle Lipari quanto gli afeccesse comodo.

Ma attraverso i verbali di interrogatorio dei due presidente e dei segretari delle cooperative viene in luce un altre aspetto della questione che stà a riprova se ve ne fosse bisogno delle reali questioni del Russo.

Per concordi ammissioni di alcuni testi, le cooperatibe nel disbrigo delle partiche burocratiche relative alla concessione del mutuo da parte dalla Cassa Risparmio V.E. Palermo; si trovava di fontre a così gravi ed impreiste difficoltà di goni genere tali da porle in seria apprensione ed in angustie di carattere finanziario per cui tutta la operazione acquiste stava per essere compromessa e naufragare.

Il certificato base che dove a essere rilasciato dall'Ispettorato Provinciale Agrario di Messina, il,cui funzionario preposto è certo Dr.Salvave,

venne apprentate a distanza di otte mesi dalla

richiesta e soltanto dopo che il Lamberti come egli afferma nel suo interrogatorio aveva minacciato il funzionario in questione di disporre la occupazione del fondo da parte dei cooperativisti facendo ricadere su di lui le gravi possibile conseguenze di tale fatto.

I testi concordemente dichiarano che è loro assoluta convinzione che il ritardo nell'espletamento di tale pratica è da attribuirsi alle amicizie altolocate di cui godeva e gode il Rampa;.

Ma che la perizia tecnica compilata dal funzionario della Cassa di Risparmio Dr.Rizzo e da quello dell'Ispettorato Regionale Agrario Dr.Giuseppe Genile -dispregiativamente i testi parlano di Assessorato Regionale Agricoltura- essi avvocano fondati sospetti.

Il fondo infatti venne valutato in L.70 milioni, mentre la domanda di mutuo avanzata dalla cooperativa non per L.102 milioni.

La valutazione in L.70 milioni si avvicina con quanto il Rampa andava sostenendo sul reale valore del fondo.

Malliti dunque tutti i tentativi perchè il Russo divenisse proprietario del feudo - cosa come era nei suoi piani - non essendo andati a buon fine l'opera di persuasione compiuta dallo stesso, dall'Amato e dai suoi complici Nicoli Giuseppe, Mastrandrea Carmelo, Di Maggio Francesco Paolo, anche attraverso velate minacce ai presidenti delle due cooperative e ai rispettivi segretari, non avendo ottenuto l'effetto sperato con i gravi atti di mafia quali la invasione del feudo Feleri con tutta la sua mandria e l'esplosione di colpi di arma da fuoco sull'imbrunire dell'8 gennaio corrente anno che aveva indubbiamente l'evidente fine di intimidire non soltanto i suoi mandriani delle cooperative rimaste a guardia dei 250 bovini ma addirittura tutti i soci, risultati vani i vari appoggi sul defunto Carmelo Battaglia, emerso quale unico, strenuo, intransigente oppositore nei confronti del Russo spesso confluiti in veri violenti alterchi; tra l'Amato ed il Battaglia, tra il Nicoli Giuseppe, il Di Maggio il Mastrandrea ed il Battaglia stesso, si rendevanecessario provvedere alla eliminazionedi

di quest'ultimo che aveva lo scopo non soltanto di togliere di mezzo la persona più influente, più se,tita, e nello stesso tempo più tenace nel contrastare l'imposizione di pretta marca mafiosa del Russo e della sua cricca, ma anche quello di seminare il terrore nella popolazione di Tusa per affermare una buona volta per tutte l'assoluto predominio su tutta la zona in materia di pascoli del Russo e dei suoi così come era sempre stato.

Si delineava così il sorgere di un sodalizio criminoso avente tutte le caratteristiche della cosca mafiosa per la personalità degli associati per il fine che si proponeva di raggiungere -dominio dei pascoli- e per i delitti tipici dell'attività criminale della mafia.

Si giunge così alla riunione avvenuta in casa del Miceli Giuseppe presieduta dal Russo Giuseppe ed alla quale parteciparono oltre al Miceli lo Amato Biagio, il Di Maggio Francesco Paolo ed il Mastrandrea Carmelo fu Agostino che assunse subito il carattere di una vera e propria assise mafiosa".

In questa pd in altre riunioni - il figlio del Miceli ha dichiarato che il Russo si recò più di una volta a casa sua - venne decisa la soppressione del Battaglia e l'incarico di esecutori materiali ven e affidato a Miceli Giuseppe ed altri rimasti finora sconosciuti, i quali trovarono appoggio la notte sul 23 al 24 marzo u.s;in casa della Scira Antonia notoriamente amante dello Amata, la quale diede loro rigetto e si adoperò a perfezionare l'iter criminis" segnalando il passaggio del Battaglia.

Infatti questi per portarsi sulla provinciale Tusa - Castel di Tusa, dalla quale ad un cer o punto si diparte una trazzera che attraverso la contrada S.Caterina porta al feudo Foieri poteva percorrere solo due vie: la prima dove sorge l'abitazione della Scira, l'altra distante pochi metri ma ben visibile dal balcone di casa di quest'ultima.

La predetta, come da sua stessa ammissione, si affacciò cosa insolita, al balcone proprio alle ore 4 in una giornata piovosa umida, buia

(per l'ora ancora mattutina proprio per adempiere al suo triste compito di indicare alle armi omicida di indicare dei sicari appostati il facile ed indifeso bersaglio dello ignaro Battaglia.

A questo punto è opportuno fare risaltare come la Scira ha obblighi di riconoscenza verso il Russo il quale si adoperò nel passato per fare ricoverare i figli minori, i quali erano rimasti orfani del padre Patti Rosario ucciso in Castel di Lucio nel 1956.

D'altra parte la asserita breve conversazione avuta con l'ucciso, il quale le avrebbe richiesto una manciata di fiammiferi per accendersi le sigarette viene smentita da certo Drago Rosario che parlò col Battaglia Carmelo verso le ore 4, 15 in piazza Mazzini di Tusa -quindi quella mattina il Battaglia percorse l'altra strada-che dista una decina di metri dall'abitazione della Scira.

In tasca della giacca del defunto venne ritrovata dai carabinieri l'accendisigaro funzionante

e nessuna traccia di fiammiferi.

La Scira è comare del Miceli Giuseppe, ed è amante dall'Amata, il quale, tra l'altro, rimesso in libertà - dagli organi inquirenti - passò la notte presso l'abitazione della stessa e nei giorni precedenti gli aveva somministrato i pasti.

E' quindi provato che quanto dichiarato dalla teste è assolutamente falso detto allo scopo di sviare l'indagine; mentre resta il fatto che ella alle ore 4 era già alzata ed affacciata al suo balcone, con il ben definito compito di segnalarje il passaggio, per la perfetta riuscita del,preordinato piano criminoso in ossequio evidentemente agli ordini ricevuti dal Russo e dall'Amata.

Consumato il delutto mentre il Miceli rientrò in casa e ne uscì verso le ore 9 assieme alla moglie ed alla cognata Pellina Nunziata, transitando proprio ostentatamente per la contrada S.Caterina, dove ancora si trevava il cadavere del Battaglia e dove alcuni cittadini,tra cui il teste Calbo Giovannigli consigliarono di

di tornare indietro per il rispetto dovuto ad una persona uccisa.

Nel quadro criminoso altra figura di rilievo è Franco Giovanni il quale si alza verso le ore 4 del 24 detto, ritira l'asina di proprietà dello Ardizzone Biagio - così come conferma la moglie di quest'ultimo Mastrandrea Concetta e si avvia verso Poieri dove lo attendevano Castagna Domenico lo stesso Ardizzone e certo Calcedonio, seguendo, quindi, a brevissima distanza, il Battaglia Carmelo che era stato visto verso le ore 4,25 sulla strada provinciale dall'autista della corriera che parte da Tusa alle ore 4,15.

Giunto in località S.Caterina scorge un cadavere si avvicina, si accorge che è il Battaglia, lega il mulo e si avvia verso il feudo per portare la notizia della morte.

La dichiarazione del Franco è palesamente falsa è dettata dalla paura.

Egli nega in primo tempo di aver legato il mulo, non sà spiegare il perchè, sarebbe stato logico non ritornò in paese ad avvertire l'autorità e che dista meno di mezzora dal luogo del delitto, prosegue per Poieri che dista più di una ora e

mezza, ove giunge per concorde ammissione dei testi ivi presenti, alle ore 6 circa.

Egli è dunque transitato dalla trazzera S.Catetzina intorno alle ore 4,45, ora appunto, in cui avvenne l'omicidio.

E' verosimile, quindi, che il Franco non solo udì gli spari ma vide il volto e riconobbe perfettamente gli assassini i quali indubbiamente gli fecero delle gravi minacce di morte nel caso avesse parlato e lo costrinsero a proseguire per Foieri onde dare a loro il tempo di allontanarsi indisturbati e far si che gli inquirenti giungessero sul posto per le costatazioni di legge il più tardi possibile.

La scusa che egli adduce di aver proseguito il cammino per Foieri perchè l'anima si era spaventata alla vista del cadavere e si era messa a correre, è troppo puerile per aver la parvenza di una sia più minima attendibilità.

E' chiaro, dunque, da quanto premesso e dallo esame sereno ed obiettivo delle prove testimoniali raccolte in un ambiente, pur dominato dalla

paura per i troppi omicidi impuniti e per la pressione mafiosa della cricca legata a Russo Giuseppe, che quest'ultimo e la Amata Biagio sono partecipi all'omicidio in qualità di mandanti, il Miceli Giuseppe in correità di altri sconosciuti dipendenti del Russo stesso, ed appoggiati dalla Scira quali esecutori materiali dell'omicidio, il Mastrandrea Carmelo, il Di Maggio Francesco Paolo e la Scira Antonia, quali complici ed il Franco Giovanni quali favoreggiatore.
Inoltre tutti, tranne il Franco Giovanni, oltre a tale grave delitto vengono denunziati per associazione per delinquere come in rubrica.
Infine si denunciano il Gentile, il Rizzo ed il Salvato per rispondere di interessi privati in atti d'Ufficio ai sensi dell'art.324 C.P.
Si fa riserva di riferire in ordine alle dichiarazioni di altri testi ancora non potuti interrogare.
Nell'allegare gli atti assunti in n.61 si uniscono i precedenti penali dei denunziati e dei dipendenti mandriani del Russo ove potrebbero ricercarsi gli altri complici dell'omicidio.

Le indagini, dirette dal questore dr.Reggio D'Aci e coordinate dal Dr.Angelo Mangano Vice Questore Dirigente del Centro Regionale Coordinamento per la Polizia Criminale, sono state svolte dai sottoscritti, collaborazione al Comm. Capo di P.S. Dr.Emanuele De Francesco al Maresciallo di 2ª Cl.di P.S. Domenico Mirabile al Brig.Di P.S. Salvatore Costa, Angelo Marcantoni, Salvatore Urso e Pietro Amoroso e alle guardie Ludovico Scimia, Baldassarre Di Liberto e Calogero Buscemi, del detto nucleo di Polizia Criminale nonchè dal Maresciallo di P.S. Giuseppe Fresina, Brig.Pasquale Mancone e app.Ferdinando Malin della Squadra Mobile della Questura di Palermo, dal Brig.CC. Enzo Bastone Comandante il Nucleo di P.G. di Mistretta e dal Brig. dei CC. Nicola Magrì della Tenenza dei CC; di S. Stefano di Camastra.

Seguono le firme.

[illegible] VERBALI INTERROGATORIO DI CUI AL RAPPORTO RELAZIONE DA PIERA DEL DOTT. MARSANO E DEL DR. [illegible]

[illegible] VERBALI ASSUNZIONE TESTIMONI DEL

f.399 Certificato penale di Russo Giuseppe fu Giovanni
Dagli atti di quest'Ufficio non risultano precedenti penali a carico dello stesso.
Segue la firma.

f.400 Certificato penale di Miceli Giuseppe fu Vincenzo
A carico del nominato in oggetto risulta:
2/8/1951 - denunziato dai CC; di Tusa per detenzione abusiva di armi;
28/7/1956 - Denunziato per danneggiamento reiterato in danno di Mastrandrea Giuseppe;
5/4/1957 - degradata la rubrica di danneggiamento e dichiarato N.D.P.per remissione di querela;
7/4/1966 - denunziato in stato di arresto per omicidio in persona di Battaglia Carmelo e per la contravvenzione di cui all'art.699 C.P..
E' temuto dalla popolazione di Tusa ed è solito accompagnarsi a pregiudicati dei paesi vicinieri
In data 5/5/1966 è stato proposto dalla tenenza CC.di S.Stefano Camastra, alla diffida ai sensi dell'art.1 della legge 27/12/1956 n.1423.

f.402 Certificato Penale di Scira Antonia di Gioacchino
Dagli atti di quest'ufficio risulta:

- 474 -

23/7/1947 - Tribunale Militare Catania- mesi nove reclusione per detenzione effetti militari ed omessa consegna munizioni da guerra.
Pena condonata;
24/10/1947 - Tribunale Mistretta- anni tre di reclusione e L.3.000 per furto;
23/2/1948 - Pretore S.Stefano di Camastra giorni 4 di reclusione e L. 1.600 di multa per furto;
Pena amnistiata.
24/6/1952 - Tribunale Mistretta - mesi dieci e giorni venti di reclusione e L.8.000 per furto.
9/1/1966 - denunziata dall'arma alla Pretura di S.Stefano per incendio doloso di autovettura in danno di Giordano Melchierre.

f.403 Rapporto giudiziario della Questura di Messina n.9685 di prot. relative alla denunzia a carico di Russo Giuseppe fu Giovanni.
AL SIG. PROCURATORE DELLA REPUBBLICA DI MISTRETTA
Di seguito al rapporto P.N. del 24 corrente mese, si comunica che nel prosieguo delle ulteriori indagini sono state sentite le seguenti persone: di cui alla riserva del precedente rapporto;

Rettina Rosa ha dichiarato che il proprio marito La Rosa Antonino comprò circa nove anni addietro dei terreni in contrada Canna Annalata in S.Agata di Militello la cui proprietaria era certa Zito Margherita del posto, su suggerimento di alcuni sensali di cui non sà i nomi.
Ella ricorda che suo marito si recava spesso da quelle parti allo scopo di acquistare dei terreni ma non sà dire nè quanti siano nè quale somma abbia pagato.
In S.Agata il marito conobbe certo ing.Vinci proprietario di un distributore di Benzina Agip; proprio accanto il terreno di cui in argomento.
Il Vinci, che anche ella ebbe occasione di conoscere ed il marito erano buoni amici ma non sa dire se tra di loro vi siano state delle discordie perchè non veniva mai informata a pieno di ciò che faceva il marito stesso.
Dopo aver fatto presente che ella non conosce il Russo, dichiara che nel maggio 1961 il coniuge uscì di casa la mattina, dicendole che sarebbe rientrato dopo un paio di ore e che si sarebbe

recato a Palermo.

Da quel momento non lo rivide più ed il rinvenimento della di lui macchina avvenuto successivamente a Termini Imerese la lasciò perplessa in quanto uscendo di casa egli aveva detto di prendere tutt'altra direzione.

Rizzo Vincenzo, capo dell'Ufficio Tecnico Agrario alla Direzione Generale della Cassa di Risparmio di Palermo ha dichiarato di avere effettuato un sopralluogo verso aprile maggio del 1965 nel feudo Foieri a proposito della richiesta di mutuo avanzata delle due cooperative risveglio Alesino di Tusa e S.Placido di Castel di Lucio.

Egli visitando,il fondo, si convinse che la richiesta di mutuo per L.110 milioni era esagerata rispetto alla capacità di reddito ed avendo delle perplessità ritenne opportuno, per quanto non sia prassi normale di effettuare altre sopralluogo unitamente al Dr.Gentile Giuseppe, funzionario dell'Ispettorato Agrario Regionale; il chè avvenne nel mese di maggio del 1965.

Tanto il teste quanto il Gentile compirono una ricognizione sommaria e quest'ultimo, secondo

quanto afferma il Rizzo, si accontentò di quanto dettogli in merito alla valutazione del fondo precedentemente compiuto dal Rizzo stesso e convenne non ritenere assolutamente esagerata la richiesta di mutuo a suo tempo avanzata dalle suddette cooperative ritenendo equa quella fatta ed aggirantesi sui 70 milioni.

In quest'ultima occasione il Rizzo fa presente di avere notato una mandria piuttosto numerosa di bovini e di avere appreso dall'Amata Biagio che apparteneva al Russo, il quale pagava annualmente alla proprietaria Liperi Giuseppina la somma di L. 6 milioni circa che tutto il feudo compreso il pascolo; che l'Amata immaginò che lui si era recato in Poieri per la valutazione.

Aggiunge inoltre che mentre si trovava alle case rurali sempre nel feudo gli si presentò un incaricato della proprietaria, il quale si sarebbe trovato lì casualmente in possesso di una cava estera sulla quale prese posto per raggiungere l'auto che l'aspettava al ponte Migaito.

Durante il viaggio di ritorno a Palermo il Rizzo ricorda di avere scambiato col Gentile le impressio-

ni riportate dalla visita prima compiuta ed aggiunge che è possibile che egli abbia parlato col R sso non sa dire a proposito di qualcosa e non ricorda se nel suo incarto vi fossero degli appunti del Russo sullavalutazione da dare al feudo.

Egli esclude di conoscere quest'ultimo mentre conferma di conoscere lo Amata; di avere stilato la sua relazione tecnica-economica dopo il secondo sopralluogo effettuato insieme al Dr.Gentile e che la perizia in genere viene compilata con criteri cautelativi per garentire la banca per cui si tiene conto principalmente del reddito del fondo; reddito che deve consentire il pagamento della rata di ammortamento.

Ovazza Mario, deputato Regionale, ha dichiarato di aver ricoperto da ottobre 1944 all'ottobre 1947 la carica di Direttore Generale dell'allora Ente di Colonizzazione e di essersi interessato dei boschi e pascoli dei feudi Mangalavite e Botti in agro di Longi in quanto chè detta azienda risultava depauperata da tagli e carbonizzazione abusiva.

Dovendosi vendere una sezionedi boschi, il teste chiese al Russo Giuseppe che rappresentava in quell'epoca l'interesse dell'ente la cifra di vendita e quiesti la indicò in L.300.000 mentre una perizia compiacente della Forestale di Messina la valutò attorno alle L.600 mila dietro interferenze.

All'asta pubblica concorse una sola persona e precisamente il Russo Giuseppe per la somma di L.300.000.

L'Ovazza annullò i risultati e vendette a trattativa privata la sezione a dei commercianti di Catania per lire 4 milioni e ducentomila.

Constata la situazione esistente in detto feudo ove venivano fra l'altro immessi animali a pascolo abusivo, l'Ovazza inviò sul posto per tutelare gli interessi dell'ente l'agente agrario Ravvillò il quale una sera venne aggredito a colpi di fucile e che a sua volta ferì uno degli aggressori consegnandolo ai CC.

Il fatto venne denunciato all'Ispettorato Generale di P.S. per la Sicilia che premiò l'azione

coraggiosa del Caravillò consuma somma di denaro.

Il teste precisa che è sua convinzione personale; avvalorata dall'andamento e dalla concatenazione dei fatti; che la responsabilità diretta ed indiretta di cui sopra deve attribuirsi al Russo Giuseppe, che già sin da allàra spadroneggiava in quella zona, incudento timore a quelle pacifiche popolazioni.

Egli fa presente inolre che l'Ente di Sviluppo Agrario ela Forestale iµterposero remore per la concessione di detto feudo ad una cooperativa di Longi ed attribuisce le lungagine burocratiche alle interferenze del Russo che ivi conta molte amicizie e che continua a rappresentare l'Ente personalmente e attraverso il fratello Ciro, tanto è vero che solo nel 1963 una cooperativa riuscì a stipulare un contratto di affitto per i pascoli.

L'ostilità incontrata dalla coope rativa nello ambito dell'Ente ed a suo giudizio dimostrata dalle difficoltà frapposte al rinnovo del contratto sotto il pretesto di non aver ricevuto

il pagamento del canone da parte della cooperativa e di non avere curato la registrazione dell'atto.
Risulta all'Ovazza che le due difficoltà erano inesistenti in quanto il pagamento era stato effettuare ma registrato in forma anonima e la registrazione non era stata possibile per la mancata consegna dell'atto alla cooperativa.
Egli aggiunge che l'Ente opponeva che la cooperativa si era resa colpevole di invasione di pascoli mentre ebbe a risultare che i pascoli erano state invase dalle mandrie del Russo Giuseppe.
Risulta allo Ovazza che il Russo Giuseppe ed il fratello si trasferirono nella zona di S.Agata di Militello al servizio di Caramazza di Canicattì proprietari di Mangalaviti e Botti in qualità di campieri e che in breve tempo il Russo Giuseppe dal nulla si costruì una notevole posizione finanziaria e lo ha fatto inserendosi quale protagonista nella lotta per il predomio dei pascoli in tutta la zona dei nebrodi .
Mi risulta inoltre che dutante il periodo della riforma agraria il Russo acquistò circa 800 ettari di pascolo di proprietà dei Pignatelli

Aragona sempre nella zona tra S.Agata di Militello e Caronia, mentre nel 1940 era quasi povero.
Il teste dichiara infine, che è sua convinzione personale che anche l'omicidio del Battaglia avvenuto recentemente in Tusa sia da ricollegarsi alle lotte ed ai contrasti sostenute da quest'ultimo contro le pretese del Russo Giuseppe di disporre a suo piacimento dei pascoli di Foieri.
Tuccari Emanuele, Depitato Regionale ha dichiarato di avere assistito recentemente le cooperative agricole Risveglio Alesino di Tusa e S.Placido di Castel di Lucio per la richiesta di mutuo tanto presso l'assessorato Regionale dell'Agricoltura quanto presso la Cassa C.R.di Palermo.
Nei suoi contatti con i funzionari dell'Assessorato egli ebbe l'impressione che la pratica venisse espletata con artificiosa lentezza tanto che fu costretto a compiere dei passi di rimostranza presso io Dr.Leto Ispettore Centrale e preposto ai servizi per l'acquisto della proprietà contadina che aveva affidato l'incarico di seguire l'istruzione della pratica al Dr.Francesco Paolo Ferrarqa.

L'ultima difficoltà da superare verteva sui criteri con i quali l'assessorato regionale intendeva fosse documentata la circostanza che i singoli soci non avesse e di recente compiuto acquisti di terreno.

Per superare tale remora egli ha dovuto favorire un collegamento telefonico diretto tra l'assessorato di Palermo - e precisamente tra il dr. Ferrara e l'Ispettorato Provinciale Agrario di Messina.

A suo avviso a tali lungaggini non erano estranee le influenze del Russo Giuseppe, interessato a mantenere il possesso Foieri e notevolmente sentiti negli ambienti dell'assessorato.

A proposito dei suoi interventipresso la Cassa di Risparmio fu necessario che egli parlasse direttamente con il presidente per superare una inspiegabile fretta del Banco di Sicilia a porre all'asta i terreni del feudo di Foieri, quando era chiaro che attraverso l'operazione inbastita con la Cassa di Risparmio, il Banco di Sicilia, principale creditore dello proprietario del feudo sarebbe rientrato per intero nella disponibilità

dei suoi crediti.

Il teste ricorda che il suggerimento a porre all'asta Foieni proveniva direttamente dallo ambiente del Banco di Sicilia della zona di Mistretta S.Agata e ritiene che non siano estranee le manovre del Russo il quale a suo avviso intendeva restare l'iter della pratica presso la Cassa di Risparmio ed entrarne definitivamente in possesso a condizioni estremamente vantaggiose magari attraverso un'asta addomesticata.

Altri passi il Tuccari compì presso il Presidente della Cassa di Risparmio sia a proposito di un certo rallentamento nella istruttoria della pratica stessa sia soprattutto a proposito del prezzo di stima fissato dal tecnico Dr.Rizzo incaricato dell'istituto di credito.

In quella occasione il presidente ebbe a dirgli che condividendo il suo giudizio era disposto ad affidare l'incarico di una super perizia ad un tecnico di sua personale fiducia allo scopo di escludere le interferenze di qualsiasi elemento estraneo ad una valutazione obiettiva della

immobile in argoento.

Ricorda ancora in teste che allorquanto i pre) sidenti delle copperative erano fortemente perplesse di fronte all'alternativa di procurarsi la differenza tra la somma di lire 03 milioni richiesta per il mutuo Lire 70 milioni concesso, e di perdere la caparra (L.6.000.000) corrisposti alla Liparì all'atto della stipula del compromes o, furono avvicinate à apersone individuabili in amici del Russo che gli offrirono di mettere a disposizione i sei milioni onde evitare che le cooperative perdessero la caparra.

Tale fatto gli venne riferito dai due presidenti e da Lombardo Giuseppe segretario de la cooperaiva risveglio ALESSINo di Tusa.

Il Tuccari precisa infine che è sua convinzione personale che nella causa del delitto Battaglia siano presenti e con peso determinante gli interessi ai quali ha fatto sopra cenno.

Di Francesca Filippo, dichiara che prima di ottenere l'accento sul mutuo di L.20.000.000 da parte della Cassa di Risparmio per consegnarli alla

proprietaria del feudo, Signorina L. pari, tanto lui che gli altri componenti del consiglio di amministrazione erano molto perplessi anche perchè a conoscenza che il mutuo a causa della svalutazione fatta dai ppriti era stato concesso in lire 70 milioni anzichè in lire 103 milioni come richiesto, sicchè, non sapevano se scegliere tra l'alternativa di procurarsi la differenza ovvero di perdere la caparra di lire 6 milioni, versata alla Lipari all'atto del compromesso.

In quella occasione egli apprese dal Patti e dal Lombardo, da Tusa, che questi ultimi erano stati avvicinati da gente individuabili in amici deo Russo Giuseppe il quale si dichiarava disposto a carrispondergli di tasca sua i lire 6 milioni alla Lipari nonchè di pagare le spese sostenute dalla cooperative sino a quel momento.

Se mal non ricorda il teste afferma che l'intermediario fu un autista di Tusa, proprietario di una fiat 600 multipla con servizio da noleggio molto amico del Russo.

Lombardo Giuseppe, nel confermare i precedenti verbali da lui resi, dichiara che effettivamente subito dopo appresa la notizia che la Cassa di Risparmio avrebbe concesso il mutuo in lire 70 milioni vi fu un momento di panico e di sbandamento tra i componenti il Consiglio di Amministrazione delle due cooperative.

Tanto il teste quanto i due presidenti e l'altro segretario della cooperativa S.Placido furono convocati presso la sede della Cassa di Centrale Risparmio di Palermo e dalla viva voce del capo ufficio della Sezione del Credito Agrario appresero che dovevano decidere subito se accettare o rinunziare al mutuo in argomento.

Se avessero accettato dovevano sorbarcarsi a reperire gli altri lire 27 milioni, ma soppesando il pro ed il contro convennero che era meglio accettare anche per non perdere l'anticipo di lire 6 milioni a suo tempo versate come caparra.

Qualche giorno dopo di tale fatto il teste venne avvicinato da certo Par nella Carmelo, antista di Piazza, abitante in Tuma in Via Pier delle Vigne il quale, a nome del Russo, gli diceva

che se loro avessero rinunciato all'acquisto del feudo Foieri, oltre al rimborso di lire 6 milioni già versati avrebbero avuto una somma di denaro quale regalo.
Tale offerta venne sdegnosamente respinta.
Il Lombardo ribadisce anche le sue perplessità sul fatto che la Scira Antònia si trovava affacciata al balcone della sua casa alle ore quattro del giornodelitto; posizione della quale poteva controllare le due strade da dove sarebbe dovuto transitare il povero Battaglia , e riafferma la sua convinzione che gli assassini costeggiando il paese attraverso la campagna ed una stradetta quasi isolata e lunga un vent metri si portarono senza la possibilità di essere notati, da alcuno nella abitazione della predetta, persona di fiducia del clan dei Russo - Amato; e la presenza della Scira a quell'ora del mattino serviva per indicare il pa aggio del Battaglia agli assassini.
Avvertiti così dell'esatta posizione del Battaglia gli assassini si sono potuti immettere attraverso la stessa viuzza nella campagna e lo hanno seguito

pasca passo costeggiando muovamente il paese; giunti in località S.Caterina, ormai sicuri dell'obiettivo consumavano il grave delitto.

Il Lombardo fa presente che a quell'ora ed in quella località il buio era fitto e se essi fossero stati appostati non l'avrebbero potuti riconoscere se non parandosi davanti o di fianco e quindi per ucciderlo le avrebbero colpito davanti e di fianco, invece spararono colpendolo alle spalle con il primo colpo come si evince dalla risultanze.

Il Lombardo ribadisce ancora con fermezza che i dicari erano stati mandati ed assoldati da colore che avevano l'interesse di impossessarsi del feudo Foieri e che l'obiettivo da colpire era appunto il Battaglia, l'unica persona che si era opposta strenuamente ai disegni del Russo; egli dichiara inoltre di poter affermare con piena coscienza che soltanto il Russo e l'Amata avevano l'interesse d'avere il possesso del feudo e in ciò si riporta a tutte le angherie ai soprusi, rappresaglie subite dal giorno in cui il Russo, lo Amata e gli altri suoi amici, fra cui il Micoli Giuseppe, il Mastran-

drea Carmelo ed il Di Maggio Francesco Paolo, appresero il loro fermo proposito di acquistare il feudo a qualsiasi costo e che non essendo il clan dei Russo riuscito ad imporre la loro volontà si cercò di corromperli promettendo forti somme di denaro.

Infine egli fa ancora un'ultima osservazione riferendosi a quanto già detto e cioè che, contrariamente all'affermazione falsa fornita sulla Scira nessun fiammifero venne trovato addosso al povero Battaglia ma bensì l'accendisigari di cui egli si serviva e che come accertato dai familiari era perfettamente funzionante.

Non vi sono subbi, conclude il Lombardo, sulla grave responsabilità della Scita Antonia la quale con le sue preziose indicazioni sul facile ed indifeso bersaglio del Battaglia fornite ai sicari ha avuto unaparte determinante nel perfezionare l'iter criminoso e nella buona riuscita di tutta l'impresa organizzata e studiata nei minimi particolari in precedenza.

Circa la responsabilità che gravano sui periti

che hanno valutato il feudo Feieri in lire 70 milioni, mentre l'effettivo valore reale pare si aggiri sui cento venti milioni,nel verbale di interrogatorio del Rizzo Vincenzo si notano palesi incongruenz. nonchè false affermazioni,egli dichiara di avere stilato la pe izia solo dopo il secondo sopralluogo effettuato assieme al Dr.Gentile dello Assessorato Agricoltura e Foreste mentre questo ultimo afferma di avere eseguito il sopralluogo dopo aer ricevuto la relazione tecnica economica stilata dal Rizzo.

Lu st'ultimo nega di aver preso posto sulla cavalcatura posta a sua disposizione dallo AMATA e si giustifica mentendo, che la cavalcatura appartenenva ad un inviato della proprietaria, mentre il Gentile nella sua deposizione dice chiaramente che il Rizzo usò la cavalcatura dell'Amata, col quale era in dimistichezza, che conosceva da prima, con cui si appartò a conversare e dal quale venne accompagnato sino al ponte Migaito, luogo dove attendeva l'auto per ripportarli a Palermo.

Altro punto da porre in rilievo è quello relative alla circostanza che egli teneva nel suo incar-

tamente degli appunti del Russo sulla valutazione del feudo così come afferma il Gentile, mentre il Rizzo dichiara di non ricordarsene.

Come si evince dal verbale di interrogatorio dell'Ovazza nel lo tano 1945 la situazione nei feudo Mangalavite e Botti siti in agro del Comune di Lengi, espropriati dall'allora ente di colonizzazione al proprietari Caramazza era quanto mai allarmante: venivano immessi abusivamente e con molta frequenza mandrie di bovini a pascolo abusive, l'azienda risultava depraderata da tagli e da carbonizzazione abusiva per cui il direttore generale dell'epoca Ovazza Mario ritenne opportuno inviare sul poste un agente agrario che aveva dimostrato di essere molto attaccato al servizio dell'ente nella persona di Carabellò Francesco.

Per una migliore visione delle cose è bene premettere che, come si rileva dai contratti di affitto stipulati nel 1945-46 i feudi erano stati dati in affitto al Sig.Russo Giuseppe.

L'Agente agrario si trovò subito in gravi difficoltà anche perchè tutta la zona era infestata da

gente - che lui stesso espone in una lettera datata 24/12/1947 e diretta all'Ispettorato di P.S. della Sicilia - pre iudicata del luogo, che si vedevano ostacolare nelle imprese delittuose si ribere legname di costruzione nel bosco per farsene carbone per il loro tornaconto; mentre altri pascolavano abusivamente ovini, bovini e caprini di loro proprietà mal sopportando il suo sistema di rigore e che si costituivano in una associazione per delinquere.

E come si rileva dall'allegato n.10 sin dal 1945 si sono avute intimidazioni e lotte cruente per la supremazia dei pascoli, lotta che continua tutt'oggi sia pure in forma meno appariscente.

Si u issano gli atti assunti in n.di 16 e si allega inoltre il verbale di interrogatorio del Dr.Salvato Guglielmo funzionario dell'Assessorato Regionale Agricoltura presso l'Ispettorato Provinciale Agrario di Messina.

Seguono le firme.

- 494 -

f.425 **Contratto di affitto.**

L'ente di conelizzazione del latifondo Siciliano in persona del Direttore Generale Ing.Mario Ovazza, domiciliato per la carica presso la sede dell'Ente stesso in Palermo Via Ruggero Settimo 30, ed il Sig.Giuseppe Russo domiciliato in S.Agata di Militello Via Medici n.101 convengono quanto segue:

Art.1- L'Ente di Conelizzazione del Latifondo Siciliano concede in affitto al Sig.Giuseppe Russo, che accetta, una parte delle terre dell'ex feudo Botti di sua proprietà, e precisamente una parte che risulta così delimitata:
a nord nord ovest con quel tratto di confine dell'azienda che partendosi da portella Scafi giunge al torrente Barrillà; ad ovest con torrente Barillà ad est e sud con la terzata lasciata a riposo.

Art.2- L'affitto precede per un anno a far corso dal 1 settembre 1945 e per quanto esso verrà a scadere col 31 agosto 1946 data nella quale lo affittuario si obbliga a riconsegnare al proprietario le terre senza bisogno di preventiva disdetta.

come per legge.

Art.3- Il canone resta fissato in L. 50.000.

Della suddetta somma L.20.000 dovranno essere versate all'atto della firma del presente contratto e L.30.000 al 31 agosto 1946.

A completamento del canone, il Sig.Russo Giuseppe verserà al locatore nel mese Kg.50 di cacio stagionato di un mese e Kg.50 di pecorino stagionato di due mesi entro la data del 15 agosto 1946

Art.4- Come di consuetudine il pascolo, sulle sole ristoppie, viene preregato senza diritto ad alcun ulteriore compenso al locatore, fino al 31 dicembre 1946.

Art.5- Il Sig.Russo si obbligia ad eseguire tutte le buone pratiche colturali in modo da evitare lo sfruttamento delle terre e si obbliga altresì a curare lo smaltimento delle acque in modo di non provocare ristagni, frane e comunque danni alle terre.

Art.6- Il Sig.Russo non può eseguire nei terreni concessegli in affitto opere di trasformazione fondiaria e miglioramenti in genere senza il

consenso scritto del proprietario, il quale si riserva il diritto di decidere sulla opportunità o meno della trasformazione e dei miglioramenti ed eventualmente di eseguirli esso direttamente. A nessun compenso o indennità di sorta avrà diritto l'affittuario se i lavori saranno stati eseguiti senza il consenso e contro il parere del locatore, restando sempre salvo il diritto di quest'ultimo al risarcimento dei danni eventualmente arrecati al fondo.

Art.7 Qualunque inadempienza ad uno degli obblighi assunti dall'affittuario con la presente convenzione darà luogo alla risoluzione di diritto del contratto.

Tale clausola deve intendersi apposta a ciascuna delle condizioni del presente contratto.

Art.8- Per tutto quanto non previsto nel presente atto le parti si rimettono alle disposizioni di legge vigenti in materia.

Art.9- Le spese tutte della presente scrittura, che sarà registrata a tassa fissa ai sensi dello art.17 della legge 2/1/1940 n.1, saranno carico ad entrambi le parti contraenti in ragione di

metà per ciascuna.

Seguono le firme.

f.448 Ispettorato di P.S. per La Sicilia Palermo

Oggetto: Aggressione in fattoria Mangalavite Comune di Longi.

Questo Ente è venuto a conoscenza che nella notte dal 9 al 10 luglio c.a., verso le ore 3 circa, alcuni uomini armati, entrati nella fattoria denominata Mangalavite, nel Comune di Longi, di proprietà di questo Ente, malmenarono i campieri Odde Biagio e Amata Francesco.

Chiusi questi ultimi in una casa rurale gli aggressori si avviarono verso il fabbricato in cui abitava l'agente agrario Carubillò Francesco e ivi bussarono alla porta.

Il Carubillò accese il lume, aprì loro e mentre li invitava ad entrare, fu preso a viva forza e tirato fuori dall'abitazione, buttato a terra fu percosso a calci e a colpi di manichetto.

Rotolandosi per terra il Carubillò ebbe la forza di tirare fuori la rivoltella che teneva addosso e fece fuoco contro i suoi aggressori.

Ciò malgrado gli provocò la possibilità di rial-

narsi e di raggiungere la sua abitazione; a circa cinque metri dalla porta si imbattè in un individuo armato di moschetto, sul quale egli prontamente esplose un colpo di rivoltella. Riparatosi in casa, chiuse tosto la porta provvedendo a nascondersi, mentre gli aggressori iniziavano un serrato fuoco contro gli infissi della sua abitazione.

Appena giorno, il fuoco cessava e gli uomini armati si ritiravano.

Il Carabillà, in seguito alle contusioni ricevute era costretto nella mattinata a ripararo presso l'Ospedale di S.Agata di Militello, dove gli veniva riscontrata la frattura di due costole e dove era dichiara e guaribile in giorni venti.

La sera del giorno 10 corrente mese verso le ore 23 nella stessa clinica veniva ricoverato un individuo ferito da arma da fuoco, che pare essere stato identificato come uno dei presenti all'aggressione suddetta.

Questo Ente è inoltre a conoscenza che il presente fatto sono stato avvertite le stazioni dei C.C. di Longi, S.Agata Militello e Alcara

Li Fusi.

[illegible]

Seguono le firme.

f.462 Rapporto Giudiziario di denuncia a carico di Russo Giuseppe della Questura di Messina del giorno 2 giugno 1966. Prot.n.9685.-

AL SIG.PROCURATORE DELLA REPUBBLICA DI

M I S T R E T T A

Di seguito ai precedenti rapporti p.n. del 7 aprile e del 24 e 28 maggio scorso; diretti a codesta Procura della Repubblica si comunica che nel corso di ulteriori approfondite indagini è stato possibile raggiungere la prova che la notte precedente al delitto Battaglia, gli assassini si sono riuniti in casa della Scira Antonia. Si è proceduto all'interrogatorio di Ferrara Maria,la quale ha dichiarato di aver reso visita la sera del 28 maggio u.s. a certa Ferrara Rosa, coniugata con Scira Rosario,inferma per una frattura ad una gamba.

Nel corso della discussione si parlò pure della uccisione del Battaglia e della viva voce della

Perrone, la teste apprese che la sera precedente al delitto, e cioè durante la notte dal 23 al 24 marzo u.s., la Perrone che abita nel piano sottostante all'abitazione della propria cognata Scira Antonia, udì distintamente che in casa di quest'ultima vi era un insolito movimento di persone che parlavano, bevevano come se si trattasse di una festa.

La Ferrara chiese alla Perrone se sapeva chi fossero le persone che avevano partecipato a quella riunione che si protrasse rumorosamente almeno fino alle ore 3 del 24 marzo u.s. ed apprese che due li aveva distintamente riconosciuti dalla voce per il Miceli Giuseppe, compare della Scira Antonia e per Amata Biagio, notoriamente suo amante; a proposito del Miceli la Perrone si è detta sicura di averlo riconosciuto anche perchè udì tra l'altro, distintamente la Scira chiamarlo compare; non riuscì però ad individuare chi fossero le altre persone ivi convenute, e di cui udiva chiaramente la voce.

La teste dichiara inoltre che la Perrone le disse testualmente; "perchè la giustizia non la fa

parlare? Solo lei sa chi ha commesso l'omicidio del Battaglia perchè quella notte gli autori si trovavano a casa sua".

Discutendo ancora sul caso Battaglia la Ferrara le disse che la sera del 24 marzo e cioè il giorno dell'omicidio, mentre si trovava seduta all'ingresso della sua abitazione si accorse che nei dintorni sostavano alcuni carabinieri, che apparentemente sorvegliavano lo stabile.

In detta circostanza sentì la cognata Scira che rivolgendosi a delle persone che si trovavano in casa sua, diceva di non preoccuparsi, in quantochè anche se i carabinieri fossero saliti, essi si sarebbero dovuti nascondere nella stanza da letto e ad un suo segnale dovevano uscire ed allontanarsi.

Anche il Lombardo Giuseppe, marito della Ferrara ha confermato in ogni parte la dichiarazione resa dalla moglie, precisando che quest'ultima gli aveva raccontato quanto sopra subito dopo aver fatto visita alla Ferrara.

Non si è ritenuto opportuno procedere alla interrogatorio di quest'ultima perchè abitando

nello stesso stabile della Seira Antonia, questa poteva venire a conoscenza della cosa, informare l'Amata, il Russo, il Miceli e gli altri, rendendo pregiudizievolmente l'ulteriore esito delle indagini.

Da quanto esposto richiamando quanto è stato già detto nei precedenti rapporti a proposoto del ruolo sostenuto dalla S ira Antonia nella dinamica del delitto Battaglia, emerge in maniera inequivocabile che quest'ultima ospitò durante la notte precedente all'omicidio lo Amata Biagio, ed ivi se recò senza alcun dubbio per ordine del Russo Giuseppe, il Miceli Giuseppe ed altri non potuti identificare.

Appunto per indicare ai sicari il passaggio del Battagli,a ella si tenne affacciata sin dalle ore 3, 3,30 del 24 mrso u.s.al balconedi casa sua e fornì quelle indicazioni necessari per la consumazione del delitto, gi à prima preordinate in ogni minimo dettaglio.

E' evidente che l'Amata ha accompagnato dalla

sua amica, la Seira, i sicari del povero Battaglia i quali consumato il grave delitto, non è improbabile che siano ritornati dalla stessa per pulirsi e forse anche per depositare le armi.
La Seira verso i primi di maggio u.s. si è allontanata da Tusa, portandosi a Torino presso il figlio dipendente della Fiat. ed è rientrata solo il 28 maggio u.s..

f.469 Rapporto di denuncia a carico di Russo Giuseppe ed altri della Questura di Palermo del giorno 24 giugno 1966 con Prot.n.9685.-
AL SIG.PROCURATORE DELLA R PUBBLICA DI MISTRETTA
In risposta alla lettera n.50/66 R.G. del 30 maggio u.s.della S.V.Ill/ma e di seguito ai rapporti p.n.del 24/5; 28/5 e due corrente, relativi alloggetto si comunica da più accurate diligenti indagini esperite alla scopo di appurare quale fosse la posizione dei fratelli Russo Giuseppe e Ciro nei feudi Mangalaviti e Botti sito nell'agro di Longi, allorchè avvenne la aggressione con armi da fuoco in danno dell'agente agrario Carabillò, sono stati sentiti a

verbale Siraguca Arturo, attuale capo del personale dell'ESA, Colonna Romano Francesco, attuale capo ufficio stralcio aziende agrarie dello stesso Ente e Manfrè Giuseppe addetto agli uffici della presidenza.

Il Siracusa ha dichiarato che allorchè i torno agli anni 1941-42 venne espropriati i feudi Mangalavite e Botti dall'Allora Ente di Conolizzazione del latifondo Siciliano, il Russo Giuseppe vi figurava quale affittuario dei vecchi proprietà fratelli Caramazza e che anche dopo l'esproprio per diversi anni l'Ente concesse in affitto al Russo dette feudi.

Ricorda inoltre che, siccome a quei tempi vi si verificavano di frequente in missioni abusive di bovini a pascolo tagli abusivo di piante per la carbonizzazione, dal direttore generale dello Ente ing.Ovazza, venne inviato sul posto un agente o sotto agente nella persona di Francesco Carabillò; il quale venne fatto segno ad aggressione da parte di gente armata e male intenzionata.

Per quanto concerne la posizione di Ciro Russo egli ha dichiarato che dagli atti di ufficio an

sui possesso risulta che egli è stato assunto su raccomandazione del fratello Giuseppe, con regolare contratto di impiego a datare dal 13 gennaio 1956 con il regolare contratto di impiego con incarico di sotto agente agrario di 1ª cl. per l'Azienda Mangalavite e Botti.

Sempre dai fascicoli personali del Russo Ciro il teste rileva - e ne esibisce copia fotostatica- che lo stesso rivendica di essere stato alle dipendenze dell'Ente dal 1946, epocain cui l'ufficio aze,de agrarie gli avrebbe conferito l'incarico di provvedere alla sorveglianza dell'azienda in arg mento assegnandogli un compenso di L.20.000 al mese.

Il Teste manfrè Giuseppe a quì presentato al une foto copie relative alla lettera con cui si dava l'incarico al Russo Ciro ed altre copie fotostatiche connesse a detta lettera; ha consegnato inoltre copie dell'elencazione riguardanti gli affitti da cui si evince che il Russo Giuseppe aveva in affitto i pascoli di detti feudi sin dal 1943 a tutto il 1955.

All'allegato 6 figura una lettera in data 20 luglio 1946 diretta al Russo Giuseppe, a firma Alagna, per il Direttore Generale del tempo ing.Ova[illegible]a, in cui è detto che a seguito del grave incidente occorso al Sig.Carabillò Francesco ed in considerazione anche che potrebbe essere inopportuno che il momento l'invio di un sostituto non conosciuto del luogo, da incarico al Russo Giuse[illegible] e di voler curare gli interessi dell'Ente medesimo.

Nell'alligato 7, allorchè si parla del feudo Botti è detto che esso è stato dato in gabella, contrariamente alle disposizioni di legge ed alla funzione sociale dell'Ente, al Russo Giuseppe nel 1952, cioè non appena l'Ente si immise in possesso dei due ex feudi.

L'Allegato 8 si riferisce ad unalettera indirizzata dal Presidente della Cooperativa Arge-zootecnica rinnovamento - di Longi al Dr.Angelo Garanzoli Presidente dell'Ente di Sviluppo Agricolo in data 21/6 c.a., dalla quale si rileva che la cooperativa di cui sopra è affittuaria del feudo

Mangalavite Botti per complessivi ettari 865 di terreno a pascolo e che dalla concessione è esclusa in appezzamento di circa 150 ettari denominato Piano Radicchio che a tutt'oggi è stato dato in affitto direttamente dal Cav. Russo a tale Campisi e Barone, pastori di Galati Mamertino dietro corrispettivo di L.100.000 oltre a regalie varie; che inoltre il Russo sarpendo la buona fede di alcuni dirigenti delle cooperativa si è fatto concedere parte del pascolo pecorino di pertinenza della cooperayiva per la somma di L.95.000 e che anche detto pascolo è stato concesso dal Russo ai suddett pastori Campisi e Barone.

Come si evince dagli allegat , allorchè si verificò l'aggressione a mano armataal sotto agente agrario Francesco Carabillò, il Russo Giuseppe era l'affittuario dei pascoli di Mangalavite e Botti, per cui non è da escludereche lo stesso abbia avuto tutto l'interesse ad organizzare l'aggressione stessa allo sc po di eliminare l'agente fiduciario dell'Ente che tutelava in modo esemplare e molto energicamente gli interessi dell'ente stesso non permettendo che si verificassero quei gravi abusi

lamentati, per ovviare appunto ai quali, il Carabillò venne inviato sul posto dall'allora direttore generale dell'Ente ing.Ovazza.
Peraltro grave si appalesa il fatto che l'ex feudo Botti venne dato in gabella in contrasto con le disposizioni di legge ed alla funzione sociale dell'ente, nel 1942 al Russo Giuseppe.
In merito poi alla relazione inviata dal presidente della cooperativa rinnovamenteal D.Ganazzoli, presidente dell'ESA econtenente gravi abusi commessi dal sotto agente agrario Russo Ciro, questo ufficio si riserva di svolgere approfondite indagini che saranno riferite a suo tempo a codesta Procura; come pure si fa riserva di riferire, non appena in possesso di elementi utili circa il processo penale che sarebbe stato celebrato in conseguenza dell'aggressione con arma da fuoco in danno dall'agente agrario Francesco Carabillò
Seguono l firme.

f.497 Processo verbale interrogatorio reso da Paratore Nicolò il 25 maggio 1966 all'Ufficio di P.S. di S.Agata di Militello.

- 509 -

Il 15 ottobre 1962, mi portai insieme a mia moglie in Catania a bordo dell'auto fiat abart 850 targata ME 41560 per rendere visita a nostri amici residente nella città Etnea a corso delle Provincie.

In questa Via lasciai la macchina, regolarmente chiusa e mi recai in casa di detti amici per il pranzo.

Verso le ore 15 dello stesso giorno quando stavo per partire e rientrare in S.Agata di Militello mi accorsi che l'auto in questione non era più al suo posto.

Di conseguenza insieme al Sig.Antonino Portale in casa del qale mi trovavo, mi recai presso il Commissariato di P.S. Borgo ove sporsi regolare denuncia di furto.

Consigliato dallo stesso Brig.di servizio perlustrai sempre insieme allo stesso Portale in lungo ed in largo la città di Catania ed i dintorni, alla ricerca della macchina.

Infatti verso le ore 19 nel tratto Catania-Belpasso e precisamente ad 8 km.dalla circonvallazione rinvenni la macchina chiusa ma integra.

Però all'atto di metterla in moto, mi accorsi che l'auto aveva subito un danno al registro di puntaria e ad una valvola, motivo per cui forse i ladri l'avevano abbandonata.
Comicchè fuo costretto a portare la stessa auto presso la filiale Fiat di catania sita in Via Ognina, ove hanno effettuato l'operazione di riparazione, che mi venne ha costare circa 1300 lire come da fatturache può essere rinvenuta agli atti della stessa ditta.
Una volta riparata lamacchina feci ritorno in S.Agata di Militello ove presso il Commissariato di P.S. denunciai il rinvenimento della macchina.
Per tutte queste ragioni è completamente falso che io mi sia rivolto a persone per riavere la macchina nè tanto meno al comm.Giuseppe Russo con il quale non ho avuto mai rapporti di sorta.
Conosco lo stesso comm.Russo con il quale scambio il saluto.
Non ho mai avuto r abuto altre macchine.
Conosco Gambria Nicola da Barcellona P.G. in quanto il padre era fabbro ferraio in P.G., presso cui in epoca remota appoggiavamo per le [illegible]

Il Cambria Nicola si è portato in S.Agata Militello per acquistrae macchine usate per rivenderle e per accompagnare persone acquirenti.
Per questo avere non ci ha dato nulla da ridire all'infuori di questi rapporti nulla è intercorso tra me e il sop adotto.

f.498 Processo verbale interrogatorio reso da Paratore Michele il 25 maggio 1966 alla P.S. di S.Agata di Militello.
Conosco tale Cambria Nicolino da Barcellona P.g. perchè lo stesso ha acquistato alcune auto usate presso la nostra ditta, macchine che poi ha rivendute a terze persone.
Ciò è avvenuto da circa un anno a questa parte meglio nel 1965.
Prima di tale epoca, conoscevo il Cambria soltanto di vista perchè abitava a Barcellona, prima di trasferirmi insieme ai familiari in S.Agata di Militello dieci anni fa.
Non risulta a verità che io abbia avuto rubata un auto a Catania nè in altra località e quindi non risponde a verità il fatto che io mi sia

rivolto al comm.Russo Giuseppe per riavere l'auto in questione.

Non ho avuto rapporti di sorta con il predetto comm.Russo, mentre con Gianni Russo suo nipote più o meno mio coetaneo vi sono rapporti di cordialità.

Non mi risulta altresì che nè mio padre nè i miei fratelli abbiano avuto mai rubate auto.

Non risulta a verità infine che io mi sia rivolto all'Ing.Vinci Vincenzo, titolare del distributore di Benzina Agip per avere un qualsiasi consiglio nè tanto meno allo stesso Russo.

f.499 Processo verbale interrogatorio di Peddio Guido reso alla P.S. di S.Agata di Militello il 26 maggio 1966.

E' vero che tale Napoli Filippo, giostellire in S.Agatadi Militello mi ha prestato circa 3 anni fa del denaro, dietro rilascio di effetti cambiari Da un anno, però, a questa parte ho provveduto al saldo del debito verso di lui, con il ritiro naturalmente degli effetti cambiari, che tutt'ora io conservo.

Tale effetti recano la mia firma mentre creditore è soltanto il Repoli e non esiste alcuna girata.

Aggiungo che gli effetti sono stati scontati presso il Banco di Sicilia presso cui il Repoli ha un conto corrente a scopertura, effetti che a richiesta sarò pre o ad esibire.

Preciso però che un paio di cambiali, per la verità, sono stati girati dal Repoli al gioielliere Fiorentino da Palermo.

Non mi risulta che il comm.Russo Giuseppe con il quale passa una biona amicizia,abbia rapporti di affari con il suddetto Repoli, anzi escludo che possa esservi tra il Russo ed il Repoli alcuna orma di affari.

A questo proposito voglio precisare che appunto per quella buona amicizia esistente tra me ed il Russo, quando mi sono trovato nella necessità di avere in prestito del denaro, mi sarei rivolto direttamente al Russo e non al Repoli, il quale per la verità non mi ha fatto interessi usurai.

Seguono le firme.

f.900 Processo verbale interrogatorio di Alberti

Placido rese alla Stazione CC. di Tusa il giorno 10 maggio 1966.

Sono proprietario di vari capi di bestiame che detengo nella contrada Vaccarizzo-Case Vigna, in un appezzamento di terreno di mia proprietà ed in un'altro appezzamento di terreno, sempre nella stessa contrada Vaccarizzo di proprietà di mia nipote Vigliarti Laura in Seminara.

Detti animali sono stati sempre nella contrada anzidetta e mai sono stati portati nel fondo Foieri non essendo io fra l'altro, socio della cooperativa S.Placido.

Non conosco il fondo Foieri in quanto non ci sono mai stato; sono a conoscenza però, per averlo sentito dire da alcuni miei paesani che tempo fa tale fondo fu occipato dagli animali del comm.Russo che in seguito a ciò i dirigenti della cooperativa si videro poi costretti a cedere il terreno a quest'ultimo.

La notte sul 31 luglio 1962 ho subito un furto di bovini ed esattamente due di mia proprietà, uno di proprietà del mio vaccaro, uno di tale

- 515 -

Ferrelle Vincenzo da Mistretta, impiegato alle mie dipendenze ed un'altro del Sig.Silvestri Lucio; animali che si trovano al libero pascolo nella contrada Scifara di Vaccarizzo, terreno di proprietà di mia nipote.

Il furto è stato denunziato presso questa Stazione C.C.

Le indagini relative all'identificazione degli autori hanno dato sino ad ora esito infruttuoso in quanto io,in sede di denunzia, non formulai sospetti a carico di cicchessia in quanto non ero in grado di farlo.

Ritengo però che l'azione delittuosa possa essere stata perpetrata da gente di Gangi e di S.Mauro Castelverde e ciò perchè il pascolo ove trovavansi gli animali è ubicato al limite del territorio dei comuni sopra detti.

Ciò fu da me dedotto anche perchè in sede di sopralluogo fummo in grado di stabilire, seguendo le impronte plantare degli animali, che essi furono portati a piedi sino allo stradale Gangi -S.Mauro Castelverde, ove tra l'altro furono

notate alcune tracce di copertoni di autocarro, ritengo camion, ove ritengano siano stati caricati gli animali.

Quest'ultimo particolare posso affermare con assoluta certezza in quanto ogg si trovavano le impronte delle ruote del camion fu anche rinvenuto un bastone, sicuramente dimenticato dai ladri, e dalle striscioline sul terreno, esattamente sulla scarpata che dalla campagna immette sulla strada, procurate dagli stessi animali d rante la spinta che essi avevano ricevuto per collocarli sul mezzo.

Seguono le firme.

f.501 Proce:so verbale interrogatorio di Bordonaro Giuseppe reso ai CC.di S.Fratello il giorno 13 maggio 1966.

La notte sul 31 luglio dell'anno 1960 ho subito un furto di sei bovini che si trovavano al libero pascolo nella contrada Pantani del Comune di Caronia.

La denuncia fu da me presentata ai CC. di Caronia ai quali non manifestai alcun sospetto in quanto

non sapevo verso chi orientarli.

Personalmente ho eseguito delle ricerche nei boschi del Comune di Caronia e comuni vicinieri senza però interessare alcuno per il rintraccio degli animai.

Seguono le firme.

f.502 Processo verbale interrogatorio di Cracò Francesco, reso ai CC. di S.Fratello il giorno 13 maggio 56.

Il 26 agosto dell'anno 1960 presentai presso la stazione CC. di Caronia la denunzia di furto di cinque bovini che tovamansi al libero pascolo in contrada Tribonia del suddetto Comune.

Fatto ritorno in campagna nell'eseguire delle ricerche gli animali vennero rintracciati poco distanti dalle ontrada Tribonia, lo stesso giorno della denunzia e subito mi premurai di informare gli stessi CC. di Caronia.

Fui così in grado di stabilire che gli animali non erano stati sottratti e che si erano, invece allontanati per circa un Km..

Ripeto gli animali furono da me rintracciati qualche ora dopo della denuncia nello stesso terreitorio della contrada Tribonia, per cui

non mi fu necessario eseguire altre ricerche.

Seguono le firme.

f. 503 Processo verbale interrogatorio di Di Marco Pietro reso ai CC. di Caronia il giorno 13 maggio 1966.

La notte sul cinque ottobre dell'anno 1959 ho subito il furto di due vacche e due viteli che io detenevo in un pascolo di mia proprietà della contrada Gementali del Comune di Caronia.

La denunzia fu da me presentata presso la stazione C.C. di Caronia.

Le indagini diedero esito negativo e sinora nulla è stato possibile sapere circa gli autori del furto.

Sia io che i miei figli abbiamo ricercato gli animali nelle contrade viciniori senza però interessare alcuno.

In sede di denuncia e anche successivamente non abbiamo formulato sospetti su alcuno in quanto non avevamo che cosa pensare e non un elemento di portava a dubitare nei confronti di chicchessia.

A distanza di qualche anno dal furto ricevetti

Una lettera anonima, proveniente da Caronia, con la quale ignoti mi riferivano che gli animali erano ancora vivi, senza però indicare alcuna notizia utile al rintraccio degli animali nè fissavano un appuntamento per discutere.
La cosa mi parve più uno scherzo che una cosa seria e ciononostante consegnai la lettera ai CC. per le indagini del caso.
Nulla ho saputo circa l'esito degli accertamenti fatti da parte dei carabinieri e preciso che nel consegnare la lettera al sottufficiale non formulai alcun sospetto.

f.304 Processo verbale di interrogatorio di Patti Sebastiano reso ai CC. di Cast 1 di Lucio il giorno 1o maggio 1966.
Sono proprietario, unitamente a mio fratello Antonio di dieci bovini e venti ovini che teniamo a pascolo nella nostra proprietà sita nella contrada Pino Lungo territorio di Castel di Lucio.
Se mal non ricordo nel 1 58 abbiamo subito un furto di quattro agnelli di nostra proprietà ma si trovavano al pascolo nella contrada Manca

del Comune di Castel di Lucio.

Per tale furto mio fratello Antonino presentò regolare denuncia presso la stazione dei CC., senza però formulare sospetti su chicchessia in quanto, per la verità on ne avevamo.

Il furto avvenne all'indomani del trasferimento di tali animali dalla contrada Vallatrigna alla contrada Manca.

Il trasferimento avvenne poichè quest'ultima contrada è situata nella zona più bassa del paese e ciò perchè il clima è più temperato di quanto non vi fosse nella contrada Vallatrigna.

Ripeto che sia io che mio fratello non abbiamo elevato sospetto alcuno in ordine al furto e tuttora non abbiamo a che cosa pensare in merito.

Seguono le firme.

f.505 Processo verbale di interrogatorio di Ribando Giuseppe reso ai CC. di Mistretta il giorno 12 maggio 1966.

Nel mese di agosto dell'anno 962 abbiamo subito il furto di tre capre che si trovano rinchiuse in un ovile sito nella contrada Spadaro di Mi-

stretta.

La relativa denuncia fu presentata da mio padre ai carabinieri di Mistretta il quale non formulò alcuni sospetti in quanto non sapeva verso chi orientarsi.

Il furto fu perpetrato di notte tempo nonostante io mi trovassi sul posto per trascorrere la notte ove tra l'altro vi erano anche dei bovini.

Mio padre in atto trovasi in campagna in località Spadaro distante dal paese e ritengo fare ritorno a casa a fine settimana.

Seguono le firme.

f.306 Processo verbale interrogatorio di Gerbino Benedetto reso ai CC. di S.Fratello il giorno 13 maggio 1966.

Nell'anno 1960 ho subito un furto di quattro bovini che detenevo al libero pascolo nella contrada Solazzotto del Comune di Caronia.

La denuncia di furto fu da me presentata presso la Stazione C^{o}. di Caronia e le indagini diedero esito infruttuoso.

In sede di denuncia non ho formulato alcun sospetto in quanto non sapevo verso chi orientarmi.

Non go interessato alcuno per il rintraccio degli animali.

Seguono le firme.

f.307 Processo verbale di interrogatorio di Lo Iacono Benedetto reso al CC. di Mistretta il giorno 12 maggio 1967.

Nel 1962, esattamente sulla notte del 13 ottobre ho subito il furto di nove bovini che detenevo al pascolo libero nella contrada Scorciavacche del Comune di Mistretta.

in sede di denuncia non formulai alcun sospetto circa gli autori del furto in quanto nessun orientamento avevo in proposito.

Dopo qualche mese fui invitato dalla Questura di Enna ha recarmi in quel capoluogo per vedere se in alcuni animali colà sequestrati vi fossero quelli a me rubati.

Mi recai presso la Questura di Enna senza però riconoscere alcuno dei miei animali.

Il mio paesano Salamone Giuseppe qualche giorno prima aveva subito un furto di dieci bovini riconobbe tra gli animali sequestrati sette degli

dei suoi animali rubatogli la notte sul 15 novembre detto anno.

Non ho interessato alcun per il rintraccio degli animali però posso dirvi di essermi adoperato personalmente, e con la collaborazione dei miei vaccari per il rintraccio di tali animali senza per'altro riuscire.

Seguono le firme.

f.508 Processo verbale interrogatorio di Adamo Sebastiano reso ai CC. di Motta D'Afferno il 12 maggio 1966.

Il 18 maggio 1962 ho subito un furto di sei bovini che io tenevo a libero pascolo nella contrada Mandrazzi di Motta d'Afferno, ove vi erano anche alcuni animali bovini di proprietà del - defunto dr.Tuna Vincenzo da Mistretta.

Faccio rilevare che gli animali di quest'ultimo pur trovandosi unitamente ai miei non furono rubati.

Pur sapendo che il Tuna era molto sentito in ogni ambiente non ritenni di raccomandare o chiedere il suo interessamento per il rintraccio

degli animali in quanto non pensavo che potesse aiutarmi.

Non ho sospettato su alcuno soltanto pensai che poteva essere qualcuno che sapeva quali erano gli animali di mia proprietà e quali quelli del veterinario Tusa.

Conosco Vito Rampulla detto Don Vitu u mulinaru da Mistretta poichè spesso accompagnava a Motta d'Affermo il defunto veterinario Tusa.

E' vero che mi portai a Mistretta per tentare di rintracciare gli animali ma non interessai nessuna persona del luogo ne tampoco il Vito Rampulla che io conosco soltanto di vista.

Seguono le firme.

f.509 Processo verbale interrogatorio di Testa Salvatore reso ai CC. di Mistretta il giorno 12 maggio 1966.

Esercitò l'attività di bracciante agricolo e sono altresì proprietario di alcuni animali bovini.

Nei primi giorni del mese di settembre dell'anno 1963 ho subito un furto di cinque bovini che si trovavano nel pascolo della contrada Spadaro di Mistretta .

La denuncia di furto fu presentata presso la "te-

zione dei C.C. di Mistretta e le relative indagini hanno dato esito infruttuoso.

Gli animali vennero sottratti nottetempo e come ho detto innanzi i capi sottratti furono cinque, mentre il collare legato al collo degli animali venne tolto a sette capi.

Preciso che per ogni collare dipendeva una campana e ciò ci indusse a credere che i ladri non fecero in tempo a sottrarre gli altri due capi di bestiame.

Nessun sospetto ho formulato in sede di perizia in quanto nessun elemento mi autorizzava a sospettare di chicchessia.

Dpo alcuni giorni dal furto fu chiamato dai CC. ed invitato a portarmi a S.Stefano di Calastra ove si trovav,o molti capo di bestiame sequestrato per eseguire un riconoscimento.

Tali accertamento diede esito negative in q anto fra gli animali sequestrati dai carabinieri ben vi erano quelli a me sottratti.

Ripeto circai sospetti degli autori del furto nulla sò dirvi.

E' vero che per il rintraccio degli animali anche io ho cercato di adoperarmi per sapere qualche cosa, ma ciononostante non mi fu possibile venire a capo di nulla, in quanto nessuno fu ingrado di fo nirmi alcuna notizia.

Conosco il comm.Russo per averlo sentito nominare spesso in paese come ricco possidente e personan di tutterispetto.

Conosco Vito Rampulla, detto Don Vito u mulinaro perchè mio compaesano.

Sò che trattasi di elemento prepotente che nel paese viene indicato qualeindividuo affiliato alla mafia.

Non posso dire però di avere mai ricevto da costui una qualsiasi cattiva azione e prepotenza.

Seguono le firme.

f.510 Processo verbale interrogatorio di Bartoletta Francesco reso ai CC. Mistretta il 12 maggio 1966.

- 527 -

Nel mese di settembre dell'anno 1963 ho subito il furto di n.3 bovini, cioè due vacche ed un vitello che si trovavano nella mia stalla sita nella contrada Pinte di Reitano.

Tale furto fu da me denunciato alla stazione CC. di Reitano ed in sede di denuncia non formulai sospetti a carico di alcuno.

Nel mese di febbraio 1964 i CC di Mistretta ha seguito di indagini rintracciarono il vitello in una stalla appartenente al Comm.Restivo Mauro e tenuta in affitto dai fratelli Lucio ed Antonino Manno da Mistretta, i quali furono denunciati per ricettazione, i quali non ostante il riconoscimento da parte mia e del mio mezzadro asserirono che l'animale era figlio di unalore vacca.

Ciononostante sono stati condannati dalla Corte di Appello di Messinaper tale reato.

I due fratelli Mannonsono da me conosciuti soltanto di vista.

Trattasi comunque di elementi di pessima condotta, prepotenti e sono ritenuti da tutti affiliati alla mafia.

Come ho detto i fratelli Manno sono stati con-

dannati pec la ricettazione del vitello a me rubato nonostante io non mi sia costituito parte civile.

Per la verità non ho ritenuto di costituirmi parte civile al processo per non aggravare la mano nei confronti dei predetti ed anche perchè essendo io padre di famiglia e galantuomo ho avute paura di eventuali rappresaglie da parte d di questi ultimi giacchè come ho detto trattasi di elementi pericolosi.

f.501 Processo verbale interrogatorio di Campo Placido reso ai CC. di Castel di Lucio il giorno 10 maggio 1960.

Possiedo in comproprietà con mio fratello Orazio n.38 bovini e detengo nella contrada Francavilla di Mistretta ove ho avuto assegnato dalla cooperativa S.Placido del terreno da circa venti anni.

Nell'anno 1961, esattamente la notte sul 6 settembre ho subito un furto di tre bovini che trovavansi nel suddetto pascolo della contrada Angelesi.

Nella stessa notte vennero anche perpetrati altri furti di bovini che pascolavano nella stessa contrada, rispettivamente di proprietà di Di Franco ca Filippo e Flatia Paolo entrambi di Castel di Lucio.

Il numero complessiv degli animali rubati furono in tutto di sette capi.

Lo stesso giorno sei settembre e cioè subito dopo di avere constatato la sottrazione di detti animali sia io che gli altri derubati presentammo la denuncia presso la stazione dei CC. di Castel di Lucio.

In sede di denuncia non formulammo alcun sospetto contro chicchessia in quanto nessuna idea avevamo in ordine alle persone del ladro.

Conoscevo il veterinario Tusa Vincenzo, detto don Vincenzino perchè veterinario del paese, persona di tutto rispetto e verso la quale io avevo una certa riverenza.

Il Tusa era rispettato a Castel di Lucio da quasi

tutti i compaesani in quanto ritenuta persona di considerazione e facoltosa in quanto proprietario di molti animali.

Conosco Rampulla Vito detto don Vitu u Mulinaru da Mistretta, anch'egli persona di tutto rispetto.

Non conosco il comm.Russo Giuseppe da S.Agata di Militello nè il sue fattore Amata Biagio.

Dei medesimi ho sejtito parlare in paese spesse volte in quanto proprietario di animali e ricchi possidenti ed anche per la questione della occupazione del feudo Foieri, avvenuta lo scorso anno, feudo appartenente alla cooperativa S. Placido di cui io sono socio.

Sono stato consigliere comunale in Castel di Lucio dall'anno 958 al 1962 prendendo parte a tutte le riunioni del Consiglio.

Non ricordo di avere mai notato contro una proposta che riguardava la condotta di veterinario da assegnare al Tusa per il Comune di Castel di

Non sono in grado di dire se il furto dei bovini da me subito sia avvenuto successivamente alla discussione al comune relativa all'assegnazione della condotta veterinaria.

Non sò dirvi quali rapporti intercorressero tra il Dr.Tusa ed il comm.Russo ed il Rampulla Vito poichè mai mi sono interessato di saperlo.

Nulla sò dirvi circa l'occupazione del fondo Feieri del Comune di Pettineo appartenente alla Cooperativa di Castel di Lucio, pur avendone sentito parlare non mi curai di conoscere i particolari. Seppi soltanto che gli aderenti alle due cooperative quella di Tusa e quella di Castel di Lucio precedettero alla occupazione del feudo per evitare che dei pascoli se ne servissero altri.

Ora che ricordo affermo che ebbi modo di venire a conoscenza che il fondo in precedenza era stato arbitrariamnet invaso dagli animali di proprietà del comm.Russo di S.Agata di Militello.

Non hò altro da aggiungere.

f.to Illegibile Processo verbale interrogatorio di Flaccia Paolo reso al CC. di Castel di Luc e il giorno 10 maggio 196[illegible]

La notte del cinque settembre di diversi anni addietro, non ricordo con precisione se nel 1959 on1960, nel feudo Francavilla in contrada Angilosi territorio del comune di Mistretta, feudo che deteneva in affitto la nostra cooperativa S.Placida e dove io facevo pascolare due vacche assieme agli animali dei fratelli Di Francesca , mi venne rubata un a mucca.

Ricordo benissimo che in quegli anni in cui fui consigliere al Comunedi Castel di Iucio e precisamente intorno agli anni 1958-59 venne affrontata la questione della condotta veterinaria del mio paese e la lotta si restringeva su due nominativi : il Dr.Longo, che era veterinario soltanto a Tusa e il Dr.Tusa, anterino a Castel di Iucio, e veterinario a Mistretta,Capizzi ecc.,-

Io egli altri consiglieridella maggioranza scieglicmmo il Dr.Longo, soprattutto perchè avendo unasola condotta veterinaria poteva accordire con maggiore diligenza dell'altro a curare i nostri animali ed anche perchè il dr.Tusa era ritenuta persona di tutto rispetto che aveva molto ascendente ed influenza in paese

legato anche da questioni di interessi consi-
stenti nel fatto che, egli aveva molti bovini
dati a mezzadria a persone del posto.
Ricordo pure che io assieme agli altri consiglieri
della maggioranza votammo contro alla nomina
del DrTusa a veterinario condotto di astel di
Lucio e tale fatto dispiacque moltissimo al p e-
detto, il quale rimase molto male.
Fatti si è che dopo qualche tempo della mancata
nomina del Dr.Tusa, si verificò il furto di cui
ho dianzi parlato., e molti ricollegarono tale
episodio quale atto di rappresaglia per la
mancata nomina del Dr.Tusa.

f.514 Processo verbale interrogatorio di Villanti
Vincenzo reso ai carabinieri di S Stefano di
Camastra il 13 maggio 1966.
Nel mese di aprile dell'anno 1961 ho subito
un furto di due bovini che si trova ano al
pascolo sito nella contrada Ortera del comune
di S.Stefano di Camastra unitamente ad altri quattro
bovini di proprietà di tale Cusmà Antonino da
S.Stefano di Camastra.

La denunzia di furto fu da me presentata presso la stazione dei carabinieri di S.Stefano di Camastra.

Allorchè presentai la denuncia non formulai sospetto a carico di chicchessia in quanto on sapevo verso chi orientarmi.

Circa gli autori del furto non ho avuto più notizie e nonostante le attive ricerche dei carabinieri, le indagini diedero esito negativo come volevasi dimostrare.

Non go altro da aggiungere.

f.542 Processo verbale di interrogatorio di Scialabba Carmelo reso ai carabinieri di Pettineo il giorno 6 giugno 1966.

Per tutto il mese di maggio dell'anno corrente e fino al 10 aprile ho pascolato i miei cinque bovini in localita sottocarbone di Pettineo, località sita nei pressi di Ponte Magito.

Deve precisare che il terreno in cui io pascolavo in detto mese fa parte della località denominata Foieri del Comune di Pettineo.

- 535 -

Nei giorni 23 e 24 marzo 1966 io ho pascolato nel terreno suddetto e la sera ho fatto sempre ritorno in paese pernottando nella mia abitazione, non alontanandomene fino al mattino successivo quando cioè dovevo portarmi a piedi nella pedetta contrada per custodire i miei animali.

Nel periodo suddetto gli animali venivano ogni sera, rinchiusi nella mia stalla sita in questo centro.

Conosco bene Amata Biagio, persona di fiducia del comm.Russo Giusrppe, da S. Agata di Militello perchè i stesso sono stato impiegato alle dipendenze del Russo per circa tre anni, in qualità di guardiano di pascoli esistenti nella contrada Feciri e mi sono autolicenziato a causa delle mie malferme condizioni di salute, licenziamento avvenuto, se non vado errato nell'anno 1963.

Con l'Amata Biagio sono in buoni rapporti di amicizia poichè sono stato impiegato alle dipendenz dello stesso datore di lavoro.

Non vedo più l'Amata Biagio da quando lo stesso mesi ad ietro, si è allontanato con gli animali del Russo dalla località Feieri.

Attualmente pascolo nella contrada Migaito, nel terreno del barone Giaconia assieme ai pastori di tale Cuccia da S.Mauro Castelverde. Pernotta nella stessa località Migaito e faccio riotrno a casa solo saltuariamente.
Attaulmente non posseggoarmi all'infuiri di una istola poichè il fucile di mia proprietà mi è stato seqeustrato dell'autorità,in occasione dell'Omicidio in persona di tale Russo de luogo, e mentre lo detenevo in contrada Foieri assieme al fucile di proprietà del Sig.Amata Biagio. da Militello Rosmarino pure esso sequestrato in tale occasione. Tale arma non mi è stata ancora restituita.

R.D.

Non conosco Battaglia Carmelo da Tusa, ucciso come la S.V. mi dice il 24 marzo 1966 nè ho avuto mai occasione di parlare con lui; pertanto nulla posso dire in merito al suo omicidio.

f.546 Rapporto giudiziario di denuncia in stato di arresto di Franco Giovanni del Nucleo di P.G. di Messina del giorno 7 luglio 1966 n.7512

ALLA PROCURA DELLA REPUBBLICA DI MISTRETTA

Nel prosieguo delle indagini in merito all'omicidio in persone dall'assessor comunale di Tusa, Battaglia Carmelo, veniva riservatamente riferito allo scrivente che l'autore del delitto poteva ricercarsi in tale Farinella Antonio di Vincenzo da Tusa.

Sul conto del predett venivan svolte accurate ijdagini ma non emergeva nulla di concreto in ordine al delitto.

Si unisce il verbale di interrogatorio del predetto nonchè quello dei fratelli Farinella Vincenzo, Carmelo e Pietro.

Le abitazioni dei quattro germani, venivano sottoposte a perquisione, nell'intendo di rinvenire l'arma del delitto ma con risultato negativo.

Veniva anche riservatamente riferito che tra il Battaglia Carmelo e l'assessore Comunale ai LL.PP. Perrone Antonio, vi sarebbero stati motivi di attrito, per il fatto che, in occasione della concessione di un anno di aspettativa per motivi di salute allo spazzino di Castel di Tusa Franco Agostino, nel mese di agosto 1963, il comunedi Tusa doveva pro-

cedere alla nomina di uno spazzinoprovvisorio in sostituzione del Franco, per cui il Perrone caldeggiava l'assunzione di tale Corinto, mentre il Battaglia quella di un suo nipote a nome Scira Giovanni.

Effettivamente, è risultato che la nomina dello spazzinoin Sostituzione del Franco è stata in un certo qual modo dibattuta tra il Perrone ed il Battaglia, anche per un punto di vista di carattere politico (il Perrone è militante comunista mentre il Battaglia faceva parte del P.S.I.),però alla fine prevaleva l'orientamento del sindaco Attinelli il quale, in sede di riunione di giunta proponeva l'assunzione dello Scira, che veniva accettata dallo stesso Perrone, senza muovere alcuna obiezione.

L'accorso, comunque, non dava luogo a rancori personali fra il Perrone ed il Battaglia, tanto più che lo Scira avrebbe prestato solamente un paio di mesi di servizio in quanto il Franco veniva reintegrato nella sua attività col 1° gennaio 1966, essendo venuti meno i motivo personali per i quali aveva chiesta ed ottenuta l'aspettativa.

Si uniscono i verbale di interrogatorio del Perne, del vice sindaco Drago Giovanni, e dello Scira Giovanni.

Per quanto attiene quest'ultimo argomento di unisce copia dei seguenti atti:

-delibera della Giunta comunale n.129 del 19/8/1965 relativa alla aspettativa concessa al Frando Agostino;

delibera della Giunta Comunale n.174 del 7/11/1965 relativa al pagamento di taluni operai giornalieri, che prestarono la loro attività quali spazzini, nella frazione di Castel di Tusa, in sostituzione del Franco;

delibera della Giunta Comunale n.179 del 7.11.1965, non approvata dalla commissione prov/le di controllo di Messina, relativa all'assunzione provvisoria dello Scira Giovanni;

-delibera della giunta comunale n.195 del 17/12/1965 anch'essa non approvata dall'Organo Tutorio riguardante l'assunzione di un operaio giornaliero da adibire al suddetto servizio in temporanea sostituzione del Franco.

Nel proseguo delle ste se indagini veniva risen-

titi a verbale i fratelli dell'assessore ucciso, Battaflia Antonio ed Angelo, nonchè la figlia del defunto Battaglia, a nome Angela.

Costoro, invitati a dichiarare quanto risultava loro in merito al tenero di vita condotto dallo ucciso e se avessero un qualsiasi motivo di sospetto per risalire al movente del delitto q duindi all'autore d agli autori del crèmine concordemente es ludevano che il Battaglia Carmelo possa essere stato assassinato per motivi di carattere familiare, per fatti di donne,ovvero per contrasti sorti in merito alla suddivisione dei pascoli del bosco Tardara di proprietà delComune di Tusa, di cui il Battaglia stesso era assessore al patrimonio.

I predetti affermarono di ritenere che il lobo congiunto sarebbe potuto essere stqto eliminato per i contrasti sorti inmerito alla suddivisione del pascolo del feudo Foieri sito nel territorio del comune di Pettineo e di cui si è ampiamente parlato nel rapporto giudiziario sopra richiamato.

Il Battaglia Angelo, tra l'altro, dichiarava di essergli parso alquanto strano il compertamento

pastore Franco Giovanni, in oggetto generalizzato, salariare alle dipendenze di Castagna Domenico -il quale era socio del defunto Battaglia nella conduzuone degli animaki bovini immessi al pascolo Foieri- per l'irregolare seguenza dei fatti che portarono il mattino del delitto, alla scoperta del cadavere da parte del Franco stesso fatti già specificati nel rapporto giudiziario dianzi richiamato.

Gli era parso strano anche il compirtamento di Ardizzone Biagio, che ha rapporti di società e dipendenza con il Castagna, per la conduzione degli animali al pascolo nel predetto feudo, per il fatto che costui, allorchè veniva a conoscenza dell'uccisione del Battaglia aveva pronunciato la frase, racconta qualche giorno prima del delitto dalla viva voce del Battaglia: se mi ammazzano mi accompagni ?, mentre non aveva volute ammettere altri particolari che certamente il Battaglia gli aveva confidato all'atto che pronunciava tale frase.

Il Battaglia Angelo, nel corso del suo interrogatorio, reso alle ore 11 del 29 giugno u.s., riferi-

va una nuova ed importante circostanza, precisando testualmente quanto segue:

Nella mattina del 24 marzo 1966, giorno in cui venne ucciso mio fratello Carmelo, mentre mi trovao sul luogo del delitto ed ancora giaceva per terra la salma del mio povero fratello, mi incontravo ivi con Franco Giovanni, il quale proveniva dalla lofalità Feieri.

Da me interpellato per sapere l'ora in cui egli era transitato quel mattino, per recarsi a Feieri, mi rispondeva cge alle ore 4;45 era passato proprio nel punto in cui giaceva cadavere mio fratello Carmelo.

Ad ulterieri mie domande, il Franco mi precisava che non aveva sentito sparare e non mi diceva che aveva prevveduto a legare ad un cespuglio sul luogo del delitto il mulo che era a seguito di mio fratello sil luogo in cui venne ucciso.

Tale particolare relativoal fatto che il Franco aveva prevveduto a legare il mulo, era stato da me appreso successivamente dai giornali e della voce pubblica.

Il Franco, da me inoltre interpellato per conoscere il motivi per il quale avava proseguito per Foieri invece di ritornare indietro e rendere edoyta la giustizia ovvero qualcuno di noi parenti di quanto aveva visto, non sapeva dare una precisa giustificazione ed asseriva che aveva proseguito il suon cammino, perchè era rimasto alquanto imarazzato dalla scena delittuosa.

Nelle more dei miei accertamenti personali, intesi ad attingere notizie circa l'uccisione di mio fratello per poi riferirle agli organi inquirenti in un giorno d l decorso mese di maggio apprendevo -che essermi stata la circostanza riferita dal macellaio Silvestri Angelo- ce la mattina del delitto il Franco Giovanni era stato sorpassato dalla corriera in partenza da Tusa, all'altezza del ponte, e precisamente sullo stradale per Castel di Tusa, prima di giungere alla trazzera S.Caterina; teatro dell'azione delittuosa.

Per sincerarmi di quanto mi era stato riferito, interpellavo poi il bilietaio della stessa autocorriera Macaluso Antonio, che quella mattina

prestava servizio sull'auto pubblica, se rispondeva al vero che era stato sorpassato il France, al chè il giovane mi rispondeva negativamente, dicendomi di non averlo affatto visto.

Il France Giovanni, invece, dichiarava in questa caserma, in data 24 marzo 1966, in occasione del suo interrogatorio a verbale sulla scoperta del cadavere del Battaglia, che quella mattina era partito da casa verso le ore cinque per recarsi nel feudo Foieri.

Si premette che l'ucciso il mattino del 24 marzo 1966, verso le ore 4,05 e 4,10, era stato visto transitare a piedi recando il proprio muloper la cavezza proveniente dalla Via Alesina, in Piazza Mazzini da tali Drago Rosario di Angelo e Belfone Paolo di Antonio, i quali sostavano ivi in attesa di prendere la prima autocorriera in partenza per Castel di Tusa.

Lo stesso Battaglia, quindi, dalla Piazza Mazzini veniva visto procedere per la strada posta tra il campanile dell'orologio e la chiesa Madre di Tusa, imboccando l'arco denominato Acqua Perta. Da qui raggiungeva poi la Via Roma, transitando

per la Via Popolo e portandosi quindi in Via Cavour e poi in Via Guglia, percorrendo così tratti di strada più disagevoli e più lunghi rispetto alla Via Popolo che è la strada più laterale e diretta per raggiungere la Via Roma, provenendo dalla Via Alessina, con a seguito animali di genere.

Per quanto riguarda il percorso effettuato dal Battaglia dall'arco denominato Acqua Forte alla Via Roma, si dirà in seguito.

Infondo alla Via Roma, poi, il Battaglia veniva visto transitare dal giovane Macaluso Antonio di Giuseppe in servizio quale bigliettaio sull'autocorriera in partenza da Tuna, allorchè quest'ultimo il mattino del 24 detto, apriva la saracinesca del garage in cui viene custodita l'autocorriera medesima per le operazioni relative alla prima corsa dell'auto pubblica in partenza da Piazza Mazzini, alle ore 4,20.

Il Macaluso aggiungeva che, quel mattino, aveva rivisto per la seconda volta il Battaglia lungo la strada per Castel di Tuda, in località Villone nelle vicinanze dell'imbocco alla trazzera

S.Caterina, in quanto ivi era stato sorpassato dall'autocorriera, ed anzi, la sala della Battaglia, al sopraggiungere della stessa, si era dileguata.

Il Drago Rosario precisava che l'autobus era partito da Piazza Mazzini secondo il suo orologio alle ore 4,25.

Il Billone dichiarava, tra l'altro, che in Piazza Mazzini non erano saliti altre persone all'infuori di lui del Drago e di tale Fazio Giuseppe, e che in Piazza S.Caterina -posta tra le Vie Simone Li Valsi, Popolo e la parte iniziale di Via Roma- l'autocorriera non si era fermata, in quanto non vi era nessun passeggero in attesa di essa, soggiungendo a richiesta dei verbalizzanti, di non avere notato alcuna persona ferma in detta Piazza, o comunque qualcuno appoggiato al muro della chiesa S.Caterina.

Anche il Bellone, al pari del Mascaluso, precisava che il Battaglia veniva sorpassato dall'autocorriera poco prima di giungere alla trazzera S.Caterina, (l'escluso precedeva anche qui a piedi sul lato

destro dello stradale, tirando per le redini la propria mula), precisando di averlo perfettamente riconosciuto sotto la luce dei fari tanto più che lui trovavasi seduto sul sedile di destra dello auto, equindi nello stesso lato in cui transitava il Battaglia.

Il Bellone faceva presente che durante il tragitto effettuato dall'autocorriera e cioè da Piazza Mazzini al punto in cui veniva sorpassato Battaglia Carmelo, non aveva visto transitare altra persona nè a piedi nè a dorso di animali equini, e di ciò nè è certo, in quanto l'autobus, partito da Piazza Mazzini non aveva effettuato alcuna fermata fino al punto in cui veniva sorpassato l'assessore Battaglia.

La stessa identica dichiarazione rendeva il bigliettaio Macaluso Antonio.

Circa quanto dichiarato dal Battaglia Angelo e cioè che il Franco Giovanni sarebbe stato sorpassato dell'autocorriera il mattino del delitto, in località Ponte, sullo stradale per Castel di Tusa, venivano interrogati il macellaio Silvestri Angelo Vivacqua Luna Giuseppe ed Emanuele Francesco Paolo;

autista dell'autobus in servizio a Tusa, i quali, per quanto di rispettiva competenza, asserivano di nulla sapere di tale particolare, mentre lo Emanuele ed il bigliettaio Macaluso, concordemente escludevano di aver visto il Franco Giovanni sulla stradale durante la prima corsa automobilistica effettuata il 24marzo 1966.

Tenuto conto che l'uccisionedel Battaglia Carmelo verosimilmente avvenne attorno alle ore 4 del mattino del 24 marzo 1966 (la autocorriera partì da Piazza Mazzini alle ore 4,25, come ha dichiarato il Drago Rosario; il Battaglia venne sorpassato sulla stradale a circa 150-200 metri dall'imbocco della trazzera S.Caterina, dopo cinque minuti dalla partenza dell'autobus da Piazza Mazzini e quindi alle ore 4;30 come affermato dall'autista Emanuele Francesco Paolo; per raggiungere il luogo esatto del delitto l'assassino impiegò circa dieci minuti e quindi venne a trovarsi ivi alle ore 4,45), non v'è dubbio che il pastore Franco Giovanni - le cui dichiarazioni erano inizialmente apparse strane ed inverosimili -

attendeva il Battaglia al luogo del delitto.
Richiarò infatti, al Battaglia Angelo, sulla circostanza sopra riferita, che era passato proprio nel punto in cui giaceva cadavere sui fratello Carmelo alle ore 4,45.
L'assurdità delle versioni rese dal Franco e le nuove circostanze ora acquisite non possono che confermare la sua colpevolezza.
Egli, infatti, interrogato a verbale alle ore 13,25 del 24 marzo 1966 dichiarava che:
-la mattinadel delitto era partito da casa verso le ore cinque per recarsi al fondo Foiero.
Giunto nella trazzera S.Caterina si era imbattuto nel cadavere di Battaglia.
Si trovava a cavallo dell'asina e l'animale adombratasi lo aveva buttato per terra fuggendo in direzione di Foieri.
Lo aveva inseguito e, dopo averlo raggiunto proseguiva il cammino per il suddetto feudo senza curarsi di quanto, a suo dire aveva visto.
Lo stesso Franco, interrogato alverbale alle ore 11'15 del 29 marzo successivo dichiarava che -

- 330 -

la mattina del 24 marzo u.s., sulla trazzera S.Caterina che porta al feudo Foieri, ove lui si stava recando per svolgere il suo lavoro, aveva notato che vi era fermo un mulo in posiione trasversale rispetto alla strada.

Per la presenza di detto animale l'asina, sulla quale era montato si scostava sul lato destro della trazzera oltrepassando così il mulo, però l'asina con uno scatto improvviso lo faceva cadere a terra notava allora che per terra si trovava un cappotto, che riconobbe subito per quello di Battaglia Carmelo.

Rialzatosi, riconosceva anche il mulo, mentre sull'altro lato della trazzera e cioè sulla sinistra rispetto a chi procede verso Foieri, vedeva un uomo, il quale giaceva piegato sulle gambe e con il viso rivolto a terra.

Si avvicinava e lo riconosceva per Battaglia Carmelo.

Toccava il corpo, osservando che era già freddo.

Notava che, per terra accanto al cadavere, vi era del sangue.

Capiva che il Battaglia era stato ucciso, soprattutto perchè il sangue imbrattava le pietre della trazzera.

Poichè il male del Battaglia era rimasto vicino al cadavere lo legava ad un cespuglio per evitare che si smarrisse, e quindi proseguiva il suo cammino verso il feudo Poieri.

Prima di scorgere il cadavere, non aveva sentito sparare, nè aveva visto alcuno sulla stradale nè sulla trazzera.

Quando rinveniva il cadavere era ancora buio ma cominciava ad albeggiare.

Il Franco Giovanni interrogato ancora a verbale, alle ore 20,20 del I corrente alla specifica contestazioni, circa la nuova grave risultanza emersa a suo carico, rimaneva alquanto turbato e non poteva non ammettere - alla precisazione del verbalizzandi che lo avrebbero posto a confronto con il Battaglia Angelo, che effettivamente il mattino del 24 marzo si era trovato sul luogo del delitto alle ore 4,45, oppure alle ore cinque.

Dichiarava che il mattino del crimine si era alzato alle ore 4 dopo di aver accudito al e faccende dome-

stiche, s era recato a prelevare l'asina, verso le ore quattro e trenta successive, presso la qbitazione di Ard zsone iagie, sita in Via Cavour, co la quale recarsi al feudo Foieri.

L'asina gli era stata prestata dallo Ardizzone, la sera precedente al delitto, e dal feudo Foieri la stessa sera del 23, era partito col Battag ia Carmelo, effettuando il percorso assieme fino a Tusa.

Per prelevare l'asina, dalla Via Missione, ove abita, aveva percorso Via Alba, Piazza Trento e Trieste, Via Roma, Piaz a S;Caterina e Via Simeone Li Volsi, immettendosi quindi in Via Cavour ove bussava per ben tre volte, alla porta della stalla - abitazione dello Ardizzone, prima che la moglie di questi sentisse.

Lo Ardizzone si trovava a Foieri. In casa Ardizzone si fermava cinque o dieci minuti ed altrettanto tempo si fermava poi a casa sua di ritorno da casa Ardizzone, onde prelevare e deporre nella bisaccia dell'asina alcuni oggetti da recapitare a Foieri.

Di non essere in grado di precisare l'ora in cui era partito da casa per recarsi in detto Feudo.

Durante il tragitto effettuato a piedi da casa

sua all'abitazione dell'Ardizzone, non aveva incontrato alcuna persona, così come non aveva incontrato alcuno durante il percorso effettuato con l'asina sino a raggiungere la località in cui giaceva cadavere Battaglia Carmelo.

Appena giungeva sul luogo del delitto, notava che per primo che sulla trazzera vi era ferma la mula del Battaglia, disposta in senso trasversale e, un pò più avanti il cappotto del morto; alla vista di tale indumento, l'asina si imbizzariva, facendo cadere per terra.

Mentre il suo animale si portava avanti precedendo da solo lungo la trazzera lui si girava notando che sulla sinistra vi era la sagoma di un uomo accovacciato a terra come se stesse per fare un bisogno corporale.

Chiamava un paio di volte "su, su" ma vedendo che nessuno gli rispondeva si avvicinava all'uomo riconoscendolo per Battaglia Carmelo che era già cadavere.

Alla vista del corpo insanguinato, si rendeva conto che l'assessore era stato ucciso.

Affermava di aver notato che accanto al cadavere

vi era del sangue, perchè si era chinato guardando bene per terra.

Non si era fatto luce con qualche cosa per scorgere che trattavasi del cadavere di Battag a e per individuare il sangue dal terrno.

Contemporaneamente toccava la fronte e le spalle del Battaglia osservando che il corpo eea tiepido ma che stava per raffreddarsi.

Prima ancora che toccasse il cadavere pur avendolo intanto riconosciuto pet quello del Battaglia, provvide a legare la mula in un vicino cespuglio, e ciò diceva di aver fatto ritenendo che il Battaglia fosse semplixemente caduto.

Dichiarava di non aver visto alcuna persone in luogo, nè sentito rumore di sorta.

Aggiungeva che, pur essendo giunto sul luogo del delitto alle ore 4,45 - 5, non aveva se,tito lungo il tragitto effettuato per raggiungere la trazzra della morte spari di fucile, mentre aveva udito, quando già si trovava sulla trazzra S.^{C}aterina suonare l'orol gio della chiesa madre di Tusa, stabilendo così che erano le ore 4,45 oppure le 5.

Il mattino del 24 marzo u.s., quando si era alzato dal

letto, stabiliva che erano le ore quattro, perchè aveva guardato il suo orologio da polso che teneva sul suo comodino.

Allorchè quel mattino era giunto poi al feudo Feieri aveva reccato la notizia sella morte del povero Battagli al Castagna ed a altri, senza però narrare alcun particolare di quanto aveva osservato sul luogo del delitto.

Mi sconosco l'ora in cui era giu,to a Feieri; i suoi compagni, comunque, avevano iniziato a mungere le vacche.

Si era fermato ivi per circa un quarto d'ora facendo ritorno indi in paese.

Le discordanti versioni rese dal Franco Giovanni sono da considerare assolutamente inverosimili perchè -

-percorrendo la trazzera S.Caterina, il mattino del 24 marzo 1966, quando ancora era buio e per di più il cielo era nuvoloso e pioviggginava, aveva subito riconosciuto a prima vista il cappotto del Battaglia, che si trovava a terra nonchè la mula di questi.

Aveva parimenti riconosciuto, ancora prima che egli

si avvicinasse, che l'uomo giacente boccomi era il povero Battaglia.

Aveva distinto il corpo che era insanguinato, e che per terra vi era del sangue e che lo stesso sangue imbrattava le pietre della trazzera.

Aveva toccato la fronte del Batta lia (assurdo, perchè, stante alla posizione dell'ucciso per toccargli la fronte avrebbe dovuto toccargli ed alzargli il capo alzandolo per i capelli) notando che il cadavere era ancora tiepido.

In recedenza aveva invece quindi dichiarato che il cadavere era già freddo, e tutto ciò aveva potuto distinguere senza avervi fatto luce con qualche cosa.

Aveva, inoltre, provveduto a legare ka mula del Battaglia ad un vicino cespuglio, mentre inizialmente (allorchè si era presentato all'arma di Tusa in una prima dichiarazione) aveva oralmente asserito che detto animale lo aveva trovato legato.

Per meglio provare che allora in cui il Franco asserisce di essersi trovato presente sul luogo del delitto era completamente buio e che non si poteva distinguere una qualche cosa si particolare

se non facendosi luce con qualche lampada o fiammiferi, si precisa che il Maresciallo Verdesca constatava tale particolare che la notte seguente al delitto per essersi soffermato in giro, in taluno campagne di Tusa sino alle ore 6 del 25 successivo.
Il Franco Giovanni, posto a confronto con il Battag in Angelo ammetteva la circostanza di essersi trovato sul posto del delitto alle ore 4,45 del 24 marzo 1966, non senza aggiungere che potevano essere invece le ore 5.
Nicoli Santi di Angelo, vicino di casa del Franco, dichiarava che il mattino del 24 marzo si era alzato intorno alle ore 3 e dopo avere accudito alla pulizia personale e prelevata la mula, si avviava verso la contrada Parrinello del comune di S.Mauro Castelverde allorchè stava per partire vedeva uscire di casa il Franco Giovanni e non poteva specificare l'ora in cui si accingeva a partire per la suddetta località ma normalmente la sua partenza avveniva dopo circa 20 minuti - mezz'ora dalla sua levata dal letto.

Dichiarazione pressochè analoga a quella rilasciata dal Nicoli, relativamente alla levata del letto; rendeva il padre di questi a nome Angelo.

L'armentista Castagna Domenico, alle dipendenze del quale il Franco lavora nel feudo Fuieri, dichiarava che il mattino del 24 marzo 1966 il Franco stesso era giunto in detta località alle ore 6,6,15 ove lui si trovava assieme ad Ardizzone Biagio, Nicoli Michelangelo ed al garzone Colantoni Mariano, intenti a mungere le vacche.

Il Franco lo chiamava di disparte conducendolo dentro la masseria, ove gli comunicava che era stato ammazzato Carmelo Battaglia.

Indi, il Castagna chiedeva dei particolari avendo come risposta che il Franco, quel mattino non era partito assieme al Battaglia, precisandogli che questi era partito da Tusa prima di lui.

Alla domanda intesa a sapere a che ora era partito da casa il Franco gli rispondeva di essere partito verso le ore 5.

Gli narrava altri particolari circa la scoperta del cadavere, precisandogli che lo aveva t ccato

alla fronte ed al petto, riscontrando che era freddo ed insanguinato.

Chiestogli il perchè aveva proseguito per Foieri invece di fare ritorno per il paese e denunziare il fatto ai carabinieri, il Franco si giustificava dicendo che non aveva saputo stabilire cosa fare e che l'asina si era avviata avanti da sola.

Le invitava a parlare subito indietro cosa che faceva, dopo essersi intrattenuto a Foieri per circa quindici o venti minuti.

La sera del 23 marzo u.s. lì Battaglia ed il Franco erano partiti insieme da Foieri e di sconoscere se costoro avessero presi accordi per ritornare assieme il mattino successivo.

Lo stesso Franco, successivamente, gli manifestava il proposito di volersi licenziare da lui, di vendere le sue capre e di andare a lavorare altrove, così come lo stesso proposito di licenziamento gli veniva manifestato anche dall'altro suo dipendente Ardizzone Biagio.

Il Castagna, quando venne interrogato a verbale il 24 marzo 1966, dichiarò di essergli stato riferito

dal Franco, dopo la consumazione del crimine, che la mula del Battaglia l'aveva trovata debitamente legata ad una siepe.

Analoghe dichiarazioni, circa l'ora d'arrivo del Franco al feudo Foieri dopo il delitto Battaglia, l'ora di partenza di esso ed i particolari da lui riscontrati sulla trazzera S.ta Caterina, rendevano le Ardizzone Biagio ed il Nicoli Michelangelo.

Considerato che il Franco Giovanni, dopo l'uccisione del Battaglia, giunse al feudo Foieri alle ore 6 e che dal luogo del delitto per raggiungere Foieri ci si impiega un'ora e mezza camminando a passo normale ciò prova in modo indubbio, che il Franco stesso partì dal luogo del crimine intorno alle ore 4,45 e cioè dopo la consumazione del delitto.

Tale Scibra Antonia fu Giacchino, dichiarava che il mattino del 24 marzo 1966, alle ore 4,05 circa, come risultava dalla sua sveglia, si era affacciata al balcone di casa sua sulla Via Simone Di Valdi per stendere della biancheria, notando che transitava l'assessore Battaglia Carmelo.

Questi esclamava mentre lei stendeva i panni " che fai mi bagni, al che rispondeva che non stava but-

tando acqua dal balcone.

Indi, le chiedeva dei fiammiferi e lei gli dava circa venti zolfanelli.

Affermava che il Battaglia proveniva dalla Via Simone Li Veltri non escludendo che potesse anche provenire dalla Via Gilia.

Con il Battaglia si era intrattenuta a chiacchierare per non più di un minuto ~~quarquanga~~ e quindi si ritirava nell'interno della casa per preparare la confezione del pane.

Aveva visto salire l'autocorriera alle ore 4,10 e ridiscendere per Piazza S. Caterina alle ore 4,20.

Quivi aveva notato la presenza di un uomo, il quale stava appoggiato alla chiesa omonima.

L'uomo, che era di statura e corporatura regolari e che indossava un vestito di velluto nero, non sa iva sull'autocorriera.

Successivamente, intorno alle ore 5, sentiva aprire la porta della stalla di Ardizzone Biagio in Via Cavour n.7, udendo che qualcuno usciva fuori l'asina; sentiva infatti il calpestio dell'animale.

Dichiarava di non poter indicare chi avesse prelevato l'asina ma di poter affermare che in quella via esiste

solo l'animale di proprietà dell'Ardizzone.

Aveva appreso dell'uccisione del Battaglia verso le ore 6,30 - 7 del 24 marzo e la notizia l'aveva sentita transitando per Via Simeone Li Volsi, mentre il fontaniere Perrone Rosario la comunicava a sua moglie 2.

L'uomo vestito di velluto scuro in Piazza S. Caterina il mattino del 24 marzo 1966? non veniva notato da Billone Paolo; Drago Rosario e dall'autista della autocorriera Emanuele Francesco Paolo, mentre per quanto rigiarda la circostanza in cui costei venne a conoscenza della morte del Battaglia, i coniugi Perrone Rosario -Ferrigno Caterina non hanno escluso nè confermato l'eventualità che la donna abbia potuto apprendere la jotozia mentre il Perrone la comunicava alla moglie.

Sammataro Anna di Domenico moglie del Franco Giovanni, dichiarava a verbale che suo marito, il mattino del 24 marzo si era alzato dal letto alle ore 4 e, dopo avere effettuato alcune faccende domestiche si era recato a rilevare l'asina presso la stalla dello Ardizzone, facendo ritorno a casa.,

da dove era poi partito per il feudo Foieri.

Di non poter precisare l'ora in cui suo marito era partito per tale feudo ma di ritenere che potessero essere le ore cinque meno un quarto e forse più, tenendo conto delle faccende da lui sbrigate da quando si era alzato.

La Sammataro, precedentemente interrogata, aveva reso la seguente versione sul conto del marito: "preciso che quando ho visto ritornare a casa mio marito, proveniente da Foieri nella mattina del 24 marzo gli ho domandato istintivamente che cosa gli era accaduto e lui mi ha risposto nella maniera che ho sopra dichiarato.

Non ricordo se è stato in tale circostanza ovvero nel corso della stessa giornata, che mio marito, parlando con me circa l'orario della sua partenza mi ha detto che era partito da casa sicuramente verso le ore 4§30, perchè quando aveva suonato la autocorriera lui stava ancora accendendo il fuoco nel braciere.

Mastrandrea Concetta di Francesco, moglie di Ardizzone Biagio dichiarava che il Franco Giovanni aveva bussato alla porta della sua abitazione alle ore

4,30 del 24 marzo (la sua sveglia segnava tale orario, appena alzatosi), onde ritirare l'asina per recarsi al feudo Foieri .

Il Franco prelevò da casa sua, oltre l'asina alcuji oggetti da recapitare a suo marito e per tale operazione impeigò circa un quarto d'ora cosicche si allontano da casa sua alle ore 4,45.

A richiesta dei militari operanti affermava che nella stessa mattinata il Battaglia Carmelo non aveva bussato la porta di casa sua per chiedere es il Franco avesse o meno rilevato l'asina.

La Mastrandrea essendo stata esortata a dichiarare la verità non escludeva l'eventualità che la sua sveglia allorchè aveva bussato il Franco potesse segare un'ora diversa da quella indicata, in quanto tenuta conto della distanza da cui l'aveva guardata e per il fatto che era ancora mezza addormentata poteva essersi sbagliata nel rilevare l'orario.

E' da considerare e concludere, infine, chè

-il Battaglia Carmelo, la sera del 23 marzo 1966, fece ritorno a casa da Foieri in compagnia del Franco Giovanni e,normalmente come avviene,si danno ap untamento per il ritorno insieme;

-l'abitazione dell'Ardizzone Biagio è posta tra via Ca-

vour e Via Guglia, con ingresso da entrambe le Via da dove il Franco, il mattino del 24 successivo doveva prelevare- come prelevò- l'asina dell'Ardizzone per recarsi a Foieri con la quale era venuto a Tusa la sera precedente.

Il Battaglia era solito -come ha dichiarato il fratello Angelo, percorrere la Via Popolo più agevole e più breve per raggiungere Via Roma e quindi l'uscita dell'abitato ed imboccare la strada per Foieri;

-Il Battaglia qual mattino, invece percorse, per brevissimo tratto la Via Popolo per immettersi in Via Cavour più a monte e poscia - dopo altro breve tratto - immettersi in Via Guglia, ancora più a monte più disagevole e più lunga;

-E' ovvio che il Battaglia non avendo motivi particolari per percorrere detta Via vi si era incamminato pe raggiungere il Franco col quale, evidentemente, aveva fissato l'appuntament nei pressi dell'abitazione dell'Ardizzoje che è attigua a quella della Scira Antonia, per ritornare insieme a Foieri.

Non avendolo quindi trovato e visto continuo la

la strada per Foieri.

Evidentemente il Franco persincerarsi che il Battaglia il mattino successivo si sarebbe recato a Foieri gli fissò l'appuntamento nei pressi dell'abitazione dell'Ardizzone;

-le versioni del Franco Giovanni non rispondono a vero egli, infatti, afferma di essereuscito da casa alle ce 4,30 di esersi recato a prendere l'asina in casa Ardizzone; di essere ritornato a casa sua per prendere le forme della ricotta ed il formaggio ed il pane;

successivamente si sarebbe avviato per raggiungere Foieri, partenza che non poteva avvenire prima delle c e cinque.

Tale sue assunto è stato conf mato dalla moglie Sammatare Anna, e che la moglie dell'Ardizzone Mastra drea Concetta, le quali, evidentemente, o per errore o per preventivi accordi hanno tentato di giustificare il Franco.

L'assunto stesso è smentito, però dal medesimo Franco, allorchè affermò al Battaglia Angelo, fratello dell'ucciso di essersi trovato nel luogo del delitto alle ore 4,45.

e tale ora può considerarsi esatta, specie se si tiene conto che il Franco raggiunse il feudo Foieri intorno alle ore 6 e te ute presente che dal luogo del delitto er raggiungere Foieri camminando a passo normale si impiega un'ora e mezza e due ore da Tusa;

-Quel mattino del 24 marzo, la corriera è partita da Piazza Ma ázini di Tusa alle ore 5,25, come categoricamente afferma il Drago Rosario, per aver controllato il suo orologio all'atto della partenza;

-atteso che la medesima effettuò due fermate prima di raggiungere ecuoerare il Battaglia in località Vallone località distante circa 150-200 metri prima dell'imbocco della trazzera S.Caterina; considerato che la corriera da Piazza Mazzini in località Vallone impiega normalmente non meno di dieci minuti; tenuto presente che, dalla località Vallone al luogo del delitto il Battaglia non poteva impiegare meno di dieci minuti; considerato che la corriera non superò altro individuo, si deve necessariamente convenire che

il Franco precedeva il Battaglia e l'attendeva sul luogo del delitto per ucciderlo;

-al Battaglia Angelo, fratello dell'ucciso, il Franco disse che si era trovato nel luogo del delitto alle ore 4,45.

Indicava tale ora per avere sentito l'orologio del campanile di Tusa, orologio che come ha dichiarato l'addetto alla manutenzione Drago Antonio ogni ventiquattro ore va avanti dieci minuti.

Considerato quindi che egli aveva dato la carica verso le ore 16 del giorno precedente al delitto l'ora fornita dal franco al Battaglia deve ridursi di cinque minuti facendo le debite proporzioni di tempo;

-Il delitto deve essere stato consumato, atteso quanto precede, alle ore 4,45 circa;

-sulla colpevolezza del Franco Giovanni non possono esservi dubbi di sorta atteso pure tutto il suo strano comportamento e considerato che egli smise a distanza di cinque giorni e dopo che gli era stato detto dai militari operanti che erano state rilevate le impronte dicidali sul cadavere e sulle briglie della mula - di aver toccato il

cadavere stesso, di averlo riconosciuto e di aver legato la mula dell'ucciso, forse per non farla tornare in paese a casa del Battaglia e, con la sua presenza, dare l'allarme, mentre egli aveva l'interesse che passasse del tempo prima che la notizia si divulgasse.

A tale proposito, il Franco proseguì per Foieri allo scopo evidentemente, di disfarsi del fucile col quale aveva commesso il delitto, che non sarebbe stato prudente riportare in paese, nè lasciare sul posto, in quanto attraverso l'arma si sarebbe potuto risalire all'identificazione del reo, sia per crearsi un'alibi secondo cui egli, effettuando il suo solito percorso, avrebbe trovato il cadavere del Battaglia, sia per far passare ancora del tempo e calmarsi dell'agitazione che, ovviamente, lo aveva invaso per poi presentarsi in normali condizioni di spirito davanti ai carabinieri, sia per dimostrare - attraverso la notizia recata ai suoi compagni di lavoro - che altri, e non lui, avevano ucciso il Battaglia.

Il Franco Giovanni, dopo l'uccisione del Battaglia, hamanifestato più volte il proposito di volersi

licenziare dal suo datore di lavoro,di vendere il suo gregge e di voler lavorare altrove per evidentemente evitare di andare e venire dal feudo Foieri. Il movente del delitto potrebbe essere stato determinato da motivi di gelosia del Franco vers il Battaglia, sospettando che questi , potesse nutrire delle simpatie nei riguardi della di lui moglie, come da qualche parte si è vociferato in questi ultimi tempi.

A tal proposito, però non è stato possibile, fin qui raccogliere elementi atti a suffragare l'ipotesi suddetta, atteso che l'ambiente di Tusa, come noto, non è proclivo a fare rivelazioni di alcun genere agli organi inquirenti.

La moglie del Franco Sommattearo Anna, in sedr di interrogatorio a verbale ha dibhiarato di non sconoscere il Battaglia, soggiungendo che qeusti si era recato a casa sua circa 15 giorni pripa che questi venisse ucciso, accompagnata dal di lei fratello Antonio, per portarle della brace e della ricetta che le aveva mandato il marito dalla località Parrinello di Tusa ove in quell'epoca si

si trovava.

In tale circostanza non ebbe modo nemmeno di vederlo.

Si soggiunge che la Sammataro da quando è avvenuto l'omicidio del Battaglia non gode più buona salute avendo continue eruttazione ed essendo dimagrita.

A tale riguardo, in sede di interrogatorio, ha precisato di essere preoccupata da quando suo marito è stato chiamato in causa in merito al caso Battaglia.

Non è da escludersi, però, l'ipotesi che il movente del delitto pur attribuendo la responsabilità di esso al Franco stesso debba ricercarsi in fatti avvenuti al feudo Foieri, di cui è detto nel rich amato rapporto del 9 aprile 1966.

Il Franco ha prestato servizio militare ed è pratico nel maneggio delle armi.

Comunque, agli atti della stazione carabinieri di Tusa non risultano denunciati armi a suo nome.

Il Franco Giovanni, fermato in data 1 corrente, con autorizzazione alla protrazione del fermo

sino a sette giorni, concessa da codesto Sig. Procuratore alle ore 8 del 6 luglio 1966 è stato associato alle carceri giudiziarie di Mistretta a disposizione di questa Procura.
Alla luce di quanto precede col presente rapporto si denuncia a codesta Procura il Franco Giovanni in stato di arresto per il delitto di omicidio aggravato premeditato in persona del Battaglia per l'ulteriore corso di giustizia.
Seguono le firme.

f.564 Processo verbale interrogatorio di Farinella Antonio reso ai carabinieri di Tusa il giorno 25 giugno 1966.
Domanda: ci sa dire in qualè relazione era con il defunto assessore Battaglia Carmelo?
Risposta: col defunto assessore comunale Carmelo Battaglia ero in ottimi rapporti di amicizia di mestiere.
Domanda: ci sa dire se fra lei ed il Battaglia siano sorti mai contrasti e di quale natura?
Risposta: Fra me ed il Batta lia non ci sono mai stati contrasti di nessun genere.

Preciso che, annualmente, in occasione della suddivisione dei pascoli del bosco Tardara sorgevano delle discussioni circa l'assegnazione di essi, in quanto ciascuno aspirante al pascolo tendeva ad ottenere la zona migliore è più comoda.

Tali discussioni erano contenute nei giusti limiti e non diedero mai luoghi a litigi anche perchè alla fine si raggiungeva un certo accordo.

Specificatamente con il Battaglia non ho mai, come sopra ho detto, avuto contrasti o litigi.

Domanda: Da quanto tempo lei usufruisce del pascolo nel feudo Tardara?

Risposta: da circa sette anni.

Domanda: Ci sa dire se qualche volta lei non ha potuto o voluto pagare l(intero affitto del pascolo del feudo Tardara al Comune di Tusa e sono sorte delle contestazioni al riguardo, indicandoci i motivi ?

Risposta: non ricordo con esattezza, ma mi pare si tratti dell'affitto del pascolo per l'anno

1963-64 che io dovevo pagare una determinata somma aggirantesi sulle L.150.000.-
Ne avevo versato una buona parte e rimase di pagare una differenza di circa L.30.000 che io non intendevo pagare perchè mentre in un prime tempo avevo indicato nella domanda che mi serviva il pascolo per 25 capi di bovini in effetti poi erano 18; quindi la quota fitto da pagare al Comune doveva essere ovviamente inferiore.
Infatti, a tale riguardo, avevo presi accordi con l'assessore uscente al patrimonio boschive Alfieri Carmelok secondo cui la somma da me versata era suffi iente a saldare il conto e che io non dovevo più dare nulla al Comune appunto in conseguenza della differenza di capi bovini.
Subentrata la nuova amministrazione nel febbraio dell'anno successivo il sindaco e chi per esso non volle formare una dic irazione che un ragioniere del comune aveva apposta al contrate secondo la quale il conto doveva intendersi saldato con la somma da me precedentemente versata; quindi mi veniva abbonata la differenza.

In conseguenza di tale rifiuto fuo costretto, anzi rettifico non pagai nulla e spiegherò subito i motivi che era ruicprdo.

Preciso che pur riferendosi la differenza da pagare a periodo antecedente la discussione del pagamento della diffrenza della circa 30.000 è avvenuta i comune nel mese di dicembre 1965, alla discussione erano presenti oltre a me il Vice Sindaco Dr ge Giovanni l'assessore comunale Perrone Antonio ed il ragioniere del Comune e mi pare fosse presente anche la guardia comunale Cascio Antonio.

L'assessore comunale Perrone sosteneva le mie buone ragioni nel senso cioè che io avendo avuto un numero di capi bovini inferiore a quelli indicati nella domanda e cioè da 25 a 18, come sopra detto non avrei dovuto pagare la differenza.

Infatti non ho pagato la differenza in quanto l'assessore Perrone sosteneva il principio che altri pastori che avevano indicato nella domanda un numero di capi inferiori rispetto a quelli che recavano a pascolo avrebbero dovuto pagare in più.

In effetti, la suddetta differenza non mi è stata chiesta in pagamento perchè credo che siano stati

accolte le mie buone ragioni.

Per il pascolo relativo all'anno 1966 ho versto una prima quota, mentre mi rimane da pagare la differenza.

Non ricordo se da domandaper ottenere in fitto il pascolo nel bosco Tardara del Comune di Tusa, per il corrente anno 1966 sia stata presentata da me ovvero da mio fratello Vicenzo con il quale sono socio nella conduzione del nostro piccolo armento, composto di poco meno di cinquanta capi.

Domanda: Avete avuto per caso discussioni con il def nto assessore Battaglia Carmelo circa la differenza che avreste dovusto pagare al Comune per il pascolo col quale di diceva che eravate moroso ?

Risposta: il defunto assessore Battaglia Carmelo non mi ha mai chiesto il pagamento della suddetta differenza nè abbiamo avuto mai discussioni in merito a ~~quella domanda~~ ciò.

Domanda: ci sa dire pe chè la discussione intervennero il vice sindaco e l'assessore Perrone ?

Risposta: intervennero i suddetti perchè si trovarono presenti alla conversazione e discussione

che io avevo intervistato con il ragioniere del comune il quale mi aveva chiesto la differenza suddetta.

In conseguenza del loro intervento, come sopra ho detto, non ho più pagato nulla.

Domanda: A noi verbalizzanti risulta che lei vendette una vacca al defunto Battaglia perchè doveva pagare la suddetta differenza ed anche altro pas colo. Cosa ci sadire in merito ?

RISPOSTA: Nel marzo 1965 effettivamente vendetti una vacca con un vitello a seguito di circa 30 giorni al defunto Carmelo Battaglia per l'importo di L.265.000.

Di tale cifra mi consegnò all'atto della vendita L.100.000 che mi servivano per pagare delle fave a certo De Marco che avevavo acquistato per la alimentazione dei capi bovini.

La differenza col mio consenso me la diede in tempo successivo.

Ricordo che entro il mese di maggio successivo mi diede tutto il denaro.

Non rispondo al vero che io vendetti l'animale per pagare la differenza al Comune e altri pa-

scoli.-

DOMANDA: Attualmente quanti capi possiede e se la sua proprietà è in società con altri?

RISPOSTA: Attualmente, assieme a mio fratello Vincenzo, possiede 48-50 capi di bestiame (bovini) fra piccoli e grandi.

DOMANDA: Ci risulta che suo fratello Vincenzo è fidanzato con la sorella dell'assessore Perrone Antonio, Ci sa dire se ciò corrisponde al vero e, nell'affermativa, da quanto tempo sono fidanzati ufficialmente ?

RISPOSTA: Effettivamente mio fratello Vincenzo è fidanzato con la sorella dell'assessore Comunale Perrone ed il fidanzamento ufficiale risale al mese di novembre e dicembre 1965. Non sò quando avranno luogo le nozze.

DOMANDA: Ci risulta che lei ha un compare a S? Mauro Castelverde, cioè un suo cumulino. Cosa ci sa dire ?

RISPOSTA: Non ho nessun compare a S.Mauro Castelverde. Non sò se invece lo abbia mio fratello Carmelo. Io non vado a S.Mauro da circa 10 anni.

A.D.R.

Non ho altro da aggiungere.

Segue la firma.

f.365 Processo verbale interrogatorio di Farinella Vincenzo reso al C.C. di Tuma il giorno 26 giugno 1966.

A.D.R.

Esercito l'attività di pastore assieme a mio fratello Antonio ho un allevamento armentizio di bovini composto di circa 50 capi tra animali grandi e piccoli.

Tra gli altri pascoli, per l'allevamento per i nostri animali, usufruiamo da anni di una porzione di pascoli del feudo "Tardara" di proprietà del Comune di Tuma e tale concessione ci viene effettuata annualmente laddove domanda rivolta al comune e previa sottoscrizione di una specie di controllino in cui vengono indicati i capi di bestiame condotti al pascolo nella zona Tardara. REALTÀ Si ma dire in qualsevolemiche è stato con il defunto assessore comunale Battaglia Carmelo e no con lo stesso ho avuto nei litigi e per

quale motivo.

RISPOSTA: Con l'assessore Battaglia, allorchè era in vita, sono sempre stato in normali rapporti di amicizia e con lo stesso,me io, ne i miei fratelli, abbiamo mai avuto litigi di alcun genere.

DOMANDA: A noi verbalizzanti risulta che lei e suo fratello Antonio, per l'affitto dei pascoli del Feudo "Tardara" per l'annata 1963-64, non hanno versato l'intero importo e che il Comune ha reclamato la differenza ammontante a L.30.000 circa.

Cosa può dirci in merito a ciò ?

RISPOSTA: Effettivamente, credo durante l'annata pascolativa 1963-1964, mio fratello Antonio, che ebbe a richiedere il pasfolo nel feudo Tardara, versò una somma inferiore a quella che avrebbe dovuto versare in relazione al numero degli animali indicati nella domanda e che per tale motivo il ragioniere del comune aveva chiesto la differenza, che credo ammontasse a poco più di L.30.000.

Ricordo che in seguito all'invito di tale pagamento della predetta somma ove specificato, inviai

che credo venne fatto per ultimo verso gli ultimi mesi dell'anno 1965, furono esposte verbalmente le nostre ragioni, secondo cui, avendo per quell'anno, cui si riferisce il pascolo, immesso nella zona di Tardara un numero di animali in meno rispetto a quello indicato nella domanda, non ci toccava di pagare in più di quanto dovuto al comune. Ritengo che le nostre ragioni siano state accolte, perchè la differenza non è stata più pagata. Di tale fatto, comunque, si è interessato più specificatamente mio fratello Antonio.

DOMANDA: Avete per caso avuto mai discussioni con l'assessore Battaglia circa il pagamento della suddetta differenza e se la somma sia stata richiesta in pagamento dall'assessore medesimo?

RISPOSTA: Non ho mai avuto personalmente discussioni del genere con il defunto Battaglia, nè questi mi ha mai chiesto il pagamento della differenza in parola per conto del comune.

DOMANDA: Avete mai venduto animali bovini al defunto Battaglia, se in caso affermativo a quando risale l'ultima vendita?

RISPOSTA: Solamente nel mese di marzo 1965 io e

mio fratello Antonio abbiamo venduto al Battaglia una vacca ed un vitello a se uito, per la importo di L.265.000, che l'acquirente ci ha versato,con assegno bancario, in più soluzioni. La discussione relativa a tale vendita è avvenuta perchè il Battaglia,parlando con me diceva che avrebbe dovuto acquistare unavacca ed io gli ho risposto che gliela avrei potuto ve dere personalmente. Perchè all'epoca della vendita del suddetto animale noi dovevamo al comune la somma di L.50.000 per saldo conto relativo a precedenti pascoli avuti concessi nel feudo Tardara, all'atto del versamento dell'importo relative a detta vendita, si disse al Battaglia di trattenersi le L.50.000 di pertinenza del Comune, il cui importo venne versato alla tesoreria comunale da Tudisco Giuseppe, cognato di mio fratello Antonio. Fu infatti lo stesso Battaglia a desiderare che il versamento fosse fatto di una persona nostra incaricata e ciò per non provvedervi lui per nostro conto.

Ciò avvenne senza che vi fosse discussione alcuna

e ricordo che siamo stati noi a dire al Battaglia che mi intrattenessi le L.50.000 di pertinenza del Comune.

A.D.R.

Sono effettivamente fidanzato con la sorella dello assessore Perrone Antonio, da circa sette mesi e precisamente dal novembre 1965. Le nozze non sono state ancora stabilite.

DOMANDA: avete per caso un compare a S.Mauro Castelverde portante il vostro stesso cognome.

RISPOSTA: In detto comune non ho alcun compare. Non sò dire se i miei fratelli Antonio, Carmelo e Pietro abbiano un compare a S.Mauro, portante il nostro stesso cognome. Nel comune in parola, abbiamo dei lontani parenti, discendenti dai nostri avi.

Seguono le firme.

f.568 Verbale interrogatorio di Farinella Carmelo reso ai CC. di Tusa il giorno 26 giugno 1966.

D.R.

Confermo in pieno le dichiarazioni da me rese ai CC. di Mistretta e al Nucleo di P.G. di Messina. Confermo cioè che il comm.R sso Giuseppe di S.Agata

di Militello, mi pregò di fare qualcosa presso i componenti delle cooperative agricole Risveglio Alesino da Tusa al fine di fargli ottenere una zona di pascolo nella contrada Foieri sulla quale aveva il patrocinio la cooperativa predetta. Io avvicinai, fra gli altri, certo Drago Giovanni vice sindaco da Tusa, dirigente sindacale della C.G.I.L. e dirigen della cooperativa predetta, non sò dire se sia o meno dirigente di essa ma ne è certo fra le figure più rappresentative.
I miei interventi non andarono a buon fine perchè il Dr ago mi disse che il pascolo del feudo Foieri doveva essere sfruttato dai componenti del a cooperatiba e non da estranei.

A.D.R.

Per quano riguarda i pascoli comunali del fondo Tardara, pure del comune di Tusa, non sò dire nulla di preciso.
Solo posso dire che per più anni una parte di questo pascolo è stata concessa ai miei fratelli Vincenzo ed Antonio i quali conducono insieme una piccola azienda armentizia.

A.D.R.

Non so dire se tra i predett miei fratelli e gli amministratori del comune di Tusa sia sorto qualche attrito in ordine al pagamento delle zone loro concess .

Non sò dire neppure se i predetti miei fratelli abbiamo pagato puntualmente e per intero le loro partite.

A.D.R.

In ordine all'assassinio dell'assessore comunale Battaglia Carmelo, posso dire che io non ebbi mai a che dire con lui ne fui latore di dimostrazze di sorta per conto dei miei fratelli verso il Battaglia.

Per quanto io sappia tra i predetti miei fratelli ed il Battaglia non esistette mai motivo di attrito nè per fatti personali nè per fatti municipali.

A.D.R.

Ne n erano neppure rivali nell'industria armentizia in quanto i miei fratelli son la fanno in quel di Tardara mentre tutti sanno che il Battaglia se la faceva a Foieri ed in altre contrade distanti parecchie.

Io sono sposato e vivo a Tusa con la mia famiglia composta di mia moglie e sei figli.
Faccio l'autista ed esercito la mia attività con una multipla di mia proprietà.
Nell'esercizio di tale attività avvicino e mi avvicinano persone di tutti i gradi sociali e non ho sentito in tali contatti notizie afferenti l'omicidio Battaglia.

A.D.R.

Vero è che a S.Mauro Castelverde vive in mio compare Farinella Giuseppe, classe 1927, armentista.
Mi viene compare perchè 13 anni orsono battezzò mio figlio Vincenzo che ora conta 14 anni.
Ci frequentiamo d'ambole parte poerò di rado.
Capita che lui viene a Tusa e quindi ci incontriamo in paese come capita talvolta che mi reco a S.Mauro e sono io colà ad avvicinare lui, così come ho fatto di recente circa otto giorni orsono, siccome colà era giornata di festa.

A D.R.

Non ho altro da aggiungere.

f.370-371 Verbali di perquisizioni domiciliari effettuate dai CC. di S.Stefano di Camastra nei rispettivi domicili di Farinella Antonio e Farinella Carmelo 26 giugno 1966 nel domicilio di Farinella Carmelo dai CC. di Tusa.
La perquisizione suddetta ha dato però esito negativo.

f.372 Verbale di perquisizione domiciliare effettuata nell'abitazione di
Farinella Antonio
Farinella Vincenzo
da parte dei carabinieridi Tusa il giorno 26 giugno 1966.
La perquisizione stessa però ha dato esito negativo.
Seguono le firme.

f.373 Processo verbale interrogatorio di Battaglia Antonio reso ai CC. di Tusa il giorno 29 giugno 1966.

A.B.S.

Conferma la dichiarazione da me resa a questo ufficio in data 5 aprile u.s., nella cui

circostanza ho riferito quanto mi era stato detto da Perrone Francesco relativamente al feudo Foieri.

A.D.R.

Per quel che mi risulta, conoscendola correttezza ed il tenore di vita de l mio povero fratello Carmelo, sono portato a credere che egli non sia stato ucciso per motivi di carattere familiare ovvero per fatti di donne e gelosia del genere.

Per quanto voi verbalizzanti mi dite che mio fratello Ca melo aveva relazioni intime con la cugina Sammataro Giuseppa, vedova, nulla mi risulta di preciso, ma sono portato ad escludere che una relazione intima esistesse tra mio fratello e la Sammataro, per il fatto che egli la trattava come una persona di famiglia e che mai avrebbe fatto una cosa del genere.

Anzi, in proposito posso dire che molti anni addietro, scherzando con il predetto mio fratello Carmelo, in relazione al fatto che lui e la Sammataro avevano rapporti di amicizia e di avvicinamento, gli dissi se per caso se la

con lei,ed egli mi ha rispost categoriamente di no soggiungendomi che non era una cosa possibile che lui facesse una cosa del genere.
Alla specifica domanda posta in tal senso al povero mio fratello, se qualche cosa di intimo ci fosse stato tra lei e la Sammataro, sono certo che egli me lo avrebbe confidato, non solo, ma io nelcorso dem tempo, lo avrei accertato ed ora non avrei esitato a dichiararlo,potendo tale fatto avere importanza ai fini delle indagini per la scoperta dell'autore dell'uccisione di mio fratello.

A.D.R.

Non esseneovi altri motivi che potessero turbare l'esistenza del predetto mio fratello, il mio supposto maggiore - come quello degli altri familiari- rimane fondato sul fatto che egli possa essere stato eliminato per i prenfondi contrasti sorti in merito alla suddivisione dei pascoli del fondo Feisri. Non vi possono essere stati motivi di dissensi circa l'assegnazione del pascolo in contrada Tardara, di pro-

del Comune di Tusa, perchè pur se qualche volta si verifica qualche piccolo screzio tra gli assegnatari dei pascoli, le divergenze venivano presto superate e gli interessati rimanevano poi sempre amici.

Ad avvalorare quanto io asserisco, in merito a quest'ultima circostanza, devo precisare che qualche mese prima che mio fratello fosse ucciso, nella zona di Tardara, dopo la suddivisione dei pascoli, venne consumato una specie di pranzo tra gli assegnatari, in cui si trovavano presenti mio fratello, la guardia municipale Cascio, e la guardia Forestale Bertani, e ciò denota che tra gli assegnatari stessi ed il povero mio fratello non vi erao motivi di dissenso, dal momento che,dopo la suddivisione dei pascoli in parola, tutti insieme si sono dato convegno nella zona; direi per festeggiare amichevolmente l'avvenimento.

Seguono le firme.

f.590 Processo verbale interrogatorio di Battaglia

reso al CC. di Tusa il giorno 29 giugno 1956.

A.D.R.

Che mio fratello Battaglia Carmelo possa essere stato ucciso per fatto di donne o per gelosia inerente donne, sono portato ad escluderlo, in quanto, conoscendo la personalità e la dirittura morale dell'ucciso, non ritengo che egli possa essere stato trovato implicato in fatti del genere.

A. D.R.

Nella seguenza dei fattirelativa all'uccisione del mio povero fratello, mi è sembrato alquanto strano, per la verità, il comportamento di tale Franco Giovanni, salariato alle dipendenze di Castagna Domenico, il quale ultimo credo fosse assieme al defunto mio fratello, nella conduzione degli animali bovini, che in quel periodo si trovavano alle dipendenze del fondo Foieri dico meglio al pas olo nel fondo Foieri. Nella tarda mattinata del 24 marzo u.s., giorno in cui venne ucciso mio fratello Carmelo, mentre mi trovavo sul luogo del delitto ed

ed ancora giaceva per terra la salma del mio povco fratello, mi cinotravo ivi con il Franco Giovanni il quale proveniva - a piedi e senza che recasse con sè alcun animale equino - dalla località Foiesi.

Da me interpellato per sapere l'ora in cui il Franco era transitato quella mattina per recarsi in detta località, egli mi rispose che alle ore 4;45 era passato proprio nel punto in cui giaceva la salma del mio povero fratello. Ad alteriori miei dopande egli rispondeva che non aveva sentito sparare e non mi diceva che aveva provveduto a legare in un cespuglio il mulo che cavalcava il mio povero fratello all'atto in cui veniva ucciso.

Tale particolare, relativo al fatto che il Franco aveva invece provveduto a legare il mulo, passando dalla trazzera in cui giaceva la salma del mio fratello, l'ho poi appresa successivamente dai giornali e dalla voce pubblica, così come appresi dalla stessa voce del Franco aveva invece dichiarato e detto a qualcu-

ma che quella mattina era partito da casa dopo le ore cinque e into me alle ore cinque. Sta di fatto, però, e lo ripeto ancora una volta , che il Franco da me interpellato quella mattina sul luogo del delitto, ebbe a dirmi che allorchè aveva scorto la salma di mio fratello Ciarmolo erano le cinque meno un quarto. Ciò lo ricordo perfettamente che egli mi indicò tale ora. Il Franco, da me inoltre interpellato in quella circostanza, per conoscere il motivo per il quale, aveva proseguito per Poieri, invece di tornare indietro a rendere edotta la giustizia ovvero qualcuno di mei parenti, di quanto aveva visto, non seppe dare una precisa giustificazione ed asserivà che aveva proseguito nel suo cammino perchè, a suo dire, era rimasto alquanto inberanzato dalla scena delittuosa.

Per tali fatti, il comportamento del Franco mi pare sia ancora strano, così come ritengo sia strano il comportamento di Antonuccio Biagio, il quale, secondo quanto mi è stato dire,

avrebbe raccolto dalla viva voce del mio povero fratello, qualche giorno prima di venire ucciso, la frase " se mi uccidono mi accompagni ?" Strano quindi, anche il comportamentodell'Ardizzone, se non è stato in grado di riferire altro, perchè certamente mio fratello, nel fargli la suddetta confidenza, pronunciando la nota frase, gli avrà sicuramente detto dell'altro, che magari l'Ardizzone non vorrà dichiarare, eventualmente per tema di rappresaglie.

Soggiungo ancora che il Franco, da me richiesto quella stessa matti a del delitto, se per caso vi erano stati dei litigi al fondo Foieri tra qualcuno ed il pober mio fratello, mi rispose negativamente, dicendo che non vi era stato nulla.

A.D.R.

Nella mera dei miei accertamenti personali, intesi ad attingere notizie circa l'uccisione di mio fratello, per poi riferirle agli organi inquirenti, in un giorno del decorso mese di

maggio apprendevo - er essermi stata la circostanza riferita dal macellaio Silvestri Angelo- che la mattina del delitto il Franco Giovanni era stato incrociato dalla corriera in partenza da Tusa, prima di giungere alla trazzera S.Caterina, ove venne ucciso il povero mio fratello. Per sincerarmi di quanto mi veniva riferito, interpellavo poi il bigliettaio della stessa autocorriera, tale Macaluso Antonio, che quella mattina prestava servizio sull'auto pubblica, se era vero che aveva incrociato il Franco, acchè il Macaluso rispondeva negativamente, dicendomi di non averlo incontrato o meglio di non averlo visto.

A.D.R.

Per il momento non sò altri particolari, oltre a quanto da me sopra dichiarato, le cui versioni non erano ancora da me stati resi a voi verbalizzanti nel corso del mio precedente interrogatorio effettuato ad elementi della Questura in S.Stefano di Camastra.

Seguono le firme.

f.396 Processo verbale interrogatorio di Battaglia

- 396 -

Angela reso ai CC. di Tu sa il giorno 29 giugno 1966.

A?D.R.

Conferma in goni sua parte la dichiarazone resa in quest'ufficio in data 24 marzo u.s. cioè il giorno in cui venne ucciso il mio poveo padre Battaglia Caremlo.

A°D.R.

Conoscendo a fondo la personalità di mio padre e la sua correttezza in genere, sono portata ad escludere che il mio genitore possa essere stato ucciso per fatto di donne e per gelosia in merito adonne. Posso precisareche mio padre, pur essendo mia madre paralitica di circa 20 anni, la rispettava sempre sotto tutti i punti di vista? Malgrado le dicerie della gente, escludo che mio padre abbia potuto avere relazioni intime con sua cugina Sammataro Giuseppa, la quale è cugina di primo grado di mia madre. I rapporti tra mio padre e la Sammataro erano improntati nella più schietta e sincera amicizia e direi anche che mio padre la rispettava, nei suoi bisogni, principalmente perchè è

vedova.

A.D.R.

Confermo, come ho già dichiarato, che tra mio padre e mio marito Cascio Vincenzo, correvano buoni rapporti, pur se tra costoro vi era stato qualchr screzio per via che mio padre avrebbe gradito che mio marito rimanesse in società con lui nella conduzuone degli animali, mentre mio marito, dopo circa un anno del nostro matrimonio, ha valuto far società con i propri fratelli e con suo padfe, rapporti di società che costoro avevano anche prima che mio marito psosasse me. Malgrado ciò mio padre trattava molto bene mio genero marito, principalmente per il fatto che il nostro matrimonio era stato suo pieno gradimento, ed anzi posso affarmare che fu mio padre a propormi di sposare il Cascio, pe(chè giovane di buona indole al pari dei suoi familiari.

A.D.R.

Non sapevo nulla dei contrasti che esistevano in merito alla suddivisione dei pascoli del fondo Foieti mentre dopo la morte di mio padre

ho appreso che per quanto riguarda tale deudo esistevano dei forti contrasti nei quali mio padre si trovava impegnato.

A.D.R.

La sera del 23 marzo u.s., allorchè mio padre fece ritorno dal feudo Foieri, ove custodiva gli animali assieme al Castagna ed altri soci, gli chiesi se l'indomani sarebbe ripartito e quando avrebbe fatto ritorno. Gli chiesi ciò perchè quella stessa giornata avevo preparato unatorta da consumare il giorno 25 marzo successivo, in occasione del compleanno di mio marito e desideravo che mio padre fosse presente. Mio padre mi rispose che l'indomani mattina, giorno 24, sarebbe partito per Foieri come in effetti poi partì e che sarebbe ritornato il mattino del 26. Non mi specificò altro. La seradel 23 tuttavia, egli appariva normale e parlando con lui non mi accorsi che egli fosse turbato.

Seguono le firme.

f.993 Processo verbale interrogatorio di Drago Rosaria reso ai CC. di Tusa il giorno 3 aprile 1966.

- 999 -

A.D.R.

La mattina del 24 corrente mi alzai verso le ore 3,45 dovendomi recare a Palermo per ragioni del mio commercio ed in questa Piazza Mazzini vi giunsi verso le ore 4,05?
Ero in attesa della corriera da alcuni minuti e conversavo con certo Balone Paolo, quando vidi transitare per la Piazza proveniente dalla Via Alesina il Battaglia Carmelo, che conduceva il suo mulo ed aveva arrotolato nella spalla un cappotto.
Il Battaglia dopo il saluto di prammatica, mi disse che quella cosa era pronta, riferendosi a del formaggio e ricotta che io avevo comperato da lui. Dopo di ciò , il Battaglia proseguì per la sua strada, passando avanti alla chiesa e poi imboccando l'arco denominato Acqua porta.

A.D.R.

Il Battaglia era solo e non mi disse doe era diretto.

A.D.R.

Secondo il mio orologio, quella mattina la corriera

spostò da Piazza Mazzini alle ore 4,25, diretta allo scalo ferroviario.

Appresi la notizia della morte del Battaglia a Palermo la sera dello stesso giorno perchè lo riportava il giornale l'Ora.

A.D.R.

Ritornato a Tusa, il giorno successivo chiesi all'autista della corriera, Emanuele Francesco Paolo, dove aveva sorpassato il Battaglia, dato che io non l'ho ricordavo, costui precisò che lo aveva sorpassato in località Vallone, facendomi rilevare la circostanza che al momento del sorpasso la corriera aveva rallentato perchè il mulo del Battaglia si stava adombrando.

Seguono le firme.

f.594 Processo verbale interrogatorio di Drago Rosario reso ai CC. di Tusa il giorno 5 luglio 1966.

D.R.

Confermo integralmente la dichiarazione resa in questa caserma in data 3 aprile scorso.

A.D.R.

Preciso che le ore da me indicate in detta dichiarazione sono state rilevate dal mio ore-

logio.

A.D.R.

Preciso che il mattino del 24 marzo 1966 la corriera partì dalla Piazza Mazzini da Tusa, diretta allo scalo ferroviario di Castel di Tusa, alle ore 4,25.
Tale ora la rilevai dal mio orologio all'atto della patenza.

A.D.R.

Il Mio orologio è sempre esatto.
Mai controllando con l'ora, della televisione, lo trovo qualche minuto avanti o indietro.
Rispeto è esattissimo.

A.D.R.

Se mal non ricordo sulla corriera oltre al Bollone vi erano tali Fazio Giuseppe e Barravecchia Salvatore, mentre alla fermata S.Caterina, pur fermandosi l'autocorriera, non montò alcuno; alla seconda fermata cioè all'uscita del paese ed esattamente all'altezza de distributore di benzina montarono la figlia e la suocera della tedesca (non sono inb grado di indicarne il nome).

A.D.R.

Durante il dragit o fatto in autocorriera non feci caso se lungo lo stradale vi fossero delle persone che si recavano in campagna.

Dopo aver appreso a Palermo, attraverso i giornali, che era stato ucciso il Battaglia, col quale io quel mattino avevo parlato, al ritorno in Tusa, il giorno successivo incontrai occasionalmente l'autista dell'autocorriera, Emanuele Francesco Paolo, al quale chiesi se noi il mattino precedente l'avevamo superato con la corriera lungo la strada.

Egli mi rispose affermativamente, precisandomi che lo superammo all'altezza della contrada Vallone.

Tale contrada si trova a circa 150-200 metri dall'inbocco alla trazzera S.Caterina.

A.D.R.

Non chiesi allo Emanuele se lungo il tragitto avesse visto o meno altre persone che precedevano o seguivano il Battaglia.

A.D.R.

Escludo in modo assoluto che in Piazza S.Caterina, vi fossero delle persone, nemmeno una che, come voi verbalizzanti mi dite, si sarebbe trovata ap-

peggiata alla chiesa.

Seguono le firme.

f.596 Processo verbale interrogatorio di Macaluso Antonio reso ai CC. di Tusa il giorno 30 giugno 1966.

A.D.R.

Confermo la dichiarazione da me resa in questo ufficio il giorno 26 marzo u.s., con la quale feci presente che il mattino del 24 detto mese, me,tre mi trovavo nel garage dove viene custodita detta corriera in pa tenza da Tusa e mi accingevo ad aprire la saracinesca di esso, vidi transitare per la strada il nominato Battaglia Carmelo, che riconobbi benissimo perchè egli mi salutò.

Esso procedeva a piedi tirandosi dietro la propria mula.

Allorchè è partita l'autocorriera, intorno alle ore 4,15 - 4,20,della quale io ero bigliettaio, rividi una seconda volta il Battaglia in località Vallone, nelle vicinanze dell'imbocco della trazzera che porta in località Canone.

In detto punto il Battaglia venne incrociato dall'autocorriera mentre essa procedava verso Castel di Tusa.

In questa seconda circostanza riconobbi perfettamente il Battaglia poichè il suo mulo, al sopraggiungere della corriera si era adombrato.

A.D.R.

Escludo che quella mattina, e cioè la mattina del 24 marzo u.s., oltre al Battaglia Carmelo io abbia incontrato nell'incrocio o visto altre persone nel tratto -Piazza Mazzini- punto di partenza dell'autocorriera -all'imbocco della trazzera Camo e-.

A.D.R.

Ricordo che qualche giorno dopo il delitto io ebbi a parlare con il fratello del Battaglia, a nome Angelo, il quale diceva che l'azione commessa dagli autori del delitto non era assolutamente meritata dalla famiglia Battaglia.

Non ricordo che si abbia a parlare di altro così come non ricordo, ed anzi tengo ad escluderlo, che il Battaglia mi abbia successivamente chiesto

se quella mattina, nel transitare con l'autocorriera nel tratto Piazza Mazzini imbocco tratturo Cascone avessi visto il nominato Franco Giovanni.

Tengo ancora a precisare che con il Battaglia Angelo non ho affatto parlato del Franco.

Seguono le firme.

F. 597 Processo verbale interrogatorio di ~~Ettorre Imbrenda~~ Silvestri Angelo reso ai CC. di Tuma il anno 29 giugno 1966.

A.D.R

Effettivamente in un giorno del decorso mese di maggio trovandomi a parlare nella mia macelleria con delle persone in merito al delitto del Battaglia, fu detto che la mattina dell'uccisione dell'assessore comunale, mio intimo amico, tale Franco Giovanni era stato incrociato dalla corriera all'altezza del ponte, sulla stradale per Castel di Tuma.

Ricordo che tra queste persone che raccontavano tale episodio, vi era certo Virzoso Giuseppe, facente parte della camera del Lavoro di Tuma, il quale suole esplicare l'attività di stenodi-

no. Poichè nei giorni del delitto avevonappreso che il predetto Franco aveva dichiarato di non aver sentito sparare e di essereuscito da casa in un'ora diversa, ritenni mio dovere riferire la circostanza dopo qualche giorno al Battaglia Angelo fratello dell'ucciso.

A.D.R.

Non ricordo in questo momento, oltre al Viracce, le altre persone presenti nella mia macelleria allorchè si parlò della circostanza che il Franco nella mattinata del 24 marzo era stato incrociato dalla corriera in partenza da questo centro abitato.

Seguono le firme.

f.398 Processo verbale interrogatorio di Virecce Anna Giuseppe reso ai CC. di Tusa il giorno 29 giugno 1966.

A.D.R.

Non ricordo specificatamente che in un giorno del decorso mese di maggio io mi sia trovato nellamacelleria di Silvestri Angelo, ove si sarebbe parlaye di tale Franco Giovanni, il quale, per

sentito dire, la mattina in cui venne ucciso lo assessore Battaglia, venne incrociato dalla corriera sullo stradale che porta a Castel di Tusa. Posso solo dire che in una circostanza - non posso precisare quando - nei pressi della macelleria del predetto Silvestri si parlò in merito all'omicidio, commentando il fatto che non erano anco a stati scoperti fli autori.

Non ricordo se in tale occasione se fece il nome del Franco Giovanni, in relazione alla circostanza sopra riferita, secondo cui questi sarebbe stato incrociato dall'autocorriera il giorno(dico meglio la mattina del delitto).-

Seguono le firme.

f.399 - Processo verbale interrogatorio di Emanuele Francesco Paolo reso ai CC. di Tusa il giorno 30 giugno 1966.

A.D.R.

Sono uno degli autisti dell'autocorriera della ditta Emanuele Costanzo, che effettuar servizio giornaliero da Tusa a Castel di Tusa.

A.D.R.

- 608 -

Il mattino del 24 marzo ero in servizio nella qualità di autista presso detta autocorriera, la quale partì da Piazza Mazzini alle ore 4,20.

Lungo il tragitto e precisamente nei pressi dell'imbocco della trazzera S.Caterina, ricordo perfettamente di avere incrociato, quella mattina, il Battaglia Carmelo, il quale procedeva a piedi recando con sè un animale equino.

Ricordo perfettamente il particolare di avere riconosciuto il Battaglia, il quale appena sopraggiunto, il suo animale, alla vista dell'autocorriera si impigliava.

A.D.R.

Posso in fede affermare che durante il tragitto e cioè dalla piazza Mazzini, località di partenza dell'autocorriera, allo imbocco della trazzera denominata S.Caterina, non ebbi avvedere altre persone all'infuori del Battaglia. Di ciò ne sono certo.

A.D.R.

Ritengo che il Battaglia è stato incrociato dall'autocorriera da me pilotata alle ore 4,30, calcolando che dalla Piazza Mazzini al punto in cui incrociavo il Battaglia stesso, abbia impiegato dieci minuti.

Seguono le firme.

f.600 Processo verbale interrogatorio di Franco Giovanni reso ai CC. di Tusa il giorno 24 marzo 1966.

A.D.R.

Nel Feudo Foieri, territorio di Pettineo ho a pascolo uj gregge di ampre, mentre sono addetto alla custodia ed al pascolo di vari capi di bovini di proprietà di Castagna Domenico, del defunto Battaglia Carmelo, di Miceli Michelangelo, ed Ardizzone Biagio e Calantuomi Giovanni, quest'ultimo di S.Mauro Castelverde.

Questa mattina verso le ore 5, sono partito da casa per portarmi nel feudo Foieri.

Giunto in località S.Caterina mi sono imbattuto nel cadavere di Battaglia Carmelo. L'anima che mantavo abbaiando mi ha battuto per

e quindi si è data alla fuga, io l'ho inseguita e dopo averla raggiunta ho proseguito per il feudo Foieri, ove vi ho trvato Castagna Domenico, il quale ieri sera è rimasto sul posto; mettendolo al corrente di quanto era accaduto. Appena data la notizia al Castagna ho fatto immediatamente rientro a Tusa per riferire l'accaduto alla S.V.+

A.D.R.

Ieri sera dal feudo Foieri ho fatto rientro a Tusa per tutta la strada assieme a Battaglia Carmelo. Durante il tragitto non abbiamo intavolato alcun discorso.

A.D.R.

Questa mattina giunto al feudo Foieri,oltre al Castagna, vi ho trovato anoheArdizzone Biagio, costui nell'apprendere la notizia dell'uccisione del Battaglia, di lui parente, ha esclamato "se mi ammazzano mi accompagni" Mettendosi a piangere. Non sò dire perchè l'Ardizzone abbia profferito detta frase?

A.D.R.

Il mio gregge e gli animali della persona summenzionata, sono stati condotti nel feuso Foieri il 14 del corrente mese.

E' la prima volta che gli animali vengono condotti al pascolo del feudo da queste è stato acquistato dalla cooperativa "Risveglio Alesino".

A.D.R.

Non ho mai saputo che nel feudo Foieri vi sia dtata una sparatoria.

Seguono le firme.

Successivamente viene riaperto il processo verbale:

D.R.

Questa mattina quando sono giunto nella contrada Foieri ed ho riferito l'accaduto al Sig.Ardizzione Biagio, costui,piangendo, ha esclamato la seguente frase: "se mi ammazzano mi accompagni?" Con ciò voeva alludere che se lo stesso Battaglia fosse stato ucciso, chiedeva all'Ardizzione se fosse intervenuto ai suoi funerali.

Seguono le firme.

f.602 Processo verbale di interrogatorio di Franco Giovanni reso ai CC. di Tusa il giorno 29 marzo 1966.

- 612 -

La mattina del 24 corrente sulla trazzera che porta al feudo Foieri dove mi stavo portando per il mio consueto lavoro in località S.Caterina mi sono accorto che sulla trazzera c'era fermo un mulo nella posiione trasversale rispetto alla strada.
Per tale ragione la mia asina ebbe a scostarsi sulla destra., ma appena oltrepassato il mulo, l'asina con uno strappo improvviso mi ha fatto cadare.
Ho visto allora che a terra si trovava un cappotto che riconobbi subito per quello di Battaglia Carmelo.
Rialzatomi ho riconosciuto anche il mulo, mentre sull'altro lato della trazzera, cioè sulla sinistra salendo ho visto un uomo che giaceva piegato sulle gambe e con la faccia a terra.
Mi avvicinai lo riconobbi per Battaglia Carmelo, lo toccai era già freddo.
Ho visto che a terra, accanto al cadavere, c'era del sangue.
Ho capito che il Battaglia era stato ucciso, soprattutto in considerazione della presenza del sangue che imbrattava le pietre della trazzera.

Poichè il suo mulo era rimasto vicino al cadavere, pensai bene di legarlo ad un cespuglio per evitare che si potesse smarrire.

Ebbi un momento di smarrimento e di esitazione perchè ero stato presso dalla paura e dal dispiacere per la morte del Battaglia.

Avevo anche paura temendo che nei dintorni si potessero ancora trovare gli autori del delitto.

In quel momento deciso di proseguire la strada verso Foieri pur sapendo che dal posto al feudo ce circa una ora di strada.

Riconosco che sarebbe stato più logico tornare indietro dato che a due minuti di strada avrei potuto raggiungere lo stradale e dopo poco minuti ancora il paese.

Ciò non feci soltanto perchè in quel momento fui spinto ad andare verso Foieri, anche dal fatto che la mia asina aveva proseguito e si era allontanata dal posto.

Pensavo infatti di raggiungerla e tornare indietro.

La raggiunsi però in località Aria Cr ce da dove mi veniva più facile portarmi a Foieri.

A.D.R.

Prima di trovare il cadavere del Battaglia non ho visto nessuno, nè sulla trazzera, nè sullo stradale, nè in paese.

A.D.R.

Quando ho trovato il cadavere del Battaglia era ancora buio ma incominciava appena al albeggiare

A.D.R.

Quando giunsi in località Foieri nella masseria vi erano Castagna Domenico, Ardizzone Biagio, Miceli Michelangelo e Colantoni Mariano.
Io mi avvicinai e raccontai il fatto a Castagna trattandosi del mio diretto datore di lavoro e non per altri motivi.
Non è vero che l'ho chiamai in disparte, perchè, tra l'altron, non ne avevo bisogno, dato che il Castagna si trovava già lontano dagli altri, i quali accudivano, ognuno per la loro parte, alla mungitura del latte.

A.D.R.

Prima di rinvenire il cadevere del Battaglia, come ho detto, ho percorso lo strdale ed un

breve tratt di trazzera, ma non ho sentito alcun colpo di fucile.

Seguono le firme.

vf.604 Processoverbale interro atorio di Franco Giovanni reso ai CC. di Tusa il giorno 1 luglio 1966.

D.R.

Effettivamente tanto io quanto Ardizzione Biagio abbiamo detto al nostro datore di lavoro, Castagna Domenico, che ci vogliamo licenziare.

Preciso che lo Ardizzione ha già detto al Castagna che senz'altro il primo settembre si licenzierà mentre io gli ho detto che si aumenterà il numero di capi (dieci capre) per far pascolare gratuitamente nel pascolo avut fa lui in affitto, io non mi licenzierò.

Attualmente il Castagna mi fa pascolare, gratuitamente nel suo pascolo n.62 capre, mentre io vorrei che me ne facesse pascolare alt dieci., cioè fino a raggiungere le sette teste., rimanendo invariato il compenso.

Domanda: diteci a che ora vi siete alzato il giorno 24 marzo 1966, cioè il giorno in cui fu uccise

l'assessore Battaglia Carmelo; a che ora siete uscito di casa; quale strada avete percorso nell'avviarvi a prelevare l'asina in casa dello Ardizzione; chi avete incontrato; quanto tempo vi siete fermato nella stalla dell'Ardizzone; se avete trovavo la stalla aperta o se avete bussato e quante volte, alla porta dell'Ardizzone e se da Via Guglia o da Via Cavour; a che ora avete imboccato la trazzera S.Ceterina per avviarvi al feudo Foieri; a che ora avete scorto il cadavere di Carmelo Battaglia; se è vero che, di ritorno da Foieri la stessa mattinata avete detto al fratello del Battaglia, Angelo, che voi vi siete trovato nel posto dove si trovava il cadavere alle ore 4,45, transitando, per Foiori.

Risposta: Il mattino del 24 marzo mi alzai alle ore 4 e, dopo aver accudito alcune faccende domestiche mi recai a prelevare l'asina nella stalla dell'Ardizzone. Non sono in grado di precisare l'ora d'us ita da casa, ma approssimativamente posso dichiarare che potevano essere le ore 4,30.

Per recarmi a prelevare l'asina, da Via Missione ove abito, mi recai in Via Alba e quindi in Piazza Trento e Trieste e per Via Roma, Piazza S.Caterina e Simeone Li Volsi e quindi in Via Cavour all'abitazione del predetto.
Durante il percorso non incontrai alcuna persona, nè vidi se effettivamente appoggiato alla chiesa di Piazza S.Caterina vi fosseun individuo.
In Via Cavour trovai la porta di casa e della stalla, che è unica, chiusa, perchè dove tti bussare per ben tre volte alla porta stessa, prima che la moglie dell'Ardizzone mi sentisse.
Bussai con pugni sulla porta.
E' scesa la moglie dell'Ardizzone ed io ho rilevato l'asina e me ne sono andato a casa mia, dove ho caricato le fascelle per il formaggio, ho preso del pane ed altro e mi sono avviato quindi per raggiungere il feudo Foieri.
In casa di Ardizzone mi fermai circa cinque dieci minuti ed altrettanto tempo mi fermai a casa mia Non sono in grado di precisare l'ora in cui partii da casa per recarmi al Feudo Foieri.

Durante il tragitto per recarmi a Fosuei non ho invontrato alcuna persona, ad eccezione del cadaveredi Battaglia in località S.Caterina.

Preciso che giunsi dove si trovava il cadavere del Battaglia lle ore quattro e 45 oppure alle ore 5, circostanza che io, a richiesta, come da voi verbalizzanti contestatomi, riferii al fratello del Battaglia, Angelo, allorquando ritornavo da Foieri dopo aver visto il morto.

Affermo di poter dire che era le ore 4,45 oppire l le 5, perchè ho sentito l'orologio della chiesa di Tusa, mentre, come ho dichiarato in precedenza non ho udito affatto le duefucilate con le quali è stato ucciso il povero Battaglia.

Non mi venne in mente di guardare l'orologio che avevo in tasca in quel momento di confusione.

Anzi preciso non di confusione si deve parlare ma di preoccupazione.

Domanda: Allorchè giungeste sul luogo dove giaceva cadavere il povero Battaglia, quali

operazione effettuaste prima di proseguire il vostro viaggio per la contrada Foieri.

Risposta:

Appena giunto sul luogo del delitto, vidi per primo che sulla trazzera vi era il mulo del Battaglia disposto in senso verticale; ciò malgrado io riuscii a passare stando a cavallo della asija, attraverso un viottolo attiguo alla trazzera ove scorreva dell'acqua.

Un pò più avanti del mulo notavo che per terra vi era un cappotto per cui l'asina evidentemente spaventatasi dalla presenza nella trazzera di tale indumento, si imp igliò, facendomi cadere per terra, su di un fianco.

Una volta a terra, mentre l'asina si è portata avanti procedendo da sola lungo la trazzera io mi giravo notando che sulla sinistra della trazzera - rispetto a chi procede verso Foieri- vi era la sagoma di un uomo accovacciato a terra, come se stesse per fare un bisogno corporale.

Istintivamente chiamavo un paio di volte: hau hau, pensando che quelacuno stesse facendo un

bisogno corporale.

Vedendo che nessuno mi rispondeva, mi avvicinavo ancora di più alla sagoma dell'uomo notando che trattavasi di Battaglia Carmelo, il quale era mòrto.

Poichè vedevo il corpo insaguinato mi rendevo conto he il Battaglia era stato ucciso.

Potevo notare che accanto al cadavere vi era del sangue perchè mi sono chinato guardando bene per terra.

Escludo che mi sia fatto life con qualche vosa per scorgere che trattavasi del cadavere del Battaglia e per individuare il sangue nel terreno.

Una volta resomi conto che la persona uccisa era proprio il Battaglia, istintivamente chiamavo due volte: "zio Carmelo, zio Carmelo" e, contemporaneamente lo toccavo in fronte e sulle spalle accorgendomi che il corpo era tiepido, ma andava verso il freddo.

Preciso che prima oge io toccassi il cadavere, ed avendolo intanto riconosciuto per quello del Battaglia, provvido a legare il suo mulo in un

vicino cespuglio e ciò faceva, ritenendo, in un primo tempo che il Battaglia fosse semplicemente caduto.

Preciso ancora che il mulo era di traverso nella trazzera e sciolto.

Senza che sul luogo del delitto abbia minimamente visto alcuno, nè sentito rumore di sorta, visto che l'asina proseguiva il suo cammino per il fondo Foieri, come ho precedentemente dichiarato, non pensai di ritornare indietro, ma di proseguire verso tale località e calcolo che raggiunsi l'asina a circa due Km e mezzo, disstante dal luggo in cui giaceva cadavere Battaglia Carmelo.

Giunto nel fondo Foieri raccontavo l'episodio da me visto al Castagna, all'Ardizzoone de altri che ivi si trovavano.

A?D?R.

Atteso che il giunsi sul luogo del delitto verso le ore 4,45 - 5, come ho anche detto al Battaglia Angelo allorchè da custui fui interpellato, ripeto ancora una volta di non aver adito fli spari lungo il tragitto da me effettuato, per

raggiungere il fondo Poieri e quindi il luogo in cui giaceva cadavere il Battaglia, mentre confermo l'ora sopra indicata - 4,45 o 5 - come quella di arrivo nel punto esatto in cui giaceva il cadavere; per avere sintoto suonare l'orologio de la chiesa madre di Tusa.

Preciso che sentii suonare l'orologio quando già avevo imboccato la trazzera della morte e cioè la trazzera S.Caterina.

A.D.

Il mattino del 24 marzo 1956, quando mi alzai dal letto, stabilivo che erano le ore 4, perchè avevo guardato l'orologio da polso che si trovava giacente sul comodino.

A.D.R.

Non posso precisare quanto tempo impiegai da casa mia al punto in cui giaceva cadavere il Battaglia Carmelo, perchè non guardai l'orologio che però avevo regolarmente in tasca.

A.D.R.

Quando quel mattino ho visto il cadavere del Battaglia era ancora buio, ma cominciava ad

albeggiare.

Domanda: A noi verbalizzanti risulta che voi legaste il mulo appartenente a Battaglia Carmelo, per evitare che l'animale, rimanendo slegato, potesse fare ritorno in paese, e quindi provocare l'allarme circa l'omicidio.

Cosa potete dirci in merito a ciò?

Risposta: non ho legato il mulo del Battaglia per evitare che facesse ritorno in paese ma ciò ho fatto riferendo che il Battaglia fosse caduto dal mulo e non ucciso.

Seguono le firme.

f.639 RAPPORTO GIUDIZIARIO A CARICO DI RUSSO GIUSEPPE dal Nucleo di Polizia Regionale Criminale di Palermo del 13 luglio 1966 prot.n.9685.-

Di seguito ai precedenti rapporti p.n. relativi all'oggetto, è da ultimo a quello in data 24 giug o u/s. ed in risposta alla lettera n.50/66 R.G. del 30 maggio u.s; della S.V., comunico che in merito alla relazione inviata dal Presidente della Cooperativa rinnovamento di Longi al Dr.Gangemi- Presidente dell'ESA- contenente gravi abusi commessi dal sub agente

agrario Russo C ro, contenente gli abusi di cui sopra, questo Ufficio ha sentito a verbale il Dr.Caputo Rosario presidente di detta Cooperativa meglio in atti generalizzate il quale ha dichiarato che dei pascoli del feudo Mangalavite per vincolo forestale sono sottratti circa 150 ettari in contrada Piano Radicchio ed avendo appreso che su i cennati terreni pascolavano abusivamente circa 1000 pecore, si recò in loco è trovò tale Barone Antonino da Galati Mamertino conducente del gregge il quale, alla presenza di due altri membri del consiglio di Amministrazione della Cooperativa Sirna, e Nazzara, gli disse di avere avuto in affitto per pasc lo quel terreno dal citato Ciro Russo. dipendente dell'ESA; che unitamente all'altro socio certo Campisi, corrispondeva al Russo la somma di L.100.000 per la prece ente annata garria, mentre per quella in corso attedeva - secondo quando - gli aveva riferito il Russo stesso- una lettera dell'Ente che stabilisse il canone di affitto.

Il barone mi precisò di aver dato al Russo anche delle regalie.

Il teste aggiunge che sono state sottratte alla Cooperativa altre estensione di terra sempre da parte del Ciro Russo sotto lo pscelose pretesto che occorreva per destinarli ai bisogni della Amministrazione dell'Ente, mentre in effetti sarebbe stata data da quest'ultimo a tale Zingales Francesco ex V.Presidente della Cooperativa, il quale per altro venne allontanato dalla Cooperativa stessa anche perchè d'accordo col Russo pretendeva che venissero assunti quali campieri stipendiati persone di loro sonoscenza.

Campisi Giuseppe, ha dichiarato che effettivamente da circa cinque anni, unitamente a certo Barone Antonino conduce a pascolo detto terreno sito nel feudo Mangalavite, un gregge composto da circa 150 ovini mentre il Barone neha circa 20.

Detto pascolo è stato dato loro in affitto dal Russo Ciro, che ha riscosso regolarmente il canone aggirantesi per il decorso anno sulle L;100.000, mentre per l'annata in corso il Russo ha detto loro che pagheranno allorquanto l'ESA scriverà

comunando il nuovo canone.

Il Campisi nega di avere versato al Russo regalie varie, ed afferma di averlo solo invitato a pranzo allorquando questi si reca nel detto fondo.

E' stato quindi sentito a verbale l'altro socio Barone Antonioil quale, in difformità a quanto affermato dal Campisi ha dichiarato di essersi messo in società con quest'ultimo solo dal decorso anno e di avere quindi preso in affitto il pascolo di cui sopra.

Il teste assume addirittura di ricordare l'importo della sua quota parte versata al Russo quale canone.

A questo punto di dà atto che il residente dell'Ese dr.Ganazzoli, ha oralmente dichiarat a quest' fficio che non gli risulta che i detti terreni siano stati dati in affitto e che il Russo, non versò mai all 'Ente le somme ricosse trattenendosele per sè.

Il dètto Dr.Canazzoli si è riservato di presentare formale denujcia a carico del Russo Ciro.

In merito poi ai gravi abusi verificatesi dal

1945 sino al 1949 e continuati sini ad ora in forma sia pure meno appa riscente nei feudo Mangalavite e Borre site in agro di Longi, consistenti nell'immissione abusiva e frequente di mandri e di ovini e bovini, nel depauperamento dell'azienda con tagli di alberi e carbonizzazione abusiva tanto che il direttore generale dell'epoca ing. Mario Ovazza inviò sul posto un agente agrario diligente e corretto nella persona del defunto Francesco Carabellò è di cui è am io cenno il secondo rapporto inviato a codesta Procura in data 28 maggio u.s., si comunica che quest'ufficio ha interrogato a verbale il figlio del defunto Carabellò Vincenzo, il quale ha dichiarato che il proprio genitore venne inviato nel 1945 nei detti feudi allo scopo di curare gli interessi dello Ente, gravemente compromessi.

Egli ricorda che nel luglio del 1946 il padre venne proditoriamente aggredito notte tempo da sconosciuti armati i quali lo bastonarono a sangue ed alla di lui inaspettata reazione aprirono un fuoco micidiale contro lo stesso, che riuscì

che riuscì a salvarsi quasi per miracolo, barricandosi dentro la casa ivi esistente.
Egli ricorda inoltre che il genitore in quella epoca aveva con lui a Mangalavite una governante a nome Gulizia Agrippinia e che dopo aver subito l'aggressione il fatto venne denunciato presso la Stazione CC. di S.Agata di Militello.
Subito dopo l'episodio delittuoso il teste si recò a S.Agata di Militello a trovare il padre e dallo stesso apprese - per altro aveva avuto modo di sentirlo in altre occasioni - che certo Russo Giuseppe aveva vasti interessi nella zona di Mangalavite e Botti, ove godeva di largo ascendente che veniva considerato " persona di rispetto"; che ad un certo momento il padre esternò i suoi precisi sospetti sul detto Russo quale mandante dell'attentato in suo danno, anche perchè il Russo si vedeva ostacolato dalla solerzia con la quale il Carabillò Francesco esplicava il proprio mandato.
Il padre gli disse inoltre che certo Amata Francesco campiere alle dipendenze dello stesso faceva

il giuoco favorevole al gruppo che spatroneggiava nella detta zona e non curava gli interessi dell'Ente stesso così come era il suo dovere, tanto che il padre richiese il suo allontanamento.
Il teste apprese che per lo attentato doveva essere celebrato un processo presso il Tribunale di Patti tanto che il di lui padre aveva ricevuto formale nvito a presentarsi presso quel Tribunale nel dicembre 1969 mentre in un secondo tempo ricevette una seconda comunicazione con la quale di avvertiva di non presentarsi più.
Il Carabillò conclude la sua deposizione dichiarando che nulla sa dire sull'entità dei banditi che aggredirono il padre, soltanto che uno di costoro venne ferito a colpi di pistola e morì poi in S.Agata di Militello, ove trovavasi piantonato.
A convalida delle affermazioni del teste in ordine al licenziamento dell'Amata che si identifica per Amata Francesco fu Salvatore e fu Giordinieri Caterina, nato l'8/2/1891 a S.Agata di Militello ed ivi residente allora in Via Pagenta n.4 si allega una lettera di disdetta inviata allo stesso in data 26/3/1946 a firma dell'Ing.Mario

Ovazza Direttore Generale dell'Ente di Cone
lizzazione.

Per quanto concerne poi i rappoti intercorrenti fra l'mata ed il gruppo che ppadroneggiava nella zona, dall'allegato sei si evince che questo ultimo doveva necessariamente essere in combutta col cennato Russo Giuseppe, tanto che questi si ritenne in dovere di certificare sotto la sua responsabilità che l'mata Francesco aveva prestato servizio dal 928 ininterrottamente sino al 1946.

E' stata quindi interrogata Gulizzi Agrippina, la quale ha dichiarato che trovandosi effettivamente nel luglio del 1946 assieme al sub agente agrario Francesco Carabill: nei feudi su accennati quale governante e che nottetempo sentì bussare alla porta ed il campiere Biagio rispose che fuori vi erano delle persone che volevano parlare al Carabillò; che quest'ultimo in buona fede rassicurato dalla voce amica, uscì ed appena fuori dalla porta venne afferrato, trascinato e bastonato a sangue.

La teste udì quindi dei colpi di arma da fuoco e subito dopo vide rientrare il Carabillò che si barricò dentro mentre venne iniziato dal di fuori un nitrito fuoco contro le imposte della loro abitazione.

Aggiunge che l'indomani mattina - peraltro il campiere Odde non si recò personalmente a chiedere loro notizie - si portarono in S. gata di Militello alla Clinica Di Paolo, denunciando il fatto ai Carabinieri del Posto.

Dal Carabillò appreso che gli autori andavano ricercate ne lle persone che per lunghi anni avevano pascolato i lâro greggi abusivamente nel bosco, che avevano quindi motivi di risentimento e di odio contro di lui che voleva mettere ordine nel feudo; seppe inoltre che il campiere Amata Francesco - il quale sebbene licenziato aveva dormito colà la notte dell'aggressione - era sicuramente d'accordo con gli aggressori, tanto che pure vendo visto e sentito tutto, on si fece neppure vedere per conoscere se fossero vivi e morti.

Il Carabillò le disse ancora che l'Amata era

in combutta con quanti avevano interesse di continuare a sfruttare le risorse del feudo e che nutrivanei confronti del Carabillò seri motivi di asti sospettandolo autore del suo licenziamento.

La teste apprese poi che il Carabillò che per l'aggressione subita si stava celebrando il processo e ricorda perfettamente che lo stesso non si recò mai a testimoniare e che ciò avveniva verso la fine del 1949.

Ella ricorda inoltre che sulla bocca del Carabillò ricorreva spesso il nome di certi Russo specie dopo l'attentato e che stante il lungo tempo trascorso non sà precisare a che proposito ne parlasse.

Da quanto sopra esposto si evince in maniera chiara che il Russo Giuseppe non deve essere considerato estraneo al grave episodio criminoso verificatosi ai danni di Francesco Carabillò e che già sin da allora egli voleva imporre la sua volontà di dominio manifestando una mentalità prettamente mafiosa e prepotente

per estromettere, usando anche la violenza non esclusa il ricorso alla eliminazione, quanti potevano nuocere alla attuazione dei suoi piani ed al proprio tornaconto personale.

Il Nano Giuseppe ben sapeva che una volta tolto di mezzo il Carabillà avrebbe potuto continuare a disporre a suo piacimento dei detti fondi ed infatti l'Ente di Colonizzazione di vide costretto ad affidargli l'incarico di curare l'interesse dello Ente stesso, avulsosi dal personale da lui dipendente già sul posto e della collaborazione del compianto Odio Biagio.

Non è da sottacere inoltre il fatto che il piano predisposto in ogni particolare dal Nano Giuseppe, il quale intendeva ad ogni costo rimanere nei detti fondi in modo da sfruttarli anche perchè già possedeva un'industria armentizia ed una certa omissione, si perfezionò con l'incarico affidato dall'Ente al fratello Gino, da lui sopraggiunto a mezzo stampa della lettera 21.9.1968 a firma dell'allora Commissario Straordinario Cavaca, con la quale il Gino veniva incaricato di provve-

dere alla sorveglianza dell'amicale.
Detto incarico venne, poi, trasmesso in data-
zione diretta con lettera del 7 luglio 1951,
a firma del Reggente i Servizi di Consultazione
Dr.Luigi Vassalle, certamente dietro le con-
tinue pressioni del fratello Giuseppe.
Per quanto concerne poi il processo penale per
i fatti dell'aggressione ai danni del Garubillo,
questo ufficio ha inviato proprio personale al
Tribunale di Patti per le ricerche del caso senza
per altro approdare ad alcun esito favorevole in
quanto il cancelliere ha affermato che è necessario
fare la richiesta per iscritto e dpo di che inizie-
rà le ricerche presso l'archivio deposito.
Le ricerche continueranno ed ogni utile notizia
sarà data tempestiva comunicazione alla S.V..-
Segue la firma del Dr.G.Lanza.

f.662 Rapporto giudiziario circa le indagini svolte in
ordine all'omicidio in persona di Battaglia Carmelo
dal Nucleo di Polizia Giudiziaria di Messina a
firma del Maggiore [illegible] Mario D'Agata.

Prot.n° 75/20 del rapporto del 22 Luglio 1966.

e relative alla denuncia in stato di arresto di [illegible] Giovanni.-

ALLA PROCURA DELLA REPUBBLICA DI

[illegible]

VICENZA

In seguito al rapporto giudiziario n.75/12 del 7 luglio 1966 relative all'oggetto.

Nel proseguo delle indagini intese a stabilire l'ora in cui Franco Giovanni era ritornato sul luogo del delitto, il mattino del 24 marzo u.s., pervenivano da Fabri, Battaglia Antonio fratello dell'ucciso dichiarava che dieci o quindi giorni dopo l'uccisione di suo fratello si incontrarono in piazza con Turrini Ornello e Galbo Giovanni ed insieme si recarono in località Stazzona alla periferia di Thiene ove lui aveva una sala da giocare. Intervenivano qui una conversazione in ordine alla uccisione di suo fratello, nella quale ciascuno cercava di esprimere la propria opinione sull'accaduto. Il Turrini Ornello, che era solito uscire dall'ucciso parlando con Battaglia Antonio, gli diceva "in realtà è dal delitto, tuo fratello Ornello passò dal-

la casa di Franco".

Inoltre, gli precisava che la sera precedente al delitto, in Foieri, suo fratello Carmelo aveva avuto delle chiacchiere con il Franco, perchè a quest'ultimo erano mancate le bimbe.

La suddetta discussione, a dire del Battaglia non veniva approfondita, perchè si erano nel frattempo, avvicinate altre persone.

Il Turrisi non gli specificava l'ora in cui suo fratello era passato dalla casa del Franco, nè come nè quando la circostanza era stata da lui appresa.

Il Battaglia Antonio soggiungeva di non aver reso prima le suddette dichiarazioni perchè, pur sospettando del contegno del Franco circa la scoperta del cadavere, non pensava che questi potesse essere impigliato nell'uccisione di suo fratello.

Il Turrisi Orazio Accennando all'interessamento a suo tempo svolto dal defunto Battaglia, nella sua assunzione; quale custode del cimitero comunale di Tusa, avvenuta nell'anno 1954, ed aludeva anche ad una [illegible]

uccisione del Battaglia Carmelo, dichiarava che, verso le ore 6;45-7 del 24 marzo, si era recato nella trazzera S.Caterina assieme a Tale Pinto Giuseppe, ove era rimasto in luogo sino alla rimozione del cadavere.

Che verso le ore 8,30 successive, nei pressi dell'imbocco della trazzera S.Caterina aveva visto Franco Giovanni, Gli aveva chiesto perchè quel mattino avevavo proseguito per Foieri anzichè tornare in paese ed avvisare i carabinieri, dopo la scoperta del cadavere, ricevendo come risposta che la sua scina, essendosi spaventata, aveva proseguito il cammino per cui lui siera portato nel suddetto feudo.

Precisava che, circa venti minuti prima di vedere il Franco, aveva notato sul luogo del delitto Castagna Domenico, il quale costava nei pressi del punto in cui giaceva il cadavere.

Aveva detto al Castagna, indicandogli il morto: "vedi che fine ha fatto" al chè egli, che appariva addolorato si metteva a piangere.

Verso le or undici, a richiesta, accompagnava il

Castagna, con la sua auto sino a Piazza Trento e Trieste di Tusa, onde recarsi a casa per cambiarsi, senza attendere il suo ritorno per riaccompagnarlo sul luogo del delitto.

Il Turrisi, come da nota dei verbalizzanti apposta nel suo verbale di interrogatorio, aveva d'apprima oralmente dichiarato di avere atteso il ritorno da casa del Castagna e di averlo quindi riaccompagnato in macchina sul luogo del delitto.

Richiesto di ciò che egli aveva riferito al Battaglia Antonio, in località Stazzone, confermava in parte la circostanza, asserendo che il Franco Giovanni da lui incontrato ed interpellato nella trazzera S.Caterina' gli aveva detto che la sera precedente all'omicidio il Battaglia Carmelo era "siddiatu", ed alla domanda intesa a sapere perchè era "siddiatu", non gli aveva voluto dormire particolari, scrollando le spalle.

Il Franco gli aveva anche suggerito che quel mattino era transitato nel luogo del delitto alle ore 4,45-5 e che il Battaglia Carmelo - sempre il mat-

tino dal 24 marzo 1966 -ora passato da casa sua, e che lui gli aveva detto di andar dentro perchè lo avrebbe raggiunto strada facendo.

Oltre ai due suddetti particolari il Turrisi asseriva di non aver parlato di altro con il Battaglia Antonio, relativamente al Franco Giovanni.

Poichè il Turrisi Orazio, pur discostandosi anche dal Battaglia, dimostrava tentennamenti e reticenze, riconfidandosi così all'ambiente turbato, veniva esortato a dichiarare la verità, ed avvertito che, caso contrario, sarebbe stato messo a confronto con Battaglia Antonio, con evidente sua cattiva figura, atteso che lui, come asseriva, era stato intimo amico dell'ucciso e che verso di questi aveva debito di riconoscenza per la realizzata sistemazione alle dipendenze del Comune.

Il Turrisi stesso, infatti, modificando la sua precedente versione, secondo cui non aveva parlato d'altro con il Battaglia Antonio, circa il Franco Giovanni, dichiarava di aver riferito ad Antonio Battaglia, in località Stazzone, che la

sera precedente al delitto suo fratello aveva avuto una discussione in località Foieri, perchè erano mancate o scambiate un paio di bisacce. Precisava che l'episodio gli era stato personalmente raccontato dal Franco Giovanni in occasione del loro incontro avvenuto nella trazzera "S.Caterina" il mattino dell'omicidio.

Il Franco medesimo, da lui richiesto, non si era limitato a scrollare le spalle, ma di avergli riferito che il Carmelo Battaglia era quella sera "aiddiatu" e che aveva avuto delle chiacchiere con Franco, con Castagna Domenico ed Ardizzone Biagio, perchè gli erano mancate le sue bisacce nella capanna del feudo Foieri.

Il Franco non gli aveva raccontato altri particolari in merito al suddetto episodio.

Era suo intendimento, a dire del Turrisi approfondire la discussione con quest'ultimo per l'affetto che lo legava al povero Battaglia, onde venire a capo della faccenda.

Nel corso del colloquio avuto nella trazzera S.-Caterina, infatti, non esitava a dire al Franco

(in relazione al suo strano comportamento tenuto il mattino del delitto e per il fatto che non aveva udito neanche le fucilate sparate al Battaglia): "Io, ho vidisti e facisti".-

Il Turrisi Orazio dichiarava, inoltre, quanto sopra: "ora che ricordo meglio e che posso, in un certo qual modo, riordinare le mie idee, devo far presente che il mattino deldelitto, parlai prima con il Franco Giovanni e, successivamente con il Castagna.

Difatti, dopo avere appreso dal Franco gli episodi sopra specificati, per sincerarmi di quanto vi fosse di vero, dicevo poi al Castagna: "dimmi una cosa, questa era la fine che meritava Carmelo Battaglia ? Cosa avete avuto ieri sera ? Avete avuto chiacchiere.

Il Castagna mi rispondeva: il Battaglia era "siddiatu" perchè non trovava le sue bisacce.

Io gli dicevo: prendetene una qualsiasi che poi domani se ne parlerà.

Il Castagna non mi precisava con chi il Battaglia aveva avuto specificatamente le chiacchiere se

con lui, l'Ardizzone, il Franco ovvero con altri, nè io insistetti per saperlo.

La discussione ebbe termine quì, ed anzi ricordo che, immediatamente dopo, il Catagna mi pregò se potevo accompagnarlo in paese per cambiarsi gli abiti ciò che io feci, lasciandolo in Piazza Trento e Trieste senza attendere il suo ritorno da casa.

Rividi poi il Castagna una seconda volta, sul luogo del delitto, allorchè veniva rimossa la salma del Battaglia.

Non vidi affatto, quella mattina, Ardizzone Biagio, nè rividi più il Franco Giovanni, con il quale non ho più parlato in merito al delitto dello assessore.

Il Turrisi precisava, infine, che tajto il Galbo quanto Piscitello Sabatino, proprietari della stalla sita in località Stazzone, ove il Battaglia Antonio custodiva la s a mula, avevano udito il racconto da lui fatto a quest'ultimo nelle circostanze di tempo e di luogo sopra riferite.

Il Galbo Giovanni fu Antonio nel riferire che verso le ore 8 8,15 del 24 marzo, mentre sostava sul luogo del delitto aveva visto provenire da Foieri il Franco Giovanni il quale era sconvolto emotivo ed aveva i pantaloni bagnati.
Dichiarava di aver parlato ivi col Franco, il quale gli aveva riferito di essere transitato per la trazzera S.Caterina, alle ore ,45 -5 trovando il Battaglia già cadavere.
Dopo un pò di tempo, sempre sul luogo del delitto, aveva visto Castagna Domenico, al quale aveva chiesto se avessero avuto chiacchiere a Foieri, ricevendo come risposta che egli non sapeva nulla.
Alcuni giorni dopo il delitto, essendo insoddisfatto poco convinto delle dichiarazioni del Franco, lo aveva avvicinato nei pressi della sua macelleria,dicendogli: Giovannino, tu mi devresti dire se hai visto qualcuno o se sai qualche cosa, perchè non sono affatto convinto di quello che mi hai detto.
E' vergognoso che tra quattro amici non si deve sapere che quello che è successo al povero Battaglia.
Le desidererei che, a qualunque costo, ciò si

sappia, al chè il Franco gli rispondeva di non aver visto alcuno r di non sapere nulla.

Dopo quindici o venti giorni dalla morte del Battaglia si erano recati in località Stanzone ove lui deteniene una stalla con degli animali- Battaglia Antonio e Turrisi Orazio, i quali si fermavano ivi a conversare.

Sul posto c'era anche Piscitello Sabatino, che zappava il suo orticello.

Il Turrisi ed il Battaglia parlavano dell'omicidio dell'assessore elui, che si trovava nella stalla per governare gli animali interveniva di tanto in tanto nella discussione.

Di essa era riuscito ad udire che il Turrisi diceva al Battaglia che suo fratello Carmelo, la mattina del delitto, era passato dalla casa di Franco, e che la sera precedente vi erano state chiacchiere tra il povero Battaglia ed i suoi soci, al feudo Foieri.

Di non poter precisare se il Turrisi era certo di ciò che riferiva e se il suo assunto scaturiva da sue supposizioni personali.

- 647 -

Nel corso della conversazione non ave a sentito parlare, forse perchè in quel momento non si trovava presente, di omicidio o di scambio di bicicletta, sempre in relazione a quanto il Turrisi riferiva al Battaglia Antonio.

Il Fiscitello Sabatino di Antonio dichiarava che verso le ore 7 del 24 marzo 1966, alla notizia dell'uccisione del Battaglia si era recato nella trazzera S.Caterina ove già vi erano delle persone.

Dopo circa una ora e poco più, notava che Franco Giovanni proveniva da Feleri, venendo avvicinato sul luogo del delitto, da alcune persone presenti, tra le quali si tro ava anche Battaglia Antonio fratello dell'ucciso.

Non udiva ciò che a Franco veniva chiesto, ma avendolo successivamente avvicinato ed avendogli chiesto se fosse stato lui ha leggere la mala del povero Battaglia gli rispondeva di no.

Gli aveva chiesto ciò perchè, vedendolo provenire da Feleri, aveva intuito che la mattina doveva essere passato dal luogo del delitto.

Il Franco era un poco pallido.

Successivamente, nella trazzera S.Caterina, vedeva anche Castagna Domenico, con il quale, però, non ebbe occasione di parlare.

Dopo circa quindici o venti giorni dal delitto, si recava in una sua proprietà, in località Stazzone Battaglia Antonio e Turrisi Orazio, ove lui sostava assieme al Galbo Giovanni.

Loro tre (cioè Battaglia, Turrisi e Galbo) si misero a conversare udendo che il Turrisi diceva che la mattina del delitto Battaglia Carmela, mentre si recava a Foieri, passò dalla casa di Franco Giovanni per chiamarlo e recarsi insieme sul posto di lavoro e che il Franco avrebbe detto al Battaglia: "vai avanti che fra poco ti raggiungo".

Non aveva invece udito la conversazione relativa alle chiacchiere che il Battaglia aveva avuto con i suoi soci, la sera precedente al delitto, nel feudo Foieri.

Si soggiunge che da quando successivamente precisato dal Torrisi Orazio, le chiacchiere avvenute al feudo Foieri sono da riferirsi alle stesse

mmento al Battaglia Carmelo e non al Franco Giovanni come Battaglia Antonio ha erroneamente asserito in questo Ufficio.

Quest'ultimo, infatti, soggiungeva poi di essersi potuto sbagliare nel riferire quanto gli era stato raccontato dal Terrisi in località Stazzone.

Di Marco Antonino di Antonino, che il mattino del delitto si recò nella trazzera S.Caterina, verso le ore 6,30, dichiarava che mentre sostava ivi aveva visto provenire da Feleri il Franco Giovanni, il quale era tutto bagnato e sudato.

Successivamente aveva notato anche la presenza di Castagna Domenico il quale si riversava con qualche familiare del povero Battaglia.

Rilevava di essere a conoscenza dell'episodio delle minacce.

Dichiarazioni pressocchè analoghe a quella di Di Marco rendevano Alfieri Carmelo fu Antonio e Alfieri Carmelo fu Giuseppe, cugini dell'ucciso, i quali si recavano nella trazz ra S.Caterina alla notizia che il Battaglia era stato ucciso.

Costoro vedevano in luogo il Franco Giovanni, con il quale però non parlavano, mentre successivamente

notavano la presenza del Castagna Domenico.
Entrambi escludevano di essere a conoscenza del-
lo episodio verificatosi a Foieri la sera pre-
cedente al delitto, circa la sparizione delle
bisacce di pertinenza del Battaglia Carmelo.
In base a detta nuova risultanza, alle ore 10 del
10 luglio 1966, il Castagna Domenico e l'Arduzzeno
Biagio venivano fermati, sospettandoli di corre-
sponsabilità nell'omicidio del Battaglia, proprio
perchè la sera precedente al delitto, fra l'ucciso
il Franco e costoro vi erano state discussioni
circa l'ammanco della bisaccia di pertinenza dello
assessore.
Il fermo stesso v niva convalidato dal Sig. Procu-
ratore della Repubblica di Distretta fino al li-
mite massimo di sette giorni.
Contestate al Castagna le affermazioni di Tummisi,
riguardanti la discussione avvenuta in Foieri la
sera precedente al delitto, questi ha dichiarato
che verso le ore 16 del 23 marzo 1966, mentre si
trovava in Foieri, in compagnia di Battaglia Carmelo,
Arduzzeno Biagio, Miceli Michelangelo, Colantoni
Mariano e Franco Giovanni, stabilirono che il Batta-
glia predetto la sarebbe tornato a Tusa da solo.

Senonchè Franco Giovanni udendo ciò, domandò al Battaglia se l'indomani tornando a Foieri gli potesse portare i recipienti per il latte. Il Battaglia rispose che non era sicuro di ritornare presto perchè aveva da fare nel paese e doveva oltre mulare delle ricotte.
A ciò il Castagna disse al Franco di andarsene in paese anche lui e di ritornare l'indomani portandosi i recipienti.
A tale proposito Ardizzone Biagio gli prestò spontaneamente la sua mula.
A questo punto il Castagna sempre a suo dire, affermava di essersi recato alla casa di Foieri, distante circa 1500 metri dalla masseria, onde rinchiudere i capretti per la notte, ritornando dopo circa una ora e mezza.
Al suo ritorno non trovò nè il Franco, nè il Battaglia, che, evidentemente, erano già partiti per il paese e non ricorda bene se al suo arrivo lo Ardizzone e il Nicoli Michelangelo gli dissero Carmine se ne andato "giddiato".
Chiesto spiegazioni l'interlocutore gli rispose

"ci sparia e ci mancava a vicenda".

A questa notizia il Castagna domandò se l'avessero cercata bene in tutti i post e gli risposero: soprattutto il Battaglia l'ha cercata accuratamente tanto che si siddiava" per non averla trovata e si è portata la sua.

Poco convinto che potesse mancare la bisaccia dalla masseria, il Castagna si mise a sua volta a cercarla, rinvenendola fra la roba dello stesso Battaglia, Di Franco e di Ardizzone, che era messa assieme e che appariva "sciddiata", perchè era stata rovistata in precedenza per cercare la bisaccia.

Il Castagna esternò meraviglia per il ritrovamento della bisaccia da parte sua ed i compagni gli risposero: "Battaglia era infuriato e probabilmente non l'ha vista".

A specifiche domande: ha precisato che i suoi compagni, oltre a quanto sopra, non gli avevano riferito altro e che dell'episodio in parola non aveva fatto cenno ad alcuno.

Precisava di non aver riferito prima il suddetto

episodio perchè gli era sfuggito.

Interrogato sui fatti avvenuti la mattina del delitto a Peteri, riferiva di non aver notato se il Franco avesse o meno i pantaloni bagnati e se era sporco di sangue, facendo presente di non ricordare neanche come era vestito.

Dichiarava, inoltre, di non sapersi spiegare il motivo per cui il Franco lo chiamò da parte per comunicargli la notizia della morte del Battaglia, assicurando che le ultime parole da lui riferitegli furono: " hanno ammazzato Carmine.

A questa notizia il Castagna sarebbe scoppiato in lacrime ed i suoi compagni, che pur si trovavano ad una distanza di circa una diecina di metri, vedendolo piangere gliene chiesero il motivo e lui rispose dando loro la notizia della morte del Battaglia.

Nonostante la commozione sempre a dire del Castagna, egli si appartò per riflettere sulle accadute e quindi, dopo qualche istante, rivoltosi al Franco gli domandò se fosse tornato e meno in compagnia del Battaglia ed al suo dinie- go gli chiese a che ora partirsi da casa?

Il Franco rispose di essere partito alle cinque e di essere giunto sul posto dopo 20 - 30 minuti. Quindi alle altre domande specifiche, il Franco avrebbe risposto di non aver visto nessuno e di non aver sentito sparare e di essersi accorto che il Battaglia era stato ucciso a fucilate per averlo toccato e visto che era insanguinato.

Il Castagna, essendogli parse sospettose e quanto meno strane le asserzioni del Franco, gli chiese perchè quando ti sei accorto che il Battaglia era stato ucciso non sei tornato subito in paese per avvertire i familiari anzichè venire a Foieri che è molto più distante da S.Caterina ?

Il Franco rispose: "siccome alla vista del cadavere l'asina, spaventatasi, proseguì per Foieri pensai bene di proseguire anch'io".

Continuando nella sua deposizionek, il Castagna metteva in evidenza che all'arrivo a Foieri, il Franco appariva molto preoccupato ed era pallido e piangente e che dopo avere ricevuto la notizia egli lo rimandò subito in paese per sporgere denuncia ai cc. di quanto aveva visto, mentre egli, per non lasciare soli l'Ardizzone, il Miceli, e il

Colantoni, prima di incamminarsi per Tusa, terminò di mungere le vacche e le capre, giungendo poi sul luogo del demitto verso le ore 9 della stessa mattina del 24/3/1966.

Essendo noto a quest'arma che il Franco e l'Ardizzone negli ultimi tempi, aveva manifes ato l'intenzione di licenziarsi dal Castagna questi ha dichiarato che ciò risponde a vero.

Infatti, il Franco aveva trovato la scusa che, siccome si stavano svolgendo indagini sul suo conto in mer o all'uccisione del Battaglia Carmelo, desiderava ritirarsi e lavorare in paese; l'Ardizzone aveva intenzione, invece, di mettersi per proprio conto.

Infine, al Castagna è stat chiesto se gli eredi del Battaglia fossero ancora in poss sso della sua bisaccia prelevata dall'ucciso la sera del 24/3/66 come sopra ricordayo,è, alla sua risposta affermativa, gli veniva chiesto il motivo per cui non aveva ancora provveduto a restituirev la bisaccia di proprietà di Battaglia Carmelo, riprendendosi indietro la propria.

Il Castagna rispondeva di non aver ritenuto necessaria procedere allo scambio siccome dèto bisac-

ce erano uguali e più o meno nello stesso stato d'uso.

Al termine del suo interrogatorio, il Castagna, che già al momento del fermo, avvenuto il giorno prima, aveva accusato dolori addominali, a sua richiesta veniva fatto visitare dal Dr.Polizzi Vincenzo, del luogo, il quale, dopo averlo esaminato, rilasciato l'accluso referto medico datato 11/7/1966, ove risulta quanto segue: "ho visitato Castagna Domenico nella caserma dei CC. il quale mi ha dichiarato di accusare da due giorni lievi dolori addominali per cui honrescritto del Bscupan e g i ho consigliato una dieta.

E' appena il caso di far rilevare che le prescrizioni del medico sono state scrupolosamente eseguite.

Dopo il Catagna si pro edeva all'interrogatorio di Ardizzone Biagio il quale alle contestazioni relative allo scambio delle bisacce avvenuto a Foieri rispondeva di ricordare che l'episodio effettivamente ci fu, ma di non essere in grado di riferire particolari.

Ma messo in evidenza che per cercare le bisacce

del Battaglia furono rovistati gli indumenti esistenti nel dormitorio e tale operazione venne effettuata dal solo Battaglia, il quale, vedendo risultare vani le ricerche della sua bisaccia, nè prese un'altra che l'Ardizzoone non ha saputo precisare a chi appartenesse.

Ha sottolineato che nella circostanza, il Battaglia non accusò nessuno della sottrazione delle oggetto nè ci furono chiacchiere.

A specifica domanda, ha dichiarato che presenti al fatto vi erano oltre a lui, il Castagna, il Franco, il Miceli ed il Battaglia, mentre Colantoni Mariano era andato a chiudere i capretti alle case di Foieri.

Quindi di conseguenza, ha affermato che il Castagna era anche presente all'atto della presenza del Battaglia e del Franco.

A domanda dei verbalizzanti l'Ardizzoneha dichiarato che tra il Battaglia e tutti gli altri non vi erano sate, per quanto gli risultava contestazioni di sorta circa la divisione degli utili ricavate dal latte.

Con nota dei verbalizzanti, si dà atto che la Ardizzone, nella stessa circostanza di tempo e di luogo interpellata in merito al fatto che la sera prima del delitto era sparita la bisaccia del Battaglia aveva oralmente risposto che la circostanza non era assolutamente veritiera e che quindi nessuna chiacchera era avvenuta a Foieri.
Successivamente invece, modificava come sopra la sua deposizione.
Per quanto riguarda la frase se mi ammazzano mi accompagni, ha precisato che essa gli era stata detta personalmente dal Battaglia.
Infine, relativamente alla sua intenzione dal licenziarsi dal Castagna, ha dichiarato che, effettivamente, intende ritirarsi per suo conto in paese, in quanto non gli conviene stare sempre ntano da casa.
Poichè apparivano chiare le contraddizioni tra il Castagna e l'Ardizzone soprattutto in ordine al fatto della bisaccia ed in particolare alla presenza del primo quando si è verificato l'episodio i due venivano posti a confronto, ma rimanevano entrambi sulle proprie posizioni.

Il solo Castagna aggiungeva che al suo ritorno dalle case Foieri, uno dei presenti gli avrebbe riferito che il Battaglia, non trovando la sua bisaccia, avrebbe domandato a Colantoni s per caso la sua bisaccia era stata scambiata con quella del padre.

Al chè il Colantoni gli avrebbe risposto: se mio padre si piglia a la vostra bisaccia quì ci dovrebbe essere la sua, comunque noi non abbiamo bisaccia dal colore della vostra.

Tale particolare contestato all'Ardizzone, non ha avuto conferma da parte dello stesso.

Miceli Michelangelo, interrogato a sua volta a verbale sui fatti avvenuti a Foieri la sera del 23 marzo 1966, dichiarava che affettivamente era presente all'atto della partenza per Tusa del Battaglia e de Franco.

Il Battaglia, prima di partire, cercò le sue bisacce, aiutato da qualche altro che non ricordo, senza però trovarle.

Quindi, essendo presenti oltre al Miceli, il Castagna, l'Ardizzone il Fra co ed il Colatoni, domandò a quest'ultimo se per caso suo padre aves-

se scambiato la propria bisaccia con la sua.
Il Miceli ha dichiarato di non ricordare se il Battaglia, che comunque non andò via 'sidiatu" all'atto della partenza prese la bisaccia di qualcuno che era presente.
Ha precisato di non ricordare chi, quella sera, era andato a rinchiudere i capretti alle case di Foieri; comunque, il Castagna era presente al momento della presenza del Franco e del Battaglia, tanto che in relazione all'ammanco della bisaccia, disse a quest'ultimo che l'oggetto doveva esserenella masseria dove in effetti poi fu trovavo, non ricorda quando e da chi.
A specifica domanda, ha dichiarato che tra il Battaglia lui, il Castagna, il Franco ed il Colantoni,non vi sono stati mai motivi di attrito determinti dalla suddivisione degli utili relativi al latte prodotto dai loro animali.
Chieste al Miceli se il mattino del 24 marzo 1966 il Franco, quando si recò a Foieri, avesse i pantaloni bagnati ho presentava addosso macchie di sangue questi ha dichiarato di non essersi accorto di ciò, nè aveva notato che il Franco

era agitato e preoccupato.

Non ha saputo dire come il Franco fosse vestito la mattina del delitto.

Interrogato Colantoni Mariano di Giovanni, questi dichiarava che la sera del 23 marzo 1966, verso le ore 17, Castagna Domenico si avviava alle case di Foieri, onde rinchiudere i capretti.

Durante la sua assenza, Battaglia Carmelo, che doveva tornare in paese assieme al Franco, nel prepararsi si accorse che gli mancava la bisaccia.

Non avendola trovata, domandò notizie al Colantoni medesimo, al Franco all'Ardizzone dek al Miceli ma essi rispondevano di non saperne nulla.

In particolare, il Battaglia, rivolgendosi al Colantoni, gli domandò se avesse preso lui la bisaccia oppure se era stata scambiata da suo padre, dato che il giorno prima se ne era andato da Foieri.

Il Colantoni rispose: io non ho preso la vostra bisaccia e non credo che l'abbia presa o scambiata mio padre perchè quella nostra è più nuova ed è di color bianco a striscie, mentre quella vostra è più vecchia.

A specifica domanda, il Colantoni aggiungeva che

il Battaglia, dopo aver cercato minutamente la sua bisaccia, si seccò moltissimo e si arrabbiò dicendo: quì non si trova più niente non si può lasciare nulla perchè sparisce.

Chi ha potuto prendere la mia bisaccia ?.

Dette parole furono pronunciate dal Battaglia all'indirizzo di tutti i presenti ad eccezione del Castagna, che trovavasi a rinchiudere i capretti.

Nello stesso tempo, il Battaglia prese una bisaccia del Castagna e si avviò verso il paese accompagnato dal Franco.

Dopo la partenza di questi ultimi, sempre a dire del Colatoni, fece ritorno alla masseria il Castagna al quale fu riferito che il Battaglia non aveva trovato le sue bisacce e che per questo motivi se ne era andato arrabiato.

Il Castagna rispose che non ne sapeva nulla e si mise anch'egli alla ricerca dell'oggetto, ma con esito negativo; trovò invece l'oggetto solo il giorno successivo, cioè la mattina del delitto, dopo l'arrivo del Franco a Foieri, quando questi portò la notizia dell'uccisione del Battaglia.

Richiesto specificatamente, il Colantoni dichiarava che, all'atto dell'arrivo del Franco a Foieri, il mattino del 24 marzo 1966 questi aveva i pantaloni bagnati piangeva, era pallito ed appariva preoccupato.

Alla luce di quanto sopra, appare chiaro nel netto contraste, in più parti, riguardo all'episodio delle bisacce, le versioni del Castagna, dallo Ardizzoni, del Miceli e del Colantoni, per cui il fatto, in sè stesso, seppure avvenuto, non è stato potuto valutare nella stessa misura.

In relazione a quanto dichiarato da Castagna Domenico, il quale, in contrastocon Turrisi Orazio, faceva presente di non aver raccontato a nessuno l'episodio relative alla scambio delle bisacce e delle conseguenti chiacchiere avvenute in Foieri, si rendeva necessario il confronto fra i due , i quali, però, rimanevano nelle loro rispettive posizioni.

Anzi, il Turrisi, ricordava al Castagna, che nella stessa occasione lui, gli aveva anche riferito di essere stato presente alle chiacchiere e di avere detto al Battaglia: prenditi una bisaccia qualsiasi e poi domani se ne parlerà.

Per quanto riguarda le voci circolanti nei confronti di Franco, Sallataro Anna, accennato nel rapporto che si fa seguito, questa è stata interrogata a verbale ed alle domande specifiche rivoltele dai verbalizzanti, ha dichiarato che, per necessità di carattere familiare, nel maggio del 1961 emigrò in Svizzera per ragioni di lavoro, ove svolse mansioni di aiutante cuoca presso un albergo per circa un anno, ritornando nell'aprile 1962.

Nell'agosto 1962 si recò ad Empoli, ebe svolse attività di domestica presso una famiglia di anziani signori facendo ritorno a Tuna dopo 26 mesi.

Tanto in Svizzera che ad Empoli la Sammataro alloggiò e stiede da sola.

Nel gennaio 1964, la Sammattaro, tornando a Tuna per le ferie Natalizia si fidanzò con Franco Giovanni, che, a sua volta, era stato a Novara per ragioni di lavoro, ed il 20.2.1965 si sposarono.

Contestato alla Sammataro l'asserzione del Turrisi Orazio, secondo il quale per averlo avuto

riferito da suo marito, Battaglia Carmelo la mattina del 24 marzo 1966, era passato da casa sua per chiamare il Franco, questa ha escluso tale circostanza.

A questo punto di rendeva necessario l'interrogatorio del Franco Giovanni, sulle nuove circostanze emerse a suo carico, è, previa autorizzazione da questo Ill.mo Sig. Procura o le della Repubblica, lo si interrogava a verbale nelle carceri di Castretta, in data 13.7.196.

Contestato al Franco l'affermazione di Turrisi Orazio, secondo cui lamattina del 24 marzo 1966, questi lo aveva incontrato nei pressi dell'imbocco della trazzera S.Caterina verso le ore 8, il Franco ha dichiarato che a quell'ora si incontrò con il fratello del Battaglia a nome Angelo, e s subito dppo, acompagnato da certo di Marco, si recò nella caserma dell'arma di Tusa, per rendere la sua deposizione sui fatti.

Poi, si recò a casa per cambiarsi.

Al ritorno sul luogo del delitto, incontrò il Turrisi il quale gli chiese a che ora fosse

passato quel mattino della trazzera suddetta.
Il Franco rispose di essere passato verso le ore cinque cinque meno un quarto.
Il Frano, nonostante messo di fronte a precise contestazioni, ha dichiarato di non aver riferito altre circostanze al Turrisi e di non ricordare se questi gli abbia fatto altre domande.
Riguardo all'episodio delle bisacce il Franco ha escluso di averlo raccontato a Turrisi ed in merito ha fatto presente che nel pomeriggio del 23 marzo 1966, all'atto della partenza da Poieri per Tusa, il Battaglia, non trovando le proprie bisacce prese quelle del Castagna che x erano quasi uguali.
Nelle circostanza non avvennero chiacchiere nè il Battaglia e rimasto seccato.
Presenti, sempre a dire del Franco, erano oltre al Franco stesso ed al Battaglia, Castagna Domencio, Ardizzone Biagio, Miceli Michelangelo e Colantoni Mariano.

Ha specifica osservazione dei verbalizzanti, il Franco affermava di non ricordare se i capretti erano stati o meno rinchiusi nelle case di Foieri ma che, comunque, all'episodio delle bisacce era presente anche Castagna Domenico. Hainoltre temuto a mettere in evidenza che durante il Dragitto fa Foieri a Tusa, la seradel 23 marzo 1966, tra lui e il Battaglia non vi furono discussioni di sorta nè quest'ultimo fece alcun accenno relativamente all'episodio della scamparsa bisaccia.

Ha aggiunto che la mattina del delitto, dopo essersi recato presso la locale stazione CC., di sua iniziativa, andò a casa di Castagna Domenico, ove disse alla di lui madre di mandare qualcuno a Foieri, per badare agli animali, in quanto suo figlio Domencio dove a scendere in paese in seguito alla morte del Battaglia.

Nella circostanza, a dire del Franco, la madre del Castagna, avrebbe pronunciato queste parole: " povero Carmine, ieri sera è venuto quì per prendersi la sua bisaccia e restituire quella

di mio figlio; appariva un pò disturbato", circostanza questa smentita dall'interessato.

A questo punto veniva richiesto al Franco di precisare la strada da lui fatta la mattina del 24 marzo 1966, per recarsi dalla trazzera S. Caterina a Foieri, dopo aver scoperto il cadavere di Battaglia Carmelo e questi precisava di avere sempre seguito rigidamente la trazzera, senza immettersi nelle campagne.

Sempre a richiesta del verbalizzanti, il Franco ha precisato che la mattina del delitto il tempo era nuvoloso ma non piovve fino al pomeriggio.

Ha inoltre, messo in evidenza, contrariamente a quanto risulta dagli atti, che quella mattina, di ritorno da Foieri, aveva i pantaloni perfettamente asciutti.

A richiesta dei verbalizzanti ha anche dichiarato di essere a conoscenza del fatto che la moglie, mentre era signorina, era stata a lavorare all'estero in qualità di cameriera in un albergo e quindi ad Napoli con le stesse mansioni; presso una famiglia, ma, sebbene questa abbia in tali periodi visuto

da sola, non ha mia avuto motivo di sospettare sulla sua moralità, nè tampoco ha avuto mai tali sospetti dopo sposato, in quanto, a sue dire, la moglie gli è stata sempre fedele.
Sempre a richiesta ha fatto presente di frequentare l Battaflia dal 5 agosto 1965, data sotto la quale venne assunto da Castagna Domenico.
Durante il periodo che va dalla data suddetta ed il giorno del delitto, nè prima il Battaglia ha frequentato la suqabitazione, Solo una volta trovandosi a Parrinello, il Franco mandò il Battaglia Carmelo ed il madre del Castagna a casa sua per portare della brace a sua moglie.
Infine è stato chiesto al Franco se la sera del 23 marzo 1966, all'atto della partenza da Foieri, il Battaglia gli avesse precisato se l'ind mani ritornava o meno a Foieri, ma il Franco ha risposto che a lui personalmente tale circostanza non gli fu riferita, non escludendo però che il Battaglia l'avesse potuta riferire ad altri.
Scira Rosa fu Giovanni madre di Castagna Domenico, richiesta se il Battaglia Carmelo, la serapre-

cedente al delitto, si fosse recato a casa sua e per quale motivo, dichiarava: effettivamente, la sera del 23 marzo 1966, Battaglia Carmelo venne a casa mia- era già buio - per dirmi che mio figlio Domenci non sarebbe ritornato in paese.

Dopo avere detto ciò se ne andò asserendo che doveva salare le ricotte

Non abbiamo parlato di altro. Richiesto ancora se la mattina del 24 marzo u.s., il Franco Giovanni si fosserecato a casa sua lo escludeva nel modo più assoluto.

Subito dopo, però, affermava: "ora che ricordo meglio, desidero precisare che quella mattina, Franco Giovanni, venne a casa mia per dirmi di mandare mio marito a Foieri, onde consentire a mio figlio di scenderein paese e ciò in seguito alla morte del Battaglia Carmelo.

Il Franco non mi riferì altro, nè mi precisò che già si era recato alla caserma dei CC., come da invito ricevutea Foieri da mio figlio Domenico.

Escluche che nella circostanza in cui il Franco

vene a casa mia,si sia parlato di bisacce, nè tanto meno di parlò di bisacce col Battaglia, la sera del 23.

Come si è detto, la dichiarazione della Scira è un contrasto con quanto asserito dal Franco Giovanni.

Castagna Francesco padre di Castagna Domenico, confermava che la serapresedente al delitto, il Battaglia Carmelo si era recato a casa sua per riferire che suo figlio non sarebbe sceso in paese.

Non avevano parlato d'altro.

Di sconoscere l'episodio delle bisacce verificatosi a Foieri la seradel 23 marzo 1966.

Negava, contrariamente a quanto dichiarato con France Giovanni di essersi accompagnate il Battaglia per incarico del France, onde recapitare a casa di quest'ultimo della brace.

Attese le dichiarazioni di Castagna Domenio secondo cui le bisacce dell'assessore erano rimaste in su possesso e le sue in possesso del Battaglia, veniva richiesto a Battaglia Angelo, fratello dell'ucciso, di portare in

in quest'ufficio le bisacce insorgomento e la corda con la quale, il mattino del delitto fu trovata legata la mula del Battaglia.

Detti oggetti venivano consegnati dal Battaglia Angelo il quale dichiarava che, sebbene ora la corda si presentasse pulita la mattina del delitto l'avevano data sporca di sangue.

Il Battaglia soggiungeva, che, per quant riguardava la corda e la mula poteva essere rise tito jale Cosimano Rosario, mentre per le bisacce, suo nipote Cascio Vincenz .

La corda e la bisaccia, intanto, venivano posti sotto sequestro.

Cascio Vincenzo genero del Bat glia, _nterpellato in merito alla proprietà della bisaccia, ha dichiarato che quella consegnata era indosso la mula la mattuna del delitto, ma non sapeva precisare se fosse o meno quella di suo suocero.

Comunque trattavasi di bisacce pressochè ugual' anche per quanto concerne lo stato d'uso.

Cosimano Rosario opportunamente interrogato

che il mattino del 24 marzo 1966 giunse sul luogo del delitto verso le ore 9, trovandovi molta gente, fra cui i parenti dell ucciso, ma non vide il Franco Giovanni fino alla rimozione del cadavere.

Precisava che ebbe modo di notare che ad un cespuglio nei pressi del luogo in cui si trovava il cadavere vi era legata la mula di questi, la cui corda era in più puntu sporca di sangue.

Dopo la rimozione dek cadavere, gli venne affidato il compito di recapitare l'animale ai parenti del Battaglia,e, siccome la corda era macchiata di sangue provvide a lavarla in un ricagnolo d'acqua, che scorreva lungo la trazzera S.Caterina.

Anche il Cosimano affermava il mattino del delitto non piovve, ma incominciò a piovigginare solo prima di mezzog iorno.

Siccome el corso della indagine, a carico dei fermati Castagna Domenico ed Ardizzo e Biagio non sono emersi malgrado i sospetti a loro

carico, prove di una loro partecipazione al delitto, alle ore 21 del 14 giugno 1966, venivano rimessi in libertà.

Poichè è stato accertato che il Cartagna è ancora in possesso delle bisacce del Battaglia per cui si erano verificate le chiacchiere a Foieri la seradel 23 marzo 1966 questi veniva invitato a consegnarle in caserma, cosa che faceva il 15 luglio 1966.

Anche tale bisaccia, molto simile a quella detenuta dal Cascio, anche nello stato d'uso, veniva sottoposta a sequestro.

I reperti saranno versati alla cancelleria di questa Procura.

Nella ricostruzione nel delitto e nell'inquadramento dell'operato del France Giovanni nel crimine medesimo, facendo seguito al rapporto giudiziario n.75/12 ricolleggndoci al processo verbale di interrogatorio del France medesimo, nel quale questi affe ma che passando dalla trazzera S.Caterina dopo aver scoperto il cadavere prima di toccarlo legò la mula ad un cespuglio, è

da rilevare, come si evince dall'accluso copia del verbale di sopralluogo redatto all'epoca dei fatti, che la corda con cui era legata la mula si presentava sporca di sangue; quindi il Franco, che nelle circostanze si sporcò probabilmente anche i pantaloni, non solo toccò il cadavere prima di toccare il mulo ma lo spostò addirittura per metterlo nella posizione a rana, in cui fu trovato.

Ciò è confortato dal fatto che i militari intervenuti sul luog precisamente il maresciallo Verdesca Raffaele il carabiniere anfredona Luigi ed il parigrado D'Alfonso Salvatore, notavano che la corda con cui eralegato il mulo era sporca di sangue nella parte annodata, nella parte infer ore del nodo ed all'estremità.

In paryicolare, le macchie di sangue erano più marcate nella parte annodata.

Il carabiniere Manfredonia Luigi faceva anche presente , quella mattina, verso le ore 8 -8,30 ebbe modo di notare l'arrivo del Franco da Paieri e vide che questi appariva agitato mida- to, e che aveva i pantaloni bagnati nonostante

le strade e le campagne fossero asciutte.

Infatti, la pioggia venne giù solo verso le ore 11.

Nelle more degli accertamenti intesi a stabilire se effettivamente le voce circolanti su una presunta relazione tra il Battaglia e la Sammataro o sul fatto che il Battaglia nutrisse delle simpatie nei riguardi della donna risalenti anche all'epoca antecedente al matrimonio della Sammataro e il Franco, sono stati interrogati i genitori della donna Sammataro Domenico e Drago Domenica, i quali hanno dichiarato di non avere avuto mai motivi di dubbio sulla moralità della figlia escludendo simpatie del Battaglia verso la loro figlia e negando ch il Battaglia stesso sia sia qualc;r volta recato a casa della stessa. Hanno entrambi confermato che la figlia Anna è stata in Svizzera ed Napoli a fare la cameriera. Sempre nell'intendo si accertare se il Battaglia frequentasse o meno la casa del Franco sono stati interrogati i Signori Castagna Giuseppe, Di aggio Caterina, Grillo Giuseppa e Mastrandrea Giuseppe, vicini di casa della Sammataro, i quali hanno

concordemente dichiarano di non essersi mai accorte che il Battaglia frequentasse la casa della Sammataro, soggiungendo che su conto di quest'ultima non si è detto mai nulla riguardo alla sua moralità.

Non a caso, però, la Sammataro, in sede di interrogatorio in data 29 marzo u.s., ha voluto spontaneamente affermare che conosceva il Battaglia Carmelo solo di vista e solo una volta circa quindici giorni prima era venuto a casa mia per portarmi un sacco di bracia e nonricordo se erano ricotte o formaggio, che mi mandava mio marito dalla campagna, ma soggiungeva subito che, " a ricevere il Battaglia, però, era stato mio fratello Sammataro Antonio che lo aveva accompagnato a casa mia".

La donna faceva tali affermazioni spontaneamente e prima che venisse all'orecchio degli organi inquirenti la voce secondo cui tra lei ed il Battaglia potesse esserci del tenero e che questo ultimo nutrisse delle simpatie verso di lei.

E se la donna faceva tale asserzione in epoca non sospetta per gli inquirenti, ciò vuol significare che intendeva premunirsi, atteso che trattasi di donna astuta ed intelligente.

Da quanto sopra, si evince che: x

-il pomeriggio del 23.3.1966, dopo la mungitura delle vacche il Battaglia Carmelo decise di tornare in paese perchè aveva dafare e che l'indomani sarebbe rimasto molto probabilmente a Tusa come risulta dagli atti.

Fu per questo motivo che si decise a Foieri di far venire in paese anche il Franco per portare l'indomani i bidoni del latte.

Quindi, è da presumersi che solo il Franco sapesse, per discussione avvenuta tra i due lungo il tragitto, da Foieri a Tusa, che il Battaglia aveva deciso di tornare l'indomani.

Ciò dimostra in pieno che il Franco, essendo l'unico a conoscere le intenzioni del Battaglia, è senza dubbio responsabile dell'omicidio che ha consumato aspettando il Battaglia nella trazzera S. Caterina;

-Il Franco, nelle sue precedenti dichiarazioni

ed in sede di contestazione, ha affemato che la mattina del delitto giunse nella trazzera S.Caterina tra le 4,45 e le 5 e che dopo aver riconosciuto il cadavere del Battaglia prima di toccarlo legò la mula di questi ad un cespuglio.
Ciò è assolutamente falso, in quanto, la corda, avrebbe dovuto essere stata trovava pulita.
Invece, come risàlta dal verbale di sopralluogo e dai rilievi fotografici effettuati nella circostanza, confortati del resto, dalle dichiarazioni rese dai militari dell'arma di Tusa, intervenuti sul posto e da alcuni testi, la mula era lega a e la corda era sporca di sangue in special modo nella parte annodata e nella parte inferiore del nodo stesso.
Ciò prova, in modo irrefutabile, che il Franco ha toccato il cadavere prima di legare la mula, spostando il corpo del Battaglia per metterlo nella posizione "a rana" su cui è stato trovato, che nel gergo locale è la caratteristica posizione di "chi ha parlato troppo".
Se così non fosse il Franco non avrebbe avuto

motivo di sporcarsi le mani di sangue al punto da imbrattare la suddetta corda.

Ciò spiega il motivo della sua lunga riticenza nell'ammettere di aver legato la mula e l'asserzione, peraltro inverosimile, data la posizione del cadavere, di aver toccato la fronte e le spalle dell'ucciso, dopo però aver lega o l'animale al cespuglio.

Se il Franco non avesse avuto le mani sporche di sangue la corda non si sarebbe dovuta trovare con le macchie più marcate nel punto ove era annotata e terme nell'estremità perchè, strisciando per terra, si era bagnata nel ricagnolo di acqua frammista di sangue del Battaglia.

-altro particolare accertato in seguito di indagini è che il Franco la mattina del delitto dopo essere ritornato da Foieri è stato notato con i pantaloni bagnati.

In proposito, siccome è stato ora accertato in modo certo che nè la notte del 24 marzo 1966, nè durante la mattinata aveva piovuto, il fatto che il Franco avesse i pantaloni bagnati può

essere spiegato in due modi:

a)- o il Franco si è imbrattato di sangue nello spostare il corpo del Battaglia e quindi si sia lavato i pantaloni nel ricagnolo d'acqua che scende parallellamente alla trazzera S.Caterina;

b)- o che il Franco cosa più verosimile, soprattutto perchè esplicitamente lo nega si sia immesso nella campagne per occultare l'arma del delitto che fin quì non è stata potuta rintracciare e si sia bagnate i pantaloni con la brina posatasi sull'erba durante la notte.

Per il rinvenimento dell'arma del delitto sono state eseguite, in data 21 corrente, dal maresciallo Strano Sebastiano e dal Brig.Maggiore Pietro, tre perquisizioji nelle abitazioni di Sammataro Domenico padre dalla moglie del Franco Sammataro Antonino, fratello della moglie del Franco e marito della sorella del Franco medesimo. Sammataro Rosario, altro fratello della moglie del Franco, con esito negativo;

-per quanto riguarda la circostanza secondo cui il Franco per sua ammissione, avrebbe proseguito

per Foieri, anzichè tornare in paese dopo di avere scoperto il cadavere, essendosi l'asina spaventata alla vista del Battaglia ciò appare inverosimile, seguendo la logica dei fatti, in quanto è appena il caso di far notare che se si fosse spaventata l'asina del Franco, a maggior ragione vrebbe dovuto spaventarsi la mula del Battaglia essendo quest'ultimo animale per natura molto più ombroso dell'asina ed atteso che, in contrada Vallone, al sopraggiungere dell'auto corriera si era quasi imbizzarrita.

Ciò dimostra che il Franco che non è ritornato a Foieri per seguire l'asina che era scappata, ma unicamente e solo per andare a nascondere l'arma del delitto e per non tornare subito in paese dove sarebbe stato sicuramente notato.

Le circostanze di cui sopra, poste in relazione al rapporto giudiziario precedente a carico del Franco, danno la logica dinamica dei fatti che dimostrano, in modo inequivocabile la colpevolezza del Franco e la suapartecopazione piena, attiva e responsabile alla uccisione dell'assessore Carmelo Battaglia.

In ordi e al movente per cui il Franco ha commesso il delitto è opportuno precisare quanto segue:

- risulta dagli atti e per esplicita ammissione degli interessati che la sera del 23.3.1966, prima che il Battaglia ritornasse in paese con il Franco all'atto di bardare la mula, si accorse della mancanza delle bisacce.

Per quanto ricerche il Battaglia fece, non riuscì a trovarle tanto che, presa quella del Castagna Domenico partì sidiatu.

A Foieri, l'episodio delle bisacce diede luogo a delle chiacchiere per cui venivano interrogati, i presenti, cioè: Catagna Domenico, Ardizzone Biagio, Miceli Michelangelo, Colantuoni Mariano e Franco Giovanni.

Questi ultimi, pur ammettendo che la sparizione della bisacce a del Battaglia era avvenuta e che aveva dato luogo a delle chiacchiere, rendevano ognuno una versione diversa dell'accaduto.

Ciò induce a pensare che il fatto oltre ad essere avvenuto, abbia dato luogo ad una violenta lite

e le discordanze riscontrate fra i presenti all'episodio, oltre che attendere di minimizzare l'accaduto, danno l'esatta misura della omertà sovra a che regna nell'ambiente dei pastori Tusani e che rende difficile qualsiasi indagine anche la più banale, come dimostra il fatto che fra cinque persone presenti all'accaduto, non è stato possibile conoscere con esattezza la verità.

Al riguardo, tenendo presente l'interrogatorio del Franco nel carcere di Mistretta, nel quale questi affe ma che la mattina del delitto, recatosi a casadel Castagna, la madre di questi gli aveva riferito che la sera prima il Battaglia era andato a casadi lei per riprendersila bisaccia non trovata a Foieri e restituire quella del figlio Domenico, e che il medesimo appariva disturbato, sorge la convinzione, che strada facendo la sera del 23.3.1966, tornando da Foieri, il Battaglia abbia accusato il Franco della sparizione della bisaccia e che, comunque, tra i due dovevano essere volate parole grosse e specifiche accuse,

che, dato l'ambiente del luogo, potevano benissimo essere un motivo sufficiente per far nascere nella mente del Franco, aberrata dall'erronea concezione dell'onore personale di queste zone il progetto micida.

E l'occasione gli si presentò subito perchè era il solo a conoscenza che il Battaglia nel primo mattino del giorno successivo doveva recarsi a Foieri quindi, niente di più facile che attenderlo al varco ed eliminarlo senza testimoni.

Ma ammesso che il fatto della bisaccia, pur essendo avvenuto in modo certo sia rimasto circoscritto nell'ambito di una pure e semplice discussione non è da escludere che detta discussione sia stata il punto culminante che ha provocato la rottura dei rapporti tra il Franco ed il Battaglia.

Infatti, come è fatto cenno nel rapporto giudiziario n.75/12 del 7 luglio 1966, si era da più parti vociferato che il Battaglia, avendo la moglie paralitica dal 21 maggio 1945 potes-

nutrire delle simpatie nei riguardi della moglie del Franco Sammataro Anna.

Effettuate indagini sul conto della stessa, come poi la Sammataro medesima ed i suoi familiari hanno confermato è stato accertato che nel maggio 1961, in seguito a debiti contratti per la costruzione di una casa di abitazione in Tusa ed al fatto che al di lei padre era stato amputato l'avambraccio sinistro in seguito ad un infortunio, emigrò in Svizzera con regolare passaporto a scopo di lavoro, dove si occupò in qualità di aiuto cuoca in un albergo della città di Cenerina, ove rimase da sola fino alle aprile del 1962.

Sempre nel1962 - dopo circa quattro mesi di permanenza a Tusa si recò ad Empoli rimanendo sola per circa 26 mesi a fare la domestica in una famiglia del luogo.

Si sposò con il Franco nel febbraio 1965.

Il Fatto che la Sammataro sia rimasta fuori casa per circa tre anni da sola ed in sedi così lontane, mentre era signorina, non può che avvalorare le dicerie della gente sulla sua mora-

lità

e non può che gettare un'ombra nel suo passato.
Quindi, non è escluso che il Battaglia essendo
la Sammataro piacente, prestando orecchio alle
dicerie della gente sul conto della donna ed
approfittando delle relazioni di lavoro con il
marito di questa Franco Giovanni abbia fatto
qualche profferta amorosa alla Sammataro, propo-
sta di cui sarebbe venuto a conoscenza il Franco,
il quale, interrogato a verbale nel carcere di
Mistretta su questa circostanza è scoppiato
in lacrime ed ha voluto controllare parola per
parola le dichiarazioni da lui rese sull'argomen-
to.
Può anche darsi che il Battaglia abbia manifestato
di nutrire delle simpatie verso la Sammataro e
ciò sia stato riferito al Franco, come può darsi
che la cosa risalga a periodo antecedente al
matrimonio della donna o anche prima della di
lei partenza per Empoli, rinverdita in questi
ultimi tempi con le relazioni di lavoro fra il
Battaglia ed il Franco.
Comunque; fin quì, non è stato potuto accertare
fino a che punto la diceria della gente sia

vera, soprattutto a causa della ritrosia dei naturali di Tusa, molto restii a collaborare con la giustizia ed a parlare di fatti riguardanti le loro donne e le loro case.-

Infatti, è notorio in Tusa che il Battaglia, da lungo tempo, aveva una relazione extraconiugale con una parente vedova,ma, per i motivi di ambiente di cui sopra, nessuna delle persone interpellate compresi i familiari ha voluto fare parola della cosa.-

Nonostante tale relazione extraconiugale, il Battaglia era incline alle avventure galanti, da quando, nel 1956, venne eletto consigliere comunale e quindi assessore al patrimonio.

Il fatto, però, che il Battaglia, quale datore di lavoro del Franco essendo socio del Castagna,e, sopratutto, quale assessore comunale che in un piccolo paese come Tusa, rappresenta un'alta autorità, si sia prestato a portare a casa del Franco la brace ela ricotta e il formaggio, facendosi per altro, accompagnare dal fratello della donna e ricevuto dallo stesso, per evidentemente non destare sospetti, non v'è dub-

bile che l'uccise nutrisse almeno delle simpatie per la donna e, rifacendosi forse al suo passato, volesse allacciare relazione extraconiugale con la donna e che già esistesse qualcosa di tenero anche da data antecedente al matrimonio, come è stato innanzi accennato.

Non è da trascurare il fatto che il Franco, in un primo tempo ha cercato gli alibi, che poi non ha sfruttato, secondo cui il Battaglia era passato,il mattino del delitto,da casa sua, dicendogli di andare avanti che lo avrebbe raggiunto lungo la strada.

A tale riguardo è da tener presente che è consuetudine dei contadini e dei pastori del luogo vevendo insieme in paese, il giorno successivo si danno appuntamento per tornare indietro sul posto di lavoro assieme, con in più il fatto che il Franco era un dipendente indiretto, del Battaglia.

E l'appuntamento vi è stato certamente nei pressi della stalla dell'Ardizzone - dove poi il Franco non si è fatto trovare - dal momento

che il Battaglia, come è stato ampiamente detto nel rapporto sopra richiamato; ,on aveva alcun motivo di passare per Via Guglia, più lunga e più disagevole, per lui e per la mula.

Importante è la dichiarazione resa da Nicolosi Santi, secondo cui egli,il mattino del 24 marzo 1966, si alzò come al solito, alle ore 3-3,30 (circostanza confermata dal padre) e, dopo avere impiegato 20-30 minuti per pulirsi e preparare la mula ,partì per recarsi in contrada Parrinelle di S.Mauro Castelverde.

Allorchè stava per partire, vide uscire di casa il Franco.

Questi non fu notato dal padre del Nicolosi, per cui si deve desumere che il Nicolosi Santi vide uscire il Franco mentre preparava, davanti alla sua abitazione, la mula per la partenza.

Attesa quanto sopra, si deve convenire che il Franco uscì di casa prima delle ore 4 e non essendo stato notato dal fatterino della corriera, Macaluso Antonio, mentre rilevava l'autovettura dall'autorimessa, e non essendo stato raggiunto e superato dalla stessa

corriera lungo la strada, si deve necessariamente convenire, secondo la logica, che egli si trovava già nella trazzera ", Caterina, allorchè la corriera stessa superò l'imbocco di tale località.

Del resto, si ha la matematica certezza che il Franco, all'ora del delitto (ore 4,45 circa), si trovava già sul posto, poichè, oltre a quanto da lui affermato che vi si trovava alle ore 4,45 - 5, vi è l'esatto riscontro dell'ora del suo arrivo a "Foieri": intorno alle ore 6, ed atteso che da tale località "Foieri" si impiega, camminando a passo normale ore una e mezza e due da Tusa.

Infatti il Franco, ripartito da Foieri alle ore 6,30 circa per fare ritorno in loco, è giunto sul luogo del delitto alle ore 8-8,30, come è stato accertato mediante prove testimoniali.

Essendo stato accertato che la corriera superò il Battaglia, alle ore 4,35, in loca-

lità "Vallone", si può senz'altro affermare che dopo uno due minuti superò l'imbocco della trasversa.

In merito al tempo impiegato dalla corriera, per raggiungere la località suddetta, è bene precisare che, essendo partita esattamente alle ore 4,25 da Piazza Mazzini di Tusa, non poteva impiegare meno di dieci minuti per raggiungere la località "vallone", sia per le pessime vie dell'abitato con due curve difficoltose e in forte pendenza, sia per le due fermate che effettuò in Piazza S.Caterina e all'uscita del Paese di fronte al distributore della benzina - anche quando non vi sono passeggeri da montare e da scendere- e sia anche e soprattutto, per le pessime condizioni della strada comunale per Castel di Tusa, dissestata in più punti, stretta in altri punti e piena di avvallamenti.

Inoltre la corriera è vecchia e malandata.

Se il Franco non avesse commesso il delitto ed avesse, invece, come lui,sostiene, trovato il cadavere del Battaglia, sarebbe dovuto ter-

mare indietro, oltre che per le considerazioni già esposte, anche nel precedente rapporto, perchè nella parte di tragitto da lui percorsa non vi era pericolo, mentre inoltrandosi avrebbe potuto correre dei pericoli, che la logica vuole di evitare;

non và trascurato nemmeno il fatto che in Tusa è convinzione generale che l'autore del delitto sia il Franco.

Molti dicono : "e fici, e vitti".

ìiiiiiiiii

Per quanto riguarda le affermazioni di Scira Antonia, Sammataro Anna,moglie del Franco, e Mastrandrea Concetta, moglie dell'Ardizzone è da tener presente che:

-stranm appare la versione fornita dalla Scira Antonia, sia per quanto riguarda la fornitura dei fiammiferi (oltre 20) al Battaglia, in tasca del quale non ne furono trovati, tenuto conto che egli era in possesso di accendisigari, che è stato rinvenuto nel taschino del suo

gilè, sia per la coincidenza del passaggio del Battaglia, e l'apertura del suo balcone, per scierinare della biancheria.

considerate le affermazioni del Franco e dei testi Ardizzone, Castagnaa Micelij, non può rispondere a verità la versione della Scira, secondo cui ella avrebbeintesa aprire l'abitazione dell'Ardizzone, verso le ore 5 (aggiunge poi che erano passate le ore 5) ed avrebbe udito il calpestio dell'asina di proprietà del medesimo, precisando che si trattava di tale animale, non essendovi in Via Cavour altri animali equini. Afferma, inoltre, fi non aver sentito bussare, alla porta di casa dell'Ardizzone, mentre il Franco e Mastra drea Concetta affermano che il Franco medesimo bussò per ben tre volte per farsi aprire e prelevare l'animale;

non ha trovato conferma l'altra versione della Scira, secondo cui avrebbe notato, al passaggio della corriera da Piazza S.Caterina (quindi verso le ore 4,30), un individuo vestito di

velluto nero, appoggiato alla chiesa, in quanto Bellone Paolo, Drago Rosario e l'autista della corriera, Emanuele Francesco Paolo (cfr. loro dichiarazioni) escludono categoricamente che vi fosse fermo l'individuo segnalato della Scira; il comportamento della Scira appare molto strano ed induce, a considerare varie ipotesi, non esclusa quella del favoreggiamento personale nei riguardi del Franco, verso cui tenta di allontanare ogni sospetto;
le versioni forbite della S ira hanno indubbiamente lo scopo di allontanare il Battaglia Carmelo dal Franco Giovanni di un'ora esatta, rispetto a quella della loro reale partenza dal paese.
Affe rma, infatti di avere visto il Battaglia alle ore 4,05 e di aver udito che l'anima dell'Ardizzone veniva prelevata intorno alle ore cinque.
Non fa ovviamente, alcun riferimento all'individuo che prelevava l'animale , non fa il nome del Franco per tema forse che questi potesse essere stato visto da altre persone in ore precedenti,

che poi pitevano smentirla, però precisa che nella Via Cavour l'unica persona a possedere animali equini è solo l'Ardizzone.

Tenta di allontanare i sospetti sul Franco anche mercè la indicazione di tale sconosciuto, indossante vestito nero di velluto, risultato inesistente, che la Soira assume di aver visto sostare, il mattino del delitto, in Piazza S.Caterina, al passaggio dell'autocorriera;

la versione della Sammataro Anna, secondo cui il marito, Franco Giovanni, uscito di casa alle ore 4,30, non può, ovviamente, rispondere a verità, atteso quanto è stato accertato;

La versione fornita da Mastrandrea Concetta, moglie di Ardizzone Biagio, secondo cui alle ore 4,30 il Franco prelevò l'asina dalla sua stalla, non può - per le stesse considerazioni di cui sopra - rispondere al vero;

è, pertanto, convinzione esatta dei militari operanti che il Franco sia si sia messo d'accordo con le predette donne, per la indicazione delle

al fine di crearsi un alibi ed allontanare i sospetti sul suo conto, facendo loro forse capire che lo scopo era solo quello di non avere seccature.

Alla luce di quanto precede, non v'è dubbio che la Scira, la Sammataro e la Mastrabdrea , con le loro affermazioni non rispondenti al ero, abbiano voluto scientemente aiutare ad eludere le investigazioni della polizia giudiziaria in favore del Franco e, pertanto, a sommesso avviso di questo comando, dovrebbero rispondere del delitto di favoreggiamento personale nei confronti del Franco stesso.

Per illustrare maggiormente la f gura morale eel Battaglia Carmelo, si aggiunge de, nel decorso anno 1965, il Maresciallo della Forestale Fracassa Antonio, dell'Ispettorato Ripartimentale delle Foreste di Messina, venne incaricato, a seguito della deliberazione della Giunta Municipale di Tusa n.1 del 27 gennaio 1965, di procedere alla valutazione del materiale ritraibile della decortica del bosco Comunale 'Tardara'.

- 696 -

Con verbale di assegno del 7 aprile 1965 e con capitolato ad oneri per la vendita del 10 luglio 1965, l'Ispettorato Ripartimentale delle Foreste stabiliva che " la vendita avviene a corpo partendo dal prezzo base di L. 16.600.000.

Mentre il maresciallo Fracassa procedeva alla valutazione suddetta, il Battaglia - assessore al patrimonio gli chiedeva a quanto potesse ammontare la stima del materiale. Saputo che grosso modo, il valore sarebbe stato tra i 12 ed i 18 milioni, faceva rilevare che, secondo lui non poteva essere superiore ai 6 milioni in base alle dichiarazioni rese in sede di interrogatorio a verbale in data 19 corrente dal Maresciallo La Piana Vincenzo, di questo nucleo.

Il Maresciallo Fracassi affermava che il Battaglia, nel dirgli che, secondo lui, il bosco non poteva essere svlutato più di sei milioni - non ha lasciato trapelare alcun interesse particolare, nè ha insistito perchè la valutazione fosse inferiore a quella da me già pronunciata.

Le affermazioni del maresciallo Francesi, rese dal maresciallo La Pianna, sono palesemente compiacenti e false, in quanto al un magistrato prima ed al sottos ritto dopo, in data 9 oppure 10 luglio corrente, aveva oralmente riferito che il Battaglia pretendeva che egli stimasse il bosco in 5 milioni.

Il maresciallo Francesi ha ora aumentato di un milione la ejiesta valutazione da parte del Battaglia, perchè ha saputo che, in base all'art. 95 dell'ordinamento degli Enti Locali della Regione Siciliana, approvato con R.D. 29 ottobre 1955 n.6; quando il valore complessivo non eccede a 5 milioni, è consentito provvedere alla vendita a licitazione privata.

Il Consiglio comunale può, però, col voto favorevole della maggioranza assoluta dei consiglieri in carica, deliberare che i contratti se vono a licitazione privata, quando tale forma di appalto risulti più vantaggiosa per il Comune, oppure a trattativa privata allorchè ne siano evidenti

la necessità e la convenienza.

Il Battaglia, che avrebbe dovuto fare gli interessi dell'Amministrazione Comunale, chiedeva invece una stima di gran lunga inferiore a quella effettiva ovviamente per fini reconditi.

Si aggiunge che il Battaglia, in sede di Giunta Comunale, propose che il personale Forestale di Tusa - e quindi anche il maresciallo Fracassi - venisse concesso un contributo, oscillante dalle 40 alle 50 mila lire, per ogni componente onde compensarli perchè tolleravano che nel bosco tardara pascolasse un numero superiore a quello consentito di capi caprini ed ivini.

Venne obiettato, da alcuni assessori, che in tal caso il comune non era interessato direttamente, in quanto i pastori affittuari dei pascoli avevano pagato quanto dovevano e, pertanto, la proposta del Battaglia venne respinta.

Indagini svolte con la collaborazione del maresciallo maggiore Messina Michele, comandante del tenenza dei CC. di S.Stefano di Camastra, del Maresciallo Capo

Strano Sebastiano, di questo Nucleo e dal brigadiere Maggiore Pietro, della stazione di S. Teresa da Riva, in atto comandante interinale della stazione di Tusa.

Il Maggiore F.to Mario D'Agata.

f.748 ORDINANZA DI SCARCERAZIONE DEL G.I. PRESSO IL TRIBUNALE DI MISTRETTA

Il Giudice Istruttore

Visti gli atti del procedimento penale contro Franco Giovanni imputato di omicidio premeditato in persona di Battaglia Carmelo.

letta l'istanza di scarcerazione presentata in data 15/7/1966 dal difensore dell'imputato avv. Giovanni Russo Bavisotto

letta la richiesta di rigetto del P.M. in data 19/7/1966;

ritenuto che dalle dichiarazioni di Scira Antonia e di Mastra Urea Concetta deve desumersi che il Battaglia precedette il Franco sulla strada di Poieri di almeno un quarto d'ora? Infatti, la prima vide, il Battaglia attraversare l'abitato di Tusa con il mulo

diretto in campagna alle ore 4,05 e sentì aprire la porta della stalla dell'Ardizzoene Biagio, l'unica esistente nelle vicinanze dalla quale il Franco prelevò l'asina, poco prima delle cinque, la seconda da lorte sua, ha confermato che quando il Franco bussò alla porta per riprendersi l'asina, che aveva portato la sera precedente, erano già le 4,30.

Ciò posto, se si tiene conto del tempo che il Franco impiegò per bardare la bestia ed apporre sulle bisacce alcuni oggetti che doveva portare a Foieri, come ha riferito la stessa Mastra drea e passare di nuovo da casa sua, si deve categoricamente concludere che, quando furono esplosi i colpi di fucile contro il Battaglia il Franco si trovava ancora jell'abitato di Tusa.

Non essendo contrastate da altre testimonianze (il teste Nicolosi Santi che vide uscire di casa, non si è detto in grado di precisare l'ora nemmeno approssimativamente) non c'è ragione per la disattendere la dichiarazione di cui sopra, nè può avere rilievo quanto affermato da Battaglia

Angelo, fratello dellavittima, il quale ha riferito di aver appreso dalla bocca dello stesso Franco la mattina del delitto, che quest'ultimo rinvenne il cadavere del Carmelo alle ore 4,45. Invero, a parte il fatto che ciò non proverebbe che il Franco abbia preceduto il Battaglia sul luogo del delitto, tra il Franco che ha sempre sostenuto di non poter precisare se fossero le le 4,45 o le 5 quando rinvenne il cadavere del Battaglia ed il fratello di costui che ha sostenuto d'aver appreso dal Franco che erano esattamente le ore 4,45; il contrasto si risolve a favore del Franco [illegible] essendo risultato, attraverso i testi Turrisi Grazia e Galbo Giovanni, pure presenti al racconto del Franco quando ritornò da Feleri, che quest'ultimo parlò alternativamente delle ore 4,45 e delle 5, propendendo per le 5 perchè ricordava di aver sentito, senza però contarli, i rintocchi dell'orologio del campanile del paese. D'altronde è facile pensare che il Franco, se veramente fosse stato l'esecutore materiale del

avrebbe riferito, al fratello della vittima d avere trovave anzi d'essersi trovato sul posto all'atto dell'esplosione dei colpi. Deve, quindi, credersi al Franco che ha sostenuto d'aver parlato al Battaglia Angelo, co e a tutti gli altri, alternativamente delle 4,45 e delle 5 e, comunque, deve presumersi, sulla scorta delle prove raccolte, che il Franco potè trovarsi sul luogo del delitto solo alle ore 5 e che il Battaglia, soppassato della corriera a 450-500 metri dal luogo ove trovò morte, alle ore 4,35, sia stato ucciso intorno alle ore 4,40. Ritenuto altresì, che le macchie di sangue riscontrate sulla corda attaccata alla cavezza del mulo del Battaglia , che ik Franco curò di assicurare ad un cespuglio non dimostra che a sporcarla di sangue sia stato il Franco e che costui avesse le mabi insanguinate (circostanza, quest'ultima del resto, che proverebbe solo che il Franco abbia toccato il cadavere prima di toccare la corda), perchè, a parte il fatto che la corda, tenuta in spalla dalla vittima che marciava a dorso del mulo, potè sporcarsi

del sangue che sgorgò dalle ferite, è risultato, come gli stessi CC. hanno constatato nel verbale di ispezione del 25/3/1966, che la corda si sporcò col sangue che copiosamente si trovava per terra e che defluiva in un rigoletto d'acqua ove era caduto.

Che, quindi, unico elemento a carico del Franco rimane il fatto d'avere egli per primo rinvenuto il cadavere del Battaglia e d'aver pr seguito per Foieri per riferire al suo dator i lavoro, specie della vittima, anzichè tornare sui suoi passi e denunziare il fatto ai CC.

Che, però, se si tien conto della particolare mentalità di certa gente delle nostre zone, specie di quella di più umili condizioni si comprende come il Franco abbia preferito recarsi subito dal suo padrone ed informarlo dello accaduto, anzichè riferire i fatti ai carabinieri.

Ritenuto, infine, che alla carenza di elementi validi a carico del Franco, fa riscontro anche l'assoluta inesistenza di comune, in quanto i

fatti che avrebbero determinato il Franco al delitto (gelosia per la moglie e tresca di costei col Battaglia) non hanno trovato alcun riscontro obiettivo nelle rpove raccolte e sono rimaste nelle supposi ioni dei denunzianti.
Che anzi, è emersa addirittura la prova che la moglie del Franco ed il Battaglia non si conoscevano personalmente e che solo 15 giorni prima del delitto il Battaglia, per portare degli oggetti da Foieri a casa del Franco vi si era fatto accompagnare da Samaturo Antonino, fratello della donna, in quanto sconosceva l'ubicazione dell'abitazione della casa del Franco.
Che per quanto attiene, poi, alla discussione che si sarebbe svolta a Foieri la sera precedente al delitto, determinata dal fatto che il Battaglia aveva lamentato lo smarrimento e lo scambio delle proprie bisacce, a parte l'estrema tenuità del contrasto, se contrasto vi fu esso ebbe luogo non fra il Battaglia ed il Franco ma tra il primo e gli altri proprietari di cavalcature e di bisacce (Castagna, Nicoli ed Ardizzo-

ma) che sta di fatto, comunque, che la discussione finì lì con la decisione del Battaglia di prendersi provvisoriamente le bisacce del Castagna e che quest'ultimo, dopo la partenza delle altre, meglio rovistando tra le bisacce, trovò quella del Battaglia, che a questi, nel nervosismo del momento, erano sfuggite.

Che, quindi, a parere di questo G.I. non ricorrono a carico del prevenuto sufficienti indizi di reità;

P. Q. M.

Visti gli artt.270 e 272 bis C.P.P.;

O R D I N A

che Franco Giovanni sia immediatamente scarcerato se non detenuto per altre cause.

Dispone che la presente ordinanza sia comunicata immediatamente al P.M. in sede, cui vanno restituiti gli atti, ed al Procuratore Generale, ai sensi e per gli effetti di cui al cpv. dell'art. 272 bis C.P.P.

Mistretta 23 luglio 1966

Seguono le firme

Visto: Messina 28/7/1966 Il Proc.Gen.F.to Rossi

- 706

A.D.R.

Non ho altro da dichiarare ed in fede mi sottoscrivo.

F.L.C.S. - Seguono le firme.

F. 785, 786 ORDINE DI CATTURA A CARICO DI:

1) MICELI GIUSEPPE = = = = = = =

2) SCIRA ANTONIA = = = = = = = =

F. 798 e F.814 - RAPPORTO GIUDIZIARIO DI DENUNCIA A CARICO DI: MICELI GIUSEPPE e SCIRA ANTONIA = = = =

REDATTO IL 19/11/1966 DAI CC. DI MESSINA DI P.G. SQUADRA MOBILE = = = = = = = =

Il Matt-ino del 24 Marzo 1966, verso le ore 7, si presentava all'Arma di Tusa l'Ing. Longo Giuseppe del luogo, il quale, denunciava xoralmente che, verso le ore 5,15 della stessa mattina, tale Murrisi Vincenzo, incontratolo in Piazza Trento e Trieste di Tusa, gli aveva riferito da poco prima, mentre percorreva la trazzera che conduce alle contrade "Canone" e "Foieri" ed altre e, precisamente in località "S. Caterina", aveva rinvenuto

- 707 -

Circa un quarto d'ora o mezz'ora prima, da mia moglie, Cristina Annunziata, che per effettuare delle faccende era uscita di casa e si era soffermata davanti all'ingresso, appresi dell'episodio del povero Battaglia, tanto che in un primo tempo mi era detto che questi era forse caduto dalla mula, mentre poi si disse che era stato assassinato.

A.D.R;

Escludo che durante la mattina del 24 Marzo 1966 io abbia incontrato a Tusa, Miceli Giuseppe, che conosco bene.

Escludo altresì che nella stessa mattinata io mi sia recato nel tabacchino sito in Via Roma, gestito dal Sig. Ragonese, per effettuare acquisti in genere.

Peraltro io non fumo, e pertanto nessun motivo avevo di recarmi nella suddetta tabaccheria;

A.D.R.

Ricordo quella mattina di essere transitato per Via Roma di Tusa - ma escludo di avere incontrato ivi o altrove il Miceli Giuseppe.

A.D.R.

Nella suddetta circostanza ricordo di avere io salutato il Miceli, ma di non essermi soffermato a chiacchierare con lui.

A.D.R.

Non ho altro da dichiarare ed in fede mi sottoscrivo.

F.L.C.S. - Seguono le firme.

F. 784 INTERROGATORIO DI = MASTRANDREA CARMELO = = = RESO AL UC. DI MESSINA DEL NUCLEO DI P.G. = IL 30 OTT. 1966 IN TUSA = ALLE ORE 10,35 - - -

A.D.R.

Esercito l'attività di bracc. a r. e sono anche un piccolo armentista.

Escludo che in Tusa vi sia altro nominativo mio omonimo che si chiami Mastrandrea Carmelo di Francesco.

A.D.R.

La mattina del 24 Marzo 1966, giorno in cui venne ucciso Battaglia Carmelo, io uscii di casa verso le ore 8 per sbrigare delle faccende in paese.

stato ucciso.

Ricordo che tra queste persone vi era anche Miceli Giuseppe, che io conosco, anche perchè qualche volta, si è recato nella mia macelleria per acquistare della carne?

Mi sembra che il Miceli entrò nella tabaccheria per acquistare del tabacco nello stesso istante in cui vi entrai io. F. 783

Ricordo anche che mentre si accennava alla morte del povero Battaglia, il Miceli non prese parte alla discussione in quanto, acquistato il tabacco, non sò se si ebbe a fermare fuori del tabacchino ovvero si allontanò.

Ricordo che fui io ad allontanarmi subito una volta acquistate le sigarette, mentre il Miceli e le altre persone presenti li lasciai nei pressi della tabaccheria.

Pertanto io non vidi che strada fece il Miceli una volta allontanatosi dalla tabaccheria in questione.

A.D.R.

Da allora non ho più visto il fucile mostratomi dal Micelied ignoro se egli provvide effettivamente a pulirlo.

A.D.R.

Non ho altro da dichiarare ed in fede mi sottoscrivo.

F.L.C.S. - Seguono le firme.

INTERROGATORIO DI = SAMMATARO ANTONIO = = =

RESO AI CC. DI MESSINA = NUCLEO DI P.G. =

IL 30 OTT. 1966 = IN TUSA ALLE ORE 9,40 - -

A.D.R.

Il mattino del 24 Marzo 1966, appresi della uccisione dell'assessore Battaglia Carmelo, alla lorchè aperta la mia macelleria, sita in Via Popolo, mi recai nella tabaccheria sita in Via Roma, gestita da Ragonese, per comprare le sigarette.

Potevano es ere le ore 6,30 - 7.

Ricordo che dentro la tabaccheria vi erano delle persone e fu proprio nell'interno di essa che si disse che il povero Battaglia era

di Tusa molto ricca di caccia, io gli chiesi, essendo cacciatore, se nella proprietà suddetta vi era effettivamente possibilità di caccia. Nel dire ciò ho soggiunto al Miceli che io ero in possesso di fucile da caccia e di regolare portod'armi.

Il Miceli mi precisò che la zona in cui è sita la sua proprietà è sì zona di caccia, ma che non vi erano uccelli di specialità da poter trovare.

Indi il Miceli, spontaneamente, mi disse che anche lui era in possesso di un fucile da caccia. - Io di rimando gli risposi se poteva fermelo vedere, al chè prese l'arma e me la mostrò. Trattavasi di un fucile ad una canna a retrocarica, molto arrugginito, calibro 12.

Poichè detto fucile si presentava in condizioni da non poter essere adoperato, consigliai il Miceli di pulirlo, prima di farne uso, al chè egli rispose che vi avrebbe provveduto.

infatti, il Miceli mi venne a cercare chiedendomi se gli potessi fornire le barbatelle onde effettuare il trapianto del vigneto.
Io accettai l'incarico e passai la commissione alla Ditta Maio Giuseppe, da S. Marina di Milazzo, per n. 700 piantine.
Dopo circa 3 o 4 quatte giorni arrivarono le piante a casa mia, a mezzo spedizione per ferrovia, ed io mi recai a casa del Miceli informandolo dell'arrivo della merce.
Ricordo che era in un giorno di Febb. ed a casa del Miceli mi recai verso le ore 19 - 20 della sera.
Il Miceli, che fu da me trovato a casa, mi fece entrare e mi condusse al piano superiore della sua abitazione, ove anche mi offerse da mangiare.
Malgrado io avessi detto che avevo già cenato, il Miceli insistette e mi fece cuocere un po' di asparici, che io accettai e mangiai anche a titolo di cortesia.
Parlando, in tale occasione, del più e del meno, siccome il Miceli e fratello Antonio avevano comprato una proprietà in contrada "Chiarchiaro"

- 713 -

F. 782 INTERROGATORIO DI = SERRUTO GIUSEPPE = = =

RESO AI CC. DI MES INA DEL NUCLEO DI P.G. =

IN TUSA IL 30 OTT. 1966 = ALLE ORE 10 = = = =

A.D.R.

Esercito l'attività di innestatore e potatore ed anche altri lavori di campagna.

Conosco Miceli Giuseppe da Tusa e con lo stesso ci chiamamo "cugini" per via di una nostra lontana parentela.

Infatti, una sorella di mio padre sposò un fratello della mamma del Miceli.

A.D.R.

Nel mese di Dicembre u.s. il Miceli Giuseppe, parlando con me, mi disse che in fondo di sua proprietà sito in contrada "Zaffara" di Tusa aveva piantato un vigneto, che però era andato a male in quanto le piante erano morte, quindi mi chiedeva consiglio sul come avrebbe dovuto fare per effettuare il trapianto delle viti stesse.

Io risposi che non era ancora il tempo e che il trapianto si sarebbe dovuto effettuare nel successivo mese di Gennaio e Febbraio 1966.

In un giorno imprecisato di questo ultimo mese

intorno alle ore 8 onde soffermarMi in paese.
Conosco il nominato Miceli Giuseppe del quale non sono parente.
Escludo che nella mattina del 24 Marzo 1966 io abbia incontrato costui in paese.
Non ricordo se nella stessa mattina del 24 detto io mi sia recato nel tabacchino di Via Roma, gestito dal Sig. Ragonese, ovvero se mi sia soffermato nei pressi di esso.
Soggiungo di aver notato il Miceli Giuseppe allorchè vennero svolti i funerali del defunto Battaglia .
Il Miceli stesso, infatti, prese parte ai funerali, come la maggior parte delle persone di Tusa.

A.D.R.

Non ho altro da adichiarare ed in fede mi sottoscrivo.
F.L.C.S. - Seguono le firme.

RISPOSTA

Fino alle ore 6 del mattino posso escludere con certezza che persone estranee alla famiglia, compreso mio cognato Patti Antonio, che sovente frequenta casa mia, si siano soffermate anche per poco nel mio alloggio o nella mia abitazione.

A.D.R.

Non ho altro da aggiungere ed in fede di quanto sopra mi sottoscrivo.

F.L.C.S. - Seguono le firme.

F. 781 INTERROGATORIO DI LONGO ANTONIO = = = = =

RESO AI CC. DI MESSINA NUCLEO DI P.G. = = =

IN TUSA ALLE ORE 19 DEL 30 OTT. 1966. = = = =

A.D.R.

Il mattino del 24 Marzo - giorno in cui venne ucciso l'assessore comunale Battaglia Carmelo, appresi la notizia mentre ancora mi trovavo a casa.

La notizia stessa fu riferita a mia moglie, per averla costei appresa da altre persone del vicinato.

A.D.R.

Qual mattino ricordi di essere uscito da casa

- 716 -

RISPOSTA

Prima di lavorare nel fondo Foieri il Battaglia transitava molto raramente da Via Siemone Livolsi.

In questi ultimi tempi, prima di essere ucciso l'ho intravisto o sentito parlare col vicino di casa Adrizzone Biagio.

DOMANDA

Si è mai soffermato lo stesso in passato dinanzi la vostra abitazione o altrove a parlare con voi?

RISPOSTA

Fra me e il Battaglia non vi era una vera e propria confidenza.

Il predetto si limitava soltanto a rivolgermi il saluto e solo una volta circa 5 o 6 anni fa, ebbe a chiedermi una corda per caricare qualcosa sulla bestia.

DOMANDA

Chi era la persona o le persone che trovavansi in casa vostra la mattina del delitto Battaglia?

DOMANDA

In precedente interrogatorio ci avete detto che il mattino del 24 Marzo 1966 - tale Di Stefano Giuseppe e Gulioso Giuseppe dovevano venire a rilevarvi a casa vostra per recarvi insieme in contrada "Langalose" di Tusa, per zappare la vigna.

Tale accordo l'avevate preso la sera precedente.

Il Mattino successivo come ci avete dichiarato alle ore 6 precise venne a casa vostra il solo Di Stefano e voi lo mandaste via dicendo che non andavate più a zappare la vigna perchè il tempo era nuvoloso.

Cosa ci sapete dire a riguardo?

Confermate o no tali circostanze?

RISPOSTA

Confermo integralmente quanto ho dichiarato e non ho nulla da aggiungere o comunque da modificare.

DOMANDA

Avete mai visto in precedenza transitare Carmelo Battaglia a quell'ora da Via Simone Di Velmi?

intorno alle ore 6,30 - 7, mi avvai in casa del Sig. Tudisca Antonio, per praticargli una iniezione, in Via Simone Livelsi, a circa 50 metri da casa mia, passando udii che il fontaniere Sig. Perrone Rosario riferiva alla di lui moglie che era stato ucciso Battaglia Carmelo.

Saputo ciò riferii chè nella mattinata io avevo dato al Battaglia dei fiammiferi, meravigliata della notizia.

Le affermazioni da voi fatte a tale riguardo non rispondono del tutto ai fatti, perchè il Sig. Perrone e la di lui moglie hanno negato di avere appreso da voi la questione dei fiammiferi.

Cosa ci sapete dire?

RISPOSTA

Confermo di aver detto ai predetti Perrone e moglie, il mattino sopra indicato e nella circostanza di cui innanzi detto, di aver dato dei fiammiferi al Battaglia, quel mattino.

F. 767, 768 -INTERROGATORIO DI SCIRA ANTONIA = = = =

RESO AI CC. DI MESSINA DI P.G. IN TUSA

IL 18 OTT. 1966 ALLE ORE 9,15 - - - - - -

DOMANDA

Voi in precedenti interrogatori ci avete insistentemente dichiarato di aver dato, il mattino del 24 Marzo 1966, al Sig. Battaglia Carmelo, assessore comunale, ucciso poco dopo, un quarto circa di una scatola di fiammiferi da cucina (zolfanelli), privi di scatola. Tale circostanza che a noi risulta infondata, la confermata ulteriormente o no?

RISPOSTA

Confermo integralmente - ancora una volta - quanto ho dichiarato nei miei precedenti interrogatori e non ho nulla da aggiungere o comunque modificare.

DOMANDA

Voi in data 1° Luglio c.a. - in sede di interrogatorio a verbale - in quest'ufficio, ci avete dichiarato che il mattino del 24 Marzo 1966 (mattino in cui il Battaglia venne ucciso) ci avete dichiarato che ad ora imprecisata,

di recarsi da tale Carefalo Rosario e di dirgli che se fosse stato chiamato dai CC. o dal Giudice avrebbe dovuto dichiarare che si erano visti... a questo punto, l'ho interrotto, dicendogli che io non mi potevo immischiare in queste faccende e che non potevo riferire a sua moglie quanto lui desiderava.

A.D.R.

I Carab. e la ghardia di P.S., hanno come me - sentito quanto il Miceli mi ha detto.

A.D.R.

Non ho altro da aggiungere ed in fede mi sottoscrivo, aggiungendo che io al mio ritorno in Tusa, non ho riferito nulla alla moglie del Miceli, a suarichiesta, ho riferito di averlo tradotto alle carceri di Messina.

F.L.C.S. - Seguono le firme.

F. 766 - - - INTERROGATORIO DI FAZIO PIETRO = = = =
RESO AI C. DI MESSINA DI P.G. IL GIORNO
31 OTT. 1966 = NELLO UFF. STAZ. CC. DI TUSA
ORE 21,15 - - - - - - - - - - - - - - -

A.D.R.

Ieri mattina 30 Ott. 1966, per incarico del comandante della Staz. CC. di Tusa, ho effettuato con la mia autovettura Fiat 1400, la traduzione di Miceli Giuseppe da questa caserma alle carceri giudiziari di Messina.

Sull'autovettura oltre al Miceli hanno preso posto due CC. in divisa ed una guardia di di P.S. in borghese.

Durante il percorso il Miceli, parlando con i militari di scorta, affermava di avere indicato nei suoi verbali di interrogatorio tre testimoni che lo avevano visto, nominando tre nominativi di cui ricordo il solo nome di Longo.

In particolare il Miceli, nei pressi della Legione dei CC. di Messina, ove ci eravamo momentaneamente fermati, mi ha pregato di dire a sua moglie, al mio ritorno a Tusa,

sopra mi sottoscrivo.

F.L.C. - Seguono le firme.

Riaperto alle ore 12,30 oggi, 29 Ottobre 1966 per inserire le altre dichiarazioni dietro richiesta espressiva del MICELI GIUSEPPE:

Le rare volte in cui mi sono recato in casa della Scira Antonia, in caso di malattie gravi, vi ho sempre trovato il di lei cognato Patti Antonio, la suocera ed a volte anche il medico curante , Giordano Melchiore. La mattina del 24 Marzo u.s. allorquando mi recai presso la tabaccheria di Via Roma, vidi i nominati Mastrandrea Carmelo e Longo Antonio che assieme se ne stavano appoggiati al muro e con i quali scambiammo qualche parola.

DOMANDA

Precisate le generalità delle persone che vi notarono nei pressi della tabaccheria di Via Roma.

RISPOSTA

Sammataro Antonio di Gaspare, res. a Tusa,

Longo Antonio fu Tommaso residente a Tusa,

contadibo. A.D.R.

Non ho altro da dichiarare ed in fede mi sott/vo.
F.L.S. Seguono le firme.

DOMANDA

Quando avete visto per l'ultima volta il Biagio Amata del Comm. Russo?

RISPOSTA

Ricordo di averlo visto per l'ultima volta svariati mesi prima dell'uccisione di Carmelo Battaglia.

DOMANDA

Quante volte lo stesso è stato a casa vostr?

RISPOSTA

Il Biagio Amata è venuto a casa mia solo due volte e sempre in compagnia del Comm. Russo. Per i particolari di dette visite mi riferisco ai verbali già fatti.

DOMANDA

Ci risulta che il Biagio Amata trascorse la notte prima del delitto in un locale di vostra pertinenza.

Risponde al vero quanto sopra?

RISPOSTA

Anche questo è del tutto falso.

A.B.R.

Non ho altro da aggiungere ed in fede di quanto

RISPOSTA

Quanto sopra mi contestate è falso.

E' vero che ho comprato il tabacco presso la rivendita di Via Roma, ricordo pure di avere incontrato in tale circostanza il nominato Sammatario Antonio, macellaio , ma subito dopo avere effettuato l'acquisto mi sono portato presso la mia stalla sita in Via S. Francesco per prelevare la mula, intorno alle ore 7;

DOMANDA

La Scira Antonia in sede di interrogatorio ci ha dichiarato e confermato che il mattino del 24 Marzo u.s. - giorno della uccisione di Carmelo Battaglia - verso le ore 7, incontratala in Via del Popolo, le avete riferito dell'uccisione dell'assessore e le avete detto di riferire che il Battaglia eratransitato allora ore 4 dello stesso giorno da casa vostra chiedendovi dei fiammiferi che avete dato.

Risponde o no al vero?

RISPOSTA

Anche quanto sopra mi contestate è falso.

giunse una lettera del Patti Antonio diretta a me e a mia figlia con la quale chiedeva la mano di mia figlia. Della cosa non si tenne alcun conto e non se ne parlò più. Da allora in poi i nostri rapporti si sono raffreddati.

DOAMNDA

Ci è stato riferito che contrariamente a quanto voi ci avete in precedenza dichiarato, la sera del 23 Marzo 1966 l'avete trascorsa per buona parte in casa della Scira Antonia?

RISPOSTA

Quanto sopra mi contestate è del tutto priva di fondamento.

Preciso è falso.

DOMANDA

Ci risulta che il mattino del giorno 24 Marzo u.s. giorno in cui venne ucciso Carmelo Battaglia dopo essersi recato presso il tabacchio di Via Roma, vi siete portato in Via Simone Livolsi, in casa della Scira, che non avete trovato. Risponde o meno al vero quanto sopra?

RISPOSTA

Siamo in buoni rapporti di amicizia, precisa in rapporti di amicizia, avendo tenuto a battesimo la di lei figlia Giuseppina circa 20 anni fa. Da allora i rapporti sono rimasti immutati.

Ci salutiamo e ci scambiamo qualche visita in casi di mala-ttia grave.

DOMANDA

Nel corso dell'anno quando siete uscito dal carcere è venuta a farvi visita la Scira?

RISPOTA

Non ricordo.

DOMANDA

Ci è stato riferito che la Scira aveva in animo, un paio di anni orsono, di combinare un fidanzamento fra il dà lei figlio Patti Antonio e vostra figlia Antonina? Cosa c'è di vero?

RISPOSTA

Nessuna proposta in tal senso è stata avanzata dalla Scira o dal di lei figlio.

Posso soltanto dire che circa due anni fà

-727-

RISPOSTA

No. - Sono innocente, mi dichiaro innocente come Maria Santissima.

A.D.R.

Non ho altro per il momento da dichiarare ed in fede mi sottoscrivo.

Successo. il giorno 29,

Miceli Giuseppe, opportunamente interrogato dichiara quanto segue:

Desidero che sia annullato il verbale che è stato redatto ieri sera in questa caserma e confermo integralmente tutto quanto dichiarato nei precedenti verbali di interrogatorio.

DOMANDA

Conoscete certa Scirè Antonia?

RISPOSTA

SI! - - - - - - -

DOMANDA

Quali sono i rapporti che intercorrono fra voi ed la Scirè?

di lavoro che vi obbligano ad uscire di casa alle ore 4 circa, uscisto alle ore 7 circa? Lo stesso dicasi peri vostri familiari.

RISPOSTA

Tengo a precisare che io la mattina mi alzo verso le ore 6, perchè non ho motivo di a,dare prima di tale ora sul posto di lavoro.

DOMANDA

Perchè ik vostro fucile da caccia ad una canna cal. 12 fu trovato intriso di olio e di petrolio?

RISPOSTA

Circa 15 o 20 giorni prima del se-questro dell'arma, una sera "ad occasione" dietro suggerimento di certo Serruto Giuseppe mio fornitore di viti per trampianto (bubatelle) decisi di pulire il fucile ormai corroso dalla ruggine, tanto da essere ridotto come un palo di ferro.

DOMANDA

Vi dichiarate colpevole dell'omicidio di Battaglia Carmelo?

Nel tabacchino predetto ho acquistato un pacchetto di tabacco a £. 225.
Dopo chè mi sono recato a prendere la mula presso la stalla di mia proprietà di Via S. Francesco, soffermandomi quindi, a casa mia, per rilevare mia moglie e mia cognata Di Pollina Annunziata.
Prelevati quindi gli attrezzi di lavoro, e il vitto necessario ci siamo avviati parte a piedi e parte addosso della mula verso la campagna percorrendo la strada asfaltata e quindi la trazzera S. Caterina.
Giunti nei pressi del cadavere di Carmelo Battaglia, essendo stato interrotto a cura dei CC. il traffico, siamo stati costretti a cambiare trazzera per recarci in località "Chiarchiarano" in terreno di mia proprietà. Preciso che detta proprietà appartiene a mia moglie.

DOMANDA

Perchè al mattino del 24 Marzo u.s., contrariamente alle vostre abitudini, anzi esigenze

RISPOSTA

[illegible] - La sera del 23 marzo 1966 cioè alle imbrunire, mi sono portato a casa, quindi ho cenato e mi sono portato a letto.

DOMANDA

Avete trascorso l'intera notte a casa?

RISPOSTA

Si oper essere preciso mi sono svegliato e alzato verso le ore 6,30 del mattino.

DOMANDA

Da chi avete appreso la notizia dell'uccisione del Battaglia?

RISPOSTA

Ho appreso tale notizia da mia moglie che stando affacciata alla finestra l'aveva sentito dai passanti.

DOMANDA

A che ora siete uscito da casa vostra?

RISPOSTA

Sono uscito da casa mia verso le ore 7 circa, recandomi immediatamente dal tabaccaio di Via Elma ch era già aperto.

Sempre riferendosi al caso Foieri, posso precisare che la sera in cui detti all'alloggio in casa all'Amata Biagio, questi mi riferì che Carmelo Battaglia aveva mesato spostare il filo spinato di recinzione che era posto al limite del pascolo, nel feuso in parola, di sua spontanea volontà.
Non riconosco altri particolari in merito a tale episodio.

A.D.R.

Per il momento non ha altro da dichiarare ed in fede di quanto sopra, previa lettura e conferma mi sottoscrivo.
Seguono le firme.

F. 763,764,765 INTERROGATORIO DI MICELI GIUSEPPE = = = =
RESO AI CC. DI MESSINA NUCLEO P.G. IL GIORNO 28 E 29 OTTOBRE 1966 - Nell'Ufficio della Staz. CC. - - - - - - - - - - ——— ———

DOMANDA

La sera del 23 Marzo 1966 dove l'avete trascorsa e con chi?

la persona che effettuava tale operazione.

DOMANDA

Esistevano motivi di contrasto fra il Battaglia Carmelo, da una parte, ed il Miceli Giuseppe ed Amata Biagio dall'altra?

RISPOSTA

I rapporti tra gli stessi si mantennero ottimi fino a quando la cooperativa di Tusa entrò nel feudo Foieri, già tenuto in affitto dal Comm. Giuseppe Russo.

Infatti, si disse nel paese, anzi preciso, il Miceli personalmente, mi disse a casa mia, qualche tempo prima dell'omicidio Battaglia; le seguenti testuali parole: "Il Comm. Russo ha fatto mangiare tutti a Foieri, ma ora a lui non lo fa mangiare più nessuno (alludendo alle sue bestie), Giovanni Drago non gli vuole cedere il pascolo, al pari di Giuseppe Lombardo e Carmelo Battaglia".

A questo punto profferendo la solita bestemmia, con atteggiamento tipicamente mafioso, esclamò: "io per il Comm. Russo ci metto la pelle di

---"

sue fermo in ordine al delitto Battaglia.

La sera in cui l'Amata Biagio venne dimesso dalle camere di sicurezza di Tusa mi sentii in dovere ospitarlo nella mia abitazione, ove trascorse il resto della notte nel piano terreno della mia casa, mentre io sostavo nel piano superiore.

A.D.R.

Non sono ingrado di precisare se il Miceli Giuseppe, prima di incontrarmi, la mattina del 24 Marzo 1966, in Via Popolo di Tusa, di ritorno dal seminterrato, sia stato o meno a casa mia a cercarmi.

Pur avendo messo in atto le sue imposizioni, non sono mai riuscito a rendermi conto dei motivi che abbiano indotto il Miceli a farmi recitare il noto mendacio.

A.D.R.

Confermo che dalle ore 4,30 - 4,45 di quel mattino, sentii prelevare l'asina dalla stalla dell'ordinanza, ma essendo intenta a confezionare il pane non mi sono affacciata per vedere

ed altre persone, quindi io mi soffermai molto poco nella sua abitazione.

DOMANDA

Quali sono i vostri rapporti tra il Comm. Russo da S. Agata di Militello ed il curatolo di questi, Amata Biagio?

RISPOSTA

Conobbi il Russo nell'annata 1964, avendo lavorato nella raccolta delle olive in sua proprietà.

Pur conoscendo le sue aderenze, mi sono a lui rivolta per fare impiegare mia figlia Giuseppa quale giornaliera presso la posta di Tusa. Nonostante il suo interessamento, non si è visto alcun risultato.

Nello stesso periodo ho avuto modo di conoscere il comportamento del Russo, Amata Biagio, con il quale intrattenevo rapporti di pura e semplice amicizia. Al solo scopo di disobbligarmi per l'interessamento del Comm. Russo verso mia figlia, mi son sentita in dovere di assistere il citato Amata durante la sua detenzione nelle camere di sicurezza dell'Arma di Tusa, in occasione del

RISPOSTA

Si lo confermo.

DOMANDA

Quali erano i vostri rapporti con il Miceli Giuseppe e famiglia?

RISPOSTA

I nostri rapporti sono stati sempre cordiali tanto che il Miceli Giuseppe, come ho detto, tenne a battesimo mia figlia Patti Giuseppa e mio fratello Francesco battezzò la figlia del Miceli stesso a nome Antonina.

DOMANDA

Dopo l'episodio di cui sopra, avete visto ulteriormente il Miceli Giuseppe?

RISPOSTA

Lo rividi nel decorso mese di Aprile - dopo che il medesimo uscì dal carcere di Mistretta - e precisamente nella sua abitazione - dove mi ero recato per fargli visita di dovere.
In detta occasione non vi fu alcuno scambio di parole, anche perchè, essendosi nel frattempo fidanzata una sua figlia, nella circostanza della visita vi erano i parenti del fidanzato

lenato che ad ammazzare Carmelo Battaglia era stato proprio lui.

Ciò nonostante, ben conoscendo il carattere del Miceli, violento e vendicativo, temendo eventuali rappresaglie di mancata attuazione dell'ordine datomi, in modo così perentorio, sono stata portare a dire, sia a voi inquirenti, che ai miei conterranei il particolare del passaggio da casa mia del Battaglia Carmelo e dei fiammiferi.

La prima persona, infatti, a-lla quale ho affermato il mendacio è stata il fontaniere di Tusa ed altre persone.

Dopo tre giorni circa dall'omicidio, recatami in casa Battahlia, a fare le condoglianze ai familiari, a richiesta del fratello dello ucciso, a nome Angelo, confermai ulteriormente la bugia, che ho sempre sostenuto sino a qualche giorno addietro.

Domanda -

Confermate o meno se la mattina del delitto vedeste in Piazza S. Caterina quel tale uomo, fermo, appoggiato alla chiesa, vestito di scuro?

Che cosa è successo - domandai io - e lui di rimando mi rispose: "ci ficiru i piddizzuni a Carmelo Battaglia".

Meravigliata della notizia , che io fino a quel momento sconoscevo, ho esclamato: proprio stamattina ho visto passare un uomo sotto il mio balcone, ma non l'ho conosciuto.

Il Miceli allora ha esclamato testualmente: "ma sedita che ra lui, ossia Carmelo Battaglia, cosa ci appizzati?" Quindi il Miceli si allontanava da me, ma fatti due o tre passi tornava indietroesclamando testualmente: "Non faciti ca sti pareli non vi tiniti nta panza!" Buiana da Madonna.

Quindi ha soggiunto: Dite che il Battaglia vi ha domandato dei cerini.

Detto questo di allontanava - dirigendosi verso l'arco del paese, mentre io rincasavo.

Mentre poi preparavo il forno per la cottura del pane ed effettuato a casa altre faccende domestiche - ho riflettuto molto sulle parole dettemi dal Miceli Giuseppe e, tenendo presente il suo temperamento violento ed autoritario, ho

Mi sono affacciata dal balcone della cucina e alla sua richiesta se potevamo andare in campagna, gli ho risposto dicendo che il tempo era nuvoloso e che avendo già provveduto alla confezione del pane, dovevo provvedere alla cottura'

Lo stesso si è allontanato dicendo che si sarebbe recato a lavorare al cantiere.

Verso le ore 6,30 - 7 succ., ho lasciato mio figlio Orazio a letto per recarmi nel seminterrato di Via del Popolo che io avevo in comune con il proprietario Sig. Longo Angelo, per prelevare della legna e un a bottiglia di vino.

Mentre rincasavo, proveniente dal detto, sito nel tratto fra Via Popolo e casa mia, mi son visto venire incontro Miceli Giuseppe, mio compare per avermi tenuto a battesimo mia figlia Giuseppa, il quale, a bruciapelo mi ha chiesto: cosa avete fatto il pane? Allora Mangeremo pane fresco! I vostri ragazzi vi hanno scritto? L'avete sentita questa notizia? - - -

effettivamente mi svegliai alle ore 4,05, ora accertata attraverso la mia sveglia che si trovava sopra il comò.
Poco dopo mi sono affacciata dal balcone della cucina che sporge in Via Simeone Lipari per sciorinare qualche panno, ed in detta occasione vidi transitare - diretto verso la piazzetta S. Caterina - un uomo con una mula, che procedeva a piedi.
In modo certo posso affermare che detto uomo non era Carmelo Battaglia, nè tanto meno Franco Giovanni e ciò lo posso dedurre dalle parole che lo stesso mi rivolse dicendomi "non facciamo che mi bagnate" e che io risposi "proprio io che non butto mai acqua fuori".
Quindi ho continuato a preparare la confezione del pane per circa un'ora e poi ancora ho effettuato le altre faccende domestiche.
Alle ore 6 circa succ. è venuto a casa mia, bussando alla porta, certo Di Stefano Giuseppe, con il quale avevo preso accordi per effettuare dei lavori in campagna in un mio fondo.

Premesso quanto sopra si denunciano alla S.V. Ill/ma il Miceli Giuseppe e la Scira Antonia per i delitti in rubrica - il primo in stato di arresto e la seconda in stato di custodia preventiva per altro motivo. Si fa riserva di riferire - ad indagini ultimate - con esauriente rapporto - atteso che allo stato attuale degli accertamenti non si esclude la responsabilità di altre persone in ordine al delitto.

Seguono le firme.

F. 760,761,762 INTERROGATORIO DI SCIRA ANTONIA RESO AI CC. DEL NUCLEO DI P.G. IL 23 OTT. 1966 IN MESSINA NELLE CARCERI GIUDIZIARIE= = = = = =

A.D.R.

A parziale modifica ed in aggiunta di tutto quanto dichiarto da me nei miei precedenti verbali di interrogatorio, desidero opporre quanto segue:

- la mattina del 24 Marzo 1966, giorno in cui venne ucciso l'assessore comunale di Tusa Carmelo Battaglia, [illegible]

Quanto riferito dai due testi è stato negato sia _____ dalla Scira sia dal Micoli Giuseppe e sia dal Patti Antonio, quest'ultimo ha solo detto di essersi intrattenuto in casa della cognata fino alle ore 22 circa del 23 Marzo u.s. Attesi tutti gli elementi indicati nel rapporto cui si fa seguito e sulla scorta della nuova grave versione fornita dalla Scira Antonia emerge in modo indubbio la piena responsabilità del Micoli Giuseppe in ordine all'omicidio. Questi infatti per i gravi episodi verificatisi in quel di Foieri per lo sfruttamento dei pascoli, ha prevedendo il logico orientamento delle indagini, appena consumato il delitto ha ritenuto più che opportuno servirsi dell'appoggio della Scira, elemento molto legato alla malavita locale, allo scopo di orientare le indagini su una falsa pista quale appunto poteva essere quella del delitto passionale, facendo apparire la donna - con la versione suggeritale, la presunta amante del Battaglia, onde assicurarsi l'impunità.

odiosità alcuna nei suoi confronti, sostenendo il mendacio sin dopo l'arresto.

Detto confronto oltre che alla presenza dei verbalizzanti si è svolto presenti due alti Ufficiali dell'Arma (Colonnello Cagnazzi Demetrio e Ten. Col. Falvo D'Urso Vittorio, rispettivamente comandante della Legione di Messina ed addetto all'Ufficio O.A.I.O.).

Nel corso delle indagini nulla è stato tralasciato per meglio determinare la esatta partecipazione della Scira al delitto.

E' stata all'uopo interrogata tale Perrone Rosa, vicina di casa e cognata della Scira, la quale ha fatto presente di aver percepito verso le ore 22,30 del giorno antecedente al delitto, dei rumori e delle voci al secondo piano della abitazione della Scira stessa.

In dette voci, la Perrone avrebbe individuato il Patti Antonio e il Miceli Giuseppe.

Tale circostanza è stata in parte confermata da certa Ferrara Maria - alla quale la notizia era stata riferita dietro sollecitazione di quest'ultima.

si è proceduto nella tarda serata del 30 corrente - presso le carceri giudiziarie di Messina - al confronto direttofra la Scira Antonia e il Miceli Giuseppe.

Il confronto, per il particolare comportamento ora minaccioso ora supplichevole assunto dal Miceli - nei confronti della donna - ha avuto a volte toni drammatici - particolare questo, a mesaca in evidenza nel contesto del verbale stesso-.

Nel corso di esso le parti hanno confermato le rispettive versioni.

Il Micelinel negare inoltre la circostanza h-a affermato di essere innocentemente accusato dalla donna forse per mancato fidanzamento tra i loro figli.

La Scira ha però contestato tale assunto.

Ha dichiarato che i loro rapporti sono stati sempre improntati a cordialità, e di aver ricevuto in casa il Miceli circa 15 giorni prima del delitto dovendo questo ritirare della crusca.

Ha dichiarato altresì di non aver mai nutrito

Ovviamente la menzione dei tre nominativi, nonchè l'esplicita richiesta per il quarto mirava ad unico fine, cioè a quello di far pervenire alla famiglia i nomi dei testi già indicati nei verbali di cui sopra, nonchè del quarto che evidentemente si riprometterà di indicare alla S.V. Ill/ma.

Inserito al fucile ad una canna a suo tempo sequestrato in casa del Miceli Giuseppe, tutto intriso di olio e petrolio, lo stesso ha addotto di averlo pulito circa 15 giorni prima del delitto dietro suggerimento di un suo fornitore di viti da trapianto, di nome Serruto Giuseppe, che a sua volta interrogato, ha confermato la circostanza.

Si soggiunge però, che lo stesso è cugino del Miceli Giuseppe.

E' da tener presente che nei giorni precedenti interrogatori il Micli non addusse mai tale circostanza.

Attese le contrastanti versioni circa l'incontro del mattino del 24 Marzo 1966

tali Mastrandrea Carmelo, Longo Antonio e Sammataro Antonio, (v. all. n.3).

Solo il Sammataro ha confermato quanto sopra, senza però essere in grado di precisare ulteriori altri particolari circa il percorso effettuato dallo stesso.

Il Longo ed il Mastrandrea hanno escluso di averlo visto.

A tal uopo è opportuno far presente che il Miceli durante la traduzione nelle carceri di Messina - avvenuta nella mattinata del 30 corrente - rivolgendosi apparentemente ai militari di scorta (Carab.Asso Vincenzo e Manfredonia Luigi nonchè Guardia di P.S. Oliveri Domenico) affermava loro di avere indicato, in sede di interrogatorio, i tre testimoni sopra citati che lo avevano visto durante il mattino del 24 Marzo u.s..

Quindi rivolgendosi all'autista dell'automezzo gli affidava l'incarico di dire alla di lui moglie di rivolgersi a tale GarofaloRosario perchè se chiamato quale teste dichiarasse di averlo visto.

Sulla scorta di questa precisa accusa della donna, si è proceduto al fermo del Miceli Giuseppe.

In sede di interrogatorio, il Miceli assumendo un atteggiamento spavaldo ed irriguardoso, dopo essersi ripetutamente rifiutato di rispondere alle domande dei verbalizzanti, dichiaravasi pronto a rispondere solo al Procuratore della Repubblica di Mistretta oppure alla presenza di un legale di sua fiducia.

Successivamente moderava il suo atteggiamento e, dopo lunga opera di persuasione si convinceva a rispondere alle domande rivoltegli (v. all. n.2) negando l'incontro con la Scira e l'incarico affidatole.

Ammetteva, comunque per la prima volta, di essersi portato verso le ore 7 del mattino, presso la tabaccheria di Via Roma; esercizio molto vicino all'abitazione della Scira.

Per avvalorare tale suo assunto, dichiarava nel verbale del giorno successivo di essere stato visto nei pressi dellatabaccheria da

falsa versione.

Infatti la stessa ha dichiarato (v. all. 1) che la mattina del 24 Marzo 1966, giorno in cui fu consumato il delitto Battaglia, poco prima delle ore 7, di ritorno dal seminterrato di Via del Popolo, giunta a circa 10 passi dalla macelleria di Sammatario Antonio, veniva abbordata da Miceli Giuseppe, il quale, dopo brevi convenevoli, nel renderla edotta della uccisione del Battaglia Carmelo, le affidava l'incarico di divulgare la notizia che il Battaglia alle ore 4;05 del mattino di era soffermato sotto il suo balcone e che dopo un breve scambio di parole le aveva chiesto dei fiammiferi. La Scira Antonia prontamente attuava quanto richiesto dal Miceli Giuseppe - suo compare per avere quest'ultimo tenuto a battesimo la prima figlia di nome Giuseppina - confermando l'episodio , dopo tre giorni del delitto, in occasione di una sua visita di condoglianze, ai familiari dell'ucciso, dietro loro esplicita richiesta.

roso esame di tutte le possibile causalità del delitto, è riemerso in modo indubbio, che lo omicidio del Battaglia è scaturito dalle lotte e dai contrasti che si verificano per il possesso del feudo Foieri.

E poichè fra i testi che a suo tempo fornirono una versione poco attendibile figurava certa Scira Antonia, particolarmente legata a persone che avevano interesse nel feudo in questione, si è proceduto in data 18 corrente a nuovo interrogatorio e conseguente fermo della donna, che alle nuove contestazioni mossele circa la accertata mancanza dei fiammiferi - fiammiferi che ella ha sempre sostenuto di aver fornito al defutno Battaglia - confermava nuovamente tale suo assunto.

Nel corso dei ripetuti interrogatori, cui la donna è stata sottoposta nelle carceri giudiziarie di Mistretta, la stessa, dopo avere in un primo tempo ritratto il mendacio, il 23 ~~xpix~~ corrente mese finiva per dichiarare il vero motivo che l'aveva indotta a fornire la

- 749 -

F. 752 PROCESSO VERBALE DI FERMO DI SCIRA ANTONIA = = ADDI' 18 OTT. 1966 = IN TUSA NUCLEO P.G. ALLE ORE 11,30 = = =

il cadavere di Battaglia Crmelo che giaceva bocconi ai bordi della trazzera stessa.
Successivamente verso la ore 9 analoga notizia recava all'Arma di Tusa tale Franco Giovanni il quale faceva presente, che quella mattina verso la ore 5, percorrendo la predetta trazzera per recarsi al fondo Fieri nella stessa località indicata dal Longo aveva rinvenuto il cadavere del Battaglia mentre il mulo di questi era legato ad un cespuglio posto nelle vicinanze.
Appena avuta laprima notizia si recavano sul posto il Maresc. Verdesca Raffaele,ed i dipendenti Carab. D'Alfonso Salvatore, Manfredonia Luigi, e Dara francesco, i quali constatavano che, effettivamente, sulla trazzera sopra nominata, lato interno, al limite di un boschetto di arbusti, giaceva cadavere il Battaglia Carmelo, in oggetto generalizzato.
Il coppo che era ormia freddo, si trovava bocconi - a mò di bestia che bruca l'erba - con le gambe rivolte verso la trazzera ed il viso poggiato sulla collinetta boschiva fian-

cheggiante.

Nei pressi del cadavere vi era una mula legata ad un arbusto, nonchè il cappotto del Battaglia che presentava squarci e fori alle maniche e all'altezza della spalla e del petto, dalle cui caratteristiche si poteva desumere che erano state prodotte da due fucilate.

Al centro della trazzera si trovava il berretto di comune tessuto - grigio scuro - vicino ed a sinistra del cadavere si notava ancora una apprezzabile chiazza di sangue, nonstante il deflusso delle acque di un a vicina sorgiva che scorreva a bordo della trazzera stessa.

Venivano rinvenute, altresì, una cartuccia da fucile da caccia calibro 12, sparata, di color verde con la scritta "D.N." ed il disegno di un cervo, nonchè una "borra" per bostesso tipo di cartuccia, divisa in tre parti, un tappo di cellofan ed altro tappo di cartone verde con cerchio nero ed al centro il numero "7", il tutto meglio descritto nel

fascicolo di indagini tecniche redatto dai sottufficiali della Tenenza di S. Stefano di Cam. Interveniva subito dopo il Pretore diS.Stefano di Camastra, accompagnato da un medico legale e, dall'esame esterno del cadavere, veniva rilevato che esso presentava vaste ferite a margine frastagliate alla regione toracica posteriore ed altra analoga ferita - più apprezzabile - alla regione mammellare sinistra, pure a margini frastagliate, provocata certamente da fucilata sparata a più breve distanza.
A seguito di autopsia, sul cadavere sono stati rinvenuti alla schiena pallini cal. zero, ed al petto, pallini calibro sette, nonchè frammenti di borra di cartuccia cal. 12.

Come si evince dalla conclusione cui si pervenne dal presente rapporto, il movente del delitto è scaturito dalle lotte o dai contrasti che si verificarono fra la fine dello scorso anno ed i primi dell'anno corrente, nel feudo Foieri per lo sfruttamento dei pascoli.

Detta causale è peraltro, comune a quasi tutti i delitti avvenuti nel territorio compreso tra i quattro Comuni di Mistretta, Tusa, Pettineo e Castel di Lucio, anche se rimasti ad opera di ignoti.

In questi delitti attraverso le risultanze delle indagini, si intravede lo sfondo per interesse per ragioni di pascolo, come un semplice sconfinamento, un confine leggermente spostato o qualsiasi sgarbo del genere. Evidentemente la reazione che culmina in un delitto, sembra proporzionata per chi non conosce certi problemi collocati alla mentalità di quelle zone, ma è normale e naturale, invece, per chè è nato, cresciuto e vissuto in quegli ambienti, dove, per sopravvivere, occorre curare al massimo la vita delle bestie, unica fonte di guadagno.

Come già riferito con il rapporto n. 13 del 7 Aprile c.a., le indagini furono

orientate verso la causale più logica e più consistente che poi, esaminate, vagliate e scartate tutte le altre, risulta la sola valida ed [illegible] imponente; essa risale ad una serie di misfatti verificatisi di recente nel feudo Foieri del vicino comune di Pettineo, a seguito di discordie e contrasti per lo sfruttamento e la suddivisione dei pascoli.

Il feudo Foieri, come è noto, era stato recentemente venduto dalle proprietarie, sorelle Lipari, alla cooperativa Risveglio Alesino di Tusa e S. Placido di Castel di Lucio, che lo avevano acquistato in virtù delle facilitazioni previste dalla legge per la formazione della piccola proprietà contadina.

Detto feudo, neglianni precedenti era stato dato in affitto al Sig. Russo Giuseppe, possidente, residente a S. Agata Militello, che tra l'altro lo aveva adibito a pascolo per il suo numeroso gregge.

Il 7 gennaio 1966, le mandrei del Russo, prima

ancora che i gruppi di pastori delle cooperative occupassero i pascoli, invasero il fondo e così le due cooperative si trovarono costretta, dopo una serie di contrasti e discussioni, a stipulare un accordo in base al quale si stabilì di cedere alRusso parte del fondo Foieri.
In occasione delle delimitazione dei confini, però vi furono dei litigi e si verificarono degli scontritra il campiere del Russo, tale Amata Biagio e il Battaglia Carmelo.
L'alterco, però fu subito ricomposto ed i due si xx riappacificarono, almeno apparentemente.
Tali circostanze fecero convogliare i primi sospetti sulla figura dello Amata Biagio, che fu fermato il 25 Marzo u.s. e rilasciato dopo 7 giorni, essendo venuti ad indebolirsi gli indizi sul suo conto.
Contemporaneamente si procedette al fermo dei pastori Franco Giovanni, Castagna Domenico, e Ardizzone Biagio, essendo stata riportatala

sensazione che i predetti sapessero qualcosa di più da quanto da ciascuno dichiarato.
Man mano che le indagini venivano continuate si sono invece consolidate moltiplicandosi gli indizi a carico del mandrimmo Miceli Giuseppe, socio della cooperativa di Tusa e capo di un gruppo di pastori assegnatari di una quota di pascolo nel feudo Foieri.
V enne subito accertato che il Miceli aveva tradito gli interessi della cooperativa, cedendo al Russo la quota di pascolo del suo gruppo, quota da lui promessagli in precedenza.
Venne altresì accertato che il Miceli aveva fatto, indirettamente, pressione, con velate minacce, nei confronti dei componenti degli altri gruppi di pastori della cooperativa di Tusa, specie verso il Battaglia che era stato il più intransigente, acchè le quote di pascolo fossero cedute al Russo.
Il Miceli, notoriamente legato da amicizia al capiere Amato Biagio, e al Russo Giuseppe,

che gli consentiva la più ampia libertà in quella di Foieri anche se apparentemente agiva nell'interesse del pos idente - trincerandosi dietro la personalità "di tutto rispetto" di quest'ultimo - in realtà mirava a conseguire ulteriormente la libera disponibilità dei ricchi pascoli del feudo.

All'uopo, si rende promotore, verso i primi di dicembre u.s. di una riunione svoltasi in casa sua, alla quale partecipano il Russo Giuseppe, l'Amato Biagio, nonchè certo Mastrandrea Carmelo e Di Maggio Francesco Paolo, da lui espressamente convocati alla presenza del Russo , al fine di manifestargli tutta il suo interessamento.

Il fatto chè i predetti Mastrandrea e Di Maggio, abbiano esercitato pressioni, nel senso sopradetto, soltanto nei xiguardi del Battaglia, lascia chiaramente presumere che il Miceli era convinto che soltanto il Battaglia Carmelo poteva ostacolare il conseguimento del suo tornaconto e che, verosimilmente, aveva

raggiunto un tacito accordo con certo Miceli Antonio, uno dei capi gruppo, dati i rapporti di parentela.

In conseguenza del compromesso stipulato nei primi di gennaio c.a. tra le due cooperative ed il Russo Giuseppe, quest'ultimo rimase assegnatario di una estensione di terreno di circa 30 salme, provocando la riduzione della estensione della quota assegnata ai tre gruppi della cooperativa Risveglio Alesino che; pertanto risultò di 7 salme ciascuno.

Poichè Miceli Michelangelo, altro assegnatario, avendone necessità, non aveva voluto cedere le due salme a lui spettanti, il Miceli Giuseppe rimase assegnatario di 5 salme che cedette al Russo, il quale ottenne che fossero assegnate in posizione attigua a quella sua.

Da questo stato di cose scaturì un nuovo risentimento del Miceli Giuseppe, provocato dal fatto che pretendeva lo spostamento dei confini delimitanti la sua quota in maniera tale da

consentire un fronte più basso sul alto del torrente Loreto, al di là del quale possiede un altro appezzamento di terreno adibito a pascolo ciò che avrebbe consentito di confinare con quest'ultimo appezzamento ed avere la possibilità di fare pascolare agevolmente i propri animali nel fondo Foieri allorchè il Russo, come per il passato avrebbe lasciato in primavere il pascolo a sua completa disposizione.

Ciò costituiva un vantaggio non indifferente per Micoli Giuseppe, in quanto gli veniva offerta la possibilità di sfruttare i pascoli del Russo senza contribuire alle spese.

Maggior vantaggio avrebbe ottenuto qualora il Battaglia e il Castagna avessero ceduto, anch'essi la quota di propria spettanza.

Tenuto conto di questa particolare situazione, assunse molta importanza l'episodio verificatosi pochi giorni prima del delitto, allorchè i bovini del Micoli sconfinarono nel pascolo riservato al Battaglia Carmelo ed altri soci della cooperativa.

Il Battaglia in quella occasione intervenne personalmente respingendo gli animali del Miceli, il quale , per lo sgarbo ricevuto, non gli rivolse neppure il saluto.

Tale comportamento del Miceli, molto significativo fu rilevato dallo stesso Battaglia che, commentando il fatto, manifestò una certa preoccupazione al suo socio Castagna Domenico.

E che lo stesso Battaglia abbia avvertito questo sentimento di ostilità lo dimostra l'altro episodio verificatosi alcuni giorni dopo.

Il Miceli, incontratolo nuovamente, mentre era in compagnia di Ardizzone Biagio, non lo salutò deliberatamente, rivolgendo, invece il saluto all'Ardizzone.

In quella circostanza, molto verosimilmente, il Battaglia parlando con l'Ardizzone, pronunciò la nota frase: "Se mi ammazzano mi accompagni?" Dimostrando anche questa volta molta preoccupazione.

Altra circostanza di particolare rilievo, ai fini della responsabilità del Miceli, è quellarelativa

al rinvenimento e sequestro di un fucile ad una canna nella sua abitazione.

Fu riscontrato che l'arma era stata pulita da recente ed in proposito alla pulitura furono rese dal Miceli e dai suoi familiari discordanti dichiarazioni.

Fu dichiarato che il fucile non veniva pulito da oltre venti anni - dal che appariva molto sospetto il fatto che sia stato provveduto alla pulitura solamente a distanza di una diecina di giorni dal delitto.

Non si può ovviamente escludere che l'arma sia stata pulita subito dopo la consumazione dello omicidio anche in considerazione che, all'atto del sequestro, era inbrattata di petrolio, sia internamente che esternamente, come invece, può darsi che all'ultimo momento si sia servito di altro fucile.

Altro rilievo da porre in relazione alla responsabilità del Miceli è quello relativo all'ubicazione della sua casa rispetto alla località ove venne

rinvenuto il cadavere del Battaglia.
La sua casa in-fatti dispone di due ingressi; il principale sulla Via Roma n.17 e il secondario sulla via F. Tudisca.
L'ingresso di via Roma è prospiciente ad un viottolo che dipartendosi dalla strada provinciale e costeggiando il Cimitero, sbocca sulla strada stessa e si innesta alla trazzera percorsa dal Battaglia, dall'ingresso di Via Tudisca, invece, è possibile attraverso la trazz-era a monte alla strada provinciale, innestarsi alla trazzera S. Caterina, esattamente a circa 50 metri dal luogo del delitto.
Si ritenne, quindi, e fondatamente che il Miceli, la mattina del delitto, abbia atteso transitare il Battaglia - il cui passaggio peraltro, non era certo - ed una volta avvistatolo si sia portato attraverso un a delle due trazzera sopra indicate, in località S. Caterina, per porsi in agguato, mettere in essere la sua vendetta, e disporre il corpo inanimato della vittima nella ben nota posizione, perpetuando la barbara usanza dei

famigerati assassini che, purtroppo impuniti e temuti si aggirano liberi nella zona.

Quanto fin quì riferito trova riscontro nei verbali di interrogatorio trasmessi alla S.V.Ill/ma con il rapporto del 7 Aprile u.s. e successivi.

Nel prosieguo delle ulteriori e più approfondite indagini disposte da S.E. il Procuratore Generale della Repubblica di Messina e dalla S.V.Ill/ma e dopo un attento e rigoroso riesame di tutte le possibili causali del delitto (movente politico, motivi di ordine familiare, eventuali rapporti con donne etc...), sono emersi ulteriori nuovi gravi elementi di responsabilità a carico del Miceli Giuseppe.

Oltre l'opinione pubblica della zona, quasi tutti i testi hanno concordemente dichiarato ed espresso il parere che l'errore del defunto Battaglia fu quello di porre piede in Foieri, pertanto tempo dominio incontrastato del gruppo Russo - Amato - Miceli.

Da un riesame delle testimonianze rese durante

le precedenti indagini è apparsa del tutto inverosimile la versione più volte resa e confermata - anche pubblicamente, da certa Scira Antonia, inoggetto generalizzata, pregiudicata p per delitti contro il patrimonio e la persona donna dal temperamento duro, sprezzante ed autoritario particolarmente e notoriamente legata alla persone suindicate.

Il 18 Ott. u.s. si è proceduto ad un nuovo interrogatorio della donna, nel corso del quale, La Svira ha rinconfermato integralmente di aver visto il mattino del delitto il Battaglia Carmelo, di aver scambiato con lo stesso pochi convenevoli dalla finestra e di aver fornito all'uomo dei fiammiferi di legno, peraltro mai trovati indosso al cadavere.

L'interrogatorio, svoltosi in modo alquanto tempestoso. tanto darendere necessario l'intrevento del sanitario Dott. Melchiorre Gierfuno, che praticava alla donna una puntura di Luminal, offriva ai verbalizzanti ma possibilità di vagliare il difficile temperamento della stessa

e di adeguare il trattamento da riservarle nel
corso dei suc ess. inter ogatori.
Tradotta, in stato i fermo giudiziario, nelle
carceri giudiziarie di Mistretta e, successa.
resa nota delle gravi conseguenze derivanti
dalla sua evidente falsa testimonianza, il 21
s.m. finiva per ammettere di aver sempre
mentito rifiutandosi disperatamente di confessare
le ragioni del suo insistente mendacio.
Nel colloqioo del giorno 22 succ. indicava al
Dott. Di Stefano Ettore, Comm. di P.S. della
Squadra Mobile di Messina, invia del tutto
confidenziale il probabile responsabile dello
assassinio del Battaglia nella persona d el compa
pare Micali Giuseppe, spegando le possibilit
modalità del delitto in e gli eventuali correi
Nel colloquio del giorno seguente - stavolta,
peraltro, integralmente registrato - la Scira,
in preda ad un vivo panico, più che giustificato
dallagravità della sua testimonianza, oltre a
confermare quanto dichiarato il giorno innanzi
finiva per i dicare allo stesso Dott. Di Stefano

il nome della persona che l'aveva indotta al mendacio: cioè il Miceli Giuseppe, che il mattino stesso del delitto, verso le ore 7 incontratala é non causalmente a pochi passi della sua abitazione, nel comunicarle la notizia del delitto, le dava l'incarico di divulgare l'episodio, del tutto privo di fondamento, del passaggio del Batà aglia, del breve scambio di parole e conseguenti consegna dei fiammiferi di legno, il tutto per un filo, a suo dire non prontamente intuito, cioè orientare gli inquirenti su una falsa pista, quale poteva essere il delitto passionale, facendo apparire la Scira - dalla condotta morale tutt'altro che irreprensibile - quale la presunta mante dell'ucciso.

A questo punto è necessario fa r presente che la donna, vedova di un mafioso di Tusa, certo Patti Rosario, ucciso in circostan e poche chiare nel lontano 1956, ha mantenuto e mantiene rapporti molto frequenti ed intimi con

elementi della malvita del quadrilatero Russo, Mistretta, Pettineo e Castel dilucio, forviando il regolare corso della giustizia in vari delitti. Per detti motivi a carico della Scira è in corso un procedimnto pr l'eventuale assegnazione al soggiorno obbligato.

Lo stesso, inoltre, in ottimi rapporti con il possidente Russo Giuseppe e con il suo campuere Amata Biagio, sopra indicati, ottenendo da questi, in cambio di prestazioni di varia natura, quale appunto, era quella in favore del Miceli Giuseppe appoggio e protezione, specie per i suoi figli.

Sulla scorta di questa grave e precisa accusa della donna il 26.s.m. si procedeva d'intesa con la proc. gen. di Messina, al fermo del Miceli Giuseppe, nonchè all'interrogatorio del pastore Franco Giovanni, la cui posizione, come già si è riferito con precedenti rapporti, è sempre apparsa poco chiara.

Quest'ultimo, malgrado ogni esortazione, ha continuato a protestarsi del tutto estraneo ai delitti e,

Veniva altresì identificato e interrogato tale Calanni Macchio Salvatore, nativo di Tortorici e res. a Pettineo di anni 50, indicato confidenzialmente dalla Scira quale eventuale e probabile correo del Miceli Ma nulla è emerso a suo carico.

Si procedeva, cosi all'interrogatorio del Miceli Giuseppe, elemento additato da più quale spietato autore dell'omicidio Battaglia e capace di quqlsiasi a to del genere.

La Scira, sempre sul conto del Miceli, in una successiva conversazione, registrata, presso le carceri di Mistretta, ha asserito che lo stesso sarebbe responsabile di altri gravi fatti delittuosi - omicidi compresi - verificatisi nella zona.

Nel corso dell'interrogatorio, il Miceli assumeva un atteggiamento spavaldo ed irriguardoso, rifiutandosi di rispondere ai verbalizzanti. Ma alla contestazione della nuova grave risultanza conoscenza degli inquirenti, dava chiari segni

di insofferenza frammista a paura, ammettendo
aper la prima volta, di essersi portato il
mattino del 24 Marzo u.s. alle ore 7 circa
nella tabaccheria di Via Roma, gestita da certa
Ragonese Concettina molto vicina al luogo dello
incontro con la Saira.
Per avvalorare tale suo assunto, dopo aver
chiesto di annullare il verbale di interrogatorio
precedente il giorno succ. dichiarava di essere stato visto nei pressi della tabaccheria in questione da tale MastrandreaCarmelo Longo Antonio e Sammataro Antonio, assumendo di avere scambiato alcune parole con i primi due.
Tuttavia, solo il Sammataro ha confermato quanto sopra, senza però essere in grado di precisare ulteriori altri particolari circa il percorso effettuato dal Miceli.
A tale proposito è opportuno far presente che il Miceli, durante la traduzione nelle carceri di Messina avvenuta nella mattina del 30 Ott. u.s. - rivolgendosi apparentemente ai militari di scorta - faceva loro presente di avere indi-

cato agli inquirenti in sede di interrogatorio i tre testimoni sopra citati, che lo avevano visto il mattino del 24 Marzo nella tabaccheria. Quindi rivolgendosi direttamente all'autista del mezzo Fazio Pietro suo compaesano e conoscente, gli affidava ppottamente l'incarico di dire alla di lui moglie di rivolgersi a tale Carofalo Rosario perchè se chiamto quale teste, dichiarasse di averlo visto.

Ovviamente, la menzione dei tre nominativi, nonchè la esplicita richiesta per il quarto, mirava ad un unico fine, cioè a quello di far pervenire ai familiari i nome dei testi già indicati nel verbale di cui sopra nonchè del 4° che evidentemente si riprometteva di indicare alla S.V. -

Ragonese Concettina ed il fratello Vincenzo, gestori della suddetta tabaccheria, interrogati a verbale, non hanno saputo fornire alcun particolare in merito a quantoasserito dal Miceli. Attesa la contrastnti versioni circa l'incontro del Mattino del 24 Marzo u. s. si è proceduto,

nellatarda serata del 30 ott. u/s., presso le carceri giudiziari di Messina, a confronto diretto tra la Scira Antonia ed il Micali Giuseppe.

Il confronto stesso per il particolare comportamento ora minaccioso, ora supplichevole assunto dal Micali nei confronti della donna, ha avuto a volte toni drammatici, particolare questo messo in evidenza nel contesto del verbale.

Nel corso di esso le parti hanno confermato le rispettive versioni.

Il Micali, nel negare inoltre la circostanza haaffermato di essere ~~innocente accusato dalla moglie~~ innocentemente accusato dalla donna forse per un mandato fidanzamento tra i loro figli.

La Scirabba però contestato tale assunto, dichiarando che i loro rapporti sono stati sempre improntati a cordialità e di avere ricevuto in casa il Micali circa 15 gg. prima del delitto dovendo questi ritirare della orzaca.

Ha dichiarato altresì di non aver nutrito alcuna odiosità alcuna nei suoi confronti, sostenendo il mendacio sin dopo l'arresto.

E' da tener presente, a tale riguardo, che la Scira si recò in casa Miceli il 30 Marzo u.s; per mostrargli un giornale che indicava il suo nome.

La sera stessa il Miceli venne fermato e quindi denunciato in stato di arresto per omicidio in persona del Battaglia Carmelo.

Dpo circa 15 gg. venne rimesso in libertà per insufficienza di indizi.

Anche in tale circostanze la Scira si recò a far visita al Miceli.

Tutto ciò denota in modo eloquente che nonostante il mancato fidanzamento tra i loro figli i rapporti tra la Scira ed il Miceli erano ottimi, anche se quest'ultimo sostiene il contrario per ovvie ragioni di opportunità.

Nel corso delle indagini nulla è stato tralasciato per meglio determinare l'esatta posizione della

Scira in ordine al delitto.

E' stata all'uopo interrogata tale Perr ane Rosa vicina di casa e cognatadella Scira, la quale ha fatto presente di aver avvertito, verso le ore ~~22~~ 22,30 del 23 Marzo u.s. come per altro solitamente avveniva - dei rumori e delle voci a secondo piano della abitazione della Scira stessa.

In detti voci la Perrone avrebbe però individuato in modo certo oltre che Patti Antonino cognato della Scira ed abituale frequentatore della casa anche il Macli Giuseppe questu ultimo per il suo caratteristico timbro di voce.

In ordine al suddetto episodio sono stati interrogati i seguenti testi, i quali hanno riferito dati più o meno contrastanti.

Ferrara Maria ha infatti dichiarato di essersi recata in casa della Perrone Rosa cognata della Scira abitante nello stesso edificio e parlando del caso Battaglia- dietro sua sollecitazione

la Perrone ebbe a dirle di avere avvertito nel corso della notte antecedente al delitto in casa dell cognata movimento di persone peraltro non insolito nonchè del buon odore di caffè, senza ottenre dalla stessa indicazione alcuna sulle eventuale persone riconosciute dalle voci?

Lombardo Giuseppe, marito della Ferrra, ha esplicitamente fatto presente di aver indotto la moglie a recarsi in casa dell'amica Perrone Rosa, al fine di poter attingere da quest'ultima ogni utile notizia su quanto verificatosi la sera prima del delitto Battaglia in casa della Scira, notoriamente legata ai presunti autori del delitto .

Nel corso della visita, secondo quanto gli fu raccontato dalla moglie, la Perrone ebbe a dirle di aver avvertito del traffico in casa della cognata; che si protrasse sino alle ore 3 del mattino, nonchè dell'odore di caffè.

Nes un nome di persona fu indicato dalla Perrone alla moglie nel corso della visita.

Le stesse notizie furono poi attinte dal Lombardo nel corso di un suo incontro diretto con la Perrone

Rosa.

E' opportunofar presente che la Perrone Rosa, moglie di Soira Rosario, fratello di Soira Antonia, per sua spontanea ammissione, non è in buoni rapporti con la cognata, essendo stati esternati da questa al tempo dell'uccisione del di lei marito, sospetti a carico del fratello.

Non è da escludere tuttavia sulla scorta della dichiarazione resa dalla Perrone Rosa, che la sera del 23 Marzo u.s. si siano dati convegno in casa della Soira il Miceli Giuseppe ed altre persone non individuate, convegno che si sarebbe protratto sino a tarda ora forse al fine di stabilire le modalità del delitto e la parte da attribuire alla donna, onde sviare il logico e preciso orientamento delle indagini?

Detto incontro serale, non escludo, comunque la veridicità di quanto sostenuto dalla Soira circa l'incontro del mattino seguente, nel corso del quale il Miceli potrebbe averle suggerito solo altri dettagli per meglio configurare il mendacio.

Per quanto concerne la eventuale presenza del Patti Antonio all'incontro avvenuto in casa della Scira, nelle suddette circostanze, si esclude ogni sua eventuale partecipazione al delitto, non essendone ritenuto capace.

Il predetto giovane, dal temperamento mite e tranquillo è solito frequentare l'abitazione della cognata anche nelle ore serali per consumarvi dei pasti.

E' stato altresì interrogato tale Di Stefano Giuseppe, con il quale la Scira Antonia, la mattina del 24 Marzo aveva assunto impegni per l'espletamento di lavori nei campi.

Il predetto ha fatto presente che recatosi alle ore 6 circa di detto giorno in casa della donna, costei non si dichiarò disposta a recarsi in campagna, essendo a suo dire intenta a confezionare il pane.

Questo improvviso mutamento della programmata attività giornaliera della Scira - riferita al mattino 24 Marzo Ult. scorso - può trovare la giustificazione più logica nell'interesse della donna a rimanere in paese, per attuare il noto mandato

nei confronti della pubblica opinione.

Altro teste, ulteriormente interrogato in merito al delitto è Castagna Domenico, il quale, nel riconfermare tutte le notizie riferite nel corso dei suoi precedenti interrogatori, ha dichiarato che il mattino del delitto, verso le ore 5 circa, un'ora prima che il Franco Giovanni giungesse a Foieri, udì abbaiare i cani della mandria del Miceli, ubicata nel fondo Camone, distante circa 10 o 15 minuti di cammino dalla sua capanna. L'insistente abbaiare dei cani, protrattosi per circa 3 o 4 minuti ed il mancato arrivo di qualche persona del suo gruppo indusse il Castagna a pensare che qualcuno percorreva la trazzera diretto verso la masseria di Foieri od oltre.

Altro rilievo da porre in relazione alla pericolosità del Miceli, elemento constantemente a contatto con gli animali, da cui ne incarna tutta la insensibilità, è quello relativo al possesso dell'arma sequestrata la mattina del delitto.

Detta arma, in atto regolarmente denunciata in

passato venne abusivamente detenuto, per oltre un decennio, unitamente a munizioni anche a palla, come rilevasi dalla allegata copia conforme al verbale di denuncia redatto nel lo,tano Agosto 1951 dalla Staz. CC. di Tusa.

La detenzione abusiva dell'arma e delle munizioni di quel tipo, denotano chiaramente la pericolosità del soggetto, nonchè la sua capacità di servirsene per scopi che esulano dalla semplice difesa.

In merito alla pulitura di essa, il giovane Miceli Vincenzo, figliodel Miceli Giuseppe, ha dichiarato, contrairmante a quantoasserito dal padre - il quale sostiene di averla pulita in un mattino di una giorata piovosa in cui non eransi recati in campagna - che il fucile fu pulito congiuntamente da loro due di sera al ritorno dal lavoro.

Attesi tutti gli elementi indicati nei precedenti rapporti e, sulla scorta della nuova grave testimonianza resa dalla Scira Antonia,emrge in modo indubbio, la piena responsabilità del Miceli Giuseppe in ordine all'omicidio Battaglia .

Questi infatti consumato il crimine, contrariamente alle sue esigenze di lavoro, che lo obbligavano ad allontanarsi dal paese nelle prime ore del mattino come solitamente avveniva la mattina del delitto, ostentatamente si avvia in campagna unitamente ai suoi familiari in un'ora del tutto insolita - ore 9 circa - per chi come lui aveva necessità di accudire alla numerosa mandria costituita da circa 30 bovini, passando inoltre deliberatamente per la contrada S. Caterina, dove ancora si trovava il cadavere del povero Battaglia e dove alcuni cittadini, tra cui tale Galbo Giovanni, gli consigliavano di transitare da altra trazzera a più a monte, per il rispetto dovuto ad una persona uccisa.
Il tutto, non prima di aver vagliato e preveduto il logico orientamento delle indagini, che ne avrebbero evidenziato prontamente la sua piena responsabilità.
All'uopo, appena consumato il delitto e fatte ritenere a cosa ritiene più che opportuno servirsi

dell'appoggio incondizionato e riservatodella Scira Antonia, elemento di sicuro e provato affidamento per la malavita locale, allo scopo di orientare le indagini su falsa pista, quale appunto poteva es ere quella dell'omicidio passionale facendo apparire la donna con la versione suggeritale, la presunta amante dell'ucciso (la cui moglie giace da oltre 20 anni paralizzata a letto).

Le indagini sono risultate particolarmente difficili perchè si è sempre dovuto lottare con la naturale omertà che regna nella zona, nonchè contro la paura che i naturali del luogo hanno palesato nella vicenda astenendosi dal fornire qualsiasi notizia.

Tipico esponente di questa omertà che regna sovrana nella zona - è fornito dal pastore Ardizzone Biagio il quale - nel corso di ripetuti interrogatori senza una connessione logica con altri episodi certamente avvenuti si limita a riferire la nota frase confidatagli dal Battaglia : "Se mi ammazzano mi accompagni?" rifiutandosi ostinatamente di fornirela versione dell'antefatto di cui egli certamente fu testimone e che indusse l'uccisore

a serie preoccupazioni.

Per quanto precede si denunziano il Miceli Giuseppe e la Scira Antonia, per i reati ascritti in rubrica per l'ulteriore corso di giustizia.

Alle indagini, incorse congiuntamente dal Comm/rio di P.S. Dott. Di Stefano Ettore e dal Maggiore deiCC. D'Agata Mario, rispettivamente Dirig. della Squadra Mobile e comandante del Nucleo di P.G. di Messina, hanno preso parte attiva Strano Sebastiano Maresciallo Capo, addetto al succitato Nucleo di P.G. ed il Brig. Mauro Giuseppe della Squadra Mobile di Messina.

Seguono le firme:

Il Maggiore F/to: Mario D'Agata. - - -

Il Commissario di P.S. F/to: Di Stefano Ettore.

.=°=.=°=.=°=.=°=.

- 782 -

f.844-845 **ORDINANZA DI SCARCERAZIONE**

Il Giudice Istruttore

Visti gli atti del procedimento penale contro Miceli Giuseppe imputato di omicidio premeditato in persona di Battaglia Carmelo e contro Scira Antonia imputata di favoreggiamento personale;

Letta la domanda di scarcerazione presentata in data 22/11/1966 da difensore del Miceli Giuseppe;

Letto il parere del P.M. contrario all'accoglimento dell'istanza

o s s e r v a

I nuovi elementi, emersi a carico del Miceli Giuseppe dopo che avvenne disposta la scarcerazione con provvedimento del Procuratore della Rep.ca in data 22/4/1966, alla luce dell'istruttoria assunta, si sono rivelati del tutto inconsistenti e, quindi, complessivamente, non sussistono indizi sufficienti a legittimare lo stato detentivo del Miceli.

Agli indizi, già ritenuti sufficienti con detto provvedimento, cui questo Giudice Istruttore ritiene di prestare piena adesione, altri due se ne erano aggiunti e precisamente quello della riunio-

-783-

ne che sarebbe avvenuta in casa di Scira Antonia, la sera precedente al delitto, ove sarebbero convenuti il Micali, Amata Biagio ed altri, e quello dell'incarico che il Micali avrebbe ostato alla Scira, alle ore 7 circa del giorno stesso del delitto, di dichiarare, contrariamente al vero, di aver visto quella mattina transitare il Battaglia sotto casa sua e di avergli dato, su richiesta di lui, dei fiammiferi.

La prova della riunione in casa Scira, basata sulle dichiarazioni in sede di polizia dei coniugi Lossardo Giuseppe e Ferrara Maria, ai quali la circostanza sarebbe stata riferita da Perrone Rosa, abitante una casa attigua a quella della Scira e cognata della stessa, seppur in lite per vecchi rancori, è letteralmente fallita.

La Perrone, infatti, ha precisato al magistrato del P.M. e f confermata a questo G.I., che aveva solo sentito in casa Scira, fino alle 22,30, un certo trambusto, ma che non era stata in grado di riconoscere dalla voce le persone presenti; dal

- 784 -

canto loro, i coniugi Lombardo, facevano prevalere d'amore della verità sul loro zelo di collaboratori degli inquirenti, sono stati costretti ad ammettere che effettivamente mai la Perrone aveva loro confidato di aver riconosciuto in quella occasione la voce del Miceli edi altri.

Quanto alla risultanza è stata la stessa Scira, che fino al 18/10/1966 aveva dichiarato di aver visto transitare sotto casa sua alle ore 4,05 il Battaglia la mattina del delitto e di avergli dato i fiammiferi, a far dirigere i sospetti sul Miceli, avendo sostenuto, nell'interrogatorio reso alla P.G. il 23/10/1966, che era stato il Miceli quella stessa mattina verso le ore 7, nel darle per primo la notizia della morte del Battaglia, ad indurla, dopo aver appreso per bocca della stessa Scira che essa aveva visto transitare un uomo con una mula alle 4,05, a dichiarare di aver visto il Battaglia e d'avergli dato i fiammiferi.

Ma l'assunto della Scira è inattendibile sia per la sua intrinseca illecita sia per la fonte da cui

485

proviene.

Invero, è incredibile che essa non sia in grado di indicare la persona che ebbe a transitare con una mula sotto casa sua, tenuto presente che, come la stessa Scira afferma, detta persona ebbe a rivolgere la parola dandole confidenzialmente del tu e che Tusa è un piccolo centro ove tutti, quanto meno di vista, si conoscono; è inverosimile che il Miceli, il quale logicamente non poteva sapere che una persona fosse stata vista passare dalla Scira alle 4,05 di mattina, si sia recato da costei per indurla a dichiarare che invece dello sconosciuto avesse visto passare il Battaglia e gli avesse dato dei fiammiferi; è inverosimile, sopratutto, che il Miceli si sia consegnato inutilmente confessandosi autore di un delitto, di cui in quel momento nessuno lo sospettava, solo per far emergere una circostanza manifestamente inidonea non solo a costituire un alibi in suo favore ma nemmeno a far allontanare le indagini nei suoi confronti.

Del resto, come sopra si è rilevato, la versione

416

data dalla Scira non è punto attendibile per la fonte da cui promana; nè può meravigliare che la donna nell'untima dichiarazione resa avanti a questo G. I., sia tornata nuovamente alla sua prima versione, ribadendo di aver visto effettivamente il Battaglia la mattina del delitto e negando il successivo incontro col Miceli, che anzi ancor più si si deve convincere come la Scira la verità non l'abbia mai detta e deve ritenersi, pertanto. che costei, messa in giro la voce, per amore di pubblicità per frivolezza femminile, dell'incontro con Battaglia, vistasi raggiunta da un mandato di cattura, abbia cercato in tutti i modi, anche ricorrendo alla fantasia, di districarsi dall'intrigo, nel quale le sue imprudenti dichiarazioni l'aveva cacciata. D'altronte, che la Scira non sia credibile si coglie agevolmente da tutta l'istruttoria assunta ove può costatarsi come tutte le volte che una sua attenzione può essere controllata viene immancabilmente contradetta.

R 82

Ed infatti, dai coniugi Perrone Rosario e Ferrigno Caterina, vicini di casa della Scira ed ai quali costei, secondo il suo assunto, avrebbe riferito per prima e dopo il colloquio col Miceli (qualche minuto dopo) la circostanza del passaggio del Battaglia, è venuta netta smentita, avendo essi dichiarato d'aver appreso tale circostanza solo dopo alcuni giorni della voce pubblica.

Nel confronto con lo stesso Miceli, ove in contrasto con predetto aveva sostenuto che costui non potesse essersi recato la mattina del delitto alle ore 7 presso la rivendita di tabacchi Ragonese - ove peraltro era stato visto da Carofalo Rosario e Sammataro Antonio - perchè cliente di altra rivendita, la Scira è stata clamorosamente smentita dai titolari delle due tabaccherie, delle cui dichiarazioni è risultato come il Miceli fosse assiduo cliente della rivendita Ragonese e non frequentasse altra.

Quanto sopra a tacere di altre infondate affermazioni fatte dalla Scira e ritenuto che dagli stes-

188

ai ufficiali di P.S., parto di pura fantasia (la Scira ha infatti accusato il Miceli di altri 4 omicidi ed un tal Calamia Macchio Salvatore di concorso sull'omicidio Battaglia) - dimostra che la predetta non merita credito alcuno e che la circostanza dell'incontro col Battaglia è parto della sua fantasia e che, comunque, quant'anche fosse vero non avrebbe, allo stato, valore probatorio alcuno. Deve dirsi, inoltre, che il contrasto Miceli Scira che non può certo essere stato architettato dagli stessi di concerto, è servito a frugare il sospetto che in casa Scira la sera precedente al delitto vi sia stata una riunione di persone o, per lo meno, che vi abbia partecipato il Miceli, tra l'altro di altri omicidi commessi a Tusa e rimasti impuniti, avrebbe rilevato anche tale circostanza, sempre ove non lo avesse prima di lei fatto il Miceli, appena la corrente del tradimento della Scira e del tentativo di costei di esporlo quale unico capo espiatorio.

Similmente per la Scira deve dirsi che siano venuti a mancare sufficienti indizi di colpevolezza se si

789

considerì la irrilevanza probatoria delle sue dichiarazioni ex, sopratutto, se si pensi che, allo stato, la persona che, secondo l'accusa, sarebbe stata aiutata - il Miceli - non può essere considerata, per le considerazioni svolte, autore dell'omicidio.

P.T.M.

Visto l'art.269 C.P.P.

o r d i n a

che Miceli Giuseppe e Scira Antonia siano immediatamente escarcerati se non detenuti per altra causa.

Dispone che a cura della Cancelleria la presente ordinanza sia comunicata al P.M. in sede, anche per per l'esecuzione, e al Procuratore Generale per gli effetti di cui all'art.272 bs C.P.P.

Mistretta 5/12/1966.

Seguono le firme.

f.da 856 a 858 Motici dell'appello avverso l'ordinanza di scarcerazione emessa dal G.I. presso il Tribunale di Mistretta il 5/12/1966 nei confronti di Miceli

F90

Giuseppe e Scira Antonina imputati come in atti.

Nullità del provvedimento: A seguito dei nuovi elementi indiziari richiamati nell'ordinanza impugnata, il G.I. era stato richiesto di procedere forlmalmente nei confronti del Miceli e della Scira, rispettivamente per omicidio e favoreggiamento.

Ciò avveniva in data 22/11/1966, a seguito di rapporto del giorno 1 stesso di denunzia dei predetti da parte della squadra mobile e del nucleo di P. G. contestualmente.

In base a tale rapporto (fol.755 vol.I) il Procuratore della Rep.ca di Castretta, che aveva precedentemente revocato analogo ordine di cattura emesso nei confronti del Miceli (v.fol.215 vol.I) emetteva nuovamente ordine di cattura nei confronti dello stesso Miceli, sempre ancora per omicidio premeditato in persona diBattaglia Carmelo.

In base allo stesso surrichiamato rapporto di denuncia veniva elevata imputazione di favoreggiamento a carico della nominata Scira Antonia, contro la quale il Procuratore della Rep.ca emetteva pure

791

ordine di cattura.

Indi, dolo l'interrogatorio di entram bi, richiedeva l'istruzione formale, (v.fol.797 vo 1) alla quale procedeva il G.I. nelle date del 29/11 e 1/12/1966, trascurando, di assumere parte delle prove indizianti raccolte in sede d'indagini dalla P.G., come Ferrara Maria, Longo Antonio e Serruto Giuseppe; di sentire i verbalizzanti e di procedere ai necessari confronti degli stessi con i testi e gli imputati, nonchè fra i testi medesimi discordanti fra di loro; di procedere secondo il rito formale ad opportuna nuova perizia balistica sul fucile rinvenuto in casa del Miceli; di contestare formalmente alla Scira il mendacio manifesto del suo assunto di avere fornito fiammiferi al Battaglia poco prima che venisse ucciso dato che non ne a vennero affatto rinvenuti addosso al cadavere.

Il G.I. avrebbe altresì dovuto riprendere in esame e se del caso approfondire anche gli elementi di prova che nei confronti del Miceli avevano fin

492

dalle prime indagini consentito l'emissione dell'ordine di cattura di poi revocato, coordinandoli con quelli nuovi acquisiti e riferiti dalla P.G. e ~~ultimamente~~ unitariamente valutandoli anche ai fini della custodia preventiva degli imputati.
L'ordinanza di scarcerazione presuppone che vengano meno gli indizi che legittimano lo stato di custodia preventiva, a seguito di regolare completa istruzione e disamina degli stessi.
Quando ciò non sia, il provvedimento adottato non si trova giustificazione nelle risultanze istruttorie ed è pertanto radicalmente nullo.
Il punto di fatto, poi, il G.I. ha trascurato di riesaminare la vicenda fin dalle sue origini e attraverso il suo progressivo svolgimento.
Avrebbe dovuto cioè per vero e dimostrato ritenere:
1) che il Micali aveva e palesava motivi di odio verso il Battaglia, tanto vero che gli aveva tolto il saluto e questi come presagendo la fine che l'attendeva, aveva domandato a certo Ardizzone

793

Biagio se questi l'avrebbe accompagnato (al cimitero) qualora l'avessero ucciso.

2) che la Scira non aveva fornito al Battaglia i fiammiferi che dice, poco prima che lo stesso venisse ucciso, perchè nelle tasche degli indumenti del cadavere non ne vennero affatto rinvenuti.

Si palesa pertanto attendibile la versione della Scira secondo cui era stata suggerita dal Miceli a dichiarare il falso particolare dei fiammiferi.

L'interesse del Miceli a far ciò poteva essere quello di precostituirsi un alibi, sia con riguardo all'ora e luogo del delitto, sia con riguardo alla causale dello stesso, che poteva essere ritenuta diversa e lontana da quella della tenzione dei rapporti relativi alle terre del feudo Foieri, di cui tanto si parla in processo, riguarde alle quali erano sorti dei contrasti, piuttosto gravi sia per i soggetti che per gli interessi che vi erano implicati, dove il Miceli e il Battaglia tenevano posizioni diametralmnete opposte, poichè

Ap 94

l'uno favoriva l'assegnazione di una parte rilevante delle terre al precedente affituario, mentre l'altro sosteneva che dovesse interamente utilizzare la cooperativa cui si appartenevano.

Sulla base di quelle possibile più verosimile causale del delitto, inquadrata nell'ambiente di mafia e di omertà, in cui i fatti si svolgevano, il G.I. non avrebbe dovuto dar peso alle ritrattazioni totali o parziali degli elementi indizianti forniti dalla polizia dai testi assunti in sede d'indagini, ma avrebbe dovuto piuttosto considerare che gli indizi medesimi, come quello del mendacio saluto del Miceli verso il Battaglia, come altri di cui appresso si dirà, sono tanto vivi e palpitanti nella loro narrazione da non potere essere stati creati dai verbalizzanti, avverso i quali peraltro non viene mossa alcuna accusa del genere, nè di pressioni o violenze esercitate per ottenere dichiarazioni doverse dal vero.

Lo stesso è a dirsi della riunione in casa della Scira nella serata e nella notte precedente al de-

795

litto, con la partecipazione del Miceli e del nominato Amata Biagio (che potrebbe essere altro indiziato di concorso per diversi e molteplici elementi indizianti pure a suo carico, di cui allo stato non giova occuparsi, ma che l'istruttore avrebbe dovuto e dovrà approfondire anche con riguardo ad altri possibili indiziati ai quali risalgono fatti di manifesta prepotenza commessi in danno di una parte dei soci della cooperativa del fondo Foieri), sulla quale riunione, indubbiamente avvenuta, il G.I. omise di approfondire la sua indagine, trascurando di procedere a tutti gli accertamenti del caso (anche quello opportuno di una ispezione á e di un esperimento sui luoghi).

Lo stesso è a dirsi del rinvenimento del fucile in casa del Miceli, di recente ripulito, riguardo al quale il G.I. non poteva essere in grado di escludere che fosse stato adoperato per l'uccisione del Battaglia, poichè non si fece in via formale alcuna indagine in proposito, come è stato dianzi rilevato, e lo stesso inoltre è a dirsi del lamentato sconfinamento di animali (v.fol.236 vol.I) in

496

terreno assegnato al gruppo di soci capeggiato dal Battaglia, previo abbattimento del filo spinato di recinzione, cui seguì un violento alterco tra il Battaglia e il succennato Amata Biagio, con minacce da parte di quest'ultimo verso il primo: indizio questo, che andava ricollegato a quello della riunione notturna anzidetta in casa della Scira e a tanti altri elementi pure indizianti che associano l'Amata e il Miceli nei fatti della cooperativa del fondo Foieri.

Tutti questi ed altri indizi il G.I. avrebbe dovuto approfondire e unitamente esaminare, anzichè rimettersi per una parte alla motivazione data dal P.M. a proposito del succitato provvedimento di revoca del precedente ordine di cattura a carico del Miceli, e anzichè limitarsi ad esaminare separatamente gli ultimi indizi forniti dalle più recenti indagini di polizia, senza nemmeno approfondirli, anche dal punto di vista della personalità dei soggetti e dell'ambiente cui si riferivano, e senza nemmeno una necessaria compiuta istruzione al riguardo, com'è stato pure dianzi rilevato.

797

Non avendo così proceduto, egli non ha tolto nè scemato valore a tutti i suddetti indizi che muovendo da una causale tanto vasta e complessa per la serie univoca di episodi c e la distinguono, qual'è quella dei fatti del fondo Foieri. er ciò stesso quanto mai adeguata al delitto, permangono in tutta la loro efficacia ad indicare nel Miceli e nella Scira, verso i quali essi convengono, gli autori del reato rispettivamente ascritti e legittimano di conseguenza il mantenimento dello stato di custodia preventiva degli imputati medesimi.

P. Q. M.

voglia Ila Ecc.ma S.I. annullare o comunque revocare l'ordinanza di scarcerazione dei suindicati Miceli Giuseppe e Scira Antonina dispenendo il rinvio degli atti al G.I. presso il -ribunale di Sistretta per il prosieguo de l'istruzione con emissione dimandato di cattu a a carico di essi imputati.

Messina 28/12/1966

Seguono le firme.

498

f.894 Verbale di arresto

di Scira Antonia eseguito dalla Sq.P.G. di istretta il 31/8/1967.

Dovendo dare esecuzione al mandato di cattura di cui all'oggetto emesso contro la nominata Scira Antonia in data 30 corrente, nella serata di oggi l'abbiamo ricercata nell'abitatox di Susa, alle ore 23 di oggi l'abbiamo rintracciata nella sua abitazione e, avuta certezza della sua identità personale, l'abbiamo dichiarata in arresto notificandole il mandato, consegnandogliene una copia.

La stessa, alle ore 1 del giorno 1 settembre 967x viene da noi tradotta presso il carcere giudiziario di istretta per metterla a disposizione del Sig. G.I. del Tribunale di istretta.

Per quanto precede abbiamo compilato il presente processo verbale in 3 copie per inviarne rimetterne una all'Ill/mo Sig.G.I. del Tribunale di istretta, una al Comandante del Carcere Giudiziario di istretta e l'altra per conservarla agli atti del nostro ufficio.

L.C.S. seguono le firme.

799

f.895 Verbale di arresto di Miceli Giseppe eseguito dalla Sq. di P.G. di Mistretta il 31/8/1967.

Dovendo dare esecuzione al mandato di cattura di cui all'oggetto emesso contro il nominato Miceli Giuseppe in data 30 corrente, nella serata di oggi lo abbiamo ricercato nell'abitato di Tusa.

Alle ore 22,30 di oggi lo abbiamo rintracciato nella sua abitazione e, avuta certezza sulla sua identità personale, lo abbiamo dichiarato in arresto notificandogli il mandato, consegnandogliene una copia.

Lo stesso, alle ore 1 del giorno 1/8/1967, viene da noi tradotto presso il Carcere Giudiziario di Mistretta per mettterlo a disposizione del Sig. G.I. del Tribunale di Mistretta.

Per quanto precede abbiamo compilato il presente verbale di arresto in 3 copie per rimetterne, una all'Ill/mo G.I. presso il Tribunale di Mistretta, una al Comandante del Carcere Giudiziario di Mistretta e la terza per conservarla agli atti del nostro ufficio.

L.C.S. [illegible]

800

f.908 Verbale di perquisizione domiciliare e xxxx sequestro di un fucile da caccia cal.12 marca Krupp essen matricola 5777 eseguito dalla Sq.P.G. di Mistretta il 22/4/1967 nell'abitazione di Sammataro Antonino.

f.909 Verbale di perquisizione domiciliare e sequestro di un fucile da caccia ad una canna cal.12 marca Arcer Cacciarill matricola 555 nonchè di n°10 delle quali una a palla, sette a lupara e due a piombo eseguito dalla Sq.P.G. di Mistretta il 24/4/67 nell'abitazione di Galbo Vincenzo.

f.910 SUCCESSIVAMENTE nella casa di abitazione di Lo Cascio Francesco con il sequestro di un misurino per caricare cartucce.

f.911 ANTECEDENTEMENTE il giorno 22 nella casa di abitazione di Drago Giovanni con il sequestro di un fucile da caccia cal.12 marca Ga.Choke matricola 112260.

f.912 ANTECEDENTEMENTE il giorno 14 nella casa di abitazione di Alfieri Giuseppe con il sequestro di un fucile da caccia cal.12 marca Benancias matricola

801

19 L.G.

f.939 Mandato generale del 7/12/1967 rogato dal Dr. Luigi Vittorio Gravosio, Notaio in S.Stefano di Camastra da Sammataro Giuseppe alla figlia Battaglia Angela.

f.da 959 a 962 Illmo Sig. Giudice Istruttore Tribunale Penale di Mistretta.

Nell'interesse di Miceli Giuseppe, imputato dello omicidio di Battaglia Carmelo ed in atto detenuto presso queste Carceri Giudiziarie, si chiede l'immediata escarcerazione a sensi dell'art.269 C.P.P. Ritenuto, infatti, si ordinò dallo stesso P.M. l'escarcerazione del Miceli per mancanza di indizi, a sensi dell'art.270 C.P.P.; ritenuto il provvedimento con cui V.S., sempre per mancanza di ~~xxx~~ indizi, in un secondo momento, ordinò l'escarcerazione del Miceli a sensi dell'art.269 C.P.P.; ritenuta l'istruzione condotta a seguito della revoca dell'ordinanza di escarcerazione da parte della Sezione Istruttoria presso la Corte di Appello di Messina; poichè, dagli ulteriori atti

802

istruttori compiuti, l'innocenza del Miceli è emersa in maniera ancora più lampante ed ogni ulteriore indugio a mantenere lo stato di detenzione si appalesa supremamente ingiusto.

Voglia il Sig. G.I. accogliere benevolmente la presente istanza.

Mistretta 23/3/1968.

Seguono le firme.

Osserva il P.M. che la proseguita indagine istruttoria, con l'evidenziare le risultanze processuali, non può, invero, dirsi che abbia confermato ed ancor meno avvalorato gli elementi che motivarono la emissione dell'ordine di cattura nei confronti del Miceli, e la successiva pronunzia di questa Sezione Istruttoria la quale, su appello del Procuratore Generale, riformò l'ordinanza di scarcerazione emessa dal G.I.

In ordine, infatti, alla causale del delitto, che dai verbalizzanti i quali eseguirono le prime indagini e da quelli appartenenti al Nucleo Coordinamento regionale di polizia criminale si fece risalire a un preteso rancore, in seno alla Cooperati-

va Risveglio Alesino, del Miceli contro il Battaglia a causa della volontà del primo a cedere temporaneamente a Russo Giuseppe, vecchio affittuario del feudo, la propria quota del feudo Foieri, la risultanza è rimasta immutata malgrado le ulteriori e deligenti indagini di polizia espletata attività istruttoria.

In conseguenza, per come ritenne il Procuratore della Rep.ca del tempo, che il 22/4/1966 revocò l'ordine di cattura, una tale causale è "rimasta se non insussistente, quanto meno non così grave anche se riguardata alla luce delle mentalità dei pastori e della gente del luogo, da potere determinare il Miceli al delitto".

Il responso dei periti messinesi che, nell'immediatezza del fatto, esclusero che il vossolo rinvenuto accanto all'ucciso fosse stato sparato con il fucile sequestrato al Miceli, ha trovato ulteriore convincente, e definitiva conferma nell'indagine condotta da altro collegio peritale in differente sede, richiesta da quest'Ufficio al fine [illegible]

gOh

dubbi e perplessità ingerenti dalla prima perizia e di sottoporre ad esame tecnico le armi successivamente sequestrate.

Da tale risultanza consegue logicamente la irrilevanza processuale di quanto costituì oggetto di diligenti e minuziose indagini in merito alla pulitura del vecchio fucile del Miceli avvenuta alcuni giorni prima del delitto, nonchè in merito a quel che, ad ulteriore conforto, riferì il teste Serruto Giuseppe.

Poco convincente è, poi, l'accusa mossa da Scira Antonia nei confronti del Micèli alla polizia giudiziaria pur se confermata davanti al magistrato ed in sede di confronto, giacchè nessun motivo aveva il Miceli, se aveva commesso il delitto, di fare una confidenza da cui sarebbe sortito l'unico effetto di porlo maldestramente nelle mani della donna incolpandosi di un delitto del quale, in quel tempo, non era nemmeno sospettato.

La non comune pericolosità della Scira, ben conosciuta in Tusa, in occasione dell'uccisione del

805

marito, come facile all'incolpazione di omicidio, ed i motivi di grave rancore esistenti tra i due per avere il Miceli frustrato un programma, lungamente e decisamente al matrimonio del di costei figlio, operaio in Torino, con una propria figlia (vol.II f.20r, 34r. 35, 35r). rendono poco logica la sua riferita confidenza, e tutt'altro che utile alla credibilità della donna è l'epoca in cui la accusa sorge, e precisamente il 22/10/1966, allorchè al figlio della Scira, venuto per una vacanza in Tusa nell'agosto 1966, non era rimasto che constatare il recente fidanzamento della figlia del Miceli con altro giovane (vol.II f.35r, 36r), e, rientrato in Torino, pensare a trovarsi altra fidanzata, scrivendo in tal senso alla madre (vol.II f.37), delusa per le svanite nozze.

E', in conseguenza, verosimile che il Miceli, per come disse in sede di confronto (vol.II f.38r), sia stato calunniosamente indiziato a cagione della sua opposizione al fidanzamento tanto lungamente e pervicacemente vagheggiato dalla sua odierna accu

806

satrice, la quale, quando riferisce circostanze che trovano riscontro, svela il proprio mendacio; come allorchè disse insistentemente di avere dato, pochi minuti prima del delitto, una ventina di fiammiferi di legno al Battaglia, che fu trovato fornito di un accendisigari e del tutto privo di fiammiferi.

La ritrattazione, davanti al magistrato, di quanto riferiva il Nucleo di coordinamento di polizia criminale che i coniugi Lombardo-Ferrara avessero detto sulla riunione avvenuta in casa della Scira, la sera antecedente al delitto, con la partecipazione del Miceli e di Amata Biagio, ingenera perplessità sull'attendibilità delle indagini e non può restare disattesa dal fatto che i verbalizzanti, anche in sede di confronto, abbiano dichiarato di avere trascritto quel che era stato loro detto, perchè numerosissimi altri testi (v.Mangano Biagio, Liparì Giuseppina, Iudicello Placido, Patti Placido, Pasca Stefano, Cavanto Giacomo, Sammataro Pietro, Ardizzone Domenico, Ferrara Maria, Lombardo

807

Giuseppe, Dolce Giovanni, Fazio Giuseppe, Giordano Mariano, Giordano Bartolo, De Francesca Antonio Castagna Domenico, Ardizzone Biagio, Galbo Giovanni, Sanfilataro Antonino e Sberna Vincenzo), contrariamente a quanto è avvenuto nelle restanti indagini, antecedenti e successive a quelle del predetto Nucleo regionale, negarono energica ente davanti al Magistrato quanto figurava che avessero dichiarato alla polizia.

I motivi di profondo rancore esistenti tra la Scira ed il Miceli per le su esposte considerazioni, rende poi poco verosimile che proprio quest'ultimo si fosse trovato nell'abitazione della donna.

Di maggiore consistenza è, invece, quel che riputatamente dichiarò Ardizzone Biagio sul mancato saluto del Miceli al Battaglia, in occasione di un casuale incontro e sulle parole: "se mi ammazzano, mi accompagni?" che il Battaglia avrebbe rivolto all'Ardizzone a commento del mancato saluto.

E' vero l'Ardizzone modificò successivamente con il dire che la frase era stata pronunziata dal Bat-

803

taglia non già subito dopo l'incontro con il Nicoli (vol.III f.308r), ma in occasione di una delle frequenti lagnanze che era solito fare sul comportamento del proprio genero, ma questa tardiva modifica, dopo le costanti e ripetute conferme della prima versione dell'episodio, è tutt'altro che convincente, ed ancor meno attendibile è la giustificazione che l'Ardizzone credi di fornire dicendo che "la circostanza gli era sfuggita" e, comunque, non vi aveva dato "alcuna importanza"; giustificazione genericamente menzognera ed affatto credibile allorchè si considera il notevole rilievo che a tali parole venne sempre attribuito sia durante le diligenti e ripetute indagini di polizia che nel corso della successiva istruttoria.

Però la superiore risultanza, non si ravvisa, da sola ed in carenza di altri elementi di accusa, sufficienti a legittimare una prosecuzione della carcerazione preventiva dell'imputato, detenuto fin dal 31/8/1967, ed è per questo motivo che allo stato, e quasi a conclusione della complessa e laboriosa istruttoria, si esprime parere favorevo-

dog

le alla chiesta escarcerazione.

Distretta 27/3/1968.

Segue la firma.

f.da 963 a965 ORDINANZA DI SCARCERAZIONE

Il G.I. del Tribunale di Distretta, dr. Mauro Carlino;

Letti gli atti del procedimento penale contro Miceli Giuseppe imputato di omicidio premeditato in persona di Battaglia Carmelo;

Letta l'istanza di scarcerazione in data 21/3/1968 del difensore del Miceli;

Visto il parere del P.M., in data 27/3/1968, favorevole all'accoglimento de la domanda;

o s s e r v a

Gli indizzi di colpevolezza a carico del Miceli, che risultavano dal rapporto redatto dagli organi di polizia in data 7/4/1966, vennero ritenuti alla luce degli elementi emersi nel corso dell'istruttoria sommaria allora assunta, poco consistente e determinarono lo stesso Magistrato del P.M. del tem

810

po ad ordinare la scarcerazione.

In data 24/5/1966, però, un nuovo rapporto veniva presentato alla Procura della Rep.ca da parte della Sq. Mobile della Questura contro Russo Giuseppe e Amata Biagio quali mandanti dell'omicidio e contro il Miceli, quale esecutore materiale.

La causale del delitto appariva non più limitata ai rancori personali del Miceli, ma dicentava più vasta; essa veniva ritrovata nei contrasti insorti tra le due Cooperative contadine, che erano riuscite ad acquistare il feudo Foieri, ed il vecchio affittuario del fondo, il Russo, che intendeva ad ogni costo conservare il pascolo.

La prova dell'accordo criminoso era basata su una riunione che sarebbe avvenuta la sera precedente al delitto in casa di Scira Antonia, alla quale avrebbero partecipato l'Amata ed il Miceli, e ciò secondo la testimonianza della vicina di casa e cognata della Scira, Perrone Rosa, che aveva riferito la circostanza ai coniugi Lombardo Giuseppe e Ferrara Maria.

A seguito di detto rapporto veniva esperita una

811

scrupolosa istruttoria da parte del P.M., il quale però, controllati e valutati gli elementi evidenziati nel rapporto non riteneva di formalizzare l'istruttoria e si asteneva dall'emettere alcun provvedimento restrittivo.

In prosieguo, con rapporti in data 7 e 22/7/1966, il Nucleo di P.G. di Messina denunziava quale autore dell'omicidio Battaglia tale Franco Giovanni, contro il quale veniva emesso da parte del P.M. ordine di cattura.

Il Franco veniva poi, scarcerato da questo G.I. in data 23/7/1966 su istanza del suo difensore e sull'opposizione del P.M.

Successivamente, con rapporti in data 1 e 19/12/66 redatti congiuntamente del Nucleo di P.G. e dalla Sq.Mobile della Questura, ritornava a denunziare il Micali e la Scira, il primo per omicidio e la seconda per favoreggiamento personale.

Il Micali veniva raggiunto da un nuovo ordine di cattura e l'istruttoria, in data [illegible] 22/11/ 9166, veniva formulato contro i predetti, riservandosi il P.M. di requisire nei confronti di Franco

812

Giovanni e di precisare le proprie richieste relativamente a Russo Giuseppe degli altri indicati nel rapporto della Sq. Mobile presentato in data 24/5/1966.

Nei due predetti rapporti di riprendeva la vecchia pista del Miceli autore del delitto per movente personale, pur utilizzandosi l'indizio della pretesa riunione in casa Scira, e si forniva l'elemento nuovo costituito dall'accusa della Scira contro il Miceli.

La Scira, infatti, aveva riferito che la mattina del delitto, verso le ore 7, incontrato il Miceli ed avendogli raccontato d'aver visto transitare quella stessa mattina verso le ore 4, uno sconosciuto con un mulo sotto casa sua, aveva ricevuto l'incarico del Miceli di divulgare la voce di aver visto passare il Battaglia e di avergli dato, a sua richiesta, dei fiammiferi.

I nuovi elementi venivano, dopo breve istruttoria, considerati inconsistenti o quanto meno insufficienti da questo G.I. a legittimare lo stato detentivo del Miceli che veniva così scarcerato il

813

5/12/1966.

Su appello del P.M., la sezione Istruttoria riformava al predetta ordinanza di scarcerazione, siochè la carcerazione del Miceli veniva ripristinata e l'istruttoria proseguiva ed indi estesa allo ultimo rapporto dei CC. in data 30/10/1967, nel quale venivano diretti sospetti in ordine allo omicidio Battaglia a carico di altre persone.

Ora, a conclusione dell'istruttoria, la nuova ~~ix~~ istanza di scarcerazi ne avanzata dal difensore del Miceli, ha trovato consenziente anche il P.M., il ~~xx~~ quale ha ritenuto che, alla stregua delle risultanze acquisite, la consistenza o la sufficienza degli elementi a carico del Miceli non siano tali da legittimare la permanenza dell'inquisito nell'attuale stato di custodia preventiva.

Questo G.I. non può che aderire alla tesi espressa dal P.M. accogliendo l'istanza.

Può, infatti, con certezza affermarsi che successivamente all'ordinanza di scarcerazione emessa dallo scrivente, nessun altro elemento è emerso

814

a carico del Miceli a quelli già esistenti, alla luce dell'istruttoria assunta, hanno preso viepiù ogni consistenza.

Ed invero, il primo elemento di sospetto costituito dal fatto che il Miceli, senza alcuna ragione plausibile, avrebbe pulito 15 giorni prima del delitto il fucile sequestrato nella sua abitazione, fucile che, a suo dire, non veniva pulito da oltre 20 anni, è rimasto assolutamente privo di consistenza e di forza indiziante.

Vi è, infatti, da rilevare che sulla circostanza il Miceli ebbe a fornire, nel suo interrogatorio reso al Magistrato del P.M. il 15/4/1966, logica spiegazione, indicando elementi di riscontro che controllati immediatamente, prima che l'interrogatorio fosse depositato e quando ancora il Miceli stava appunto in cella, risultarono perfettamente rispondenti al vero.

D'altronte, la perizia balistica collegiale, recentemente assunta a controllo a completamento della prima eseguita in sommaria, non solo ha tas-

815

sativamente escluso che l'arma sia stata usata all'epoca del delitto ma ha anche con certezza escluso che nei detti giorni col petrolio fosse stata pulita la canna al fine di rimuovere le tracce di una recente esplosione.

Quanto ai contrasti esistenti tra il Miceli ed il Battaglia sull'utilizzazione del feudo Poieri e sulla delimitazione della quota di terreno di esso Miceli ai confini con quella che venne assegnata al Russo, essi sono risultati se non proprio insussistenti quanto meno non così gravi, come erano apparsi all'inizio delle indagini da poter determinare il Miceli al delitto.

La discussione, infatti, ebbe luogo nella sede della Cooperativa con la partecipazione di numerosi soci e si concluse con la piena armonia di tutti i partecipanti.

Nel contrasto più ampio tra le due cooperative ed il vecchio affittuario, invece, il Miceli non ricoprì il ruolo di comprimario; egli, infatti, come i suoi associati fratelli Cascio (uno di questi è genero della vittima) e come ~~[illegible]~~ lo

816

stesso segretario della cooperativa S.Placido, Giordano Bartolo, venne usato dal Russo, nelle manovre per la riconquista del feudo come pedina, ma quando quest'ultimo ricorse, dopo il fallimento di dette manovre, all'invasione dei pascoli di Foieri da parte dei propri armenti, il 7/1/1966, invasione che tenteva di gabellare come uno spontaneo e incontrollato movimento di animali partiti da Bambuca di Caronia, così come a cacciatori di passaggio attribuirà gli spari notturni che indussero i cooperativisti. venuti a presidiare i pascoli dopo l'invasione, ad allontanarsi, non c'è prova alcuna per affermare che il Miceli facesse parte dell'impresa anzi dagli atti emerge chiara la convinzione che, eccetto che nei tentativi di penetrazione pacifica nei pascoli di Foieri, il Russo, ben provvisto di uomini e mezzi non avesse beisogno di ricorrere al Miceli.
D'altra parte, la mancanza di contrasti tra il Miceli e il Battaglia si evince proprio dall'episodio del mancato saluto riferito più volta da

817

Ardizzone Biagio.

Tale episodio, che sarebbe indicativo del rancore nutrito dal primo verso il secondo, si è rivelato anzitutto obiettivamente inconsistente, perchè come ha più volte riferito l'Ardizzone, fù il Battaglia che, intento a piantare un palo mentre il Miceli stava passando, ebbe l'impressione che questi non l'avesse salutato e, del resto, il fatto che il Battaglia, avuta questa sensazione, abbia manifestato maraviglia per l'accaduto, prova logicamente la insussistenza di alcuna ragione di rancore tra i due, altrimenti non si spiegherebbe la maraviglia del Battaglia.

Nè ragione di rancore può trovarsi nell'avvenuto sconfinamento di animali del Miceli nella quota attribuita al gruppo Castagna-Battaglia, perchè l'episodio, che appare comunque di mera rilevanza, poteva semmai suscitare il risentimento del Battaglia verso il Miceli e non viceversa e, quindi, tenuto anche conto che nella società col Castagna il Battaglia era titolare di una quota minima, non

818

potrebbe essere messo in relazione con la circostanza del mancato saluto.

Quanto alla frase presaga dalla sua morte pronunziata dal Battaglia e rivolta all' rdizzone qualche giorno prima del delitto, non può certo affermarsi che la vittima intendesse far riferimento al Miceli, dato che riteneva che questi, come si è visto, non avesse motivi di rancore verso di lui; comunque secondo l'ultima deposizione dell'Ardizzone, la frase semmai da collegarsi non ad un preteso atteggiamento d'inimicizia del Miceli verso il Battaglia ma a rapporti ed episodi con altra persona.

Relativamente, infine, alla pretesa riunione in casa Scira ed all'incarico che il Miceli avrebbe dato alla predetta dichiarazione, contrariamente al vero, d'aver visto transitare sotto casa sua il Battaglia poco prima del delitto (circostanza questa ritrattata in seguito dalla stessa Scira), assolutamente nulla di nuovo è emerso che possa avvalorare la consistenza di detti elementi dopo che questo G.I., ritenendoli completamente desti-

819

tuiti da ogni fondamento, emise l'ordinanza di scarcerazione del Miceli in data 5/12/1966.

Non resta, pertanto, allo scrivente che riportasi alla considerazioni già svolte in quella sede (ff.844-849) e ribadisce la inconsistenza degli elementi in parola e specialmente la inverosomiglianza della versione data dalla Scira e poi dalla stessa smentita.

Val solo la pena di sottolineare che la ipotesi della riunione in casa Scira viene attaccata da Lombardo Giuseppe sulla base di quanto a reso dalla di lui moglie Ferrara Maria, per bocca di Perrone Rosa, cognata a vicina di casa della Scira e che fu lo stesso Lombardo, segretario della cooperativa Risveglio Alesino e vecchio militante comunista, ad orientare le indagini in tal direzione anzi a telefonare alla Questura dopo che la medesima moglie si era messa in contatto con la Perrone Egli, pertanto, merita piena attendibilità quando, in contrasto con quanto verbalizzato dai funzionari della Sq. Mobile ed in vivacissima contrasto

820

con gli stessi, assume che si trattò di una mera sua supposizione e che, se in casa Soira v'era stato qualla sera un certo trambusto, la Perrone non aveva distinto le voci di chicchessia.

P. T. M.

Visto l'art.269 C.P.P.

o r d i n a

che Miceli Giuseppe sia immediatamente scarcerato se non detenuto per altra causa;

d i s p o n e

che a cura della cancelleria la presente ordinanza sia comunicata al P.M. in sede, per la esecuzione, ed al Procuratore Generale per gli effetti di cui all'art.272 bis C.P.P.

Ristretta 3/4/1968.

Seguono le firme.

REQUISITORIA DEL P. M.

PROCURA DELLA REPUBBLICA DI MISTRETTA

IL PUBBLICO MINISTERO

nel procedimento penale a carico di :

1)- Miceli Giuseppe;

2)- France Giovanni;

3)- Scira Antonia

I M P U T A T I

il 1° ed il secondo di omicidio la 3ª di favoreggiamento personale.

=°=°=°=°=°=°=°=

Con rapporto del 9 aprile 1966 Il comandante del gruppo carabinieri tenente colonnello Vincenzo De France ed i comandanti del nucleo di polizia giudiziaria maggiore Mario d'Agata e commissario capo di pubblica sicurezza Letterio Giorgianni, denunziavano, in stato di fermo, Miceli Giuseppe per rispondere di omicidio volontario in danno di Battaglia Carmelo, attinto con fucile caricato a pallettoni, verso le ore 4,45 del 24 marzo 1966, in agro di Tusa lungo la trazzera "S.Caterina". Contro il Miceli, fermato fin dal 1° aprile, era stato emesso

ordine di cattura del Dr.Giacomo Fischetti, in quel tempo Procuratore della Repubblica, ma a conclusione delle sperite indagini, in esse compresa la perizia balistica su un fucile sequestrato al denunziato e su un bossolo di cartuccia calibro 12 rinvenuto sul luogo del delitto, il Magistrato lo revocava, il 22 aprile, per scarsezza di indizi.

Nel successivo maggio il nucleo coordinamento regionale di polizia criminale, con sede in Palermo, diretto dal vice questore Angelo Mangano, eseguiva indagini di propria iniziativa, non avendo ricevuto alcun incarico dall'autorità giudiziaria, e, con rapporto del 24 maggio 1966 dei commissari capi Letterio Giorgianni e G.Lanza, quest'ultimo addetto al su menzionato nucleo, denunziava a piede libero Russo Giuseppe ed Amata Biagio quali mandanti dell'omicidio; il Miceli come esecutore del delitto in concorso con Mastrandrea Carmelo, Di Maggio Francesco e Scira Antonia, e, tutti i suddetti, per associazione a delinquere; Franco Giovanni per favoreggiamento personale, ed infine, Rizzo Vincenzo, capo dell'ufficio tecnico agrario

823

alla direzione generale della Cassa di Risparmio di Palermo; Gentile Giuseppe, funzionario dello ispettorato agrario regionale di Palermo, e Salvato Guglielmo, ispettore presso l'ispettorato provinciale dell'agricoltura di Messina, per concorso in interesse privato in atti di uff cio.

Però il rapporto appriva, prima facie, di scarsa attendibilità perchè gli inquirenti, seguita la strada tracciata dal precedente rapporto, avevano presentato come nuove risultanze le opinioni, le congetture e le convinzioni personali di quasi tutti gli interrogati; convincimenti qualche volta viziati da faziosità politica, e, se in buona fede, ricavati spesso dalla lettura dei numerosi servizi giornalistici pubblicati a cagione della notevole notorietà del crimine. La completa infondatezza dei riferiti elementi trovava ulteriore e convincente conferma nell'indagine sollecitamente espletata dal dottor Ignazio Lombardo, sostituto presso questa Procura all'epoca di cui era stato commesso l'omicidio, e persona che ben conosceva, per i numerosi anni trascorsi in Mistretta, l'ambiente

del circondario. Anzi l'indagine del Magistrato, nella quale non erano stati risparmiati confronti con i verbalizzanti, rivelava un sistematico travisamento delle risultanze, che si dicevano acquisite, univocamente dirette a comprovare un convincimento espresso in questa Procura dal Vice questore Mangano ancor prima dell'inizio delle indagini.

Della prosecuzione delle indagini si occupava il Procuratore generale e le affidava al maggiore d'Agata, il quale, con rapporto del 7 luglio, denunziava, in stato di fermo, Franco Giovanni quale esecutore dell'omicidio, e contro il denunziato veniva emesso ordine di cattura, revocato dopo alcun giorni, per scarsezza di indizi, dal Giudice Istruttore.

Proseguivano le indagini, sempre sotto la direzione del Procuratore Generale, ed il nucleo di polizia giudiziaria, con rapporto del maggiore D'Agata e del commissario di pubblica sicurezza Ettore Di Stefano, subentrato nel frattempo al commissario capo Letterio Giorgianni, denunziava, il 1° novembre 1966, il Miceli quale autore del-

l'omicidio, e Scira Antonia come sua favoreggiatrice personale. Emessi ordine di cattura contro i due denunziati, gli atti venivano trasmessi per la formale istruzione che si estendeva anche agli elementi riferiti con altro rapporto contro il Miceli e la Scira presentato, il 23 novembre, dal su detto nucleo di polizia giudiziaria. A conclusione dell'espletata indagineil Giudice Istruttore scarcerava, il 5 dicembre 1966, ambedue i prevenuti per insufficienza di indizi, ma avverso l'ordinanza la Procura Generale proponeva appello che trovava accoglimento presso la Sezione Istrutteria con pronunzia rimasta immutata avendo la suprema Corte di Cassazione rigettato i ricorsi dei due imputati. Alla Scira si concedeva, il 6 ottobre 1967, il chiesto beneficio della libertà provvisoria, ed il Giudice Istruttore, dopo aver portato la propria indagine anche su quanto era stato riferito dal comandante di questa compagnia carabinieri, con rapporto presentato il 14 novembre 1967, scarcerava il Miceli, per insufficienza di indizi, il 3 aprile 1968, su conforme parere del P.M.,-

Osserva

826

Osserva il Requirente che contro gli imputati non sono state acclarate, malgrado le minuziose e reiterate indagini di polizia, ininterrottamente succedutesi fin dall'immediatezza del delitto, risultanze sufficienti a giustificare una rèchiesta di rinvio a giudizio.

Per quanto attiene al Miceli va rilevato che la causale del delitto, che si fece risalire ad un preteso rancore, in seno della Cooperativa Risveglio Alezino, tra costui ed il Battaglia a cagione della volontà del primo a cedere temporaneamente al Russo Giuseppe, vecchio affittuario del feudo Foieri, la propria quota di terreno, la risultanza è rimasta immutata nei termini riferiti nell'immediatezza del fatto, malgrado le successive diligenti e reiterate indagini di polizia e l'ampia attività istruttoria.

In conseguenza permane immutata la validità di quanto osservò il Procuratore della Repubblica del tempo nel revocare, il 22 aprile 1966, il primo ordine di cattura, là ove rilevò che una tale causale b"se non insussistente, quanto meno non così grave, anche se riguardata alla luce

822

della mentalità dei pastori e della gente del luogo, da potere determinare il Miceli al delitto".

La conclusione dei primi periti che, poco dopo il fatto esclusero che il bossolo, rinvenuto accanto all'uccisa, fosse stato sparato con il fucile sequestrato al Miceli, ha trovato ulteriore conferma nel responso di altro collegio peritale di differente e lontana sede, richiesto al fine di sottoporre ad esame tecnico armi successivamente sequestrate e che riesaminò anche il fucile del Miceli. Da ciò consegue, logicamente, la irrilevanza di quanto costituì oggetto delle minuziose indagini in merito alla pulitura dell'arma dell'odierno prevenuto, avvenuta alcuni giorni prima del crimine.

Affatto convincente è, poi, l'accusa mossa, dopo parecchi mesi, dalla Scira contro l'imputato, pur se confermata in confronto, giacchè nessun motivo aveva, logicamente, il Miceli, se avesse commesso il delitto, di fare spontaneamente una confidenza che avrebbe avuto unico risultato di porlo nelle-

828

strumento nelle mani della donna, incolpandosi di un delitto nel quale, all'epoca dell'asserita confidenza, non era neppure sospettato.
La non comune pericolosità della Scira, ben conosciuta in Tusa, in occasione dell'uccisione del di lei marito, come facile all'incolpazione di omicidio, ed ancor più i motivi di grave rancore contro il Miceli per avere costui frustrato un programma lungamente vagheggiato dalla donna con l'opporsi ripetutamente ed efficacemente ad un matrimonio tra la propria figlia ed un figlio della Scira, operaio in Torino (Vol.II f.20 r.,34 r.,35, 35 r.), rendono illogica, e quindi, inverosimile l'asserita confidenza.
Per nulla utile alla credibilità dell'accusa è poi l'epoca in cui sorse, e precisamente il 22 ottobre 1966, giacchè in quel tempo al figlio della Scira, venuto per una vacanza a Tusa nel precedente agosto, non era rimasto che constatare il recente fidanzamento della giovane Miceli con altro uomo (vol.II f.35r, 36r.),e, rientrato in Torino, cessare ad altra fidanzata in quella cit-

f 29

tà, ...rmandone la propria madre (vol.II f.37), delusa per le svanite desiderate nozze con la virtuosa compaesana.

E', in conseguenza, credibile che il Nicoli, per come sostenne anche in confronto, sia stato incolpato calunniosamente a cagione dell'opposizione al fidanzamento tanto lungamente e pervicacemente desiderato dalla sua odierna accusatrice.

E' poi opportuno evidenziare che costei, allorchè riferisce circostanze controllabili con oggettivo riscontro, svela il proprio mendacio, come quando affermò ripetutamente di avere dato, pochi minuti prima del delitto, una ventina di zolfanelli al Battaglia, il quale venne, invece, trovato fornito di una accendisigari e del tutto sprovvisto di fiammiferi.

La ritrattazione, davanti al magistrato ed in confronto con i verbalizzanti, (vol.III f.205 e segg.) effettuata dai coniugi Lombardo Ferrara in merito a quanto figurava che costoro avessero dichiarato al nucleo regionale di polizia su una ragione, avvenuta in casa della Scira, la sera antecedente all'omicidio, con la partecipazione

§3(

del Micoli di Amata Baigio, genera gravi e fondate per l'essità sulle riferire risultanze, non potendo le dichiarazioni istruttorie del Lombardo dell'a Ferrara restare semplicisticamente disattese dall'assunto dei verbalizzanti di avere trascritto quel che era stato loro detto, giacchè numerosissime altri testi, e fra essi alcuni in modo chiaro ed inequivocabile (v.Mangano Biagio, Lipari Giuseppina,Iudicello Placido,Patti Placido,Tasca Stefano,Levante Giacomo,Sammataro Pietro, Ardizzone Domenico,Dolce Giovan i, Fazio Giuseppe,Giordano Mariano,Giordano Bartolo,De Francesca Antonio,Castagna Domenico,Ardizzone Biagio,Galbo Giovanni,Sammataro Antonino e Sberna Vincenzo), hanno energigamente negato davanti all'allora sostituto Dr.Lombardo quel che figurava avessero dichiarato alla polizia. Smentite che non si sono avute in ordine alle risultanze riferite nelle numerose indagini esperite in tempo sia antecedente che successivo a quello in cui aveva operato sa detto nucleo regionale. Il sordo odio tra la Scisa ed il Micoli per le svanite nozze, rende,del resto,

831

poco logico, e, quindi, poco verosimile che proprio lo odierno prevenuto si fosse trovato nell'ambiente e nell'abitazione della donna.
Giova, poi, al Miceli quanto è stato accertato nelle ultime indagini dei carabinieri, e precisamente il profondo rancore nutrito xontro il Battaglia sia dal di costui genero Cascio Vincenzo, che da Di S. fano Giuseppe, genero di Sammataro Giuseppa, matura vedova notoriamente conosciuta come amante (vol.VII f.16,17) del quarantaduenne Bat aglia, legato da matrimonio con una donna paralitica (vol.III f.17) e, quindi, sessualmente inidonea. Il rancore tra il Battaglia ed il Cascio era determinato da motivi di interesse si aspri da avere fatto rifiutare al primo un invito a pranzo sortito dalla di lui figlia per celebrare, il 25 marzo 1966, il compleanno del marito (vol.VII f.12); quello tra il Battaglia ed il Di Stefano traeva origine proprio dalla tresca tra il Battaglia e la suocera del Di Stefano, relazione notoria (vol.VII f.16), e, forse anche da un tentativo esperito dal Battaglia per goderai pure sessualmente la giovane figlia della

832

sua matura amante, moglie del Di Stefano (vol. VII f.16).

Tali risultanze anche se inidonee, in carenza di ulteriori elementi di conforto, ad imprimere un diverso orientamento alle indagini, al fine di indirizzarle secondo quanto, per altro, il Procuratore della Repubblica del tempo aveva indicato nell'immediatezza del delitto (vol.I 2 n.3 e 4); carenza di ulteriori elementi determinata forse dalla tardività della loro acquisizione che ha reso ancor più impenetrabile la ben conosciuta omertà Tusana (già nota in occasione di indagini per precedenti omicidi, di cui uno triplice, conclusesi infruttuosamente), sono, però, risultanze che militano a favore della innocenza del Miceli, non consentendo di escludere, con assoluta certezza, che la mano omicida appartenesse all'ambiente familiare e parafamiliare dell'ucciso. Sospetto che riceve conforto ulteriore, pur se non decisivo, dal rilievo che poichè il Battaglia, nel partire da Foieri, la sera antecedente al crimine, aveva fatto conoscere che l'ind nazi non avrebbe fatto

833

ritorno nel feudo, (vol.III f.69r) il cambiamento di itinerario -sopravvenuto evidentemente nella serata, e che doveva, malauguratamente, portare, l'indomani, sulla trazzera S.Caterina -poteva essere conosciuto solo da persona a lui molto vicina.

Di maggiore consistenza a carico del Miceli è, invece, quel che ripetutamente dichiarò Ardizzone Biagio sul mancato saluto del Miceli al Battaglia in occasione di un casuale incontro e sulle parole: " se mi ammazzano, mi accompagni?" che il Battaglia avrebbe indirizzato all'Ardizzone a commento del mancato saluto. E' vero che il teste successivamente modificò poi il dire che la frase era stata pronunciata non già subito dopo l'incontro con il Miceli (vedasi f.306r), ma in occasione in una delle frequenti lagnanze del Battaglia sul comportamento del proprio genere, ma questa tardiva modifica, dopo le costanti e ripetute conferme della prima versione dell'episodio, è tutt'altro che convincente, ed ancor meno lo è la giustificazione che l'Ardizzone crede di fornire dicendo che "la circostanza gli era sfuggita, e, comunque, non

834

vi aveva dato 'alcuna importanza'"; giustificazione menzognera allorchè si tiene conto del notevole rilievo che ha tali parole era stato attribuito sia durante le numerose e diligenti indagini che nel corso dell'istrutteria. Però questa risultanza non appare da sola, ed in carenza di ulteriori elementi di accusa, sufficiente per un rinvio a giudizio, pur se legittima una richiesta di proscioglimento con formula dubitativa.

Nei confronti del Franco non ha trovato conferma in ulteriori e convincenti risultanze il sospetto che sia stato l'imputato a tendere la mortale imboscataprofittando della confidenza che dovette avere avuto dal Battaglia, durante il ritorno da Foieri in Tusa la sera antecedente al crimine, in merito al di costui cambiamento di itinerario sopravvenuto dopo la partenza del feudo; sospetto che consigliò l'emissione dell'ordine di cattura. Un tale elemento, però, inficiato da una totale carenza di causale per il delitto, e pur se in concomitanza con la stranezza del comportamento tenuto dal prevenuto sia nell'immediatezza del fatto, al-

835

lorchè, accortosi del corpo esamine dell'ucciso, preferì proseguire per Foieri anzichè ritornare in Tusa per avvertire i carabinieri; che nel corso delle indagini, allorchè negò ripetutamente di avere sentito gli spari omicidi, pur ammettendo di essersi trovato a brevissima distanza dalla località in cui era stato consumato il crimine per esservi iunto dopo qualche minuto (vol.I f.606), nonsi ritiene sufficiente per un rinvio a giudizio, trattandosi di congetture di colpevolezza che, sfornite di logica concatenazione, equivalgono a mancanza assoluta di prove, tale da legittimare una richiesta di proscioglimento con formula pienamente liberatoria sul fatto.

Neanche a carico della Scira sono stati acquisiti sufficienti elementi di responsabilità. Il su riferito motivo di grave rancore della prevenuta contro il Micoli, e che fu tale da fare fondatamente ritenere che l'odierna imputata abbia incolpato il Micoli calunniosamente al fine di vendicarsi per le sfumate nozze del figlio; profondo rancore emerso dopo la emissione dell'ordine di cattura, fanno ligicamente escludere che la donna, con le numerose dichiarazioni

836

rese, abbia cercato di giovare al Miceli nelle eludere le indagini.

Suscita, però, perplessità questa donna, da alcuni anni al centro di ogni commissione olicida del Tusano, in essa compresa quella in danno del proprio marito, nella quale dimostrò una strana facilità ad incolpare, in breve spazio di tempo, ben tre persone quali singole ed autonomi esecutori del medesimo crimine; incolpazione che non convinse per un rinvio a giudizio degli accusati. Non minore perplessità ingenera il ruolo che la donna volentariamente svolge nel presente procedimento, e precisamente l'ostinazione, con cui cerca di porsi al centro della vicenda, assumendo di avere visto il Battaglia poco prima del crimine, e precisando, a maggiore credibilità, particolari e circostanze dimostratesi mendaci dopo attenete e minuziose indagini, fra questi, clamorosa smentita trovò quel che l'odierna prevenuta aveva ripetutamente detto in merito alla consegna di una ventina di zolfanelli, effettuata personalmente al Battaglia pochi minuti prima del delitto; episodio

§37

pienamente smentito dalle ricerche eseguite negli indumento dell'ucciso,il quale, venne, invece, trovato senza alcun fiammifero e fornito di un accendisigari. Questi episodi, ostinatamente asseriti, provocarono un orientamento di indagini rimasto infruttuoso, ed in conseguenza, è fondato il dubbio che siano stati riferiti al fine di intralciare la revoca del colpevole, agevolando, in conseguenza, lo sconosciuto autore del crimine ad eludere le investigazioni delle autorità.

Non può; però, escludersi con certezza che la Scira abbia agito per mitomai al fine di trovarsi al centro di un crimine di grande notorietà; superoore, invero, a quella dei delitti nei quali,nel passato,aveva cercato di svolgere un importante ruolo.

Si chiede, quindi,che l'imputata sia prosciolta con formula dubitativa dal reato di favoreggiamento personale in favore di persona rimasta sconosciuta , in tal senso modificata l'originaria imputazione, e fatto in ordine al quale la prevenuta ha avuto ampia possibilità di

838

difendersi.

Passando, infine, all'esame di quel che si contiene nei rapporti presentati dal nucleo regionale di polizia criminale, va osservato che immeritevole di fiducia ne è il contenuto per le considerazioni esposte sopra e che sarebbe superfluità ripetere. La stranezza del comportamento dell'artefice delle indagini, vice questore Mangano, per averne anticipato l'esito ai due magistrati di questo Ufficio prima ancora del loro inizio, non giova, invero, alla serietà del rapporto. L'attento e diligente controllo delle riferite risultanze, eseguito sollecitamente dal Dr. Lombardo, sostituto in questa Procura all'epoca dell'omicidio - ed ancor più i confronti nei quali la polizia ha trovato convincente smentita - ha, poi, evidenziato una sistematica distorsione, ad opera del suddetto nucleo regionale, delle verbalizzate deposizioni, con l'introduzione di circostanze non riferite dai testi ai quali ne era stata attribuita la paternità, ed univocamente dirette a provare la colpevolezza dell'Amata e del Russo, persone nei cui confronti avevano

congiuntamente indagato il nucleo di polizia giud. ed il gruppo esterno dei CC, nell'immediatezza del fatto, per evendo alla loro completa estraneità, e contro le quali era stato già preannunciato dal Managno l'esito delle indagini ancor prima dal loro inizio.

Al fine, poi,di avvalorare la colpevolezza dei due sudetti si è cercato di unirli in una in una societas sceleris con il Mastrandrea ed il Di Maggio, e si è completata la denuncia con l'inclusione di alcuni ignari funzionari,estranei all'ambiente, quali il Rizzo,capo dell'ufficio tecnico Agrario presso la direzione generale della Cassa di Risparmio in Palermo; Gentile,funzionario dell'ispettorato regionale dell'Agricoltura in Palermo, ed il Salvato, ispettore presso l'ispettorato dell'agricoltura in Messina; persone, anche queste, al pari delle precedenti del tutto estranee alla presente vicenda criminosa, e la cui estraneità ha trovato ulteriore e costante conferma nelle numerose indagini in seguito eseguite, sotto la vigile cura del Procuratore Generale, con lo scrupolo e la serietà che devono responsabilmente accompagnare ogni indagine di polizia giudiziaria.

Si chiede, quindi,al Sig.Giudice Istruttore la

840

archiviazione della denuncia sporta dal nucleo coordinamento regionale di polizia criminale nei confronti di Russo Giuseppe, Amata Biagio Mastrandrea Carmelo, Di Maggio Francesco, Rizzo Vincenzo, Gentile Giuseppe e Salvato Guglielmo per totale infondatezza dell'accusa.

Mistretta, 20 febbraio 1969

Il Procuratore della Repubblica F.to Gulletti

DECRETO DI ARCHIVIAZIONE DEL RAPPORTO DEL NUCLEO REGIONALE DI POLIZIA CRIMINALE DI PALERMO.

Il Giudice Istruttore presso il Tribunale di Mistretta Dr. Salvatore Sideti

ha pronunciato il seguente

D C R E T O

in relazione all'omicidio di Battaglia Carmelo, consumato in contrada S. Caterina, di Tusa verso le ore 4,45 del 24 marzo 1966.

Letto il rapporto in data 24 maggio 1966, col quale in nucleo regionale di Polizia Criminale, con sede in Palermo, diretto dal Vice Questore Angelo Mangano, ha denunciato Russo Giuseppe ed Amata Biagio, quali mandanti del suddetto assas-

841

sinio; Miceli Giuseppe come esecutore materiale del delitto suddetto in concorso con Mastrandrea Carmelo, Di Maggio Francesco e Scira Antonia; tutti per associazione a delinquere; Franco Giovanni per favoreggiamento personale; Rizzo Vincenzo, capo dell'ufficio tecnico agrario della cassa di Risparmio di Palermo, Gentile Giuseppe funzionario dell'ispettorato Agrario di Palermo, e Salvato Guglielmo ispettore presso l'ispettorato provinciale dell'agricoltura di Messina, per concorso in interesse privato in atti di ufficio; Vista la richiesta del P.M. per l'archiviazione di detto rapporto, data l'evidente inconsistenza

O S S E R V A

Movendo dal presupposto e dal personale convincimento che l'omicidio Battaglia altra spiegazione od altra causa e non potesse avere, all'infuori dell'ipotesi mafiosa e che il predetto delitto era stato preceduto sia pure a distanza di alcuni mesi, dall'invasione violenta del feudo Foieri dell'armento di proprietà di Russo Giuseppe, il quale in ciò era stato coadiuvato dal proprio campiere Amata Biagio e da altri pastori alle

842

proprie dipendenze; e prendendo lo spunto inoltre, da intimidazioni che sarebbero state esercitate sul Battaglia Carmelo verso la fine di novembre o i primi di dicembre 1965, a mezzo di noti mafiosi, quali il Di Maggio Francesco e Mastra drea Carmelo, su incarico di Miceli Giuseppe e dello stesso Russo Giuseppe; adducendo, ancora, che il Russo Giuseppe ex affittuario del fondo Foieri, di proprietà delle ignorine Lipari, aveva persistentemente ostacolato l'acquisto del feudo da parte delle due cooperative Risveglio Alesino di Tusa e S. Placido di Castel di Lucio, e ciò sia esercitando pressioni ed ingerenze sulle stesse proprietarie che sui vari funzionari incaricati della stima del fondo, ai fini della concessione del mutuo alle sudd tte cooperative, nonchè, infine, dipingendo il Russo ed il suo clan come una vera e propria associazione mafiosa autoritaria, prepotente violenta e sanguinaria, il rapporto Mangano, quando ad una tale ipotesi vuoldare un volto ed un aspetto di reale concretezza e, quanto meno, suffragarla con indizi univoci e concordanti, finisce per rivelare invece, la sua reale inconsi-

843

stessa, e ciò proprio a causa della corale smentita di quasi tutti i testi, sui quali il predetto rapporto poggia.

Non vengono risparmiate condizioni personali, voci correnti nel pubblico o convinzioni generali, quando non si assiste ad una sistematica smentita delle circostanze che avrebbero dovuto costituire quanto meno un indizio della preparazione e dell'esecuzione del delitto.

Ma, per rendersi conto, bisogna citare le più importanti di tali smentite e così si tratterà per primo del teste Ardizzone Biagio, il quale nel rappo to ha una funzione di prim'ordine.

Ardizzone Biagio alla P.S. vol.I foglio 113.....

"dopo qualche altra breve discussione il Miceli si allontanò dal posto, profferendo nei confronti del Battaglia la seguente frase - vedrai che ti ammazzo, presto scorrera sangue; il comm.non scherza, ha molte amicizie"; ed al P.M. f.74 vol. III; "escludo che il Miceli si allontano dicendo vedrai che t'ammazzo, presto scorrera del sangue, il comm.non scherza, ha molte amicizie", ed aggiunge: "non è vero neppure che il Battaglia

844

ebbe a dirmi Biagio, se mi ammazzano mi accompagni" riferendosi alle minacce del Miceli".
E qui tien conto rilevare come la smentita del teste trovi conferma in quanto aveva già dichiarato in precedenza al Procuratore della Repubblica di Mistretta dell'epoca Dr.Giacomo Fischietti, (f?49 vol.III), con riferimento alla frase se mi ammazzano mi accompagni: " durante la giornata non eraavvenuto nulla di anormale nè avevamo incontrato qualcuno". In merito poi, ad un presunto consiglio di morte,che sarebbe avvenuto d rante una riunione in casa di Scira Antonia durante la sera antecedente al delitto, contrariamente a quanto riferito col rapporto Mangano,la teste Perrone Rosa, interrogata dal P.M.il 7 giugno 1966 (fogli 112r e 113 Vol.III) ha precisato di avere sentito solo rumore di sedie ed inoltre che qualcuno aveva lacinato del caffè ma non di aver riconosciuto la voce del Micoli Giuseppe o dell'Ameta Biagi Quest'ultima versione è stata pure confermata dalla teste ferrara Maria (f.115 Vol.III) alla quale la Perrone Rosa l'aveva riferita, (e ciò pure in contrasto con quanto risulta verbalizzato nel rap-

845

porto Mangano al foglio 467 Vol.I); nonchè dal teste Lombardo Giuseppe (f.121 vol.III) al quale la moglie Ferrara Maria, a sua volta, ebbe a riferirla; deposizione anche questa di smentita a quanto verbalizzato dalla P.S. al foglio 242 Vol.I. La stessa smentita dei predetti teste sè avuta nel corso della formale istruzione (fogli 262,263,267 e 268 Vol.III).

Ma c'è di più. La stessa ipotesi del delitto mafioso così come prospettata dal rapporto Mangano, appare viziata alla radice. Ed infatti, Lipari Giuseppina (ff.10,11,97,98 vol.III), comproprietaria del feudo Foieri, ha escluso di essere a conoscenza che il Russo fosse stato interessato allo acquisto del feudo o che ne avesse ostacolato la vendita, e la divergenza è del seguente letterale tenore: alla P.S. l'11 maggio 1966 f.380 Vol I "non vi sono dubbi che tutti subivano la coercizione della persona facilmente intuibile che era interessata all'acquisto di detto Feudo per soddisfare le esigenze della propria azienda armentizia"; al P.M. f.98 vol.III " insisto nel dire che io non ho reso la superiore dichiarazione;

846

ed anzi, alle insistenze di coloro che mi interrogavano risposi che non poteva affermare una cosa simile perchè non era di mia conoscenza".
Ma anche la circostanza dell'inasione del feudo Foieri da parte dell'Armento del Russo nonsfugge al vaglio critico, ove si voglia attribuire il significato concludente di indizio,se si tien conto che, a seguito dell'accordo intervenuto con le due cooperativel'1 giugno 1966, il Russo era rimasto soddisfatto e nessuna pressione o intimidazione esercitò successivamente (foglio 21 Vol.I). A ciò va aggiunto che lo stesso Procuratore della Repubblica dell'epoca Dr.Giacomo Fichchetti, nella sua ordinanza di essarcerazione del Miceli in datta 22.4.1966 (fogli 215 e seg.del Vol.I), aveva fin dall'inizio delle indagini, ridimenzionato la questione feudale fra il Battaglia Carmelo ed il Miceli Giuseppe relativa alla delimitazione della quota del Miceli con quella assegnata al Russo, puntualizzando che detta questione "se pur non inesistente, non poteva essere considerata così grave da poger determinare il Miceli ad delitto"; e che, comunque,tale

847

questioni, era stata risolta in seno alla cooperativa con la piena armonia di tutti i soci; circostanza questa confermata dal teste Castagna Domenico (f.16 r vol.III) e dallo stesso Presidente del Consiglio di Amministrazione della cooperativa Risveglio Alesino Patti Giuseppe (f.25r vol.III).

Uguale smentita trova la tesi del rapporto Mangano del Russo Giuseppe e dipendenti come associazione mafiosa, e ciò proprio dagli stessi testi sui quali una tale tesi si fonda.

Così il teste Sberna Vincenzo: "non dissi alla P.S. di aver sentito dire ai confinati Lorello e Misuraca, rivolti all'On.le Bianco "se sapesse quanti servizi abbiamo fatto al comm.Russo, Lei rimarrebbe sbalordito" " o che lo stesso Russo si fosse divertito con prostitute procurate da un certo Gabria Nicolino".....".e che sia usuraio".....".e che sia responsabile della scomparsa di un certo La Rosa"; "anzi ho detto che è unapersona stimabilissima (f .183 e 184 vol.III).

Mangano Biagio , foglio 90 bis Vol.3)" negò di aver dichiarato alla P.S. che in S.Agata circolava la voce che certo Scialabba Carmelo era stato

8-48

colpito col fucile da Amata Biagio". Patti Placido (f.104 vol.3): "quando diss alla P.G. che Russo Giuseppe è "persona di rispetto" ho inteso dire che è persona benestante con moltissimi capi di bestiame". Tasca Stefano (f.107 vol.III): "conosco Miceli Giuseppe come un bravo giovane. Levanto Giacomo: " non mi risulta che Amata Biagio sia un tipo mafioso e autoritario nè se lo stesso sia amcio con Di Maggio e il Mastrandrea" (f.108r Vol.III). Giordano Bartolo: "non sono stato minacciato nè intimisito dall'Amata Biagio" (f.144 vol.III). seguono numerossissimi altri testi, i quali e smentiscono di aver riferito p sine voci correnti in pubblico e convinzioni generali e negano di sapere alcunchè al riguardo (al vol.III Ardizzone Domenico) f.III)- Iudicello Placido (f.102)-Sammataro Pietro (f.109) - Dolce Giovanni (f.135) - Fazio Giuseppe (f.137) Sammataro Antonio f.169 r) Galbo Giovanni (f.165) Castagna Domenico (f.151 r) Di Francesca Antonio (f.145 - Giordano Mariano (f.140).

A tal punto va sottolineato che le suddette smentite si sono avute anche in confronto con i ver alizzanti

(f;194 e seg.vol.III) e che perizie balistiche effettuate sul fucile sequestrato al Miceli Giuseppe, in relazione al bossolo rinvenuto sul luogo del delitto, hanno escluso che il colpo sia stato sparato da detta arma, e che, infine, ad uguale conclusione per i periti sono pervenuti in relazione a fucili sequestrati in casa tenuta in affitto del Russo nell'ex feudo Poieri, nonchè nelle case dell'Amata Biagio e di altri dipendenti del Russo (Vol.IV).
Si comprende, quindi,come le ulteriori indagini di P.G. siano state orientate sulla pista dell'ambiente famigliare a parafamiliare, la quale, peraltro, era stata posta in rilievo dal Procuratore della Repubblica del tempo Dr.Pischetti (vol.I foglio 2 nr.2 e 3).
Quest'ultima ipotesi era hiustificata dal fatto che la sera antecedente al delitto il Battaglia Carmelo aveva detto nel feudo Poieri che molto probabilmente all'indomani non vi sarebbe ritornato (foglio 49r vol.III), e da ciò se ne deduceva con ragione, che il malmagurato cambiamento di itinerari che avrebbe dovuto portarlo lungo la trazzera S.Caterina avrebbe potuto essereconosciuto soltanto da persone a lui vicine. È emerso, a tal punto, che tra il genero

850

Cascio V ncenzo ed il Battaglia Carmelo esisteva grave astio, determinato da interessi relativi ad un precedente scioglimento di società (vol.VII f.8 e seg.); e che lo stesso Battaglia di anni 43, avendo la moglie paralitica e quindi impossibilitata a soddisfare le esigenze sessuali del marito, aveva notoriamente come amante la vedova Sammataro Giuseppa, il cui genero Di Stefano Giuseppe temeva che il Battaglia Carmelo potesse insidiare anche la propria moglie (ff.16 e 17 vol.VII).

I rapporti col genero, inoltre, erano stati così tesi da determinare il Battaglia a rifiutare lo invito della figlia e partecipare ad una festicciola per il compleanno del marito nel successivo 25 marzo 1966 (f.18 vol.VII).

Anche tali ipotesi, però,non era suffragata da ulteriori elementi concludenti e convincenti ed in conseguenza pur essendo le diverse vaghe ipotesi compresa quella del delitto mafioso tutte ugualmente legittime, non si è potuto pervenire a concreti risultati, proprio per difetto di indizi certi

P. Q. M.

851

Visto l'art.74 comma 3 C.P.P.;

Su conforme richiesta del P.M.;

d i s p o n e

l'archiviazione del rapporto in data 24 maggio 1966 del Nucleo Regionale Coordinamento Polizia Criminale, con sede in Palermo, diretto dal Vice Questore Angelo Mangano, per totale infondatezza degli elementi d'accusa in esso contenuti.

Mistretta, 30 aprile 1969

Il G.I. F.to Sidoti

Il Cancelliere F.to Catania

Visto Messina F.to Ca allaro

PROCEDIMENTO PENALE

CONTRO

Micali Giuseppe

PAGINA BIANCA

- I N D I C E -

Verb. perquisizione domiciliare pág. 4

" " " " 5

Interr. Imputato Miceli " 8

" " " " 17

Interr. Salvato Guglielmo " 30

" Rizzo Vincenzo " 34

" Gentile Giuseppe " 38

Esame testimone senza giuramento Scira Antonia " 42

Inerr. imputato Franco Giovanni " 48

" " " " " 50

" " Scira " 60

" " Miceli " 64

" " Scira " 77

Verbale confronto Scira Miceli " 80

Interr. imputa Sciara " 81

" " Miceli " 85

Verbale esperimento giudiziario " 86

Interr. imput. Scira " 91

" " " " 92

" " Miceli " 93

oOo

PAGINA BIANCA

f.1 VERBALE DI PERQUISIZIONE DOMICILIARE

eseguita dal S.Procuratore della Repubblica di Mistratta il 2/4/1966 nell'abitazione del Sig.ra Mastrandrea Eufrosina, moglie del defunto Battaglia Carmelo, sita in Tusa Via S/Agostino 14.

Sono presenti Il Magg.dei CC. D'Agata Mario ed il Comm. di P;S. Letterio Giorgianni.

Ivi giunti abbiamo trovato la Mastrandrea Eufrosina e la figlia della medesima Battaglia Angela al la quale abbiamo fatto presente della visita e la abbiamo invitata ad esibirci le carte e i documenti che si riferiscono al padre.

La stessa ci ha esibito una giacca di velluto appartenente al padre nella tasca della quale si è rinvenuto un portafogli contenente la somma di £.20.000 e carte che non si sono ritenute importanti per il fine della perquisizione.

Si sono esaminati altre carte (foto, lettere e quietanze) conenute nel cassetto del comodino senza esito positive.

Si sono esaminate inoltre le carte (fotografie, lettere, cartoline, quietanze, certificati anagrafe bestiame in n°7) rinvenute sul piano del tavolo posto in cucina e coperto da un tappeto nonchè nel cassetto dello stesso mobile.

Non si sono trovati documenti utili per l'indagine in corso;

La Battaglia Angela figlia del defunto Battaglia Carmelo dichiara di non essere a conoscenza di altri scritti e documenti esistenti nella casa che si possano riferire al padre.

L.C.S. seguono le firme.

f.2-3 VERBALE DI PERQUISIZIONE DOMICIALE

Eseguita dal S.Procuratore della Repubblica di Mistretta il 4/4/1966 nella casa comunale di Tusa dove abbiamo avuto la presenza del Segr.Com. Lo Piano Arcangelo e del Rag. Ignetti Rosario.

E' altresì presente il Magg. dei CC. D'Agata Mario.

A nostra richiesta ci è stata esibita la pratica concernente la fida del bosto Tardara di proprie-

tà del Comune di Tusa, per l'annata 1965/66.
Tra le domande risulta quella presentata da Castagna Domenico che qui interamente si trascrive:
"Egregio Sig. Sindaco della città di Tusa.
La prego di volere ammettere al pascolo per l'anno 1965/66 nel feudo Tardara di specie bovini e caprini di proprietà di diversi cittadini appartenenti nella mia asienda e faccio nome e congnome.
Battaglia Carmelo, Di Maggio Antonino, Ardizzone Biagio, Fra,co Giovanni e per me Castagna Domenico, per un totale complessivo bovini 35,giovenche 250. Con osservanza. Saluti. Castagna Domenico
Tusa 18/8/1965".
Al Castagna, come risulta dal contrattino allegato alla pratica risulta essergli stata assegnata la zona Filacera dell'ex feudo Tardara estesa salme 11 per la somma di £.165.000.
Allegata alla pratica del Castagna vi è la domanda di assegnazione di pascolo presentata da Cascio Giuseppe res.in Tusa Vicolo

- 7 -

Cicerone 20, il quale fa parte del gruppo Castagna.

Dalle esame della pratica fida Tardara appare che i contrattini di assegnazione venivano stipulati dall'Assessore al Patrimonio Battaglia Carmelo, come delegato dal Sindaco.

Venivano redatti dal Segr.Comunale Lopiano Arcangelo.

Il Rag.Ignotti precisa che nel corso delle riunioni i pretendenti prendevano la parola un pò tutti al fine di raggiungere l'accordo per la formazione dei lotti.

Tutti era a conoscenza che il Battaglia Carmelo assessore al patrimonio aveva interesse diretto all'assegnazione dei pascoli dell'ex feuto Tardara come socio del Castagna Domenico.

Precisa, però, che questi dichiarò di volere prendere la parola per ultimo proprio perchè il suo socio era Battaglia Carmelo.

L'episodio di cui sopra avvenne alla prima riunione alla quale assistetti.

Dalla lettera di invito alla riunione che doveva aver luogo al 21/11/1965, risulta che vennero invitate le seguenti persone: Mastrandrea Nicolò, Maiorana Giuseppe, Mastrandrea Giuseppe, Nicolosi Angelo, Di Marco Sabatino, Battaglia Sabatino, Miceli Antonio, Sciortino Placido, Cascio Antonino, Castagna Domenico, Farinella Vincenzo, La Lima Giuseppe, Sammataro Gregorio, Agnello Giuseppe, Cangelosi Angelino, Blanda Vincenzo, Cascio Giuseppe ed Alfieri Gioacchino.

Il Rag. Ignotti fa presente che nell'anno 1965/66 nessuno degli istanti venne escluso dall'assegnazione.

Su accordo degli stessi concorreti si formarono 7 gruppi.

L.C.S. seguono le firme.

f.5-6-7 INTERROGATORIO DELL'IMPUTATO Miceli Giuseppe nelle carceri giudiziarie di Mistretta dal Procuratore della Repubblica il 7/4/1966.

D.R.

Io non conosco nessun avvocato e per la scelta dello stesso potrei rivolgermi al Comm.Russo.

Noi Procuratore nominiamo d'ufficio l'avv. Carlo Bollani di Mistretta.

Si fa presente all'imputato Miceli Giuseppe che egli viene interrogato perchè è stato denunciato in stato di arresto quale colpevole del dàitto di omicidio aggravato in persona di Battaglia Carmelo avvenuto in Tusa il 24/3/ u.s..

Lo stesso risponde dichiarandosi del tutto estraneo al delitto predetto; quindi viene data lettura al Miceli degli interrogatori da lui resi agli organi di polizia il 24/3; il 1, il 5 e il 6 aprile scorso e lo stesso risponde:

Confermo la dichiarazione resa il 24 marso e quella resa il 1 aprile successivo.

A D.R.

Quando io mi rifiutai di accettare la proposta di cedere i terreni che non mi occorrevano agli altri due gruppi degli assegnatari, è vero che alcuni soci tra cui il Battaglia Carmelo reagirono, ma non si trattò affatto di una reazione violenta ma soltanto di una discussione che fu immediatamente

chiusa dopo l'intervento del socio Drago Giovanni il quale fece presente gli impegni che la cooperativa aveva assunto verso di me, accettando il versamento di £.300.000.

A D.R.

Insisto nel dire che quando il Russo insieme alle Amata vennero la prima volta a casa mia per pregarmi di intervenire presso gli altri deu gruppi di assegnatari del feudo io risposi che non volli occuparmi della cosa, perchè non è mia abitudine pregare gli altri per affari che non mi interessano.

Indicai Di Maggio F.Paolo e Mastrandrea Carmelo per chè li ritenevo persone capaci di discutere e di farsi sentire.

Io mi limitai ad andare a chiamare i predetti Di Maggio e Mastrandrea coi quali a casa mia il Russo e l'Amata parlarono della faccenda.

Deppo far presente a questo punto che sia io che i Cascio e il Miceli Michelangelo c'eravamo detti sin dal principio disposti a cedere la nostra

quèta al Russo, perchè, trattandosi di appena 13 salme pensavamo che egli non avrebbe potuto servirsi del nostro terreno senza quello degli altri e noi così senza nulla rischiare non gli avremmo fatto uno sgarbo, e ciò dico perchè, quando il Russo venne la prima volta a casa mia non era ancora avvenuta l'invasione del feudo e neanche l'qccordo con la Cooperativa e quindi il Russo non disponeva ancora di alcuna estensione di terreno nel feudo Foieri.

D.R.

Insisto nel dire che quando io chiesi lo spostamento dei confini per far sì che la mia quita confinasse col terreno in modo che gli animali avessero più di un passo per andare all'abbeverata, la discussione avvenne esclusivamente con il Patti; successivamente anche col Castagna ma mai con il Battaglia Carmelo, col quale non abbiamo mai discusso della faccenda, preciso che io mi preoccupavo di questo spostamento di confini pel perchè Michelangelo Miceli non si era deciso ancora

se restare con me o meno, perchè in caso affermativo gli animali sarebbero stati di più e quindi sarebbero stati necessari più passi per l'abbeverata.

Siccome successivamente il Miceli fece società col gruppo Castagna e Battaglia io non ebbi più interesse al già chiesto spostamento dei confini e quindi della questione non si trattò più in nessuna occasione e per nessuna ragione.

D.R.

Confermo la dichiarazione resa ai CC. il 5 parile Insisto nel dire che Tudisca mi aveva detto che il Castagna si era mostrato disposto a cedere al Comm. Russo i pascoli che sarebbero toccati a lui.
Ma non so se la circostanza sia vera o meno.

D.R.

Quando i miei due vitelli sconfinarono nel terreno di Castagna e Battaglia, fui avvertito a distanza non so da chi e mandai mio figlio il quale provvide ad allontanare gli animali.
Il pomeriggio andai a chiudere i passi per evitare

che si ripetesse l'inconveniente.

In quella occasione a circa 20 mt. di distanza vidi il Battaglia e l'Ardizzone e con un fischio li salutai.

Mentre l'Ardizzone che era voltato verso di me mi rispose dicendomo "qua siamo", il Battaglia che mi voltava le spalle, forse perchè non ha sentito il mio fischio, dato che era incappucciato per il cattivo tempo, non rispose al mio saluto.

Tuttavia non escludo che abbia potuto rispondere senza volgersi e che io non me ne sia accorto.

D.R.

Quando in occasione della riunione della cooperativa, mi invitarono a ridurre la mia prenotazione dal 13 salme a 5 salme, io feci presente che non potevo aderire alla proposta perchè gli animali di Cascio erano 50 i miei 27 e quelli di Miceli 8 o 10, sicchè le 5 salme non sarebbero state sufficienti, al che il Battaglia e gli altri obiettarono,

principalmente Di Maggio Giuseppe, "tu preoccupati dei tuoi animali e non pensare per gli altri". Allora intervenne il Drago in mia difesa e disse a quella frase dal Battaglia, aggiungendo "tu allora anzichè portare 90 portane di meno".

A questa osservazione la discussione si chiuse, anche perchè Giuseppe Lombardo disse che non era opportuno cambiare le decisioni già prese.

Insisto nel dire che il fucile da caccia fu da me pulito perchè disgraziatamente per caso io trovai mentre cercavo una zappetta in un sottoscala e a mio figlio venne l'idea di pulirlo.

Io in effetti ho detto ai CC. che a pulire sono stato io per non fare avere delle seccature a mio figlio, ma in realtà a pulirlo è stato lui e cioè sia a raschiarlo che a ingrassarlo.

D.R. non è affatto vero che io abbia qualche volta omesso di salutare il Battaglia, perchè io non avevo con lui alcun motivo di rancore e tanto meno che lo abbia guardato con atteggiamento minaccioso, perchè tra l'altro l'unica volta in cui i miei animali sconfinarono nel suo terreno io mi

dai mio figlio per farli uscire e non vi andai personalmente.

D.R.

Io non avevo avuto dal Russo fatta alcuna promessa, perchè facessi pressione sugli altri soci al fine di convincerli a cedere il terreno, pressioni che per altro non ho fatto.

Non è vero neanche che mi abbia promesso di darmi gratuitamente nel mese ei aprile i pascoli, mi aveva semplicemente detto che se dopo il mese di aprile i pascoli non gli fossero stati più necessari, me li avrebbe ceduto ad un prezzo conveniente.

D.R.

I tre gruppi di soci della cooperativa abbiamo avuto 7 salme di terra per gruppo, quindi non vi è stata ingiustizia e motivi di lamentela.

D.R.

Quando io ho scritto la lettera a f.113 l'assegnazione delle terre ai tre gruppi di soci era già avvenuta, tanto vero che io nella lettera parlo

di 13 salme, che poi si ridussero a 7 dopo la invasione e la cessione di parte del terreno al Russo.

D.R.

Ho sentito dire che il Battaglia era "in freddo" con il genero ma non so per quale motivo.

D.R.

A dividere il feudo in 3 lotti di 13 salme ciascuno fu il consiglio di amministrazione ed a stabilire altresì il prezzo; poi i soci a gruppi ci siamo prenotati, i primi a prenotarsi furono Battaglia e Castagna, il secondo il gruppo capeggiato da Miceli Antonio e l'ultimo fui io.

L.C.S. seguono le firme.

Noi Procuratore della Repubblica ordiniamo che allo stato il Miceli Giuseppe rimanga in stato di cattura sotto l'imputazione per cui è stato denunziato.

Seguono le firme.

Noi Procuratore ordiniamo altresì per le necessità delle indagini che il presente interrogatorio non sia ora depositato.

Segue la firma.

f.da 8 a 12 INTERROGATORIO DELL'IMPUTATO Miceli Giuseppe nelle Carceri Giudiziarie di Mistretta dal Procuratore della Repubblica il 15/4/1966.

D.R.

Io ho continuato a lavorare nel feudo Foieri sin dal 1932 o 1933, quale mezzadro delle proprietarie o dei vari affittuari del feudo, cioè tale Cassata, poi Pittari ed infine Turrisi Antonino. Quando venne il Russo, siccome questi per qualche anno prese in affitto soltanto i pascoli, io lavorai come colono alle dipendenze delle signorine Lipari.

Successivamente, avendo il Russo preso in affitto tutto il feudo, io continuai a lavorare come colono alle sue dipendenze.

In questo modo ho conosciuto il Russo che l'Amata. Pur avendo io un terreno in affitto in contrada Lorete da circa 4 anni o 5, terreno limitrofo al feudo Foieri, io non ho mai condotto i miei animali al pascolo in detto feudo.

Soltanto il Russo ci consentiva di far pascolare

qualche animale nel terreno che preparavamo per la semina, quali mezzadri.

Un anno semplicemente, credo nel 1959 e 960, il Russo, in occasione della fiera di maggio, concesse a me, a Mastrandrea Carmelo, Mastrandrea Nicola, Coco Prospero e tale Belbruno, ai Farinella i mezzi pascoli, per il prezzo di £.300.000.

D.R.

L'Amata io lo vedevo di tanto in tanto nel feudo, in occasione dei lavori di cultura dei terreni avuti a mezzadria.

Siccome sia l'Amata che i suoi dipendenti erano rigorosi nella sorveglianza dei loro pascoli e facevano questioni con tutti, ogni qual volta un animale nostro varcava il limite del feudo, io mi diciai a non lavorare più nel feudo come mezzadro, il che avvenne circa 4 anni fa.

D.R.

In un giorno della metà di novembre del 65, se non erro, si tenne nella cooperativa una riunione per la divisione dei pascoli del feudo Foieri. Ricordo che il primo a dirsi disposto a prendere

tutto il pascolo fu Castagna Domenico, a condizioni s'intende che non ci fossero altri.

Secondo ciò, si fece avanti Miceli Vincenzo, dicendo che poteva prenderlo in affitto pure il fratello Antonio.

Si cominciò quindi a parlare di prezzo e come prima fu proprosta, se non erro, quello di £.60.000 a salma.

Il prezzo sembrò tròppo alto, anche a Castagna.

Allora i dirigenti della cooperativa si appartarono in un'altra stanza con Castagna, dopo che questi aveva proposto un prezzo più basso, cioè a £.52.000, £.53.000 a salma.

Io pensai che avrebbero finito per convincere il Castagna sul prezzo e stavo per andarmene, ma il Battaglia mi fermò e mi disse di aspettare l'esito della riunione.

Infatti quando i dirigenti uscirono e proposero il prezzo di £.55.000 a salma, chiedendo chi fosse disposto a prenotarsi i pascoli, io dissi che ne desideravo 5 salme.

Essi mi fecero rilevare che già si erano formati 2 gruppi, uno capeggiato da Castagna Domenico e uno da Miceli Antonino, era opportuno che io mi prenotassi anche per 13 salme.

Si offrirono allora. spontaneamente per associarsi con me Drago Rosario, Castagna Pietro, Miceli Michelangelo, Lombardo Rosario e Maiorana Domenico.

Siccome i dirigenti ci dissero che entro 5 giorni avevano bisogno del denaro, il mio gruppo, ad eccezione del Drago che non si fece vedere, si riunì subito dopo e stabilimmo sommariamente quanto ciascuno di noi avrebbe dovuto versare, ma per maggiore precisione decidemmo di incontrarci l'indomani sera a casa mia.

L'indomani però attesi invano, perchè nessuno si fece vedere; allora io uscii di casa, dopo cena, e li andai a trovare e così seppi che nessuno, ad eccezione di Michelangelo Miceli, voleva più tener fede alla parola data.

Preoccupato con Miceli Michelangelo l'indomani andammo alla cooperativa, dove parlammo col segre-

tario Lombardo, il quale ci disse che avevamo tempo e potevamo associarci anche con personenon soci della cooperativa, anche forestieri, ad eccezione del Russo Giuseppe.

Non so se la stessa sera o l'indomani, parlai della cosa ai fratelli Cascio, fra cui ricordo con certezza Nicola, ed essi si dissero pronti a partecipare.

Costoro mi dissero che erano a corto di denaro e che desideravano essere aiutati da me.

Io promisi il mio aiuto e ci siamo dati appuntamento per l'indomani sera alla cooperativa.

L'indomani sera, mentre mi avviavo alla cooperativa, mi avvicinò Tudisca Gioacchino, dicendomi che qualche giorno prima si era abboccato con lui il Comm. Russo; non mi disse dove, e gli aveva dato incarico di chiedre a noi pastori prnotarci dei pascoli di Foieri, non ricordo esattamante il termine, se eravamo disposti a prendere per conto suo i pascoli del feudo Foieri.

Aggiunse che ne aveva parlato con il Castagna, il

Aggiungo che ne aveva parlato con il Castagna, il quale gli aveva promesso che se fosse stato possibile egli avrebbe preso tutto il feudo, per cederlo poi al Comm. Russo.

La stessa domanda rivolse a me ed io risposi che ero diretto alla cooperativa dove mi sarei dovuto incontrare con i Cascio e non gli diedi risposta alcuna in merito all'affitto di pascoli, rimandandola ad altro momento.

Incontratomi con i Cascio subito dopo, appresi da costoro che disponevano di £.200.000 ed io feci presente quanto avevo appreso dal Tudisca.

Essi mi risposero che 13 salme non sarebbero stati sufficienti per il Russo, che aveva oltre 200 capi di bestiame e mi suggerirono di dargli una risposta affermativa, dato che erano sicuri che non sarebbero potuto venire per l'insufficienza dell'estensione del terreno e così io mi decisi a scrivere la lettera in atti.

D.R.

Non è vero che io, quando i Cascio si associarono

a me poi loro la condizione che avrebbero dovuto rinunziare ai pascoli, se lì avesse voluto il Comm.Russo.

D.R.

Il Russo poi ritornò a Tusa con l'Amata, dopo qualche tempo, 15 o 20 giorni non ricordo, in compagnia dell'Amata.

Essi mi pregarono di indurre i soci della cooperativa, già assegnatari dei pascoli,di cedere loro il terreno.

Io feci presente che ci eravamo impegnati a cedere i pascoli a chiunque, tranne che a lui e che comunque non intendevo occuparmi della cosa, e poi ero occupato al municipio per l'assegnazione dei pascoli di Tardata.

Mi chiesero allore a chi potessero rivolgersi ed io indicai Di Maggio F.Paolo e Mastrandrea Carmelo, poichè sapevo che costoro conoscevano i soci della cooperativa.

Il Russo e l'Amata rimasero a casa mia insieme al Di Maggio e Mastrandrea che io andai a chiamare personalmente.

Strada facendo incontrai Alfieri Carmelo e rivolsi anche a lui la preghiera di parlare a suo cugino Battaglia Carmelo, ma egli mi rispose che non intendeva occuparsi della faccenda.

Al ritorno dal Municipio li trovai a casa mia o riotrnarono poco dopo e seppi che non avevano concluso niente; motivo per cui io dissi che neanche le mie terre avrei dato.

D.R.

Io in precedenza non avevo saputo niente della invasione che sarebbe poi avvenuta.

D.R.

Quale pastore non ritengo, o quanto meno mi sembra difficile che 230 animali si spostino da soli e senza guida da un posto da un altro, distanti l'uno dall'altro.

D.R.

Successivamente all'invasione del terreno e dopo che il Russo aveva raggiunto l'accordo con la

cooperativa, questi in compagnia dell'Amata e della guardia comunale Cascio, vennero una sera a casa mia per chiedermi se ero disposto a cedere la mia quita di terreno.

R Io risposi che dovevo chiedere il parere dei Cascio e di Miceli Michelangelo; così andammo in cerca di questi utlimi, dopo che già il Cascio Antonio aveva assicurato l'adesione di suo fratello ed infatti, dopo qualche tempo incontratili in piazza seppi che con i Cascio si erano messi di accordo, accordo che era stato raggiunto a casa dei Cascio stessi; il Miceli Michelangelo quella sera non riuscimmo a trovarlo, malgrado io stesso lo avessi cercato personalmente.

D.R.

Non mi risulta che quella sera il Russo e l'Amata abbiano parlato con altri, e debbo esdludere che lo abbiano fatto dopo la cena consumata a casa mia perchè li vidi partire da Tusa in macchina.

Ricordo che il Russo disse di avere parlato con il Patti, presidente della cooperativa e di essere

rimasti d'accordo che si sarebbero visti in seguito.

D.R.

Io non so quanti animali di sua proprietà avesse l'Amata nel feudo di Foieri e quanto guadagnasse. So che per consuetudine al campiere i vari coloni hanno sempre usato dare in regalo una piccola parte del prodotto (un mandello, una misura o mezzo tumolo), in proporzione del terreno coltivato.

D.R.

Non ho mai parlato con quest Grillo Giuseppe per far si che egli inducesse il Battaglia ed altri a cedere i pascoli al Russo.

Se Grillo Giuseppe che io conosco è socio di mio cugino Miceli Antonino.

D.R.

Scira Antonia è mia comare perchè le ho battezzato la figlia Giuseppina.

D.R.

L'Amata nonosce la Scira, anzi ricordo chel'anno 64-65 la stessa è stata al feudo Foieri alle dipendenze dell'Amata per la raccolta delle ulive;

non so con quali patti.

So che pernottava nel feudo, come tutte le altre donne.

D.R.

L'Amata, quando si cercava di convincere gli altri soci a cedere i pascoli aveva promesso che dal mese di maggio in poi avrebbero potuto immettere nel feudo. qu lora fosse stato assegnato a lui tutta la parte a pascolo, fino a 30 o 40 capi complessiva mente senza pagare nulla.

D.R.

Io per i miei animali che tengo nella contrada Loreto o Camone ha l'acqua sul posto.

D.R.

Quando si trattò di staccare la mia quota di terreno limitrofo a quella del Russo, io reclamai col Patti, perchè avevo visto che la mia quota faceva ad angolo verso il torrente e il passo quindi per gli animali restava uno solo.

- 28 -

Io siccome non sapevo ancora se il Michelangelo Miceli sarebbe rimasto con me o meno, pretendevo le altre due salme di terreno per il Miceli oltre un altro passo almeno.

Siccome poi il Miceli passò con il Castagna, io non volli più nè 2 salme nè il passo.

D.R.

Se il Russo dice che mi sono opposto a procurare gli altri pascoli dei soci della cooperativa, afferma il falso e sono disposto a sostenere un confronto con lui.

D.R.

Nel mese di febbraio siccome aveva prepatato il terreno per piantere delle viti, mi rivolsi a certo Serruto Giuseppe fu Filippo, pregandolo di procurarmi delle barbatelle edegli scrisse ad un suo amico di Milazzo, ordinandone 700, viti che arrivarono nei primi di marzo.

Il Serruto venne a casa mia per avvertirmi dello arrivo delle barbatelle.

Mentre parlavamo dell'impianto del vigneto, sicco-

me il Serrute si diletta di caccia, gli dissi che avrei avuto piacere di comprare un fucile; al che egli mi fece osservare che occorrevano circa lire 40.000 o 50.000 e anche di più e mi chiese come mai io non avessi un fucile.

Gli risposi che avevo "un ferro vecchio" in un sottoscala e glielo feci vedere.

Egli mi consigliò di pulirlo.

Credo l'indomani sera o qualche giorno dopo, io mentre cercavo un arnese nel sottoscala vidi il fucile e mio figlio mi chiese se poteva pulirlo. Alla mia risposta affermativa lo spolverò con una pezza.

Gli feci osservare che era necessario un pò di carta vetrata per pulirlo e così mio figlio andò a comprare la carta vetrata e pulì il fucile dalle esterno, mentre dall'interno lo pulì con uno straccio che spingeva con una verga di salice; poi lo pulì ancora con il petrolio, riponendolo allo stesso posto di prima.

D.R.

- 20 -

Lo rimisi allo stesso posto perchè era stato sempre là e poi non c'era cingnia per appenderlo.

D.R.

Comx detto fucile avevo sparato una sola volta circa 8 anni fa.

D.R.

Dopo di averlo pulito non l'ho affatto usato.

L.C.S. seguono le firme.

Segue avviso a difensore pag.13.

f.14-15 ISTRUZIONE SOMMARIA resa davanti al Procuratore della Repubblica di Mis retta in Mistretta il 16/6/1966 di Savato Guglielmo.

D.R.

Confermo la dichiarazione da me resa alla Squadra Mobile della Questura di Messina il 27/3/1966 e di cui ricevo lettura.

Per come ho dichiarato in sede di polizia, il tempo occorso per l'espletamento delle pretiche relative alle cooperative Risveglio Alesino di Tusa e S.Placido di Castel di Lucio, è stato quello normale di xx ogni pratica del genere, tenuto conto

specialmente, dell'inconsueto numero dei soci appartenenti alla predetta cooperativa, di alcuni certificati relativi a soci non erano stato rilasciati e lo furono il 30/4/1964 pervenendo quindi nel mio ufficio in data successiva, e tenuto conto anche del fatto che andandosi incontro ai mesi estivi, le pratiche subbiscono un necessario ritardo perchè il personale va in ferie.

Per i motivi su esposti sono quindi in grado di affermare che le 2 pratiche su menzionate, vennero espletate sollecitamente, giacchè, mentre tali cooperative hanno un complessivo numero di 170 soci e le domande presentate il 9/3/1964 sono state esitate il 12/10/1964, per altre pratiche analoghe, ad esempio la cooperativa agricola Alcantara con sede in S.Domencia Vittoria il cui presidente è l'ex onorevole Saccà; per questa cooperativa, composta di soli 26 soci, la domanda è stata introitata dall'Ispettorato Provinciale dell'Agricoltura in data 19/10/1961 con prot. 17485 ed il relativo attestato è stato rilasciato in data 26/3/1962.

Nel periodo di tempo intercorrente tra la presentazione delle domande delle cooperative e il rilascio dell'attestato, sono state espletate circa 950 pratiche e di cui potrei fornire a V.S. i relativi numeri di protocollo.

Preciso che per l'espletamento relativo a pratiche similari per cui vengo interrogato, dopo pervenuta la domanda viene esaminata secondo il turno di presentazione e tale esame inizia con l'esame dei documenti allegati alla domanda.

Ogni socio ha una carpetta con informazioni relative all'attività da lui esplecata unicamente al nucleo familiare, della possidenza economica con relativo stato di famiglia, certificati catastali ecc.

In ogni cooperativa possono partecipare soci non aventi la qualifica di manuali coltivatori in misura non superiore al 4% e ciò quale organizzatore e dirigente della cooperativa; anche questo accertamento è a carico dell'ufficio, così come la idoneità del terreno, la quale idoneità si desume

dal numero globale dei singoli componenti i nuclei familiari dei singoli soci, dal terreno eventualmente posseduto da ciascun componente il nucleo familiare, indipendentemente dall'appartenenza alla cooperativa, in modo che il complesso delle giornate lavorative non sia inferiore ad un terzo da quello richiesto dal terreno acquistante e dai terreni già posseduti dai singoli soci.

D.R.

Non escludo che Lombardo Giuseppe sia venuto nel mio ufficio solo o accompagnato dall'ex deputato Saccà, il Lombardo non è da me conosciuto e con lo stesso escludo di avere avuto discussioni.
Molta gente si presenta giornalmente nel mio ufficio per l'espletatmento di pratiche di mia competenza.
Non conosco Russo Giuseppe che la S.V. mi dice essere un armentista di S.Agata Mil.; ma, per come sopra ho detto, non posso escludere che anche lui sia venuto nel mio ufficio.
L.C.S. seguono le firme.

- 24 -

f.16-17 SUCC. il giorno 24/6/1966 è comparso Rizzo Vincenzo.

D.R.

Ho reso una dichiarazione alla Questura di Palermo il 24 maggio scorso e non mi venne letta prima che io vi apponessi la firma.

L'Ufficio da atto che si da lettura della dichiarazione su menzionata.

D.R.

Confermo la dichiarazione di cui ricevo lettura, debbo però precisare che mai ho conosciuto Russo nè prima, nè durante i due sopraluoghi.

Sono altresì certo che in nessuno dei due sopraluoghi io abbia avuto nel mio incarto appunti di Russo e mi meraviglia come sia stato verbalizzato in modo diverso.

D.R.

Escludo di avere dichiarato alla P.S. "per meglio dire non ricordo se ne avessi".

Di un favorevole accoglimento della domanda di mutuo se ne era occupata fin dalla presentazione della domanda la Presidenza della Cassa di Risparmio e quindi è da tutta evidenza che io mi comportassi con scrupolo ed obbiettività particolare, perchè vi era molta probabilità che il presidente convocasse in ufficio a che io ne riferissi.

D.R.

Non sono in grado per ora di precisare se la mia relazione tecnica economica, fu presentata dopo il primo sopraluogo o dopo il secondo; ad ogni modo ciò può essere agevolmente accertata attraverso la documentazione esistente nel mio ufficio e precisamente: controllando presso l'ufficio del personale della Banca la data del primo e del secondo sopraluogo, nonchè quello della relazione.
Mi riservo di fare pervenire a questa Procura tale documentazione.

D.R.

Nella valutazione del fondo ho tenuto conto dello stabile e della rata di ammortamento che alla epoca della valutazione era di circa £.60.000

per ogni milione di ptestito.

Ritenni che l'estaglio del feudo non potesse essere superiore a £.6.000.000 annue e la cooperativa avrebbe dovuto pagare, quale quota ammortamento, ogni anno, per la somma di £.70.000@.000, cifca 4.200.000.

A ~~aggiunta~~ questa somma si aggiungono le spese di gestione (imposte ed altro), si arriva facilmente a coprire il presumibile reddito di £.6.000.000 che il fondo può dare, senza nessun residuo utile.

Nell'interesse dalla Banca per cui io agivo, dovevo tener conto di parecchi elementi e di tante eventualità, non esclusa quella della difficoltà di pagamento della quota di ammortamento ed una eventuale procedura per il recupero del credito, procedura difficoltosa perchè fatta nei confronti di circa @ 245 soci della cooperativa, anche se tutti rappresentati dall'Ente di cui facevano parte.

D.R.

Conobbi Amata in occasione della mia andata a @ Feieri e non è affatto vero che io abbia avuto

con lui dimestichezza nè che mi sia appartato con lo stesso.

D.R.

In occasione del secondo sopraluogo, la Cassa di Risparmio inviò un suo incaricato in Pettineo e ciò al fine di procurare una cavalcatura per il sopraluogo del giorno successivo.

Fu in questa cavalcatura che io salii dallo stradale, fino alla mandria; terminato il sopraluogo, io e il Dr. Gentile ci fermammo alla mandria e dopo scendemmo al ponte Migaido; io montai sopra una cavalcatura e non sono in grado di precisare se era quella che mi aveva accompagnato nel salire a Foieri, o se er la cavalcatura portatami da una persona che si qualificò dipendente della Sig.na Lipari; si tratta infatti di circostanza per me irrilevante e quindi non prestai attenzione.

La cavalcatura approntatami dalla Banca, venne pagata da me con £.3.000 circa e tale spesa venne giustificata con regolare ricevuta rilasciata dal proprietario dell'animali e che trovasi allegata al foglio di diaria da me portata all'Istituto.

D.R.

Escludo di avere dichiarato alla P.S. che "quando vidi nel feudo quella mandria numerosa, fui indotto a ritenere che il Russo fosse una persona facoltosa e dotata di larghi mezzi finanziari e quindi anche di vasta amicizie, anche altolocate".

Rammento che gli interroganti mi fecero una simile domanda ed io risposi che nessuna impressione avevo riportato dalla visione del numero degli animali che si trovavano nel feudo, perchè nella mia carriera, anzi nel mio lavoro quotidiano, avevo visto ben altri allevamenti e feci riferimento a quelli di Puglisi Cosentino di Catania, del Principe di Scalea a Deliella - Caltanissetta e Cutierez di Spatafora (Mussomeli).

L.C.S. seguono le firme.

f.18-19 SUCCESSIVAMENTE è comparso Gentile Giuseppe.

D.R.

Ho ascoltato la lettura della deposizione da me resa alla P.S. il 21 maggio scorso.

Dichiaro di non confermarla perchè quanto in essa contenuto non corrisponde in parecchi punti alle

dichiarazioni che ho fatto.

Escludo nel modo più assoluto di avere detto in Questura che in occasione del sopraluogo eseguito nel fondo Foieri, avevo visto nello incarto del Dr.Rizzo, degli appunto del Comm.Russo che si riferivano alla valutazione del terreno.

Insisto nel dire che, non solo non ho fatto una simile dichiarazione, ma nessun appunto che si poteva riferire al Russo è stato da me visto nel fascicolo.

Non ho detto, inoltre, che la persona che si presentò come sovrastante o guardiano, di cui non so nè il nome nè la qualifica precisa, era "molto ben conosciuta" dal Dr.Rizzo: ho detto che mi parve che si conoscesse e la mia supposizione era fondata sul fatto che il Dr.Rizzo, in precedenza, aveva eseguito un accurato sopraluogo nel feudo.

D.R.

Non sono certo che al ritorno il Dr.Rizzo abbia cavalcato l'animale in possesso di quel sovrastante o guardiano di cui sopra ho parlato; in proposi-

to posso dire di ricordare che il Dr. Rizzo aveva noleggiato, tramite la Cassa di Risparmio locale, una cavalcatura."

D.R.

Nle rondo si trovavano parecchi contadini con le loro cavalcature che ci vennero offerte: io preferii andare a piedi per fare un pò di moto.

D.R.

Dopo di essere stato interrogato dalla P.S. ho esaminato gli atti del mio ufficio ed ho riscontrato che il sopraluogo col Dr.Rizzo è stato effettuato il 1/6/1965 e non nel successivo mese di settembre.

D.R.

Sempre dopo l'interrogatorio reso alla P.S., attraverso gli atti del mio ufficio, ho accertato che il Dr.Rizzo ha redatto la perizia tecnica, che ha trasmesso al nostro ufficio, dopo il sopraluogo collegiale eseguito, come sopra ho detto, il 1 giugno. L'errore in cui sono caduto mi si giustifica col fatto che sono stato convocato in Questura di urgenza, chiamato mediante una telefonata che mi hanno fatto in ufficio, di cose molto delicate.

Mi sono recato immediatamente in Questura in preda a comprensibile stato di orgasmo perchè non conoscevo il motivo della chiamata e poteva trattarsi di qualche brutta sorpresa.

D.R.

Il Dr.Rizzo, in occasione del sopraluogo, non si è appartato col cosidetto sovrastante, nel senso di essersi messi a parlare da soli, allontanandosi dagli altri, ma hanno scambiato qualche parola alla presenza di altre persone, così come ha fatto con gli altri.

D.R.

Ripeto, [illegible] non ho mai conosciuto Russo Giuseppe da S.Agata di Mil., nè mai una persona di tal none si è presentato nel mio ufficio.

D.R.

Nessuno si è presentato nel mio ufficio chiedermi di ostacolare lo svolgimento della pratica delle due cooperative, si presentarono invece, persona di cui non ricordo il nome nè la qualifica, per sol-

lecitare lo svolgimento.

Per quanto mi riguarda, reputo inutile i solleciti in quanto ho sempre sbrigato le pratiche con la maggiore sollecitudine possibile.

D.R.

Ripeto, non so se la persona che mi è stata presentata come sovrastante si chiamasse Qmato; non so se il Dr.Risso ha usato la cavalcatura della stessa, comunque non posso nè ammetterlo, nè escluderlo.

D.R.

ho valutato il feudo Foieri in relazione al redfito che poteva essere ricavato o alla conoscenza del mercato fondiario siciliano.

L.C.S. seguono le firme.

f.20-21 Esamte di testimone senta giuramente a richiamo fatto dal Procuratore della Rep.ca di Mistretta in Tusa il 25/6/1966, è comparso Scira Antonia

D.R.

Non ho mai tenuto pensionati nella mia casa di abitazione, soltanto nella settimana antecedente al 14 maggio scorso, ho fatto pranzare a casa mia due impiegati del locale ufficio postale.

Si chiamano, una Settineri e l'altro Trimboli.

Venérdì 12 maggio i predetti, come pagamento mi hanno coorisposto complessivamente la somma di lire 5.000.

Giordo 13 dello stesso mese, sono partita per Torino per andare a trovare mio figlio Antonio che lavora presso la Fiat.

Sono rientrata in Tusa il giorno 28 maggio.

D.R.

La mia casa è frequentata da parecchie persone perchè in Tisa ho molte amicizie: faccio dei lavori quando posso e ne ricevo, frequentemente anche la mia casa, quando possono, i 4 fratelli del defunto mio marito e le loro famiglie.

Con maggiore frequenza mi viene a trovare mio cognato Patti Antonino, celibe, col quale ci aiutiamo a vicenda.

Egli bada agli operai che lavorano nei pezzetti di terreno che io posseggo ed in generale mi aiuta in quasi tutte le mie faccende ed io ricambio come posso, lavorandogli la biancheria ecc.

D.R.

Il predetto mio cognato esercita l'attività di agricoltore, infatti possiede dei terreni.

D.R.

Non ricordo di avere avuto ospiti in casa mia il 23 marzo sdorso, giorno antecedente a quello in cui è stato ucciso Battaglia Carmelo.

D.R.

La sera, o nel corso della notte del 23 marzo scorso non ho avuto ospiti in casa nè ho preparato del caffè.

Preciso che proprio in quel periodo mia suocera era ammalata e quasi tutte le sere mi ritiravo salla sua abitazione verso le ore 22.

Mi accompagnavano mio cognato Patti Francesco e la moglie.

D.R.

Non ricordo se la sera del 23 marzo, sono stata in casa di mia suocera, ma probabilmente si, perchè, ripeto, in quel periodo stava male.

D.R.

Mio cognato Francesco, attualmente si trova in Germania, la moglie dello stesso si chiama Alfieri

- 45 -

Maria.

D.R.

I rapporti tra la mia famiglia e quella di Miceli Giuseppe sono stati sempre stretti, infatti il Miceli che attualmente si trova a lavorare in Cefalù presso un'agenzia di vendita Calmoiraghi.
I rapporti tra me e la famiglia del Miceli si sono allontanati dopo la partenza di mio figlio Antonino per Torino, avvenuta l'11 gennaio scorso e cioè verso il 25 o 26 dello stesso mese quando ho colto l'occasione che il Miceli Giuseppe si è trovato a passare vicino casa mia, chiedendomi di fargli depositare un sacco crusca per dirgli che egli non aveva dato risposta alla lettera che gli avevo letto, con la quale mio figlio Sntonio mi informava da Torino, di avere scritto allo stesso Miceli, chiedendogli la mano della propria figlia.
Il Miceli che tempo prima aveva addirittura negato di avere ricevuto una lettera da mio figlio, questa volta ammise di avere ricevuto da mio figlio una busta vuota, cioè mancante della lettera.

Mi sono sentita offesa delle scuse del Miceli e allora i nostri rapporti si sono fatti più rari. Sono andata a far visita alla famiglia del Miceli solo quando ho saputo che questi si trovava in stato di fermo per la uccisione di Carmelo Battaglia.

D.R.

I rapporti tra me da una parte e mio fratello Rosario dall'altra, sono pessimi.

Non ci parliamo da circa 25 anni, siamo stati avversari anche in alcune cause penali e mio fratello Rosario è rimasto sempre soccombente.

Marito e moglie hanno sempre sparlato di me e di tutta la mia famiglia.

L'anno scorso hanno messo in giro la voce che io mi ero recata a Palermo per fare abortire la mia figliuola Patti Giuseppa di anni 18, mentre invece mi ero recata a Palermo per acquistare dei libri che servivano alla stessa mia figliuola per prepararsi per un concorso di ragioneria.

Essendomi fatto ricoverare in ospedale perchè non stavo bene, misero in giro la voce che mi ero fatta

ricoverare per abortire.

I rapporti con mio fratello sono pessimi sopratutto perchè egli viene istigato contro di me dalla moglie Perrone Rosa, la quale non fa altro che spiarmi continuamente e stare a sentire tutto quello che si dice in casa mia, giacchè le nostre case sono confinanti e alcuni vani della sua casa sono sistemati sotto la mia casa.

La mia camera da letto si trova sottostante ad una camera di mio fratello e sottostante di una camera appartamento dello stesso.

E' noto in tutto il paese i cattivi rapporti tra me e mio fratello Rosario e moglie.

D.R.

Vero è che nel periodo in cui Amata Biagio era in stato di fermo presso questa caserma, gli ho mandato del cibo tramite mio figlio Rosario.

Ciò ho fatto perchè in precedenza ero stata a raccogliere ulive nel fondo tenuto in affitto dal Comm. Russo di cui l'Amata era dipendente.

Aggiungo che nella spartizione del predotto, l'Amata mi aveva sempre trattata bene.

Preciso che ho chiesto il permesso al Maresciallo Verdesca e mi sono decisa a preparare qualche poco di cibo per l'Amata solo quando il maresciallo medesimo mi ha assicurato che non avrei affrontato alcuna responsabilità.

L.C.S. seguono le firme.

f.22-23 Interrogatorio dell'imputato Franco Giovanni reso nelle Carceri di Mistratta al Procuratore della Repubblica il 7/7/1966.

D.R.

Non ho difensore. Di ufficio gli viene nominato lo Avv. Giuseppe Faillaci di Mistretta.

D.R.

Mi protesto innocente del reato che mi viene contestato: io ho soltanto visto il Battaglia già morto sul terreno e mi sono limitato ad andare a Foieri, giacchè in quell'attimo di smarrimento che ho avuto, non ho pensato di avvertire immediatamente i CC.

La sera precedente al fatto io era venuto da Foieri in Tusa insieme al Battaglia e l'indomani io ritornai a Foieri, cosa che il Battaglia sapeva, così

come io sapevo che il Battaglia sarebbe andato nella predetta località.

D.R.

Il giorno in cui avvenne l'uccisione io ed il Battaglia non eravamo d'accordo ad andare insieme a Foieri, perchè non avevamo dimistichezza.

Del resto, io, quale dipendente del Castagna, mi trovavo in Foieri dal 14 di quello stesso mese di marzo e mai mi ero accompagnato con il Battaglia nell'andare a Foieri a Tusa o da Tusa a Foieri.

Il Battaglia peraltro non conosceva nemmeno la casa dove io abito in Tusa, anzi una volta, avendo portato due sacchi di carbonella da Foieri a Tusa, li rilasciò in casa di mia sorella Franco Maria, che abita col marito Sammataro Antonino in Via Amedeo, e ciò perchè non sapeva dove io abitassi.

D.R.

Insisto nel protestarmi innocente dal fatto.

Quando io trovavo in località S.Caterina che è il luogo ove venne trovato il Battaglia, io sentii suonare l'orologio dell a Chiesa Madre di Tusa e mi feci il calcolo che potevano essere le 4,45 - 5.

D.R.

Confermo la dichiarazione resa ai CC. il 1 luglio, di cui ricevo lettura, nonchè quanto ho dichiarato il giorno 5 luglio.

Preciso però che io caddi dall'asina, perchè questa, nel vedere l'indumento del Battaglia, si arrestò improvvisamente e rinculò alquanto ed io non prevedevo tale movimento.

Confermo altresì che io, quando trovai il Battaglia non feci alcun reso di lampadine o fiammiferi o di altro per illuminare.

L.C.S. seguono le firme.

f.da 24 a 28 SUCCESSIVAMENTE il giorno 8/7/966.

D.R.

La mattina dell'omicidio di Battaglia, io, per come ho dichiarato, partii da casa mia, prelevai la asina di Ardizzone e mi avviai verso Foieri, percorsi la strada provinciale asfaltata, camminando a piedi e portando l'asina per la redina, fino a quando arrivai all'imbocco della trazzera S.Caterina.

Fu allora che io montai ~~ii~~ sull'asina ed imboccai la trazzera.

Dopo averne percorso un certo tratto, vidi la mula del Battaglia ferma in posizione normale della mia direzione di marcia.

Io non riconobbi all'istanza che l'animale era quello del Battaglia e proseguii, sorpassando la mula, lungo l'estremo margine destro della mia direzione di marcia.

Dopo aver sorpassato il mulo di circa mt.1 o mt. 1 e ½, la mia asina rinculò imrpovvisamente, e poi mi avvidi che aveva ciò fatto, perchè si era imbattuta nel cappotto del Battaglia che stava a terra; a seguito del rinculo io, che non mi aspettavo questo movimento, caddi a terra dal mio lato sinistro, cascando a fianco del cappotto del Battaglia, e non riportai alcun danno alla persona dato che la mia asina era bassa.

Fu a seguito della caduta che io mi accorsi di un uomo, che stava accoccolato sul margine sinistro della trazzera, come se stesse per soddisfare un bisogno corporale.

Non sapendo chi fosse ho apostrofato dicendo "oh, oh ! " ma l'uomo non rispose.

Fu così che mi avvicinai e lo riconobbi per il Battaglia.

Lo toccai su ambedue le spalle e alla fronte e lo trovai piuttosto freddo che caldo.

Io in un primo tempo credetti che il Battaglia fosse caduto dal mulo ed, allorchè lo ravvisai, prima ancora di toccarlo alla spalle e alla fronte, legai il mulo, che trovavasi a circa 3 mt., 3 mt. e ½ dal Battaglia.

Io legai il mulo, perchè, come ho detto, credetti che il Battaglia fosse caduto da sella.

Accortomi della uccisione del Battaglia, io mi misi a piangere, mettendomi le mani tra i capelli e, poichè mi ero accorto che l'asina dopo aver rinculate e fattomi cascare a terra, aveva proseguito lungo la trazzera, anche io mi avviai in tale direzione.

Io camminavo lungo la trazzera tenendo un passo normale e quindi nè svelto nè lento e raggiunsi l'asina dopo circa km.2,½ dal punto in cui avevo trovato Battaglia.

- 53 -

D.R.

Lungo la strada non incontrai nessuno al allorchè arrivai a Foieri, già aveva fatto giorno.

D.R.

La prima persona in cui in imbattei in Foieri fu Castagna Domenico ed io mi premurai a raccontargli quanto avevo visto.

Il Castagna si mise a piangere e fu così che l'Ardizzone, che trovavasi podo distante, si avvicinò a me e Castagna e vedendoci piangere, domandò cosa era successo.

Appresa la notizia dell'uccisione del Battaglia, anche l'Ardizzone scoppiò in lacrime e fu in tale occasione che disse che circa 2 - 3 giorni prima trovandosi con il Battaglia, questo ultimo gli aveva detto "se mi ammazzano, mi accompagni?"

D.R.

Non so se anche Castagna sentì quanto l'Ardizzone aveva detto.

D.R.

L'Ardizzone non mi precisò nient'altro e quindi non mi disse nè in che occasione il Battaglia aveva det-

te queste parole, nè se lo stesso fossd stato minacciato da qualcuno, giacchè io ancora in preda ad agitazione, presi il mio pullover e tornai in Tusa per recarmi nella caserma dei CC. a denunciare il fatto, così come mi aveva detto Castagna.

D.R.

Ripercorsi la stessa trazzera S.Caterina in senso inverso e lungo la strada ~~in~~ mi imbattei in diverse persone che si recavano per i lavori campestri. Dopo il mio stato di agitazione non cercai di vedere se fra esse vi fossero miei congiunti; non dissi a~~l~~ alcuno della morte del Battaglia, ed, allorchè arrivai sul posto dove avevo visto l'ucciso, vidi che vi erano attorno al morto parecchie persone e anche alcuni carabinieri.

Fra le persone vi erano pure i due fratelli del Battaglia che mi domandarono se a Foieri era successa qualche cosa; io risposi che nulla era successo, i due Battaglia, continuando, mi chiesero se io, allorchè aveva transitato dalla trazzera per andare a Foieri, avessi visto l'ucciso; io risposi di sì e alle domande dei due Battaglia verso che ora io ero

passato dal quel punto, dissi che potevano essere le 4,45 le 5 e ciò io ricavavo dal fatto che avevo sentito suonare l'orologio di Tusa senza però che ne avessi contato i colpi.

D.R.

Dal posto in cui fu ucciso il Battaglia sio a Foieri si impiega circa un'ora di strada; un'ora e mezza circa si impiega da Tusa sino a Foieri.

D.R.

Non so se altre persone, oltre i due Battaglia, abbiano sentito da me l'ora del mio passaggio dal posto in cui giaceva l'ucciso; e ciò perchè molta gente era li vicino e non so se abbiano sentito.

D.R.

Quando mi accorsi che il Battaglia era stato ucciso, io mi accorsi che su di una pietra che trovavasi vicino al morto vi era una macchia di sangue: non vidi altre macchie di sangue.

D.R.

Ciò constatai senza per uso di fiammiferi o lampadina o altri lumi.

D.R.

- 56 -

Verso la fine di febbraio, primi di marzo, io nella contrada Parrinello lasciai due sacchi di carbonella e pregai Battaglia che io conoscevo solo di vista e che non frequentavo ancora, e il padre di Domenico Castagna a che mi portassero i detti sacchi a casa.

Poi seppi che fu il Battaglia a portare i due sacchi con un animale da soma, che ritengo il suo mulo, e poichè non sapeva dove io abitassi, si recò in casa di mia sorella Franco Maria.

Detta congiunta disse al Battaglia che io abitavo in quei paraggi e fu così che il Battaglia, accompagnato da un mio congiunto, che ritengo mio cognato Sammataro Antonino, portò i due sacchi a casa mia ove giunto lo scaricò a se ne andò a casa sera; fu mio cognato a caricarmi sulle spalle i due sacchi e a consegnarli a mia moglie nella cucina di casa mia che trovasi a terzo piano dello stabile.

Dopo talè fatto Battaglia non venne più a casa mia.

D.R.

Mia moglie, allorchè io venni fermato subito dopo l'uccisione del Battaglia, rimanendo in tale stato sino al 1 aprile, per quel che ricordo, ne ricevette

un forte trauma psichico, che ebbe ripercussione sulla salute, tanto che fu costretta a sospendere l'allattamento della nostra bambina nata il 9/12/65. Tale allattamento non fu più ripreso da mia moglie e dopo il mio rilascio non è vero che abbia continuata a deperire per come la S.V. mi dice.
Non è quindi in cura presso alcun medico o in alcun istituto, ma va saltuariamente presso il consultorio di Tusa, per controllare il peso della bambina e ricevere istruzioni sulla alimentazione della neonata.

D.R.

Esclude nel modo più categorico che io abbia avuto della gelosia nei confronti del Battaglia e ancora di più che quest'ultimo siaá stato in relazione con mia moglie.
Mia moglie del resto, prima del matrimonio fu per 2 anni circa in Svizzera e poi fu antrettanto tempo circa ad Empoli in Toscana e venne in Tusa 2 mesi prima del matrimonio.
Detta miacongiunta peraltro non conosceva il Battaglia

glia e quindi è del tutto fouri di luogo che io per tali motivi abbia avuto inimicizia col Battaglia e ~~xxx~~ con lo stesso ero in rapporti di semplice saluto.

D.R.

Il 5/8/1965 passai alle dipendenze di Castagna Domenico e ciò specialmente per avere diritto alla assistenza sanitaria della Cassa Mutua.
Quale contropartita del lavoro che io presto al Castagna, quest'ultimo mi da 400 kg. di grano l'anno e mi consente il pascolo per 60 capre.
Di tali capi alcuni sono miei, gli altri li tengo in soccida e, poichè dall'agosto dell'anno scorso ho allevato alcune caprette e quindi il numero complessivo delle mie capre è salito a 75, io per restare alle dipendenze del Castagna chiesi che il numero degli animali ammessi al pascolo fosse aumentato.
Il Castagna mi fece comprendere che consentirebbe un aumento, però non sino a 70 animali così come io vorrei, giacchè ne vorrebbe non più di 68 capi

circa.

Qundi non è vero che io mi sia licenziato, giacchè ho trattato con il Castagna per il rimaneggiamento delle condizioni nel modo sopra indicato.

D.R.

Non è affatto vero che io voglia andare via da Tusa ne che voglia andare nel centro abitato e non recarmi incampagna, giacchè io ho la coscenza tranquilla e netta e nulla ho da temere dal alcuno.

D.R.

Le trattative con il Castagna nei termini su riferite le ho avuto pochi giorni prima del mio presente arresto.

D.R.

Ho sentito dire ad Ardizzone che vuole andare via dalla dipendenze del Castagna, ma nullo posso precisare a riguardo, perchè mi occupo solo dei fatti miei.

D.R.

Insisto nel dire che il Occasione della uccisione del Battaglia non ho sentito alcun colpo di arma

da fuoco e che non ho incontrato nè sentito l'autocorriera di Tusa; del resto se io avessi sentito gli spari o l'autocorriera o avessi visto la stessa, non avrei avuto alcun motivo di non ammettere tale circostanza.

L.C.S. seguono le firme.

f.30-31 INTERROGATORIO DELLA IMPUTATA A CHIARIMENTO nelle carceri du Mistretta il 25/10/1966 dal Procuratore della Rep.ca di Scira Antonia.

D.R.

Confermo quanto ho dichiarato qualche giorno fa al Commissario Di Stefano e precisamente di non avere visto il Battaglia la mattina in cui venne ucciso. E' vero che io quel mattino vidi un individuo che scendeva tirando un mulo per la cavezza da Via Li Volsi; ciò avvenne allorchè io mi affacciai dal balcone di casa mia ped distendere della biancheria e questo individuo, per me sconosciuto, mi disse: "non far che mi bagni" al che io risposi: "proprio io che non butto mai acqua fuori?" questo individuo scese verso piazza S.Caterina e non so verso quale direzione abbia proseguito.

Ciò avvenne a verso le ore 4,05.

D.R.

Sono in grado di precisare l'orario perchè, trovandosi in quel tempo mia suocera ammalata ed avendo io intenzione di andarla a trovare, ~~[illegible]~~ puntai la sveglia alle ore 4,15.

Io nel corso della notte mi svegliai ed accortami che erano le ore 3 mi riaddormentai; risvegliatami ed accortami che erano le ore 4,05 mi alzai per accudire le mie faccende iniziando con la preparazione del pane.

Fu in tale occasione che io, al fine di fare dello spazio nella cucina misi fuori della biancheria che trovavasi ad asciugare ed in tale occasione vidi lo sconosciuto di cui ho testè parlato.

La sveglia suonò alle 4,15 e quindi dopo l'episodio dello sconosciuto.

D.R.

Non so perchè lo sconosciuto mi abbia dato del tu, forse perchè mi conosceva ma io non so chi era.

Dopo aver sbrigato altre faccende domestiche io uscii di casa e mi recai in uno scantinato li vici-

ne al fine di prendere della legna per la preparazione del forno, fu in tale occasione che incontrai Miceli Giuseppe il quale mi disse: "avete sentito la bella notizia? che hanno fatto "u piddizzuni" a Carmelo Battaglia".

Fu così che io, dopo avere espresso il mio rincrescimento per quanto era accaduto, dissi al Miceli che quel mattino avevo visto un individuo con la mula ma che era persona per me sconosciuta, al che il Miceli mi disse di dire che quella persona era il Battaglia e subito dopo, nell'accomiatarsi, mi ripetè di dire quanto mi aveva raccomandato.

Invero il Miceli, non mi fece alcuna minaccia ma io, nel riferire ciò alla S.V. raccomando che lo episodio non sia fatto conoscere al Miceli perchè se non questi eserciterebbe la sua vendetta sui miei figli e forse anche sù me stessa.

Il Miceli, poco prima di allontanarsi, nel raccomandarmi di riferire di avere visto il Battaglia, mi aggiunse di far sapere che io in tale occasione gli avevo dato alcuni cerini.

Il colloquio con il Miceli avvenne verso le 7 e ciò

deduco dal fatto che mio figlio Sarino soonora non si era alzato pur essendo sveglio.
L'episodio di aver visto il Battaglia e di avergli dato i cerini io lo confermai, in occasione della visita di lutto, ad un congiunto del Battaglia e precisamente al fratello Angelo il quale ebbe a domandarmi se era vero che io la mattina del delitto avevo dato dei cerini al suo congiunto.
Non so come mai Angelo Battaglia era a conoscenza della circostanza.

D.R.

Non ricordi, per quanto cerchi di sforzare la memoria, se io ebbi a dire di mia iniziativa l'episodio dei cerini alle donne della famiglia Battaglia in occasione della visita di lutto; ricordo però che dopo alquanto tempo che io mo trovavo in casa Battaglia, il fratello dell'ucciso mi domandò se io avevo dato cerini il che io confermai come sopra dichiarai.
Presenti al colloquio vi erano alcuni uomini seduti li vicino giacchè le donne si trovavano in altra stanza.

- 64 -

D.R.

Rividi il Miceli allorchè io andai a fargli visita dopo la sua escarcerazione; fu una visita molto breve giacchè io, andata con mia figlio Orazio Rosario, mi accorsi che c'era la tavola imbandita e la pasta quasi pronta ad essere servita e quindi ritenni che la mia visita era noiosa perchè i Miceli si accingevano a mangiare.

Fu così appunto che mi fermai qualche minuto e non si parlò affatto del passaggio del Battaglia davanti casa mia.

Neanche in seguito se ne parlò col Miceli che peraltro io non frequentavo per motivi di famiglia a causa di un fidanzamento non concluso.

Questi motivi di famiglia preesistevano all'omicidio Battaglia.

L.C.S. seguono le firme.

f.da 31 a 35 INTERROGATORIO dell'imputato Miceli Giuseppe nelle Carceri di Messina dal Procuratore della Repubblica di Mistretta il 2/11/1966.

D.R.

Prendo atto della contestazione di omicidio che mi

è stata fatta con ordine di cattura e dichiaro al riguardo quanto segue:

Già sono stato ripetutamente interrogato sin da parecchi mesi fa in ordine all'omicidio Battaglia e confermo le dettagliate dichiarazioni a suo tempo rese, allorchè più fuschi erano i ricordi perchè rispondenti a verità.

Succintamente, ripeto, che nessun motivo di astio ebbi mai con Carmelo Battaglia sia per il feudo Foieri che per altri motivi.

In ordine al feudo Foieri, allorchè la cooperativa di Tusa attenne porzione dell'immobile, venni chiamato ed interrogato al fine di ottenere un appezzamento di terreno a pascolo; il prezzo preteso era di £.60.000 a salma, invero, da me ritenuto troppo elevato e fu per questo che risposi che l'offerta non mi interessava.

Nel corso delle trattative, a seguito dell'intervento di Castagna Domenico, che si appartò con alcuni esponenti della cooperativa fra cui però non vi era Carmelo Battaglia perchè rimasto in nostra compagnia; la pretesa di prezzo venne ridotta a

£.56.000 a salma e fu così che io, per conto del mio gruppo mi impegnai a prendere 13 salme di terreno. Gli altri due gruppi, presero la rimanenza in parti uguali fra di loro e con me dell'intero lotto di pascolo che mi dissero essere di salme 42.
Un gruppo di essi faceva capo a Carmelo Battaglia e Castagna Domenico (e credo che quest'ultimo avesse più autorità e maggiore interesse perchè proprietario di un maggior numero di animali) ed il terzo gruppo faceva capo a Miceli Antonio.
Il mio gruppo era composto di circa 5 - 6 persone ed avremmo dovuto spartirci la quota di 13 salme versando il relativo estaglio, però, l'indomani, al momento di pagare l'affitto restammo in due, io e Miceli Michelamngelo; poichè io ero personalmente obbligato a pagare l'intero estaglio delle 13 salme mi rivolsi alla cooperativa facendo conoscere quanto era successo e fu così che i dirigenti della stessa e x specialmente Lombardo Giuseppe mi dissero che pur di mantenere l'impegno di pagamento dell'intero prezzo, io ero facultato a cercare altri soci anche se

è - 67 -

forestieri.

Fu così che io trovai i figli di Cascio Antonino che si dissero disposti a prendere le quote di pascolo lasciate dagli originari componenti del mio gruppo e poichè costoro mi pagarono la loro quota in £.200.000 io vi aggiunsi altre £.100.000 e così ne portai £.300.000 alla cooperativa consegnandole personalmente a Lombardo Giuseppe il quale mi rilasciò ricevuta che io a suo tempo mostrai nel corso delle indagini dell'omicidio Battaglia e che non mi venne restituita.

Dopo circa 15 giorni venni chiamato dalla cooperativa ed invitato da Lombardo Giuseppe a lasciare porzione del terreno a me assegnato; io mi rifiutai facendo presente che ciò avrebbe dovuto essere detto tempo prima e non già ora in cui avevo assunto degli impegni con i nuovi soci che avevano sostituito coloro che avrevano abbandonato il mio gruppo.

Ad ogni modo mi dichiarai disposto a lasciare il terreno a patto però che mi venissero restituite le £.300.000 da me versate alla cooperativa nonchè gli interessi del 20% che io avrei dovuto pagare.

Tale proposta non venne accettata dalla cooperativa e fu così che Drago Giovánni ebbe a dirmi pubblicamente che io avevo versato i denari alla cooperativa quando questa ne aveva bisogno e che quindi restavo arrittuario del lotto di pascolo.

A ciò si risentì Battaglia Carmelo che unitamente a Patti Giuseppe disse al Drago che lui non poteva assumere impegni perchè non era tra i dirigenti della cooperativa, a ciò Drago rispose vivacemente contro ambedue dicendo "che non rompessero i coglioni coi loro intervento".

Dopo qualche mese, ed io e i miei soci non eravamo ancora andati a far pascolare gli animali, arrivò l'armento di Russo; io non mi trovai sul posto e non so se vi erano dipendenti del Russo, e poichè a seguito di trattative tra il Russo ed ambedue le cooperative di Foieri vennero assegnate 25 salme di pascoli (così almeno si disse perchè io rimasi estraneo alle trattative), ciascun gruppo ebbe ridotta la propria quota e così anche il mio da 13 salme si ridusse a circa 7 salme.

Nel corso dell'assegnazione delle quote il Russo chiese alla cooperativa che il terreno a lui as-

chiese alla cooperativa che il terreno a lui assegnato fosse confinante con la mia zona, il che gli venne concesso.

Fu così che il Russo, accompagnato da Amata Biagio e da Cascio Antonio, guardia municipale, venne a Tusa a trovarmi a casa e mi domandò la cessione della mia quota; io mi dissi disposto per quanto in da me dipendeva ma feci presente che cointeressati vi erano anche i fratelli Cascio e Miceli Michelangelo; Il Russo allora andò con Amata e con la guardia Cascio dal padre dei Cascio ed ottenne da questo ultimo anche la cessione del pascolo.

Non consentì Miceli Michelangelo il quale trattenne cifca 2 salme di terreno distaccandole dal nostro fondo.

Sia io che il Cascio cedemmo il pascolo col consenso della cooperativa ed il Russo ci pagò £.300.000 e le consegnò a me.

Ricordo anzi che io venni invitato dalla cooperativa a restituire i pascoli perchè quest'ultima li avrebbe ceduti al Russo a £.65.000 a salma, ma io

mi rifiutai dicendo che lo avrei ceduto al Russo al medesimo prezzo da me pagato perchè il Russo mi avrebbe lasciato la mezza erba che è quella che cresce da aprile, data in cui gli animali del Russo sarebbero andati via, fino a settembre.
Nulla posso dire in ordine alla delimitazione col filo spinato tra il lotto di Battaglia e quello che era mio e diventò di Russo, perchè io, incassato il denaro dal Russo mi disinteressai della vicenda; nè so per avere appreso da altri giacchè io non andai più a Foieri perchè nessun interesse avevo in quella zona.

D.R.

Mai ho avuto motivi di rancore con Carmelo Battaglia.

D.R.

Ho trascorso la giornata del 23 marzo 1966 nella cappa del grano unitamente a mia moglie e a mia cognata Di Pollina Annunziata e siamo ritornati a casa all'imbrunire.
La sera ho cenato dopo di che sono andato a letto e mi sono svegliato verso le ore 6,30.

Verso le 7 feci colazione consumando un po di pane dopo di che uscii per acquistare un pacchetto di tabacco trinciato da £.225.

In seguito presi la mia mula in Via S.Francesco e unitamente all'animale, a mia moglie e mia cognata Di Paollina Annunziata, mi avviai in contrada Chiarchiara.

Dovendo percorrere la trazzera S.Caterina per andare nella località Chiarchiara, non lo potei fare giacchè vi erano i CC. che interruppero il traffico a causa dell'omicidio Battaglia, e fu così che io, per andare in campagna, percossi altra strada.

D.R.

Confermo di avere un fucile ad una canna cal.12; per come ho precedentemente dichiarato più volte, si tratta di un'arma arruginita di cui non ho fatto uso per circa 7 anni.

Essendo venuto a casa mia Serruto Giuseppe per dirmi che mi erano arrivate le barbatelle da lui commissionate per conto mio, la conversazione cadde pure su un appezzamento di terreno da me comprato alcuni anni

prima in contrada Chiarchiara ove a dire del Serruto vi era selvaggina.

Fu così che il Serruto, appassionato cacciatore, mi suggerì di comprarmi un fucile; io risposi che avevo un fucile e lo tirai fuori dal sottoscala ove trovavasi abbandonato; il Serruto allora mi suggerì di pulirlo affinchè non venisse ulteriormente deteriorato dalla ruggine.

Dopo alcuni giorni mio figlio Vincenzo, di sua iniziativa, tirò fuori il fucile nel prendere alcuni attrezzi di lavoro dal sottoscala e mi esternò il proprosito di pulirlo.

Io allora gli dissi che era indispendabile l'uso della carta vetrata ed egli allora andò a comprare tale carta.

Assieme a mio figlio abbiamo pulito il fucile giacchè a lui mi sfregava con la carta cetrata ed io lo passavo col petrolio.

A questo punto l'Ufficio da lettura al Miceli dello interrogatorio da lui reso il 28 scorso.

L'imputato risponde; confermo integralmente tale mio

interrogatorio.

D.R.

Il 29/10/[illegible] ho detto che desiravo che fosse annullato tale interrogatorio perchè coloro che mi interrogavano volevano che io ripetessi daccapo tutti i fatti, al che io dissi che confermavo tutti gli interrogatori a suo tempo resi e che quindi non vi era motivo che ripetessi ancora tutti i fatti.

D.R.

Il mio vecchio fucile non sparò alcun colpo nè ad opera mia nè di altri.

D.R.

Con la Scira sono in semplici rapporti di saluto; circa 2 anni fa la Scira mi propose il fidanzamento del di lui figlio Antonio che trovavasi in Torino con mia figlia Antonina ed a tal fine mi mandò a chiamare in casa sua; presente vi era il di lui cognato Patti Antonio ma non assistette alla conversazione perchè mandato via dalla donna.

Io risposi che mia figlia aveva meno di 20 anni e che quindi per il momento non intendevo fidanzarla.

La Scira però malgrado tale risposta propagava la voce dell'avvenuto fidanzamento e una volta anzi ne parlò con la cognata, moglie di Rosario Scira nonchè con la figlia di costoro; altra volta mostrò il ritratto del figlio a mia figlia che trovavasi dal parrucchiere ed altra volta di tale fidanzamento mi parlò Rosario Scira; io però rimasi sempre contrario. Rosario Scira aggiunse anzi che la sorella, al fine di allontanare pretendenti di mia figlia, andava dicendo che mia figlia non sapeva far niente e che era una "sorda".

Altra volta infine, credo che mx miafiglia avesse compiuto il ventesimo anno, ricevetti una lettera scritta da Torino dal figlio della Scira e ciò con nostra grande sorpresa perchè nulla vi era fra i due giovani.

Poco dopo la Scira, avendomi incontrato, mi domandò se mia figlia avesse ricevuto qualche lettera ed io, pur essendo ciò avvenuto, dissi che niente aveva ricevuto.

Dopo alquanto tempo, passando davanti la ca sa della Scira, costei mi ripetè la medesima domanda al che io risposi che io risposi che avevo ricevuto una busta ma vuota, dissi ciò per far capire alla Scira sia la mia intenzione contraria che quella di mia figlia la quale, allorchè ricevette la lettera disse che non aveva affatto intenzione di fidanzarsi col figlio della Scira.

D.R.

Prendo atto dell'accusa della Scira a mio carico ed insisto nel dire che non incotrai affatto la donna subito dopo l'uccisione del Battaglia per come costei dice, e quindi ancor meno ebbi con la stessa il colloquio da essa riferito.

Io da alquanto tempo non avevo incontrato la Scira.

E' vero che la Scira mi prestò un sacco ove misi della crusca per l'ingrasso del maiale, ma ciò avvenne parecchi mesi prima dell'omicidio Battaglia, giacchè io uccisi il maiale verso la festa della Immacolata e Capodanno per come peraltro potrebbe precisare il macellaio Albo Giovanni da Tusa che uccise lo animale.

- 76 -

D.R.

Avevo rapporti di amicizia con la Scira fino all'epoca della richiesta di fidanzamento cui sopra ho fatto cenno; dopo tale richiesta i rapporti tra me e la mia famiglia con la Scira si sono raffreddati; dopo l'episodio della lettera nè io nè la mia famiglia frequentammo la Scira, costei però faceva di tutto per avvicinarsi a noi.

D.R.

Mia figlia si è fidanzata con Alfieri Rosario da Tusa nel luglio di quest'anno.

D.R.

Conosceo Perrone Rosa che è cognata della Scira per avere sposato Rosario Scira, ma con la stessa vi sono semplicemente rapporti di saluto.

D.R.

Sono compare della Scira ma i miei rapporti sono quelli sopra riferito.

D.R.

Escludo nel modo più categorico di essere stato la sera antecedente il delitto Battaglia in casa della Scira; se qualcuno dice ciò afferma il falso.

Io come ho detto ho passato la sera e la notte a casa mia.

L.C.S. seguono le firme.

f.36-37 SUCCESSIVAMENTE nello stesso Carecere interrogatorio di Scira Antonia.

D.R.

Prendo atto della contestazione e confermo che non è affatto vero che io abbia visto Carmelo Battaglia e che gli abbia dato dei fiammiferi per come ho ripetutamente confermato fino a pochi giorni fa

Confermo la dichiarazione da me resa alla S.V. in Mistretta il 25 ottobre scorso e di cui ricevo integrale lettura.

L'Ufficio da atto che l'imputata nel corso della lettura della dichiarazione ha chiesto chiarimento su alcune parole del verbale dopo di che ha confermato tutto integralmente.

D.R.

Insisto nel dire di aver visto il Miceli la mattina verso le 7, del giorno dell'omicidio Battaglia e di avere avuto con lo stesso la conversazione da me riferita alla P.S. e alla S.V.

D.R.

- 78 -

D.R.

Confermo la dichiarazione resa alla polizia il 23 ottobre scorso e di cui ricevo lettura.

Preciso però chel'incontro con il Miceli avvenne all'incrocio tra Via Popolo e Via Roma.

Preciso altresì che il Miceli, dopo avermi detto di riferire che io avevo visto Carmelo Battaglia, non pronunziò le parole: "buiana da maronna", nè usò nei miei confronti altre minacce.

Preciso ancora che allorchè io feci la visita al Miceli dopo la sua escarcerazione, io mi trattenni in casa pochissimo tempo perchè il Miceli e i suoi familiari stavano per mettersi a tavola, per come del resto ho riferito alla S.V., e non già perchè vi erano i parenti del fidanzato della figlia per come figura verbalizzato.

Preciso al riguardo che la figlia del Miceli si fidanzò in epoca successiva a tale fatto e precisamente nel luglio scorso.

Confermo nel resto integralmente il predetto mio interrogatorio del 23/10 scorso.

D.R.

Mio figlio Antonino venne in Tusa per le ferie delle scorso agosto.

Rientrò in sede a fine di detto mese e nel successivo settembre mi scrisse che "con la figlia di Miceli e con le siciliane tutto era finito" e che quindi si fidanzava con una ragazza calabrese che lavora in Torino.

D.R.

Perrone Rosa è mia cognata e non sono in buoni rapporti.

Con il Miceli correva una buona amicizia ed io mi prodigavo a combinare il fidanzamento tra mio figlio perchè preferiva sposare una continentale, ma poi, cedendo alle mie insistenze, mi scrisse che aveva mandato una lettera alla figlia del Miceli.

Io, incontrato Miceli domandai se avesse ricevuto la missiva ma mi rispose di no.

Dopo alquanto tempo Miceli venne a casa che io gli diedi, ed in tale occasione alla mia domanda se avesse ricevuto la ~~xxx~~ lettera mi disse che aveva ricevuto una busta senza alcun foglio dentro, io rimasi

meravigliata dalla risposta e dopo di ciò i nostri rapporti si raffreddarono notevolmente tanto che il Miceli non venne più a casa mia.

Non ho altro da dire.

L.C.S. seguono le firme.

f.38 SUCCESSIVAMENTE verbale di confronto tra Miceli Giuseppe e Scira Antonia.

Miceli: Non è affatto vero che la Scira qui presente mi abbia incontrato la mattina del 24 marzo scorso e che io, informatala dell'omicidio di Carmelo Battaglia le abbia raccomandato di riferire di averlo visto passare con la mula sotto la sua casa, aggiungendo subito dopo di dire altresì che lei Scira aveva dato dal Battaglia alcuni fiammiferi.

Scira: Quanto tu affermi è falso la verità è che io ti ho incontrato e che tu mi ha parlato nei termini da me riferiti alla P.S. e alla magistratura.

L'Ufficio da atto che prima di rispondere si dimostra alquanto perplessa dicendo fra l'altro che vi sono bugie sia in quello riferito dal Miceli che in quello da lei stessa.

- 81 -

L'Ufficio da atto che si da lettura del verbale di confronto in data 30 ottobre scorso e ciascuno insiste in quanto in detto verbale ha dichiarato.

Miceli: E'mio convincimento che voi Scira mi incolpate falsamente per il mancato fidanzamento di mia figlia con tuo figlio.

Scira: Non è affatto vero che io ri incolpo falsamente per il mancato fidanzamento, giusto quanto tu dici.

L'Ufficio da atto che malgrado le ripetute sollecitazioni a dire la verità, ciascuno insiste nei propri detti.

L.C.S. seguono le firme.

f.39-40-41 INTERROGATORIO dell'imputata Scira Antonia del 3/12/1966 nelle Carceri di Mistretta.

D.R.

Non posso confermare le mie dichiarazioni da me rese ai C.. ed al magistrato del P.M. dopo il 18 ottobre del corrente anno.

Devo dire che le dichiarazioni che io ho reso a cominciare da quella del 21 ottobre, non rispondono

alla realtà, perchè era tanto il mio stato di liberarmi da quegli interrogatori condotti da numerose persone in modo che devo definire ossessionante, mx avrei finito persino per confessarmi colpevole anche dello stesso omicidio.

Ricordo infatti che nel corso di uno di detti interrogatori mi sentii male al punto, agitata anche dallo stato di detenzione cui ero sottoposta, che si rese necessario l'intervento del medico dr.Giordano.

Confermo pertanto, come dissi fino al 18 ottobre, che la mattina del 24/3/1966 vidi passare Carmelo Battaglia verso le ore 4,05 il quale mi xxxx chiese dei fiammiferi che io gli diedi.

Confermo altresì che quando verso la 6,30 - 7 mentre mi recavo nella casa di abitazione di Tudisca Antonjo per praticargli una iniezione, non ricordo da chi, comunque da una persona che discuteva con altri in gruppo, appresi della morte del Battaglia. Al che io esclamai: "mamma mia io questa mattina gli ho dato dei fiammiferi" non ricordo ormai più quali erano le persone riunite in quel gruppo.

Fxxx

Sono pentita di aver modificato seppure non perfettamente cosciente di quel che facevo, queste mie dichiarazioni, che sono veritiere, ma d'altra parte la S.V. può bene immaginare il mio stato di agitazione perchè sottoposta a continui interrogatori che avvenivano in qualsiasi ora, fino a sera inoltrata. Oggi non sono addirittura in grado di rendermi conto come io abbia potuto dichiarare che fosse stato il Miceli Giuseppe a suggerirmi di diffondere la notizia che io la mattina avevo visto il Battaglia e gli avevo dato dei fiammiferi.

D.R.

Furono gli inquirenti a dirmi che il Miceli doveva rispondere di altri 5 omicidi successi a Tusa, ma io mi limitai solo a dire: "allora si che avrebbe fatto bene a non nascere".

Devo aggiungere che il Battaglia, come 5 minuti dopo che lo vidi io, da Emanuele Francesco Paolo, almeno così ho sentito dire a Tusa.

L'imputata viene invitata ancora una volta a dire la verità nella circostanza relativa al passaggio del

Battaglia sotto casa sua e la Scira risponde: "quando oggi ho dichiarato risponde esattamente al vero come vi corrispondono le mie dichiarazioni che avevo reso fino al 18/10/1966.

D.R.

Nego ancora una volta di che in casa mia ci sia stato Amata Biagio la sera del 23 marzo e che vi sia stato il Miceli.

Sono certa di poter precisare che l'Amata venne a casa mia la penultima volta il giorno 3/5/1964, in occasione della fiera di Tusa assime al Comm. Russo. Anzi ricordo che fui io stessa a chiamarli dal Bar nella speranza che il Russo si potesse interessare per trovare un impiego a miafiglia come giornaliera all'ufficio postale di Tusa.

L'ultima volta l'Amata venne a casa mia accompagnato da un carabiniere alle 2 di notte quando venne dimesso dalla caserma dei CC. di Tusa.

Il Miceli invece ebbe occasione di venire a casa mia 15 o 20 giorni prima del delitto Battaglia.

D.R.

La mattina del 24/3/1966 non ebbi occasione di ve-

dere, incontrare e parlare con il Miceli Giuseppe.
Chiedo che mi venga concessa la libertà provvisoria.

L.C.S. seguono le firme.

f.42- [redacted] INTERROGATORIO dell'imputato Miceli Giuseppe nelle Carceri Giudiziarie di Mistretta il 3/12/1966.

D.R.

Confermo le mie precedenti dichiarazioni e protesto sempre la mia completa innocenza.
Mi ritengo vittima di intimazioni o testimonianze false, ma la mia coscienza è tranquilla.
Spero solo nel criterio di giustizia dei giudici, che dovranno riconoscere la mia innocenza.
Non vidi assolutamente la Acira la mattina del 24 marzo 1966.
Come sempre ho sostenuto le parlai per l'ultima volta in occasione del prestato che le mi fece di un sacco di per crusca in uno degli ultimi mesi del 1965.
Insisto nella richiesta di scarcerazione avanzata dall'Avv.to Bollani nel mio interesse.

L.C.S. seguono le firme.

Il Miceli spontaneamente dichiara:

Mi ricordo che la Scira, in sede di confronto sostenuto con me davanti al Commissario della Sq.Mob., appariva pallida in volto e non aveva nemmeno la forza di parlare limitandosi a ripetere le parole "scritto è".

L.C.S. seguono le firme.

f.43-44 VERBALE DI ESPERIMENTO GIUDIZIARIO

Oggi 10/5/1967, alle ore 12,30, l'ufficio composto dal G.I. dr.Mauro Carlino assistito dal Cancelliere sottoscritto e con l'intervento del P.M., in persona del Dr.Domenico Gullotti si è portato nella Via Simeone Li Volsi n°4 di Tusa e precisamente nella casa di abitazione di Scira Antonia, nonchè nella casa di Scira Rosario sita nella Via Cavour 1.

Quivi giunti abbiamo avuto la presenza dèll'Avv. Carlo Bollani, difensore di fiducia di Miceli Giuseppe.

E' altresì presente Patti Antonio, cognato di Scira Antonia.

Si da atto che la casa della Scira è costituita esat

tamente dallo spigolo formato dalla Via Li Volsi con la Via Cavour e prospetta su detta via Li Volsi con una finestra a primo piano ed un'altra a secondo piano, mentre a primo piano si incunea verso via Cavour e quindi verso la casa di Scira Rosario, formando una stanza adibita a camera da letto che prospetta con un soffitto su Via Cavour.

Detta stanza oltre ad essere adiacente sia con il pavimento che con il soffitto alla casa di Scira Rosario, vi aderisce anche con la parte nord a precisamente con le scale della casa predetta dalle quali la stanza è riparata con un muro di modesto spessore, nel quale peraltro è praticata una incavatura adibita a ripostiglio, ricavata nel sottoscala di casa Scira Rosario.

Detto ripostiglio è fornito di una porticina.

La casa di Scira Rosario, cui si accede da Via Cavour ha un piano terra le cui pareti esterne formano l'angolo via Cavour- via Li Volsi.

Direttamente dalla porta di ingresso della stanza si diparte una scala in legno, dopo un modesto pia-

nerottolo che sulla sinistra immette sul terrano di cui si è detto.

Detta scala conduce in una stanza adibita a camera da letto, al secondo piano mentre non offre alcun accesso a primo piano, che, come si è detto, è tutto di pertinenza di Scira Antonia.

Eseguitosi l'esperimento disposto si constata che chi si trovi nelle scale di Scira Rosario, e precisamente nella rampa di scala che aderisce alla camera da letto di Scira Antonia, sita a prima elevazione è in condizioni, specie se si pone nel punto in cui il ripostiglio ricavato nella camera da letto della Scira Antonia coincide con il sottoscala della altra casa, di percepire le voci delle persone che conversano nella stanza da letto della Scira Antonia e, nel caso di conversazione a voce di un certo tono superiore al normale, può altresì, se vi metta attenzrone, identificare la persona dalla voce.

Si da atto altresì che chiudendo la porta di comunicazione tra la camera da letto della Scira Ante-

nia e lo attiguo stanzino prospettante su via Li Vol si non è possibile a chi si trovi nella scala della casa adiacente distinguere le voci ed ancor meno afferrarne il contenuto.

Al secondo piano delle case, queste sono divise da un muro dello spessore di circa cm.65.

In detto muro è ricavato, dall'una parte all'altra, uno stipo a muro nel sito ove in precedenza sembra si sia stata unaporta.

Lo spessore del divisorio di detti due stipi è quella di un mattone pieno di cm.5 circa.

Si dà atto che delle conversazioni che si svolgono nella cucina di Scira Antonia si percepisce solo un brunzio indistinto, pur ponendosi con l'orecchio vicino allo stipo.

L.C.S. seguono le firme.

f.45 Lettera diretta al Pretore di Sulmona per interrogare Acira Antonia in soggiorno obbligato a Pacentro.

f.46 INTERROGATORIO dell'imputato Miceli Giuseppe reso al G.I. di Mistretta il 30/4/1967.

D.R.

Non risponde a verità che in occasione della fiera

di S.Agata del 14-15/11/1965 io ebbi a promettere al Russo Giuseppe che gli avrei ceduto la quota di pascolo del feudo Foieri che sarebbe a me spettata.

Io addirittura a quell'epoca non avevo intenzione di prendere il pascolo.

Ricordo di avere incontrato in quell'occasione il Russo ma scambiammo solo il saluto.

La prima volta che io seppi delle intenzioni del Russo fu quando me ne parlò il Tudisca.

Non mi rendo conto come il Russo possa affermare che io gli abbia promesso, prima di averne parlato il Tudisca, la cessione della mia quota.

D.R.

Quando venne il Russo a Tusa, alla fine del novembre 1965, per avere la mia conferma della cessione della mia quota, fu lui stesso a mandarmi a chiamare il Mastrandrea e il Di Maggio affinchè costoro facessero opera di persuazione presso gli altri soci della cooperativa.

D.R.

Il Russo mi rimborsò la somma da me versata alla cooperativa dopo l'11 gennaio in un giorno di detto mese che non ricordo.

D.R.

Dopo il fallito fidanzamento del figlio della Scira con mia figlia Antonina, con detta Scira non ci scambiavamo più il saluto.

Avemmo occasione di parlare solamente con la Scira quando, trovandosi quest'ultima davanti alla sua porta, io le chiesi in prestito un sacco ove dovevo mettere della crusca che avevo preso nel vicino mulino dei Buoné.

Nè prima nè dopo il predetto episodio io solevo frequentare la casa della Scira.

Del resto anche quando i nostri rapporti erano normali ci scambiammo delle visite solo raramente e se io andavo in casa sua ci andavo con mia moglie.

Nego che io abbia detto alla Scira alcunchè che riguardasse il Russo o i pascoli di Foieri.

L.C.S. seguono le firme.

f.47 INTERROGATORIO dell'imputata Scira Antonia resa al G.I. di Mistretta il 26/6/1967.

D.R.

Confermo ancora una volta quello che dichiarai alla S.V. il ~~xxxx~~ 3/12/1966.

Le mie dichiarazioni corrispondono alla verità dei fatti.

Viene contestato all'imputata che negli indumenti del Battaglia non furono trovati i fiammiferi che la Scira assume di avere dato.

R.

Non mi rendo conto come mai non furono trovati detti fiammiferi.

E' certo però che io glieli diedi.

Invitata la Scira ancora una volta a dire la verità risponde:

Quello che sto dicendo è la pura verità.

L.C.S. seguono le firme.

f.48 INTERROGATORIO dell'imputata Scira Antonia al G.I. di Mistretta il 2/9/1967.

D.R.

Confermo le dichiarazioni da me rese il 3/12/1966 al G.I. dr.Mauro Carlino di cui ai fogli 39-40-41

vol.II del processo, nonchè le mie dichiarazioni rese ai CC. prima del 18/10/1966.

In particolare confermo di aver visto passare Carmelo Battaglia verso le ore 4,05 il quale mi chiese dei fiammiferi che gli diedi.

Costui indossava un cappotto grigio chiaro a quadri, come ho avuto occasione di fare rilevare nei miei interrogatori resi prima del 18/10/1966.

Chiedo che mi venga concessa la libertà provvisoria.

L.C.S. seguono le firme.

f.49 SUCCESSIVAMENTE interrogatorio di Miceli Giuseppe.

D.R.

Confermo gli interrogatori da me precedentemente resi il 3/12/1966 ed il 30/4/1967 ai fogli 42 e 46 vol.II.

Insisto ancora una volta nel protestare la mia completa innocenza.

L.C.S. seguono le firme.

f.50 INTERROGAOTRIO dell'imputata Scira Antonia al G.I. di Mistretta il 6/10/1967.

D.R.

Non posso che confermare le dichiarazioni da me

reso alla S.V. del 3/12/1966 in poi.

In particolare ribadisco di aver visto la mattina del delitto passare sotto casa mia Carmelo Battaglia e di avergli dato, a sua richiesta, alcuni fiammiferi.

Dalla descrizione che io feci degli indumenti che il Battaglia indossava quella mattina si può avere la certezza che io effettivamente lo abbia visto.

L.C.S. seguono le firme.

PAGINA BIANCA

SEZIONE ISTRUTTORIA PRESSO LA CORTE DI APPELLO

DI

M E S S I N A

FASCICO DEGLI ATTI E DOCUMENTO RELATIVI AL RICORSO DI CASSAZIONE

DA

1° - MICELI GIUSEPPE

2°) - SCIRA ANTONINA.

ALLEGATO :

Vol. 1° - - -

- I N D I C E -

Ordinanza Corte Appello Messina	pag.1
Dichiarazioni ricorso Cass.	" 12
Motivi ricorso per Cass.	" 14
Ordinanza Scarcerazione	" 24
Motivi appello pm ord.scarc.	" 33
Allegato della Corte Supr.Cass.	" 43

---==oOOo==---

F. 1, 2, 3, 4, 5 e 6 - - - - - - - 1/967 R.I.C. Ord. 5/967

CORTE DI APPELLO DI MESSINA

La Sezione Istruttoria presso la Corte di Appello di Messina composta dai Sigg.:

1°) - Dott. Nunzio Perlazzo Natoli - Pres.

2°) - " Aldo Tocci - - - - - - Cons.

3°) - " Antonio Valore - - - - - "

riunita in C amera di Consiglio, ha pronunciato la seguente

O R D I N A N Z A

nel procedimento penale

C O N T R O

1) - Miceli Giuseppe fu Vincenzo, nato il 16/2/-1918 in Tusa - - - - - - - - - -

2) - Scira Antonina fu Gioacchino, nata il 7/11/1917 in Tusa - - - - ---

IMPUTATI

Il 1° del delitto di cui agli artt. 575, 577 n. 3 C.P. e contravv. di cui all'art. 699 C.P. - - - -

Il 2° - del reato di cui agli artt. 99, 81 cpv. 1° e 2° - 378 C.P. - - - -

APPELLANTE IL PROCURATORE GENERALE

avverso la ordinanza di scarcerazione emessa dal G.I. di Mistretta il 5/12/1966 nei confronti di Miceli Giuseppe e Scira Antonina.

Letti gli atti.

Visti i motivi di impugnazione.

O S S E R V A

Le doglianze del P.M. appaiono fondate, in quanto, alla luce delle risultanze processuali non può ritenersi che siano venute meno quegli indizi che il 1° Novembre 1956 erano stati ritenuti dal Procuratore della Repubbl. di Mistretta sufficenti a legittimare l'emissione dell'ordine di cattura a carico del Miceli e della Scira.

Non va, infatti, trascurato che codesto ordine di cattura veniva emesso a seguito del nuovo rapporto di denuncia della Squadra Mobile e del Nucleo di P.G. del 1° Novembre 1966, dopo che analogo ordine di cattura, a carico del Miceli, era stato, il 22/4/1966, revocato

dallo stesso Magistrato.

Orbene, il G.I., investito dell'istruzione formale il 22/11/1966, avrebbe anzitutto compiere una indagine molto più approfondita in una valutazione degli elementi indiziari più penetrante, attesa la particolare delicatezza del processo, derivante dall'ambiente in cui il delitto era stato consumato, dalla naturale omertà della zona, dal comprensibile timore che dominava i testi. Ma, sopra tutto, non avrebbe dovuto limitarsi a prestare "piena adesione" al precedente provvedimento di scarcerazione del P.M. e successivamente svalutare, esaminandoli singolarmente, i due nuovi indizi emersi a carico del Miceli e della Scira. Invero la valutazione degli indizi deve essere complessiva ed unitaria, tenendo conto delle reciproche relazioni; occorre, insomma, una coordinazione sintetica ed un collegamento armonico che consentono la logica valutazione

dell'indizio medesimo.

Alla stregua di tale principio, ripetutamente affermato dalla Corte Suprema, le considerazioni del G.I. non possono essere approvate.

Nei vari rapporti di denunzia della Questura e dei CC. erano stati prospettati, come causale possibile e più verosimile del delitto, i contrasti insorti per i pascoli del feudo Poieri ed erano stati posti in evidenza.

_____ 1°) - Le posizioni in tali contrasti, del Battaglia e del Miceli, il primo strenuo assertore dell'utilizzazione dei pascoli medesimi da parte dei soli soci della cooperativa, il secondo chiaro fautore dell'assegnazione di una parte delle terre al precedente affittuario Russo Giuseppe, denunziato quest'ultimo dalla Questura di Messina con rapporto del 24/5/1966, quale mandante dell'omicidio, in concorso con il suo campiere Amato Biagio;

_____ 2) - i rapporti intercorrenti tra il Miceli, il Russo e l'Amato;

_____ 3°) - lo sconfinamento di animali del

Miceli nell'appezzamento del Battaglia il quale li aveva ricacciati;

_____4°) - un mancato saluto da parte del Miceli all(indirizzo del Battaglia, episodio riferito da Ardizzone Biagio;

_____5°) - la domanda rivolta dal Battaglia all'Ardizzone, pochi giorni prima di essere ucciso: "se mi ammazzano mi accompagni?";

_____6°) - l'aver il Miceli, circa 15 giorni prima del delitto, pulito il fucile che non aveva usato da anni;

_____7°) - l'assunto mandace della Scira di x aver fornito al Battaglia (ceh, per altro, era solito usare un accendino), poco prima che fosse ucc iso, dei fiammiferi, che non vennero rinvenuti addosso al cadavere, mentre fu trovato nei suoi abiti l'accendino;

_____8°) - la succes iva versione della Scira secondo cui era stata suggerita da Miceli a dichiarare il falso p-a-rticolare di aver visto passare il Battaglia e di avergli fornito dei

- - - - - --fiammiferi;

_____ 9°) - la riunione in casa della Scira nella sera e nella notte precedente al delitto, con la partecipazione del Miceli e dell'Amata, circostanza emersa attraverso le deposizioni di Ferrara Maria e del marito di costei Lombardo Giuseppe, che avevano dichiarato di averla appresa da Perrone Rosa, cognata della Scira ed abitante in una casa sottostante a quella della Scira medesima;

_____ 10°) - i rapporti intercorrenti tra la Scira da un lato ed il Russo, il Miceli e l'Amata dall'altro.

_____E' ben vero che alcuni testi hanno ritrattato innanzi al magistrato le deposizioni rese alla P.G. ed altri hanno modificato le versioni fornite, cercando di attenuare palesemente la portata, ma, se il G.I. avesse sottoposto ad un vaglio critico più approfondito le deposizioni medesime, non avrebbe dovuto svalutarle così come ha fatto, anche

perchè diversi elementi indiziari non potevano essere stati creati dai verbalizzanti, ai quali, per altro, nessuno ha mosso accuse di pressioni o violenze esercitate per ottenere dichiarazioni diverse dal vero.

Non dovevasi, per esempio, trascurare che Ardizzone Biagio (f. 100) aveva esplicitamente dichiarato che il Miceli aveva rivolto un cenno di saluto soltanto a lui, "mentre quando si trovò vicino al Battaglia tirò dritto senza salutarlo" e che in tale dichiarazione non aveva escluso che la domanda: "se miammazzano mi accompagni?" potesse essere formulata dal Battaglia proprio in concomitanza del mancato saluto mentre nelle successive deposizioni al Magistrato aveva tentato di distinguere nettamente nel tempo i due episodi, aggiungendo che il Battaglia poteva essersi ingannato nel ritenere che il Miceli non l'avesse salutato.

Orbene, la frase suddetta, pronunciata in occasione del mancato saluto (e tenuto presente

lo sconfinamento degli animali) del Miceli nel fondoBattaglia, avvenuto qualche giorno prima), avrebbe un collegamento ed un significato e spiegherebbe perchè l'Ardizzone, come ha sempre sostenuto, non avesse chiesto al Battaglia ulteriori chiarimenti; avulsa dall'episodio del mancato saluto e senza una connessione logica che altri discorsi, denuncerebbe una palese reticenza del teste, essendo inspiegabile come mai quest'ultimo non avesse chiesto al Battaglia medesimo delucidazioni sulla frase suddetta.

Nè dovevasi dar peso alla ritrattazione dei coniugi Lombardo- Ferrara, i quali avevano in un primo tempoesplicitamente dichiarato che la Perrone Rosa aveva riferito alla Ferrara di aver udito in casa della Scira, la notte del delitto, le voci del Miceli e dell'Amata (ff. 467, 468) perchè l'assunto dei verbalizzanti, confermato anche in sede di confronto, di avere fedelmente trascritto quanto i testi

avevano dichiarato, trovava una logica conferma nella considerazione che, se il Lombardo, tramite la moglie, avesse appreso soltanto che in casa della Scira vi era stato movimento fino a tarda notte senza altri particolari, non si sarebbe premurato di recarsi a Palermo alla questura per riferire in via confidenziale quanto era a sua conoscenza (circostanza che il Lombardo non nega, pur aggiungendo di aver fatto i nomi del Miceli e dell'Amata "quale sua supposizione", provocando lo invio, dopo due giorni, di due sottufficiali a Tusa per indagini relativi all'episodio.
Ma, a parere dei decidenti, l'indizio più grave è quello scaturente dall'interrogatorio reso dalla Scira alla P.G. il 22/10/1966, nel quale la donna ha sostenuto che era stato il Miceli, la mattina del delitto, verso le ore 7, nel darle la notizia della morte del Battaglia, ad indurla dopo avere appreso dalla

bocca della stessa Scira, che essa aveva visto transitare un uomo con un mulo alle ore 4,05, a dichiarare di aver visto il Battaglia e d-i avergli dato i fiammiferi.

Nè, a sminuire la gravità dell'accusa, poteva considerarsi sufficiente la successiva ritrattazione con il ritorno alla primitiva versione (di aver visto cioè effettivamente il Battaglia e di avergli fornito i fiammiferi), in quanto le giustificazioni date dallaScira nel ritrattare (stato di confusione mentale, dovute ai pressanti interrogatori), non apparivano valide sol che si fosse considerato che il 2 Novembre nelle carceri di Messina, quando certamente nessuno la pressava, aveva confermato al Magistrato la versione resa alla P.G., ribadendo l'accusa anche in sede di confronto col Micali.

Collegan-do i vari elementi più degli altri dettagliatamente esaminati insieme a quelli sopra indicati, la scarcerazione del Micali

e della Scira appare intempestiva e ingiustificata, in quanto non può ritenersi che siano venuti meno i sufficienti indizi, atti a legittimare il mantenimento alla custodia preventiva, tanto più che l'istruzione formale era appena agli inizi e non era stata ancora compita quella approfondita indagine, anche riguardo ad altri indiziati, collegati con Miceli e con la Scira (Amata, Russo ecc...) che la gravità e la complessità del provvedimento imponeva e di cui fa cenno il Procuratore Generale nell'atto di impugnazione.

P.T.M.

Revoca l'ordinanza di scarcerazione di Miceli Giuseppe e Scira Antonina e dispone il rinvio degli atti al G.I. presso il Tribunale di Mistretta per il prosieguo della istruzione e per i provvedimenti di competenza.

Messina 18 Febbraio 1967 - Seguono le firme.

F. 7 COMUNICAZIONE AI DIFENSORI = AL P.M.

ECC. . . . . .

F. 8 DICHIARAZIONE RICORSO PER MASSAZIONE

PER CONTO DI - SCIRA ANTONIA - - - -

in data 1 Marzo 1967 - [illegible]

Difensore Pietro Pisani e Nicola Fulci del

Foro di [illegible] Roma. - - -

F. 11 DICHIARAZIONE RICORSO PER CASSAZIONE = = =

PER CONTO DI MICELI GIUSEPPE = = = = = = =

IN DATA 4 Marzo 1967 - - - - - ---

Difensore Paolo Davì del Foro diMessina - - -

F. 15 MOTIVI DI RICORSO IN CASSAZIONE = = = = = ==

Di SCIRA ANTONIA = = = = =

1°) -

Viloazione degli artt. 524 e 475 C.P.P. in relazione agli artt. 201 e 272 bis C.P.P. edall'art. 185 n. 3 C.P.P., per non essere stati depositati presso la Cancelleria della Sezione Istruttoria gli atti del procedimento a seguito della impugnazione del Pubblico Ministero, nemmeno limitatamente agliatti relativi alla ordinanza impugnata.

Il mancato deposito viola il diritto di difesa

dell'imputato nonchè il diritto all'assistenza nel giudizio di impugnazione.

Nella specie, la Sez. Istrutt. - ivestita dello appello del Pubblico Ministero, non disposto il deposito degli atti relativi all'impugnazione, ed al difensore non fu dalla Cancelleria , in conseguenza, consentito di prendere visione di alc-un atto del processo.

L'art. 185 n. C.P.P. prescrive a pena di nullità l'osservanza delle disposizioni concernenti la assistenza e la rappresentanza del giudizio di impugnazione, mentrenella specie è stato vietato x al difensore di prendere visione degli atti processuali riguardanti il giudizio dell'impugnazione, impedendogli di poter proporre tutte le eccezioni di procedura e dimerito che solo l'esame degli atti processuali avrebbe consentito di proporre seriamente.

(Cass. Sez. III 15/10/1953 Giust. Pen. 1954 III Col. 306).

Si chiede l'annullamento della impugnata sentenza

Messina lì 18/3/1967 - Seguono le firme.

F. 18 a 28

MOTIVI DI RICORSO PER CASSAZIONE = = = =
LEGNO INTERESSE DI = MICELI GIUSEPPE = = = =

I.

Mancato deposito degli atti. -
Contrariamento a quanto giurisprudenza costante ha deciso, gli atti relativi alla impugnazione non sono stati depositati con conseguente lesion del diritto di difesa.
Su istanza del difensore, è stata consentita la visione soltanto dell'ordinanza del G.I., dei motovi di appello del Proc. Gen. e dell'ordinanza impugnata ma è stata preclusa sia quella riguardante gli atti formali dell'impugnazione (termine, notifiche etc...), sia quella di tutti gli altri relativi al merito del proposto gravame ed, in ispecie, gli atti generici, gli interrogatori e i confronti, nonchè le deposizioni testimoniali sulla cui valutazione è fondato sia il gravame del Proè. Gen. sia e, sopratutto, l'ordinanza della Sez. Istruttoria.
Ciò per altro, è avvenuto dopo che la Sez. Istru

aveva deciso mentre il deposito andava fatto prima di tale decisione ed in conseguenza del gravame del Proc. Gen. per dar modo all'imputato di prendere conoscenza dei termini di questo e potere, eventualmente, presentare le proprie osservazioni in proposito.

II.

VIOLAZIONE ART. 475 N. 3 C.P.P. IN RELAZIONE agli artt. 252 e 269 C.P.P. - - - - - -

L'impugnata ordinanza, nel revocare il provvedimento con il quale il G.I. presso il Tribunale di Mistretta aveva disposto la scarcerazione del ricorrente per essere venuti meno indizi sufficienti, è incorsa in manifesti errori che si concretano essenzialmente nello avere confuso il concetto di indizio con quello di sospetto e nell'avere immedesimato l'opportunità che una indagine istruttoria possa essere non inutilmente

condotta o proseguita con il mantenimento dello stato di custodia della persona inizialmente indiziata.

Sotto il primo profilo, si osserva che l'Ordinanza della Sez. Istrutt. elencati gli elementi emerse dalle laboriosissime indagini di polizia, ferma la sua attenzione sattamente su tre soltanto di essi e a questi mostra di volere attribuire una qualche rilevanza. Ma, nel contempo, non può non riconoscere - -

_____ a) quqnto al preteso mancato saluto del Miceli al Battaglia e alla frase che questi avrebbe ricolto al teste Ardizzone: "se mi ammazzano mi accompagni?", che il teste Ardizzone, (il quale, in sede di polizia, "non aveva escluso" che quella frase gli fosse stata da Battaglia indirizzata in concomitanza con il mancato saluto) in sede giudiziaria distinse nel tempo i due episodi e aggiunse che il Battaglia poteva essersi ingannato nel

ritenere che il Miceli non lo aveva salutato;

_____ b) - quanto alla circostanza secondo cui il Miceli avrebbe suggerito alla Scira di dichiarare falsamente di avereverso le ore 4 di quel mattino visto transitare il Bat aglia cui aveva anche dato dei fiammiferi, che tale asserto venne poi dalla stessa Scira ritratto. Quanto, poi, al terzo elemento (preteSa riunione in casa Scira la sera precedente il giorno del delitto con partecipazione dello Amata e del Miceli), La Sezione Istruttoria è incorsa in palese travisamento dei fatti allorchè ha incentrato le sue argomentazioni sulla inattendibilità della ritrattazione del teste Lombardo (osservando che questi, se avesse appreso soltanto di una riunione in casa Scira, senza altri particolari significanti, non avrebbe avuto motivo di provocare l'intervento della Polizia Giudiziaria) laddove il punto decisivo - siccome aveva messo in risalto il G.I. - era che il Lombardo non aveva mai,

neppure alla polizia, riferito fatti per scienza diretta, ma veva, in ogni caso, riferito ciò che avrebbe appreso da Perrone Rosa (cognata, vicina di casa e nemica della Svira).

Dal che discende la irrilevanza di ogni discorso circa la credibilità di quanto aveva dichiarato il Lombardo, tutto dovendosi, nella sua origine, ricondurre alla parola della Perrone la quale, da canto suo, dichiarò di avere percepito un certo tramestio in casa della odiata cognata - ma di non es ere stata in grado di riconscere dalla voce la persona presente.

Posto quanto precede, ognuno vede come, anche a restare confinati nelle argomentazioni della Sez. Istrutt. (nesun altro atto processuá le è stato concesso al difensore di colsultare) gli lemenbi posti in luce per revocare la ordinanza di scarcerazione emessa dal G.I., sono ben lontani dalla - anche modesta - consistenza

probatoria che si rochiede anche perchè possa parlarsi di indizio.

Si tratta, all'evidenza, di circostanze le quali, ben scarsamente significanti ab origine, si sono ulteriormente affievolite a seguito della istruttoria giudiziale fino a perdere ogni e qualsiazi efficacia di indizio.

E nonpare inutile a questo puntox rilevare che sareb e assai grave l'affermazione di un principio che, se pure non espresso traspare attraverso la motivazione dell'ordinanza impugnata, che cioè l'istruttore debba tenrf ferme le circostanze risultanti dalle indagini di polizia anche quando esse vengano modificate o chiarite o specificate in sede giudiziaria.

Richiama, poi, la Sez. Istrutt. l'insegnamento della Corte Suprema secondo cui gli indizi vanno considerari unitariamente e coordinati

fra loro al fine di una valutazione armonica e complessiva.

Non sivede però coeme tale insegnamento possa adattarsi al caso in esame, il quale non presenta affatto indizi, come si è mostrato , ma soltanto circostanze emanescento ed inconcludenti alle quali non può ri onoscersi validità indiziante.

Se si è come nel caso in presenza di circostanze ognuna per se uguale a zero, ogni coordinazione o collegamento o valutazione unitaria sarà sempre vana , per il motivo che la coordinazione di una serie di zeri non potrà dare come risultato se non zero.

Ma dove il provvedimento impugnato rivela con tutta evidenza la sua giuridica infondatezza, è bene avere ritenuto che una eventuale prosecuzione della indagini istruttorie debba di necessità, importare il mantenimento dello stato di custodia di chi,

originariamente indiziato e, come tale, colpito da ordine o mandato di cattura, sia stato successivamente scarcerato per essere venuti meno, nei suoi confronti, i sufficienti indizi che la legge (art. 252 C.P.P.) richiede. Non si vede perchè la prosecuzione delle insagini non possa accompagnarsi al riconoscimento che, allo stato, gli indizi sono carenti nei confronti del Miceli.

A questo proposito è estremamente eloquente l'affermazione dellaSez. Istrutt. la quale rileva che l'istruzione era appena agli inizi e non era stata ancora compiuta quella approfondita indagine - anche riguardo ad altri indiziati (Amata, Russo ecc...) - che la gravità ela complesità del procedimento imponeva e di cui fa cenno il Procuratore Gen. nell'atto di impugnazione.

Con il che si viene a spostare il tema. La opportunità o, se si vuole, la esigenza di proseguirele indagini è questione opinabile

nè l'ordinanzadel G.I.la escludeva.

Ma non di questo, qui si tratta, sibbene di sapere se, nei confronti del Miceli e per le acquisizioni della istruttoria, sussistano ancora sufficienti indizi idonei a legittimare il permanere dello stato di custodia.

Dire che la istruttoria è agli inizi e che ~~xxxx~~ essa deve essere approfondita anche nei confronti di altri indiziati, è cosa che non sfiora la posizione del Miceli.

Sarebbe veramente enorme che, dovendosi indagarenei confronti di altri, si tenga in istato di detenzione il Miceli!!.

La ratio della norma contenuta negli artt. 252 e 269 C.P.P. e, più generalmente nell'art. 13 della Costituzione è chiara: il cittadino non può essere privato della libertà personale se non sussistono contro di lui sufficienti indizi.

Ogni istante di privazione della libertà deve essere legittimato dalla presenza di

sufficienti indizi.

Allorchè questi vengono meno, segue immediata la scarcerazione.

Il che non impedisce, ovviamente che, ove pur ulteriori sviluppi istruttori, gli indizi dovessero nuovamente concretarsi, possa ridiventare legittimo lo stato di privazione della libertà.

Tutto ciò trova testuale conferma nel cpv. dellcart. 269 C.P.P.il quale dispone che se la scarcerazione è ordinata per mancanza di sufficienti indizi, ma rimangono motivi di sospetto, può essere imposto all'imputato uno o più fra gli obblighi indicati nello art. 282 C.P.P. -

Stato di libertà e prosecuzione della istruttoria, stanno pertanto, su piani diversi, non sono per nulla incompatibili e possono coesistere.

Del che pare non abbia tenuto xonto l'ordinanza

della Sezione Istruttoria.

La quale, in conclusione, ha, per più rispetti, fatto mal governo dei principi e delle norme che disciplinano la legittimazione della carcerazione preventiva in relazione alla ~~s~~sussistenza di indizi sufficienti di colpevolezza.

Onde se ne chiede l'annullamento con gli effetti di legge.

Seguono le firme.

F. 33 a 36

TRIBUNALE DI MISTRETTA = = = = =

UFFICIO ISTRUZIONE = ORDINANZA DI SCARCERAZIONE

IL GIUDICE ISTRUTTORE

Visti gli atti del procedimento penale contro Miceli Giuseppe imputato di omicidio premeditato in persona di Battaglia Carmelo e contro Svira Antonia imputata di favoreggiamento personale;

letta la domanda di scarcerazione presentata in data 22 Novembre 1966 dal difensore del Miceli Giuseppe;

letto il parere del P.M., contrario allo accoglimento dell'istanza.

O S S E R V A

I nuovi elementi emersi a carico del Miceli Giuseppe che ne venne disposta la scarcerazione con provvedimento del procuratore della Repubbl. in data 22 Aprile 1966, alla luce della istruttoria assunta, si sono rivelati del tutto inconsistenti e, quindi, complessivamente, non sussistono indizi sufficienti a legittimarelo stato deten-tivo del Miceli.
Agli indizi già ritenuti insufficienti con detto provvedimento, cui questo Giudice Istruttore ritiene di prestare piena adesione, altri due se ne sono aggiunti e precisamente quello della riunione che sarebbe avvenuta in casa di Scira Antonia, la sera precedente al delitto, ove sarebbero convenuti il Miceli, Amata Biagio ed altri, e quello dell'incarico che il Miceli avrebbe dato alla Scira alle ore 7 circa del giorno stesso del delitto.

Di dichiarare contrariamente al vero, di aver visto quella mattina transitare il Battaglia sotto casa sua e di avergli dato - su richiesta di lui - dei fiammiferi.

La prova della riunione in casa Scira, basata sulle dichiarazioni rese in sede di Polizia dai coniugi Lombardo Giuseppe e Ferrara Maria, ai quali la circostanza sarebbe stata riferita da Perrone Rosa. abitante una casa attigua a quella della Scira e congiunta della stessa seppure in lite per vecchi rancori, è letteralmente fallita.

La Perrone, infatti ha precisato al Magistrato del P.M. e confermato a questo G.I. che aveva solo sentito in casa Scira fino alle 22,30 un certo trambusto, ma che non era stato in grado di riconoscere dalla voce le persone presenti; dal canto loro, i coniugi Lombardo, facendo prevalere l'amore della verità sul loro zelo di collaboratori degli inquirenti sono stati costretti ad ammettere che effettivamente mai la Perrone aveva loro confidato di

aver riconosciuto in quella occasione la voce del Miceli e di altri.

Quanto all'altra risultanza, è stata la stessa Scira che fino al 18 Ottobre 1966 aveva dichiarato di aver visto transitare sotto casa sua alle ore 4,05 il Battaglia la mattina del delitto e di avergli dato i fiammiferi, a far dirigiere i sospetti sul Miceli, avendo sostenuto, nello interrogatorio reso alla P.G. il 23 Ott. 1966, che era stato il Miceli quella stessa mattina verso le ore 7, nel darle per primo la notizia della morte delBattaglia, ad indurla dopo avere appreso per bocca della stessa Scira che essa aveva visto transitare un uomo con una mula alle quattro e zero cinque, a dichiarare di aver visto il Battaglia e di avergli dato i fiammiferi.

Ma l'assunto della Scira è inattendibile sia per la sua intrinseca illogicità sia per la fonte da cui proviene.

Invero, è incredibile che essa non sia in grado

di indicare la persona che ebbe a transitare con una mula sotto casa sua, tenuto presente che, come la stessa Scira afferma, detta persona ebbe a rivolgerle la prola dandole confidenzialmente del tu e che Tusa è un piccolo centro ove tutti, quato meno di vista, si conoscono;

è inverosimile che il Miceli, il quale logicamente non poteva sapere che una persona fosse stata vista passare dalla Scira alla 4,05 di mattina; si sia recato da costei per incuria a dichiarare che invece "dello sconosciuto" avesse visto passare il Battaglia e gli avesse dato dei fiammiferi;

è inverosimile, sopratutto, che il Miceli si sia consegnato inutilmente e maldestramente nelle mani della Scira, praticamente confessandosi autore di un delitto, di cui in quel momento nessuno lo sospettava, solo per fare emergere una circostanza manifestamente inidonea non solo a costituire un alibi in suo favore ma

nemmeno a far allontanare le indagini nei suoi confronti.

Del resto, come sopra si è rilevato, la versione data dalla Scira non è punto attendibile per la fonte da cui promana, nè può meravigliare che la donna, nella ultima dichiarazione resa avanti a questo G.I., sia tornata nuovamente alla sua prima versione, ribadendo di aver visto effettivamente il Battaglia la mattina del delitto e negando il successivo incontro col Miceli, che anzi ancor più ci si deve convincere come la Scira la verità non l'abbia mai detta e deve ritenrsi pertanto, che costei, messa in giro la voce, per amore di pubblicità o per frivolezza femminile, dell'incontro col Battaglia vistasi raggiunta da un mandato di cattura abbia cercato in tutti i i modi, anche ricorrendo alla fantasia, di districarsi dallo intrego, nel quale le sue imprudenti dichiarazioni l'avevano cacciata.

D'altronde, che la Scira non sia credibile si

coglie agevolmente da tutta l'istruttoria assunta ove può constatarsi come tutte le volte che una sua affermazione può essere controllata viene immancabilmente contradetta.
Ed infatti, dai coniugi Perrone Rosario e Ferrigno Caterina, vicini di casa della Scira e dai quali costei, secondo il suo assunto, avrebbe riferito per prima e dopo il colloquio col Miceli (qualche minuto dopo) la circostanza del passaggio del Battaglia, è venuta netta smentita, avendo essi dichiarato di avere appreso tale circostanze solo dopo alcuni giorni dalla voce pubblica.
Nel confronto con lo stesso Miceli, ove in contrasto col predetto aveva sostenuto che costui non poteva essersi recato la mattina del delitto alle ore 7 presso la rivendita tabacchi Ragonese - ove peraltro era stato visto dal Garofalo Rosario e Sammataro Antonio - perchè clienti di altra rivendita, la Scira è

stata clamorosamente smentita dai titolari delle due tabaccherie, dalla cui dichiarazioni è risultato che il Miceli fosse assiduo cliente della rivendita Ragonese e non frequentasse l'altra. Quanto sopra - a tacere di altre infondate affermazioni fatte dalla Scira e ritenuti dagli stessi Ufficiali di P.G., parto di pura fantasia (la Scira ha infatti accusato il Miceli di altri 4 omicidi ed un tal Calanni Macchio Salvatore di concorso nell'omicidio Battaglia) - dimostra che la predetta non merita credito alcuno e che la circostanza dell'incontro col Battaglia e parto della sua fantasia e che, comunque, quand'anche fosse vera, non avrebbe, allo stato, valore probatorio alcuno.

Deve dirsi, inoltre, che il contrasto Miceli-Scira, che non può certo essere stato architettato dagli stessi di concerto, è servito a fugare il sospetto che in casa Scira la sera precedente al delitto vi sia stata una riunione di persone o, per lo meno, che vi abbia parteci-

pato il Miceli e ciò perchè la Scira che non si è peritata di accusare il Miceli, tra l'altro, di altri omicidi commessi a Tusa e rimasti impuniti, avrebbe rilevato anche tale circostanza, sempre che non l'avesse fatto prima di lei il Miceli, appena al corrente del tradimento della Scira e del tentativo di c[illegible] di esporlo quale unico capo espiatorio.

Similmente per la Scira deve dirsi che siano venuti a mancare sufficienti indizi di colpevolezza se si consideri la irrilevanza probatoria delle sue dichiarazioni e, sopratutto, se si pensi che, allo stato, la persona che, secondo l'accusa sarebbe stata aiutata - il Miceli - non può essere considerato, per le considerazioni svolte; autore dell'omicidio.

P. T. M.

Visto l'art. 269 Cod. Proc. Pen.;

O R D I N A

che Miceli Giuseppe e Scira Antonia siano immediatamente scarcerati se non detenuti per altra

causa.

Dispone a cura della cancellria la presente ordinanza sia comunicata al P.M. in sede, anche per l'esecuzione, e al Procuratore Gen. per gli effetti di cui all'art. 272 bis Cod. Proc. Pen.

Mistretta 5 Dicembre 1966 - - - -

Seguono le firme.

F. 37 a F. 40

TRIBUNALE DI MISTRETTA = = == =====

MOTIVI DELL'APPELLO AVVERSO L'ORDINANZA DI SCARCERAZIONE EMESSA DAL G.I. PRESSO IL TRIBUNALE DI MISTRETTA IL 5/12/1966 NEI CONFRONTI DI MMA MICELI GIUSEPPE E SCIRA ANTONIA - -

I.

Nullità del provvedimento:

A seguito dei nuovi elementi indiziari richiamati nell'ordinanza impugnata, il G.I. era stato richiesto di procedere formalmente nei confronti del Miceli e della Scira, rispettivamente per omicidio e favoreggiamento.

Ciò avveniva in data 22/11/1966 a seguito di ~~xxxxx~~ rapporto del giorno 1 stesso di denunzia dei predetti da parte della squadra mobile e del nucleo di P.G. contestualmente.

In base a tale rapporto (f. 755 vol. I) il proc. della Repubblica di Misyretta che aveva precedentemente ~~xevocato~~ analogo ordine di cattura emesso nei confronti del Miceli (vedi f. 215 vol. I) emetteva nuovamente ordine di cattura nei confronti dello stesso Miceli, sempre ancora per omicidio premeditato in persona di Battaglia Carmelo.

In base allo stesso su richiamato rapporto di denunzia veniva elevata imputazione di favoreggiamentoa carico della nominata Scira Antonia contro la quale il Procuratore della Repubblica emetteva pure odrine di cattura.

Indi, dopo l'interrogatorio di entrambi richiedeva l'istruzione formale, (v. f. 797 Vol. I) alla quale procedeva il G.I. nelle date del

29/11 e 1/12/1966 trascurando; di assumere parte delle prove indizianti raccolte in sede di indagini dalla P.G., come Ferrara Maria, LongoAntonio e Serruto Giuseppe; di sentire i verbalizzanti e di procedre ai necessari confronti degli stessi con i testi e gli imputati, nonchè tra i testi medesimi discordanti fra di loro;

di procedere secondo il rito formale ad opportuna nuova perizia balistica sul fucile rinvenuto in casa del Miceli;

di contestare formalmente alla Scira il mendacio manifesto del suo assunto di aver fornito fiammiferi al Battaglia poco prima che venisse ucciso dato che non ne vennero affatto rinvenuti addosso al cadavere.

Il G.I avrebbe altrsì dovuto riprenderein esame e se del caso approfondire anche gli elementi di prova che nei confronti del Miceli avevano fin dalle prime indagini consentito l'emissione dell'ordine di cattura di poi revocato, coordi-

nandoli con quelliacquisiti e riferiti dalla P.G. e unitariamente valutandoli anche ai fini dellqa custodi a peventiva degli imputati. L'ordinanza di scarcerazione presuppone che vengano meno gli indizi che legittimano lo stato di custodia preventiva a seguito di regolare completa istruzione e disamina degli stessi. Quando ciò non sia, il provvedimento adottato non trova giustificazione nelle risultanze istrattorie ed è pertanto radicalmente nullo.

II.

In punto di fatto, poi, il G.I. ha trascurato di riesaminare la vicenda fin dalle sue origine e attraverso il suo progressivo svolgimento.

Avreb e dovuto cioè per vero e dimostrato ritenere:

1. che il Miceliaveva e palesava motivi di m odio verso il Battaglia, tanto vero che gli aveva totlo il saluto e questi come presagendo la fine che l'attendeva, aveva domandato a certo Ardizzone

Biagio se questi l'avrebbe accompagnato (al cimitero) qualora l'avessero ucciso.

2. Che la Scira non aveva fornito al Battaglia i fiammiferi che dice, poco prima che lo stesso venisse ucciso, perchè nelle tasche degli indumenti del cadavere non ne vennero affatto rinvenuti.

Si palesava pertanto attendibile la versione della Scira secondo cui era stata suggerita dal Miceli a dichiarare il falso particolare dei fiammiferi.

L'interesse del Miceli a far ciò poteva essere quello di precostituirsi un alibi, sia con riguardo all'ora e luogodel delitto, sia con riguardo alla causale dello stesso, che poteva essere ritenuta diversa e lontana da quella delle tenzione dei rapporti relativi alle terre del feudo Foieri, di cui tanto si parla in processo, riguardo alle quali erano sorti dei contrasti piuttosto gravi sia per i soggetti

che per gli interessi che vi erano implicati, dove il Battaglia e il Miceli tenevano posizioni diametralmente opposti, poichè l'uno favoriva l'assegnazione di una parte rilevante delle terre al precedente affittuario; mentre l'altro sosteneva che dovesse interamente utilizzarle la Cooperativa cui si appartenevano.

Sulla base di questa possibile più verosimile causale del delitto, inquadrata nell'ambiente di mafia e di omertà, i cui fatti si svolgevano, il G.I.non avrebbe dovuto dar peso alle ritrattazioni totali o perziali degli ementi indizianti forniti dalla polizia dai testi assunti in sede di indagini, ma vrebbe piuttosto considerare che gli indizi medesimi, come quello del mendacio relativo all'episodio dei fiammiferi e quello relativo al mancato saluto del Miceli verso il Battaglia, come altri di cui appresso si dirà, sono tanto vivi e palpanti nelle loro narrazioni da non potere essere stati creati

dai verbalizzanti.

Avverso i quali, per altro, non viene mossa alcuna accusa del genere, nè di pressioni o violenze esercitate per ottenre dichiarazioni diverse dal vero.

Lo stesso è da dirsi della riunione in casa della Scira nella serata e nella notte precedente al delitto, con la partecipazione delMiceli e del nominato Amata Biagio(che potrebbe essere altro indiziato di concorso per diversi e molteplici elementi indizianti pure a suo carico, di cui allo stato non giova occuparsi, ma c he l'istruttore avrebbe dovuto e dovrà approfondire anche con riguardo ad altri possibili indizianti ai quali risalgono fatti di manifesta prepotenzacommessi in danno di una parte dei soci della cooperativa del fondo Foieri); sulla quale riunione, indubbiamente avvenuta, il G.I. omisse di approfondire la sua indagine, trascurando di p procedere a tutti gli accertamehti del caso (anche quello opportuno di una ispezione

e di un esperimento sui luoghi).

Lo stesso è a dirsi del rinvenimento del fucile in casa del Miceli, di recente rivulito, riguardo al quale il G. I. non poteva essere in grado di escludere che fosse stato adoperato per la uccisione del Battaglia, poichè non si fece in via formale alcun a indagine in proposito, come è stato ndianzi rilevato, e lo stesso è inoltre a dirsi del lamentato sconfinamento di animali (v. f. 236 Vol. I) in terreno assegnato al gruppo di soci capeggiato dal Battaglia, previo abbattimento del filo spinato di recinzione, cui seguì un violento alterco tra il Battaglia e il sucennato Amata Biagio, con minacce da parte di quest'ultimo verso il primo: - indizio, questo che andava ricollocato a quello della riunione notturna anzidetta in casa della Suira e a tanti altri elementi pure indizianti che associano lo Amata e il Miceli nei fatti della cooperativa del fondo Foieri.

Tutti questi ed altri indizi il G. I. avrebbe dovuto approfondire e unitariamente esaminare anzichè rimettersi per una parte alla motivazione data dal P.M. a proposito del succitato provvedimento di revoca del precedente ordine di cattura a carico del Micelì, ed anzichè limitarsi ad esaminare separatamente gli ultimi indizi forniti dalle più recenti indagini di polizia - senza nemmeno approfon-dirli - anche dal punto di vista della personalità dei soggettie dell'ambiente cui si riferivano, e senza nemmeno una necessaria compiuta istruzione al riguardo, come è stato pure dianzi rilevato.

Non avendo così proceduto, egli non ha tolto nè scemato valore a tutti i suddetti indizi che muovendo da una causale tanto vasta e complessa per la serie univoca di episodi che la distinguono, quale è quella dei fatti del fondoFoieri perciò stesso quanto mai adeguata al delitto permangono in tutta la loro efficacia ad indicare

nel Miceli e nella Scira, verso i quali essi convergono, gli autori dei reati rispettivamente ascritti e legittimano di conseguenza il mantenimento dello stato di custodia preventiva degli imputati medesimi.

P. Q. M.

Voglia la Ecc/ma S. I. annullare o comunque revocare l'ordinanza di scarcerazione dei suindicati Miceli Giuseppe e Scira Antonia disponendo il rinvio degli atti al G.I. presso il Tribunale di Mistretta per il prosieguo dell'istruzione con emissione di mandato di cattura a carico di essi imputati.

Messina 28/12/1966 - - - - -

Seguono le firme.

F. 4 e 5 dell'allegato della Corte Suprema di Cassazione - - -

Sezione 1^ Penale - - - - - - - Volume 1° - - - -

Redatta la rel. del Cons.

Palumbo Filippo - detta la conferma rea al

P.M. - - - - - - - - - - - - - - - - - - -

Sui ricorsi di Miceli Giuseppe fu V Vincenzo e di [redacted] Scira Antonina fu Gioacchino avverso l'ordinzna 18/2/1967 della Sez. Istrutt. della Corte d'Appello di Messina che revoca il provvediemtno di scarcerazione permancanza di indizi, pronunciato il 5/12/1966 dal G.I. del Tribunale di Mistretta - osserva: -

E' infondato il 1° motivo con sui si assume la nullità della procedura delle Sez. Istrutt. per mancato deposito degli atti del procedimento, relativi alla impugnazione da parte del P. M. dell'ordinanza 5/12/1966 del G.I. del Trib. di Mistretta.

Come cotesta Ecc/ma Corte ha precisato (cfr. Sez. [redacted] III, 15/10/1953, Polcari), nel caso di impugnazione da parte del P.M. di

un provvedimento di scarcerazione o di concessione della libertà provvisoria, la difesa dello imputato ha diritto di esaminare gli atti relativi all'impugnazione stessa (e particolarmente l'atto impugnato e i motivi dedotti).

Deve, però sottolinearsi chela legge, in relazione la procedimento camerale davanti al Giudice di merito, non prevede (a differenza di quanto è disposto per il giudizio di Cassazione: art. 523 c.p.p.) l'avviso al difensore del deposito degli atti in cancelleria e ciò evidentemente, in considerazione dell'esigenza di speditezza, propria della procedura camerale; speditezza che, comunque, non lede il fondamentale principio del contraddittorio giacchè - con la notifica della dichiarazione di impugnazione del P. M., ai sensi dell'art. 199 bis c.p.p. - l'imputato è legittimato a fare richiesta di esame di tutti gli atti, ritenuti necessari a contrastare il gravame del pubblico ministero.

Orbene, nel caso in esame, come emerge dagli stessi motivi di ricorso, su istanza del difensore è stata consentita la visione del provvedimento impugnato e dei motivi di impugnazione, e cioè degli atti strettamente attinenti alla procedura incidentale in corso.
Non è stato invece, autorizzato l'esame di tutti gliatti del procedimento, ma di ciò il ricorrente non può dolersi giacchè il segreto istruttorio deve essere salvaguardato fino al completamento dell'istruzione.
Per altro il testo della motivazione della ordinanza e quello delle censure, formulate dal P.M., offrono a chi ha il diritto di resistere al gravame gli elementi indispensabili e sufficienti a garantire l'attuazione del diritto stesso.
Può quindi, concludersi che, nella specie, non si riscontra la nullità dedotta dai ricorrenti.

Il secondo motivo - proposto soltanto dal Miceli - è inammissibile giacchè si risolve nella richiesta di una nuova indagine sulla concreta fondatezza del convincimento dei Giudici della Sez. istrutt. e cioè nel riesame critico degli elementi di fatto, ritenuti pregni di valore indiziante a carico dei prevenuti, il chè non è consentito in questa sede di legittimità.

P. Q. M.

Vª gliartt. 531 e § 549 c.p.p. -

rigetta i ricorsi e condanna i ricorrenti alle spese.

Roma 10 Giugno 1967 -

Seguono le firme. - - - - -

- - - - -

Al Sig. GIUDICE ISTRUTTORE presso il
TRIBUNALE DI MISTRETTA

Il sottoscritto, difensore di Sammataro Giuseppa, ved. Battaglia, parte offesa costituita parte civile a mezzo del procuratore Battaglia Angelo, pure da Tusa, nel procedimento penale pendente al n.95/66 Reg. Generale contro Miceli Giuseppe + 2, imputati di omicidio ed altro, espone:

il contenuto e le conclusioni della requisitoria del Pubblico Ministero hanno dolorosamente stupito la vedova della vittima ed ancor più stupisce la motivazione adottata dal Giudice Istruttore nel "decreto di archiviazione del rapporto del nucleo Regionale di Polizia Criminale di Palermo.

Sia nella requisitoria che nella motivazione del decreto di archiviazione, si stigmatizza l'azione del Vice-Questore Mangano che si sarebbe servito di "convizioni personali, voci correnti nel pubblico o convizioni generali" (vedi motivazione decreto archiviazione) e si sottolinea che il Mangano "esequiva indagini di propria iniziativa, non avendo ricevuto alcun incarico dell'Autorità Giudiziaria" mentre si dà credito a quanto "sarebbe stato accertato nelle ultime indagini dei Carabinieri" ~~che avrebbero (vedi requisitoria)~~

~~formula~~

Secondo il P.M. le "ultime indagini dei Carabinieri" avrebbero accertato le seguenti circostanze: il profondo rancore nutrito contro il Battaglia sia dal di costui genero Cascio Vincenzo che da Di Stefano Giuseppe, genero di Sammataro Giuseppa, matura vedova notoriamente conosciuta come amante del quarantaduenne Battaglia, legato da matrimonio con una donna paralitica e, quindi, sessualmente inidonea".

Naturalmente, sia il P.M. che il G.I. non fanno riferimento ad altri e importanti atti istruttori che sono stati parti delle cosé dette "ultime indagini dei Carabinieri".

Dal rapporto della Compagnia CC. di Mistretta n.240/9-966 del 30/10/1967 (acquisito irritualmente agli atti) si rileva che, addirittura "alle ore 3,30 del 11/luglio/1967, personalmente dal M.llo Magg.re Di Maggio, unitamente ai Brigadieri Martina e Macrì Nicola ed ad altri militari indipendenti venne effettuato un "esprimento, condotto su richiesta verbale del "sig. Procuratore della Repubblica di Mistretta".

Ora, agli atti non vè traccia di alcun ordine impartito dalla Procura ma quella affermazione non è stata smentita.

Giova rilevare che l'11/luglio/1967 gli atti relativi all'assassino di Carmelo Battaglia erano tutti

nelle mani del G.I. che, con il rito formale istruiva regolare procedimento penale contro gli odierni imputati.

Non risulta che il G.I., sua stato interpellato in ordine a tali "ultime indagini" nè che alcuno lo abbia messo al corrente del nuovo corso.

La irritualità di tali indagini è qualcosa di abnorme.

Tutto il rapporto attributito alla Compagnia CC. di Mistretta va ritenuto viziato da insanabile nullità e deve essere, pertanto dichiarato nullo e di nessuna rilevanza ai fini del processo.

Indagini come quella cui venne sottoposto Cascio Vincenzo (genero della vittima) prelevato alle tre del mattino, assieme alla moglie e al mulo dell'assassinato e condotto sul luogo del delitto per prendere parte come indiziato ad un esperimento giudiziale nel quale venne riprodotta la scena in cui rimase vittima il povero Battaglia (con gli speri notturni) dovevano essere condotte con la garanzia del contraddittorio, anche nei confronti della parte offesa, costituita parte civile.

L'esperimento giudiziale dullo ed illegittimo va ripetuto garantendo il controllo della difesa di parte civile.

Per quest'ultima l'esperimento riveste carattere

di particolare rilevanza, ove, naturalmente, venga condotto con le garanzie di legge.

Con il "decreto di archiviazione del rapporto del nucleo Regionale di Polizia criminale" si è preteso fare giustizia sommaria di tali indagini di Pubblica Sicurezza, assumendo la "totale infondatezza degli elementi di accusa in esso contenuti".

Ma, a prescindere da ogni altra considerazione, va riaffermata, nell'interesse della Giudistizia e della ricerca della verità, la necessità di porre a confronto diretto il Vice-Questore Mangano con tutti i testi dal medesimo interrogati.

L'accertamento della verità non può subire preclusioni o irreparabile pregiudizio da prevenzioni di sorta!

Il Vice Questore Mangano ha ricevuto, oltre alle deposizioni, forse delle preziose confidenze.

Ma mentre si crede sulla parola alle confidenze che temibili mafiosi (non estranei al delitto) hanno potuto fare al Carabiniere Manfredonia, in ordine a un preteso accoppiamento del Battaglia con la cugina Sammataro, non si tiene alcun conto di preziose notizie e confidenze raccolte da un funzionario di P.S. investito di altissime responsabilità!

E' necessario che il Vice Questore Magano venga

sentito in confronto con i militari M.llo Magg.re Di Maggio, Brigadieri Macrì e Martina che hanno escusso gli stessi testimoni e fatto apposte considerazioni su fatti e circostanze del processo.
In particolare va accertato se la indagine fatta dal Vice - Questore Mangano (ma non seguita dai Carabinieri) circa i precedenti dello imputato Miceli Giuseppe risponda o meno a verità.
Venne, infatti accertato dal dr. Mangano che "il Miceli Giuseppe a suo tempo venne implicato nel triplice omicidio consumato in Tusa la mattina del 4/5/1960 nei confronti dei tre fratelli Cassata e che, per sua stessa ammissione diede ospitalità a tal Macina "denunciato per concorso in detto omicidio".
Ciò gioverebbe a lumeggiare la personalità dello imputato Miceli.
In tutti gli atti processuali si parla della invasione nel fondo "Foieri" di armenti introdotti con l'ausilio di schioppettate.
Ora, sarebbe opportuno, per avere una più completa visione dell'antefatto, richiamare dalla Pretura di S. Stefano Camastra ove è iscritto al N.49/66 del Reg. Generale il procedimento penale relativo a tale invasione, già definito con sentenza di non doversi procedere per intervenuta amnistia.

Per altro, alle indagini condotte dal Vice Questore Mangano, in ordine agli odierni imputati parteciparono una serie di agenti di Polizia Giudiziaria e funzionari di P.S. che vanno interrogati e messi a confronto con tutti i testi escussi nei verbali a loro firma.

Risulta, infatti che le indagini di P.S. furono dirette dal Questore Reggio D'Aci e furono svolte in collaborazione con i sigg.: 1) il Commissario Capo di P.S. dr. Emanuele DE FRANCESCO; 2) M.llo di II° classe di P.S. Domenico Mirabile; 3) Brig. di P.S. Salvatore Costa; 4) Brig. di P.S. Angelo Marcantoni; 5) Brig. di P.S. Salvatore URSO; 6) Brig. di P.S. Pietro Amoroso; 7) Guardia di P.S. Ludovico Scinia; 8) Guardia di P.S. Baldassare Di Liberto; 9) Guardia Buscemi Calogero; 10) M.llo di P.S. Giuseppe Frezza; 11) Brig. Pasquale Mamone; 12) App.to Ferdinando Melia; 13) Brig. CC. Enzo Bastone; 14) Brig. CC. Nicola Macrì.

Lo interrogatorio e il confronto dà tali agenti di Polizia Giudiziaria e funzionari di P.S. è di fondamentale importanza, anche per chiarire quanta parte delle deposizioni raccolte dal Vice-Questore Mangano rappresentasse formale dichiarazione testimoniale e quanta rappresentasse informazione confidenziale.

Agli atti del voluminoso processo in ordine all'assassinio di Carmelo Battaglia sono acquisiti elementi che non possono essere posti in ombre e che abbisognano di chiarimenti.

Risulta, per esempio che la imputata Antonina SCIRA era l'amante di Biagio Amata.

Risulta che la ridetta Scira chiedesse ed ottenne dal M.llo Verdesca, all'ora Comandante della Stazione CC. di TUSA di potere recare continuativamente pranzi e generi di conforto allmo Amata durante il periodo di fermo.

Sù tale punto va richiamato e interrogato a conferma il sullodato M.llo Verdesca.

Risulta che l'Amata, subito appena rilasciato , alle due della notte andò in casa della Scira, ove venne ospitato.

Tale circostanza va contestata al sig. Amata Biagio.

Risulta agli atti che tale Drago Rosario incontrò Carmelo Battaglia mentre si avviava in campagna, per strada diversa da quella indicata dalla Scira.

Quest'ultima, dopo avere recitato la scena dell'incontro notturno col Battaglia e dei fiammiferi, ritrattava tali circostanze, smetita dai riscronti obiettivi (testimonianza di Drago Rosario e reperimento di accendisigari funzionante nella giacca de l

povero Battaglia) ritrattava, spiegando tali mendaci, affermazioni con precisi suggerimenti del compare Micèli.

Nell'ultima parte dell'istruttoria, la Scira, meglio consigliata, tornava alla prima mendace versione.

Certamente, tra la imputazione di favoreggiamento in un assassinio e quella di falsa testimonianza, la Scira è stata indotta a scegliere la seconda.

Orbene, leggendo la requisitoria e il decreto di archiviazione non sembra che l'Autorità Giudiziaria abbia tratto le logiche conseguenze da tali fatti.

Eppure una interpetrazione logica avrebbe dovuto portare ad una elementarissima considerazione:

che interesse avrebbe mai avuto la Scira (dai precedenti ben noti) ad introdursi inm una vicenda che poteva travolgerla?

Gli inquirenti non si sono mai chiesti a qual fine la Scira ha architettato la storiella del passaggio del Battaglia a quell'ora davanti la sua casa e quella della manciata di fiammiferi.

Orbene. dagli atti processuali risulta pacifico che anche dalla strada sulla quale prospetta l'abitazione della Scira si può uscire verso la campagna, nella direzione che il povero Battaglia qual triste giorno seguiva.= L'assassino o il correo che vero-

similmente seguiva il Battaglia da quando questi era uscito dalla sua abitazione, sarà stato notato da qualcuno nella scia della strada che effettivamente la vittima designata percorreva.

La mendace affermazione della Scira era destinata a neutralizzare la eventuale deposizione di colui che nella notte vide il Miceli o l'eventuale correo.

Risibile appare la considerazione secondo la quale la Scira pretendesse calunniare qualcuno e, meno che mai, il compare Miceli. D'altra parte la modalità, invero strane, della pretesa azione calunniosa non convincono almeno, neppure la furba Scira.

Nel corpo della requisitoria si parla della "non comune pericolosità della Scira" e si finisce col vedere nel "ruolo che la donna, volontariamente, svolge nè presente procedimento" al solo fine di "porsi al centro della vicenda".

Più esattamente riesce strana la affermazione (sempre contenuta nella requisitoria) secondo la quale non potrebbe "escludersi con certezza che la Scira abbia agito per mitomania al fine di trovarsi al centro di un crimine di grande notorietà: superiore a quella dei delitti nei quali, nel passato, aveva cercato di svolgere un importante ruolo".

Qui viene da chiedersi: perchè la Scira (come pure

disconosce nella requisitoria) parla dei Miceli e muove la sua accusa solo "dopo parecchi mesi" dalla prima menzogna dichiarazione che doveva favorire l'assassino a travisare le indagini?

Perche, secondo il P.M., dobbiamo andare a cercare motivi di rancore dove non ci sono? Perchè non si accerta, mediante opportuni interrogatori, la circostanza della visita resa dalla Scira al Miceli dopo la sua prima scarcerazione?

Perchè non si interroga il figlio della Scira per conoscere quanto il medesimo fosse amareggiato dal rifiuto dal proposto fidanzamento?

La contraddizione che la requisitoria in sè contiene a riguardo dai rapporti Miceli-Scira, a modesto avviso della parte civile" a insanabile. Da una parte si afferma che la Scira avrebbe reso deposizioni mendaci per travisare dal corso della giustizia; dall'altra, quando questa, scoperta nel mendacio, annuncia essere a ribedire la versione mendace anchequando è stata abbentantemente smetita da precisi riscontri obiettivi.

D'altra parte stupisce come il P.M. possa pervenire alla conclusione che la Scira abbia , col mendacio difeso favorire una "persona rimasta sconosciuta".

Quale interesse poteva avere la Scira ad introdurre il nome del Miceli sepoi. alle strette, nella ultima

battute, doveva ritornare alla prima mendace dichiarazione, che sapeva completamente smentita dai fatti? Se la Scira deve rispondere del"reato di favoreggiamento personale "ebbene tale favoreggiamento è stato spiegato non in favore " di persona rimasta sconosciuta" ma del compare Giuseppe Miceli.

Nèlla requisitoria si ignorano fatti processuali che hanno una loro precisa collocazione nel confuso mosaico che i molti inquirenti hanno curato.

Si ignora, per esempio che, alla vigilia del delitto il giovane Miceli Vincenzo (figlio dello imputato Micali Giuseppe), verso le ore 16 prima che Battaglia Carmelo e Giovanni Franco partissero alla volta di Tusa, "si presentò nella mandria.....,chiedendo ed ottenendo in pretito dal..... Miceli Michelangelo, un bidone di alluminio da latte".

Queste circostanze le afferma il teste Castagna Domenico ai Carabinieri di Tusa in data 25/OTTOBRE.1967 (vegl. 74). Il teste aggiunge: "ricordo benissimo che nel breve tempo che il Miceli restò nella mandria si parlava che non era certo sicuro se il Battaglia, l'indomani, 24, sarebbe ritornato a "Foieri". In quella circostanza, perciò, il Miceli venne a conoscenza che il Battaglia quella sera si sarebbe recato in paese".

A patto di tale precisa circostanza, l'argomento utilizzato dal Pubblico Ministero per orientare i sospetti su "persona" al Battaglia "molto vicina" si ritorce contro il maggiore indiziato, l'imputato Miceli che, attraverso il figlio, proprio "la sera antecedente al crimine" aveva avuto modo di conoscere che il Battaglia rientrava a Musa e probabilmente sarebbe tornato l'indomani.

Gli sforzi compiuti dai Carabinieri "nelle ultime indagini per individuare una femmina che desse uno sfondo ad una causale credibile sono naufragati in un mare di ridicolo.

I solerti militari sono andati a scomodare al confino anche qualcuno degli elementi mafiosi che forni certe preziose confidenze!

Sintomatico, per la sua eloquenza, è lo infortunio capitato ai verbalizzanti, sottufficiali dei CC. Di Maggio e Macrì, andati a scavare da tal Giovanni Mastrandrea (inviato al confino dopo il delitto Battaglia).

I due militari sostennero che il Mastrandrea aveva loro dichiarto che l'uccisore del Battaglia sarebbe stato Giuseppe Di Stefano aiutato da Biagio Amata e da Vincenzo Cascio.

Sostennero altresì che il Mastrandrea avesse di-

chiarato di avere appreso dal Di Stefano che quest'ultimo avesse diffidato il Battaglia a non frequentare la casa della suocera.

Ebbene, nel confronto seguito avanti il G.I. di Ferrara i due militari sono stati smentiti completamente dal Mastrandrea il quale ha ribadito che i due militari avevano lavorato di fantasia.

Nella requisitoria e nel decreto di archiviazione si tende a sfumare le tinte soffuse in tutti gli atti processuali che denunciano la mano pesante della "mafia dei pascoli".

Orbene, a lumeggiare lo sfondo e le scaturigini del delitto vale la pena acquisire al processo il volumetto coraggiosamente elaborato dall'On. Mario OVAZZA su "il caso Battaglia".

Onde acquisire testimonianze ed elementi utili alla corretta impostazione del processo, la difesa di parte civile ritiene utili suggerire la escussione come testi di tutti i redattori del libro (che si depista unitamente alla presente memoria).

Mistretta, 27/6/1969

PAGINA BIANCA

DOCUMENTO 568

RAPPORTO GIUDIZIARIO DEL 30 OTTOBRE 1967 DELLA COMPAGNIA DEI CARABINIERI DI MISTRETTA REDATTO A CONCLUSIONE DELLE INDAGINI SVOLTE IN MERITO ALL'OMICIDIO DI CARMELO BATTAGLIA, AVVENUTO IN TUSA IL 24 MARZO 1966

PAGINA BIANCA

1

SENATO DELLA REPUBBLICA - CAMERA DEI DEPUTATI
COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA
SUL FENOMENO DELLA MAFIA IN SICILIA
IL PRESIDENTE

Roma, 25 [illegible]

Prot. D/ 1[illegible]

Al Comando Generale dell'Arma dei
Carabinieri R o m a

Ai fini dei lavori di questa Commissione, prego voler trasmettere, con cortese sollecitudine, il rapporto giudiziario compilato a conclusione delle indagini svolte dal maresciallo maggiore DI MAGGIO Calogero ed altri militari dell'Arma sull'omicidio di Carmelo BATTAGLIA, avvenuto in Tusa il 24 marzo 1966.

(Avv.Francesco Cattanei)

PAGINA BIANCA

2

Comando Generale dell'Arma dei Carabinieri

UFFICIO OPERAZIONI

N. 15349/35-2 di prot. P. Roma, 20 novembre 1969

Rif.f. n. D/2367 del 12 corrente. (1)

OGGETTO: Tusa (Messina). Omicidio di Carmelo BATTAGLIA.

AL SIGNOR PRESIDENTE DELLA COMMISSIONE PARLAMENTARE
D'INCHIESTA SUL FENOMENO DELLA MAFIA IN SICILIA.
CAMERA DEI DEPUTATI ROMA

Data di arrivo 25-XI-1969
Prot. D In.
N. 2388

-^-^-

Trasmetto copia del rapporto giudiziario compilato dalla compagnia di Mistretta, a conclusione delle indagini svolte dal maresciallo maggiore DI MAGGIO Calogero ed altri militari dell'Arma sull'omicidio di Carmelo BATTAGLIA, avvenuto in Tusa il 24 marzo 1964. (1-*bis*)

IL GENERALE DI CORPO D'ARMATA
COMANDANTE GENERALE
(Luigi Forlenza)

(1) Il foglio citato nel testo è pubblicato alla pag. 1021. (N.d.r.)
(1-*bis*) Così nell'originale. Deve, evidentemente, leggersi « 24 marzo 1966 ». (N.d.r.)

PAGINA BIANCA

3

LEGIONE TERRITORIALE DEI CC.DI MESSINA
COMPAGNIA DI MISTRETTA

N.240/9-1966 di prot. Mistretta, lì 30/10/1967

RAPPORTO GIUDIZIARIO - Atti relativi alle ulteriori indagini svolte in ordine all'assassinio dell'assessore al patrimonio del comune di Tusa Carmelo BATTAGLIA fu Giacomo e fu Alfieri Angela, nato a Tusa il 23/9/1923, già ivi residente.-

ALLA PROCURA DELLA REPUBBLICA DI MISTRETTA
e, per conoscenza:
AL COMANDO DEL GRUPPO DEI CC.DI MESSINA
AL COMANDO DELLA TENENZA DEI CC.DI S.STEFANO DI CAM.
AL COMANDO DELLA STAZIONE DEI CC.DI TUSA

oOo

Nel quadro del potenziamento dei servizi di polizia giudiziaria, su direttive superiori, coordinate dal Comando del Gruppo di Messina e di concerto con l'Autorità Giudiziaria competente, onde far piena luce sugli efferati crimini, consumati nello scorcio degli ultimi 10 anni, nel territorio dei comuni di Tusa, Pettineo e Castel di Lucio, il maresciallo maggiore DI MAGGIO Calogero, unitamente ad altri sottufficiali, il 20 maggio 1967, veniva inviato a Tusa, onde riprendere le indagini relative a numerosi omicidi, tra cui quello dell'assessore Carmelo BATTAGLIA, abbattuto a colpi di lupara sulla trazzera S.Caterina di Tusa, intorno alle ore 4,45, del 24 marzo 1966.-

Le investigazioni trovavano il loro naturale avvio dall'esame - condotto con scrupolosa cura - di tutti gli atti redatti dagli inquirenti del tempo alla ricerca di nuovi, validi elementi, su cui fondare le ulteriori indagini.-

Questo, condotto con assoluto rigore analitico, hanno portato a scovare ogni aspetto anche apparentemente più insignificante della vicenda, nel tentativo di pervenire ad una compiuta, soddisfacente sintesi degli indizi, che, confortati e suffragati da consoli preparazione alla ferocia del crimine, desse volto agli assassini e ponesse gli inquirenti nella condizione di verificare quelle ipotesi di lavoro che, come si avrà modo di chiarire, vennero, con convinzione, formulate sin dalle prime battute delle indagini.-

E' pur vero che nel presente atto val bene venga opportunamente sottolineato che gli inquirenti hanno dovuto muoversi in un ambiente del tutto ostile, refrattario, pertinacemente pronto a parare innanzi all'Arma mille ostacoli, o col mutismo più ostinato, o con la falsa testimonianza.- Sicchè ci si è trovati innanzi alla necessità -onde condurre con scrupolo ed obiettività le indagini - di tentare di squarciare il muro della famigerata omertà da un lato, e di vagliare, ad ad una, proposizione per proposizione, tutte le testimonianze assunte dall'altro.-

Il mondo del crimine tuscano, un piccolo mondo, in verità, ma dei più biechi e feroci, può essere agevolmente circoscritto - com'è convinzione degli inquirenti - entro limiti ben precisi.-

Esso ruota, nel suo irrefrenabile moto fuorilegge, su almeno due perni: le famiglie di MASTRANDREA Giuseppe e MASTRANDREA Carmelo, trascinando per nefanda attrazione, molti altri pastori, potenziali delinquenti quali possono essere Giuseppe DI STEFANO, Giuseppe MICHELI, Vincenzo e Giuseppe CASCIO, Francesco Paolo DI MASCIO, Angelo NICCLOSI ed altri ancora.-

Liquidato Mauro CASSATA, trucidato selvaggiamente all'alba del 4 maggio 1960, insieme ai fratelli Rosario ed Angelo, giovani questi ultimi di appena 17 e 12 anni, vittime innocenti di chi intese spietatamente vendicare i crimini del terribile delinquente, il tristo prestigio di capi riconosciuti e ""rispettati"" della malavita tuscana è passato ai MASTRANDREA, che ancora oggi lo detengono.-

E' l'ambiente di gente audace fino a rasentare la temerarietà, crudele fino a farsi feroce, cinica, sopraffattrice, prepotente, beffarda, che viola sistematicamente per abito mentale, ogni legge, protetta dalla barriera impenetrabile d'omertà, che ha saputo edificare intorno a sè, cementandola col sangue delle vittime.-

Pochi, temibili delinquenti che hanno dato il tono a tutto un territorio, perchè spregiatori di ogni regola di convivenza umana, pronti a calpestare tutto ciò che ostacoli la loro fredda meditazione a delinquere, prendendosi giuoco dell'ordine e dell'autorità costituita, che vanno ogn'ora provocando.-

E dei delitti commessi va menando vanto (vedansi, ad esempio, gli

./.

atti relativi al triplice omidicio CASSATA),da veri ribaldi d'altri tempi,per il piacere di accrescere con le loro vanterie,il prestigio delle loro persone o del loro nucleo famigliare,per incutere sempre maggior terrore e mandare,in definitiva, ad effetto,a man salva,le loro azioni delittuose.-

Pastori analfabeti e pur scaltrissimi,abrutiti da una esistenza condotta,quasi per inerzia,ai margini di un mondo che sanno in progresso ma,che vedono lontano,contrapposto al proprio.-

La delinquenza tusana,pur ancora lontana di assumere caratteri e forme di consorteria mafiosa,almeno per quanto riguarda le intensionalità dei singoli malviventi,verso quelle forme inesorabilmente slitta,per la potenziale disponibilità ad offrire il braccio alle cosche della vicinissima provincia palermitana e perchè affascinata dalla possibilità di controllare la grande ed al tempo stesso amarosa via degli abigeati che,per Tusa, ottimo e Mistretta,si snoda a cavallo di almeno tre provincie siciliane.-

Il mutismo ostinato contro il quale si è dovuto lottare,oltre il timore per la propria vita (vedansi posizioni di Giovanni FRANCO)mentre si è avvertita una incapacità diffusa di reazione alla sopraffazione che dissimula,oltre che il terrore,l'atavica piaga sicula,di intere popolazioni,cui da secoli manca una precisa coscienza sociale ed ogni senso civico,di individui troppo a lungo abituati a farsi giustizia da sè,non volendo assoggettarsi alla potestà di uno Stato,che i loro bisogni,affermano,ha mostrato di non comprendere.-

o e
o

In un quadro siffatto - che si ritiene essere imprescindibile dovere dell'Arma chiarire e denunciare - va collocato l'assassinio del 44enne Carmelo BATTAGLIA.-

Intorno alle ore 4,30 - 4,45 del 20 marzo 1966,il BATTAGLIA viene abbattuto proditoriamente da due fucilate - a lupara - in contrada S.Caterina ,agro tusano, mentre trascinandosi dietro la propria mula,si porta lungo una trazzera,dal centro abitato al feudo Feieri,dove pascolano gli armenti di cui è proprietario.-

Le indagini,esperite nella immediatezza del crimine,e compen-

./.

date nel rapporto giudiziario n.13 del 7 aprile 1966, redatto dal Comandante del Nucleo di P.G. della Legione di Messina, maggiore Mario D'AGATA e dal dirigente della Squadra Mobile, Dr. Letterio GIORGIANNI, portavano alla denuncia, in stato di arresto, del pastore Giuseppe MICELI fu Vincenzo, da Tusa, ritenuto responsabile della consumazione materiale del delitto.= (2)

Scartata l'ipotesi che ad armare la mano degli assassini potessero essere stati motivi passionali o famigliari, chiarito che nessuna inimicizia era stata precedeta al BATTAGLIA dalla sua attività di assessore comunale al patrimonio, gli inquirenti del tempo presero ad esaminare attentamente le vicende legate all'acquisto, da parte della cooperativa tusana ""RISVEGLIO ALESINO"" di cui il BATTAGLIA faceva parte, del feudo Foieri, un tempo appartenuto alle baronesse LIPARI, di S.Stefano di Camastra.=

Movendo su tale via, fu possibile accertare che già da tempo i campi del feudo Foieri erano stati condotti in locazione dal Comm. Giuseppe RUSSO, possidente da S.Agata di Militello che, avendoli a lungo sfruttati per il pascolo delle sue numerosi greggi, avrebbe avuto intenzione di acquistarli, allorchè le legittime proprietarie fossero venute nella determinazione di venderli.=

Ora, i disegni del possidente santagatese erano stati frustrati dall'intervento di due cooperative, nel frattempo costituitesi nei comuni di Tusa e Castel di Lucio, le quali, grazie alle agevolazioni delle norme emanate in quel torno di tempo, onde favorire la costituzione della piccola proprietà agricola, erano riuscite a precedere il RUSSO nell'acquisto del feudo Foieri stesso.=

Questi, come è possibile chiarire, privato dei pingui pascoli tusani, venendogli meno una delle zone più favorevoli sulle quali aveva, in precedenza, lasciato liberi i suoi armenti, ebbe cura di incaricare proprio il MICELI Giuseppe, entrato a far parte della cooperativa ""RISVEGLIO ALESINO"" di svolgere opera di convincimento presso gli altri soci, affinchè costoro cedessero al RUSSO le proprie quote.=

Il MICELI -come si rileva dal ponderoso fascicolo cui si è fatto riferimento - si sarebbe dato un gran da fare onde favorire i disegni del possidente santagatese, incontrando però tenace resi= /

./.

(2) Il rapporto citato nel testo non risulta, peraltro, fra gli atti pervenuti alla Commissione. (N.d.r.)

stessa, da parte del BATTAGLIA. Ne erano nati dei contrasti, i quali potevano, da soli, secondo l'opinione degli inquirenti del tempo, giustificare la furiosa reazione del MICELI, culminata nell'assassinio.-

A convalidare tale tesi, intervenivano alcuni riscontri obiettivi, quali ad esempio, il fatto che il MICELI, trovandosi a passare per il luogo in cui il BATTAGLIA attendeva a riparare, coadiuvato da tale ARDIZZONE Biagio, il reticolato delimitante il terreno spettatogli in seguito alla spartizione del feudo, abbattuto per sconfinamento degli animali di proprietà del MICELI, mentre aveva rivolto il saluto all'ARDIZZONE, aveva volutamente ignorato la presenza del BATTAGLIA.-

Ancora, le conclusioni cui gli inquirenti erano pervenuti, facevano perno su altra circostanza riferita dallo ARDIZZONE, il quale aveva rivelato che il BATTAGLIA, alcuni giorni prima di essere assassinato, di punto in bianco, e senza che facesse parte del contesto di un preciso discorso, aveva esclamato: "NE MI AMMAZZANO MI ACCOMPAGNI?".-

Si ritenne che l'ARDIZZONE avesse taciuto o dimenticato i termini della discussione entro la quale il BATTAGLIA aveva lasciato cadere l'esclamazione e parve logico ricollegarla alla circostanza del saluto del MICELI negato al BATTAGLIA, qualche giorno prima.-

* * *

Le indagini, non mai interrotte, culminavano, alcuni mesi più tardi, nella compilazione di altro atto, con il quale veniva denunciato, in istato di arresto, il pastore FRANCO Giovanni di anni trenta, ritenuto anch'egli responsabile della uccisione del BATTAGLIA.-

Alla incriminazione del FRANCO (vedasi rapporto giudiziario n.75/IP del 7 luglio 1966), si giunse attraverso la valutazione di alcune contraddizioni emerse dal confronto delle dichiarazioni da questi rese e delle testimonianze assunte.- (3)

In verità, aveva dato pensiero la reticenza del FRANCO che, prima a scoprire il cadavere del BATTAGLIA, compì alcuni atti che fortemente insospettirono gli inquirenti, come ad esempio

(3) Il rapporto citato nel testo è pubblicato, nel contesto del documento 552, alle pagg. 545-581. (N.d.r.)

il fatto di aver proseguito, dopo essersi imbattuto nel corpo senza vita del BATTAGLIA, verso il fondo Foieri, senza fare ritorno in paese ad avvertire l'Arma.-

Nonostante le indagini minuziose, non si pervenne però alla scoperta di una qualche causale credibile e ci si limitò ad ipotizzare che il FRANCO avesse assassinato il BATTAGLIA, perchè questi, come si era appreso, pareva gli insidiasse la moglie.-

Come si avrà modo di chiarire, si è convinti che il FRANCO non abbia assolutamente ucciso il BATTAGLIA, ma che piuttosto che, sopraggiunto sul luogo del delitto, sia stato minacciato di morte dagli assassini che, verosimilmente, egli dovette scoprire intenti a coprire il corpo del BATTAGLIA nella posizione del tutto innaturale nella quale fu rinvenuto.-

Quanto sopra si deve arguire che il FRANCO abbia sentito, contrariamente a quanto dichiarato, le fucilate ed abbia riconosciuto gli assassini ma che, terrorizzato dalla ferocia di chi il delitto commise, si sia trincerato nel più assoluto mutismo.-

* *
*

Gli inquirenti, avvertita la inconsistenza delle prove raccolte a suffragare la responsabilità del FRANCO, ripresero la pista "MICELI", pervenendo alla compilazione di altri due atti: rapporto giudiziario n.75/20 del 22/7/1966 e n.75/32 del 1°/II/1966, con i quali ribadivano rispettivamente le responsabilità del FRANCO e del MICELI.- (4)

Riprese le indagini nel maggio dell'anno corrente è stata cura del M.M.DI MAGGIO Calogero e dei suoi collaboratori, tornare ad interrogare, seppure oralmente, il FRANCO.-

Questi, nel corso di una lunga conversazione, ha ingenerato, tutto, il sospetto di essere a conoscenza di particolari di cruciale importanza ai fini del positivo esito delle indagini, che, pur tuttavia, si ostina a tacere, letteralmente terrorizzato com'è.-

D'altro canto, che tale supposizione sia ineppugnabilmente valida, è confermato dal fatto che egli, per sua stessa ammissione, giunse sul luogo, teatro del delitto, intorno alle ore 4,45 - 5,00, grosso modo, cioè, immediatamente dopo la consumazione del delitto.-

(4) I rapporti citati nel testo sono pubblicati, nel contesto del documento 552, rispettivamente alle pagg. 644-708 e alle pagg. 758-790. (N.d.r.)

Che poi non abbia - come sempre ha dichiarato - udito gli spari è manifestamente falso, ove si tenga conto dei risultati dell'esperimento condotto, su richiesta verbale del Sig.Procuratore della Repubblica di Mistretta, alle ore 3,30 dell'11 luglio scorso, personalmente dal M.M.DI MAGGIO, unitamente ai brigadieri MARTINA Antonio e MACRI' Nicola, e ad altri militari dipendenti.-

La prova aveva lo scopo di dare una risposta soddisfacente ad almeno tre interrogativi. Si cercava cioè di chiarire quale fosse, allo sparo delle due fucilate, la reazione del mulo che il BATTAGLIA si trascinava dietro al momento in cui fu colpito a morte; se le detonazioni potevano essere udite alle porte del paese ed infine quale fosse il compertamento tenuto dal CASCIO Vincenzo, genero del BATTAGLIA che, alla prova è stato fatto assistere.-

E' stato possibile, in tal modo, ricavare alcune indicazioni di notevole utilità.- Si è infatti stabilito che le detonazioni sono perfettamente percepibili da persona che, al momento dello sparo, si trovi alle porte del paese.-

Partale via si deve - di necessità - dedurre che il FRANCO, il quale seguiva - come si ricava dalle sue stesse dichiarazioni - il BATTAGLIA, deve aver chiaramente sentito le due fucilate esplose contro l'ignaro tuttore.-

Sicchè la sua reticenza, aggiunta al compertamento tenuto nelle immediatezze della scoperta del cadavere, sulla cui dinamica è emblematico negli atti in riferimento, concretizzano, per chiarissimi segni, il resto di favoreggiamento personale.-

E' vero che FRANCO teme per la sua vita, ben sapendo che chi ha ucciso una volta non esiterebbe a farlo una seconda, pur di procurarsi l'impunità; è vero che FRANCO conosce la temerarietà e la ferocia degli assassini, ma è pur vero che egli ha sempre ostacolato il corso naturale delle investigazioni, ponendo innanzi agli inquirenti una barriera praticamente impenetrabile.-

Sempre nel corso dell'esperimento cui è più su cenno, si è stabilito che il mulo, di proprietà del BATTAGLIA, allo esplodere delle due fucilate, sebbene fosse stato lasciato libero, non si è assolutamente mosso, segno questo che dopo l'assassinio del padrone, rimase a girenzolare sul luogo, sino a quando gli aute-

ri del crimine o il FRANCO - come questi ha dichiarato - non ebbero cura di legarlo al cespiglio di rovi come è stato trovato.=

Vincenzo CASCIO, infine, spettatore della prova, non ha tradito emozione alcuna.=

Si era certi, sulla base degli indizi raccolti, e del convincimento sulla sua particolare emotività, quali si era ricavato nel corso dei suoi interrogatori, che, riprendendo gli atti di un fatto cruento, di cui presumibilmente deve essere stato degli attori, avrebbe reagito tradendosi.=

Il che, in realtà, non è avvenuto.=

Varrà bene, comunque, chiarire quanto nei confronti del CASCIO è stato possibile accertare.=

CASCIO Vincenzo, genero della vittima, per averne sposata la figlia, BATTAGLIA Angela, interrogato nella immediatezza del delitto (ore II,50 del 24/5/1966) dichiara:

- d'essere uscito di casa, la mattina in cui fu consumato il delitto, alle ore 4;
- d'aver lasciato il suocero pronto alla partenza, anche se la mula, di proprietà di questi, era ancora nella stalla e non era stata, dunque, ancora bardata;
- d'essersi recato nell'abitazione del padre, in via Teatro 16, di averla lasciata intorno alle 5, dopo aver pulito la stalla;
- d'essersi quindi portato, con la mula di proprietà del genitore, in contrada "Tardara", dove pascolavano le sue greggi;
- d'aver incontrato, al Piano Fontana, tale MASTRANDREA Carmelo e il di lui figlio Giuseppe e di essersi con costoro accompagnato sino all'abbeveratoio pubblico;
- d'essersi intrattenuto, mentre scaricava nel concimaio il letame prelevato nella stalla del genitore, in tale SIRACUSA Sebastiano;
- d'essere stato aiutato, a caricare il sacco di letame sulla mula della madre, MASTRANDREA Eufrosina;
- di non avere mai litigato con il suocero con il quale intratteneva rapporti improntati a tutta cordialità.=

Su tali dichiarazioni, attentamente vagliate, gettano l'ombra del sospetto l'assunto della moglie e della madre del CASCIO.=

La prima, BATTAGLIA Angela, in stridente contraddizione con quanto dal marito affermato, dichiara che questi è andato sempre

d'accordo col proprio padre,che egli,ossia il CASCIO,lascia la mattina del 24 il letto alle ore 5,destato dal suono della sveglia e che poco dopo,si alle tava da casa diretto alla stalla del genitore,da dove poi si avvia alla volta del fondo Mardara.= La seconda,MASTRANDREA Eufrosina,conferma la circostanza di avere aiutato il figlio a caricare il sacco di letame sul mulo,dopo che questi aveva pulito la stalla,ma dichiarava chiaramente che il figlio giunse all'abitazione paterna a ""GIORNO CHIARO"".=

Il CASCIO,chiamato a giustificare tali contraddizioni,assume (Vedansi allegati nn.I e 2),l'impossibilità che la madre abbia (5) potuto fare la dichiarazione che gli viene contestata,mentre assai superficialmente esprime la convinzione che la moglie abbia errato nell'indicare l'ora in cui la sveglia lo avrebbe destato dal sonno.=

Ora,se il CASCIO è uscito di casa alle ore 4 del 24/5/1966, come egli stesso ammette,mentre la madre - e non v'è ragione di dubitare della veridicità del suo assunto - che giunse alla casa paterna a ""GIORNO CHIARO"",non prima dunque delle ore 6 -6,30, non si può non sospettare - e la portata delle considerazioni che si possono svolgere sulla causale del delitto,le confermano- che egli ha avuto la possibilità di precedere il suocero,attenderlo sulla trazzera S.Caterina ed ucciderlo,esplodendogli contro due fucilate,caricate a lupara.=

Occorre d'altro canto venga messain particolare rilievo una ennesima circostanza d'importanza basilare.=

Nella immediatezza del delitto il CASCIO dichiara di essersi intrattenuto nella stalla del genitore il tempo necessario a pulizia. Nel corso dell'interrogatorio cui è stato sottoposto il I9 giugno scorso,chiamato a per mente che l'alibi fornito per le due ore - quelle che vanno dalle 4 alle 6 del 24/5/1966- in cui si è certi egli abbia consumato il delitto - è del tutto insufficiente a testimoniare la sua presunta innocenza,aggiunge, a conforto della sua tesi, di avere - il che non aveva rivelato nel precedente interrogatorio - strigliato la mula oltre che pulito la stalla.=

E ancora,fatto notevolissimo,la moglie del CASCIO,nel corso

(5) Gli allegati nn. 1 e 2 citati nel testo sono pubblicati alle pagg. 1057-1060. (N.d.r.)

dell'interrogatorio cui è stata sottoposta nella immediatezza del delitto, asserne di avere appreso solo dai vicini che il marito, che ella sapeva al fondo Tardara, si era trattenuto a pulire la stalla del genitore.=

Convinti della falsità dell'alibi addotto dal CASCIO, (si è certi infatti che egli solo dopo aver consumato il delitto si sia portato a casa del genitore per precostituirsi l'alibi stesso), si è proceduto al suo controllo minuzioso.=

E', puntualmente, sono ritornate le contraddizioni.=

Mentre il CASCIO, in un primo tempo, dichiara infatti di essersi incontrato con i MASTRANDREA, padre e figlio, al Piano Fontana, nel corso dell'interrogatorio del I9 giugno I967, assume che tale incontro è avvenuto, mentre era ancora buio, in via Popolo e, nella ripresa affermata di particolari attendibili, chiarisce che il MASTRANDREA Carmelo, diretto anch'egli al Piano Fontana, tirava per la redina una mula.=

MASTRANDREA Carmelo, dal canto suo, conferma (Vedasi allegato n.3), il particolare dell'incontro del CASCIO in via Popolo, ma (6)
chiarisce che era quasi giorno e, fatto notevole, di non trascinare secco per la redina la mula, di cui il CASCIO ha parlato. Circostanza, quest'ultima, confermata anche da altro figlio del MASTRANDREA, a nome Santi (Vedasi allegato n.4).= (7)

MASTRANDREA Carmelo, dal canto, contraddice con le sue nuove dichiarazioni quelle rese nella immediatezza del delitto, allorquando aveva asserito che, uscito di casa, in compagnia del figlio Giuseppe, intorno alle ore 5,I5 -5,20, si era imbattuto nel CASCIO, quando ancora il sole nascente non era spuntato.=

Tali contraddizioni sono di per se stesse eloquenti.=

I MASTRANDREA, pericolosissimi pregiudicati, sospettati della consumazione di efferati delitti, convalidano compiacentemente l'alibi del CASCIO, per debito di riconoscenza, nei confronti del fratello di questi, a nome Giuseppe, che si era prestato, a sua volta, a confermare l'alibi addotto dai fratelli MASTRANDREA, al tempo della consumazione dell'eccidio dei fratelli CASSATA.=

D'altro canto, SIRACUSA Sabatino, dichiara anch'egli (vedasi allegato n.5), di avere incontrato il CASCIO al piano Fontana, ma già (8)
a "GIORNO CHIARO".=

---

(6) L'allegato n. 3 citato nel testo è pubblicato alla pag. 1061. (N.d.r.)
(7) L'allegato n. 4 citato nel testo è pubblicato alla pag. 1062. (N.d.r.)
(8) L'allegato n. 5 citato nel testo è pubblicato alla pag. 1063. (N.d.r.)

Una selva di contraddizioni, dunque, che chiaramente denunciano la responsabilità di CASCIO Vincenzo.=

I moventi del delitto, di poi, sono chiaramente sufficienti a giustificare, tenuto conto della mentalità dei pastori tusani e soprattutto dei loro modi e delle loro forme di vita, l'azione criminosa del CASCIO.=

Carmelo BATTAGLIA, uomo autoritario, insofferente di ogni limitazione del suo potere di capo famiglia, era venuto ben presto in aperto dissidio col genero, per la pretesa di questi di aver parte attiva nella conduzione degli affari del suocero, col quale peraltro coabitava. Dissidio ben presto degenerato in aperto contrasto, come è possibile chiarire dalle dichiarazioni rese da due buoni amici della vittima.=

IL BATTAGLIA, infatti, una quindicina di giorni prima che venisse ucciso, s'incontrava nel fondo ""Tardara"" con certo NICOLOSI Angelo, pastore del luogo, da cui avrebbe dovuto acquistare una mucca. Intavolata una discussione su temi familiari, il BATTAGLIA, senza mezzi termini, rivela al suo interlocutore la propria amarezza originata dal fatto che il genero, a suo dire, non gli era letteralmente riuscito e, perciò stesso, lo aveva deluso. Egli, poi, in vena di rivelazioni, e dando sfogo al suo naturale risentimento, riferisce inoltre al NICOLOSI (vedasi allegato n.6), che il (9)
lui genero avrebbe potuto continuare a ""galleggiare""(fare il gallo) fino a quando fosse rimasta in vita la suocera. Dopo di lei decesso di questa, che è paralitica da oltre un ventennio, sarebbe stato suo intendimento di risposarsi e se avesse avuto dei figli di lasciare a costoro tutte le sue sostanze, privando così il genero di qualsiasi eredità.=

Da tale circostanza, che per essere stata confidata dallo stesso NICOLOSI non può lasciare dubbi di sorta sulla sua attendibilità, emerge chiaro il travaglio del BATTAGLIA, originato dai contrasti col genero che, negli ultimi tempi, si erano coloriti di toni drammatici.=

La conferma di ciò, d'altro canto, scende dalla valutazione delle dichiarazioni rilevantissime fornite da ARDIZZONE Biagio di Pietro, amico dell'ucciso.=

Occorre tener presente che l'ARDIZZONE, tanto nel corso delle indagini esperite nella immediatezza del delitto, quanto nel corso

(9) L'allegato n. 6 citato nel testo è pubblicato alla pag. 1064. (N.d.r.)

delle investigazioni attuali,ha portato una grande luce nel fatto, dichiarando che nel corso di una discussione avuta col BATTAGLIA, due o tre giorni prima del delitto,nel feudo Foieri,mentre erano soli,intenti a consumare una frugale colazione,questi,di punto in bianco,aveva lasciato cadere nel discorso una frase particolarmente significativa:"" SE MI AMMAZZANO MI ACCOMPAGNI?"".=

Mentre nell'interrogatorio del 23/6/1966,l'ARDIZZONE aveva chiarito che tale affermazione del BATTAGLIA,non rientrava nel contesto di un preciso discorso,il I° luglio scorso,aggiungeva (vedasi allegato 7), che il BATTAGLIA ad esempio aveva fatto seguire talune significative valutazioni sul comportamento del genero,= Si era ad esempio lamentato della protesta del CASCIO di volerla far da padrone in casa sua,aggiungendo che proprio la sera del primo,allorchè era ritornato a casa da Foieri,non aveva trovato nessuno ad attenderlo,per cui aveva dovuto scaricare da solo il mulo.= (10)

L'ARDIZZONE dichiarava poi che il BATTAGLIA più volte si era lamentato del genero,rivelandogli che questi,talvolta,gli aveva negato persino il saluto.=

L'ARDIZZONE rivelava,infine,che dal BATTAGLIA aveva ricevuto più volte incarico tassativo di mungere le mucche di sua proprietà,impedendo al genero,presente nella mandria,di accudire a tale attività.=

A tali circostanze,di per se stesse sintomatiche del timore del BATTAGLIA di venire soppresso dal genero,con cui era venuto più volte in aperto contrasto,altre,delle più significative se ne aggiungono a gettare luce sui rapporti tra i due individui.=

Si è appreso,ad esempio,che il BATTAGLIA,la sera del 23/3/1966, pregato dalla figlia di rientrare a casa da Foieri il 25 marzo (è lei stessa che lo dichiara) per festeggiare il compleanno del genero,cioè del CASCIO Vincenzo,si era recisamente rifiutato di aderire all'invito.=

Nel corso delle indagini si è avuta cura di chiarire la posizione,nella vicenda,dei fratelli del CASCIO,per cercare di far luce sulla possibilità che questi di sia servito,nella consumazione del delitto,della collaborazione di qualcuno dei congiunti.=

./.

(10) L'allegato n. 7 citato nel testo è pubblicato alla pag. 1065. (N.d.r.)

In tale tentativo è stato interrogato il CASCIO Giuseppe.-

Questi,infatti,richiesto di fornire notizie sul suo comportamento la mattina del delitto,dichiara (vedasi allegato n.8),che il 24 marzo 1966,a giorno fatto,si porta in contrada "Polia", dove,dopo aver controllato la presenza di tutte le mucche colà lasciate al pascolo il giorno avanti,si dirige in contrada Linate,in un fondo di proprietà del suocero,LONGO Rosario,per zappare delle piante di fave.Qui,prima ancora di iniziare il lavoro, è raggiunto dal suocero,dal quale apprende della uccisione del BATTAGLIA.- (11)

Interrogato il suocero del CASCIO Giuseppe,LONGO Rosario,questi nell'ammettere di essersi portato,come di consueto,a cavallo della sua asina,nel fondo di sua proprietà,in contrada Linate, nega di avervi trovato,la mattina del 24 marzo 1966,il genero,che per altro chiaramente di non avere intravisto,neppure tra i cespugli radumatisi intorno al cadavere del BATTAGLIA (Vedasi allegato n.9).- (12)

Occorre tener presente che il confine della proprietà del LONGO dista dal luogo dove il BATTAGLIA fu rinvenuto cadavere non più di 50 metri.-

Non è stato possibile accertare la ragione per cui il CASCIO Giuseppe sia ricorso alla sterilla,che per altro il suocero ha in pieno smentita.-

Nel corso delle indagini è parso bene cercare di chiarire anche la posizione del padre e degli altri fratelli del CASCIO,nel timore che l'assassinio del BATTAGLIA potesse essere stato decretato dalla famiglia del genero dell'ucciso.- Si è potuto in tal modo stabilire (vedasi allegato n.10), che CASCIO Antonino,la mattina in cui il BATTAGLIA venne assassinato,si trovava con il figlio Francesco a Pinale di Pollina,dove in quel torno di tempo,temeva al pascolo le mucche da latte. Si sono appresi,inoltre, utili particolari circa le abitudini della famiglia,come ad esempio il fatto -assai rilevante - che alla pulitura della stalla,annessa all'abitazione di CASCIO Antonino,di regola,accudiscono tutti i suoi figli,ogni qualvolta si accumuli tanto letame da potere riempire almeno due secchi,onde potere agevolmente caricare la mula,di cui poi ci si serve per trasportare il letame stesso nel luogo ove viene abitualmente conservato.- (13)

./.

(11) L'allegato n. 8 citato nel testo è pubblicato alle pagg. 1066-1067. (N.d.r.)
(12) L'allegato n. 9 citato nel testo è pubblicato alle pagg. 1068-1069. (N.d.r.)
(13) L'allegato n. 10 citato nel testo è pubblicato alla pag. 1070. (N.d.r.)

Guarda caso,la mattina del 24,CASCIO Vincenzo,con una solle= citudine tutta particolare,si occupa di ripulire la stalla,sen= za attendere,come generalmente fanno i suoi fratelli,che si as= sumono tanto letame da potere riempire due sacchi e,per di più, vi si trattiene più del solito,a strigliare il mulo.=

Nel corso dell'interrogatorio del CASCIO Vincenzo (Vedasi al= legato n.I), si è avuto cura di chiedere giustificazioni circa (14)
le macchie di sangue che gli inquirenti riscontrarono sulle sue scarpe e più sopra,circa la ferita che fu notata al tempo del primo interrogatorio,sul dorso della sua mano destra.= È stato in tal modo possibile chiarire che mentre il CASCIO si era mac= chiate di sangue le scarpe stesse,sgozzando dei capretti che avrebbe dovuto vendere a certo TURRISI Pietro,la ferita alla mano destra se l'era prodotta,estirpando dei rovi,di cui si era servito,la mattina del 24,per alimentare il fuoco sotto il cal= deroni per la preparazione della ricotta.=

E' stata cura del maresciallo maggiore DI MAGGIO verificare, con scrupolosa attenzione,l'assunto del CASCIO,anche in ordine a questa medesima circostanza.=

A tal proposito sono stati sentiti a verbale DRAGO Antonio, CASCIO Nicolò, TURRISI Pietro,LA LIMA Giuseppe e GRILLO Vincen= zo (Vedansi allegati nn.II -I2-I3-I4 e I5),i quali,ognuno per la (15)
parte che li riguarda,hanno confermato la vicenda di cui si è avuta notizia nel corso delle investigazioni condotte intorno alle circostanze medesime.=

Nel corso delle indagini si apprendeva,inoltre,che il BATTA= GLIA,venuto più volte a diverbio col genero,aveva disertato il desco familiare,recandosi a cenare in casa della propria sorella, a nome Dia,= Questa,interrogata il 25 giugno scorso (Vedasi al= legato n.I6) ha negato che il fatto rispondesse a verità.= (16)

Quando erasi gli indizi gravissimi raccolti a carico del CA= SCIO Vincenzo,venivano a completare la certezza della sua colpe= volezza,inserendosi,con precisa rigore,entro un quadro lucido e convincente,si riteneva bene,tornare ad interrogare ARDIZZONE Biagio,uno dei personaggi chiave della vicenda,alla ricerca di altri particolari che meglio potessero lumeggiare la causale del delitto.= ./.

(14) L'allegato n. 1 citato nel testo è pubblicato alle pagg. 1057-1059. (N.d.r.)
(15) Gli allegati nn. 11, 12, 13, 14 e 15 citati nel testo sono pubblicati alle pagg. 1071-1076. (N.d.r.)
(16) L'allegato n. 16 citato nel testo è pubblicato alla pag. 1077. (N.d.r.)

Non si riusciva a comprendere, infatti, come mai l'ANDIZZONE si fosse sempre limitato a riferire la nota esclamazione: "" SE MI AMMAZZANO MI ACCOMPAGNI"", che il BATTAGLIA gli aveva rivolto senza accennare al discorso entro il quale questa andava inserita e dal quale si potesse trarre qualche significato.= Mentre, al tempo stesso, dava pensiero il perchè l'ANDIZZONE, soltanto nel corso dell'interrogatorio del 1° luglio 1967, si fosse deciso a rivelare che alla nota esclamazione il BATTAGLIA aveva fatto seguire delle lamentele sul comportamento del genero, lasciando ad intendere che i loro rapporti erano giunti ormai ad un punto di rottura e che la vicenda avrebbe preso una piega tale da impensierirlo. L'ANDIZZONE, richiamato a chiarire quanto più su è detto, mentre dichiarava (vedasi allegato n.17)di non avere mai riferito agli inquirenti che la nota esclamazione fosse stata fatta dal BATTAGLIA in coincidenza col passaggio del MICELI per il feudo Poieri, quando volutamente ignorò la presenza del BATTAGLIA medesimo, cui non rivolse il saluto, aggiungeva di non avere fatto parola delle significative valutazioni che l'amico, dopo l'esclamazione, aveva fatto sul conto del genero, dal momento che ad esse non aveva annesso importanza alcuna.= (17)

E' stata cura particolare del maresciallo maggiore DI MAGGIO intendere la psicologia di queste teste. Se ne è ricavata l'impressione che l'ANDIZZONE, da persona pochissimo colta ed al tempo stesso assai intelligente, qual'è, abbia mentalmente valutato, secondo un suo particolare ragionamento, tutta quanta la vicenda, omettendo di parlare del CASCIO, nella convinzione che egli non avesse niente da spartire con le indagini che gli inquirenti del tempo stavano svolgendo, muovendo decisamente nella direzione della responsabilità del MICELI.=

D'altro canto, la sua buona fede è indubitabile.=

Occorreva richiamare la sua attenzione sul CASCIO, perchè gli tornasse alla mente il ricordo dei termini precisi del discorso del BATTAGLIA e per far sì che egli si indacesse a rivelare, dopo avere annesso ad essi quella stessa importanza che aveva scoperto nella esclamazione: ""SE MI AMMAZZANO MI ACCOMPAGNI?"" la quale sola lo aveva colpito.=

Per essendo pervenuti, muovendo lungo la pista CASCIO, a dei risultati soddisfacenti, non veniva tralasciato di valutare parti-

(17) L'allegato n. 17 citato nel testo è pubblicato alle pagg. 1078-1079. (N.d.r.)

colaraggistamente,la posizione di DI STEFANO Giuseppe,indicato dall'opinione pubblica,quale probabile correo dell'omicidio BATTAGLIA.-

Già al tempo dell'assassinio del BATTAGLIA,gli inquirenti avevano raccolto alcune voci assai indicative sulla insofferenza chiaramente mostrata dal DI STEFANO nei confronti dell'assessore tusano,e motivo della relazione che questi intratteneva con la propria suocera,la vedova SAMMATARO Giuseppa.-

Qualcuno aveva addirittura 'maligiato' sul comportamento della moglie del DI STEFANO,MICELI Anunziata,che più di una persona riferiva essere stata,presumibilmente,insidiata dall'assessore tusano.-

D'altro canto,l'oggettiva capacità a delinquere del DI STEFANO, un giovane particolarmente temibile,implicato in gravi fatti di sangue e ritenuto uno dei più accreditati mafiosi tusani,ingenerava il sospetto che,in realtà,egli avesse potuto commettere il delitto,essendo intollerabile che il BATTAGLIA nuocesse,in tal modo,alla relazione che deve alle pettegole del piccolo centro di maligiare sulla sua famiglia,al suo prestigio di uomo temuto e rispettato.-

Veniva in tal modo scoperto che,mentre nell'interrogatorio reso il 31/8/1966 il DI STEFANO aveva dichiarato che,uscito di casa,nella mattinata del 24 ed avvertito della uccisione del BATTAGLIA,si era recato sul luogo del delitto,dopo essersi cambiate le scarpe ed aver partecipato la notizia alla moglie,nel corso dell'interrogatorio cui fu sottoposto il 25 ottobre successivo aveva riferito che la mattina del 24 marzo,avrebbe dovuto recarsi a lavorare per conto della ditta SCIRA Antonia. Per tale ragione,intorno alle ore 6,30,si era recato nell'abitazione della donna, da dove,in sua compagnia,avrebbe dovuto proseguire alla volta del campo di sua proprietà,ma dalla SCIRA,affacciatagli dal balcone, aveva appreso che per quella mattina avrebbe sopraseduto.-

Rilevata la contraddittorietà delle due successive dichiarazioni rese dal DI STEFANO,si riteneva bene ritornare ad interrogarlo.-

In tal modo,il 28 settembre scorso,il DI STEFANO (vedasi allegato n.I8), chiariva le circostanze che aveva fornito di che sospettare sul comportamento da lui tenuto la mattina del delitto,spie- (18)

./.

(18) L'allegato n. 18 citato nel testo è pubblicato alle pagg. 1080-1081. (N.d.r.)

gnato di essere stato informato della uccisione del BATTAGLIA, dopo essere uscito -per la seconda volta - da casa, dove aveva fatto ritorno dopo che la SCIRA gli aveva fatto presente di non potere recarsi -per quella mattina - in campagna, come avevano precedentemente concordato. Avuta notizia della morte del BATTAGLIA, era tornato nuovamente in casa ad informare la moglie, che la circostanza conferma (Vedasi allegato n.I9), e si era quindi diretto verso la trazzera S.Caterina.= (19)

Occorre a questo punto far presente che nel corso delle indagini, persona confidente, che vuol mantenere l'anonimo per tema di rappresaglie, ha riferito che la mattina di un giorno imprecisato, mentre era intento a ricercare una capra che gli si era smarrita, aveva scoperto il BATTAGLIA nell'atto di congiungersi carnalmente con la SANFRATELLO Giuseppa, suocera del DI STEFANO.= Tale notizia è stata riferita al carabiniere MANFREDONIA Luigi, della stazione di Tusa.=

Il confidente, aveva fatto finta di non essersi accorto di nulla ed aveva proseguito per la sua strada.=

Anche se per via indiretta si ha dunque conferma della relazione che il BATTAGLIA aveva stretto con la SANFRATELLO e che quest'ultima decisamente nega.=

E' stata cura degli inquirenti accertare anche la consistenza patrimoniale della SANFRATELLO, avendo avuto notizia che il BATTAGLIA, più volte, aveva aiutato economicamente la donna, soprattutto allorquando la figlia era andata sposa del DI STEFANO(Vedasi allegati nn.20-2I e 22).= (20)

Ciò anche per chiarire un nuovo elemento della causale che può avere indotto al delitto CASCIO Vincenzo, il quale mal tollerava che il suocero sottraesse alla propria famiglia somme notevoli di denaro, che offriva all'amante, danneggiando gravemente gli interessi della figlia e del genero.=

Onde meglio chiarire il ruolo ricoperto nella consumazione del delitto dai singoli personaggi della vicenda e per l'ulteriore sviluppo delle indagini, si è ritenuto necessario, sulla scorta degli atti assunti dagli inquirenti del tempo, riassumere talune circostanze di determinante rilevanza.=

./.

(19) L'allegato n. 19 citato nel testo è pubblicato alle pagg. 1082-1083. (N.d.r.)
(20) Gli allegati nn. 20, 21 e 22 citati nel testo sono pubblicati alle pagg. 1084-1087. (N.d.r.)

Prima fra tutte, quella del fucile cal.I2, retrocarica, ad una canna, di proprietà di MICELI Giuseppe fu Vincenzo, sospettato come uno degli autori dell'assassinio dell'assessore mafioso Carmelo BATTAGLIA.=

Nella immediatezza del delitto, alle ore I2 del 24/3/1966, concretatisi già sulla figura del MICELI, ragionevoli elementi di colpevolezza, i carabinieri della squadra di P.G. della compagnia di MISTRETTA, perquisiscono il suo domicilio, dove rinvengono e sequestrano un fucile retrocarica, ad una canna, cal.I2, tutto intriso di petrolio.=

In quella circostanza, i militari verbalizzanti, dichiarano che al rinvenimento dell'arma, la figlia del MICELI, a nome Antonina, afferma essere stato il fucile pulito, circa una settimana prima, dal fratello Vincenzo.=

La dichiarazione della MICELI Antonina, merita particolare attenzione, dal momento che, come avrà modo di rilevare, ella finirà col contraddirsi ripetutamente, dando corpo al sospetto che, unitamente ai familiari, celi il vero, per proteggere il padre.=

Interrogata il 2 aprile successivo, muta radicalmente le sue asserzioni, affermando, questa volta, che è stato il padre e non il fratello, a pulire l'arma, I5 giorni prima, con del petrolio.=

Quattro ore e mezza dopo, alle ore I6,30 del 2 aprile, viene interrogato il fratello della MICELI Antonia, Vincenzo, il quale ribadisce puntualmente le dichiarazioni della sorella alle quali si allinea con rigorosa consonanza.=

Anch'egli, dunque, afferma che il fucile è stato pulito dal padre, I5 giorni prima, con del petrolio.=

Non occorre poi soverchio sforzo per comprendere che, in casa MICELI, si è riunito il gran consiglio di famiglia e si è discusso, nei minimi particolari, la linea di condotta da tenere, cosicchè ogni singolo membro venisse interrogato.=

Ispiratore delle nuove dichiarazioni è indubbiamente il padre, MICELI Giuseppe, che interrogato il 5 aprile successivo, fornisce anche ampie giustificazioni sulle ragioni che lo hanno indotto a pulire il fucile sequestratogli.=

./.

Dichiara di averlo casualmente rinvenuto in un sottoscala dove aveva preso a rovistare alla ricerca di alcuni attrezzi di lavoro, e di non averlo mai usato,nè prima nè dopo la pulitura.=

Senza per niente alla puerilità di tale giustificazione,è insensato che il MICELI affermi essere stato tale rinvenimento casuale,per di più in un sottoscala,ove,conservando gli attrezzi di lavoro,è naturale metta le mani assai di frequente,non si riesce a comprendere come mai al MICELI salti in mente di pulire il vecchio fucile arrugginito che il figlio chè riesce avere avuto il padre in eredità dal nonno,proprio I5 o 20 giorni prima dell'assassinio del BATTAGLIA.=

Interrogato il 6 aprile successivo,il MICELI,confermo le dichiarazioni rese il giorno avanti,aggiungendo,di nuovo,il fatto d'essere stato coadiuvato,nell'opera di pulitura dell'arma,dal figlio Vincenzo,cui aveva commesso il compito di acquistare della carta vetrata. Tale operazione -confermò il MICELI - avviene I5 o 20 giorni prima del sequestro dell'arma,di mattina,in una giornata piovosa,in cui i due,padre e figlio,non hanno potuto recarsi a lavoro.=

Ma ritornano le contraddizioni,numerose e stridenti,allora quando l'8 novembre I964,viene interrogato,ancora una volta,il figlio e nomo Vincenzo.=

; Questi spiega minutamente come avviene la pulitura del fucile, operazione,nella quale ammette di avere collaborato col padre.=

Ma viene in contraddizione con quanto da egli stesso dichiarato nell'aprile precedente,allorquando non aveva fatto parola dell'aiuto prestato al padre,e con quanto quest'ultimo ha asserito.=

Per MICELI padre la pulitura dell'arma la si è fatta in una mattina piovosa,per MICELI figlio ciò non risponde a verità,perchè a tale operazione si è proceduto di sera,al rientro dal lavoro.=

Sempre nell'interrogatorio dell'8 novembre,il MICELI Vincenzo,agli inquirenti che gli chiedono conto della contraddizione cui è incorsa la sorella Antonina, che prima dichiara essere stato il fratello a pulire l'arma e poi il padre,spiega essere nato tale errore dal fatto che nè la madre,nè la sorella erano in casa,quando egli,insieme al padre pulì il fucile.=

Se così è la MICELI Antonina non è in grado di indicare nè il fratello nè il padre,come colui che l'arma pulisce e se poi,per

esso, apprende, in casa, dell'avvenuta operazione, non può nè deve contraddirsi.=

Dopo la lunga parentesi che va dal mese di aprile al mese di ottobre 1966, quando molteplici tornano ad addensarsi i sospetti sulla figura del MICELI e questi torna ad essere interrogato per la ennesima volta, dichiara, alle ore 18,45 del 28/10/1966, che a consigliargli di pulire l'arma era stato certo SERRUTO Giuseppe, suo fornitore di viti americane da trapianto.=

Il MICELI dunque dimentica d'aver mesi addietro parlato di rinvenimento casuale del fucile nel sottoscala della sua abitazione e presenta agli inquirenti un nuovo personaggio della vicenda: colui che gli consiglia, guarda caso, di pulire l'arma a pochi giorni dal delitto.=

Perchè il MICELI si è ricordato di SERRUTO solo a sette mesi dal primo interrogatorio? Quest'ultimo, interrogato il 30 ottobre, due giorni dopo l'interrogatorio del MICELI, dichiara che, recatosi in casa MICELI una sera imprecisata del febbraio 1966, per trattare la fornitura di una partita di viti e intavolata una discussione su argomento venatorio, apprende che il MICELI è proprietario anch'egli di un fucile da caccia. Dichiara che, avendole [illegible] richiesto, ha in visione il fucile del MICELI, cui consiglia, avendolo trovato assai arrugginito, di pulirlo.=

Diamo per vera la dichiarazione del SERRUTO.=

Questi, come chiaramente si comprende dalla lettura del suo verbale d'interrogatorio, si fa passare per gran competente d'armi e, quindi, in grado di dare consigli al povero sprovveduto MICELI, che ha lì, in casa, un vecchio fucile arrugginito, di cui non sa che farsene.=

E però il MICELI, già nel 1951, viene denunciato, a piede libero, per detenzione del fucile di cui sopra, di cui viene trovato in possesso, unitamente a 4 cartucce a palla e 4 a piombo.=

Ma per vero l'assunto del SERRUTO non si può dare, dal momento che le risultanze delle nuove investigazioni ne denunciano la compiaciuta falsità.=

Il SERRUTO dichiara di essersi portato nella casa del MICELI, per trattare la vendita di viti da trapianto, acquistate presso MAIO Giuseppe fu Stefano, da Milazzo. (Vedansi gli atti precedenti e l'allegato n.23).= (21)

./.

(21) L'allegato n. 23 citato nel testo è pubblicato alle pagg. 1088-1089. (N.d.r.)

Per avere conferma di tale circostanza,si è proceduto,nel corso ulteriore delle indagini,all'interrogatorio del MAIO,il quale ha portato una luce nuova nella vicenda.-Egli ha testualmente dichiarato (vedansi allegati nn.24 e 25): (22)

""DOMANDA: Conoscete SERRUTO Giuseppe,da Tusa?-
RISPOSTA: Lo conobbi in treno circa tre anni or sono,mentre mi stavo recando a Caronia per affari.-
Da allora,dietro sua richiesta ho spedito a costui,saltuariamente delle viti barbatelle,che egli vendeva nel suo paese.-
Ricordo che verso la fine del mese di maggio o nella prima quindicina del mese di giugno 1966,una mattina,verso le ore 8,mentre mi trovavo in un mio fondo della contrada "Clerico" del comune di Mirì,intento a zappare piantine di melenzane,d'improvviso,mi vidi comparire dinnanzi il SERRUTO,accompagnato da mio figlio Stefano, di anni 6,-Mi disse d'essere arrivato poco prima da Tusa,insieme alla moglie e soggiunse che aveva fatto capo nella mia casa,sita nella frazione Bastione di Milazzo,e,non avendomi trovato in casa, si era spinto sino sul terreno,accompagnato da mio figlio,mentre la di lui moglie era rimasta ad attendere in casa mia.-
Interrotto il lavoro,insieme al SERRUTO,a mio figlio Stefano e a mia moglie,che si trovava pure nel fondo,rientrai in casa,dove effettivamente trovammo la signora SERRUTO ad attendere.-Entrati in casa,i coniugi SERRUTO mi consegnarono un involto contenente circa due chili di carne vaccina,che mi avevano recato in dono.-Tanto io,quanto mia moglie ci meravigliammo dell'inattesa visita dei coniugi SERRUTO,per il fatto che i nostri legami non erano mai andati al di là del mero rapporto commerciale.-
Malgrado ciò,per il dono,ci sentimmo in dovere d'invitare a pranzo i SERRUTO.-

Ricordo che,mentre mangiavamo,il SERRUTO mi riferiva,deliberatamente,d'essere stato o di dover essere interrogato e di non avere dichiarato o avere intenzione di farlo,d'essere mio rappresentante in quel di Tusa.-
DOMANDA: Siete in grado di precisare da chi il SERRUTO abbia detto d'essere o di dovere essere interrogato?-
RISPOSTA: Non mi pare lo abbia precisato.-
DOMANDA: Quale significato annettete alla visita del SERRUTO e più ancora alla frase pronunziata nel mezzo del pranzo?-
RISPOSTA: Tale visita mi stupì non poco,anche perchè,dal fatto che i SERRUTO giunsero a casa mia alle ore 8 del mattino,dovetti argomentare essere venuti a trovarmi di proposito,non so per quale ragione.-

I rapporti commerciali,invero saltuari,da me intrattenuti col SERRUTO,si concretano in spedizioni,a mezzo ferrovia,di viti barbatelle,di cui egli suole farmi pervenire gli ordinativi a mezzo posta.-Fuori di ciò non abbiamo avuto altre relazioni,tali comunque,da giustificare la visita con la moglie ed il dono.-

./.

(22) Gli allegati nn. 24 e 25 citati nel testo sono pubblicati alle pagg. 1090-1092. (N.d.r.)

In quanto alla frase non saprei proprio dire a cosa tendesse e perchè il SERRUTO l'avesse pronunciata.-
Allora,però,non diedi soverchio peso.-
DOMANDA:Potreste essere più preciso circa la data di tale visita?
RISPOSTA:Con certezza essa avvenne tra il I5 maggio e il I5 giugno I966.-
DOMANDA:Come fate ad esserne certo?-
RISPOSTA:Lo deduco dal fatto che ricordo essere stato intento a sapparè piantine di melenzane,lavoro,questo,che viene sempre eseguito in tale periodo.""(Allegato n.24).-

Il teste MAIO,interrogato una seconda volta in data I5/6/I967, dichiara testualmente:

""Oltre a quanto dichiarato in questo ufficio in data 2 corrente, debbo aggiungere che il SERRUTO Giuseppe,nel corso della visita fatta a casa mia,nelle note circostanze,non commissionò alcuna partita di viti barbatelle.-
A D.R.-Non ricordo di avere comunicato al SERRUTO l'incidente automobilistico che era occorso a mio figlio Stefano nel mese di febbraio I966""".-

Il tutto confermato dalla moglie del MAIO(Vedasi allegato nr.26).- (23)

Perchè il SERRUTO si è recato a far visita al MAIO,con il quale intrattiene rapporti di mero commercio e si accompagna alla moglie,portando in dono due chili di carne?-Perchè il SERRUTO nel bel mezzo del pranzo dice di essere e di dover essere interrogato e anticipa che dichiarerà essere rappresentante in Tusa del MAIO?-

Non vi è che una sola plausibile giustificazione: IL MICELI ha concordato fin dal mese di maggio-giugno,con SERRUTO,l'alibi da fornire a proposito della pulitura del fucile,circostanza dalla quale ne dipendere la possibilità d'essere o meno incriminato.-

E SERRUTO si presta al giuoco e va inaspettatamente a far visita al MAIO,portandogli in dono due chili di carne.-

Prima di concludere l'esame dettagliato della posizione del MICELI,val bene chiarire una nuova circostanza emersa nel corso delle indagini.-E' stato accertato(vedansi allegati n.27 e 28) (24) che,verso le ore I6 del 23 marzo I966,il giovane MICELI Vincenzo, figlio dell'indiziato MICELI Giuseppe,si reca nella mandria di Domenico CASTAGNA a chiedere in prestito a MICELI Michelangelo,

./.

(23) L'allegato n. 26 citato nel testo è pubblicato alle pagg. 1093-1094. (N.d.r.)
(24) Gli allegati nn. 27 e 28 citati nel testo sono pubblicati alle pagg. 1095-1096. (N.d.r.)

suo lontano parente,un bidone di alluminio da latte.-

Al momento della richiesta,nella mandria,presente il BATTAGLIA,si discute sulla possibilità o meno che quest'ultimo rientri,l'indomani,a Foieri,ta Tusa,per dove si appresta a partire.-

Indirettamente,dunque,MICELI Vincenzo viene a conoscenza che BATTAGLIA quella sera sarebbe rientrato in paese e che,presumibilmente,l'indomani non avrebbe fatto ritorno a Foieri.-

o

o

A questo punto si impone agli inquirenti di tentare la sintesi dei singoli elementi di colpevolezza raccolti nel corso delle indagini,onde pervenire alla denuncia chiara degli assassini del BATTAGLIA.-

CASCIO Vincenzo,DI STEFANO Giuseppe,MICELI Giuseppe e AMATA Biagio danno,per il loro comportamento e per la somma di circostanze cui è cenno nel presente rapporto,di che sospettare.-

D'altro canto la causale del delitto,chiarita alla luce dei rapporti che singolarmente legavano o meglio contrapponevano ciascuno degli indiziati alla vittima,è sufficiente a dar ragione della consumazione del delitto.-

CASCIO Vincenzo odia il suocero: le loro due personalità,più volte,si sono scontrate violentemente.-Senza possibilità d'intesa, solo non può stare a capo della famiglia,dirigerne gli affari, amministrarne i beni.-E come se ciò non bastasse,il CASCIO non può perdonare al BATTAGLIA di aver sottratto alla figlia,cospicue somme di denaro,destinate a sopperire ai bisogni dell'amante Giuseppa SAMMATARO.-

Com'è convinzione dei sottufficiali incaricati delle indagini, ad un certo punto,anzi,proprio sulla questione della relazione che le ormai da tempo il BATTAGLIA alla SAMMATARO,si acuisce la spaccatura in seno alle loro famiglie e si viene alla rottura aperta.-

Non occorre molto comprendere come ad un certo punto,la figlia della vittima,BATTAGLIA Angela,si schieri idealmente contro il padre,dal quale vede tradita,senza alcun ritegno,la madre,una povera donna,paralizzata da vecchio tempo e seminferma di mente.-

Ed è naturale che il CASCIO faccia sue le ragioni della moglie

ancor più perchè ve lo spingono ragioni d'ingerenze.-

Giuseppe DI STEFANO non tollera la relazione che la suocera, Giuseppa SAMMATARO, intrattiene col BATTAGLIA. Teme anzi che l'assessore tusano gli insidi la moglie. V'è chi nel piccolo centro maligna. I rapporti illegittimi del BATTAGLIA con la suocera, intaccano il prestigio suo di mafioso ed intollerabile gli riesce quella relazione cui, per la resistenza del BATTAGLIA, non può porsi fine che in un solo modo, per quanto bieco e feroce.-

A Giuseppe MICELI, è diventata del tutto intollerabile la decisa resistenza opposta dall'assessore tusano all'opera svolta inde indurre i soci della cooperativa ""RISVEGLIO ALESINO"" a cedere le proprie quote al possidente santagatese, comm. RUSSO Giuseppe.

BATTAGLIA, cioè, manda a monte i suoi progetti di vantaggioso sfruttamento delle aree di pascolo che il RUSSO gli avrebbe, a sua volta, ceduto gratuitamente nel periodo primaverile.-

AMATA Biagio non sopporta più ulteriormente la resistenza opposta dal BATTAGLIA alle pretese del MICELI e, più ancora, non tollera il suo comportamento di aperta intransigenza, allorquando si scontrano sulla questione della delimitazione dell'area di pascolo ceduta dalla copperativa "Risveglio Alesino" al comm. Giuseppe RUSSO.-

Occorre anzi, a questo punto, tenere in debito conto quanto dal teste CASTAGNA Domenico dichiarato nel corso dell'interrogatorio cui fu sottoposto alle ore 20,30 del 22 ottobre 1966/-

In quell'atto, il CASTAGNA assume testualmente (vedasi all.n.3 al R.G.n.75/36 del 19.II.1966): ""La mattina del 24 marzo u/s., giorno in cui venne ucciso Carmelo BATTAGLIA, svegliatomi per primo nella capanna del feudo "Foieri", ove custodivo i miei animali, verso le ore 5 -sono sicuro di tale orario in quanto ricordo perfettamente di avere guardato l'orologio- mentre fuori della capanna mi accingevo ad iniziare i lavori della giornata, ho udito abbaiare dei cani, nella mandria o masseria del MICELI Giuseppe, ubicata nel fondo "Camone" della località "Passo di Calò".-Detta man-

./.

dria è attraversata da una trazzera che,proveniente da Tusa,e precisamente dalla località Santa Caterina,conduce verso Foieri ed oltre. La mandria del MICELI dista dalla mia capanna circa IO o I5 minuti di cammino e le due località sono poste l'una di rimpetto all'altra,interesecate da due piccoli torrenti.-Nelle ore di giorno le due località sono visibili ad occhio nudo dalla una dell'altra parte.Lo insistente abbaiare dei cani,protrattosi per circa 3 o 4 minuti,mi ha data certezza che qualcuno stesse percorrendo la trazzera per Foieri.-

Dopo aver atteso il tempo necessario che normalmente si impiega per giungere nel mio capanno, e non avendo visto arrivare nessuno nella mia masseria,ho pensato che qualche persona fosse transitata per la trazzera,diretta verso la masseria del comm.Russo od oltre.-""

E ancora: 88 Come ho già in precedenza riferito,i miei sospetti continuano a gravare a carico di MINATA Biagio e MICELI Giuseppe,persone ritenute capaci di commettere un crimine del genere anche per motivi di interessi personali.-Detto sospetto è maggiormente avvalorato dall'episodio su riferito,e cioè dall'avere udito l'abbaiare dei cani,il mattino del delitto,nella masseria del MICELI,particolare questo che mi ha fatto pensare che una persona del gruppo del clan del comm.RUSSO,consumato il delitto,abbia fatto immediatamente ritorno a Foieri"".-

Ora,è di palmare evidenza che chi transita per la trazzera, all'altezza della masseria di proprietà del MICELI,intorno alle 5,deve essere uno degli assassini del BATTAGLIA.-

Ma chi?

E' da escludere che possa trattarsi del MICELI. Nel qual caso, i cani non avrebbero abbaiato,avendo certamente riconosciuto il padrone. Senza contare ilf fatto che il MICELI,la mattina della consumazione del delitto si fa notare,di buon'ora,in paese.-

E' da escludere possa trattarsi di qualcuno dei pastori diretto a Foieri,nella mandria del CASTAGNA.Nel qual caso questi avrebbe scorti e ne avrebbe indicato i nomi.-

Per esclusione logica,non resta che ammettere che,a transitare sulla trazzera,alle ore 5 del 24 marzo I966,debba essere stato

uno ./.

uno dei pastori della mandria del RUSSO e,più verosimilmente, lo AMATA.-

La posizione di quest'ultimo dà non pochi pensieri.-

Interrogato alle ore I3,20 del 26 marzo I966,(vedasi allegato al R.G.n.I3 del 7 aprile I966),dichiara:

""Da sabato I9 corrente mese al lunedì successivo, o meglio al mattino di martedì,sono stato a casa mia,a Militello Rosmarino; sabato detto,passando da S.Agata di Militello ho conferito ivi col mio datore di lavoro,comm.RUSSO,il quale mi disse che martedì saremmo dovuti andare nella contrada Sampieri di Caronia,perchè il macellaio BENVEGNA di Barcellona doveva vedere sette vitelli ed un toro per comprarseli.-Difatti ci siamo stati e la sera dello stesso giorno sono ritornato nella masseria di Foieri.-Il motivo del ritorno a Foieri è dipeso dal fatto che il dipendente TOMASI Carmelo doveva recarsi a casa sua a Militello Rosmarino, in quanto giorni prima si era prodotto una lussazione e non poteva accudire ad alcun lavoro.-Infatti l'ho fatto accompagnare da Stella Salvatore al quale toccava il turno di riposo per tre o quattro giorni.-Nella stessa circostanza è partito anche l'altro dipendente MARZULLO Benedetto,pure per trascorrere il turno di riposo al suo paese di S.Fratello.-Non so se i dipendenti siano ancora ritornati o meno a Foieri.-La sera di mercoledì 23 corrente a me e ai due 'pressamari" ospiti coi loro bovini nel feudo Foieri,VILLARDO Vittorio e SCURRIA Antonino, si è unito BADALI' Ignazio,il quale,fino a quella sera,non potendo più soggiornare in altro ambiente di proprietà delle cooperative, è passato a dormire nella casetta da noi occupata.-Il mattino successivo,24 corrente,mi sono alzato verso le ore 5 o 5,30 e dopo avere accudito ad alcune cose nello armento,cioè ho indicato alla SCURRIA ed al VILARDO QUALI VACCHE avrebbero dovuto mungere,sono partito alla volta di Caronia,prendendo l'autocorriera che alle ore 7,30 al ponte Migaido fino a Marina di Tusa e proseguendo in treno fino a Marina di Caronia.-Ora mi accorgo di avere in tasca il biglietto ferroviario n.65I8,che esibisco alla S.V..-A Marina di Caronia mi sono unito al comm.RUSSO che mi attendeva essendo giunto prima di me da S.Agata di Militello e poco dopo al macellaio che ho già nominato,recandomi subito dopo a Caronia,insieme allo autista CUTROPIA Salvatore,che guidava il camion,recante targa 65I43,per caricare,nella contrada Sampieri di Caronia,ove abbiamo caricato sullo stesso automezzo 5 vitelli ed un toro,cioè quanti ne poteva trasportare il mezzo.""

Amata dunque,lascia in libertà,nella giornata del 22 marzo, ben tre pastori dipendenti dal RUSSO,TOMASI Carmelo,STELLA Salvatore e MAZZULLO Benedetto.-La notte dal 23 al 24,pernotta a Foieri,insieme a VILARDO Vittorio,SCURRIA Antonio e BADALì Ignazio?-

./.

La mattina del 24,si sveglia alle 5,dà le ultime disposizioni e quindi si incammina alla volta di ponte Migaido,dove sale sulla corriera proveniente da Castel di Lucio e diretta a Castel di Tusa.-

Qui prende posto sul treno diretto a Marina di Caronia e,guarda caso,al momento dell'interrogatorio,si ritrova in tasca il biglietto ferroviario n.65I8,che esibisce agli inquirenti.-E' il 26 marzo I966. Sono trascorsi già due giorni dal viaggio,eppure AMATA ha ancora in tasca il biglietto,che deve aver gelosamente custodito,ben sapendo che esso solo sarebbe bastato a stornare dalla sua persona ogni sospetto.-

Descrive,poi,particolareggiatamente,quanto fatto nella mattinata del 24,indicando persino la targa (63I43) dell'autocarro di proprietà di CUTROPIA Salvatore,a bordo del quale,assieme al RUSSO,raggiunge Caronia montagna.-

Balza evidente la preoccupazione eccessiva dello AMATA,il quale si dà un gran da fare a tirare fuori le circostanze che rendano credibili la sua versione,senza accorgersi che,così facendo, raddoppia i sospetti sul suo conto.-

E' indicativa,del resto,l'ammissione fatta da MASTRANDREA Giovanni,cui è cenno più innanzi.-Come si avrà modo di rilevare,l'AMATA,sulla corriera,fa di tutto per dar nell'occhio,attaccando discorso con il MASTRANDREA,con cui,peraltro,non ha mai avuto rapporti.-

A questo punto si è imposta agli inquirenti la la necessità di procedere ad un nuovo esperimento estragiudiziale.-

Si è voluto accertare quanto ci impiega a coprire,a piedi ed a passo spedito,la distanza che separa il luogo in cui BATTAGLIA cadde assassinato,dalla masseria di proprietà del MICELI Giuseppe, ubicata in contrada "Camone". Si è stabilità(vedasi allegato n.29), (25) che,procedendo a passo spedito - come doveva procedere ché uccise BATTAGLIA - si impiega un tempo massimo di 25- 30 minuti.-

Ora,è indubitabile che chi transita per contrada Camone alle 5 del 24 marzo,alle ore 4,30-4,35,deve trovarsi sul luogo del

./.

(25) L'allegato n. 29 citato nel testo è pubblicato alla pag. 1097. (N.d.r.)

delitto e,verosimilmente,deve aver partecipato ad esso.-

E' non occorre eccessivo sforzo a comprendere che tale persona si identifichi proprio nello AMATA o in uno dei tre pastori che con lui avevano pernottato a Poieri.-

o o

o

Le indagini relative all'assassinio dell'assessore Carmelo BATTAGLIA sono state riprese,com'è cenno nella premesse del presente atto,simultaneamente alle investigazioni intorno ad altri efferati crimini,prima fra tutti,l'eccidio dei fratelli Mauro,Angelo e Rosario CASSATA,consumato al passo "Gnirri" di Tusa,il 04 maggio 1960.-

Una delle ipotesi di lavoro,affermato sin da principio,a coordinare la metodologia delle indagini,prevedeva l'interrogatorio di alcuni temibili pregiudicati residenti,in soggiorno obbligato,in centri del settentrione,nella certezza che,chiamati a rispondere su talune circostanze di cruciale importanza,si fossero indotti,liberi ormai da ogni intimidazione o pressione psicologica,propria dell'ambiente tusano,a rivelazioni di portata decisiva.-

Ragione,questa,per la quale,il Signor Comandante di Gruppo CC.di Messina disponeva che il M.M.DI MAGGIO Calogero,unitamente al brigadiere MACRI' Nicola,si portasse nei comuni di Sesto S.Giovanni(Milano),S.Agostino(Ferrara) e Rocca S.Casciano (Forlì).-

Il 7ncorrente,nella propria abitazione di Sesto S.Giovanni, si è proceduto all'interrogatorio di CASSATA Antonio fu Mauro, padre dei fratelli Mauro,Angelo e Rosario.trucidati il 4/5/1960 al Passo Gnirri di Tusa.-

Il CASSATA,nel ribadire la sua convinzione che ad uccidere i suoi figli siano stati i fratelli Giuseppe e Giovanni MASTRANDREA,ha rivelato altra circostanza del massimo interesse non emersa precedentemente,nel corso delle indagini svolte nella immediatezza dell'eccidio,che sarà a suo tempo riferita.-

./.

Il 9 successivo,nella caserma dei carabinieri di S.Agostino (Ferrara) è stato interrogato oralmente Giovanni MASTRANDREA. Questi,determinatosi a rivelare qualche altra circostanza di particolare interesse intorno all'assassinio di Carmelo BATTAGLIA, solo dopo essergli stato fatto intendere che l'Arma avrebbe potuto riprendere le indagini relative al triplice omicidio dei fratelli CASSATA,ha,senza esitazione,indicato nella persona di DI STEFANO Giuseppe,l'autore del delitto.=

Il MASTRANDREA Giovanni ha rivelato altresì che qualche tempo prima dell'omicidio BATTAGLIA,incontratosi con il DI STEFANO nella via Alesina di Tusa,gli aveva sentito esclamare:""HO MINACCIATO BATTAGLIA DICENDOGLI - STAI ATTENTO CHE SI TI SORPRENDO IN CASA MIA NON TE LE FACCIO FINIRE BENE"".=

Sempre a dire del MASTRANDREA,tale frase del DI STEFANO andava ad inserirsi nel contesto di un discorso ben preciso con il quale il pregiudicato aveva inteso lamentarsi per il fatto che il BATTAGLIA intratteneva rapporti con la suocera,SANFILATARO Giuseppa.= Il MASTRANDREA,che del Di Stefano è buono amico,riferiva inoltre che avvenuto l'omicidio,aveva avuto cura di avvicinare il Di Stefano a cui aveva rivolto la seguente domanda:""FINALMENTE TI SEI SBARAZZATO DEL BATTAGLIA -VERO?"" Al che il DI STEFANO aveva protestato la sua estraneità al delitto e per meglio convincere l'amico gli aveva citato delle persone che avrebbero potuto testimoniare a suo favore. Le giustificazioni del DI STEFANO non convinsero per nulla il MASTRANDREA,anzi,ebbe modo di rafforzare la propria convinzione che ad uccidere il BATTAGLIA fosse stato proprio l'amico,con la partecipazione di altra persona,che ha indicato nella AMATA Biagio. Lo stesso MASTRANDREA,però,non ha escluso che il secondo degli assassini possa identificarsi nel CASCIO Vincenzo, escludendo,nella maniera più assoluta,la partecipazione al delitto del MICELI Giuseppe.=

Sempre il MASTRANDREA Giovanni,ha rivelato infine che il 24 marzo verso le ore 7,30,ebbe ad incontrarsi sulla corriera in servizio sulla linea Castel di Lucio - Castel di Tusa,proprio con l'AMATA il quale gli diede l'impressione,tentando di attaccare discorso,di farsi notare. Colpì,infatti,il MASTRANDREA,il fatto che lo AMATA si fosse messo a discorrere proprio con lui,nonostante non avessero mai avuto rapporti di qualsiasi genere.=

Il fucile di cui il DI STEFANO si sarebbe servito per consuma-

re il delitto,stando sempre alle rivelazioni del MASTRANDREA si sarebbe dovuto trovare nascosto nella mangiatoia di una stalla, che sorge accanto ad una casa,in località Lancalosi,a 4 chilometri dal centro abitato di Tusa,in un fondo,coltivato a vigneto di proprietà del padre.=

L'arma,un fucile cal.16,retrocarica a due canne,sempre secondo il MASTRANDREA,potrebbe essere stata nascosta anche in località Vollina,in un appezzamento di terreno di proprietà della SAMMATARO,all'interno di una casetta che colà sorge.=

In quella circostanza si apprese,infine, che il DI STEFANO era solito conservare le cartucce in un tascapane di tela olona, di colore verde,tipo militare.=

Per ultimo,il 10 corrente,è stato interrogato,nella caserma di Rocca S.Casciano (Forlì) SCIORTINO Giovanni,che in quel centro soggiorna obbligatoriamente.=

Egli,non ha fornito alcun utile elemento in ordine ai delitti consumati,in questi ultimi anni,nei comuni di Tusa,Pettineo, Castel di Lucio e Mistretta.= (Vedasi allegato n.30).= (26)

Rientrati in sede,sulla base delle rivelazioni del MASTRANDREA intorno alla veridicità delle quali nessun elemento era intervenuto a gettare l'ombra del dubbio,e più ancora certi che il pregiudicato conoscesse a fondo i retroscena del delitto per la sua posizione di personaggio di tutto rispetto della malavita tusana,il 15 ottobre,su autorizzazione del Signor Pretore di S.Stefano di Camastra,si sottoponevano a minuziosa perquisizione i due caselari di proprietà del DI STEFANO e della SAMMATARO,nelle contrade Lancalosi e Vollica,in agro di Tusa.=

Purtroppo,entrambe davano esito negativo(Vedasi allegato 31).= (27)

Si riteneva,opportuno,a questo punto ritornare ad interrogare il DI STEFANO,allo scopo di contestargli ancora una volta,e senza mezzi termini,la sua partecipazione al delitto,nella certezza che la tensione a lui derivata dalle indagini riprese,puntando sulla sua persona,lo avesse tradito.=

Il pregiudicato protestava la sua innocenza(Vedasi allegato n.32),negando recisamente di avere mincciato il BATTAGLIA e di averlo più tardi confidato a persona amica.= (28)

./.

(26) L'allegato n. 30 citato nel testo è pubblicato alla pag. 1098. (N.d.r.)
(27) L'allegato n. 31 citato nel testo è pubblicato alla pag. 1099. (N.d.r.)
(28) L'allegato n. 32 citato nel testo è pubblicato alla pag. 1100. (N.d.r.)

E' opportuno far presente che il DI STEFANO,nel corso dell'interrogatorio,e differentemente dal primo,ha tradito un notevole imbarazzo,lasciandosi cogliere assai spesso da nervosismo si dà esclamare che all'uscita dalla caserma,si sarebbe buttato a mare.-

Forse il segreto che si porta dentro ha finito con redergli la coscienza?.-

* *
*

Aconclusione del presente atto,frutto di diversi mesi di laboriose indagini,occorre venga rilevato che gli inquirenti hanno avuto notizia che organi del P.S.U.hanno versato alla famiglia dell'ucciso,somme aggirantesi intorno al milione di lire,mentre avrebbero provveduto direttamente ad edificare un cippo ricordo sul luogo in cui il BATTAGLIA cadde assassinato.-

Dal momento che si è ingenerato il sospetto che il CASCIO avesse devoluto parte di quella somma in favore del DI STEFANO, la cui suocera è cugina prima del suocero del CASCIO,per essersi i padri fratelli,e che quest'ultimo se ne fosse servito per la sopraelevazione di altro vano della sua abitazione,è parso bene ad interrogare il CASCIO.-

Questi(vedasi allegato n.33),ha ammesso di avere la suocera ricevuto,dal P.S.U.,la somma diL.800.000,in più solusioni.- (29)

Di questa,L.300.000 sono state depositate su libretto a risparmio intestato a nome della suocera; L.300.000 su altro libretto intestato a nome suo e della moglie,mentre le restanti L.200.000 sono state spese per la costruzione della tomba.-

E' di rilevante importanza il fatto che,puntualmente,il CASCIO,alla fine di ogni interrogatorio,sia ricorso ad organi del partito,protestando presunte azioni persecutorie subite dall'Arma.-

Circostanze queste,che rafforzano la certezza,per molti segni provata,della sua responsabilità nella consumazione del delitto.-

Riassumendo in compiuta sintesi gli elementi di colpevolezza raccolti singolarmente a carico dei maggiori indiziati della consumazione del delitto,occorre chiarire la convinzione che gli inquirenti,sono venuti traendo sempre più netta,dallo sviluppo delle indagini.-

(29) L'allegato n. 33 citato nel testo è pubblicato alla pag. 1101. (N.d.r.)

Sulla responsabilità del CASCIO,non pur possano essere avanzati dubbi di sorta.=

La causale giustifica chiaramente la ferocia del crimine.=

I rapporti tra genero e suocero sono stati compiutamente lumeggiati a darne misura dell'acutezza del contrasto scoppiato tra i due.=

E la circostanza del rifiuto nettamente opposto dal BATTAGLIA, alla figlia che lo invita a rientrare a casa la sera del 25 per festeggiare il compleanno del genero,non può non negarsi abbia agito come ultimo elemento capace di provocare nel CASCIO il tumulto di un'odiosità troppo a lungo repressa, e presto esplosa nel crimine.=

Ferma restando la gravità degli interrogativi concretatisi sulla figura dello AMATA e del MICELI, è convinzione degli inquirenti che a spalleggiare il CASCIO sia stato proprio il DI STEFANO Giuseppe. V'è tra i due una concordia d'intenti. Il CASCIO non vede certo favorevolmente la relazione che il suocero ha intrecciato con la SANSAVARO. Teme che somme sempre più cospicue vengano sottratte alla famiglia. Ha già di che ridire sul comportamento del BATTAGLIA che non sopporta menomazioni alla sua autorità di capo indiscusso del ristretto nucleo famigliare.=

DI STEFANO concorda col CASCIO,di cui è buono amico,nel non tollerare quella relazione,che nuoce al prestigio suo di mafioso.=

E' sulla base della necessità,da entrambi pienamente avvertita,di mettere fine a quello stato di cose divenute ormai insostenibile,che i due architettano l'agguato.=

E all'alba del 24 marzo 1966,si ritrovano entrambi sulla trazzera S.Caterina,aspettano nell'ombra il povero BATTAGLIA e con fredda determinazione gli esplodono contro due fucilate micidiali.= Quindi fanno ritorno alle proprie abitazioni,pronti a sgranar alibi,del tutto inverosimili.=

Si accluda,infine,il verbale d'interrogatorio di GULIOSO Giuseppe (Vedasi allegato n.34).= (30)

INDAGINI E RAPPORTO DEL M.M.DI MAGGIO CALOGERO,COADIUVATO DAL M.M.ANTINORO CARMELO E DAI BRIGADIERI MAGRI' NICOLA E MARTINA Antonio,NONCHE' DAI CARABINIERI AUGUGLIARO VITO,MANFREDONIA LUIGI E AMICO GIANNO ANTONIO.=

IL CAPITANO
COMANDANTE DELLA COMPAGNIA
=Giuseppe Norcese=

(30) L'allegato n. 34 citato nel testo è pubblicato alla pag. 1102. (N.d.r.)

Allegato n. 1

LEGIONE TERRITORIALE CARABINIERI DI MESSINA
= STAZIONE DI TUSA =

PROCESSO VERBALE d'interrogatorio di:

CASCIO Vincenzo di Antonio e di Mastrandrea Eufrosina, nato a Tusa il 25.3.1937, ivi residente in via S.Agostino n.14, coniugato, pastore.- - - - - - - - -/

XWXWXWXWXWXWXWXWXWXWXWXWXWXWXWXWXWXWXWXWXWXWXWXWXWXWXWXWXWXWXWXW

L'anno 1967 addì 19 del mese di giugno, nella Stazione suddetta, alle ore 11.- - - - - - - - - - - - - - - - -/

Avanti a noi M.M.DI MAGGIO Calogero, assistito dal Brig.MAGRI' Nicola e C/re AMICO GIANDO Antonio, rispettivamente comandante della Stazione di S.Agata di Militello, comandante della Squadra di P.G. di S.Stefano Camastra ed in servizio alla Stazione di Pettineo, tutti in servizio provvisorio alla Stazione di Tusa, è presente CASCIO Vincenzo, il quale opportunamente interrogato dichiara quanto appresso: - - - - - - - - - -/

D.-Ci descriva minuziosamente quali rapporti intercorrevano tra lei e suo suocero Battaglia Carmelo.- - - - - - - - - - -/

R.-Nel 1960 entrai in relazione amorosa con la signorina Battaglia Angela, unica figlia di Battaglia Carmelo.-Il 5 settembre 1962, dopo due anni di fidanzamento, celebrammo le nozze.-Il 4 luglio 1963 mia moglie dava alla luce una bambina alla quale imponemmo il nome di Rosetta.- - - All'atto del matrimonio andai a coabitare in casa di mio suocero, nella via S.Agostino n.14.-Anche il focolare domestico era unico.-Le spese però il vitto venivano divise in parti uguali.-San dal momento in cui contrassi matrimonio mi staccai dai miei genitori facendo società con mio suocero.-Praticamente presi le mie mucche e li misi insieme a quelle di proprietà di mio suocero.-.- - - - - - - - - -/

Per qualche tempo, tanto io quanto lui ci occupammo del governo degli animali.-In seguito, non essendo abituato a governare i bovini in stalla, come intendeva mio suocero, decisi di prendere i miei animali e di condurli al pascolo insieme a quelli dei miei genitori e dei miei fratelli.-Prima di adottare tale decisione chiesi a mio suocero se anche lui avesse portato i suoi animali insieme ai miei, ma egli rispose negativamente, dicendo che preferiva tenerseli in stalla.- - - - - - -/

Nel 1963, mio suocero, su mia richiesta, accettò di portare i suoi animali insieme ai miei ed a quelli di Castagna Domenico, da Tusa.-Ricordo che in quel periodo le bestie si trovavano a pascolare in località "Maurici" del comune di Mistretta.- - - - - - - - - - - - -/

I primi di agosto 1965 io ed i miei familiari dividemmo le nostre mucche da quelle del CASTAGNA Domenico.-Mio suocero, anzichè seguire me ed i miei fratelli, preferì rimanere in società col il CASTAGNA stesso, col quale era ancora all'atto in cui venne ucciso.- - - - - - -/

D.-Ci dica come trascorse la mattina in cui venne commesso consumato il delitto.- - - - - - - - - - - - -/

R.-Quella mattina, alle ore 3,30, destato dalla sveglia, che la sera precedente avevo io stesso puntato a quell'ora, mi alzai.-Sceso al piano terra dove abitava mio suocero trovai questi già alzato.-Lo salutai ed egli rispose al mio saluto.-Dopo che mi ebbe lavato e preparato lasciai l'abitazione di mio suocero, avviandomi a piedi verso la casa di mio padre, che rimane in via Teatro n.16.-Calcolo che la distanza esistente tra l'abitazione di mio suocero e quella di mio padre si può coprire benissimo in cinque minuti a passo normale.-Preciso che quando lasciai la casa di mio suocero potevano essere le ore 4 circa.-Giunto a casa di mio padre mi portai subito nella stalla, che resta nel piano seminterrato sottostante all'abitazione stessa.-Senza svegliare mia madre, unica che si trovava in casa in quel momento (mio padre aveva pernottato in località Finale, dove avevamo gli animali) iniziai a strigliare

= 2 = segue p.v.d'int.di CASCIO Vincenzo

mula e poscia mi diressi a piedi in strada.- Quando avevo ammucchiato il letame chiamai mia madre che mi aiutò a collocarlo in un sacco di tela iuta e a coricarlo sulla mula,dove lo collocai in senso trasversale.- Quindi,a piedi,preceduto dall'animale mi avviai verso il fondo Tardara, dove ero diretto.- - - - - - - - - - - - - - -/

Giunto all'inizio di viaPepolo mi incontrai con tale MASTRANDREA Carmelo che in compagnia del figlioGiuseppe e tirando per la redina una mula si dirigeva anch'egli verso Piano Fontana.-Insieme a costoro feci il tratto di strada sino in località "Acquanova",che resta alle porte del centro abitato,dove io mi fermai per scaricare il sacco di letame nella mia carrimaia.-I MASTRANDREA,invece,mi precedettero dirigendosi verso il feudo Tardara.-Allorchè stavo per riprendere la via per Tardara,dopo avere scaricato il letame,sopraggiunse,a piedi,proveniente dal paese,certo IFA= CUSA Sabatino.-Costui si diresse verso la contrada "Bancinè",mentre io continuai la mia strada per Tardara.- - - - - - - - - -/

Tanto con i MASTRANDREA quanto con il SIFACUSA,al momento dell'incontro, ci limitammo soltanto a scambiarci il saluto senza intavolare alcuna discussione.- - - - - - - - - - - - - - -/

Nel tragitto Piano Fontana-Tardara,che io feci a cavallo della mula,non incontrai altre persone.- - - - - - - - - -/

D.R.-Quando m'incontrai con i MASTRANDREA era ancora buio.- - - - - -/

D.R.-Quando giunsi a Tardara,dove in quel periodo tenevo le capre,era giorno chiaro.-Nessuno dei miei fratelli era arrivato in loco ad= prima di me.-Avevo già acceso il fuoco per riscaldare l'acqua occorrente per fare il frutto,quando,proveniente da Tusa,giunse mio fratello Antonio a cavallo della sua mula.-Insieme a lui mungemmo le 200 capre di nostra proprietà e col suo aiuto feci il formaggio e la ricotta.- - - - - - - - - - - - - - -/

Mentre io e mio fratello Antonio stavamo mungendo le capre sopraggiunse il mio compaesano La Lima Giuseppe,il quale mi riferì che mio fratello Nicolò,quello stessa mattina,prima di partire da Tusa, lo aveva incaricato di dirmi di ucciderè cinque capretti e di portarli la sera in paese.- - - - - - - - - /

Dopo aver munto le capre,mio fratello Antonio uccise 4 o 5 capretti mentre io mi occupavo di mescolare il sangue dei capretti stessi,in de evitare ch coagularsi.- - - - - - - - -/

Mentre stavamo facendo la ricotta sopraggiunsero mio cugino DRAGO Antonio e mio fratello CASCIO Giuseppe,i quali mi invitarono a salire subito in paese senza dirmene il motivo.-Insieme a mio cugino DRAGO ripresi subito la via per Tusa e strada facendo questi mi rivelava la sorte toccata a mio suocero.- - - - - - - -/

D.R.-I capretti uccisi rimasero nell'ovile di Tardara e non so dire chi dei miei fratelli la sera li abbia portato in paese.- - - - -/

D.- Come giustifica il fatto che sua moglie afferma essersi lei alzato alle ore 5,destato dal suono della sveglia,mentre lei afferma di essere uscito di casa alle ore 4 ?- - - - - - - - /

R.- Evidentemente mia moglie avrà ecquivocato dal momento che sapeva che io ero solito puntare la sveglia alle ore 5,mentre,la sera del 23 marzo 1966,prima di andare a letto,avevo puntato la sveglia alle ore 3,30,perchè sapevo che l'indomani mattino avrei dovuto pulire la stalla dei miei genitori.-Prediso che tale pulizia era solito farla ogni tre o quattro giorni,di mia iniziativa. - - - - - /

D.- La invitiamo a por mente che quanto va dichiarando è,a nostro avviso,falso,dal momento che sua madre ha dichiarato essersi recato nella casa paterna,solo a giorno chiaro,cioè non prima delle sei.-Come spiega la discordanza?-La invitiamo a dire il vero e a spiegarci minuziosamente cosa ha fatto tra le ore 4 e le ore 6 del 24 marzo 1966.- - - - - - - - - - - - - - -/

R.- Su tale circostanza ribadisco quanto dichiarai allora e ciò che sto

= 3 = segue p.v.d'int.di CASCIO Vincenzo

asserendo oggi, precisando che quella mattina altro non feci che recarmi in casa di mio padre, pulire la stalla, strigliare la mula, caricare il letame ed avviarmi verso Tardara.-E' impossibile che mia madre avesse dichiarato che io giunsi a casa sua a giorno chiaro.- - - - - - -/

D.-Quando è uscito da casa, sua moglie, sapeva dove si sarebbe recato?--
R.-Mia moglie conosceva che io per recarmi a Tardara dovevo passare per la stalla dei miei genitori e prelevare la mula.-Non sapeva però che io quella mattina avrei dovuto pulire la stalla.- - - - -/
D.-Nella immediatezza del delitto gli inquirenti riscontrarono delle macchie di sangue sulle sue scarpe.-Lei le giustificò affermando di aver ucciso quella mattina dei capretti.-Ci dica dove ciò avvenne, a che ora, chi era presente, a chi li vendette.- - - - - - - -/
R.-Come innanzi ho dichiarato la uccisione dei capretti fu eseguita verso le ore 7 del 24 marzo 1966, nell'ovile del fondo Tardara.-I capretti furono uccisi da mio fratello Antonio, presente io, che mi occupai di mescolare il sangue, e certo La Lima Giuseppe, da Tusa, il quale trovandosi con le capre in quei pressi immischiava il latte prodotto dalle sue capre con il nostro.-Ignoro a chi, i miei fratelli, vendettero detti capretti.-- - - - - - - - - - -/
D.-Sempre in tale circostanza le fu riscontrato sul dorso della mano destra, una ferita.-Ci dica come ebbe a prodursela e quando.- - - -/
R.-Ritengo che me la sia procurata accidentalmente, la mattina precedente, nel togliere delle ramaglie e dei rovi destinati ad alimentare il fuoco sotto la caldaia della ricotta.- - - - - - - - - -/
D.R.-Non so precisare se mia moglie, la sera del 23, quando rincasai dal feudo Tardara si fosse accorta del graffio che io avevo al dorso della mano destra.- - - - - - - - - -/
D.R.-La mattina del 24 marzo 1966, in cui venne ucciso mio suocero, partendo con la mula carica di letame dalla stalla di mio padre, feci il seguente itinerario: via Teatro, Largo Fontana via Vento, vicolo senza denominazione che da via Vento porta in via Guglia, via Guglia, via Simenne Livolsi, Largo Fontana, trazzera per Tardara.- All'inizio di via Popolo -angolo via Livolsi -m'incontrai con i MANDREA, padre e figlio, e più avanti, dopo aver scaricato il letame, con SIRACUSA Sabatino.- - - - - - - - - -/
D.- Era a sua conoscenza che suo suocero teneva relazione extraconiugale con la propria cugina SAMMATARO Giuseppa ?- - - - - - - -/
R.- Sapevo che mio suocero si rispettava con la SAMMATARO ma ignoravo, come ignoro tuttora, che egli intrattenesse rapporti intimi con lei.
D.- Ci risulta che alcuni mesi prima dell'uccisione di suo suocero, questi, conversando con persona amica del luogo ebbe a rivelare che voi per consentire che vostra moglie continuasse a dare la dovuta assistenza alla madre paralitica pretendavate un contributo giornaliero di £.1000.-E' vera tale circostanza ?- - - - - - -/
R.- Io non feci mai a mio suocero richiesta del genere sia direttamente che indirettamente. - - - - - - - - - - - - -/
D.R.-Non ricordo se la sera del 23 marzo 1966, mia moglie avesse invitato il di lei padre a ritornare in casa il 25 successivo per partecipare alla festicciola di famiglia, organizzata dalla stessa mia moglie in occasione del mio 29° compleanno.- - - - - - -/
D.R.-Non ho altro da aggiungere ed in fede di quanto sopra mi sottoscrivo.- - - - - - - - - - - -/

Cascio Vincenzo — Amico Ignazio Cristoforo C/re
Luca Nicola Brig. — Di Maggio Calogero Cmm.

Allegato n. 2

LEGIONE TERRITORIALE CARABINIERI DI MESSINA
= STAZIONE DI TUSA =

PROCESSO VERBALE d'interrogatorio di:

CASCIO Vincenzo di Antonio e di Mastrandrea Eufrosina, nato a Tusa il 25.3.1937, ivi residente in via S. Agostino n.14, coniugato, pastore.- - - - - - - -

wxwxwxwxwxwxwxwxwxwxwxwxwxwxwxwxwxwxwxwxwxwxwxwxwxwxwxwxwxwxwxwxwxwxwxwxwx
L'anno 1967 addì 19 del mese di giugno, nell'ufficio della Stazione suddetta, alle ore 22,30.- - - - - - - - - - - - - -/

Avanti a noi M.M. MAGGIO Calogero, Brig. MACRI' Nicola e C/re AMICO GIANDO Antonino, tutte e tre in servizio provvisorio a Tusa, è presente CASCIO Vincenzo, il quale opportunamente interrogato, a domande, così risponde: - - - - - - - - - - - - - -/

D.-Dall'interrogatorio di sua madre reso in quest'ufficio alle ore 13 del 24 marzo 1966, rileviamo che a domanda specifica degli organi inquirenti del tempo ebbe così a rispondere: "Non sò indicare a che ora sia venuto mio figlio questa mattina, comunque era giorno chiaro.".- - - - - - - - -/
Stabilito, come lei ha sempre affermato, che il mattino del 24 detto lasciò la casa di suo suocero intorno alle ore 4 e stabilito ancora che per raggiungere la stalla di suo padre s'impiegano intorno a cinque minuti, come spiega il vuoto di circa due ore e cioè dalle ore 4 alle ore 6 ?-Come impiegò tale tempo?- - - - - - - -/

R.-Ribadisco ancora una volta che quando giunsi a casa di mia madre non poteva essere giorno.-Evidentemente mia madre si sarà sbagliata nell'affermare il contrario di quanto io sostengo.- - - - - /
Quella mattina io, partendo da casa di mio suocero, feci capo nella stalla dei miei genitori e dopo di averla pulita, strigliato la mula a caricato il letame dulla mula stessa, aiutato da mia madre, mi avviai verso Tardara.- - - - - - - - - - -/

D.-Alla luce delle predette circostanze e contraddizioni noi le contestiamo l'omicidio di suo suocero Carmelo Battaglia da solo o in compagnia di altra persona dalla quale la invitiamo a fare il nome.- - - - -

R.-Non sò niente dell'omicidio di mio suocero Carmelo Battaglia. e perciò protesto la mia innocenza.- - - - - - -/
Non ho altro da aggiungere ed in fede di quanto sopra mi sottoscri

Cascio Vincenzo
Amico Giando Antonino C/re
Macrì Nicola Brig.
Di Maggio Calogero M.M.

Allegato n 3

LEGIONE TERRITORIALE CARABINIERI DI MESSINA
= STAZIONE DI TUSA =

PROCESSO VERBALE d'interrogatorio di:
MASTRANDREA Carmelo fu Santi e fu Mastrandrea Francesca, nato a Tusa il 19/10/1904, ivi residente, via Guglia n.56, coniugato, agricoltore diretto.- - - - - - - - /

L'anno millenovecentosessantasette, addì 20 del mese di giugno, in Tusa, nell'ufficio della stazione suddetta, alle ore 10.- - - - -
Avanto a noi M.M. DI MAGGIO Calogero, Brig. Magrì Nicola e Brig. Nasca Giuseppe, tutti e tre in servizio provvisorio a Tusa, è presente Mastrandrea Carmelo, il quale opportunamente interrogato, dichiara quanto appresso: - - - - - - - - - - - - - - - - - -

""Come allora ebbi a dichiarare in questo ufficio, il mattino del 24 marzo 1966, giorno in cui avvenne l'omicio di Carmelo Battaglia, io e mio figlio Giuseppe, uscii di casa verso l'albeggiare per dirigermi, a piedi e senza alcun animale, nella mia casa rurale sita in contrada Valle di Celso, in agro di Tusa, confinante col bosco Tardara.- - - - - - - - -/
Io e mio figlio eravamo giunti all'inizio di via Del Popolo-angolo via Simeone Livolsi- quando ci incontrammo con tale Cascio Vincenzo il quale, provenendo dalla predetta via Simeone Livolsi, conduceva una mula per la redina, sulla quale vi era caricato un sacco di letame.- - - - - - - - - -/

Insieme al Cascio proseguimmo fino al macello dove ci separammo. Lui si diresse verso la concimaia, dove disse doveva scaricare il letame, ed io e mio figlio continuammo per la trazzera per Tardara.- Per tutto il tragitto fino all'arrivo nella mia proprietà non incontrammo nè scorgemmo altre persone.- - - - - - - - - /

D.-Ci risulta che quella mattina allorchè voi e vostro figlio Giuseppe vi siete incontrati con il Cascio conducevate con voi una mula e perciò non risponde a verità che eravate a piedi e senza bestia. Come spiegate tale contraddizione?- - - - - - - - - - -

R.-Non è vero. Insisto nell'affermare che in quella circostanza tanto io quanto mio figlio non conducevamo alcun equino.- - - - -

D.R.-Insisto nell'affermare che al momento in cui ci incontrammo col Cascio era quasi giorno.- - - - - - - - - - - - - - - - -

Non ho altro da aggiungere ed in fede di quanto sopra mi sottoscrivo.- - - - - - - - - - - - - - - - -/
Fatto, letto, confermato e sottoscritto.- - - - - - - - - - - - - - -

Mastrandrea Carmelo
Brig.
Brig.
M.M.

Allegato n. 4

LEGIONE TERRITORIALE CARABINIERI DI MESSINA
STAZIONE DI TUSA

PROCESSO VERBALE d'interrogatorio di:

MASTRANDREA Santi di Carmelo e fu Levanto Francesca nato a Tusa il 6.12.1932, ivi residente in via Guglia nr. 36, celibe, armentista.- - - - - - - - /

WXWXWXWXWXWXWXWXWXWXWXWXWXWXWXWXWXWXWXWXWXWXWXWXWXWXWXWXWXWXWXW

L'anno 1967 addì 29 del mese di giugno, nell'ufficio della Stazione suddetta, alle ore 10.- - - - - - - - - - - - - -/
Davanti a noi M.M.LI MAGGIO Calogero, comandante della Stazione di S.Agata di Militello, assistito dal Brig.MACRI' Nicola, comandante della Squadra di P.G. di S.Stefano Camastra, entrambi in servizio a Tusa, è presente MASTRANDREA Santi, il quale opportunamente interrogato dichiara quanto appresso: - - - - - - - - - - - -/

""Il mattino del 24 marzo 1966, in cui in Tusa avvenne l'omicidio di Carmelo BATTAGLIA, io uscii di casa a giorno chiaro.-Con la mia mula ero diretto in località Mischierana, del comune di Tusa, per ivi caricare dell'erba di fave, che avevo falciato e lasciato nel fondo la sera precedente, per trasportarla in una mia stalla sita in località Valle Celsa, del comune di Tusa, dove allora tenevo dieci mucche lattifere con i rispettivi vitelli.- - - - - - -/
Debbo precisare che quella mattina mio padre e mio fratello Giuseppe, nell'uscire di casa, mi ~~erano~~ precedettero di circa mezz'ora, diretti entrambi a Valle Celsa.-Detti miei congiunti erano a piedi e non recavano con loro alcun equino.- - - - - - - - - - -./
Quel giorno, prima di lasciare Tusa, non seppi dell'omicidio BATTAGLIA. Ne venni a conoscenza la sera quando rientrai in paese.- - - - - - -
A D.R.- In località Valle Celsa per primi sono arrivati mio padre e mio fratello, mentre io vi giungevo dopo qualche tempo.- - -

Non ho altro da aggiungere ed in fede di quanto sopra mi sottoscrivo.

Mastrandrea Santi

F.L.C.S. Macrì Nicola Brig.

Il Maggio Calogero M.M.

Allegato n. 5

LEGIONE TERRITORIALE CARABINIERI DI MESSINA
= STAZIONE DI TUSA =

PROCESSO VERBALE - d'interrogatorio di:

SIRACUSA Sabatino fu Antonio e di Cavoli Francesca, nato a Tusa il 4.7.1936, ivi residente in via Claudio Purgo n.2, coniugato, pastore.- - - - - - - - -/

wxwxwxwxwxwxwxwxwxwxwxwxwxwxwxwxwxwxwxwxwxwxwxwxwxwxwxwxwxwxwxwxwxwxwxw
L'anno 1967 addì 23 del mese di giugno, nell'ufficio della Stazione suddetta, alle ore 12,30.- - - - - - - - -/
Davanti a noi M.M.DI MAGGIO Calogero, comandante della Stazione di S. Agata di Militello e Brig.MACRI' Nicola, comandante della Squadra di P.G.di S.Stefano Camastra, entrambi in servizio a Tusa, è presente SIRACUSA Sabatino, il quale opportunamente interrogato dichiara quanto appresso: - - - - - - - - - - - /

** Il mattino del 24 marzo 1966, in cui avvenne l'omicidio di Carmelo Battaglia, a piedi e da solo mi stavo recando in un mio podere sito in contrada "Lancinè", in agro di Tusa,.-Giunto in località "Piano Fontana" notai certo CASCIO Vincenzo mentre era intento a scaricare un sacco di letame nella propria concimaia.- - - - - - - - -/

A D.R.- Dato il tempo trascorso non sono in grado di indicare l'ora in cui tale incontro avvenne, però posso affermare che quando scorsi il CASCIO era giorno chiaro.- - - - - - - - -/

A D.R.- Io proseguii per la mia strada senza nemmeno rivolgergli il saluto.- - - - - - - - -/-

A D.R.-In quel momento non conoscevo quanto era accaduto al Battaglia. Appresi della sua uccisione più tardi stando nel fondo suddetto.

DOMANDA: Esiste relazione di parentela tra lei ed il CASCIO Vincenzo?--

RISPOSTA: Si, difatti un suo fratello, Antonio, è coniugato con mia sorella Rosaria.- - - - - - - - - -/

Non ho altro da aggiungere ed in fede di quanto sopra mi sottoscrivo?- - - - - - - - - - /

Siracusa Sabatino

Macri Nicola Brig.

Di Maggio Calogero M.M.

P.L.C.S.

Allegato n. 6

LEGIONE TERRITORIALE CARABINIERI DI MESSINA
STAZIONE DI TUSA

PROCESSO VERBALE - d'interrogatorio di:

NICOLOSI Angelo fu Francesco e fu Perrigno Rosaria nato a Tusa il 1.6.1901, ivi residente in via Missione nr.10, coniugato, possidente.- - - - - - - - - -

=.=.=.

allegato nr. 7

LEGIONE TERRITORIALE CARABINIERI DI MESSINA
= STAZIONE DI TUSA =

PROCESSO VERBALE - d'interrogatorio di:

ARDIZZONE Biagio di Pietro e di Di Maggio Maria Anna, nato a Tusa il 9.5.1929, ivi residente in via Guglia nr.9, coniugato, armentista.- - - - - - - - - - - - -/

xxxx

All.n. 8

LEGIONE TERRITORIALE CARABINIERI DI MESSINA
STAZIONE DI TUSA

PROCESSO VERBALE-di interrogatorio di CASCIO Giuseppe di Antonino e di MASTRANDREA Eufrosina,nato a Tusa il 5/8/1939,ivi residente via Nina n.24,coniugato,bracciante agricolo.- -

= = = =

= 2 =

(segue dichiarazione di CASCIO Giuseppe)

A D.R.- Quando, io ed il Drago giungemmo nell'ovile dei miei fratelli trovammo costoro intenti a fare la ricotta.-In quella circostanza mi accorsi che nella casetta vi erano quattro o cinque capretti uccisi.- - - - - - - - - - /

A D.R.- Sapevo ancora da qualche giorno prima che tali capretti dovevano essere uccisi perchè ci erano stati commissionati da TURRISI Pietro, da Tusa.- - - - - - - - - /

A D.R.- Il TURRISI non fece a me la commissione dei capretti ed ignoro a quale dei miei fratelli abbia fatto tale ordinazione.-Debbo precisare che il terreno coltivato a fave della contrada Linate, dove io quella mattina mi ero recato per zappare le fave, sebbene fosse di proprietà di mio suocero, l'ho io in conduzione e perciò provvedo io stesso alle relative colture.- - - - - - - - -/

A D.R.- Mio suocero ignorava che quella mattina io mi sarei recato a zappare le fave nel suo fondo di Linate.-Io sapevo che mio suocero quella mattina si sarebbe recato in tale contrada, dal momento che egli è solito portarsi ogni giorno.- - - - - - - - - -/

A D.R.- Non ricordo se il giorno prima, ossia il 23 marzo 1966, io mi fossi recato nel fondo suddetto a zappare le fave.-In tale fondo, comunque, mi reco quando ho tempo disponibile.- - - - - - /

A D.R.- La contrada "Linate" dove ha il fondo mio suocero e dove io mi ero recato per zappare le fave, dista circa 500 metri dal luogo dove fu ucciso il BATTAGLIA.-Mentre la contrada "Folia", dove in quel tempo avevo le giovenche al pascolo, ed il fondo di mio suocero intercorre una distanza di circa tre chilometri che si ricoprono in mezzora a piedi.- - - - - - - - -/

A D.R.-Le giovenche si trovavano a pascolare quel giorno in contrada Folia erano una diecina, tutte di nostra proprietà.-Quel giorno, alla custodia di tali animali ero preposto io.- - - - - - - - -/

A D.R.- Per quel che mi risulta i rapporti intercorrenti tra mio fratelli Vincenzo ed il suocero erano buoni.- - - - - - - - - /

Non ho altro da aggiungere ed in fede di quanto sopra mi sottoscrivo.

F.L.C.S.

Cascio Giuseppe

Brig.

M.M.

Allegato n. 9

LEGIONE TERRITORIALE CARABINIERI DI MESSINA
= STAZIONE DI TUSA =

PROCESSO VERBALE - d'interrogatorio di:

LONGO Rosario fu Antonino e fu Di Marca Santa, nato a Tusa il 23 marzo 1911, ivi residente in via S.Antonino nr.38, coniugato, agricoltore diretto.- - - - -

wxwxwxwxwxwxwxwxwxwxwxwxwxwxwxwxwxwxwxwxwxwxwxwxwxwxwxwxwxwxwxwxwxwxwxw

L'anno 1967 addì 25 del mese di giugno, nell'ufficio della Stazione suddetta, alle ore 13,30.- - - - - - - - - - - - /

Davanti a noi M.M.DI MAGGIO Calogero, comandante della Stazione di S. Agata di Militello, assistito dal Brig.MACRI' Nicola, comandante della Squadra di P.G. di S.Stefano Camastra, è presente il signor LONGO Rosario, il quale opportunamente interrogato dichiara quanto appresso: - - -

""Posseggo circa quattro ettari di terreno in questa contrada "Strina" (chiamata Linate) distante circa due chilometri dal centro abitato di Tusa.-Uno dei lati del fondo per circa 300 metri si snoda longo la trazzera S.Caterina di guisa che il confine del mio terreno in quel punto viene a risultare a circa 50 metri del luogo dove, il 24 marzo 1966, venne ucciso Carmelo Battaglia. - - - - - - - -/

Quasi al centro del mio podere nella posizione più elevata sorgono un gruppo di casette rurali che io adibisco a stalla, a pallaio ed una di esse, la più idonea, a ripostiglio di materiali vari ed attrezzi di lavoro.-Poichè circa un tumulo di tale fondo è adibito ad orto irriguo, giornalmente mi reco in tale terreno sia per governare gli animali da cortile e sia per coltivare l'orto.- - - - - - -/

La rimanenza del predetto mio fondo l'ho diviso, in parti uguali, ai miei figli e cioè: Antonio, coniugato con Siracusa Anna; Santa, coniugata con CASCIO Nicolò; Palma, coniugata con CASCIO Giuseppe, fratello del primo, e Francesca, ancora nubile, con me convivente.-Il loto di terreno assegnato a quest'ultima viene coltivato da mio figlio Antonio.- Detti miei figli come compenso mi danno Kg.100 di frumento ciascuno per ogni anno.- - - - - - - - -/

Il mattino del 24 marzo 1966, come di consueto, montato sulla mia asina partì di casa verso le ore sette (ricordo che la 2^corsa della corriera era già passata) diretto nel mio fondo suddetto.- - - - - - - - - - Successivamente dovevo transitare per la trazzera S.Caterina, unica strada utile per recarmi nel mio fondo, quella cioè che percorro tutte le mattine e sempre alla stessa ora.- - - - - -/

A circa 250 metri prima di arrivare all'imbocco del viottolo che rimane sul lato sinistro della trazzera stessa e che conduce alla mia casa rurale, ho notato il cadavere di Carmelo BATTAGLIA con a fianco il fratello del morto a nome Antonio ed altre due o tre persone delle quali non ricordo il nome.-Rattristato, dopo una breve sosta, proseguì per la mia casa rurale, dove giunto, governai le galline, tolsi il basto dall'asina e ritornai subito dopo sulla vicina trazzera S.Caterina dove giaceva il cadavere del BATTAGLIA.-Là mi unì alle autorità ed alle numerose persone che sopraggiungevano ed insieme a costoro rientrai in paese dopo la rimozione del cadavere.- - - - - -/

DOMANDA: Quando quella mattina giungeste nel vostro fondo avete trofato qualcuno dei vostri parenti? E se l'avete trovato di che cosa avete parlato?- - - - - - - - - - - - -/

RISPOSTA:-Non ho trovato alcuno nè dei miei parenti, nè di altre persone, perciò non potego intavolare discussione con chiochessia.- - - - - Debbo precisare che quando ritornai indietro per recarmi sul luogo dove avevo notato il cadavere del BATTAGLIA, vi trovai anche mio genero Nicolò.-Anzi, ora che ricordo meglio, detto mio genero Nicolò giunse

(2)

(continuazione dichiarazione di LONGO Rosario)

sul posto dove si trovava il cadavere insieme a me, ed in mia compagnia aveva fatto un tratto della trazzera nel senso di chi la percorre verso lo stradale per TUSA.-Non so dire da dove mio genero provenisse.- - - -

A D.R.:-Una minima parte di terreno dei lotti assegnati ai miei generi Giuseppe e Nicolò CASCIO, lo scorso anno, era coltivato a fave, grano e foraggio.- - - - - - - - - - - - - - - - -/

A D.R.:-Quella mattina non ho scorto nel mio fondo, nè dove era il cadavere di BATTAGLIA mio genero Giuseppe.- - - - - - - - -/

A D.R.:-Non ho altro da dire e in fede di quanto sopra mi sottoscrivo.-

Letto,confermato e sottoscritto.- -

Longo Rosario

Luogotenente CC

Di Maggio Calogero M.M.

Allegato n. 10

LEGIONE TERRITORIALE CARABINIERI DI MESSINA
= STAZIONE DI TUSA =

PROCESSO VERBALE d'interrogatorio di
CASCIO Antonino fu Nicolò e fu Di Marco Maria Rosa, nato a Tusa il 7 dicembre I889, ivi res.in via Teatro nr.I6, ~~là=quale=opportunamente~~

xwxwxwxwxwxwxwxwxwxwxwxwxwxwxwxwxwxwxwxwxwxwxwxwxwxwxwxwxwxwxwxwxwxwxwxwx
L'anno I967 addì 26 del mese di giugno, in agro di Mistretta, località Muricello, alle ore 14,35.- - - - - - - - - -/
Dinanzi a noi M.M.DI MAGGIO Calogero, comandante della Stazione di S. Agata di Militello, brigadiere MACRI' Nicola, comandante della Squadra di P.G.di S.Stefano Camastra, C/re FIASCONARO Lorenzo, della Squadra di P.G.di Mistretta, è presente CASCIO Antonino, il quale opportunamente interrogato dichiara quanto segue: - - - - - - - -/

""Sono padre di otto figli tutti viventi e cioè:Nicola, Maria Rosa, Concetta, Rosaria, Antonio, Francesco, Giuseppe e Vincenzo.-I predetti miei figli sono tutti coniugati e formano famiglia a sè, ad eccezione di mia figlia Rosaria che è suora a Ventimiglia di Termini Imerese.- - - - -/
Con i miei figli maschi ho in società una industria armentizia di animali bovini e caprini.-Spesso per regioni di pascolo siamo costretti spostarci da una località all'altra, anche fuori comune.-
Il giorno 24 marzo I966, in cui sulla trazzera S.Caterina di Tusa venne ucciso il mio compaesano Carmelo BATTAGLIA, io con mio figlio Francesco mi trovavo in località Finale del comune di Pollina, dove in quel periodo tenevo al pascolo le vacche lattifere.-
In quel periodo le capre si trovavano nel fondo"Tardara" del comune di Tusa, mentre le giovenche erano al pascolo in località"Folia" dello stesso comune.-
Ricordo che il quel tempo alla custodia delle capre erano preposti i miei figli Antonio e Vincenzo, mentre delle giovenche si occupava mio figlio Giuseppe.-Nicola, invece, in quel periodo si occupava di lavori agricoli in agro di Tusa.-
A D.R.-Posseggo una mula che alternativamente viene anche adoperata dai miei figli e quando è in paese sono solito custodirla nella stalla sottostante alla mia abitazione.-Il mattino in cui avvenne l'omicidio di BATTAGLIA Carmelo la mula era in possesso di mio figlio Vincenzo
A D.R.-Qualche volta anche qualcuno dei miei figli colloca il suo equino dentro la mia stalla.-
A D.R.-Non vi è alcun membro della mia famiglia preposto alla pulizia della stalla.-Tale lavoro viene eseguito saltuariamente e da chi ha tempo disponibile per farlo.-
A D.R.-Di solito la stalla viene pulita quando si calcola che si possono riempire due sacchi di letame in maniera che agevolmente si possono caricare sulla mula e trasportare nella concimaia padronale.-
Qualche volta si verifica anche di caricare un solo sacco di letame.-
DOMANDA:Quanto tempo occorre per pulire la vostra stalla?
RISPOSTA:L'orario non posso stabilirlo.-Esso dipende dalla sollecitudine con cui il lavoro viene eseguito.-

Non ho altro da aggiungere ed in fede di quanto sopra dichiaro di non poter sottoscrivere il presente atto perchè analfabeta.-

F.L.C.S.

Fiasconaro Lorenzo C/re
Macri' Nicola Brig.
Di Maggio Calogero M.M.

All.N. 11

LEGIONE TERRITORIALE CARABINIERI DI MESSINA
STAZIONE DI TUSA

PROCESSO VERBALE di interrogatorio di DRAGO Antonino fu Rosario e di Turrisi Mariana, nato a Tusa il 21.2.1921, ivi residente, in via Vento nr.47, coniugato, calzolaio.-

=.=.=.

(2)

(segue dichiarazione di DRAGO Antonino)

occasione di notare alcuni capretti ed un agnello uccisi, penzolanti da una parete.- - - - - - - -/

A.D.R.:- Allorchè il CASCIO Vincenzo apprese la notizia dell'uccisione del suocero ruppe in pianto esclamando:""LO PORTAVANO SULLA PANCIA MIO SUOCERO?-COSA HA FATTO DI MALE?"".- - - - - -/

Non ho altro da aggiungere e in fede di quanto sopra, mi sottoscrivo.-

Letto, confermato e sottoscritto.- -

Allegato n. 13

LEGIONE TERRITORIALE CARABINIERI DI MESSINA
= STAZIONE DI TUSA =

PROCESSO VERBALE - d'interrogatorio di:

CASCIO Nicolò di Antonino e di Mastrandrea Eufrosina, nato a Tusa il 30 aprile 1929, ivi residente in via Colombo nr.5, coniugato, pastore.- - - - - - - -/

wxwxwxwxwxwxwxwxwxwxwxwxwxwxwxwxwxwxwxwxwxwxwxwxwxwxwxwxwxwxwxwxwxwxwxw.

L'anno 1967 addì 25 del mese di giugno nell'ufficio della Stazione suddetta, alle ore 11,30.- - - - - - - - - - -/
Davanti a noi M.M.DI MAGGIO Calogero, comandante della Stazione di S.Agata di Militello, assistito dal Brig.MACRI' Nicola, comandante della Squadra di P.G.di S.Stefano Camastra, entrambi in servizio a Tusa, è presente CASCIO Nicolò, il quale opportunamente interrogato dichiara quanto appresso:

"Sono coniugato con LONGO Santa di Rosario, sorella della moglie di mio fratello Giuseppe.-Esercito il mestiere di pastore, ed ho gli animali bovino e caprini in società con mio padre e con i miei fratelli.- - - -
Il mattino del 24 marzo 1966, in cui venne ucciso Carmelo Battaglia, mi trovavo a Tusa e mi accingevo a partire per la contrada "Camone", dove pensavo di recarmi per andare a zappare le fave, quando dalla moglie di tale Orazio, custode del macello, appresi la notizia dell'uccisione del Battaglia stesso.- - - - - - - - -/
Subito mi recai in contrada S.Caterina dove con i miei occhi potei rendermi conto della cruda realtà di quanto avevo appreso.- - - - - -/
Dopo essere rimasto per qualche ora sul luogo del delitto, dove già era affluita molta gente e le autorità, ritornai in paese per preparare il necessario al seppellimento.- - - - - - - -/
A.D.R.- Il giorno precedente al delitto del Battaglia, nè il mattino in cui esso venne consumato, non ebbi occasione di incontrarmi con mio fratello Vincenzo.- - - - - - - - - - - -/
DOMANDA: Ci risulta che il mattino del 24.3.1966, nel suo ovile del feudo Tardara, vennero uccisi dei capretti.-Sa dirci a chi essi erano destinati e da chi eventualmente venne fatta la commissione?- - - - - -/
RISPOSTA: In preproposito debbo precisare che alcuni giorni prima dell'omicidio BATTAGLIA il mediatore TURRISI Pietro mi aveva chiesto di fornigli alcuni capretti e nel dirmi ciò si riservava di farmi conoscere la data in cui avrei dovuto farlegli avere uccisi.-Il mattino del 24, verso le ore 7,30 - 8, (aveva fatto giorno da un pezzo), mentre mi trovavo in piazza, davanti il monumento, fui avvicinato dal predetto TURRISI il quale mi disse che per quel giorno gli servivano i capretti già commissionati.-Data l'ora obiettai che ciò mi sarebbe stato impossibile dal momento che i miei fratelli erano già partiti per Tardara e non avrei avuto con chi far loro giungere la notizia.-Subito Senonchè subito dopo aver parlato con TURRISI mi incontravo nella stessa piazza con tale LA LIMA Giuseppe, capraio, ed avendo appreso che egli si stava recando a Tardara, diedi a lui l'incarico di avvertire i miei fratelli perchè uccidessero e portassero la sera in paese i capretti commissionati dal TURRISI.-Infatti, quella sera mio fratello Antonio, rientrando da Tardara, portò alcuni capretti che lui stesso consegnò quella sera al TURRISI.--
A.D.R.-L'ovile del feudo Tardara, dove giorno in cui venne ucciso il suocero di mio fratello si trovavano le capre di nostra proprietà dista un'ora di cavallo da Tusa.-Anche a piedi si impiega pressapoco lo stesso tempo.- - - - - - - - - - - - - - - - - -/
Non ho altro da aggiungere ed in fede di quanto sopra mi sottoscrivo.--
Fatto, letto, confermato e sottoscritto in data e luogo di cui sopra ci sottoscriviamo.- - - - - - - - - - - -/

Lucen. Luigi m/ Cascio Nicolò

13 Allegato n. 13

LEGIONE TERRITORIALE CARABINIERI DI MESSINA
STAZIONE DI TUSA

PROCESSO VERBALE - d'interrogatorio di:

TURRISI Pietro fu Giovanbattista e fu Turrisi Grazia, nato a Tusa il I4/4/I909, ivi residente via Giammaria Pellegrino n.I2, contadino.- - - - - - - - - -

L'anno I967, addì 25 del mese di giugno, nell'ufficio della stazione CC. di Tusa, alle ore 11,45.- - - - - - - - - - -/
Avanti a noi Maresciallo Maggiore DI MAGGIO Calogero comandante della stazione di S.Agata di Militello, Maresciallo All.Ordinario ENFIOMUSI Pietro comandante della stazione CC.di Tusa e Brigadiere MACRI'Nicola comandante della Squadra di P.G.di S.Stefano Camastra, è presente TURRISI Pietro in rubrica generalizzato il quale opportunamente interrogato dichiara quanto segue: - - - - - - - - - - - - -/
"""Per incarico di taluni macellai di Messina, spesso mi adopero per trovare dei capretti e degli agnelli nella piazza di Tusa che io stesso reco a Messina, dietro compenso che di volta in volta varia a seconda del quantitativo della merce.- - - - - - - -/
Ricordo che alcuni giorni prima che avvenisse in Tusa l'omicidio di Carmelo BATTAGLIA, mi rivolsi ad uno dei fratelli CASCIO(dato il tempo trascorso non ricordo quale di essi)commissionando alcuni capretti uccisi per la sera del 24/3/I966.-Quella sera infatti uno di detti fratelli venne a casa mia portando i capretti ordinati, capretti che si ricevette mia moglie dal momento che io non mi trovavo in casa.- - - - -
A D.R.:-Il mattino del 24/3/I966(ricordo benissimo)partii da Tusa verso le ore 6,30 - 7 per condurre con una autocarro due vitelli a Cefalù, da dove ritornai a Tusa nel pomeriggio dello stesso giorno.-Prima di partire da Tusa avevo appreso della uccisione di Carmelo BATTAGLIA.- -
DOMANDA:-Quella mattina vi siete incontrato con qualcuno dei fratelli CASCIO? E se tale incontro vi fu di che cosa parlaste?- - - - - - - -
RISPOSTA:-Nè la mattina del 24 marzo, nè durante il giorno, nè la sera mi incontrai con alcuno dei predetti fratelli CASCIO.- - - - - - - -
Non ho altro da aggiungere ed in fede di quanto sopra mi sottoscrivo.-
Fatto, letto confermato e sottoscritto in data e luogo.- - - - - - - -

Turrisi Pietro
Macrì Nicola Brig
Enfiomusi Pietro M.A.
Di Maggio Calogero M.M.

Allegato n. 11

LEGIONE TERRITORIALE CARABINIERI DI MESSINA
« STAZIONE DI TUSA »

PROCESSO VERBALE - diinterrogatorio di:

LA LIMA Giuseppe di Luigi e di Costanza Assunta, nato Tusa il 12.6.1948, ivi residente in via Gallà n.41, celibe, pastore.- - - - - - - - - -/

wxwxwxwxwxwxwxwxwxwxwxwxwxwxwxwxwxwxwxwxwxwxwxwxwxwxwxwxwxwxwxwxwxwxwxw

L'anno 1967 addì 3 del mese di luglio, nell'ufficio della Stazione suddetta, alle ore 11.- - - - - - - - - - - -/
Davanti a noi Brig. MACRI' Nicola, comandante della Squadra di P.G. di S. Stefano Camastra, assistito dal C/re PAVIERA Giuseppe, della Stazione di Tusa, è presente LA LIMA Giuseppe, il quale opportunamente interrogato dichiara quanto appresso: - - - - - - - - - - - -/

""Il mattino del 24 marzo 1966, giorno in cui avvenne l'omicidio di Carmelo Battaglia, verso le ore 5 mi avviai a piedi verso il bosco Tardara per mungere le capre di mia proprietà.-Giunsi colà verso le ore 5,30 - 6 .- Nell'ovile vi trovai i fratelli Antonio e Vincenzo CASCIO che erano intenti a mungere le loro capre.-Con loro, dopo aver munto anche le mie capre, facemmo la ricotta ed il formaggio.- - - - - - - - - - -/

A D.R.- Prima di partire da Tusa io fui avvicinato da CASCIO Ninoàò, il quale, dinanzi la macelleria di Sabatino TURRISI, era quasi giorno, mi disse le testuali parole: "digli ai miei fratelli di uccidere i capretti' senza altro aggiungere.-Io appena giunsi a Tardara riferii tale notizia ad Antonio e Vincenzo CASCIO.-Ad uccidere i capretti vi provvide, verso le ore 9, Antonio, mentre Vincenzo aiutava il fratello a togliere gli interiori degli animali macellati.- - - - - - - -/

A D.R.-Non ricordo bene cosa ne fu fatto del sangue dei capretti, ma er credo di-a che l'abbiano gettato via, come si faceva di solito.-Però, capita talvolta di conservarlo quando ciò qualche persona lo richiede, ma quella mattina, ora ricordo bene, nessuno aveva fatto richiesta del genere, pertanto, il sangue dei capretti venne gettato via.- - - - -

A D.R.-I capretti furono portati in paese, in serata, da CASCIO Antonio, che li consegnava a TURRISI Pietro.-Almeno penso che li abbia consegnati a lui, ma ciò non lo posso dire con sicurezza perchè io non li hevidi vista consegnare, ma vidi il Cascio dirigersi verso l'abitazione del Turrisi.- - - - - - - - - - - - - - - - -/

A D.R.- Quella mattina prima di partire da Tusa non avevo ancora appreso della morte del Battaglia, ma ne venni a conoscenza soltanto verso le ore 9,30 quando giunse a Tardara CASCIO Giuseppe in compagnia di DRAGO Antonino.- - - - - - - - - - - - - - - - - - -/

A D.R.- La notizia della morte del Battaglia l'appresi da CASCIO Giuseppe, il quale feceva allontanare alla volta di Tusa il fratello Vincenzo con una scusa di sistemare una pratica relativa alla Cassa Mutua.-Il Cascio Vincenzo ed il Drago quindi ritornarono in Tusa, mentre Giuseppe, vi-si assieme ad Antonio ed a me, rimaneva sul posoto sino alla sera.- - - - - - - - -

Non ho altro da aggiungere ed in fede di quanto sopra mi sottoscrivo.-

F.L.C.S.

Lalima Giuseppe
Paviera Giuseppe C/re
Macri Nicola Brig.

Allegato n. 15

LEZIONE TERRITORIALE CARABINIERI DI MESSINA
= STAZIONE DI TUSA =

PROCESSO VERBALE - d'interrogatorio di: GRILLO Vincenzo di Domenico e fu Purpura Maria, nato a Tusa il 29/10/1933, ivi residente, via Giammaria Pellegrino n.5, camionista, coniugato.....

L'anno millenovecentosessantasette, addì 4 del mese di luglio, in Tusa, nell'ufficio dell'Arma, alle ore 19..... Dinanzi a noi maresciallo maggiore DI MAGGIO Calogero, comandante la stazione di S.Agata di Militello, in servizio a Tusa, assistito dal Carabiniere PAVIERA Giuseppe, della sazione di Tusa, è presente GRILLO Vincenzo, il quale opportunamente interrogavo dichiara quanto segue: Lo scorso anno ero proprietario dell'autocarro Fiat 650/N.A., targato MR.52903, col quale, il 24/3/1966, su richiesta del mediatore tusano TURRISI Pietro, effettuail il trasporto di due vitelli da Tusa a Cefalù, dove le bestie furono consegnate al macellaio CRIVELLA Pietro. Ricordo che le bestie erano accompagnate dallo stesso TURRISi e che partimmo da Tusa verso le ore 7, giungendo a Cefalà verso le ore 8 dello stesso giorno 24..... A D.R. Quella mattina, quando giunsi con l'autocarro in direzione della trazzera di S.Caterina di Tusa, notai sullo stradale la presenza di diverse persone, dalle quali appresi che sulla trazzera medesima, a 20 metri dallo stradale, era stato ucciso Carmelo BATTAGLIA..... A D.R. Il TURRISI mi aveva chiesto di effettuare il trasporto di cui sopra la sera precedente, ossia il 23/3/1966..... Non ho altro d'aggiungere ed in fede di quanto sopra mi sottoscrivo.

Fatto, letto, confermato e sottoscritto in data e luogo di cui sopra.

Paviera Giuseppe Car

Di Maggio Calogero m.llo

Allegato n. 16

LEGIONE TERRITORIALE CARABINIERI DI MESSINA
= STAZIONE DI TUSA =

PROCESSO VERBALE d'interrogatorio di:

BATTAGLIA Dia fu Giacomo e fu Di Marco Angela, nata Tusa il 28 marzo 1911, ivi residente in via S.Giovanni nr.14, coniugata, casalinga.- - - - - - - - -/-

wxwxwxwxwxwxwxwxwxwxwxwxwxwxwxwxwxwxwxwxwxwxwxwxwxwxwxwxwxwxwxwxwxwxwxwxwxw

L'anno 1967 addì 25 del mese di giugno, nell'ufficio della Stazione suddetta, alle ore 11.- - - - - - - -/
Davanti a noi M.M.DI MAGGIO Calogero, comandante della Stazione di S.Agata di Militello, assistito dal Brig.MACRI' Nicola, comandante della Squadra di P.G.di S.Stefano Camastra, entrambi in servizio a Tusa, è presente la signora BATTAGLIA Dia, la quale opportunamente interrogato dichiara quanto appresso: - - - - - - - - - - -/

"Sono la sorella dell'ucciso BATTAGLIA Carmelo.-Nonostante i rapporti con detto mio fratello fossero stati sempre ottimi, mai egli ebbe a confidarmi di essere in lite col genero.- - - - - - - /

DOMANDA: Ci risulta che suo fratello Carmelo nel periodo immediatamente precedente al delitto, spesse volte avrebbe consumato i pasti in casa sua in lite con la figlia ed il genero.-E' vera tale circostanza?-

RISPOSTA: Non risponde a verità.- - - - - - - - - /

Non ho altro da aggiungere ed in fede di quanto sopra mi sottoscriv

Battaglia Dia

Macrì Nicola Brig.

F.to L.C.S. Di Maggio Calogero M.M.

ALLEGATO N. 14

LEGIONE TERRITORIALE DEI CARABINIERI DI MESSINA
STAZIONE DI TUSA

PROCESSO VERBALE d'interrogatorio di ARDIZZONE Biagio di Pietro e di DI MAGGIO Maria, nato a Tusa il 9/5/1929, ivi residente, via Puglia n.2, coniugato, armentista.....

.....

L'anno millenovecentosessantasette, addì 22 del mese di settembre, in Tusa, nell'ufficio della stazione suddetta, alle ore 10..... Dinanzi a noi maresciallo maggiore DI MAGGIO Calogero, comandante la stazione di S.Agata Militello, in servizio a Tusa, e maresciallo d'alloggio ANTINORO Carmelo, comandante la stazione di Tusa, è presente ARDIZZONE Biagio, il quale opportunamente interrogato dichiara quanto segue:.....

DOMANDA: nel corso dei vari interrogatori cui foste sottoposto all'epoca dell'omicidio BATTAGLIA ed anche successivamente, vi ostinaste ad affermare che l'ucciso, alcuni giorni prima del delitto, d'improvviso e senza che facesse parte del contesto di un ben determinato discorso, vi rivolse la seguente frase: ""SE MI AMMAZZANO MI ACCOMPAGNI? Allora, tra l'altro, deste anche ad intendere che il BATTAGLIA avrebbe pronunciato quella frase in coincidenza del passaggio di certo MICELI Giuseppe per il feudo Foieri, dove voi ed il BATTAGLIA, vi trovavate intenti a collocare del filo spinato per delimitre i lotti fei pascoli assegnati ai vari soci della cooperativa ""RISVEGLIO ALESINO"". Diceste anche che in quella circostanza il MICELI, avrebbe rivolto il saluto solo a voi, mentre, volontariamente, avrebbe ignorato la presenza del BATTAGLIA. Ciò premesso, vi invitiamo a precisare in quale località e circostanza il BATTAGLIA vi rivolse la nota domanda: SE MI AMMAZZANO MI ACCOMPAGNI""..... Ardizzone Biagio

RISPOSTA: Come ebbi a precisare nell'interrogatorio reso in questo ufficio alla SS.VV. alle ore 14 del 1° luglio u/s., il BATTAGLIA, mi rivolse la domanda in questione nella mandria del feudo Foieri, dove, 4 o 5 giorni prima che venisse ucciso, entrambi eravamo intenti a consumare una frugale colazione a base di pane e ricotta fresca, comunemente detta ""zabina"". Ricordo, anzi, che quella mattina il BATTAGLIA era rientrato da Tusa, con la sua mula. Preciso ancora che nel momento in cui il BATTAGLIA mi rivolse la domanda suddetta, nella mandria eravamo noi due soli, in quanto gli altri mandriani erano fuori per accudire agli animali al pascolo.....

DOMANDA: Durante l'interrogatorio reso in questo ufficio il 1° luglio 1967, dichiarante, tra l'altro, che il BATTAGLIA alla domanda: ""SE MI AMMAZZANO MI ACCOMPAGNI?"", fece seguire delle lamentale a carico del genero CASCIO Vincenzo che, a suo dire, voleva comandare nella sua casa. Perchè quest'ultima circostanza nonostante specificatamente ed insistentemente richiesto dagli inquirenti dell'epoca non la rivelaste? Perchè vi ostinaste a dichiarare sempre che il BATTAGLIA, gettò la frase nella discussione senza che essa facesse parte del contesto di un ben determinato discorso?.=.=.=.=.=.=.=.=.=.=.=

Chiariamo meglio: perchè non diceste che il BATTAGLIA, alla nota domanda, fece seguire le lamentele a carico del genero, CASCIO Vincenzo?

RISPOSTA: negli interrogatori resi a suo tempo, non rivelai la circostanza che il BATTAGLIA dopo di avermi rivolto la domanda: ""SE MI AMMAZZANO MI ACCOMPAGNI?"" si era lamentato del genero CASCIO Vincenzo, affermando tra l'altro che questi voleva comandare in casa sua, perchè tale circostanza mi sarà sfugita, evidentemente perchè io non annettevo ad essa alcuna importanza..=.=.=.=.=.=.=.=.=.=.=.=.=.

DOMANDA: Alle dipendenze di chi lavorate attualmente?.=.=.=.=.=.=.=.

RISPOSTA: In atto sono ancora dipendente del mandriano CASTAGNA Domenico..=.=.=.=.=.=.=.=.=.=.=.=.=.

LEGIONE TERRITORIALE CARABINIERI DI MESSINA Allegato N. 18
= STAZIONE DI TUSA =

PROCESSO VERBALE d'interrogatorio di:

DI STEFANO Giuseppe di Santi e di Di Maggio Concetta, nato a Tusa il 10/10/1938, ivi residente in via S. Giovanni nr.53, coniugato, bracciante agricolo.- - - -

wxwxwxwxwxwxwxwxwxwxwxwxwxwxwxwxwxwxwxwxwxwxwxwxwxwxwxwxwxwxwxwxwxwxwxwx
L'anno 1967 addì 28 del mese di settembre, nell'ufficio della Stazione suddetta, alle ore 14.- - - - - - - - - - - - - - - - - - - -/
Dinanzi a noi maresciallo maggiore DI MAGGIO Calogero, comandante della Stazione di S.Agata di Militello, maresciallo ordinario ANTINORO Carmelo e brigadiere MACRI' Nicola, comandante della Squadra di P.G. di S.Stefano Camastra, è presente DI STEFANO Giuseppe, il quale opportunamente interrogato dichiara quanto appresso: - - - - - - - - - /

DOMANDA: Parlateci particolareggiatamente dei vostri rapporti con Battaglia Carmelo.- - - - - - - - - /
RISPOSTA:-I miei rapporti con Carmelo Battaglia erano improntati a reciproco rispetto.-Prima di sposare Io conoscevo come mio compaesano, dopo le nozze, avendo sposato una sua parente, i rapporti divennero più stretti.-Quando entrai in relazione amorosa con mia moglie sapendo che il BATTAGLIA era parente della ragazza, da me prescelta, mi rivolsi a lui perchè, a mio nome, chiedesse la mano della giovane.-Egli eseguì l'incarico che ebbe esito positivo tanto è vero che dopo qualche anno di fidanzamento io sposai la MICELI Annunziata.- - - - - - - - - - - /
DOMANDA: Descriveteci, con rigorosa successione, tutto ciò che faceste dalle ore 14 del 23 marzo 1966 alle ore 14 del giorno successivo.-
RISPOSTA: Ricordo che in quel periodo io lavoravo al cantiere scuola che stava eseguendo lavori di sistemazione di strade interne del paese.-Il 23 lavorai nel suddetto cangiere, come può essere rilevato dal registro delle presenze.-Il 24 mattina uscii di casa verso le ore ~~6,30~~ sei.-Come da accordi precedentemente presi mi dovevo recare a zappare la vigna della signora Scira Antonia.-A Tal fine mi portai in casa della tessa, verso le ore 6,30 dello stesso giorno per chiamarla e proseguire insieme per la campagna.-La Scira, però, affacciatasi dal balcone mi disse testualmente: "questa giornata non ci andiamo perchè debbo fare il pane".-Le risposi che me ne sarei andato a lavorare al cantiere.-Subito dopo rientravo in casa dove, dopo aver fatto colazione e dà essermi sostituiti gli stivaloni di gomma con altro paio di scarponi, ritornavo ad uscire per recarmi al cantiere di lavoro.-Fino a qual momento nulla sapevo della sorte toccata a Carmelo Battaglia.-Ne venivo a conoscenza subito dopo, allorchè giunto nella piazza di Tusa, dove esiste il monumento, venivo informato, da tale TASCA Vincenzo, di quanto era accaduto al Battaglia.-Allora rientravo nuovamente a casa partecipando la notizia a mia moglie ed a mia suocera.-Indi ritornavo ad uscire e recatomi sul luogo del delitto, in contrada S.Caterina, potevo constatare con i miei occhi che il Battaglia era stato ucciso.-- - - - - - - - - - - - - - /
DOMANDA:-Perchè il 31 marzo 1966 non avete fatto parola della circostanza di dovervi recare a lavorare per conto della Scira ma di ciò nell'interrogatorio del 23 ottobre a distanza di ben sette mesi e solo dopo che la Scira aveva costruito la menzogna da voi confermata con dovizia di particolari lo stesso giorno 23?-- - - - - - - - - - /

Macr. Nicola B/
Ant.no Carmelo * Di Stefano Giuseppe
D. Calogero * *

= 2 =

Segue p.v.d'interrogatorio di Di Stefano Giuseppe

RISPOSTA: Nell'interrogatorio da me reso il 31 marzo 1966 non accennai alla circostanza che il 24 dello stesso mese mi sarei dovuto recare a lavorare dalla Soira, perchè ciò non mi venne specificatamente richiesto.-Quando per il 23 ottobre fui sentito su tale circostanza, la confermai.- - - - - - - - -/

A D.R.-Come più innanzi dichiarato, la mattina del 24 marzo 1966, allorchè uscii di casa per recarmi dalla Soira e portarmi con essa nella sua campagna dove dovevo andare a zappare nel suo terreno, indossavo un paio di stivali di colore che non ricordo.-In casa ho un paio di stivali di gomma di colore nero, ma non so precisare se sono gli stessi che indossavo la mattina del 24 detto.-Tali stivali, se mal non ricordo, li ho acquistati presso il negozio di Limanni o in quello di Giuseppe Lombardo, in data che, dato il tempo trascorso, non sono in grado di indicare.-Ricordo solo che li presi a credito e che pagai successivamente.- - - - - - - - - - - - - - - - -

DOMANDA:-Vi contestiamo di avere partecipato all'assassinio di Carmelo Battaglia il mattino del 24 marzo 1966, di essere quindi tornato a casa dia aver cambiato le scarpe o gli stivali, infangati sulla trazzera S.Caterina e, per costituirvi un alibi, di avere avuto l'intenzione di recarvi al cantiere.-In piazza monumento foste effettivamente avvertito dell'uccisione del Battaglia e tornaste sul posto a controllare di aver fatto un buon lavoro per mettervi in mostra angosciato, come si risulta facestse in seguito anche durante i funerali.- - - - - - - - - - -/

RISPOSTA:-Protesto la mia innocenza di avere in qualsiasi modo partecipato all'omicidio di Battaglia Carmelo e mi meraviglio come mi possono essere state delle persone che mi accusano di un delitto per il quale insisto nel protestare la mia estraneità.- - - - - -

DOMANDA: Il 31 marzo 1966 dichiaraste che ottimi erano i rapporti intercorrenti tra voi ed il Battaglia.-Ciò è falso.-E' noto infatti che voi non avete mai tollerato che il Battaglia intrattenesse rapporti intimi con vostra suocera e che abbiate lamentato il fatto con più persone.- - - - - - - - - - - - - - /

RIDPOSTA:-Insisto nel confermare quanto allora ebbi a dichiarare e cioè che io intrattenevo ottimi rapporti con il Battaglia.-Sin qui infatti non ho mai richiamato l'attenzione nè di mia suocera nè di mia moglie, ciò che invece avrei certamente fatto se fosse giunta al mio orecchio la presunta relazione intima tra mia suocera ed il Battaglia.- - - - - - - - - - - - -/

A D.R.-Anche i rapporti tra me e mia moglie da una parte e mia suocera dall'altra, nella cui casa sono andato a coabitare dopo il matrimonio, sono ~~infetti~~ improntati ad affetto filiale, tant'è che fin qui non abbiamo avuto mai a che dire gli uni dall'altra.- - - -

A D.R.-I lavori sopraelevazione di un vano nella casa di mia suocera li abbiamo eseguiti in economia nella primavera dello scorso anno.-Alle spese relative, per l'ammontare di lire seicento-settecento mila, abbiamo provveduto con i risparmi del mio lavoro di bracciante agricolo e con la pensione di mia suocera.- — - - - -

Non ho altro da aggiungere ed in fede di quanto sopra mi sottoscriv

Di Stefano Giuseppe

Mon. Nicola

Dott. Antonio Ciulla

Di Maggio Calogero

F.L.C.S.

Allegato n. 19

LEGIONE TERRITORIALE DEI CARABINIERI DI MESSINA
STAZIONE DI TUSA

PROCESSO VERBALE d'interrogatorio di MICELI Annunziata fu Santi e di Sammataro Giuseppa, nata a Tusa il 25/3/1947 ivi residente, via S.Giovanni n.53, casalinga. Coniugata.=

.=.=.=

RISPOSTA: I lavori del piano che abbiamo sopraelevato sulla nostra abitazione, li abbiamo eseguiti in economia, nei mesi dal maggio al luglio 1966. Le spese relative a tale costruzione, ammontanti a L. 500.000 circa, le abbiamo coprte chn danaro che disponevamo, frutto dei nostri risparmi. Non abbiamo perciò contratto alcun debito.

DOMANDA: Prima di fidanzarvi con vostro marito, eravate stata fidanzata con altri?

RISPOSTA: No.

A D.R. Insisto nell'affermare di non ricordare se mio marito, il mattino del 24/3/1966, quando ritornò in casa portando la notizia del ferimento o della uccisione di Carmelo Battaglia, prima di riuscire si fosse cambiato d'abito o si avesse sostituite le scarpe. Non ho altro d'aggiungere ed in fede di quanto sopra mi sottoscrivo.

Fatto, letto, confermato e sottoscritto in data e luogo di cui sopra.

All.n. 20

LEGIONE TERRITORIALE CARABINIERI DI MESSINA
STAZIONE DI TUSA

PROCESSO VERBALE d'interrogatorio di:-
SAMMATARO Giuseppa fu Giuseppe e di Alfieri Concetta, nata a Tusa il 16/7/1921, ivi residente via S.Giovanni n.53, vedova, bracciante agricola.-

=.

L'anno millenovecentosessantasette, addì 10 del mese di luglio, nell'ufficio della Stazione suddetta, alle ore 11,20.- - - - - - - /
Avanti a noi M/llo M.DI MAGGIO Calogero, comandante della Stazione di S.AGata di Militello, assistito dal Brig.MAERI' Nicola, comandante della Squadra di P.G.di S.Stefano Camastra, è presente la signora SAMMATARO Giuseppa, la quale opportunamente interrogato dichiara quanto segue:- -

"" Nel 1943, il 29 aprile, contrassi matrimonio, in Tusa, con il mio compaesano MICELI Santi fu Gregorio.-Da tale unione io diedi alla luce due figli:Gregorio, di anni 23, in atto ricoverato all'ospedale psichiatrico di Messina perchè affetto da malattia mentale e Annunziata, di anni 20, casalinga, con me coabitante.- - - - - - - - - - /

Il 29 giugno del 1954, detto mio ~~figlio~~ marito decedette in seguito a malattia.-Rimasta vedova, col ricavato del lavoro manuale, a cui necessariamente mi dovetti assoggettare, ho procacciato i mezzi di sussitsenza per me e per i miei figli.-- - - - - - - - - -/

Il 5 settembre 1963, mia figlia Annunziata, dopo circa un anno di fidanzamento, contrasse matrimonio col giovane Di Stefano Giuseppe, bracciante agricolo, da Tusa.----------/

A D.R.-Secondo le consuetudini locali, nel comune di Tusa, quando una ragazza sposa, i genitori di questa sono tenuti a sopportare l'onere per l'acquisto del mobilio, rapportato, s'intende, in base alle possibilità economiche della famiglia stessa.-Ricordo che all'atto del matrimonio di mia figlia il mobilio, costituito da una camera da letto, lo acquistai a credito, per £.200.000, presso il commerciante locale, PERRONE Mariano, con negozio nella piazza di Tusa.-Dopo circa due mesi estensi il debito. Nella circostanza del matrimonio di mia figlia dovetti necessariamente fare altri debiti ~~di~~-euiche con i miei sacrifici riuscii a pagare.----

DOMANDA: Per affrontare le spese conseguenti al matrimonio di vostra figlia avete chiesto del denaro in prestito?-Se la risposta è affermativa desideriamo conoscere il nome della persona o delle persone da cui i prestiti stessi sono stati fatti.- - - - - - - -/

RISPOSTA:Mi necessitarono £.100.000 che mi feci prestare da mio zio SAMMATARO Domenico, residente in Firenze, che provvide a farmi avere la somma a mezzo di vaglia postale.-Dopo circa due anni restituii a mio zio il denaro che mi aveva dato in prestito.- - - - - - - - -/

DOMANDA:- Ci dica se ha mai chiesto in prestito danaro od altro al defunto su cugino Carmelo BATTAGLIA.- - - - - - - - - /

RISPOSTA:- La risposta alla domanda che la S.V.mi formula è negativa.---

Non ho altro da aggiungere ed in fede di quanto sopra mi sottoscrivo.

F.L.C.S.

Sammataro Giuseppa

Maeri Nicola Brig.

S. Maggio Calogero M.M.

Allegato nr. 21

LEGIONE TERRITORIALE CARABINIERI DI MESSINA
= STAZIONE DI TUSA =

PROCESSO VERBALE d'interrogatorio di:

MICELI Annunziata fu Santi e di Sammataro Giuseppa, nata a Tusa il 25 marzo 1947, ivi residente in via S.Giovanni nr.53, coniugata, casalinga.- - - - - -/

wxwxwxwxwxwxwxwxwxwxwxwxwxwxwxwxwxwxwxwxwxwxwxwxwxwxwxwxwxwxwxwxwxwxwxwx
L'anno 1967 addì 10 del mese di luglio, nell'ufficio della Stazione suddetta, alle ore 11,30.- - - - - - - - - -/
Davanti a noi M.M.DI MAGGIO Calogero, comandante della Stazione di S. Agata di Militello, assistito dal Brig.MACRI' Nicola, comandante della Squadra di P.G.di S.Stefano Camastra, è presente la signora MICELI Annunziata, la quale opportunamente interrogata dichiara quanto apresso:

""Il mobilio che mia madre acquistò per mio conto, all'atto del mio matrimonio fu fornito dalla ditta PERRONE Mariano, del luogo.-Trattandosi di una modesta camera da letto il prezzo fu convenuto in £. 200.000.- - - - - - - - - - - - -/
A D.R.-Non ricordo se all'atto dell'acquisto mia madre ebbe a dare qualche acconto o abbia firmato, a garanzia del debito contratto.= .=.=.=.= cambiali
Solo posso dire che subito dopo le nozze, io e mio marito, prestammo a mia madre L.80.000, per completare il pagamento del mobilio. Tale somma ci pervenne dai regali che gli amici ed i parenti ci fecero in occasione del matrimonio, così come localmente si usa.=.=.=.=.=.=.=.=
A D.R.Non so dire se mia madre per sopperire alle varie spese derivanti dal mio matrimonio, abbia chiesto del danaro in prestito al defunto BATTAGLIA Carmelo. Mi risulta che in quella circostanza si fece prestare L.30 o 40 mila lire al di lei zio paterno SAMMATARO Rosario, suocero del predetto BATTAGLIA, che in seguito restituì..=.=.=.=
Non ho altro d'aggiungere ed in fede di quanto sopra mi sottoscrivo.=

Miceli Annunziata

Fatto, letto, confermato e sottoscritto in data e luogo di cui sopra.=

Di Maggio Calogero M.M.

Allegato n. 22

LEGIONE TERRITORIALE CARABINIERI DI MESSINA
= STAZIONE DI TUSA =

PROCESSO VERBALE d'interrogatorio di:

SAMMATARO Giuseppa fu Giuseppe e di Alfieri Concetta, nata a Tusa il 16 luglio 1921, ivi residente in via S.Giovanni nr.53, vedova, casalinga.- - - - - - - - - /

xwxwxwxwxwxwxwxwxwxwxwxwxwxwxwxwxwxwxwxwxwxwxwxwxwxwxwxwxwxwxwxwxwxwxwx
L'anno 1967 addì 28 del mese di settembre, nell'ufficio della Stazione suddetta, alle ore 11.- - - - - - - - - - - - - /
Dinanzi a noi maresciallo maggiore DI MAGGIO Calogero, comandante della Stazione di S.Agata di Militello, in servizio a Tusa, maresciallo ordinario ANTINORO Carmelo, comandante della Stazione di Tusa, e brigadiere MACRI' Nicola, comandante della Squadra di P.G. di S.Stefano Camastra, è presente la signora SAMMATARO Giuseppa, la quale opportunamente interrogata dichiara quanto appresso: - - - - - - - - - - - - - - - /

DOMANDA:-Quando e da chi avete appreso la notizia della uccisione di vostro cugino Carmelo Battaglia?- - - - - - - - - /
RISPOSTA:La notizia che mio cugino Battaglia Carmelo era stato ucciso la portò in casa mio genero, Di STEFANO Giuseppe, il quale verso le ore 6,30 dello stesso giorno era uscito per recarsi a lavorare al cantiere scuola. Egli disse di averla appresa nel cantiere stesso, prima ancora che iniziasse a lavorare.-Non disse la persona da cui egli, a sua volta, aveva appreso la ferale notizia.-Dopo avere recato la notizia, ricordo che mi genero si cambiò le scarpe, indossandone un paio da festa, ritornando ad uscire col proposito di consolare i congiunti dell'ucciso.-Non ricordo bene se in quella circostanza egli si cambiò pure le calze.-Non ricordo bene se quel mattino, quando uscì di casa per recarsi al cantiere di lavoro, egli calzava un paio di stivali di gomma.- - - - - - - - - - - - - - /
A D.R.-Mia figlia, MICELI Nunziata, dopo il matrimonio col DI STEFANO, avvenuto, come ho dichiarato in un precedente interrogatorio, il 5 settembre 1963, venne a coabitare con me insieme al marito, formando un'unica famiglia, con focolare unico ed unica economia.- /
A D.R.- Mio genero, all'atto del matrimonio, non portò beni di sorta, tranne il corredo personale.-Col ricavato del suo lavoro di bracciante agricolo, ha sostentato degnamente la famiglia, riuscendo anche a fare qualche risparmio.-Con tali risparmio, infatti, abbiamo, lo scorso anno, sostenuto le spese di costruzione di un piano sopraelevato alla mia abitazione.-Per tale opera, infatti, eseguita in economia, non abbiamo contratto alcun debito.- - -
DOMANDA: Ci risulta che mentre era in vita vostro cugino Carmelo BATTAGLIA voi frequentavate assai spesso la sua casa, molto vicina alla vostra, e che anche il BATTAGLIA frequentava la vostra intrattenendosi spesso a lungo. E' vero ciò ?- - - - - - - - - - - - - /
RISPOSTA:Non è vero.-Soltanto saltuariamente passando davanti l'abitazione del BATTAGLIA qualche volta mi soffermavo in segno di parentela ed anche per chiedere sulla salute della di lui moglie, mi cugina, paralitica da oltre venti anni.-
A D.R.-Mia figlia, MICELI Nunziata, non ebbe altri fidanzati oltre il Di Stefano, col quale passò a nozze dopo circa un anno e mezzo di fidanzamento.-
A D.R.- La casa dove abito, sita in questa via S.Giovanni 53, è di mia proprietà per averla ereditata da mio nonno.-Essa consta di un piano terra ed di una prima elevazione, sulla quale l'anno scorso abbiamo costruito altra stanza.-Mia figlia con mio genero dormono in una stanza del primo piano, dove si accede a mezzo di una scala interna.-Io invece dormo in una stanza a piano terra, attigua a quella dove si entra venendo da fuori e da dove ha inizio la scala che porta ai piani elevati.-La mia stanza da letto comunica con le scale d'ingresso a mezzo di una porta interna.- - - - -

Sammataro Giuseppa

= 2 =

Segue p.v. d'interrogatorio di Sammataro Giuseppa.

DOMANDA: Ci risulta che voi intrattenevate rapporti intimi con Carmelo BATTAGLIA e che vostro genero, stanco di sopportare un simile stato di cose avrebbe deciso di uccidere il vostro amante.

RISPOSTA: Non è vero. Siete stati informati male. Mio genero, la notte sul 24 marzo 1966, dopo essere rimasto a letto sino alla mattino, verso le ore 6,30, uscì di casa, per recarsi al cantiere di lavoro Mi rifiuto di credere che egli perciò si sia reso colpevole del delitto che gli attribuisce, anche perchè non aveva alcun motivo per farlo. Non ho altro d'aggiungere ed in fede di quanto sopra mi sotto= scrivo.

Sammataro Giuseppa

Fatto, letto, confermato e sottoscritto in data e luogo di cui sopra.

Dott. Carmelo Battaglia

Il Cancelliere Capo

Allegato n. 23

LEGIONE TERRITORIALE CARABINIERI DI MESSINA
= STAZIONE DI TUSA =

PROCESSO VERBALE d'interrogatorio di:

SERRUTO Giuseppe fu Filippo e fu Galbo Domenica, nato a Tusa il 27.5.1921, ivi residente in via Largo Trinità nr.16, coniugato, bracciante agricolo.- - - -

wxwxwxwxwxwxwxwxwxwxwxwxwxwxwxwxwxwxwxwxwxwxwxwxwxwxwxwxwxwxwxwxwxwxwx
L'anno 1967 addì 17 del mese di giugno, nell'ufficio della Stazione suddetta, alle ore 10.- - - - - - -/
Avanti a noi M.M.DI MAGGIO Calogero, assistito dal Brig.MACRI' Nicola e dal C/re AMICO GIANDO Antonino, tutti in servizio provvisorio a Tusa, è presente SERRUTO Giuseppe, il quale opportunamente interrogato dichiara quanto appresso: - - - - - - - - - - - -/

" Come ebbi a dichiarare in precedenza, in questo ufficio, esercito il mestiere di coltivatore diretto e mi occupo anche di lavori di potatura e innestatura.- - - - - - - - - -/
Ricordo benissimo che le viti barbatelle da trapianto che su commissione di mio cugino MICELI Giuseppe acquistai nell'inverno dello scorso anno presso la ditta MAIO Giuseppe fu Stefano, da Milazzo, furono posti in sito in un fondo di proprietà del MICELI stesso, sito in contrada "Difesa" del comune di Tusa.-Ricordo ancora che ai lavori di trapianto delle viti parteciparono io stesso insieme al Miceli, alla moglie e alla cognata di questi.- - - - - - - - /
Fui io stesso che nel mese di agosto o nei primi di settembre dello scorso stesso anno provvidi ad innestare le viti di cui sopra.- - - -
D.R.-La discussione con il MICELI fu relativa alla fornitura delle viti barbatelle avvenne nella piazza di Tusa.-In quella circostanza egli mi riferì che in precedenza aveva piantato delle viti barbatelle che, in parte, non erano attecchiti.-Fu in quella circostanza che il MICELI, su mio consiglio, mi commissionò n.700 barbatelle, a mezzo ferrovia, che io a mio nome feci venire da Milazzo, dalla ditta MAIO.-
Quando giunsero le barbatelle, a mezzo ferrovia, mi recai in casa del MICELI per avvertirlo dell'arrivo delle piantine.-In tale occasione, tra me e lui avvenne la discussione intorno a tema venatorio, nel corso del quale il MICELI mi mostrò il proprio fucile da caccia ad una canna cal.12, che io consiglia di pulire dal momento che si presentava alquanto arrugginito.-
D.R.-Man mano che mi venivano pagate le viti che io fornivo a taluni miei compaesani, facendole venire da Milazzo, provvedevo a spedire il denaro alla ditte fornitrici, il MAIO compreso, ora a mezzo vaglia postale e qualche volta anche direttamente, in occasioni di mie santuarie visite in quella zona.- - - - - - - /
Intorno al mese di maggio dello scorso anno, insieme a mia moglie mi recai a Milazzo per fare visita alla famiglia MAIO Giuseppe, dal momento che un loro figliolo era rimasto ferito in conseguenza di incidente automobilistico.-Ricordo che la notizia relativa a tale incidente l'avevo appresa dallo stesso MAIO a mezzo lettera, che mi riservo di esibire se riuscirò a rintracciarla.-In questa circostanza recai in dono alla famiglia MAIO un pò di vino

Mucci Nicola Brig. * Serruto Giuseppe

ed un pàio di chili di carne di vitella.-

D.R.-Ricordo che quel giorno i coniugi MAIO ci invitarono a pranzo che noi accettammo.-Durante tale pranzo io non ebbi a parlare col MAIO di interrogatori nè chiesi il suo assenso per dichiarare di essere il suo rappresentante in Tusa.- - - - - - - - -

D.R.-Giunsi in casa del MAIO, insieme a mia moglie, verso le ore 8 del mattino partendo da Tusa col treno delle ore 5.-Facemmo ritorno a Tusa in serata.- - - - - - - - - - -/

F.L.C.S.

Servata Giuseppe

Russo Pietro Cristoforo e f.

Juan Nicola Brf.

De Maggio Calogero e f.

Allegato n. 24

LEGIONE TERRITORIALE DEI CARABINIERI DI MESSINA
STAZIONE DI MILAZZO

PROCESSO VERBALE d'interrogatorio di MAIO Giuseppe fu Stefano e di Maio Maria, nato a Milazzo il 10/I/1922, ivi residente, via Bastione n.309, coltivatore diretto, coniugato.....

L'anno millenovecentosessantasette, addì 2 del mese di giugno, in Milazzo, nell'ufficio della stazione suddetta, alle ore 18..... Dinanzi a noi maresciallo maggiore DI MAGGIO Calogero, comandante la stazione di S.Agata di Militello, assistito dall'appuntato CATTUSO Rosario, della stazione di Milazzo, è presente MAIO Giuseppe, in rubrica generalizzato, il quale opportunamente interrogato dichiara quanto segue:.....
DOMANDA: Conoscete SERRUTO Giuseppe, da Tusa?.....
RISPOSTA: Lo conobbi in treno circa 3 anni or sono mentre mi stavo recando a Caronia per affari.....
Da allora, dietro sua richiesta ho spedito a costui, saltuariamente, delle viti barbatelle, che egli vendeva nel suo paese.....
Ricordo che verso la fine del mese di maggio e nella prima quindicina del mese di giugno 1966, una mattina, verso le ore 8, mentre mi trovavo in un mio fondo della contrada ""Clerico"" del comune di Merì, intento a zappare alcune piante di melanzane, d'improvviso, mi vidi comparire dinanzi il SERRUTO, accompagnato da mio figlio Stefano, di anni 6.
Mi disse d'essere d'essere arrivato poco prima da Tusa, insieme alla moglie e soggiunse che aveva fatto capo nella mia casa, sita nella frazione Bastione di Milazzo, e, non avendomi trovato in casa, si era spinto sino sul terreno, accompagnato da mio figlio, mentre la di lui moglie era rimasta ad attendere in casa mia. Interrotto il lavoro, insieme al SERRUTO, a mio figlio Stefano e a mia moglie, che si trovava pure nel fondo, rientrai in casa, dove effettivamente trovammo la signora SERRUTO ad attendere. Entrati in casa, i coniugi SERRUTO mi consegnarono un involto contenente circa 2 chili di carne vaccina, che mi avevano recato in dono. Tanto io, quanto mia moglie ci meravigliammo dell'inattesa visita dei coniugi SERRUTO, per il fatto che i nostri legami non erano mai andati al di là del mero rapporto commerciale.....
Malgrado ciò, per il dono, ci sentimmo in dovere d'invitare a pranzo i SERRUTO.....
Ricordo che, mentre mangiavamo, il SERRUTO mi riferiva, deliberatamente, d'essere stato O di xxxxx dover essere interrogato e di non avere dichiarato, e aver intenzione di farlo, d'essere mio rappresentante xxx in quel di Tusa.....
Domanda: Siete in grado di precisare da chi il SERRUTO abbia detto d'essere s di dovere essere interrogato?.....
RISPOSTA: Non mi pare lo abbia precisato.....
DOMANDA: Quale significato annettesteo a tale visita del SERRUTO e, più ancora alla frase pronunziata nel mezzo del pranzo?.....
RISPOSTA: Tale visita mi stupì non poco, anche perchè, dal fatto che i SERRUTO giunsero a casa mia alle ore 8 del mattino, dovetti argomentare essere venuti a trovarmi di proposito, non so per quale ragione. I rapporti commerciali, invero saltuari, da me intrattenuti col

Mario Serruto

SERRUTO, si concretano in spedizioni, a mezzoferrovia, di viti barbatelle, di cui egli suole farmi pervenire gli ordinativi a mezzo posta.=
Fuor di ciò non abbiamo avuto altre relazioni, tali comunque da giustificare la visita con la moglie ed il dono..=.=.=.

Allegato n. 25

LEGIONE TERRITORIALE DEI CARABINIERI DI MESSINA
STAZIONE DI MILAZZO

L'anno millenovecentosessantasette, addì 15 del mese di giugno, in Milazzo, nell'ufficio della stazione suddetta, alle ore 18,30..... Dinanzi a noi maresciallo maggiore DI MAGGIO Calogero, comandante la stazione di S.Agata di Militello ed in servizio a Tusa, assistito dal br. gradiere SCALIA Antonio e dall'appuntato BURGARELLO Antonio, della stazione suddetta, è presente MAIO Giuseppe di Stefano e di Maio Maria, nato a Milazzo il 10/1/1922, ivi residente, via Bastione n.309, coltivatore diretto coniugato, il quale opportunamente interrogato dichiara quanto segue: Oltre a quanto dichiarato in questo ufficio in data 2 corrente, debbo aggiungere che il SERRUTO Giuseppe, nel corso della visita fatta a casa mia nelle note circostanze, non commise alcuna partita di viti barbatelle..... AD.R.Non ricordo di avere comunicato al SERRUTO l'incidente automobilistico che era occorso a mio figlio Stefano nel mese di febbraio dell'anno 1966..... Non ho altro d'aggiungere ed in fede di quanto sopra mi sottoscrivo.....

Maio Giuseppe

Fatto, letto, confermato e sottoscritto in data e luogo di cui sopra.....

Brigadiere Scalia
Maresciallo Antonio Burgarello
Di Maggio Calogero

All.n.16 al R.G.n._____

LEGIONE TERRITORIALE CARABINIERI DI MESSINA
STAZIONE DI MILAZZO

PROCESSO VERBALE d'interrogatorio di SCRO' Santa di Sebastiano e di La Malfa Angela,nata a Milazzo il 4.II.1928,ivi residente in via Bastione n.309,coniugata,coltivatrice diretta.====

L'anno millenovecentosessantasette,addì 15 del mese di giugno,in Milazzo,nell'ufficio della suddetta stazione,alle ore 18. = = = = = = = = = Dinanzi a Noi maresciallo maggiore DI MAGGIO Calogero,comandante della stazione di S.Agata di Militello ed in atto in servizio a Tusa,assistito dal brigadiere SCALIA Antonio ed Appuntato BURGARELLO Antonio,entrambi della Squadra Inf.Inv.e P.M.della Tenenza di Milazzo,è presente SCRO' Santa,in rubrica generalizzata,la quale opportunamente interrogata,dichiara quanto segue: - - -

A.D.R.:-Durante il tempo in cui i SERRUTO Rimasero ospiti in casa mia,nessu no di essi chiese notizie interno all'incidente subito da mio figli
A.D.R.:- Non so dire se in quella circostanza il SERRUTO abbia comunicato- commissionato viti barbatelle a mio marito.= - - - - - - - - - - - -

Non ho altro da aggiungere ed in fede di quanto sopra mi sottoscrivo. - -

Letto,confermato e sottoscritto in data e luogo di cui sopra. - - - -

Allegato nr. 2

LEGIONE TERRITORIALE CARABINIERI DI MESSINA
= STAZIONE DI TUSA =

PROCESSO VERBALE - d'interrogatorio di:
MICELI Michelangelo di Francesco e di Ventimiglia Annunziata, nato a Tusa il 7 febbraio 1930, ivi residente in via Porta di Creta n.23, coniugato, bracciante agricolo.- - - - - - - - - - -/

xxxx

LEGIONE TERRITORIALE CARABINIERI DI MESSINA
= STAZIONE DI TUSA =

PROCESSO VERBALE - d'interrogatorio di:
CASTAGNA Domenico di Francesco e di Scira Rosa, nato a Tusa il 14.4.1932, ivi residente in via Vento nr.31, celibe, armentista.- - - - - - - - - -/

WXWXWXWXWXWXWXWXWXWXWXWXWXWXWXWXWXWXWXWXWXWXWXWXWXWXWXWXWXWXWXWXWXWXWX
L'anno 1967 addì 25 del mese di ottobre, nell'ufficio della Stazione suddetta, alle ore 20,30.- - - - - - - - - -/.

Dinanzi a noi M.M.DI MAGGIO Calogero, comandante della Stazione di S.Agata di Militello, brigadiere MACRI' Nicola, comandante della Squadra di P.G. di S.Stefano Camastra, è presente CASTAGNA Domenico, il quale opportunamente interrogato dichiara quanto appresso:- - - - - -

""In aggiunta quanto affermato nella immediatezza dell'omicidio BATTAGLIA, debbo rendere nota una circostanza che, ritengo, mi sia sfuggita in quel tempo.- - - - - - - - /
Tale circostanza consiste nel fatto che, verso le ore 16 del 23 marzo 1966, mentre io con i miei consoci mi trovavo nella mandria del feudo Foieri intento a mungere le mucche e prima ancora che il mio amico BATTAGLIA Carmelo ed il mio impiegato FRANCO Giovanni partissero per il paese, si presentò nella mandria il giovane MICELI Vincenzo di Giuseppe, chiedendo ed ottenuto in prestito dal mio consocio MICELI Michelangelo, un bidone di alluminio da latte.-Ricordo benissimo che ne nel breve tempo che il MICELI restò nella mandria si parlava che non era certo se il BATTAGLIA, l'indomani, 24, sarebbe ritornato a Foieri.-
In quella circostanza, perciò, il MICELI venne a conoscenza che il BATTAGLIA quella sera si sarebbe recato in paese.- - - - - - - - -/
A D.R.-Il MICELI Giuseppe, in quel periodo, pascolava possedeva due cani da guardia che teneva nelle sua mandria nella contrada Camone.- - - - - - -/
A D.R.-La mandria del MICELI, sita in località Camone, dista circa un quanto d'ora di cammino dalla mia.- - - - - - - - -/

Non ho altro da aggiungere ed in fede di quanto sopra mi sottoscrivo.-

Castagna Domenico
Macrì Nicola
M.llo Maggio Calogero

F.L.C.S.

Allegato nr. 229

LEGIONE TERRITORIALE CARABINIERI DI MESSINA
=STAZIONE DI TUSA =

PROCESSO VERBALE - di prova extragiudiziale.-

XWXWXWXWXWXWXWXWXWXWXWXWXWXWXWXWXWXWXWXWXWXWXWXWXWXWXWXWXWXWXWXW.

L'anno millenovecentosessantasette, addì 25 del mese di ottobre, nell'ufficio della Stazione suddetta, alle ore 18.- - - - - - - - - - Noi sottoscritti M.M.DI MAGGIO Calogero, com/te la Stazione di S. Agata di Militello, in servizio a Tusa, M.O. ANTINORO Carmelo, comandante la Stazione di Tusa, brigadiere MACRI' Nicola, comandante la Squadra di P.G. di S.STefano Camastra e C/re MANFREDONIA Luigi, della Stazione di Tusa, riferiamo alla competente autorità quanto segue:

""Necessitando stabilire, con una certa approssimazione, il tempo occorrente per raggiungere l'ovile di MICELI Giuseppe, sito nella contrada "Camone" di Tusa, quasi al confine col feudo Foieri, partendo dalla trazzera "S.Caterina", dal luogo cioè dove venne ucciso l'assessorre BATTAGLIA Carmelo, noi militari verbalizzanti, alle ore 9,30, ci siamo recati in quest'ultima località da dove abbiamo iniziato l'esperimento.-- - - - - - - - - - - /
Partiti alle ore 9,40 dal cippo eretto alla memoria dell'assessore tusano, dopo trenta minuti di strada, percorsa a piedi ed a passo spedito, siamo arrivati all'ovile del MICELI, in contrada "Camone", attiguo al quale sorge una angusta casetta rurale in muratura, con annessa stalla, coperta solo da una tettoia di travi di legno e tegole curve.- - - - - - - - - - - - - - /
A circa un chilometro di distanza ed a valle rispetto alla casa rurale del MICELI, abbiamo costatato la presenza di altro ovile, pure con casetta rurale annessa, di pertinenza di CASTAGNA Domenico, mandriano del luogo.- - - - - - - - - - /
Per raggiungere quest'ultimo ovile, partendo a piedi da quello del MICELI, s'impiega un quarto d'ora circa ed altri venti minuti di cammino separano quest'ultima località dalla anet casetta, ubicata nello stesso feudo Foieri, dove, al momento del delitto, erano riunità in mandria le numerosi greggi del comm. RUSSO Giuseppe, affidate alle cure del suo uomo di fiducia AMATA Biagio.- - - - - - /
L'esperimento, quindi, ha portato a stabilire che la distanza intercorrente tra il luogo dove venne assassinato il BATTAGLIA e l'ovile del MICELI Giuseppe, sito in contrada "Camone", può essere coperta benissimo in 25 - 30 minuti di cammino.-- - - - - - - -/
Il che, implicitamente, ci ha portato a stabilire che se colui che partecipò all'omicidio BATTAGLIA, dopo consumato il delitto, si fosse incamminato per la trazzera S.Caterina diretto al feudo Foieri, alle ore 5 - 5,15 poteva benissimo essersi venuto a trovare a transitare in direzione dell'ovile del MICELI e provocare così il giàfurioso abbaiare dei cani di questi, percepito distintamente dal CASTAGNA Domenico che, in tal senso, rilasciò dichiarazione agli inquirenti del tempo.-- - - - - - - - - - - -/
Dal che e perchè consti abbiamo redatto il presente processo verbale per accluderlo al rapporto giudiziario.- - - - - - - - - - - - - - - - -
F.L.C.S.

Allegato nr. 39

LEGIONE TERRITORIALE CARABINIERI DI BOLOGNA
STAZIONE DI ROCCA S.CASCIANO =

PROCESSO VERBALE d'interrogatorio di:

SCIORTINO Giovanni di Placido e di Fata Rosalia,nato a Castel di Lucio il 17.2.1918,residente a Pettineo in via Tribuna n.3,coniugato,in atto soggiornante obbligato in Rocca S.Casciano.- - - - - - - - - - - - - -

wxwx xwxwxwx x x x

ALL.N. 31

LEGIONE TERRITORIALE CARABINIERI DI MESSINA
STAZIONE DI TUSA

N.29 del verbale.

PROCESSO VERBALE di vana perquisizione domiciliare eseguita nei casolari rurali di proprietà di:- - - - - - - - - - - -

1°)-DI STEFANO Giuseppe di Santi e di Di Maggio Concetta, nato a Tusa il 10.10.1938, ivi residente, Via S.Giovanni n.53, coniugato, bracciante agricolo;- - - - - -

2°)-SAMMATARO Giuseppa fu Giuseppe e di Alfieri Concetta, nata a Tusa il 16.7.1921, ivi residente, via S.Giovanni n.43, vedova, casalinga.- - - - - - - - - - - -

L'anno millenovecentosessatasette, addì 15 del mese di ottobre, in Tusa, nell'ufficio dell'Arma, alle ore 10,30.- - - - - - - - - - - - - - - - - -
Noi sottoscritti maresciallo maggiore DI MAGGIO Calogero, comandante la stazione di S.Agata Militello, in servizio a Tusa, brigadiere MACRI' Nicola, comandante la squadra di P.G.di S.Stefano di Camastra, maresciallo ANTINORO Carmelo, comandante la stazione di Tusa e carabiniere RUSSO Vincenzo, MANFREDONIA Luigi, App.BIUNDO Martino, C/re BRUNO Leonardo, C/re CANCILLA Nunzio e BENDETTO Francesco, riferiamo alla competente autorità giudiziaria quanto segue: - - - - - - - - - - - - - - - - - -
Avendo avuto fondati motivi per ritenere che nei casolari di campagna di proprietà di DI STEFANO Giuseppe di Santi e SAMMATARO Giuseppa fu Giuseppe, siti rispettivamente nelle contrade ""Lancalosi""e ""Vollina" in agro di Tusa, si occultassero armi e munizioni illegalmente detenute, alle ore 7 di oggi, 15/10/1967, noi ufficiali e agenti di P.G.verbalizzanti, dietro autorizzazione del Signor Pretore di S.Stefano di Camastra(vedasi allegato n.1), rilasciata in data 14 corrente, ci siamo recati nelle predette località, sottoponendo i due casolari di campagna ad accurata perquisizione, ma con esito negativo.- - - - - - - - -
Si dà atto che alla perquisizione del casolare del DI STEFANO Giuseppe, ha assistito il di lui padre, a nome Santi, che ci ha condotti sul luogo, mentre alla perquisizione del casolare annesso al fondo della SAMMATARO; in contrada ""Vollina"", non si è ritenuta necessaria la presenza della proprietaria, atteso che trattasi di una casetta rurale abbandonata, priva di porta d'ingresso e dell'infisso della finestra.-
I due casolari sono stati trovati completamente privi di persone e cose. Nel casolare del DI STEFANO abbiamo rimosso le pietre e gli arbusti che coprivano per intero il piano della mangiatoria, ma anche tale tentativo non ha dato l'esisto sperato.- - - - - - - - - - - - -
Di quanto precede e perchè consti abbiamo redatto il presente processo verbale in tre copie, per rimetterne una al Signor Pretore di S.Stefano di Camastra, che ha autorizzatao la perquisizione, una ai nostri Sigg. Superiori, trattenendo la terza copia agli atti del nostro ufficio.- - -

F/to Manfredonia Luigi C/re
" Bruno Leonardo "
" Cancilla Nunzio "
" Antinoro Carmelo M.O.

F/to Russo Vincenzo C/re
" Biundo Martino App.
" Bendetti Francesco C/re
" Macrì Nicola Brig.
" Di Maggio Calogero M.M.

Allegato n. 39

LEGIONE TERRITORIALE CARABINIERI DI MESSINA
TAZIONE DI TUSA

PROCESSO VERBALE:-d'interrogatorio di DI STEFANO Giuseppe di Santi e di DI MAGGIO Concetta,nato a Tusa il 16.10.1938, ivi residente via S.Giovanni n.93,bracciante agricolo, coniugato.- - - - - - -/

=.=.=.

Allegato n.33

LEGIONE TERRITORIALE CARABINIERI DI MESSINA
STAZIONE DI TUSA

PROCESSO VERBALE di interrogatorio di CASCIO Vincenzo di Antonino e di Castrandrea Afrosina, nato a Tusa il 29.3.1937 ivi residente Via S.Agostino n.14, pastore, coniugato.- - - - - - -/

.=.=.=

Allegato n. 24 7/1

LEGIONE TERRITORIALE DEI CARABINIERI DI MESSINA
STAZIONE DI TUSA

PROCESSO VERBALE d'interrogatorio di GULIOSO Giuseppe di Angelo e di DI MAGGIO Eufrosina, nato a Tusa il 15 febbraio 1937, ivi residente, via Archimede n. 13, contadino, coniugato.

L'anno millenovecentosessantasette, addì 27 del mese di settembre, in Tusa, nell'ufficio dell'Arma, alle ore 8. Dinanzi a noi maresciallo maggiore DI MAGGIO Calogero, comandante la stazione di S.Agata Militello in servizio a Tusa e brigadiere MACRI' Nicola, comandante della squadra di P.G; di S.Stefano di Camastra, in serivio a Tusa, è presente GULIOSO Giuseppe, il quale opportunamente interrogato, dichiara quanto segue: Esercito il mestiere di contadino e non mi sono mai recato all'estero per motivi di lavoro, nè per altre ragioni. Due o tre giorni prima che venisse ucciso l'assessore comunale Carmelo BATTAGLIA, mentre transitato per la via Simeone Livolsi, fui chiamato dalla signora SCIRA Antonia, che in quel momento sostava dinanzi la porta della sua abitazione, la quale mi chiese se fossi stato disposto a fare per suo conto una giornata lavorativa nella sua campagna. Respinsi l'invito perchè in quel tempo ero accupato nei lavori agricoli nella mia campagna. A D.R. Nè in quel periodo, nè successivamente ho lavorato per conto della SCIRA nella sua proprietà. A D.R. Non risponde a verità che io, insieme a certo DI STEFANO Giuseppe, del luogo, il giorno 24 marzo 1966, in cui venne ucciso l'assessore BATTAGLIA, per precedenti accordi, mi sarei dovuto recare a zappare la vigna per conto della SCIRA. Tale circostanza mi giunge completamente nuova. A D.R. Non sono stato mai interrogato da alcuno in ordine alle suddette circostanze. A D.R. Ricordo che quando fui chiamato dalla SCIRA per rivolgermi l'invito di cui sopra era verso l'imbrunire ed io a cavallo del mio mulo, stavo rientrando in casa mia. Non hò altro d'aggiungere ed in fede di quanto sopra mi sottoscrivo.

Giuseppe Gulioso

Fatto, letto, confermato e sottoscritto in data e luogo di cui sopra.

Macrì Nicola B/M

Di Maggio Calogero M. M.

DOCUMENTO 582

RESOCONTO STENOGRAFICO DELLE DICHIARAZIONI RESE ALL'UFFICIO (CONSIGLIO) DI PRESIDENZA E AL COMITATO PER GLI AFFARI GIUDIZIARI, NELLA SEDUTA DEL 16 LUGLIO 1969, DAL PRESIDENTE DELLA CORTE D'APPELLO DI MESSINA, DOTTOR PIETRO ROSSI, IN MERITO ALLA VICENDA GIUDIZIARIA RELATIVA ALL'OMICIDIO DEL SINDACALISTA CARMELO BATTAGLIA (1)

(1) Viene omessa qui la pubblicazione degli atti raccolti nel documento 582, in quanto gli stessi sono stati già pubblicati nel primo tomo del III Volume della documentazione allegata alla Relazione conclusiva della Commissione (Doc. XXIII, n. 3 — Senato della Repubblica — VII Legislatura): il resoconto stenografico delle dichiarazioni rese dal dottor Pietro Rossi all'Ufficio (Consiglio) di Presidenza, integrato dai Commissari componenti del Comitato per gli Affari Giudiziari, alle pagg. 1203-1231 del suddetto tomo; il testo della relazione inviata dal dottor Rossi al Consiglio Superiore della Magistratura in merito alle indagini sull'omicidio di Carmelo Battaglia, alle pagg. 1233-1250 dello stesso tomo, in allegato al predetto resoconto stenografico. (N.d.r.)

PAGINA BIANCA

DOCUMENTO 589

RELAZIONE DELLA PRIMA COMMISSIONE REFERENTE DEL CONSIGLIO SUPERIORE DELLA MAGISTRATURA, TRASMESSA IL 18 FEBBRAIO 1970, RELATIVA AGLI ACCERTAMENTI ESEGUITI IN MERITO AL PROCEDIMENTO PENALE PER L'OMICIDIO DEL SINDACALISTA CARMELO BATTAGLIA

PAGINA BIANCA

Doc 589

RISERVATA

Consiglio Superiore della Magistratura
Il Vice Presidente

Roma, lì 18 febbraio 1970

Data di arrivo 20-2-1970
Prot. D Tit.
N. 2514

All'On.le Sig. PRESIDENTE
della Commissione Parlamentare d'inchiesta
sul fenomeno della mafia in Sicilia
Camera dei Deputati

ROMA

OGGETTO: Accertamenti sui fatti indicati nella interrogazione annunciata nella seduta della Camera dei Deputati del 28 maggio 1969, rivolta dagli On.li Tuccari, Scardavilla, Gerbino, Gatto e Piscitello al Ministro di Grazia e Giustizia e relativa al procedimento penale per l'uccisione del sindacalista Carmelo Battaglia.

Il Consiglio Superiore della Magistratura nella seduta odierna, dopo aver approvato la Relazione redatta dalla I^ Commissione referente in esito agli accertamenti svolti sui fatti indicati nella interrogazione di cui all'oggetto, ha deliberato che copia della Relazione venga trasmessa al Presidente del Consiglio dei Ministri, al Ministro della Giustizia e al Presidente della Commissione parlamentare d'inchiesta sul fenomeno della mafia in Sicilia, per i provvedimenti di loro competenza.

In ottemperanza alla deliberazione predetta Le invio copia della Relazione della I^ Commissione referente.

Con cordiali saluti.

(Alfredo Amatucci)
A. Amatucci

Atti (fascicolo)

PRIMA COMMISSIONE REFERENTE

1.- Il 30 maggio u.s. il Consiglio Superiore della Magistratura prese in esame la proposta della sua Seconda Commissione Referente, concernente il collocamento a riposo del dottor Pietro ROSSI, Presidente della Corte di Appello di Messina, a decorrere dal 20 settembre 1969 ed il conferimento a lui del titolo onorifico di primo presidente della Corte Suprema di Cassazione.

In quella occasione il Consigliere prof. Cavallari informò il Consiglio che alla Camera dei Deputati il 23 maggio precedente era stata presentata dagli On. Tuccari, Scardavilla, Gerbino, Gatto e Piscitello una interrogazione, rivolta al Ministro della Giustizia, così redatta:

"I sottoscritti chiedono di interrogare il Ministro di Grazia e Giustizia per sapere se è a conoscenza dell'enorme impressione provocata nella zona di Mistretta (Messina) - teatro dell'uccisione del sindacalista Carmelo Battaglia ad opera della mafia del marzo 1966 - dalla notizia che il Procuratore della Repubblica di quel Tribunale, dott. Domenico GULLOTTI, ha chiesto il proscioglimento in istruttoria dei denunziati per l'assassinio.

Gli interroganti chiedono di sapere, a questo proposito, se il Ministro è a conoscenza che, deponendo innanzi alla Commissione antimafia tanto al Capo della polizia quanto al Comandante Generale dell'Arma dei Carabinieri avevano manifestato serie riserve circa gli orientamenti tenuti nelle indagini tanto dal Procuratore della Repubblica di Mistretta quanto dall'allora Procuratore Generale presso la Corte di Appello di

./.

Messina, dottor Pietro ROSSI.

Gli interroganti chiedono di conoscere se il Ministro non intenda promuovere l'azione del Consiglio Superiore della Magistratura, perchè approfondisca la portata dei gravi rilievi espressi e perchè indaghi sulla carenza di iniziativa di quegli uffici del P.M. perfino nel proporre l'applicazione di misure di prevenzione, previste dalla legge 31 maggio 1965 n.575, nei confronti dei soggetti indiziati di avere agito come mandanti e come esecutori nel grave delitto di mafia...

Il Consigliere CAVALLARI propone, quindi, di sospendere l'adozione di qualsiasi deliberazione in ordine al collocamento a riposo del dott. ROSSI e di dare incarico alla 1ª Commissione Referente di svolgere indagini sui fatti, in detta interrogazione indicati.

Dopo breve discussione il Consiglio deliberò di rinviare per un migliore esame alla Seconda Commissione Referente la proposta in esame e di dare incarico alla Prima Commissione Referente di compiere accertamenti in ordine ai fatti predetti.

Non è inopportuno qui subito ricordare che il dott. ROSSI venne dal Consiglio nella seduta dell'11 luglio u.s. collocato a riposo. Si riservò il Consiglio di deliberare in merito alla concessione del titolo onorifico.

2.- A seguito di detto incarico, furono richiesti alla Commissione Antimafia il resoconto stenografico della seduta del 26 febbraio 1969, in cui era stato sentito il dott. Angelo Vicari, Capo della polizia, e quello della seduta del 5 marzo successivo, in cui era stato sentito il Generale Luigi Forlenza, Comandante Generale dell'Arma dei Carabinieri. (1) (2)

Furono anche chieste ed alligate agli atti copie:

./.

(1) Il testo del resoconto stenografico della deposizione cui si fa riferimento è pubblicato nel Doc. XXIII, n. 2-*septies* — Senato della Repubblica — V Legislatura, all'allegato n. 2, pagg. 279-305. (N.d.r.)

(2) Il testo del resoconto stenografico della deposizione cui si fa riferimento è pubblicato nel Doc. XXIII, n. 2-*septies* — Senato della Repubblica — V Legislatura, all'allegato n. 3, pagg. 307-333 (N.d.r.)

a) della requisitoria scritta dal dott. Gullotti in data 20 (3)
febbraio 1969 nel procedimento penale a carico di Miceli Giu
seppe, Franco Giovanni e Scina Antonia, imputati i primi due (4)
di omicidio volontario in danno di Battaglia Carmelo e la 3ª
di favoreggiamento;

b) del rapporto 24 maggio 1966 del Nucleo regionale coordina (5)
mento Polizia Criminale, con sede in Palermo, direttodal Vice
Questore dott. Angelo Mangano a carico delle tre persone in-
nanzi indicate, (Miceli, Franco e Scina) e di altre sette (Rus
so Giuseppe, Amata Biagio, Mastrandrea Carmelo, Di Maggio Fran
cesco, Rizzo Vincenzo, Gentile Giuseppe, Salvato Guglielmo) im
putate il Miceli dell'esecuzione dell'omicidio, il Russo e l'A
mata di mandato, il Mastrandrea, il Di Maggio e la Scina di
concorso, il Franco di favoreggiamento, il Russo, l'Amata, il
Miceli, il Mastrandrea, il Di Maggio e la Scina di associazio
ne per delinquere, il Rizzo, il Gentile ed il Salvato di inte
resse privato in atti della P.A.;

c) del decreto del G.I. del Tribunale di Mistretta in data 30 (6)
aprile 1969, con quale, su conforme richiesta del P.M., era
stato, ai sensi dell'art. 74, comma 3°, C.P.P. disposta l'ar
chiviazione del rapporto suddetto per totale infondatezza
degli elementi di accusa in esso contenuti.

Nel frattempo, e precisamente il 4 giugno, il dott. ROSSI inviava al V. Presidente del Consiglio alcune copie di giorna li, che si erano occupati della interrogazione parlamentare, nonchè copia fotostatica di una lettera a lui inviata il 30 maggio precedente dal Capo della Polizia prefetto Vicari con alligate copia della lettera inviata dal Capo della Polizia al Ministro della Giustizia e copia della lettera, inviata dallo stesso prefetto Vicari all'On. Cattanei, Presidente del

./.

(3) La requisitoria citata nel testo è pubblicata, nel contesto del documento 552, alle pagg. 830-849. (N.d.r.)

(4) Così nell'originale. Deve, evidentemente, leggersi « Scira ». (N.d.r.)

(5) Il rapporto citato nel testo è pubblicato, nel contesto del documento 552, alle pagg. 358-481. (N.d.r.)

(6) Il decreto citato nel testo è pubblicato, nel contesto del documento 552, alle pagg. 849-860. (N.d.r.)

la Commissione Parlamentare Antimafia e della risposta di quest'ultimo, nonchè copia di una comunicazione alla stampa, che aveva egli ritenuto "necessario e indilazionabile fare„ sono sue parole "a smentita di inesatte notizie, date in termini scandalistici e diffamatori„.

L'11 giugno, poi, il dott. ROSSI comparve, a seguito di invito, innanzi la Prima Commissione ed alla stessa esibiti, a chiarimento dei fatti un memoriale e. ad esso riportandosi, dichiarò di essere a disposizione della Commissione stessa per qualsiasi precisazione potesse essere ritenuta utile o necessaria. (7)

Successivamente, il 23 giugno, furono sentiti il dottor Vicari ed il generale Forlenza ed il 25 giugno il dott. Gullotti. Il 3 luglio, poi, vennero sentiti gli On. Emanuele Tuccari, Corrado Scardavilla e Vincenzo Gatto, firmatari della indicata interrogazione.

3.- Ciò premesso, la Prima Commissione è passata ad accertare i fatti, che determinarono la interrogazione parlamentare.

Dal resoconto stenografico della seduta tenuta dalla Commissione parlamentare antimafia il 26 febbraio 1969, in cui fu raccolta la dichiarazione del Capo della Polizia dott. Vicari, risulta che questi ebbe a parlare del "famoso delitto Battaglia" in risposta all'On. Tuccari, il quale gli aveva domandato informazioni in merito. (8)

L'On Tuccari aveva detto: "Un dirigente di una cooperativa contadina a Tusa viene ucciso in un modo che presenta le indubbie caratteristiche del delitto mafioso, proprio nel momento, in cui sta per decidersi a favore del movimento contadino una grande partita, che si era giocata nel corso degli

./.

(7) Il memoriale citato nel testo è pubblicato nel Doc. XXIII, n. 3 — Senato della Repubblica — VII Legislatura, alle pagg. 1233-1250. (N.d.r.)

(8) Vedi nota (1) a pag. 1109. (N.d.r.)

ultimi dieci anni circa il controllo di una ampia zona di pascolo. Ora tutti sanno, perchè ne ha parlato la stampa, che a proposito di questo delitto (anch'esso rimasto impunito) fu individuata la causa: precisamente il controllo dei grandi interessi legati a questo pascolo. Fu anche indicato chiaramente come il più grande intermediario di questi interessi, che aveva agito da menager indisturbato durante moltissimi anni, determinando anche gravi paralisi nell'applicazione della legge sociale per la riforma agraria, era un personaggio famoso nella zona, un certo comm. Giuseppe Russo, di S.Agata Militello. E si sa che la voce pubblica non sbaglia, quando ricollega le modalità di certi atti alla paternità di certi interessi. D'altronde non si trattava solo di voce pubblica. Vi era stata, nei mesi, che hanno preceduto il delitto, l'invasione dei terreni compiuta dalle mandrie di questo Russo (cosa accertata dai carabinieri). Vi erano state resistenze, frapposte in maniera obliqua da parte di questo personaggio, perchè la cooperativa non arrivasse a superare determinate difficoltà di ordine finanziario, che dovevano portarla a raggiungere questo obiettivo di carattere sociale. Vi era stato il fatto che coloro che sono stati a più riprese colpiti dalla magistratura come esecutori del delitto erano legati da dimestichezza personale con il Russo. Anche la famosa Amalia Miceli era legata a questo personaggio. Vi era stato un riscontro offerto da un organo della polizia, il vice-questore Mangano, responsabile per un certo periodo di particolari mansioni, il quale aveva osservato attraverso una serie di interrogatori in questa posta l'origine del delitto, tanto che si arrivò a parlare di un arresto per questo personaggio.

./.

La cosa che in quella zona ha colpito terribilmente è che di questo personaggio sono noti vari precedenti penali (varie assoluzioni per insufficienza di prove, ecc.) e che questo personaggio è legato da rapporti personali e di amicizia con soggetti, che sono stati gli esecutori del delitto, è legato da solidarietà di interessi con l'ambiente mafioso della provincia di Palermo, dove si conduce la stessa azione a tutela degli interessi dei boschi della Ficuzza della provincia di Palermo, cioè è dentro un grande giro di interessi, le cui tracce risultano dalla sua vita privata. Ebbene, in quella zona tutti si chiedono come mai questo personaggio non solo sia riuscito a farla franca nella maglia della giustizia, ma non abbia trovato un questore che lo abbia proposto per il confino".

Questo l'intervento dell'On. Tuccari.

Rispose il Capo della polizia:

"Probabilmente lei saprà che questo omicidio è stato seguito dal Procuratore Generale Rossi, al quale inviai il questore di Messina, pregandolo di non avere riguardi per alcuno e di ordinare il massimo numero di arresti. Ma quando il magistrato dice: "Si fermi„, non c'è niente da fare„.

L'On. Tuccari domanda: "Perchè il questore non ha avanzato lui la proposta di un soggiorno obbligato?„

E il dott. Vicari: "Il magistrato di Messina (il Procuratore Generale Rossi) e il Procuratore della Repubblica di Mistretta hanno detto di non fare niente. Questo lo dico sulla mia parola di uomo: il magistrato segue passo per passo la questione e nessun funzionario di polizia può mettersi contro il magistrato".

L'On. Tuccari ribatte: "Il meccanismo della legge prevede

./.

una iniziativa, che fa carico al Questore..."

E il dott. Vicari: "Quando il magistrato segue l'indagine passo per passo non c'è niente da fare".

L'On. Tuccari ancora: "Se la polizia non poteva prendere iniziative....".

E il dott. Vicari: "Non potevo mettermi contro il magistrato! Abbiamo già abbastanza guai con la magistratura!".

Il Capo della Polizia disse anche: "Destinare a soggiorno obbligato è compito dell'autorità giudiziaria, e non degli organi di polizia".

4.-Secondo, quindi, tali dichiarazioni del Capo della Polizia, il dott. Vicari avrebbe inviato al Procuratore Generale dott.Rossi il questore di Messina per dirgli che non bisognava avere riguardo per alcuno e che occorreva ordinare il maggior numero di arresti, al che il dott. Rossi avrebbe risposto: "Si fermi„.

Sia, poi, il dott. Rossi sia il dott. Gullotti, Procuratore della Repubblica di Mistretta avrebbero detto alla Polizia di"non fare niente„ a proposito di eventuali provvedimenti di polizia da prendere a carico del Russo o di altri indiziati di avere agito come mandanti e come esecutori del grave delitto.

5.- Senonchè le affermazioni del dott. Vicari, quali risultano dal resoconto stenografico, sono state contraddette anzitutto dal dott. Rossi e dal dott. Gullotti. Entrambi hanno energicamente protestato contro l'assunto del Capo della Polizia.

Il dott. Rossi, nel suo memoriale, non esita a scrivere (9) (pag.15), riferendosi al "si fermi„: "Mai mi sono sognato di intimarlo„, per cui il Prefetto Vicari avrebbe fatto "malcaute affermazioni„ e addirittura il dott. Rossi ritiene le di

./.

(9) Vedi nota (7) a pag. 1111. (N.d.r.)

lui parole menzoniere.

"La verità è che„ si legge nel memoriale esibito "Il Capo della Polizia, sotto il fuoco di fila di un interrogatorio da imputato, ha creduto comodo mettere tra lui e l'interrogante, come schermo, la persona del Procuratore Generale dott. Pietro Rossi, attribuendo a questo un atteggiamento che sapeva bene che il dott. Rossi non aveva mai assunto. Egli, quindi, ha mentito sia con l'intenzione che con le parole, quando col "si fermi" vuole giustificare perchè il Russo non è stato proposto dall'autorità di P.S. per una misura di polizia, a norma della legge 31 maggio 1965, n.575".

Ed ancora, pure a proposito della"carenza di iniziativa„ addebitata agli "uffici del P.M. nel proporre l'applicazione di misure di prevenzione nei confronti di soggetti indiziati come mandanti ed esecutori del grave delitto di mafia„ il dottor Rossi sottolinea che il Procuratore Generale non ha alcun potere di iniziativa in materia.

A sua volta il dott. Gullotti, interrogato da questa Commissione, dichiarò: "Escludo assolutamente di avere comunque ostacolato od impedito l'azione dei vari organi di polizia giudiziaria relativamente alle indagini sul caso Battaglia".

Bisogna a ciò aggiungere il contenuto della lettera inviata dal dott. Rossi il 14 giugno u.s. al Questore di Messina, dott. Ottavio Reggio D'Aci, e la risposta di quest'ultimo del 16 giugno.

La lettera diretta al Questore è così redatta:

""Corte d'Appello di Messina. Il Primo Presidente. Messina, 14 giugno 1969. Signor Questore. Leggo sul giornale "L'Ora„ di Palermo del 29 maggio 1969 che, in occasione della deposizione fatta il 26 febbraio scorso alla Commissione Parlamenta-

./.

re Antimafia, il Capo della Polizia, Prefetto Vicari, rispondendo ad una domanda dell'On. Tuccari concernente l'omicidio Battaglia e la mancata proposta di misure di polizia nei confronti del Comm. Russo Giuseppe da S.Agata di Militello, che si assumeva collegato da solidarità di interessi con l'ambiente mafioso, avrebbe detto testualmente: "Probabilmente lei saprà che questo omicidio è stato seguito dal Procuratore Generale Rossi, al quale inviai il Questore di Messina, pregandolo di non avere riguardi per alcuno e di ordinare il massimo numero di arresti. Ma quando il magistrato dice "si fermi", non c'è niente da fare". Poichè Ella sa bene che tutto ciò non risponde a verità, perchè Ella mai è venuta a trasmettermi una siffatta preghiera o comunque a fare sollecitazioni di sorta per provvedimenti di esclusiva competenza dell'Autorità Giudiziaria, e che di conseguenza non ho detto, nè potevo, dire a Lei il "Si fermi" che mi si attribuisce, debbo fare appello al Suo alto senso di lealtà, affinchè mi dia atto di quanto sopra, onde, se del caso, io possa smentire, per quanto la riguardano, le inesatte circostanze affermate dal giornale. Con distinta stima. Il Primo Presidente Rossi. Signor Comm.Dott.Ottavio REGGIO D'ACI-Questore di Messina.....

E la risposta del Questore è redatta nel modo che segue: ""Il Questore di Messina. 16.6.1969. Signor Primo Presidente. In relazione alla Sua cortese lettera del 14 corrente, mi affretto a comunicarLe che il Capo della Polizia mi ha informato di avere inviato a V.E. copia della lettera diretta al Presidente della Commissione Antimafia, On. Cattanei nella quale testualmente ha precisato: "il doveroso richiamo da me fatto alle attribuzioni della Magistratura è stato presentato sotto

./.

una luce falsa e assolutamente non corrispondente alla lettera e allo spirito della mia dichiarazione". Analoga lettera il Capo della Polizia ha scritto anche al Ministro di Grazia e Giustizia, ulteriormente precisando che: "Io non mi sono mai permesso di pronunciare giudizi sull'operato della Magistratura. Ho soltanto ritenuto doveroso indicare i confini tra le attribuzioni della Magistratura e quelle della polizia, allo scopo di precisare agli Onorevoli Parlamentari i limiti delle richieste di chiarimenti che potevano rivolgermi, non potendo evidentemente fornire alcuna delucidazione su provvedimenti che esulano dalla competenza degli organi di P.S.". Con queste precisazioni, fatte direttamente dal Capo della Polizia, mi sembra già chiarito che le parole del Prefetto Vicari, tolte dal contesto, hanno assunto un significato distorto o che comunque è stato male interpretato. Di tutto ciò io stesso desidero darLe atto, soggiungendo peraltro che effettivamente più volte io sono stato sollecitato dal Capo della Polizia ad agire con la massima energia e senza riguardi per chicchessia nelle indagini relative all'omicidio Battaglia. Di tali particolari sollecitazioni, a suo tempo, io non ho ritenuto necessario farLe espressa menzione risultandomi che V.E. seguiva il caso con il massimo impegno. Per quanto concerne poi la frase attribuita al Prefetto Vicari "quando il Magistrato dice "si fermi" non c'è niente da fare", il Capo della Polizia mi ha precisato che non intendeva riferirsi a Lei in particolare - che nel modo più assoluto non ha mai pronunciato una frase siffatta -, ma al Magistrato in genere, che dirige la polizia giudiziaria e che di conseguenza stabilisce i confini entro i quali deve esplicarsi l'azione della polizia stessa. Mi risulta peraltro che il Capo della Polizia incaricò a suo tempo il

./.

Vice Questore Mangano, Dirigente il nucleo di coordinamento della polizia criminale di Palermo, di recarsi sul luogo del delitto per collaborare alle indagini con le competenti Autorità. Analoghe direttive diede il Questore di Palermo, da cui gerarchicamente dipendeva il dott. Mangano. Deferenti ossequi. Suo Ottavio Reggio D'Aci. A S.E. Dott. Pietro ROSSI. Primo Presidente Corte d'Appello. Messina.„„

Il dott. Rossi, dunque, nettamente nega non solo di non avere pronunziato le parole "si fermi„, ma nemmeno di avere parlato al Questore di Messina in merito al delitto Battaglia. Ed il Questore non esita a riconoscere che la smentita del dottor Rossi risponde pienamente a verità.

Nè è comunque risultato alla 1ª Commissione che in qualsiasi modo il dott. Rossi abbia ostacolato o frenato l'attività indagatrice della Polizia in ordine al delitto Battaglia.

E', poi, anche da escludere per la stessa ragione ed anche perchè non aveva competenza in materia che il dott. Rossi abbia comunque ostacolato l'attività della polizia diretta all'applicazione della legge antimafia.

6.- E' certo, d'altra parte, che, non appena il dott.Vicari lesse su un giornale di Palermo del 27 febbraio 1969 quello che il giorno prima aveva egli dichiarato alla Commissione Parlamentare Antimafia, si affrettò a scrivere all'On. Cattanei, Presidente di detta Commissione, manifestandogli il suo disappunto per le indiscrezioni, indubbiamente non giovevoli al raggiungimento dei fini che la legge antimafia si propone, ed insieme rilevando che il doveroso richiamo da lui fatto alle attribuzione della Magistratura era stato presentato "sotto una luce falsa ed assolutamente non rispondente alla lettera ed allo spirito„ delle sue dichiarazioni.

./.

La Commissione è convinta che lettera e spirito delle dichiarazioni del dott. Vicari sono quelle risultanti dal resoconto stenografico. L'On. Tuccari l'ha informata che il dott. Vicari - invitato ufficialmente a comparire davanti la Commissione Antimafia - aveva al suo fianco un registratore a nastro e davanti a lui stenografi e che il tono della conversazione era pacato.

E' certo, comunque, che in seguito nettamente smentì dette dichiarazioni con la lettera inviata al Presidente On. Cattanei.

Analoga lettera il dott. Vicari inviò il 30 maggio 1969, in occasione della interrogazione, di cui innanzi, al Ministro della Giustizia. Egli così allora scrisse: "Il senso delle dichiarazioni da me fatte ... è stato distorto o quanto meno male interpretato. Io non mi sono mai permesso di pronunziare giudizi sull'operato della Magistratura. Ho soltanto ritenuto doveroso indicare i confini tra le attribuzioni della Magistratura e quelli della polizia, allo scopo di precisare agli onorevoli parlamentari i limiti delle richieste di chiarimenti che potevano rivolgermi, non potendo evidentemente fornire alcuna delucidazione su provvedimenti che esulano dalla competenza degli organi di P.S.".

Non mancò il dott. Vicari di inviare subito al dott. Rossi copia della lettera rimessa all'On. Cattanei, nonchè di quella rimessa al Ministro.

Interrogato, infine, dalla 1ª Commissione, il dottor Vicari cominciò col dichiarare che il resoconto, di cui gli si dava lettura, non era stato a lui letto prima che si allontanasse e che non lo aveva sottoscritto. Ed, essendosi insistentemente a lui chiesto se avesse pronunziato le frasi, che sono sta

./.

te innanzi riportate, egli prima ammise di averle pronunziate e poi di non poterlo escludere, presumendo di averle pronunziate. "Presumo„ egli disse "di avere pronunciato le frasi registrate nel resoconto, o meglio non posso escluderlo. Si è trattato di una conversazione molto animata, nella quale sono intervenuti molti componenti della Commissione tra loro".

Aggiunse, comunque, che, appena aveva letto le parole riportate, come da lui pronunciate, dal giornale "L'Ora„ aveva protestato presso il Presidente della Commissione Parlamentare Antimafia e che tali parole, uguali a quelle del resoconto stenografico parlamentare, non corrispondevano a quello che era il suo pensiero sull'argomento e che alle medesime era stato attribuito un significato che nelle sue intenzioni le stesse non avevano. E precisò:"L'oggetto principale di quanto allora ebbi a dire era di difendere l'operato della polizia e, proprio in relazione al delitto Battaglia, che io ritengo sia stato un delitto di mafia, mi premeva far presente che, avendo le autorità di polizia denunziato il Russo come mandante e il Miceli come asecutore dell'omicidio, la direzione delle indagini era ormai passata all'Autorità Giudiziaria, cosicchè la polizia non poteva prendere altre iniziative. Con ciò volevo riferirmi anche ad eventuali provvedimenti di carattere preventivo, i quali, a mio giudizio, non sarebbero stati compatibili con la pendenza dell'istruttoria penale„. Ed ancora: "In ordine alla frase 'si fermi', che risulta essere stata da me pronunziata dinanzi alla Commissione, tengo a spiegare, come, del resto, ho già fatto, parlandone al Questore di Messina, che io non intendevo assolutamente riferirmi al Procuratore Generale Rossi, ne ad altro magistrato determinato, ma al magistrato in genere, che, avendo la direzione della polizia

./.

giudiziaria, stabilisce entro quali confini essa debba esplicarsi". E più oltre: "Quanto alla frase "Il magistrato di Messina - il Procuratore Generale Rossi - e il Procuratore della Repubblica di Mistretta hanno detto di non fare niente. Questo lo dico sulla mia parola di uomo.„, preciso che con la stessa intendevo dire che l'autorità giudiziaria, informata dagli anzidetti magistrati, una volta investita della denunzia presentata dal Vice questore Mangano, non aveva richiesto ulteriori attività da parte della Polizia". E infine: "Per quanto attiene alla frase allusiva ai guai, che già la Polizia aveva con la Magistratura, io mi riferivo ai fatti di Sassari ed allo stesso Vice Questore Mangano, che è minacciato di procedimento penale per, credo, falso".

7.- Un altro punto, a proposito del dott. Rossi, va tenuto presente dal ricordato resoconto stenografico.

Dal resoconto stenografico della seduta, tenuta dalla Commissione Parlamentare Antimafia il 26 febbraio 1969, in cui furono raccolte le dichiarazioni rese dal Capo della Polizia dott.Vicari, risulta (p.14 e segg.) che questi ebbe anche a dichiarare: "Io ho seguito da vicino il delitto Battaglia: ho mandato io il Vice Questore Mangano sul posto con istruzioni di andare fino in fondo. C'è stato, poi, uno screzio, perchè il Procuratore Generale si è risentito, tanto che ho dovuto dire al Mangano di recarsidal Procuratore e di spiegargli che stavamo agendo nell'interesse della giustizia e che volevamo andare fino in fondo". Perchè il Procuratore Generale di sarebbe risentito? la Commissione ritiene di poter rispondere alla domanda, tenendo presente la lettera, che il dott. Rossi inviò il 16 giugno 1966 al Questore di Palermo. La lettera era così redatta: "Signor Questore di Palermo - con riferimento ai poteri di disposizione e di vigilanza spettanti al Procuratore Generale a norma degli artt. 109 del (10)

./.

(10) Vedi nota (1) a pag. 1109. (N.d.r.)

la Costituzione e 220 e segg. C.P.P., prego farmi conoscere se, e da quale organo, con quali finalità, e in base a quali norme, sia stato istituito presso cotesto Ufficio il "Centro Regionale di Coordinamento per la polizia criminale la cui direzione sarebbe stata affidata al Vice Questore dott. Angelo Mangano, con competenza territoriale regionale. Prego, altresì, far conoscere perchè della istituzione e dei compiti di tale Centro Regionale, se destinato ad operare anche fuori del distretto giudiziario di Palermo, non è stata data tempestiva comunicazione a questa Procura Generale".

Il Procuratore Generale, dunque, intendeva essere informato di tutto. E, poichè della costituzione del predetto Centro non era stato informato da nessuno, si era risentito.

E che non fosse stato informato da nessuno, risulta da una lettera inviata dal Prefetto Vicari al Presidente della Prima Commissione, dalla quale risulta che con circolare del 24 novembre 1967 della Direzione Generale di P.S. si procedette alla creazione di un Centro Nazionale di Coordinamento delle operazioni di polizia criminale, cui si dispose che facessero capo cinque nuclei criminalpol (Milano - Napoli - Roma - Palermo - Cagliari) e che l'organizzazione del Centro e dei nuclei era stata personalmente illustrata ai Procuratori Generali delle Corti di Appello dal Vice Capo della Polizia dott. Vincenzo De Stefano, il quale, però, non era riuscito a recarsi presso i Procuratori Generali dell'Aquila, Bari, Catania, Lecce, Potenza e Messina, essendogliene mancato il tempo, in quanto raggiunto dalla promozione a Consigliere della Corte dei Conti.

8.- Quanto al dott. Gullotti, Procuratore della Repubblica di Mistretta, si ripete che dal resoconto stenografico della seduta del 26 febbraio 1969 risulta che il dott. Vicari dichiarò (11)

./.

(11) Vedi nota (1) a pag. 1109. (N.d.r.)

che sia il dott. Rossi sia esso dott. Gullotti avrebbero detto alla polizia di "non fare niente„ a proposito di eventuali provvedimenti di polizia da prendere a carico del Russo o di altri indiziati di avere agito come mandanti e come esecutori del delitto Battaglia.

A proposito delle dichiarazioni rese in quella occasione dal dott. Vicari giova tener presenti, per escludere che il dott. Gullotti avesse detto quanto innanzi alla polizia, i rilievi già fatti, relativamente al dott. Rossi, si può aggiungere che il dott. Gullotti, interrogato dalla Prima Commissione del Consiglio, rese noto che egli aveva chiesto, al fine di agevolare la serenità delle indagini, ed ottenuto prima dell'inizio dell'azione penale, l'assegnazione della Scina al soggiorno obbligato, e che non aveva ritenuto di formulare alcuna richiesta nei confronti del Russo, che era residente in S.Agata Militello, del circondario di Patti, sia perchè territorialmente incompetente, sia perchè riteneva tale denunzia completamente infondata. E, quanto agli altri denunziati dal rapporto Mangano, il dott. Gullotti esplicitamente dichiarò che non aveva ritenuto di promuovere contro di essi provvedimenti di polizia, in quanto aveva considerato tale rapporto privo di ogni fondamento, tanto vero che ne aveva chiesto l'archiviazione.

Anche il dott. Cavallari ha dichiarato alla Prima Commissione che i sospetti a carico del Russo circa la sua appartenenza alla mafia non hanno mai raggiunto una consistenza tale da giustificare nei suoi confronti l'adozione di misure di prevenzione.

9.- Sempre in relazione alla denunziata omissione da parte dell'Autorità Giudiziaria di richieste di applicazione della legge antimafia, la Prima Commissione osserva che è esatto quanto nella ripetuta occasione precisò il dott. Vicari e cioè che spet

./.

ta all'Autorità Giudiziaria assegnare persone a soggiorno obbligato, ma è anche esatto che l'Autorità di P.S. ha un autonomo potere di fare la richiesta. E tale richiesta del Questore non è subordinata al consenso o alla non opposizione del P.M. Su di essa, in definitiva, è chiamato a decidere un organo collegiale: il Tribunale.

10.- Sono queste le ragioni per le quali la Prima Commissione ritiene che si debba escludere sia una attività del Procuratore Generale dott. Rossi e del Procuratore della Repubblica di Mistretta dott. Gullotti, comunque diretta ad ostacolare l'attività indagatrice della Polizia in ordine al delitto Battaglia, sia una carenza di iniziativa degli uffici del P.M. di Mistretta e di Messina nel proporre applicazioni di misure di prevenzione, previste dalla legge 31 maggio 1965, n.575, nei confronti dei soggetti indiziati di avere agito come mandanti e come esecutori nel delitto Battaglia.

11.- Nella interrogazione parlamentare, su cui è stata richiamata l'attenzione del Consiglio, si afferma che, deponendo innanzi la Commissione parlamentare antimafia, non solo il Capo della Polizia, ma anche il Comandante Generale dell'Arma dei Carabinieri aveva manifestato serie riserve circa gli orientamenti tenuti nelle indagini tanto dal Procuratore della Repubblica di Mistretta quanto dall'allora Procuratore Generale presso la Corte di Appello di Messina dott. Rossi.

Questa Prima Commissione ha letto attentamente il resoconto stenografico della dichiarazione resa il 5 marzo dal gen.Luigi Forlenza, Comandante Generale dell'Arma dei Carabinieri. Ma a proposito del delitto Battaglia non ha trovato le riserve, di cui è parola nella interrogazione. Che, anzi, il gen. Forlenza concluse la sua dichiarazione con questa frase: "Sono tre anni (11

./.

(12) Vedi nota (2) a pag. 1109. (N.d.r.)

che non si riesce nè dalla Questura, nè dai Carabinieri a fornire all'Autorità Giudiziaria elementi sicuri per poter procedere".

Ma forse non è inopportuno riprodurre qui integralmente quanto al gen. Forlenza domandò l'On. Tuccari e la risposta del generale.

Ecco le parole dell'On. Tuccari: "Desidero fare una richiesta al Comandante dell'Arma dei carabinieri. Negli allegati contenenti le statistiche sui vari reati e nella cartina annessa non figura una zona che è uno dei centri più importanti della mafia dei pascoli, cioè quella zona che sta a cavallo tra le provincie di Messina e di Palermo (la zona di Mistretta, Tusa, San Mauro Castelverde). In questa zona gli eventi delittuosi sono stati frequenti negli ultimi anni: vi sono stati 12 o 13 omicidi, numerosissimi casi di abigeato, di danneggiamento di colture: soprattutto, poi, vi è stato il grave fatto rappresentato dall'omicidio del sindacalista Battaglia.

Mi pare quindi di poter constatare una lacuna in questa visione che ci è stata offerta; inoltre pongo la questione anche in relazione ad una certa contradittorietà che vi è stata all'interno dell'Arma - tra i diversi comandi - a proposito di quest'ultimo omicidio; laddove ad un orientamento che giustamente tendeva a trovare la causa dell'omicidio nella mafia si è contrapposto, sopratutto da parte di alcuni comandi locali (Tusa, Santo Stefano Camastra), un orientamento che ricerca la causa in interessi diversi. Il che ha avuto un peso notevolmente negativo, in un momento in cui nelle indagini concorrevano su posizioni non sempre concordanti, magistratura e polizia.

Desidero quindi chiedere al generale Forlenza se gli risulti questa situazione e se ritenga che non soltanto si debba porre rimedio a questa lacuna statistica, ma anche se si debba in-

./.

tervenire perchè venga assunta, in questo fatto specifico, una direttiva di indagini univoca ed ispirata a quelle finalità per cui lavoriamo.„

Forlenza. Rispose il generale: "Non definirei quella zona come una vera e propria zona della mafia dei pascoli. Non c'è dubbio che questa zona a cavallo delle provincie di Messina e Palermo sia in agitazione a causa della carenza di pascoli - che è un dato indiscutibile - ed inoltre quest'anno c'è stata una scarsezza particolare di piogge. Ed è stato chiesto, con numerosi interventi presso l'Assessorato regionale all'agricoltura, l'apertura di zone che erano destinate al rimboschimento. E' anche una questione di carattere tecnico: vogliamo rimboschire o fare dei pascoli? La mancanza di accordo in questo senso ha creato una situazione poco simpatica, per cui nell'ottobre del 1968 ci sono state invasioni di zone, pastori denunciati, ecc. Il problema c'è, ma non è di mafia, bensì di economia. C'è una discussione che potrà forse avere dei substrati mafiosi, ma che in sostanza è: rimboschiamo o apriamo nuovi pascoli? E' un problema ancora in discussione e potrà essere risolto in linea tecnica.

Per quanto riguarda la famosa questione dell'omicidio Battaglia, noi sappiamo benissimo che c'è stata una denuncia di un certo Miceli e di una certa Scira, che sono stati incarcerati e poi messi in libertà da parte dell'Autorità giudiziaria. Poi c'è stato un intervento della Questura, ma sappiamo che il Pubblico ministero (il Procuratore generale di Messina) ha archiviato questa denuncia della Questura. Per cui la questione è tutt'altro che chiusa e l'Arma indaga in ogni senso. Non dice: "è mafia" o: "non è mafia", perchè è suo costume non aver mai paraocchi. Indubbiamente sono indagini difficili, tanto è vero che questo delitto è del 1966, e ormai purtroppo sono passati tre anni, senza che sia stato chiarito. Ma l'Arma non ha archiviato il caso e

./.

non ha prevenzioni in nessun senso, perchè se c'è una tesi che voglio difendere è che l'Arma deve essere assolutamente apolitica e imparziale. Dove trova il reato, deve denunciarlo; qualche volta può sbagliare, ma sbaglia in buona fede, non in mala fede. Quello che lei raccomanda è che l'Arma abbia ordini di indagare in ogni senso, anche nel senso che ritiene più convincente: questa è una direttiva permanente e persistente. Quindi può essere sicuro che l'Arma non ha nessuna prevenzione nè in questo nè in altri casi. Sono tre anni che non si riesce nè dalla Questura nè dai Carabinieri a fornire all'Autorità giudiziaria elementi sicuri per poter procedere.„

E' anche da sottolineare che nella dichiarazione resa dal gen. Forlenza a questa Commissione nulla dichiarò di diverso.

12.- Non ha ritenuto la Prima Commissione di occuparsi della prima parte della interrogazione e, cioè, della parte, in cui gli onorevoli interroganti domandano al Ministro della Giustizia se è a conoscenza della enorme impressione, che sarebbe stata provocata nella zona di Mistretta della notizia che il Procuratore della Repubblica avrebbe chiesto il proscioglimento in istruttoria dei denunziati per l'assassinio del sindacalista Carmelo Battaglia.

In proposito il dott. Gullotti ha voluto esibire copia della sua requisitoria e copia del decreto di archiviazione (13) del G.I. (documenti già, peraltro, richiesti ad altri fini da questa Commissione) ed ha ritenuto di informarci che la sua richiesta era stata fatta di accordo col Procuratore Generale dott. Cavallari il quale aveva poi vistato il decreto di archiviazione. Ha egli anche esibito copia di un rapporto, inviatogli relativamente all'omicidio dal dott. Gullotti il 29 giugno 1966 ed una serie di dichiarazioni di testi, che, sentiti dalla

./.

(13) Vedi note (3) e (6) a pag. 1110. (N.d.r.)

Polizia, avrebbero dichiarato in un modo e, sentito dall'Autorità Giudiziaria, avrebbero reso dichiarazioni diverse.

Successivamente l'On. Tuccari ha dichiarato a questa Commissione che secondo il suo giudizio e quello della pubblica opinione le indagini relative alla ricerca delle responsabilità penali non sarebbero state condotte dalla magistratura competente in modo tale da rispondere alle esigenze di un serio accertamento. "Devo a questo proposito far presente" così egli si è espresso "che lo sfondo economico sociale del delitto Battaglia è quello relativo al controllo dell'affitto dei pascoli, che viene esercitato da intermediari nell'interesse di alcuni grossi speculatori. Figura centrale di questi interessi risulta essere il comm. Russo Giuseppe, nativo di Marineo, grosso centro di attività mafiosa. Ricordo, a questo proposito, che proprio durante le trattative per l'affitto ad una cooperativa di pastori del feudo "Foieri„ le mandrie del Russo, costituite da parecchie migliaia di capi, invasero i terreni. In questa rete di interessi si inserisce, come già è stato rilevato in sede di Assemblea Regionale per comportamento non soddisfacente da parte dell'Amministrazione Forestale, nei cui confronti è in corso anche una inchiesta da parte dell'Assemblea Regionale„.

E più oltre: "In sostanza l'istruttoria sembra avere evitato la ricerca dei veri protagonisti del delitto, giacchè il Miceli e la Scira non furono in realtà che dei favoreggiatori. Nella zona si ritiene che il Russo appartenga alla Mafia, come dimostra, tra l'altro, la circostanza delle sue relazioni di amicizia con tale Lorello, inviato a S. Agata in soggiorno obbligato come mafioso„.

A tali rapporti di amicizia col Lorello fece riferimento nella sua dichiarazione anche l'On. Gatto.

./.

In altra parte della sua dichiarazione l'On. Tuccari disse: "La qualifica di mafioso del Russo si può collegare, oltre che alla sua attività a varie assoluzioni per insufficienza di prove per delitti contro il patrimonio connessi all'attività di sfruttamento dei pascoli„.

L'On. Tuccari fece ancora dei rilievi e riassunse, infine, il suo pensiero: disse: "Devo far presente che la prospettazioni di causali passionali di delitti di onore rientra tra i mezzi impiegati normalmente dall'organizzazione mafiosa per eludere e sviare le indagini, come è avvenuto nel caso Tandoi.

Le mie perplessità sono determinate:

a) dal fatto che la ricerca di una causale di onore sia andata di pari passo con il provvedimento di archiviazione;

b) dal fatto che la ricerca delle responsabilità penali si sia arrestata ai due favoreggiatori già indicati, senza risalire all'autore materiale del delitto, indicato in tale Scialalba Carmelo, da Pettineo, già coinvolto in precedenti delitti mafiosi, all'organizzatore del medesimo, indicato in certo Amato, uomo di fiducia del Russo e nel mandante del delitto indicato nel Russo;

c) la circostanza che nei confronti di tutti costoro l'ufficio del P.M. non abbia avanzato richiesta di applicazione di misure di prevenzione„.

Queste le precisazioni dell'On. Tuccari.

Anche l'On. Gatto ha riferito che da parte della Polizia sarebbero stati avanzati sospetti di comportamento non corretto da parte del dott. Gullotti, dati i suoi rapporti di amicizia con il Russo. Ma questa Commissione, consapevole del doveroso riserbo, che deve concordare l'opera dell'Autorità Giudiziaria nell'espletamento dei compiti ad essa affidati dalla legge, non ha

./.

ritenuto di entrare nel merito della vicenda.

Non può a meno, peraltro, di sottolineare le difficoltà delle indagini, quali anche prima facie appaiono.

Si pensi che l'On. Tuccari ha affermato che sarebbe stato indicato dalla pubblica opinione tale Scialalba Carmelo come autore materia del delitto Battaglia. Ebbene questo Scialalba non figura nè nel processo istruito formalmente, nè nel rapporto Mangano. Si parla, invece, in entrambi del Miceli. Ma, secondo l'opinione pubblica riferita dall'On. Tuccari, il Miceli sarebbe stato solo un favoreggiatore. E si potrebbe continuare.

Non si può a meno, a questo punto, di tener presente da un lato quello che alla Commissione antimafia ebbe a dichiarare il generale Forlenza e cioè che durante tre anni nè dalla Questura, nè dai carabinieri si riuscivano a fornire all'Autorità Giudiziaria elementi sicuri per poter procedere, e dall'altro che il provvedimento di archiviazione del rapporto Mangano fu vistato dal Procuratore Generale dott. Cavallari e che la richiesta di archiviazione come l'altra, formulata dal dott.Gullotti, di assoluzione dei tre imputati del delitto Battaglia, era stata concordata con lo stesso dott. Cavallari, come questi ha confermato e nei confronti del dott. Cavallari tutti hanno usato espressioni di grande stima per la sua assoluta indipendenza morale.

13.- L'On. Tuccari ha informato questa Commissione che risultava a lui esistere tra il Procuratore Generale dott. Rossi e la Forestale stretti legami, giacchè ogni estate il Rossi si recava con la famiglia a trascorrere le vacanze come ospite di caserme della Forestale e che allo stesso dott. Rossi alcuni anni fa furono attribuite alcune irregolarità relativamente all'arredamento dell'alloggio concessogli dal Comune, che avrebbero anche dato luogo a false attestazioni circa il titolo delle spese

./.

erogate per tale alloggio.

Di tale arredamento ha parlato a questa Commissione anche l'On. Gatto, il quale ha aggiunto non essergli piaciuto nemmeno il fatto che il dott. Rossi avrebbe detto che intende rimanere a Messina per dedicarsi alla professione forense e che avrebbe preannunziato come suo successore un suo parente, il dottor Spataro. In merito la Commissione non può affermare nulla di preciso, nulla essendole risultato aliunde e non avendo compiuto indagini in proposito, non rientrando ciò nell'espletamento del mandato ad essa affidato.

Altre informazioni l'On. Tuccari ha dato alla Commissione relativamente al dott. Gullotti.

Quanto al dott. Gullotti, egli ha dichiarato "che è di S. Agata Militello, ove abita il Russo, mi risulta che il detto magistrato è in rapporti di amicizia con il Russo stesso e devo rilevare che, nonostante ciò, egli non ha sentito il dovere di astenersi". Il dott. Malarbi, Prefetto di Messina, parlando con esso On. Tuccari, gli avrebbe fatto presente, parlando del delitto Battaglia, che le indagini della magistratura non si svolgevano nella direzione giusta, cioè in quella del delitto di mafia, e gli avrebbe accennato altresì al fatto che a determinare tale indirizzo poteva influire il rapporto di amicizia tra Gullotti e Russo.

Gli avrebbe anche detto che tali sue preoccupazioni avrebbe comunicato in modo discreto al Procuratore Generale dott. Rossi.

Identiche dichiarazioni a proposito del dott. Gullotti ha reso l'On. Gatto. Il dott. Gullotti sarebbe stato visto molte volte insieme con il Russo in S. Agata Militello.

Senonchè il dott. Cavallari ha dichiarato alla Prima Commissione: "Debbo aggiungere che ho la massima stima del collega

./.

Gullotti, che conosco da molti anni, e che non ho alcun dubbio sulla sua assoluta imparzialità„.

La Commissione ha in ultimo chiesto il certificato penale del Russo. Tale certificato è negativo.

Nè elementi in contrasto con tale affermazione può dirsi che si ricavino dalle dichiarazioni rese l'11 luglio 1966 in S. Agata di Militello all'Autorità di P.S. da due persone, secondo le quali per almeno due volte il dott. Gullotti sarebbe stato da esse visto uscire di sera insieme con il Comm. Russo dal circolo "Dante Alighieri„ di detto comune o dall'appunto, inviato a questa Commissione dalla Commissione antimafia, secondo il quale il Sostituto Procuratore della Repubblica di Mistretta avrebbe intimidito, in sede di confronto, i testimoni, che prima innanzi l'Autorità di P.S. avevano deposto in un modo ed avevano, poi deposto in modo diverso innanzi l'Autorità Giudiziaria, si che i testi avevano finito con il confermare quanto deposto innanzi quest'ultima. (14)

14.- La Prima Commissione ritiene di avere così espletato il mandato ad essa affidato dal Consiglio e di poter formulare le sue conclusioni nel modo che segue:

1°) E' da escludere che il dott. Rossi, Procuratore Generale presso la Corte di Appello di Messina, abbia detto al Questore di Messina, in occasione delle indagini, che si andavano svolgendo a proposito dell'omicidio Battaglia "Si fermi„ od abbia in qualsiasi modo ostacolato dette indagini.

2°) E' ugualmente da escludere che il dott. Gullotti abbia comunque ostacolato le dette indagini.

3°) Quanto alla mancata iniziativa da parte dei detti magistrati di proporre misure di prevenzione in conformità della legge 31 maggio 1965, n.575, nei confronti delle persone indiziate

./.

(14) Le dichiarazioni citate nel testo sono state pubblicate nel Doc. XXIII, n. 1 — Senato della Repubblica — VI Legislatura, rispettivamente alla pag. 279 e alla pag. 283. (N.d.r.)

di avere agito come mandanti o come esecutori nel delitto Battaglia, la Prima Commissione ritiene che i due predetti magistrati abbiano dato in merito precisi chiarimenti.

PAGINA BIANCA

DOCUMENTO 612

RAPPORTO, TRASMESSO DAI CARABINIERI DI PALERMO IL 12 MAGGIO 1970, SUI CONSORZI IRRIGUI « CANNATA », « NASO », « ELEUTERIO » E « SANT'ELIA »

PAGINA BIANCA

1

LEGIONE TERRITORIALE CARABINIERI DI PALERMO

UFFICIO O. A. I. O.

N.3390/8-1 di prot. Palermo, 12 maggio 1970

OGGETTO:-Appunto.

Data di arrivo 19 MAG. 1970
Prot. D. Tit.
2638 1

AL COLONNELLO VITO AIELLO (1)

-presso Commissione Parlamentare d'Inchiesta
sul Fenomeno della Mafia in Sicilia-

ROMA

A seguito di richiesta verbale inoltrata in occasione di recente visita a questa Legione, trasmetto l'unito appunto.-

IL COLONNELLO
COMANDANTE DELLA LEGIONE
(Carlo Alberto dalla Chiesa)

(1) Il colonnello Vito Aiello era, all'epoca, uno dei componenti dell'« organismo tecnico » della Commissione (cfr. Relazione conclusiva — Doc. XXIII, n. 2 — Senato della Repubblica — VI Legislatura, pag. 42). (N.d.r.)

PAGINA BIANCA

D/2638 12-5-1970

2

A P P U N T O

I Consorzi irrigui di Ficarazzi (PA), il "Canneta e Naso" l'Eleuterio - S.Elia", specie nella stagione estiva, non dispongono di sufficienti quantitativi di acqua, atti a soddisfare convenientemente le esigenze degli agrumeti ricadenti nei rispettivi territori.

Il Commissario Prefettizio di detti Consorzi, Dr. Ferdinando Vittore, ritenendo nel suo diritto di trovare il sistema per integrare i magri quantitativi di acqua, già durante l'annata agraria 1969, invitò presso il Commissariato di P.S. di Bagheria (PA) dodici proprietari dei più importanti pozzi artesiani, situati nel territorio di Ficarazzi, per chiedere loro di cessare ogni attività privata e cedere l'acqua ai detti Consorzi.

Vi fu tra costoro chi, atteso che al libero mercato l'acqua veniva venduta a £. 1.100 =zappa-ora con l'onere di distribuzione incidente per £. 225=, dimostrò le proprie perplessità allorchè il Dr. Vittore annunciò loro che l'acqua sarebbe stata pagata a £. 800.

Tale perplessità derivava non solo dalla perdita di £. 75 ora che impropriamente andava nelle casse del Consorzio, quanto dal fatto che veniva fatto loro divieto, a scanso di provvedimenti amministrativi e minacce di denunzie, di vendere privatamente a chicchessia la loro acqua.

./.

Il Sig. Restivo Guido, nato a Ficarazzi il 15.8. 1911, possidente, proprietario di due pozzi situati rispettivamente in contrada "Pezzotto" e "Orge" di Ficarazzi, avendo espresso il diniego a cedere le sue acque, venne invitato il giorno successivo alla nota riunione, presso il Commissariato di P.S. di Bagheria, dove un sottufficiale dipendente, su ordine del Dr. Vittore, aveva dato inizio a interrogatorio a verbale, per procedere poi a denunzia dello stesso. Il Restivo, conseguentemente, onde evitare fastidi, ritornava sui suoi passi, aderendo alla richiesta.

Oltre al predetto, durante la campagna 1969, hanno fornito acqua al Consorzio i sottonotati proprietari di pozzi:

-Per conto del Consorzio "Eleuterio S.Elia";

. GAGLIARDO Giuseppe - una zappa - ora;
. sorelle Tesauro - una zappa - ora;
. Avv. Basile - una zappa - ora;
. Prof.Leotta - Eredi Prof. Consentino - una zappa ora;
. Martorana - Maltese - una zappa - ora;

-per il Consorzio "Canneta e Naso":

. Mezzatesta Giovanni - quattro zappe - ora;
. Ing. Giannitrapani - una zappa - ora.

Nessuno di costoro, fatta eccezione del Prof. Leotta, ha rilasciato fatture, rifiutandosi, il Consorzio, di pagarne l' I.G.E..

./.

Fra i detti proprietari, si è pertanto determinato un senso di sfiducia nei confronti della Gestione Commissariale, considerato peraltro che il Segretario di detti Consorzi Sig. Grassadonia Girolamo, non ha perso occasione per estendere propositi vendicativi forte del nome del Dr. Vittore.

Tra l'altro il Grassadonia, il quale ufficial - mente vive dello stipendio di Segretario di detti Consorzi per l'ammontare di £. 80.000 e di Segretario della P.A.C.A.M. (Proprietari Associati Consorzio Agricolo di Misilmeri) e della P.A.C.A.F. (Proprietari Associati Consorzio Agricolo di Ficarazzi) Guardie Giurate Associate, per l'ammontare di £. 50.000, sta in atto costruendosi una casa del valore complessivo di £.10. 000.000.

... Omissis ... (2)

Inoltre, vivo malcontento si registra tra i proprietari degli agrumeti, per il fatto che il Consorzio ha fatto indiscriminatamente pagare loro £. 1.100 zappa=ora, non tenendo conto che il Consorzio "Eleuterio-S.Elia", sia pure in quantitativi insufficienti, è dotato di acqua propria, che dovrebbe giungere ai consorziati a titolo precario, salvo pagamento delle quote di ripartizione spettanti ai distributori delle acque.

./.

(2) Secondo la decisione adottata nella seduta del 27 aprile 1976 dal Comitato incaricato di selezionare i documenti della Commissione da pubblicare in allegato alle relazioni, alla stregua dei criteri fissati dalla Commissione medesima nella sua ultima seduta del 15 gennaio 1976, viene omessa la pubblicazione di una parte di questa pagina in cui si fa riferimento a notizie indicate come provenienti da fonti anonime. (N.d.r.)

Il malcontento suesposto è stato raccolto dal Partito Comunista Italiano al quale indirettamente aderiva anche una frazione della Democrazia Cristiana di Ficarazzi, rappresentata dal Sig. Macchiarella Stefano, Consigliere Comunale.

Quest'ultimo però, che rappresenta una folta schiera di suoi parenti proprietari terrieri di Ficarazzi, nel decorso mese di dicembre, si tirò indietro dalla manovra del Partito Comunista Italiano, per non dare al detto partito la soddisfazione della soluzione dell'annoso problema.

Talchè, in data 30 aprile u.s., prendendo spunto dall'assemblea generale dei consorziati, tenuta in seconda convocazione, alle ore 19 del 29.4.u.s., nei locali del Consorzio di Ficarazzi, durante la quale è stato tutto e regolarmente approvato nonostante la presenza di appena sei consorziati sui settecento complessivamente esistenti, ha inviato a Sua Ecc. il Prefetto di Palermo l'acclusa lettera, con la quale chiede l'autorevole intervento per far cessare tale situazione e costituire una amministrazione regolarmente eletta dagli interessati. (3)

Nessun esponente politico della Democrazia Cristiana di Ficarazzi si è prima messo in evidenza per la soluzione della questione, per tema di proposte di provvedimenti di polizia nei confronti di loro parenti, diffidati e ritenuti mafiosi.

./.

(3) La lettera citata nel testo è pubblicata alla pag. 1145. (N.d.r.)

Alcuni di essi sono:

. il Sindaco D.C. Bongiovanni Francesco, nato a Ficarazzi il 6.11.1921, ivi residente, Largo Smeraldo n. 7, coniugato, Professore di Matematica, genero del defunto capo mafia Lo Cascio Atanasio e cognato del sorvegliato speciale della P.S. con divieto di soggiorno Lo Cascio Atanasio, nato a Ficarazzi il 21.9.1926, ivi residente via Mare 52, coniugato, agricoltore;

. il Consigliere D.C. Clemente Gesualdo, nato a Ficarazzi il 25.7.1930, ivi residente, Corso Umberto 1° n.550, medico chirurgo libero professionista, figlio di Clemente Ciro, nato a Ficarazzi il 13.7.1901, ivi residente, Corso Umberto 1° n.775, agricoltore, ex sorvegliato speciale della P.S., ritenuto mafioso;

il Consigliere D.C. Mezzatesta Giovanni, nato a Ficarazzi il 20.7.1939, ivi residente, Corso Umberto 1° n.382, impiegato di banca presso la Cassa di Risparmio V.E. di Bagheria, coniugato, figlio di Mezzatesta Giovanni, nato a Ficarazzi il 10.2.1908, ivi residente, Corso Umberto 1° n. 396, grosso proprietario di agrumeti e pozzi irrigui, ritenuto mafioso e diffidato.

Le possidenze del Sig. Grassadonia, Segretario del Consorzio, sono:

- un tumulo di agrumeto e una casa di proprietà della moglie;

./.

- sei tumuli di terreno agrumetato in comproprietà con tre sorelle nubili, che l'amministrano e di cui ne godono i frutti per le loro necessità.

Lo stesso e la di lui famiglia conducono un tenore di vita discreto e ritenuto superiore alle loro risorse economiche.

Il Sig. Macchiarella è ritenuto elemento dinamico ed attivo, seppur un pò megalomane.

Si allega copia fotostatica della costituzione del Consorzio "Canneta e Naso". (4)

(4) Il documento citato nel testo è pubblicato alle pagg. 1146-1161. (N.d.r.)

C O P I A

Ficarazzi li 30 aprile 1970.

3

OGGETTO: Consorzio Irrigui Canneta e Naso.

^_^_^_^_^

A SUA ECCELLENZA IL PREFETTO DI PALERMO

****

Mi premuro informare Vs.Eccellenza che ieri alle ore 18 in Ficarazzi nei locali del Consorzio ha avuto luogo, ed in seconda convocazione alle ore 19, l'assemblea dei Consorziati che si contano in circa 700; ma poichè nessun manifesto è stato affisso nè bandizzato nei tre Comuni interessati - Villabate, Ficarazzi e Bagheria- il tutto a mio avviso non ha consentito una larga partecipazione dei consorziati, infatti i presenti a tale Assemblea risultano i seguenti:

1°)- Il Commissario del Consorzio;
2°)- Il Segretario;
3°)- L'Ufficiale Giudiziario;
4°)- Il Sig. D'Agati Giuseppe - Capo GG.CC.;
5°)- Un Maresciallo ed un agente di P.S..-

C O N S O R Z I A T I:

1°)- Cannizzaro Francesco - Presid. Colt. Diretti Ficarazzi;
2°)- Perlongo Diego;
3°)- Belmonte Giuseppe;
4°)- Carlino Salvatore;
5°)- Restivo Vincenzo;
6°)- Tribuna Giovanni. Questi ultimi tutti di Ficarazzi.

Ciò malgrado, pur non essendoci una viva maggioranza dei Consorziati, è stato regolarmente tutto approvato.

Sono certo di interpretare il pensiero degli interessati di un Suo favorevole interessamento al fine di evitare non solo il ripetersi di tali situazioni ma anche di costituire un'Amministrazione regolarmente eletta dagli interessati.

Con osservanza. (Stefano Macchiarella)

Nelle mie minute al n.653 del Repertorio leggesi il seguente atto: di

COSTITUZIONE DI CONSORZIO

REPUBBLICA ITALIANA

L'anno 1948, il giorno 23 marzo.

In Ficarazzi nei locali Collo consolo comunali sito in Via Umberto 1°, 531.

Avanti di me dr.Michele Speciale notaro res.te in Carini, con Ufficio nella via Umberto I° n.23, iscritto nel ruolo del Distretto Notarile di Palermo.

SONO PRESENTI

I sigg.:

Macchiarella Antonino fu Pietro, possidente, nato e dom.to in Ficarazzi, il quale dichiara di possedere ettare una ed are sessantasette di terra in contrada Canneta.

GiaÀlombardo Giovanni fu Salvatore, possidente, nato e dom.to in Ficarazzi, il quale dichiara di possedere are sessantotto di terra in contrada Canneta.

Detti comparenti, della cui identità personale io Notaio sono certo, convengono e stipulano quanto segue: Si premette che i comparenti sono proprietari e possessori di terre sito in Ficarazzi nelle contrade Canneta e Naso, prive in massima parte di acqua per irrigazione e che i nascenti giardini tro-

vansi nelle condizioni di dovere completamente pe- 2.
rire ed i terreni rendersi improduttivi, onde ovvia-
re a tale grave inconveniente sono venuti nella
determinazione di riunirsi in Consorzio al fine di
sfruttare e ricercare le acque esistenti nel peri-
metro delle due contrade suddette, fino al fiume
Ellutero; e poichè entro il detto perimetro, esisto-
no delle acque e dei pozzi che possono, se sfrutte-
ti ed edotti, convogliarsi con i relativi macchina-
ri onde costituire un volume di acqua tale da prov-
vedere ad una razionale distribuzione delle acque.
Ciò premesso i comparenti addivengono alla stipula
del presente atto, contenuto nei seguenti articoli
da formare unico contesto con la premessa narrativa.
Art.1) I comparenti con quest'atto intendono costi-
tuire, come in effetti costituiscono il consorzio
di irrigazione e bonifica, denominato "della Cannata".
Art.2) Il consorzio ha la sua sede in Ficarazzi
provvisoriamente presso la residenza del suo Presi-
dente protempore in attesa di definitivi provvedi-
menti al riguardo.
Art.3) Le norme che regolano la vita e l'attività
del consorzio sono quelle stabilite dalla legge e
dallo statuto che i comparenti mi presentarmno,
dichiarandomi di averlo ampiamente discusso ed ap-

provato e che io notaio, previa lettura, alligo 3.
al presente, segnandolo di lettera "A". (5)

Art.4) Scopi del consorzio sono di provvedere alla ricerca delle acque nel perimetro della contrada Cannella e della contrada Naso fino al fiume Eleutero per la irrigazione dei terreni ricadenti entro il perimetro suddetto e quegli altri indicati nello statuto alligato, che qui si intendono ripetuti e trascritti.

Art.5) tutti i comparenti procedono alla elezione delle cariche e ad unanimità risultano eletti:

Macchiarella Antonino — Presidente
Giallombardo Giovanni — Consigliere
Macchiarella Pietro — "
Cannizzaro Francesco — "
Speciale Pietro — "

ed al Collegio sindacale i sigg.:

Enea Settimo — Sindaco effettivo
Licciardi Stefano — "
Sac.Prof.Furia Giuseppe — "

ed i sindaci supplenti i sigg.:

Tuzzolini Matteo e Usticano Bartolo.

Inoltre risultano eletti, per la prima volta, salvo ad uniformarsi poi alle norme statutarie a vice Presidente il sig.Cannizzaro F.sco, e Segretario del

(5) Cfr. pagg. 1149-1161. (N.d.r.)

Consiglio il sig.Giallombardo Giov. ed a cassiere 4.
il sig.Speciale Pietro.

I suddetti signori dichiarano di accettare le cariche sopra loro conferite.

Il consiglio di amministrazione delega il Presidente per la esecuzione delle sue deliberazioni, dandogli tutti i poteri inerenti e gli dà mandato di esplotare tutte le pratiche necessarie per la legale costituzione del consorzio, confermandogli la facoltà di introdurre nello statuto e nell'atto costitutivo quelle modifiche richieste dalle autorità compententi.

Art.6) Le spese del presente e conseguenziali a carico del consorzio.

Vengono delegati per le firme marginali del presente e dello statuto i sigg.Macchiarella Antonino,Giallombardo Giovanni e Fontana Nicolò fu Ambrogio.

Del presente, ricevuto da me notario ho dato lettura ai comparenti.

L'atto scritto di mio carattere in quattro fogli di carta, occupa undici facciate per intero e quanto si contiene nella presente.

Quest'atto contiene quattordici postille da me lette ai comparenti che lo approvano.Seguono le firme.

ALLEGATO "A"

STATUTO

del Consorzio di irrigazione e bonifica denominato S.
della Canneta approvato con atto del 28 marzo 1948
presso notaro Michele Speciale di Carini.

TITOLO 1° - Costituzione - Sede e scopo.

Art.1) E' costituita ai sensi di legge il consorzio di irrigazione e bonifica fra tutti i proprietari di terreni irrigati ed irrigabili con le acque delle sorgenti della Cannota e Naso da captae e ricercare anche presso terzi compresi nel perimetro della contrada Canneta e contrada Naso fino al fiume Eleutero.

Art.2) Il detto consorzio avrà la sua sede in Ficarazzi attualmente presso la residenza del suo Presidente protempore in attesa di definitivi provvedimenti al riguardo.

Art.3) Le terre irrigabili dell'acqua della Canneta ascendono ad ettare centocinquanta circa e sono del perimetro di chilometri otto circa.

Art.4) il consorzio ha lo scopo di provvedere alla ricerca delle acque nel perimetro anzidetto, all'affitto o acquisto dei pozzi ivi esistenti, alla educazione delle acque per irrigazione ed all'acquisto ed impianto dei relativi macchinari, e fare studi e ricerche per la esecuzione di opere di irrigazione all'esercizio, conservazione e difesa dei diritti comuni a tutti gli utenti. Esso provvederà al comune

godimento ed uso delle acque edotte da dette sorgi- 6.
ve, corsi, acquedotti ed altro.

TITOLO II. - Organi

Assemblea generale - Consiglio di amministrazione
Presidente-Collegio dei Sindaci.

CAPO I

Art.5) Sono organi del Consorzio: a) l'assemblea generale - b) il Consiglio di Amministrazione - c) il Presidente - d) il Collegio dei Sindaci.

CAPO II - Dell'Assemblea generale

Art.6) L'assemblea è formata da tutti i consortisti inscritti in apposito ruolo.

Per essere consortista bisogna avere dimostrato di essere proprietario e materiale possessore di terreni esistenti nelle due contrade Canneta e Naso, entro il fiume Eleutero.

I consortisti per essere ammessi a partecipare all'assemblea generale dovranno altresì dimostrare di essere al corrente col pagamento dell'acqua richiesta che verrà stabilita dal consiglio e non dovranno trovarsi in lite col consorzio.

Art.6) bis - Resta vietato espressamente a chiunque di ammettere nei corsi del consorzio acque estranee senza esplicita autorizzazione del Consiglio del Consorzio.

Art.7) Ogni consorti**sta** ha diritto ad un'ora di 7.
acqua per ogni tumolo di terra che ricade nel perimetro anzidetto, lasciando facoltà al Consorzio di aumentare e diminuire il detto quantitativo in rapporto al quantitativo disponibile.

Art.8) Per l'esercizio di tale diritto ogni consortista ne farà richiesta ogni domenica al consiglio od a persona da questo appositamente delegata, facendo il pagamento del prezzo fissato dal consiglio al momento della richiesta ed il numero progressivo della richiesta darà diritto al relativo turno.

Art.9) L'acqua richiesta da ogni consortista dovrà soltanto ed esclusivamente essere utilizzata per il terreno che rientra nel perimetro suddetto e per quella quantità dichiarata nell'atto costitutivo e nella domanda di adesione, sottoposta in caso contrario o alla esclusione del consorzio del consortista inadempiente o alla sospensione nella somministrazione dell'acqua oltre una multa da determinarsi dal consiglio.

Art.10) ogni consortista sarà obbligato pagare quel contributo straordinario per le primo opere d'impianto e sfruttamento delle acque che verrà determinato dall'Assemblea, come pure dalla Assemblea verrà determinato il contributo annuo ordinario che dovesse ren-

dersi necessario.

Art.11) L'adesione di quelli fra gli interessati che potessero ancora non far parte del consorzio deve risultare da dichiarazione scritta e questi ultimi potranno sempre esservi costretti giudizialmente ed ogni caso l'adesione dovrà essere accompagnata dal relativo contributo straordinario versato dagli altri consortisti nelle precedenti deliberazioni, quale contributo dovrà andare in favore del consorzio.

Art.12) Gli interessati possono farsi rappresentare alle adunanze da persone munite di procura notarile ma non possono eleggere per loro procuratore chi fosse in lite col consorzio o chi avesse interesse contrario allo stesso, o fosse da esso dipendente.

Art.12 bis) L'assemblea generale si aduna:

a) in via ordinaria ogni anno; b) in via straordinaria ogni qualvolta sia convocata dal Presidente, o per sua iniziativa, o per deliberazione del Consiglio di amministrazione, o per domanda scritta di almeno un terzo dei consortisti o di rappresentanti un terzo degli interessi.

La convocazione avrà luogo previa inserzione dello avviso, contenente l'ordine del giorno, luogo ed ora della prima e seconda convocazione, e mercè l'af-

fissimo di simile avviso nel locale in cui sarà 9.
tenuta la seduta.

La inserzione del foglio comunale e l'affissione procederanno di dieci giorni almeno quelle della convocazione.

Art.13) In conformità all'art.40 del T.U. 2.X.1922 e 678 del cod.civ.deliberazioni della assemblea generale non saranno valide se non riporteranno il voto favorevole della maggioranza dei partecipanti. Si ha tale maggioranza quando i voti che occorrono alle deliberazioni rappresentano la maggiore entità degli interessi che costituiscono l'oggetto del consorzio Siccchè tali voti sono dati e calcolati secondo le ore di acqua cui ha diritto ciascun utente, in modo di sostituire la maggioranza delle ore di acqua.

Se non si forma una maggioranza neanche nella seconda convocazione; le deliberazioni in essa prese saranno valide qualunque sia il numero degli intervenuti.

Art.14) L'assemblea generale: a) nomina il consiglio di amministrazione, che si compone di cinque membri e designa il Presidente di esso da scegliere fra i detti membri; b) Approvi i bilanci preventivi ed i conti consuntivi, predisposti e depositati come ai seguenti articoli; c) delibera le spese che vincola-

no i bilanci per oltre cinque anni; d) approva i progetti che importano una spesa superiore alle lire cinquemila per legge soggetti ad approvazione del Genio Civile (art.21 T.U. 2 ottobre 1922 n.1747); e) stabilisce il contributo annuo che ciascuno utente deve versare nelle mani del cassiere del consorzio; fa ed in genere delibera sopra tutti gli oggetti che sono propri dell'amministrazione consortile o che non sono attribuiti al consiglio di amministrazione o al Presidente. Di tutto ciò che sarà praticato nello seduta dell'assemblea sarà compilato processo verbale con l'intervento di un ufficiale giudiziario di Corte d'Appello o di Tribunale, o di un notaio e il processo verbale sarà firmato altresì dai membri del consiglio direttivo che fossero presenti.

CAPO III - Del Consiglio di amministrazione -

Art.14) Il Consiglio di amministrazione si riunisce in via ordinaria almeno quattro volte all'anno in via straordinaria ogni qualvolta sia convocato dal Presidente, o per sua iniziativa o su domanda di almeno tre membri effettivi.

Convocato dal Presidente come sopra eletto, il consiglio sceglierà nel proprio seno il vice Presidente, il segretario, ed il cassiere.

Il consiglio durerà in carica tre anni ed i componen- 11.
ti potranno essere rieletti.

Art.15) Spetta al Consiglio di amministrazione: a) di preparare il progetto del bilancio; b) di fissare il giorno per la riunione dell'assemblea generale; c) di formare i ruoli dei contribuenti e la ruota oraria; d) di curare l'esazione di quanto è dagli stessi dovuto, servendosi a tale uopo di quei mezzi che reputerà più idonei, non escluso quello di avvalersi di esattori o di pubblico banco; e) di stabilire il prezzo dell'acqua al momento della richiesta; f) di deliberare sulle liti da promuovere o da sostenere, sui compromessi giudiziali di qualsiasi specie o arbitrali o sulle transazioni o provvedendo alla assistenza legale o tecnica del consorzio; g) di approvare progetti di opere il cui importo non superi le lire cinquemila e di stabilire i modi di darvi esecuzione (asta pubblica, licitazione privata o trattativa privata; h) di fare prelevamenti dal fondo di riserva ove esista di deliberare storni e spese a carico; i) di provvedere alla cura e difesa delle acque, sorgive, corsi, bacino ed altre di comune proprietà, disponendo, quando ne sia il caso, l'espurgo ordinario o straordinario degli acquedotti e corsi di acqua; l) di nominare annual-

mente gli impiegati o distributori delle acque, i 12.
quali dovranno sottostare all'apposito regolamento stabilito dal consiglio, che avrà facoltà di poterlo, a suo insindacabile giudizio, sospendere, sostituendovi provvisoriamente con altri, o definitivamente congedare; m) di nominare ogni anno una commissione di vigilanza per sorvegliare l'espurgo degli acquedotti, e per l'esatto adempimento da parte dei custodi, dei regolamenti e delle disposizioni stabilite dal consiglio; n) di fare, in generale, tutto quanto abbia rapporto con l'amministrazione e vigilanza delle acque, acquedotti, servitù attive e passive inerenti al loro godimento, e con ogni altro diritto od obbligo che abbia connessione ed attinenza con gli obiettivi o le finalità del consorzio, giusta le leggi vigenti.

In ordine a tali obiettivi o finalità, il consiglio ha nella più larga misura tutti i poteri inerenti al conseguimento degli scopi per i quali è istituito potendo deliberare tutti quegli atti e convenzioni che giovino a tutelare il patrimonio comune ai consorziati ed a promuovere l'incremento comprese la facoltà di provvedere possibilmente ai maggiori bisogni dei consorziati in quella maniera che reputerà migliore.

Art.16) Il consiglio di amministrazione può procedere sotto la sua responsabilità, le deliberazioni che spetterebbero all'assemblea, quando l'urgenza sia tale da non permettere la convocazione o sia dovuta a causa nuova o posteriore all'ultima adunanza dell'assemblea. Di queste deliberazioni sarà fatta relazione all'assemblea nella sua prima adunanza, al fine di ottenere la ratifica. 13.

Art.17)Il consiglio ha l'obbligo entro il primo semestre di ciascun anno, di fare conto degli introiti e degli esiti fatti durante l'anno precedente, il conto sarà depositato nella sede sociale almeno otto giorni prima dell'adunanza.

Gli eventuali reclami dovranno indirizzarsi al consiglio e saranno discussi alla immediata generale adunanza dei soci.

Art.18) I consortisti potranno intervenire alle sedute del consiglio di amministrazione per discutere sopra tutte le questioni che riguardano l'interesse comune e che fossero da essi proposte con domanda a loro firma salvo al consiglio il diritto di deliberare.

I consortisti però non possono presenziare le votazioni e deliberazioni del consiglio, delle cui sedute si stenderà processo verbale, che sarà firmato

dal Presidente e dal Segretario. 14.

Art.19) Le deliberazioni del consiglio saranno valide quando interverranno tre almeno dei suoi membri;

Nel caso di dissenso fra essi, le deliberazioni saranno prese a semplice maggioranza, e a parità di voti, prevarrà quello del Presidente o di chi ne fa le veci. Sulla rinunzia, rinnovazione o dimissione di ciascun membro del consiglio direttivo delibererà l'assemblea generale dei soci.

CAPO IV - del Presidente

Art.20) Il Presidente del consiglio direttivo ed in sua mancanza il vice Presidente:

a) presiede all'adunanza dell'assemblea generale del consiglio direttivo, ed è investito di poteri discrezionali per mantenere l'ordine, l'osservanza dei regolamenti o della legge e la regolarità delle discussioni e delle deliberazioni; b) è il legale rappresentante del consorzio anche nei rapporti con i terzi e come tale sta in giudizio, stipula i contratti e le transazioni e firma la corrispondenza e gli atti che importano impegno giuridico; c) eseguire le deliberazioni dell'assemblea generale e del consiglio direttivo; d) adotta i provvedimenti di urgenza nell'interesse del consorzio; e) sovraintende in tutti i servizi

tendo in tutti i servizi col consorzio e adotta a carico del personale tutti i provvedimenti del caso; f) provvede alla convocazione dell'assemblea generale e del consiglio direttivo; g) provvederà per le formalità necessarie per il riconoscimento del consorzio, se necessario ai sensi dei decreti e successivi decreti o provvedimenti di autorizzazione da parte delle Autorità competenti per la ricerca delle acque e sfruttamento di quelle esistenti attivazione di pozzi ed altro, riconoscimenti o concessioni e quant'altro è necessario per il buon andamento del consorzio; h) richiederà i contributi statali a norma delle leggi sulle bonifiche e opere di irrigazione. 15.

CAPO V - Il collegio dei Sindaci

Art.21) Il Collegio Sindacale controlla l'amministrazione del consorzio, vigila sull'osservanza della legge e dell'atto costitutivo ed accerta la regolare tenuta; la consistenza della cassa e l'esistenza dei valori e quant'altro è disposto dalle leggi in vigore.

Esso si compone di tre membri nominati dall'assemblea e due supplenti e restano in carica come gli amministratori. Uno di essi, il più anziano, leggerà all'assemblea la relazione di controllo del bi-

lancio od ogni altra osservazione. 16.

CAPO VI - Disposizioni generali

Art.22) Il consiglio di amministrazione è autorizzato a compilare qualsiasi regolamento per l'organizzazione interna del consorzio.

n.1282 reg.to a Cesena il 5.4.1948 mod.1 vol.136 fg.206 con la tassa percetta di £.247.

Il Procuratore - Bolassi.

PAGINA BIANCA

INDICE DEI NOMI

PAGINA BIANCA

A

ADAMO Sebastiano, 532
AGNELLI Giuseppe, 869
AGNELLO (f.lli), 346
AIELLO Vito, 1137
ALAGNA, 515
ALBANESE Giuseppe, XXII e *passim*
ALBERTI Placido, 522 e *passim*
ALBO Giovanni, 936
ALESTRA Gaetano, XVII
ALFIERI Antonio, 255
ALFIERI Carmelo, 44, 86, 95, 235, 250, 333, 442 e *passim*, 885
ALFIERI Carmelo fu Antonio, 656
ALFIERI Carmelo fu Giuseppe, 656
ALFIERI Concetta, 1084, 1099
ALFIERI Gioacchino, 869
ALFIERI Giuseppe, 809
ALFIERI Rosario, 937
ALFIERI Vincenzo, 255
ALFIERI PATTI Maria, 906
ALIOTTA Giacomo, XXI
ALMERICO Pasquale, XXVI
AMATA Angelo, 897
AMATA Biagio, 17, 31, 39 e *passim*, 46, 50, 97 e *passim*, 100, 111, 115 e *passim*, 125, 128 e *passim*, 156 e *passim*, 162, 167 e *passim*, 179 e *passim*, 185 e *passim*, 206 e *passim*, 230, 245, 264, 279, 293 e *passim*, 298, 339, 344, 359, 366 e *passim*, 374, 377 e *passim*, 394, 402, 408 e *passim*, 426 e *passim*, 430, 435, 439, 446, 460 e *passim*, 474, 480, 486, 500, 509, 539, 439, 544, 732, 740 e *passim*, 764 e *passim*, 776, 792, 815 e *passim*, 819, 831, 839, 842, 849 e *passim*, 857, 871, 879, 884 e *passim*, 908, 930, 945, 962, 983, 997, 1011, 1016, 1047 e *passim*, 1051 e *passim*, 1097 e *passim*
AMATA Francesco, 506, 637 e *passim*
AMATA Placido, 147, 429
AMATO, 903, 1129
AMATUCCI Alfredo, 1107
AMICO GIANDO Antonino, 1056 e *passim*, 1060, 1088
AMOROSO, 436
AMOROSO Adriano, XXVI
AMOROSO Calogero, 130, 419
AMOROSO Pietro, 481, 1010
ARDIZZONE Biagio, 11 e *passim*, 15 e *passim*, 20, 51, 70, 102, 152 e *passim*, 165, 196 e *passim*, 204, 208 e *passim*, 212, 272 e *passim*, 308 e *passim*, 339, 354, 373, 389, 409 e *passim*, 416 e *passim*, 446 e *passim*, 478, 550, 561, 567 e *passim*, 572, 602, 618 e *passim*, 623 e *passim*, 649, 657, 673, 680, 690, 703, 709, 725, 742, 764, 769, 789, 802, 826, 839, 852, 867, 874, 911, 914, 920, 963 e *passim*, 974, 994 e *passim*, 1029, 1035, 1038 e *passim*, 1065, 1078
ARDIZZONE Domenico, 163, 429, 815, 839, 857
ARMELI Concetta, 341
ASSO Vincenzo, 754
ASTONE Vincenzo, 421 e *passim*
ATTINELLI, 547
AUGUGLIARO Vito, 1056

B

BADALI Ignazio, 1050
BAGARELLA Calogero, XXIII
BARBAGALLO Rosario, XX
BARONE Antonino, 516, 633 e *passim*
BARRAVECCHIA Salvatore, 610
BARTOLO Giordano, 120
BARTOLOMEO Antonino, XXVII
BARTOLOTTA Francesco, 535 e *passim*
BASILE, 1140
BASTONE Enzo, 151, 481, 1010
BATTAGLIA (famiglia), 613
BATTAGLIA Angela (o Angelina), 46, 69, 212, 216, 226, 549, 574, 865 e *passim*, 1032, 1047, 1070
BATTAGLIA Angelo, 401, 549, 558, 566, 577, 605, 613 e *passim*, 625, 672, 679, 711, 924
BATTAGLIA Antonio, 232, 281, 418, 549, 596, 599 e *passim*, 644 e *passim*, 651 e *passim*, 655
BATTAGLIA Carmelo, XVI, 3 e *passim*
BATTAGLIA Dia, 1038, 1077
BATTAGLIA Domenico, 110
BATTAGLIA Giuseppa, *vedi*: SAMMATARO BATTAGLIA Giuseppa
BATTAGLIA Sabatino, 869
BELBRUNO, 879
BELLONE Paolo, 271, 555, 571, 608 e *passim*, 702
BELMONTE Giuseppe, 1145
BENEDETTI Francesco, 1099
BENVEGNA, 1050
BERTANI Beniamino, 433, 599
BERTOLA Ermenegildo, XXVIII

BEVIVINO Tommaso, XVII
BIANCO, 856
BIUNDO Martino, 1099
BLANDA Vincenzo, 869
BLANDO Tommaso, 421
BOFFI Sergio, XXVI
BOLAZZI, 1161
BOLLANI Carlo, 351, 870, 946 e *passim*
BONGIOVANNI Francesco, 1143
BORDONARO Giuseppe, 525 e *passim*
BOSSI Ugo, XXVI
BOTTA Augusto, 349
BROCCHETTI Marcello, XXVII
BRUNO Leonardo, 1099
BUONI (i), 952
BURGARELLO Antonio, 1092
BUSCEMI Calogero, 481, 1010

C

CACACE, XVIII
CALAMIA MACCHIO Salvatore, 777, 797, 989
CALANTUONI Giovanni, 618
CALANTUONI Mario, 75
CALCEDONIO, 478
CALCÒ Paolo, 423
CALCÒ Sebastiano di Antonio, 423 e *passim*
CALCÒ Sebastiano fu Paolo, 423
CAMARDA Francesco, 130, 430
CAMBRIA Nicola (o Nicolino), 1 3, 436, 519 e *passim*
CAMPISI, 516, 633
CAMPISI Giuseppe, 634
CAMPO Orazio, 537
CAMPO Placido, 637
CANCILLA Nunzio, 1099
CANEBA Salvatore, XXI
CANGELOSI Angeloni, 869
CANNIZZARO Francesco, 1145 e *passim*
CAPUTO Rosario, 67, 100, 114, 128 e *passim*, 393 e *passim*, 633
CARABILLÒ Francesco, 396, 489, 501, 506 e *passim*, 512, 515 e *passim*, 636
CARABILLÒ Vincenzo, 636 e *passim*, 643
CARAMAZZA, 396
CARINI Gaetano, XIX
CARINI Giuseppe, XIX
CARLINO Mauro, 947, 953
CARLINO Salvatore, 1145
CARMELO (zio), *vedi*: BATTAGLIA Carmelo
CARNEVALE Salvatore, XXVI
CARRARO Luigi, V, VII, XII e *passim*
CARUSO Antonino, XXVII e *passim*
CASCIO, 60, 599
CASCIO (f.lli), 37, 290 e *passim*, 304, 824, 882 e *passim*, 1065, 1074
CASCIO (i), 35, 66, 297, 303, 871
CASCIO Antonino, 42 e *passim*, 46, 50, 214, 229 e *passim*, 234, 237, 246, 293 e *passim*, 297 e *passim*, 301, 406, 440, 584, 869, 928 e *passim*, 1037, 1058, 1063, 1070, 1075
CASCIO Concetta, 1070
CASCIO Francesco, 1037, 1070
CASCIO Giuseppe, 428, 867, 869, 1026, 1037, 1068 e *passim*, 1073
CASCIO Maria Rosa, 1070
CASCIO Nicola, 295, 306 e *passim*, 1070
CASCIO Nicolò, 82, 227, 1038, 1058, 1068 e *passim*, 1073
CASCIO Rosaria, 1070
CASCIO Rosetta, 1057
CASCIO Vincenzo, 48, 67, 154, 201, 212, 216 e *passim*, 334, 405 e *passim*, 679, 840, 859, 1006 e *passim*, 1016, 1026, 1031 e *passim*, 1035 e *passim*, 1038, 1041, 1047, 1053, 1057, 1060 e *passim*, 1063 e *passim*, 1070 e *passim*, 1075, 1079, 1101
CASELLA, XXVI
CASSATA, 878
CASSATA (f.lli), 467, 1009, 1034, 1052 e *passim*, 1098
CASSATA Angelo, 1026
CASSATA Antonino, 468, 1052
CASSATA Mauro, 163, 269, 1026
CASSATA Rosario, 1026
CASTAGNA, 299 e *passim*, 307 e *passim*
CASTAGNA (gruppo), 868
CASTAGNA Carmelo, 206
CASTAGNA Domenico, 11 e *passim*, 17, 36, 51, 73 e *passim*, 82, 86 e *passim*, 235, 240, 269, 272, 280, 288, 312, 344, 353 e *passim*, 407, 410, 417, 446 e *passim*, 478, 550, 657 e *passim*, 600, 618 e *passim*, 623 e *passim*, 646 e *passim*, 655 e *passim*, 670 e *passim*, 680 e *passim*, 690 e *passim*, 764 e *passim*, 786, 816, 839, 856 e *passim*, 867, 880 e *passim*, 914, 917 e *passim*, 926, 1015, 1046 e *passim*, 1057, 1065, 1079, 1095 e *passim*
CASTAGNA Pietro, 79, 881
CASTAGNA-BATTAGLIA (gruppo), 826
CATALANO, XVIII
CATANIA, 860
CATTANEI Francesco, 1021, 1110, 1116
CAVALLARI, 1108 e *passim*, 1130 e *passim*
CAVALLARO, 860
CENTINEO Gaspare, XXIV
CIANCIMINO Vito, XIX e *passim*
CICERO Vincenzo, 149, 429
CLEMENTE Ciro, 1143
CLEMENTE Gesualdo, 1143
COCO Prospero, 879
COLANTONI Mariano, 272 e *passim*, 446, 567, 623, 657, 662 e *passim*, 668, 673, 680
COLLI Salvatore, XXVII
COLLURA Antonino, XIX
COLONNA Romano Francesco, 513
COMAIANNI Calogero, XXIII
COPPOLA Francesco Paolo, XXII, XXV e *passim*

CORINDO, 547
CORRIERE Rosario, XVII
CORSO Giuseppe, XXVII
COSENTINO (eredi), 1140
COSENTINO Angelo, XXVII
COSIMANO Rosario, 679 e *passim*
COSTA Salvatore, 1010
COSTANZA Assunta, 1075
COSTANZA Pietro, 80, 288, 304
COSTA Salvatore, 481
CRACÒ Francesco, 526 e *passim*
CRIVELLA Pietro, 1076
CRUPI Demetrio, 751
CUCCHIARA Giuseppe, XXVI
CUCINOTTA Pietro, 454 e *passim*
CUSMÀ Antonino, 542
CUTROPIA Salvatore, 1050 e *passim*
CUZIO Salvatore, 163

D

D'AGATA Mario, 643, 708, 790, 830, 833, 865 e *passim*, 1028
D'AGATI Giuseppe, 1145
D'AGNOLO Mario, XXVI
D'ALFONSO Salvatore, 682, 759
DALLA CHIESA Carlo Alberto, 1137
D'AMBROSIO Cosimo, 21
D'AMBROSIO Maria Luisa, 27
D'ANDREA Vincenzo, 426
D'ARA Francesco, 759
D'ARPA (f.lli), XVIII
DAVÀ Paolo, 970
DE FRANCESCO Antonia, 399, 816, 839, 857
DE FRANCESCO Emanuele, 481, 1010
DE FRANCESCO Giuseppe, 147
DE FRANCO Vincenzo, 114, 830
DEL CORE, 128
DE MAURO Mauro, XXVII
DI BELLA Giovanni, XVI
DI BENEDETTO Guglielmo, XX
DI BLASI Ferdinando Umberto, XVI
DI CARA, XX
DI CARLO Vincenzo, XXVII
DI CRISTINA Annunziata, 247
DI FRANCESCA, 377
DI FRANCESCA (f.lli), 541
DI FRANCESCA Antonio, 419
DI FRANCESCA Filippo, 90, 100, 127, 345, 384, 389, 494, 538
DI FRANCESCA Giuseppe, 151
DI FRANCESCA Rosario, 92, 144, 421
DI LIBERTO Baldassarre, 481, 1010
DI MAGGIO, 951, 1006, 1009, 1016, 1038
DI MAGGIO Agostino, 343
DI MAGGIO Antonino, 867
DI MAGGIO Calogero, 1021 e *passim*, 1030, 1052, 1056 e *passim*, 1060 e *passim*
DI MAGGIO Caterina, 683
DI MAGGIO Concetta, 1080, 1099 e *passim*
DI MAGGIO Eufrosina, 1102
DI MAGGIO Francesco, 831, 849 e *passim*, 1110
DI MAGGIO Giuseppe, 291, 875
DI MAGGIO Francesco Paolo, 28, 38 e *passim*, 49, 86 e *passim*, 99, 158, 232 e *passim*, 236 e *passim*, 245, 248 e *passim*, 293 e *passim*, 302, 305, 313, 317, 329, 343, 359, 373, 380 e *passim*, 402 e *passim*, 406 e *passim*, 410, 440 e *passim*, 459, 463, 467, 473 e *passim*, 499, 766, 857, 871, 884, 1026
DI MAGGIO Maria, 1078
DI MAGGIO Rosaria, 17
DI MARCO Angela, 1077
DI MARCO Antonino, 656, 672
DI MARCO Maria Rosa, 1070
DI MARCO Pietro, 527 e *passim*
DI MARCO Sabatino, 869
DI PAOLA Nicola, XX
DI PATTI Giuseppe, XIX
DI POLLINA Annunziata, 287, 302, 315, 320, 738, 931 e *passim*
DI POLLINA Santa, 302
DI STEFANO, 921
DI STEFANO Ettore, 774, 790, 833
DI STEFANO Giuseppe, 221 e *passim*, 225 e *passim*, 726, 748, 785, 840, 859, 1006, 1016, 1026, 1040, 1047 e *passim*, 1053 e *passim*, 1080, 1084 e *passim*, 1099 e *passim*, 1102
DI STEFANO Santi, 1099
DOLCE Giovanni, 429, 816, 839, 857
DOTO Giuseppe, XXVI
DRAGO, 291 e *passim*, 310 e *passim*, 593, 1066
DRAGO Anna, 683
DRAGO Antonio, 214. 577, 1058, 1071, 1075
DRAGO Benedetta, 268
DRAGO Domenica, 683
DRAGO Giovanni, 36 e *passim*, 65, 95, 253 e *passim*, 282, 421, 443 e *passim*, 548, 584, 741, 809, 871, 875, 929
DRAGO Giuseppe, 214
DRAGO Rosario, 77, 88, 269 e *passim*, 288, 312, 381, 476, 553 e *passim*, 557, 571, 576, 607 e *passim*, 702, 881, 1011
D'URSO Salvatore, 186, 481, 1010

E

EMANUELE Costanza, 109, 616
EMANUELE Francesco, 109
EMANUELE Francesco Paolo, 272, 556, 571, 609 e *passim*, 702, 944
EMFIOMUSI Pietro, 1074
ENEA Settimo, 1148
ESTERNA, 409

F

FAGONE Salvatore, XXI
FAILLACI Giuseppe, 909
FALVO D'URSO Vittorio, 751
FANFANI Amintore, V
FARINELLA, 879
FARINELLA Antonio, 233, 236, 342, 546, 581, 589 e *passim*, 592, 596
FARINELLA Carmelo, 94, 193, 243 e *passim*, 262, 342, 496, 546, 587, 592, 596
FARINELLA Giuseppe, 695
FARINELLA Pietro, 546, 592
FARINELLA Vincenzo, 233, 236, 343, 546, 585 e *passim*, 588, 596, 869
FAZIO Giuseppe, 555, 610, 816, 839, 857
FAZIO Pietro, 337, 730, 779
FERLAZZO NATOLI Nunzio, 959
FERRARA Francesco Paolo, 452 e *passim*, 491 e *passim*
FERRARA Maria, 166 e *passim*, 176 e *passim*, 751, 782, 792, 800, 815, 819, 828, 853 e *passim*, 964, 984, 993
FERRAROLO Giuseppe, 341 e *passim*, 455
FERRAROLO Rosario, 345
FERRAROLO Salvatore, 345
FERRAROTTI, IX, XI
FERRIGNO Caterina, 571, 796, 988
FERRONE Francesco, 44
FIASCONARO Lorenzo, 1070
FIDORA, XXVII
FISCHIETTI Giacomo, 352, 358, 831, 853 e *passim*, 858
FIUMARA, 388
FOLLIERI Mario, X
FONTANA Nicolò, 1149
FOLENZA Luigi, 1023, 1109, 1124
FORNI Elio, XXVII
FOTI Giuseppe, 786
FRACASSI Antonio, 704 e *passim*
FRANCESCO (certo), 329
FRANCO Agostino, 546 e *passim*
FRANCO Antonio, 429
FRANCO Giovanni, 11, 15, 51, 73 e *passim*, 154, 198, 204, 208 e *passim*, 212, 272, 339, 345, 416, 428, 446 e *passim*, 478 e *passim*, 545, 550 e *passim*, 556 e *passim*, 560, 564 e *passim*, 571 e *passim*, 577 e *passim*, 600, 614, 620, 624, 644 e *passim*, 646, 648 e *passim*, 652 e *passim*, 657 e *passim*, 671 e *passim*, 680, 690, 708, 714, 759, 764, 776, 786, 820, 830 e *passim*, 850, 867, 909, 1015, 1027 e *passim*, 1096, 1110
FRANCO Maria, 910, 917
FRANCO SAMMATARO Anna, 693, 700 e *passim*
FRANCO SAMMATARO Antonino, 688
FREZZA Giuseppe, 481, 1010
FUGARINO Diego, XXVII
FULCI Nicola, 970
FURIA Giuseppe, 1148

G

GAGLIARDO Giuseppe, 1140
GALANTUOMO Mariano, 13
GALATI VALENZA, XXVII
GALBO Domenica, 1088
GALBO Giovanni, 417, 477, 644, 655, 710, 788, 816, 839, 857
GALBO Vincenzo, 809
GAMBRIA Nicolino, 856
GANAZZOLI Angelo, 515 e *passim*, 632 e *passim*
GAROFALO Rosario, 161, 426 e *passim*, 729, 754, 796, 988
GATTO Vincenzo, 1107 e *passim*, 1111, 1128 e *passim*, 1131
GATTUSO Rosario, 1090
GENCO RUSSO Giuseppe, XV, XXII
GENTILE Giuseppe, 364, 385, 392, 449 e *passim*, 458, 472, 485 e *passim*, 494, 500, 848 e *passim*, 898 e *passim*, 1110
GERBINO Benedetto, 530 e *passim*, 1107 e *passim*
GIABBANELLI Renato, XX
GIACONIA, 545
GIACONIA Carolina, 346
GIACONIA Giovanni, 346
GIALLOMBARDO Giovanni, 1146 e *passim*
GIANGARRÀ (f.lli), 20
GIANNI', 195, 362
GIANNI' Antonino, 142 e *passim*
GIANNI' Felice, 137, 431 e *passim*
GIANNITRAPANI, 1140
GIANNUZZI Carlo, V, VII
GIARDINIERI Caterina, 638
GIORDANO, 390 e *passim*, 943
GIORDANO Bartolo, 88, 122 e *passim*, 127, 816 825, 839
GIORDANO Francesco, 398, 420
GIORDANO Giuseppe, 147, 151
GIORDANO Mariano, 91, 398 e *passim*, 401, 466, 816, 839, 857
GIORDANO Melchiorre, 483, 731 e *passim*
GIORGIANNI Letterio, 830 e *passim*, 865
GIUDICELLO Vincenzo, XXVII
GIUFFRIDA NASONTE Biagio, 435
« Gobbo di Godrano », *vedi*: LORELLO Salvatore
GRASSADONIA Girolamo, 1141
GRAVOSIO Luigi Vittorio, 810
GRICELLO Giuseppe, 312, 336 e *passim*
GRILLO Antonina, 336
GRILLO Francesco, 77, 269 e *passim*, 278, 288
GRILLO Giuseppa, 683
GRILLO Giuseppe, 374, 887
GRILLO Rosario, 337
GRILLO Vincenzo, 1038, 1076
GUARINO Lorenzo, XIX
GUARRASI Vito, XVI
GULIOSO Giuseppe, 726, 1056, 1102
GULIZIA Agrippina, 637 e *passim*
GULLOTTI Domenico, 145, 947, 1108, 1115, 1130
GUZZARDI Michele, XXVIII

I

IGNETTI Rosario, 866 e *passim*
INGRAO Pietro, VII
IUDICELLO Felice, 147, 151, 429
IUDICELLO Francesco, 91, 316 e *passim*
IUDICELLO Placido, 145, 429, 455, 815, 839, 857

L

LA BARBERA Angelo, XXIV
LA CAVERA Domenico, XVI
LA FERLITA Nicola, XXIV
LA LIMA Giuseppe, 869, 1038, 1058 e *passim*, 1066, 1075
LA MALFA Angela, 1093
LANZA G., 643
LANZA Galvano, XV
LANZA Raimondo, XV
LA PORTA, 128
LA TONA Antonino, 437, 484, 856
LA TORRE Pio, 788
LAZZARO Rosaria, 319
LEGGIO Luciano, XXIII, XXVII
LEGGIO Maria Antonietta, XXIV
LENTINI Orazio, 17 e *passim*
LEOTTA, 1140
LETO, 491 e *passim*
LEVANTE Giacomo, 815, 839, 857
LEVANTI Giuseppe, 93
LEVANTO Giacomo, 156, 428
LEVANTO Giuseppe, 331
LEVANTO Pietro, 331
LEVANTO Santo, 156
LIBRICI Luigi, XXVII
LIBRICI Santo, XXVII
LICCIARDI Stefano, 1148
LI MANNI Giovanni, 68, 267, 290, 367, 400
LI MANNI Giuseppe, 399
LIMA Salvatore, XX
LIOTTA Biagio, 430
LIPARI, 470 e *passim*, 898, 1028
LIPARI (sorelle), 258, 344 e *passim*, 347 e *passim*, 365, 763, 851, 878
LIPARI Anna, 345
LIPARI Giuseppina, 116, 136, 141, 193 e *passim*, 345 e *passim*, 359 e *passim*, 378, 385, 392, 431, 486 e *passim*, 815, 839, 854
LIPARI Maria Luisa, 138
LIZZI Ermanno, XXVII
LO CASCIO Attanasio, 1143
LO CASCIO Francesco, 809
LO COCO Giovanni, XXVI
LO IACONO Benedetto, 531
LOMBARDO, 68, 134, 839, 967, 975
LOMBARDO (coniugi), *vedi*: LOMBARDO-FERRARA (coniugi)
LOMBARDO Giuseppe, 52, 124, 166, 172, 176 e *passim*, 183, 280, 289 e *passim*, 292, 361, 367 e *passim*, 388, 399 e *passim*, 495 e *passim*, 510, 741, 783, 815 e *passim*, 819, 828, 854, 875, 882, 894, 927 e *passim*, 964, 984
LOMBARDO Giuseppe (senior), 127
LOMBARDO Giuseppe (junior), 127
LOMBARDO Ignazio, 17, 832
LOMBARDO Rosario, 76, 79, 288, 304, 881
LOMBARDO-FERRARA (coniugi), 793, 815, 838, 966
LONGO, 541, 730, 754
LONGO Antonino, 45, 281 e *passim*, 285, 311, 356, 724, 731, 754, 778,800, 993, 1068
LONGO Francesca, 1068
LONGO Giuseppe, 44 e *passim*, 715
LONGO Palma, 1068
LONGO Rosario, 1037, 1066 e *passim*
LONGO Santa, 1068, 1073
LO PIANO Arcangelo, 866 e *passim*
LO PIANO Vincenzo, 705 e *passim*
LORELLO Salvatore, 111 e *passim*, 126, 130 e *passim*, 398, 422, 428 e *passim*, 436, 463, 856, 1128
LUCANIA Salvatore, XXVI
LUNA Carlo, 345
LUPICA Paolo, 345, 465

M

MACALUSO Antonio, 62, 335, 552 e *passim*, 604, 612, 697
MACCHIARELLA Antonino, 1146 e *passim*
MACCHIARELLA Pietro, 1148
MACCHIARELLA Stefano, 1142 e *passim*
MACCIONE Pietro, 302
MACINA Placido, 467, 1009
MACRI' Nicola, 1006, 1009 e *passim*, 1016, 1031, 1052, 1056 e *passim*, 1060 e *passim*
MADONIA Castrenze, XXVI
MAGADDINO Gaspare, XX e *passim*
MAGGIORE Pietro, 688
MAGRI' Nicola, 481
MAIO (coniugi), 1089
MAIO Giuseppe, 721, 1044 e *passim*, 1088 e *passim*, 1092
MAIO Stefano, 1045
MAIORANA Domenico, 78, 288, 304, 881
MAIORANA Giuseppe, 869
MALAGUGINI Alberto, X
MAMONE Pasquale, 1010
MANFRÈ Giuseppe, 513 e *passim*
MANFREDONIA Luigi, 682, 754, 759, 1008, 1041, 1056, 1097 e *passim*
MALTESE, 1140
MANGANO Angelo, XXV, 481, 831, 849 e *passim*, 856 e *passim*, 860, 1008 e *passim*, 1112, 1121 e *passim*
MANGANO Biagio, 127, 394, 438, 815, 839, 856

MANGANO Vincenzo, 115
MANGIAFICO Paolo, 128
MANGIAFRIDDA Antonino, XXVI
MANGIAPANE Giuseppe, XXVII
MANNO Antonino, 20, 536
MANNO Lucio, 20, 536
MARCA Santa, 1068
MARCANTONI Angelo, 481, 1010
MARCHESE Ernesto, XXVII
MARCHESE Vincenzo, XVIII
MARGUGLIO Carmelo, 425 e *passim*
MARIANO e VINCENZO (detti i «turchi»), 20
MARINO Francesco Paolo, XXIII
MARTINA Antonio, 1006, 1009, 1031, 1056
MARTORANA, 1140
MARTUSCELLI, XX
MARZULLO Benedetto, 1050
MASTRANDREA (f.lli), 467
MASTRANDREA (i), 1026
MASTRANDREA Alfonsina, 60
MASTRANDREA Antonio, 1066
MASTRANDREA Carmelo, 28, 40 e *passim*, 50, 60, 86, 99, 215, 220, 234, 237, 244, 247 e *passim*, 293 e *passim*, 305, 313, 359, 374, 380, 403, 416, 440 e *passim*, 459, 463, 467 e *passim*, 473 e *passim*, 498 e *passim*, 717, 731, 754, 766, 778, 831, 849 e *passim*, 857, 871, 879, 884, 951, 1026, 1032 e *passim*, 1058, 1061, 1110
MASTRANDREA Carmine, 149
MASTRANDREA Concetta, 211, 478, 572, 700 e *passim*, 708
MASTRANDREA Cristina Annunziata, 716
MASTRANDREA Eufrosina, 218, 865, 1032, 1057, 1066, 1101
MASTRANDREA Francesco, 1066
MASTRANDREA Giovanni, 468, 1016, 1051 e *passim*
MASTRANDREA Giuseppe, 49, 215, 220, 434, 468, 482, 683, 869, 1026, 1032 e *passim*, 1052, 1058, 1061
MASTRANDREA Nicolò, 434, 869, 879, 1066
MASTRANDREA Santi, 1034, 1062
MASTRANDREA Vincenzo, 1066
MATASSA Placido, 399 e *passim*
MAURO Giuseppe, 790
MAZZULLO Benedetto, 345, 465
MC CLELLAN, XXII
MELIA Ferdinando, 481, 1010
MESSINA Michele, 707
MEZZATESTA Giovanni, 1140 e *passim*
MIALLO Gaetano, XXI
MICELI (figlio), 38
MICELI Amalia, 1112
MICELI Annunziata, 59, 64, 225, 312, 1080 e *passim*, 1085
MICELI Antonina, 55, 106, 319, 744, 1042 e *passim*
MICELI Antonio, 54, 77, 83, 237, 268 e *passim*, 278, 285 e *passim*, 291, 314, 317 e *passim*, 320, 328, 403, 721, 767, 869, 877, 881, 887
MICELI Biagio, 28
MICELI Francesco, 81
MICELI Giuseppa, *vedi*: SAMMATARO MICELI Giuseppa
MICELI Giuseppe, XVI, 3 e *passim*, 31 e *passim*, 41 e *passim*, 46, 50, 74 e *passim*, 78 e *passim*, 82 e *passim*, 88, 94, 99, 103, 125 e *passim*, 154, 169, 179 e *passim*, 185 e *passim*, 204 e *passim*, 227, 237, 245, 259, 264, 278 e *passim*, 284 e *passim*, 287, 303, 315 e *passim*, 326, 332, 351, 358 e *passim*, 369, 372 e *passim*, 375, 380 e *passim*, 391, 395, 401 e *passim*, 408 e *passim*, 414, 419, 422, 429, 440, 447 e *passim*, 459, 463, 467 e *passim*, 473 e *passim*, 477, 498, 509, 715 e *passim*, 722, 730 e *passim*, 735 e *passim*, 740 e *passim*, 749, 755 e *passim*, 758, 772 e *passim*, 780 e *passim*, 787, 790 e *passim*, 798 e *passim*, 808 e *passim*, 818, 829 e *passim*, 850 e *passim*, 855 e *passim*, 861, 877 e *passim*, 906, 923 e *passim*, 941, 946, 950, 957, 972, 982 e *passim*, 1000 e *passim*, 1005, 1015, 1026 e *passim*, 1042, 1047 e *passim*, 1051 e *passim*, 1078 e *passim*, 1088, 1095 e *passim*, 1110, 1130
MICELI Michelangelo, 13, 31, 79, 99, 125, 207, 272, 279 e *passim*, 289 e *passim*, 295 e *passim*, 301, 304, 307 e *passim*, 312, 372, 414 e *passim*, 446, 567 e *passim*, 618, 623, 657, 666, 673, 690, 767, 871 e *passim*, 881, 886 e *passim*, 927 e *passim*, 1015, 1046, 1095
MICELI Nunziata, 57, 221
MICELI Orazio, 81
MICELI Santa, 58, 105, 302, 326
MICELI Santo, 221, 1084
MICELI Vincenzo, 53, 83 e *passim*, 106 e *passim*, 308, 314, 322 787, 880, 933, 1015, 1042, 1047, 1096
MIGNOSI Raimondo, XX
MILETI Giuseppa, 231
MIRABILE Domenico, 186 e *passim*, 190, 481, 1010
MIRAGLIA Accursio, XXVI
MISURACA Calogero, 112, 131, 428, 436, 464, 856
MONCADA (f.lli), XVIII
MONREALE Giuseppe, 1056
MUSARA Giuseppe, 424

N

NAMONE Pasquale, 481
NASCA Giuseppe, 1061
NAVARRA Michele, XXIII e *passim*
NICOLI Angelo, 567
NICOLI Antonio, 288
NICOLI Santi, 566
NICOLOSI Angelo, 869, 1026, 1035, 1064
NICOLOSI Santi, 697
NICOSIA Angelo, X, XIX, XXVII

O

ODDO Biagio, 506, 640 e *passim*
OLIVIERI Domenico, 754
OVAZZA Mario, 397, 503, 513 e *passim*, 517, 636 e *passim*, 1017

P

PALMA Longo, 1066
PALUMBO Francesco, XXVII
PALUMBO Vincenzo, 1001
PANTALEONE Michele, XV
PANZECA Giorgio, XXVI
PARATORE Michele, 113, 436, 520
PARATORE Nicolò, 113, 131, 517
PARISI Giuseppe, 346
PARRELLO Vincenzo, 524
PASQUA Giovanni, XXIII
PATERNÒ, XVIII
PATTI, 495
PATTI Antonino, 67, 120, 174 e *passim*, 367, 400, 529, 724, 731, 734, 750 e *passim*, 782, 785, 905, 947
PATTI Francesco, 744, 905
PATTI Giuseppa, 744, 907
PATTI Giuseppe, 29, 80, 100, 124 e *passim*, 193, 255, 267, 280, 283, 290, 300, 345, 366 e *passim*, 377 e *passim*, 466, 856, 929
PATTI Giuseppina, 735
PATTI Placido, 147, 151, 429, 815, 839, 857
PATTI Rosario, 177, 476, 775
PATTI Sebastiano, 528 e *passim*
PAVIERA Giuseppe, 1075
PECORARO Lorenzo, XIX
PECORARO Lorenzo Giuseppe, XX
PERLONGO Diego, 1145
PERRONE, 547 e *passim*, 585
PERRONE Antonio, 546, 584, 592
PERRONE Francesco, 281, 284 e *passim*, 356, 597
PERRONE Mariano, 1084 e *passim*
PERRONE Rosa, 166, 177 e *passim*, 182 e *passim*, 190 e *passim*, 197, 508 e *passim*, 751, 782 e *passim*, 792, 819, 828, 853, 908, 937, 940, 966, 984
PERRONE Rosario, 571, 727, 796, 988
PERTINI Sandro, X
PETTINEO, 359
PIGNATELLI ARAGONA (i), 490 e *passim*
PINTO Giuseppe, 646
PIRAINO Antonino, XXIII
PISANI Pietro, 970
PISCITELLO Arcangelo, 268
PISCITELLO Sabatino, 651 e *passim*, 1107 e *passim*
PITTARI, 878
PLAIA Diego, XXI e *passim*
PLATIA Paolo, 92, 399 e *passim*, 538 e *passim*
PLENTEDA Angelo, XXVI
PODDIO Guido, 113, 134, 437, 521
POLIZZI Vincenzo, 663
POLLINA Ninziata, 477
POMILLA Biagio, XXIII
PORTALE Antonino, 132, 518
PUGLISI Cosentino, 899
PURPURA Maria, 1076

R

RAGONESE, 716, 719, 723, 988
RAGONESE Concettina, 778 e *passim*
RAGONESE Vincenzo, 779
RAMACCIA Attilio, XXVII
RAMACCIA Pasquale, XXVII
RAMPULLA, 116, 128 e *passim*, 394, 438
RAMPULLA (f.lli), 459
RAMPULLA Liborio, 420, 462 e *passim*
RAMPULLA Vito, 420, 425, 462 e *passim*, 533 e *passim*, 539
RANDAZZO Gaetano, XVIII
RANDAZZO Vincenzo, XVIII
REGALI Filippo, 112, 134
REGGIO D'ACI Ottavio, 481, 1010, 1115
RESTIVO Guido, 1140
RESTIVO Mauro, 536
RESTIVO Vincenzo, 1145
RETINA Rosa, 484
RIBAUDO Giuseppe, 529 e *passim*
RIINA Giacomo, XXIII
RIMI Filippo, XXVII
RIMI Vincenzo, XXVII
RIZZO Vincenzo, 364, 450 e *passim*, 458, 472, 485, 500, 848 e *passim*, 895, 900, 1110
RIZZOLI Alfonso, XX
RIZZOTTO Placido, XXIII
ROPOLI Filippo, 521 e *passim*
ROSSI Pietro, XVI, 714, 1103, 1108 e *passim*, 1115
RUSSO, 366 e *passim*, 732
RUSSO Ciro, 111, 396 e *passim*, 436, 489, 512 e *passim*, 517, 633 e *passim*, 636, 642
RUSSO Gianni, 521
RUSSO Giovanni, XXIV
RUSSO Giuseppe, XVI, 26, 31, 50, 77, 98, 111 e *passim*, 126, 131 e *passim*, 136, 156, 293, 296 e *passim*, 378 e *passim*, 420, 423 e *passim*, 458 e *passim*, 463, 474, 482, 488 e *passim*, 503, 508, 512, 517, 539, 544, 632, 637 e *passim*, 741, 765 e *passim*, 776, 812, 819, 831, 835, 849 e *passim*, 856, 871, 882, 894, 902, 962, 1028, 1048, 1097, 1110 e *passim*, 1128
RUSSO Nicola, 406
RUSSO Salvatore, 344
RUSSO Vincenzo, XXIII, 1099
RUSSO BAVISOTTO Giovanni, 708

S

SACCÀ, 892
SACCO Giovanni, XXVI
SACHELI Giovanni, XXVI
SALADINO Giuliana, XXVII
SALAMONE Giuseppe, 531
SALVANI, 364
SALVATO Guglielmo, 393, 455, 458, 471, 502, 832, 848 e *passim*, 891, 1110
SAMMARTANO Giuseppa, 68
SAMMATARO (cugina), 1008
SAMMATARO Anna, 110, 571, 575, 671, 679, 684 e *passim*
SAMMATARO Antonino, 713, 719, 809, 816
SAMMATARO Antonio, 429, 684, 731 e *passim*, 754 e *passim*, 778, 796, 839, 857, 910, 917, 988
SAMMATARO Domenico, 683, 688, 1084
SAMMATARO Giuseppa ved. BATTAGLIA, 48, 221, 597, 605, 840, 859, 1005, 1040 e *passim*, 1047 e *passim*, 1053, 1059, 1082 e *passim*, 1086, 1099 e *passim*
SAMMATARO Giuseppe, 64
SAMMATARO Gregorio, 80, 869
SAMMATARO Pietro, 159 e *passim*, 428, 815, 839, 857
SAMMATARO Rosario, 688, 1085
SAMMATARO MICELI Giuseppa, 221
SAMPIETRO Angela, 455
SANTINI Giovanni, XVII
SBERNA, 437
SBERNA Giuseppe, 110
SBERNA Vincenzo, 113, 134, 434, 816, 839, 856
SCAGLIONE Pietro, XXIV
SCALEA (principe di), 899
SCALIA Antonio, 1092
SCANDURRA, 135 e *passim*
SCARDAVILLA Corrado, 1107 e *passim*, 1111
SCIALABBA Antonio, 232 e *passim*, 439
SCIALABBA Carmelo, 543 e *passim*, 856, 1129 e *passim*
SCIMIA Ludovico, 481, 1010
SCIORTINO Giovanni, 1054, 1098
SCIORTINO Placido, 869
SCIRA Antonia (o Antonina), XVI, 3 e *passim*, 63, 97 e *passim*, 167 e *passim*, 175 e *passim*, 181, 184 e *passim*, 338 e *passim*, 359, 376 e *passim*, 382, 403 e *passim*, 408, 475, 480 e *passim*, 497, 508 e *passim*, 511, 569, 700, 708, 715, 728, 731 e *passim*, 736, 749 e *passim*, 755 e *passim*, 773, 790 e *passim*, 798 e *passim*, 807, 813, 819, 830 e *passim*, 834, 850 e *passim*, 887, 903, 921, 934 e *passim*, 939 e *passim*, 950, 957, 967 e *passim*, 983, 1000 e *passim*, 1011, 1040, 1080, 1102, 1110
SCIRA Antonio, 780, 789, 904 e *passim*, 940
SCIRA Giovanni, 547 e *passim*
SCIRA Giuseppa, 174
SCIRA Giuseppe, 1066
SCIRA Giuseppina, 756, 887
SCIRA Orazio Rosario, 925
SCIRA Rosa, 676
SCIRA Rosario, 166, 175 e *passim*, 182 e *passim*, 193, 197, 508, 784, 907, 935, 948 e *passim*
SCIRA Savino, 924
SCURRIA Antonino, 345, 465, 1050
SELVAGGIO Santo, XXVII
SEMILIA (figli), XVIII
SEMILIA Antonino, XVIII
SEMINARA Laura, *vedi*: VIGILANTI SEMINARA Laura
SERRUTO (coniugi), 1045, 1093
SERRUTO Giovanni, 311-
SERRUTO Giuseppe, 102, 105 e *passim*, 722, 737, 753, 800, 889 e *passim*, 932 e *passim*, 993, 1044, 1088 e *passim*, 1092
SETTINERI, 904
SGRÒ Santa, 1093
SIDOTI Salvatore, 849, 860
SILLITTI Giuseppina, 423
SILVESTRI Angelo, 552, 556, 615
SILVESTRI Lucio, 524
SIRACUSA Anna, 1068
SIRACUSA Arturo, 513
SIRACUSA Rosaria, 1063
SIRACUSA Sabatino, 1034, 1063
SIRACUSA Sebastiano, 49, 67, 215, 1032
SORCI Giovanni, XIX
SPAGNOLLI Giovanni, X
SPATAFORA, 899
SPECIALE Michele, 1146, 1150
SPECIALE Pietro, 1148 e *passim*
STELLA Salvatore, 465, 1050
STERN Michael, XV
STRANO Sebastiano, 688, 708, 790
STREVA Francesco Paolo, XXIII

T

TANDOY Cataldo, XXVII, 1129
TARDIBUONO Luigi, XXVI
TASCA Stefano, 154 e *passim*, 428, 815, 839, 857
TASQUIER Giovanni, XXVI
TATA Rosalia, 1098
TERRANOVA Antonino, XIX
TERRANOVA Cesare, X, XXIII
TESAURO (sorelle), 1140
TESTA Salvatore, 533 e *passim*
TOCCI Aldo, 959
TOMASI Carmelo, 108, 341, 465, 1050
TORREMUZZA Reitano, 362

TORRETTA Pietro, XXIV
TORRISI Vincenzo, 302
TRIBUNA Giovanni, 1145
TRIMBOLI, 904
TRIO Antonino, 137, 141, 431 e *passim*
TRUZZOLINO Matteo, 1148
TSEKOURJS Giorgio, XXVII
TUCCARI Emanuele, 3, 491, 494, 1107 e *passim*, 1111
TUDISCA, 951
TUDISCA Antonino, 339, 727, 873, 943
TUDISCA Gioacchino, 81, 304 e *passim*, 882 e *passim*
« TURCHI » (i), *vedi*: MARIANO E VINCENZO (detti « i turchi »)
« TURIDDU » (zio), 422
TURRISI, 1076
TURRISI Antonino, 27, 878
TURRISI Orazio, 644 e *passim*, 653 e *passim*, 657, 670 e *passim*, 710
TURRISI Pietro, 1038, 1067, 1073 e *passim*
TURRISI Sabatino, 1075
TURRISI Vincenzo, 266, 715
TUSA Antonino, 541
TUSA Vincenzo, 420, 538

U

URSO, *vedi*: D'URSO Salvatore
USTICANO Bartolo, 1148

V

VALORE Antonio, 959
VASSALLO Francesco, XIX
VASSALLO Giuseppe, 644
VASSALLO Luigi, 644
VENTIMIGLIA Annunziata, 1095
VERDESCA Raffaele, 28, 170 e *passim*, 197, 566, 682, 759, 1011
VERZOTTO Graziano, XVI
VICARI Angelo, 1109 e *passim*
VIGILANTI SEMINARA Laura, 523
VILARDO Antonino, 345
VILARDO Vittorio, 108, 465, 1050
VILLANTI Vincenzo, 542
VINCENZINO (don), *vedi*: TUSA Vincenzo
VINCI Vincenzo, 134, 436 e *passim*, 484, 521
VINEIS Manlio, X
VIRECCE Giuseppe, 614 e *passim*
VIRECCE FANA Giuseppe, 556
VIRGILI Giovanni, XXVII
VITALE Giovanni, 44
VITTORE Ferdinando, 1139 e *passim*
« Vitu u mulinaru » (don), *vedi*: RAMPULLA Vito

Z

ZINGALES Francesco, 634
« Zio Carmelo », *vedi*: BATTAGLIA Carmelo
ZITO Margherita, 484
ZOTTA Michele, XXVI
ZUCCALÀ Michele, XXII